UNIVERSITÀ DI TORINO

Università di Torino
Dipartimento di Giurisprudenza

CITTA' DI TORINO

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino

DIECI ANNI DALLA PARTE DEI DIRITTI

La Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino

A cura di Monica Cristina Gallo e Claudio Sarzotti

DIECI ANNI
DALLA PARTE DEI DIRITTI

SETTEMBRE 2025

Collane@unito.it

Università di Torino

ISBN: 9788875903596

Questa opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non Commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Grafica e editing: Eleonora Cantaro

Con i contributi di Claudio Sarzotti, Cecilia Blengino, Costanza Agnella, Eleonora Cantaro, Chiara De Robertis (Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino)

Monica Cristina Gallo, Martina Cacioppo, Luigi Colasuonno, Lisa Massaferro (Ufficio Garante dei diritti delle persone private della libertà della Città di Torino)

Tatiana Bruno Franco, Andra Popescu, Gaia Scoffone, Martina Tomassetto, Alessia Zambotti (studentesse della Clinica Legale Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino)

Con la collaborazione di Martina Maggi (tirocinante - Ufficio Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino)

SOMMARIO - RELAZIONE GARANTE 2015 - 2025

01. INTRODUZIONE A CURA DI CLAUDIO SARZOTTI 5

02. LA GARANTE CITTADINA DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE 12

A- BREVE INQUADRAMENTO STORICO 12
B- LA RETE DEI GARANTI IN PIEMONTE E IN ITALIA 15
C- LA PREVISIONE NORMATIVA: IL REGOLAMENTO DI TORINO DEL 2004 20

03. L'ATTUAZIONE DI UN REGOLAMENTO VENTENNALE 23

A- LA PROMOZIONE DEI DIRITTI 23
i- I colloqui e la corrispondenza 24
ii- I monitoraggi e le visite 27
B- MORAL SUASION E SENSIBILIZZAZIONE PUBBLICA 31
i. Dialogo con le istituzioni 32
ii- Collaborazioni con enti e associazioni 34
iii- Eventi 35
iv- Progetti 57
C- LA GARANTE COME TESTIMONE DIRETTA 65
i- Contributi per tesi di laurea 65
ii- Formazioni 65
D- POLICY MAKING 70
i- Report 71
ii- Documenti pattizi 81

04. I MUTAMENTI DEL DECENNIO 2015-2025 99

A- IL CONTESTO E L'UTENZA 99
i- La Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" 99
ii- L'Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti" 137

iii- Il Centro di Permanenza per il Rimpatrio 181
B- GLI INTERLOCUTORI 197
i- L'Amministrazione penitenziaria 197
ii- L'UIEPE 202
iii- La Magistratura di sorveglianza 206
iv- L'Amministrazione del CPR 210
v- L'Amministrazione Sanitaria 212
Vi- L'Amministrazione Comunale 222
VII- Volontariato e Privato sociale 229
VIII-La collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino 237
IX- Primi passi verso una valutazione d'impatto della figura della Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale 244

05. APPROFONDIMENTI 272
A- EMERGENZA COVID-19 272
B- TRATTAMENTI SANITARI OBBLIGATORI 277
C- I SUICIDI IN CARCERE 288
D- I RIMPATRI FORZATI E IL PROGETTO FAMI 298
E- IL PROCESSO 301

06. RIFLESSIONI CONCLUSIVE A CURA DELLA GARANTE 308

BIBLIOGRAFIA 315

APPENDICE: MODULISTICA 320

01. INTRODUZIONE A CURA DI CLAUDIO SARZOTTI

IL GARANTE COMUNALE COME ATTORE DEL CAMPO GIURIDICO DELL'ESECUZIONE PENALE

Una quindicina di anni fa, ebbi modo di scrivere un saggio a commento di una ricerca commissionata dall'allora Ministero della Solidarietà Sociale ad un gruppo di ricerca composto da cinque atenei italiani e coordinato dal compianto Massimo Pavarini sul tema dell'applicazione delle misure alternative al carcere per persone tossicodipendenti, nel periodo successivo alla legge n. 49/2006, cd. legge Fini-Giovanardi (cfr. C. Sarzotti, 2010a). In quel saggio descrivevo un attore sociale che giocava un ruolo fondamentale nei processi di implementazione di tale normativa, l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, utilizzando il concetto di campo giuridico. Come noto, tale concetto, elaborato dal sociologo francese Pierre Bourdieu (1986), prende le mosse dal presupposto epistemologico secondo il quale nelle società complesse quella che si presta ad essere osservata non è la società *tout court*, ma "una pluralità di *campi* sociali, distinti da propri valori e principi regolativi" (A. Salento, 2009, p. 138), microcosmi sociali relativamente autonomi, spazi di relazioni oggettive in cui funzionano logiche specifiche, non riconducibili a quelle che regolano altri campi. Questi microcosmi sociali, e in particolare quello giuridico, sono caratterizzati dal ruolo giocato dalle figure professionali che in tali ambiti rappresentano "agenti specializzati di produzione" di "enunciati linguistici seri" (H. L. Dreyfus, P. Rabinow, 1989, p. 72)[1] che hanno la pretesa di codificare regimi di verità attraverso il consenso dell'uditorio al quale si rivolgono. Partendo da tale presupposto, è possibile definire le attività, istituzionali e non, che vengono effettuate dagli attori sociali al fine di applicare sentenze penali di condanna come il *campo giuridico dell'esecuzione penale* o, in accezione più ampia, *del penitenziario* (cfr. C. Sarzotti, 2010b).

I campi sociali in cui si suddividono le società complesse vanno considerati come "relativamente autonomi" rispetto al sistema sociale complessivo, in quanto al loro interno sono decisive le varie tattiche messe in opera dagli attori sociali che ne fanno parte; strategie di potere che per lo più appaiono autoreferenziali (nelle motivazioni soggettive degli attori, più che negli esiti), nel senso che fanno riferimento e sono comprensibili solamente a partire dai singoli sistemi organizzativi nei quali vengono progettate ed attuate. Ogni campo, inoltre, può essere ricostruito e descritto dall'osservatore esterno solamente a partire dall'attore sociale rispetto al quale egli assume la prospettiva. La complessità di tale campo, infine, è direttamente proporzionale alla quantità e alla disomogeneità sociale e culturale degli attori coinvolti e alla molteplicità delle strutture organizzative che partecipano al gioco relazionale. È, infatti, da precisare che quasi sempre gli attori sociali collettivi che fanno parte del campo assumono la forma di organizzazioni complesse che vanno analizzate con gli strumenti euristici propri delle teorie dell'organizzazione.

All'epoca della ricerca citata, ho potuto constatare che la nozione di campo non solamente rappresentava

1. Traduco qui l'espressione *serious speech acts* coniata da Hubert L. Dreyfus e Paul Rabinow nella loro reinterpretazione del pensiero foucaultiano. Si tratta, in estrema sintesi, di enunciati linguistici che si fondano su pratiche sociali non discorsive che rendono possibili "effetti di verità" in formazioni discorsive storicamente situate e in presenza di comunità di esperti che si riconoscono in procedure di convalidazione degli enunciati stessi.

uno strumento concettuale elaborato dal ricercatore, ma in alcuni casi poteva diventare una forma di rappresentazione della realtà presente nelle stesse mappe mentali degli operatori sociali. In una Carta dei servizi prodotto dallo UEPE di Torino trovai, infatti, la rappresentazione grafica dei soggetti che collaboravano con quell'ufficio che utilizzava inconsapevolmente la nozione di campo, visualizzando, in una mappa a rete, l'insieme degli attori sociali coinvolti e ponendo al centro di tale mappa proprio lo UEPE stesso.

All'epoca in quella mappa non era rappresentata la figura del Garante per la tutela dei diritti delle persone private per la libertà personale del Comune di Torino, sebbene tale figura fosse già stata istituita da qualche anno. Oggi probabilmente questa lacuna verrebbe colmata e la ragione di ciò è racchiusa in questo report che analizza gli ultimi dieci anni di attività dell'Ufficio del Garante che sono stati caratterizzati da una indubbia crescita del suo ruolo pubblico e da una sua sempre più vasta visibilità nella narrazione collettiva riguardante la penalità[2], sia a livello locale che a livello nazionale.

Si potrebbero analizzare le risultanze di questa ricerca descrivendo il campo giuridico dell'esecuzione penale visto nella prospettiva del Garante comunale con un'unica precisazione. Uno dei settori di attività del Garante esula formalmente dall'esecuzione penale in senso strettamente giuridico. Mi riferisco ad uno dei luoghi sui quali la Garante ha impiegato molte risorse e rispetto al quale è riuscita anche a penetrare nella costruzione politico-mediatica della narrazione collettiva: il Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Corso Brunelleschi. Si tratta, come noto, di una istituzione totale che, dal punto di vista giuridico, non può rientrare nel campo della penalità, per la semplice ragione che gli internati in questi centri non sono trattenuti per aver commesso un reato, ma per una situazione di irregolarità amministrativa relativa alle norme concernenti l'ingresso e il soggiorno in un Paese straniero. Se questa distinzione può sembrare rilevante, e dovrebbe esserlo anche nella cultura professionale degli operatori sociali e le forze dell'ordine che vi prestano servizio, essa si attenua considerevolmente dal punto di vista fattuale. Infatti, è stato notato come tali centri siano per lo più percepiti come luoghi in cui sono concentrati soggetti la cui pericolosità è certificata dall'essere "«clandestini» che riescono a eludere la sorveglianza statale e si rendono «invisibili» e perciò sospetti, inaffidabili, rischiosi per l'ordine pubblico" (M. Accorinti, 2015, p. 190). E, conseguentemente, è emersa la loro analogia con l'istituzione penitenziaria, tanto è vero che autorevoli giuristi li hanno designati come "galere amministrative" (A. Puggiotto, 2014) e, per certi versi, peggiori perché meno regolamentati e predisposti per detenzioni "brevi" e spesso fortemente conflittuali[3]. In sintesi, si può sostenere che "anche in Italia la paura dello straniero si è negli ultimi anni sovrapposta alla paura del crimine, rafforzando un processo di criminalizzazione amministrativa degli stranieri (…), in cui alcune categorie di persone vanno incontro ad un processo di stigmatizzazione che le identifica come «nuove classi pericolose» e finisce per legittimare l'intervento delle agenzie di controllo (…) prima o indipendentemente dal verificarsi di un illecito penale" (G. Campesi, 2013, p. 227). In altri termini, occuparsi di garantire i diritti delle persone straniere recluse in via amministrativa può essere convenientemente e doverosamente collocato nel campo giuridico dell'esecuzione penale.

Si è detto che il campo è composto da una pluralità di attori sociali individuali o collettivi. Molti di essi sono

2. Per la nozione di narrazione collettiva relativa alla penalità in questa sede non posso che rimandare a C. Sarzotti (2022).

3. Si veda l'intervista rilasciata dall'avvocato Michele Passione in occasione delle sue dimissioni dall'Ufficio del Garante nazionale (cfr. https://www.vita.it/il-legale-del-garante-dei-detenuti-mi-sono-dimesso-e-vi-spiego-perche/).

costituiti da vere e proprie organizzazioni complesse entro le quali operano una molteplicità di soggetti con culture e mission professionali diverse. Per fare un solo esempio paradigmatico: sotto l'etichetta amministrazione penitenziaria si cela una dinamica organizzativa molto complessa tra gruppi professionali che hanno formazione, livelli retributivi, stili di comportamento, accounts, etc. molto differenti tra loro e spesso in conflitto[4]. In ogni caso, anche la stessa figura del Garante può essere considerata un'organizzazione certamente con un grado di complessità alquanto minore, essendo strutturata intorno alla carica di nomina fiduciaria che si avvale di uno staff piuttosto ristretto[5], che opera peraltro all'interno di un'altra organizzazione molto complessa come quella di un'amministrazione comunale che annovera qualche migliaio di dipendenti.

Come è noto ai cultori delle teorie dell'organizzazione, le organizzazioni comunicano con l'ambiente esterno attraverso i cosiddetti *relé* che consentono al sistema di decodificare in termini ad esso comprensibili gli input che giungono da oltre i confini dell'organizzazione stessa e quindi di fare esperienza del mondo. Ogni organizzazione, infatti, reagisce alle situazioni nuove che si creano nel corso del tempo traducendole in termini che siano significativi per le dinamiche organizzative che sussistono al proprio interno. Come ha notato Erhard Friedberg, le organizzazioni possono "reagire solo a situazioni e a problemi che siano stati innanzitutto percepiti, riconosciuti e compresi dai membri [n.d.r. dell'organizzazione stessa] e da questi integrati nelle loro mappe causali che essi hanno elaborato con l'esperienza e da cui traggono le loro rappresentazioni e i loro schemi interpretativi della realtà" (Id., 1994, p. 65). Le richieste che giungono dall'ambiente esterno all'organizzazione non sono infatti né oggettive, né stabili, ma vanno incessantemente da essa reinterpretate. Reinterpretazioni che consistono nel decifrare le richieste che giungono dagli *stakeholders* che fanno parte del campo[6] e di approntare, rispetto ad esse, delle strategie di risposta che siano compatibili con le risorse a disposizione e con la percezione della *mission* elaborata al proprio interno.

Quali sono gli attori sociali che fungono da *relé* nel caso dell'organizzazione del Garante comunale torinese? L'attore che senza dubbio ha avuto maggior rilievo, anche per ragioni legate alla contingenza storica, è quella del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Le ragioni contingenti si riferiscono al fatto che il decennio di attività del Garante comunale che qui viene analizzato si inaugura praticamente con la costituzione di tale organismo nazionale e con l'insediamento, nel febbraio del 2016, del suo primo Presidente Mauro Palma. Si tratta di un organismo istituzionale di massima rilevanza che ha tra i suoi compiti istituzionali anche quello di "promuovere e favorire rapporti di collaborazione con i garanti territoriali" (art. 7.5 DL n. 146/2013). Nel disegno del legislatore non si tratta di un rapporto gerarchico, ma di una relazione di rete che deve rispettare l'autonomia decisionale dei singoli organismi locali, ma che, nella pratica del diritto vivente di quest'ultimo decennio, è stato largamente influenzato dalla figura carismatica di chi ha ricoperto il ruolo del Garante nazionale, ovvero una figura pubblica come Mauro Palma, unanimemente riconosciuto

4. È nota ad esempio la tradizionale e problematica coesistenza tra operatori del custodiale e operatori del trattamentale (cfr. per tutti, C. Sarzotti, 1999), ma in realtà molti soggetti che operano all'interno di un istituzione penitenziaria sfuggono a questa dicotomia (si pensi agli avvocati o ai volontari).

5. Attualmente lo staff è composto da tre dipendenti comunali *full-time* e, in passato, ha visto anche la presenza di persone che hanno svolto il servizio civile presso l'Ufficio.

6. Sotto questo profilo, l'organizzazione sceglie anche quali siano questi *stakeholder* (scelta spesso tutt'altro che scontata) e quale sia il diverso peso da dare alle loro richieste.

come uno dei massimi esperti, a livello nazionale e internazionale, in materia di ombudsman penitenziario[7].

Tale influenza si è manifestata non solamente nelle modalità operative con cui espletare la funzione di monitoraggio e di interazione con le singole strutture detentive di competenza del Garante comunale, ma anche nella definizione della *mission* dell'organismo e, conseguentemente, delle priorità da seguire nel soddisfacimento delle richieste che giungono dai vari attori sociali che interagiscono nel campo giuridico dell'esecuzione penale. Nel caso di una istituzione relativamente giovane come quella dell'ombudsman penitenziario, la definizione della *mission* è piuttosto fluida ed aperta ad una certa discrezionalità interpretativa da parte dell'organizzazione stessa. Nella letteratura internazionale sul tema, si è evidenziata una distinzione ideal-tipica tra una interpretazione che privilegia il ruolo del Garante come soggetto che è chiamato a proteggere i diritti individuali e a difendere i principi delle democrazie liberali ed in particolare i diritti umani (cfr. V. Ayeni, 2009) e un altro modello che, invece, considera tale ruolo nella sua funzione di garante e di facilitatore della cd. *good administration*, ovvero di una figura che si approssima a quella di un consulente che la Pubblica Amministrazione deve/può ascoltare nella prospettiva di garantire migliori e più trasparenti standard di qualità nei servizi resi al cittadino[8].

Sono due logiche che, in particolare nel caso degli ombudsman penitenziari, presentano delle indubbie sovrapposizioni concettuali, in quanto nel contesto molto particolare del carcere, e delle istituzioni totali in genere, è da sempre vigente quello che Goffman ha chiamato "il sistema dei privilegi" che contrasta radicalmente con la grammatica del diritto. Pertanto, in tali contesti nella funzione di garantire una buona amministrazione va ricompresa certamente anche la promozione dei diritti delle persone internate, in quanto tale promozione può trasformarsi in un quadro orientativo per lo stesso management penitenziario (cfr. A. Coyle, H. Fair, 2018). Ma tali sovrapposizioni non eliminano i dilemmi dei due modelli che, infatti, si stanno riproponendo fattualmente nella più recente dinamica evolutiva del campo dell'esecuzione penale in Italia, sia a livello nazionale che a livello locale.

Da questo punto di vista è molto significativa la scelta dell'attuale Governo Meloni di nominare, nell'ottobre 2024, come Presidente del Garante Nazionale Riccardo Turrini Vita, magistrato "prestato" al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria da più di un ventennio[9] e, al momento della designazione, ancora formalmente Vice Capo del Dipartimento di Giustizia minorile e di comunità[10]. Tendenza peraltro non solo

7. Come noto, Palma è stato dapprima, nel periodo 2000-2007, membro italiano del Comitato Europeo per la prevenzione della tortura (CPT) e in seguito Presidente dello stesso organismo sino al 2011. Nel 2013, la Ministra della Giustizia Annamaria Cancellieri lo ha nominato Presidente della Commissione per i provvedimenti sul sovraffollamento delle carceri per elaborare il piano d'azione che consentirà all'Italia di ottemperare nel 2016 alla cd. Sentenza Torregiani della CEDU. In quegli anni è stato anche Consigliere personale e componente del Comitato di esperti degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando.

8. Tale concezione del ruolo degli *ombusdman* è quella prevalente nella categoria di quelli che operano in generale della Pubblica Amministrazione e che sono, tra l'altro, più risalenti nel tempo rispetto a quelli penitenziari.

9. Per lo meno dal 2002 quando venne nominato Direttore generale dell'esecuzione penale esterna, carica mantenuta sino al 2010 quando è diventato Direttore Generale del personale e della formazione, ove è rimasto sino al 2021, per essere poi nominato nel 2023 alla carica di cui era titolare al momento della nomina a Garante.

10. A quanto risulta, infatti, pare che al momento della nomina, Turrini Vita avesse presentato le dimissioni dalla carica all'interno

governativa, in quanto non sono mancati nel presente e nel recente passato esempi di garanti locali reduci da lunghe carriere percorse all'interno dell'amministrazione penitenziaria[11].

È di solare evidenza che scelte di questo genere sono concepibili se si parte da un modello di garante "consulente" dell'amministrazione penitenziaria, o comunque delle istituzioni totali che rientrano nella sua competenza. Se, infatti, la *mission* del Garante è quella di migliorare la qualità del servizio reso all'utenza da parte dell'istituzione diventa comprensibile che l'aver svolto, a lungo e in posizione dirigenziali, carriere professionali all'interno di queste istituzioni può rappresentare un plus. In tale prospettiva, il principio di terzietà e di indipendenza da tali istituzioni, indispensabile per un organismo che abbia tra i suoi compiti fondamentali promuovere i diritti degli internati, viene percepito come un aspetto del tutto trascurabile.

Il modello del garante promotore dei diritti, invece, impone come requisito indefettibile una tale posizione di terzietà e reputa del tutto sconveniente che soggetti che hanno trascorso gran parte o tutta la loro carriera professionale nelle istituzioni totali diventino componenti di organismi che quelle istituzioni dovrebbero monitorare con un atteggiamento non certo conflittuale, ma altrettanto certamente attento all'emergere di quelle criticità che possano mettere in pericolo quei diritti.

A tal proposito, occorre ricordare le particolarità italiane dell'inserimento nel campo giuridico dell'esecuzione penale della figura del Garante. Come noto, il modello italiano si caratterizza, oltre che per essere strutturato in una dimensione multi-livello con la presenza di una rete di garanti locali, per essere nato storicamente a partire da una spinta "dal basso"[12], ovvero attraverso la mobilitazione di attori sociali che hanno operato da "imprenditori morali" per sensibilizzare l'opinione pubblica, e di conseguenza il sistema politico, sulla necessità di far nascere un organismo in grado di rendere più effettiva la tutela dei diritti delle persone recluse[13]. Tra le ragioni di tale necessità vi è stata anche, per lo meno a livello informale (cfr. F. Della Casa, 2003), quella di andare a sopperire ad una evidente carenza di controllo ispettivo all'interno degli istituti penitenziari da parte della magistratura di sorveglianza[14]. Come ebbe a scrivere uno dei più illuminati magistrati di sorveglianza italiani:

---

del Dap che però non erano ancora state accettate dalla struttura ministeriale (cfr. articolo di E. Martini su *il Manifesto*, https://ilmanifesto.it/dimissioni-sospese-per-il-nuovo-garante-dei-detenuti-turrini).

11. Faccio riferimento al garante regionale del Friuli Venezia Giulia Enrico Sbriglia che è stato direttore del Provveditorato Regionale di quella stessa regione, a quello siciliano Santi Consolo, già capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, o ancora alla candidatura di un altro illustre penitenziarista come Luigi Pagano alla carica di garante del Comune di Milano dove è stato direttore del carcere di San Vittore e Provveditore alla Regione Lombardia.

12. Origine confermata anche dal fatto che cronologicamente la rete dei garanti locali è proliferata sin dai primi anni del XXI secolo, ben prima dell'istituzione del Garante nazionale del 2013.

13 In tale prospettiva, è molto significativo che tra questi attori sociali spicchi la figura dell'Associazione Antigone che da sempre si è caratterizzata, nell'ambito dell'associazionismo che si occupa di penalità, per le sue attività di *legal advocacy* nel senso più ampio dell'espressione.

14. Per fare un solo esempio di tale carenza, quasi tutte le indagini sui casi di tortura all'interno degli istituti penitenziari non sono partite da segnalazioni dei magistrati di sorveglianza, ma da soggetti diversi (tra cui come vedremo *infra* la Garante torinese) o talvolta per circostanze "fortunate" (si pensi al celebre caso Asti, precedente all'introduzione del reato di tortura, che partì dalle intercettazioni telefoniche a cui era sottoposto un agente di polizia penitenziaria accusato di aver introdotto, a scopo di lucro, sostanze stupefacenti all'interno dell'istituto penitenziario. Cfr Sarzotti, 2012).

"una priorità fortemente avvertita è stata quella di assicurare una *migliore tutela dei diritti delle persone detenute rafforzando il primo livello di tutela, non giurisdizionale, rappresentato dalla figura del Garante nazionale*, figura che, sebbene istituita presso il Ministero e nominata dal Governo (ma sentite le Commissioni parlamentari), dovrà svolgere da organo indipendente ed imparziale compiti di vigilanza, di sollecitazione e di informazione nonché di raccordo con le istituzioni interessate, ivi compresa la magistratura" (M. Bortolato, 2013, corsivo nel testo). È piuttosto evidente che questo "primo livello di tutela, non giurisdizionale" avrà molta difficoltà ad essere preservato se il modello privilegiato sarà quello del Garante come consulente della *good administration* (cfr. De Vito, 2025). E le vicende dell'ultimo decennio del garante torinese lo dimostrano.

Mi riferisco in particolare ad una vicenda che ha scosso l'opinione pubblica torinese e che ha consentito alla figura del Garante di diventare coprotagonista della narrazione collettiva sulla penalità a livello locale, ma in parte anche nazionale[15]. Si tratta degli episodi di presunte torture avvenute nell'istituto torinese tra il 2017 e il 2019 che sono state denunciate dalla Garante alla Procura della Repubblica e che hanno portato al rinvio a giudizio del direttore del carcere, del comandante della polizia penitenziaria e di una ventina di agenti di polizia penitenziaria. Senza entrare nel merito in questa sede dell'esito dei vari procedimenti giudiziari che si sono sviluppati a partire da quella denuncia, aspetto che per le considerazioni che intendo qui svolgere appare sostanzialmente trascurabile[16], ciò che occorre sottolineare è stata la capacità della Garante, tramite i periodici colloqui con le persone recluse, l'ascolto anche riservato con operatori e volontari, di intercettare i segnali di criticità e di sollecitare l'intervento dapprima della direzione dell'istituto e, in seguito, degli organi giudiziari. Una capacità di interlocuzione su temi così delicati che, con ogni probabilità, non sarebbe stata di pari efficacia qualora il ruolo fosse stato ricoperto da un soggetto *embedded* con l'amministrazione penitenziaria.

Un'ultima osservazione: tra gli attori del campo giuridico dell'esecuzione penale, la Garante ha inserito anche l'Università, in quanto ha sviluppato nel corso degli anni una collaborazione con alcune cliniche legali del Dipartimento di Giurisprudenza (vedi *infra*). La stessa stesura di questo rapporto si è avvalsa della collaborazione di studentesse che, in particolare, hanno analizzato la documentazione pattizia stipulata dell'Ufficio del Garante e le sue attività nei confronti dell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino. Tale collaborazione consente di sottolineare una caratteristica non comune di questo progetto. In esso, infatti, sono contenute e integrate tutte e tre le *mission* assegnate oggigiorno all'istituzione universitaria. A quella della ricerca, in questo caso di matrice socio-giuridica classicamente focalizzata sull'analisi dell'implementazione di una normativa, si affianca quella della cd. terza missione, ovvero mettere al servizio di un organismo esterno al mondo accademico, come il Garante comunale, le proprie competenze scientifiche, anche nella prospettiva di suggerire innovazioni organizzative, strategie di comunicazione etc. in grado di elevare la qualità del servizio reso alla cittadinanza. Ed infine, *last but not least*, il progetto è stato proficuo anche sotto il profilo della cd. didattica esperienziale, ovvero di quei metodi di insegnamento del diritto che mettono lo studente

15. Un aspetto importante delle attività del Garante, che in questa sede non è stato possibile approfondire, è quella del rapporto coi media e con il sistema dell'informazione. Da questo punto di vista, tra gli attori sociali del campo giuridico dell'esecuzione penale vanno senza dubbio collocati anche gli organi di stampa e quelli dei media digitali.

16. Come noto, infatti, la responsabilità penale è sacrosantamente personale e quindi anche qualora, come mi auguro, la maggior parte o la totalità degli imputati venisse assolta, questo non cambierebbe di una virgola la gravità degli atti avvenuti che, alla luce del dibattimento processuale, si possono considerare accertati "al di là di ogni ragionevole dubbio".

direttamente a contatto con il diritto vivente e, di conseguenza, alle dinamiche socio-culturali attraverso le quali l'enunciato linguistico della norma giuridica si incarna nella vita degli individui e dei gruppi sociali.

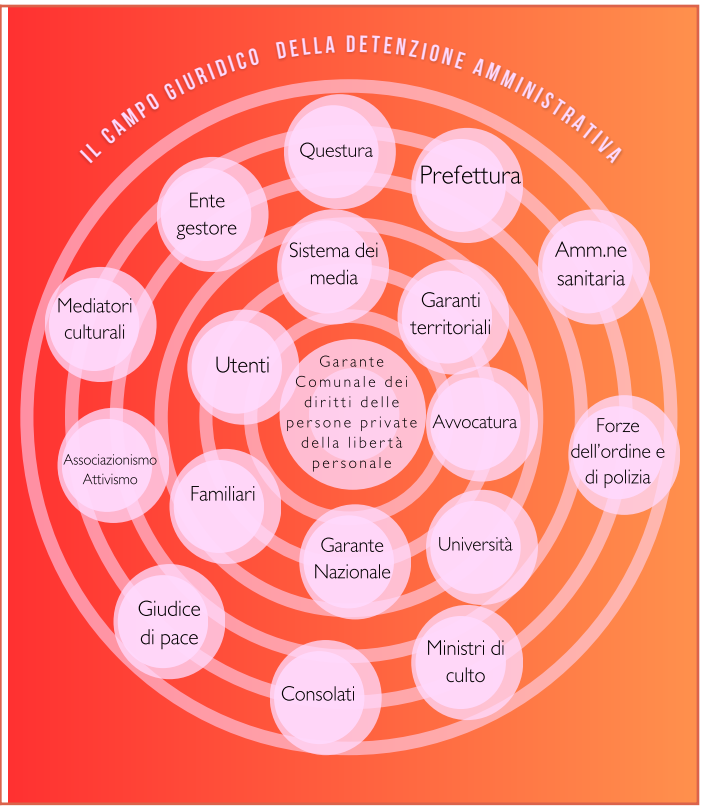

Figura 1
Il campo giuridico dell'esecuzione penale e le relazioni della Garante di Torino con gli altri attori del campo. Grafico realizzato da Eleonora Cantaro

Figura 2
Il campo giuridico della detenzione amministrativa e le relazioni della Garante di Torino con gli altri attori del campo. Grafico realizzato da Eleonora Cantaro

02. LA GARANTE CITTADINA DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Eleonora Cantaro

A- BREVE INQUADRAMENTO STORICO

La figura Garante dei diritti delle persone private della libertà personale trova le sue radici concettuali nella più ampia tradizione dell'*ombudsman*, istituzione che fa la sua prima comparsa - in ambito pubblico - in Svezia nel 1809. Questo organismo indipendente, nato con la funzione di tutelare i cittadini da abusi e disfunzioni dell'amministrazione pubblica, si è progressivamente diffuso, specializzandosi in ambiti precisi - come il c.d. *prison ombudsman* in contesto detentivo - e inserendosi nei diversi ordinamenti statali[1].

L'attenzione per la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini viaggia non solo sui binari nazionali: un'importante evoluzione nel campo della protezione dei diritti umani avviene, infatti, in ambito internazionale con l'adozione del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti (*Optional Protocol Against Torture and other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment* - OPCAT[2]) da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2002. Questo strumento ha previsto l'istituzione, in ciascuno Stato parte, di un Meccanismo Nazionale di Prevenzione contro la tortura (*National Preventice Mechanism* NPM), incaricato di visitare regolarmente tutti i luoghi di detenzione per monitorare il rispetto dei diritti umani delle persone in essi ristrette e prevenire abusi, fornendo così uno stimolo normativo alla creazione di figure istituzionali alla stregua del già citato *prison ombudsman*.

Nel frattempo, a livello europeo, venivano adottate le Nuove Regole Penitenziarie Europee ("*European Prison Rules"*) del 2006, elaborate dal Consiglio d'Europa. Queste regole, pur non vincolanti, costituiscono un fondamentale riferimento etico e tecnico per tutti gli Stati membri, indicando standard minimi per il trattamento delle persone detenute e riaffermando il principio della dignità umana come fondamento di ogni misura restrittiva della libertà.

In Italia, nondimeno, prima ancora della ratifica dell'OPCAT e della conseguente istituzione del NPM, si era sviluppata una prassi virtuosa di tutela "dal basso", attraverso un processo *bottom-up*. Questo percorso ha visto l'istituzione del primo Garante comunale a Roma nel 2003[3], figura nata con l'intento di vigilare sul

1. Il principale riferimento sul tema è sicuramente il testo di Desi Bruno e Davide Bertaccini, cui si rimanda per una panoramica approfondita delle prerogative della figura di garanzia e i suoi principali sviluppi: Bruno, D., & Bertaccini, D. (2018). I garanti (dalla parte) dei detenuti: le istituzioni di garanzia per i privati di libertà tra riflessione internazionale ed esperienza italiana.

2. Il Protocollo è interamente consultabile al link:

https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/optional-protocol-convention-against-torture-and-other-cruel

3. La figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Roma viene istituita nel 2003 a seguito dell'approvazione della Delibera del Consiglio Comunale del 14 maggio 2003 n. 90, consultabile al link:

rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute negli istituti penitenziari della Capitale; sull'esempio romano, nel 2003[4] la Regione Lazio provvede, quindi, a istituire il proprio Garante regionale, estendendo la competenza a tutti i luoghi di privazione della libertà del territorio regionale.

Nel 2004, anche la Città di Torino, con apposita delibera del Consiglio Comunale[5], ha istituito il proprio Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale, dimostrando la crescente sensibilità dell'amministrazione locale verso la tutela dei diritti in ambito detentivo. In questi primi esperimenti istituzionali si delineano alcune delle principali funzioni dei Garanti: visitare i luoghi di detenzione, raccogliere segnalazioni, dialogare con le amministrazioni competenti, promuovere attività culturali e informative sulla condizione delle persone detenute, e formulare proposte per il miglioramento delle condizioni detentive e la tutela dei diritti.

Il percorso legislativo nazionale ha visto un'importante spinta normativa nel novembre 2012 con la Legge n. 195, che ha autorizzato la ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e ha previsto l'istituzione del Meccanismo Nazionale di Prevenzione (NPM). Con questa norma, l'Italia ha assunto l'obbligo di predisporre un organismo indipendente con funzioni di monitoraggio, prevenzione e dialogo con gli organi internazionali.

Nel 2013[6] viene finalmente istituito il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale - nominato soltanto nel febbraio 2016[7] - con il compito di esercitare le funzioni di NPM. Il Garante nazionale ha poteri di ispezione senza preavviso su tutti i luoghi di privazione della libertà (carceri, caserme, Centri di Permanenza per il Rimpatrio, Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza, strutture psichiatriche, RSA, ecc.), può ricevere segnalazioni e denunce, redigere rapporti annuali al Parlamento e cooperare con le autorità europee e internazionali competenti.

Il quadro normativo si consolida ulteriormente con la riforma dell'articolo 18 dell'Ordinamento Penitenziario, operata dal decreto legislativo n. 123 del 2018, che riconosce formalmente la possibilità per il Garante

https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Deliberazione_Consiglio_Comunale_n._90_del_14.05.2003.pdf

4. L'istituzione Garante Regionale per la tutela dei diritti delle persone detenute della Regione Lazio è stata introdotta dalla Legge Regionale del 6 ottobre 2003 n. 31, consultabile al link:

https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=7018&sv=vigente

5. La figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino viene istituita nel 2004 a seguito dell'approvazione della Delibera del Consiglio Comunale del 7 giugno 2004 n. 58, consultabile al link:

http://www.comune.torino.it/delibere/2003/2003_08902.html

6. Il 23 dicembre, viene emanato il Decreto Legge n. 146/2013 - convertito con modificazioni dalla Legge 21 febbraio 2014, n. 10 - intitolato proprio "*Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria*", che all'articolo 7 provvede all'istituzione e regolamentazione del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale

7. Il 1° febbraio 2016 viene emanato un dPR che nomina il Presidente del Collegio e la prima componente, e il 3 marzo dello stesso anno un altro dPR nomina la seconda, e ultima, componente del Collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale: rispettivamente, Prof. Mauro Palma, dell'Avv. Emilia Rossi e della Dott.ssa Daniela De Robert. Per un approfondimento sul tema si rimanda a Scomparin, L. (2014). Dai garanti "locali" al nuovo Garante nazionale dei diritti delle persone detenute. Il Piemonte delle Autonomie, (3), 1-5.

nazionale e per quelli regionali e locali di accedere agli istituti penitenziari, svolgere colloqui con i detenuti, ricevere reclami e promuovere attività informative. Tale riforma rafforza, peraltro, la collaborazione tra i diversi livelli istituzionali di garanzia, creando una rete multilivello di tutela, consolidata con il recente istituto di delega introdotto con il Decreto Legge n. 130 del 2020, convertito con modificazioni nella Legge n. 173 del 2020. Grazie a questo meccanismo, l'Autorità Garante nazionale ha la possibilità di investire altre Autorità Garanti territoriali dei propri poteri - decisamente più incisivi - per un periodo di tempo limitato e con un obiettivo specifico; la delega è stata finora utilizzata per permettere un monitoraggio più approfondito dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR). Questo passaggio sancisce un ampliamento della funzione garantista anche in ambiti finora meno strutturati, sfruttando la rete di garanzia e il sistema multilivello in cui è organizzata.

Figura 3

Il già Presidente del Garante Nazionale, Mauro Palma, durante l'evento "Voci sul dentro" organizzato dall'Ufficio Garnte presso "Mari House" - 26 giugno 2024

Relatori/relatrici: Luca Rondi (giornalista); Francesca Berardi (giornalista e podcaster); Fratture Newsletter; Milano invisibile; Mauro Palma; Monica Cristina Gallo (Garante comunale)

B- LA RETE DEI GARANTI IN PIEMONTE E IN ITALIA

Il già citato sistema multilivello delle Autorità Garanti nel contesto piemontese[8] assume la forma peculiare del coordinamento. Il Piemonte, infatti, nel 2016 diventa la prima regione ad ottenere l'istituzione e la nomina di un/a Garante comunale per ogni comune sede di carcere, garantendo, così, una tutela diffusa su tutto il territorio regionale.

Sotto la spinta del Garante Regionale Bruno Mellano, a febbraio dello stesso anno, si viene quindi a creare un coordinamento che diviene terreno fertile per la condivisione di buone prassi e di criticità diffuse e che col tempo sviluppa una collaborazione volta anche alla sottoscrizione di protocolli e all'organizzazione di eventi e presidi comuni.

Tale rete trova un importante riferimento nel Protocollo d'intesa siglato nel 2016 tra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta e gli Uffici dei/delle Garanti delle persone private o sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

Questo Protocollo - disponibile sul sito istituzionale del Garante regionale del Piemonte - rappresenta una novità in quanto strumento operativo per strutturare e armonizzare l'intervento delle figure di garanzia all'interno degli istituti penitenziari. Esso definisce in modo dettagliato le attività che i Garanti possono svolgere, con particolare attenzione alle modalità e tempistiche dei colloqui con le persone detenute, alla raccolta di segnalazioni e informazioni, nonché al monitoraggio delle condizioni di detenzione.

Il documento, peraltro, non si limita a regolamentare l'azione delle Autorità garanti, ma sancisce anche l'impegno dell'Amministrazione Penitenziaria a garantire condizioni favorevoli allo svolgimento delle attività e pone le basi per un dialogo periodico fra le diverse istituzioni al fine di integrare l'esercizio della funzione di garanzia con le responsabilità e le possibilità gestionali e organizzative dell'amministrazione.

La partecipazione costante a tavoli di lavoro e incontri periodici tra le diverse figure di garanzia operanti sul territorio piemontese ha rappresentato un'importante occasione di confronto e di dialogo su tematiche comuni alle differenti realtà detentive regionali. Tali momenti di scambio hanno consentito di affrontare, in un'ottica condivisa e multidisciplinare, questioni di particolare rilievo e complessità, tra cui:

- la gestione e l'organizzazione dei circuiti penitenziari, alla luce delle modifiche normative che si sono succedute nel corso degli anni e che hanno inciso profondamente sulla struttura e sul funzionamento degli istituti di pena;
- le criticità legate al personale penitenziario, con particolare riferimento all'elevato *turn over* delle figure apicali, sia in ambito direttivo sia all'interno della polizia penitenziaria, fattore che incide negativamente sulla continuità gestionale e sulla qualità dell'intervento trattamentale;
- l'attivazione e il coordinamento di sportelli e progetti di assistenza legale e di iscrizione anagrafica, strumenti essenziali per garantire ai detenuti l'esercizio effettivo dei propri diritti;

8. Per un approfondimento sul tema si rimanda a Celoria, E., & De Robertis, C. (2021). Gli organismi di garanzia non giurisdizionali in Italia: un sistema multilivello a tutela dei diritti delle persone private della libertà. Diritto penale contemporaneo, 3, 49-70.

- le problematiche relative alla sanità penitenziaria, rese ancor più complesse dal trasferimento della competenza in capo alle Regioni, avvenuto nel giugno 2008, che ha comportato novità organizzative e gestionali nel garantire livelli essenziali di assistenza;
- l'implementazione degli sportelli per il lavoro, finalizzati a favorire percorsi di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti;
- le iniziative promosse dalla Cassa delle Ammende, volte a sostenere progettualità innovative nel campo del trattamento penitenziario;
- il drammatico fenomeno del tasso elevato di suicidi all'interno degli istituti penitenziari, che continua a rappresentare una questione di estrema urgenza sotto il profilo umano, sanitario e istituzionale;
- le gravi criticità strutturali delle carceri, che vengono puntualmente rilevate dalle autorità locali di garanzia e raccolte in un Dossier annuale, presentato pubblicamente attraverso una conferenza stampa a fine anno, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare interventi correttivi da parte delle istituzioni competenti;
- l'impatto dell'emergenza sanitaria da Covid-19, che ha messo in luce fragilità preesistenti del sistema penitenziario e ha richiesto una risposta coordinata e tempestiva per tutelare la salute e la dignità delle persone private della libertà;
- il rapporto con la Magistratura di Sorveglianza, fondamentale per assicurare un'efficace tutela dei diritti delle persone detenute e per garantire l'attuazione delle misure alternative alla detenzione, ma purtroppo non sempre semplice.

Il confronto su tali tematiche, spesso delicate e complesse, ha favorito in più occasioni la condivisione di buone prassi e la costruzione di sinergie operative, elementi indispensabili per le figure di garanzia che operano in un contesto tanto sensibile quale quello delle istituzioni totali. In questo quadro, l'Ufficio Garante della Città di Torino ha potuto svolgere un ruolo di rilievo, offrendo spesso un supporto, anche teorico e metodologico, alle altre realtà territoriali. Tale contributo si è fondato sull'esperienza maturata nel tempo da un Ufficio che rappresenta un esempio complesso e articolato di istituzione ben radicata all'interno dell'assetto amministrativo comunale.

A livello nazionale, il dialogo istituzionale sviluppato dall'Ufficio del Garante della Città di Torino si è articolato lungo due direttrici principali. Da un lato, si è instaurato un confronto costante con il Collegio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, finalizzato alla condivisione di criticità di interesse comune e all'elaborazione di strategie di intervento congiunto. Dall'altro, nel corso del tempo si è consolidata una rete strutturata di cooperazione con i Garanti territoriali presenti su tutto il territorio nazionale. Inizialmente costituita come un Coordinamento informale, tale rete ha progressivamente assunto una fisionomia più definita, fino a dar vita, nel 2018, a una vera e propria Conferenza dei Garanti territoriali, dotata di un proprio statuto regolamentare.[9]

Il rapporto con il Collegio del Garante Nazionale, attivo fin dai primi anni di mandato, ha consentito la

9. Il regolamente è consultabile integralmente al link: https://www.garantedetenutilazio.it/la-conferenza/

realizzazione di interventi congiunti su una pluralità di questioni, sia di natura individuale sia sistemica. Le interlocuzioni si sono concentrate, tra l'altro, su segnalazioni particolarmente complesse ricevute da persone detenute, ma hanno anche abbracciato temi di più ampio respiro, tra cui:

- la pratica della chiusura notturna dei blindi per persone affette da gravi patologie, con conseguenze critiche sul piano della salute psico-fisica;
- l'inadeguatezza delle strutture sanitarie e psichiatriche presenti negli istituti penitenziari torinesi, in particolare l'Ospedaletto situato all'interno del Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Corso Brunelleschi e la sezione "Sestante" della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno;
- le difficoltà nell'accesso a misure alternative alla detenzione;
- l'esecuzione dei Trattamenti Sanitari Obbligatori (TSO) all'interno del c.d. "Repartino" dell'Ospedale San Giovanni Battista[10];
- la gestione della cosiddetta "Zona Filtro", dedicata alle persone detenute sospettati di aver ingerito sostanze stupefacenti;
- le problematiche legate al rinnovo del permesso di soggiorno per persone detenute straniere;
- la definizione di un meccanismo di reclamo per le persone migranti trattenute nei CPR, sfociata nella sottoscrizione di un accordo operativo tra il Collegio del Garante Nazionale, il Garante Regionale e la Garante cittadina.
- l'armonizzazione della normativa di regolamentazione della figura di Garanzia a livello comunale, sfociata nella redazione di Linee Guida in merito, sottoscritte dal Garante Nazionale e dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani.

Questa interlocuzione strutturata ha reso possibile un'azione più incisiva e tempestiva da parte dell'Ufficio torinese, soprattutto rispetto alle gravi criticità riscontrate presso il Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Torino. In questo contesto si inserisce il ruolo centrale assunto dal Garante Nazionale, cui è stata attribuita la competenza per il monitoraggio indipendente dei rimpatri forzati. A tal fine, è stato sviluppato il progetto "Realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati", finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014–2020 del Ministero dell'Interno. Il progetto, approvato dall'Autorità Responsabile del FAMI nell'ottobre 2016 e formalmente controfirmato dal Garante Nazionale nel marzo 2017, ha previsto il coinvolgimento attivo anche dei Garanti Regionali e della Garante cittadina di Torino, con l'obiettivo di assicurare una maggiore diffusione territoriale e una maggiore efficacia del monitoraggio.

A partire da ottobre 2017, la Garante della Città di Torino e una componente del suo Ufficio hanno partecipato alle attività formative previste dal progetto, volte ad approfondire aspetti fondamentali del sistema dei rimpatri forzati. I temi trattati durante la formazione hanno incluso lo studio e l'approfondimento di alcuni temi specifici, quali: il quadro normativo nazionale ed europeo di riferimento; le prassi operative della Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia di Frontiera; le funzioni e le responsabilità del Monitor durante le operazioni di rimpatrio; le garanzie multilivello in materia di diritti umani; le problematiche sanitarie correlate

10. Il c.d. "Repartino" è il reparto all'interno del quale si trovano le persone detenute che hanno bisogno di un ricovero in ospedale.

ai rimpatri; le modalità di analisi e interpretazione dei fascicoli amministrativi relativi ai rimpatriandi.

Negli anni più recenti, il coinvolgimento della Garante ha assunto una nuova forma grazie all'istituto della delega introdotto con la Legge 18 dicembre 2020, n. 173. In tale cornice normativa, il Garante Nazionale, nel febbraio 2023, ha formalmente conferito alla Garante della Città di Torino una delega piena per effettuare, entro il 28 febbraio 2023, una visita ufficiale al Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Torino. Questa attività si è svolta in raccordo con una strategia condivisa tra i diversi livelli istituzionali, volta all'accesso e al monitoraggio delle strutture di trattenimento amministrativo, con l'obiettivo di individuare criticità specifiche o problematiche di natura sistemica.

Tale intervento, peraltro, è avvenuto in un periodo particolarmente critico: nel corso dei primi mesi del 2023, infatti, la struttura è stata interessata da proteste e da incendi che ne hanno compromesso la funzionalità e tali eventi hanno determinato, in data 3 marzo 2023, la chiusura del Centro. L'Autorità di Garanzia cittadina ha visitato e monitorato non solo il trattamento ordinario destinato alle persone ristrette all'interno del Centro, ma anche quello straordinario destinato loro in occasione della situazione emergenziale sopra riportata; a seguito della visita infatti è stato prodotto un report approfondito.

La Conferenza dei Garanti territoriali rappresenta, invece, uno spazio strutturato di confronto, coordinamento e crescita condivisa tra le Autorità di garanzia impegnate, a livello locale, nella tutela dei diritti delle persone private della libertà personale. La sua organizzazione interna si articola attraverso tre principali strumenti operativi: un'Assemblea, un Portavoce e un Comitato scientifico.

L'Assemblea, composta da tutti i Garanti territoriali aderenti, si riunisce con cadenza periodica e rappresenta il luogo privilegiato per l'individuazione delle criticità emergenti, la definizione di obiettivi comuni e la pianificazione di iniziative e progetti condivisi. È in questo ambito che si alimenta la dimensione collegiale della Conferenza, valorizzando la pluralità dei contesti locali e promuovendo un dialogo costruttivo tra le diverse esperienze territoriali.

Il Portavoce della Conferenza, figura eletta in seno all'Assemblea, svolge una funzione di rappresentanza nelle interlocuzioni istituzionali a livello nazionale, senza tuttavia assumere ruoli direttivi o di coordinamento delle attività degli altri Garanti. Questa impostazione risponde alla volontà di preservare la piena autonomia dei singoli uffici e garantire un equilibrio orizzontale all'interno della rete.

Il Comitato scientifico costituisce, invece, lo spazio deputato alla riflessione tematica e all'approfondimento tecnico-giuridico. In seno a tale comitato si sviluppano gruppi di lavoro e tavoli di studio dedicati a questioni di interesse trasversale, che spaziano dalla normativa penitenziaria alla protezione delle persone migranti, fino ai temi legati alla salute mentale in contesto detentivo.

È proprio all'interno di uno di questi tavoli, su iniziativa dell'Ufficio del Garante della Città di Torino, che nel 2021 prende avvio un progetto di ricerca dedicato all'analisi delle profonde disomogeneità presenti nel quadro normativo e nelle pratiche operative che regolano l'istituzione e il funzionamento delle Autorità Garanti territoriali in Italia. Tale progetto ha visto il coinvolgimento attivo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, in un'ottica di collaborazione scientifica e interdisciplinare.

Il frutto di questo lavoro è confluito nel report intitolato "Diritti Comuni", un documento che restituisce una mappatura dettagliata delle criticità derivanti dalla frammentazione normativa e dalla mancanza di criteri

uniformi in merito alle funzioni, alla nomina e al sostegno operativo delle Autorità Garanti locali. Di fronte a tale quadro, la Conferenza ha ritenuto urgente avviare un'interlocuzione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), con l'obiettivo di elaborare uno strumento condiviso capace di promuovere un'armonizzazione delle prassi a livello comunale.

Figura 4

Alcuni garanti territoriali del Piemonte in occasione della conferenza stampa per la presentazione del Dossier delle criticità strutturali - 30 Dicembre 2024

Da sinistra verso destra: Raffaele Orso Giacone - Garante comunale di Ivrea; Pietro Luca Oddo - Garante comunale di Vercelli; Mario Salvatore Castello - componente dell'Ufficio di presidenza del Consiglio Regionale; Bruno Mellano - Garante regionale del Piemonte; Monica Cristina Gallo - Garante comunale di Torino, Alberto Valmaggia - Garante comunale di Cuneo

C- LA PREVISIONE NORMATIVA: IL REGOLAMENTO DI TORINO DEL 2004

L'istituzione dell'Autorità di garanzia per i diritti delle persone private della libertà personale nel Comune di Torino risale al 2004. Essa si inserisce in un più ampio contesto di stimoli internazionali e nazionali volti a rafforzare la tutela dei diritti fondamentali delle persone sottoposte a misure restrittive, raccogliendo l'eredità dei principi sanciti dalle convenzioni internazionali sui diritti umani e rispondendo a un'esigenza crescente di presidio civile all'interno delle istituzioni totali.

Il Regolamento istitutivo dell'Autorità è stato approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 58 del 7 giugno 2004 (Regolamento comunale n. 288) e successivamente modificato con ulteriori delibere del 20 marzo 2006 e del 4 giugno 2012. Il testo normativo si compone di sei articoli, attraverso i quali viene delineato l'intero impianto giuridico e operativo della figura del Garante: dalla sua istituzione e definizione, alle modalità di nomina e alla durata dell'incarico, fino ai compiti assegnati, alle modalità di rendicontazione del proprio operato, all'organizzazione delle strutture di supporto e alla determinazione del trattamento economico.

Questa cornice regolamentare ha rappresentato il punto di partenza per l'analisi dell'attività svolta dalla Garante Monica Cristina Gallo, che ricopre il ruolo di Garante da un decennio. L'esame dell'operato della Garante evidenzia un approccio profondamente attivo e interpretativo del proprio mandato, finalizzato non solo all'applicazione letterale delle norme, ma anche all'ampliamento progressivo delle modalità di intervento e alla promozione di una tutela più incisiva dei diritti delle persone private della libertà personale.

Il testo integrale del Regolamento viene di seguito riportato, in quanto costituisce una base di riferimento indispensabile per comprendere, nel prosieguo del presente elaborato, come gli articoli in esso contenuti siano stati interpretati e messi in pratica dall'Ufficio del Garante nel corso dell'ultimo decennio.

GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE

Articolo 1 - Istituzione del Garante dei diritti dei cittadini detenuti

1. Nell'ambito del Comune di Torino è istituito il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, di seguito denominato "Garante", con i compiti previsti dalla presente deliberazione.

Articolo 2 - Nomina e durata

1. Il Sindaco, previa consultazione della Conferenza dei Capigruppo, nomina, con propria ordinanza, il Garante, scegliendolo fra persone residenti nel Comune di Torino d'indiscusso prestigio e di notoria fama nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali negli Istituti di prevenzione e pena e nei Centri di servizio sociale. Il Garante resta in carica per 5 anni e opera in regime di prorogatio secondo quanto dispongono le norme legislative in materia. L'incarico è rinnovabile non più di una volta.

2. Il Garante è un organo monocratico. L'incarico è incompatibile con l'esercizio contestuale di funzioni pubbliche nei settori della giustizia, della sicurezza pubblica e della professione forense. È esclusa la nomina nei confronti del coniuge, ascendenti, discendenti, parenti e affini fino al terzo grado di amministratori comunali.

Articolo 3 - Compiti del Garante

1. Il Garante:

a) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliate, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Torino, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;

b) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;

c) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici e in particolare con il Difensore Civico cittadino, competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a);

d) promuove con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria.

Articolo 4 - Relazione agli Organi del Comune

1. Il Garante riferisce al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari per quanto di loro competenza e con facoltà di avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi ai fini dell'esercizio dei compiti di cui all'articolo 3, sulle attività svolte, sulle iniziative assunte, sui problemi insorti ogni qualvolta lo ritenga opportuno e comunque almeno una volta ogni semestre.

2. Il Garante può comunque riferire e richiedere iniziative e interventi agli Organi del Comune di propria iniziativa ogni qualvolta lo ritenga opportuno per i fini di cui all'articolo 3.

Articolo 5 - Strutture e personale

1. Per lo svolgimento dei propri compiti, il Garante è assistito da un ufficio dell'Amministrazione Comunale, che sarà istituito con successiva deliberazione della Giunta Comunale.

Articolo 6 - Trattamento economico

1. Al Garante dei diritti delle persone private della libertà personale spetta un'indennità annua lorda pari al 20,5 % dell'indennità spettante al Sindaco, comprensiva di tutte le ritenute previste dalla legislazione vigente.

La concisione del testo regolamentare, pur garantendo una certa flessibilità interpretativa, ha comportato nel tempo alcune ambiguità e carenze strutturali. Da un lato, infatti, tale essenzialità ha consentito alla Garante di modellare con autonomia e senso di responsabilità il proprio intervento istituzionale. Dall'altro, l'assenza di previsioni normative più puntuali ha limitato l'efficacia operativa dell'Ufficio, rendendo necessario un continuo sforzo di adattamento e reinterpretazione, a causa della mancata previsione di strumenti specifici e *ad hoc*.

Nonostante gli strumenti a disposizione siano limitati, essi sono stati concretamente impiegati sin dai primi anni di istituzione della figura di garanzia nel contesto torinese. Tra questi, merita una menzione particolare il supporto fornito da un apposito Ufficio dell'Amministrazione, previsto dall'articolo 5 del regolamento in vigore. Il personale che opera all'interno di tale Ufficio è a tutti gli effetti parte integrante dell'Amministrazione

comunale e, sebbene ciò possa apparire, in linea teorica, come un potenziale elemento di compromissione dell'indipendenza propria della figura di garanzia, nella pratica consente alla Garante di instaurare e mantenere rapporti collaborativi con l'intera macchina amministrativa, beneficiando così delle risorse e delle competenze da essa offerte. Con il passare del tempo, i compiti dei componenti dell'Ufficio si sono progressivamente definiti con maggiore chiarezza, portando alcuni di essi ad assumere la responsabilità di specifici ambiti operativi; tale processo di specializzazione è stato reso possibile anche grazie alla valorizzazione delle esperienze pregresse e all'impegno costante nella formazione continua, che la Garante promuove attivamente all'interno del proprio team.

A questa normativa lacunosa si aggiunge la componente profondamente umana che caratterizza l'attività della Garante: il suo approccio non si limita alla mera applicazione normativa, ma si fonda su un ascolto attivo e sulla relazione diretta con le persone detenute, riconoscendo in ciascuna situazione individuale un'occasione di intervento mirato e rispettoso della dignità umana. L'elemento relazionale diventa così centrale in un contesto, come quello penitenziario, dove la persona rischia spesso l'invisibilità sociale.

Proprio in ragione delle criticità riscontrate, già a partire dal 2016 l'Ufficio della Garante ha avviato una riflessione sistematica sul regolamento istitutivo, evidenziandone la progressiva inadeguatezza rispetto all'evoluzione dei bisogni e del contesto sociale. Tra le principali osservazioni figurano: la necessità di aggiornare i riferimenti istituzionali, come la collaborazione con il Difensore Civico cittadino, figura nel frattempo soppressa (sostituendo ad essa la collaborazione con gli altri organi di garanzia regionale e nazionale); la necessità di adeguare la periodicità della relazione agli organi comunali, stabilita semestralmente ma di fatto attuata su base annuale; l'opportunità di ampliare l'ambito d'intervento della Garante includendo anche altri luoghi di privazione della libertà, come centri di accoglienza, camere di sicurezza, comunità educative e trattamenti sanitari obbligatori.

Un punto di svolta significativo si è verificato nel 2023, con la pubblicazione, da parte dell'ANCI e del Garante Nazionale, delle *Linee guida per l'omogeneità dei criteri di nomina e dei metodi di lavoro dei Garanti comunali*. Tali documenti sono frutto di un lavoro di ricerca e confronto - voluto e stimolato dalla Garante di Torino - che ha visto coinvolti, tra gli altri, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e la Conferenza nazionale dei Garanti territoriali. Proprio dall'esperienza torinese è nato l'impulso a riflettere sulle difformità esistenti nei regolamenti locali, con l'obiettivo di armonizzare le prassi e rafforzare l'efficacia della rete dei Garanti sul territorio nazionale.

Sulla base di queste Linee guida – formalizzate a seguito di un protocollo d'intesa e sottoscritte il 2 agosto 2023 – il Comune di Roma ha proceduto alla revisione completa del proprio regolamento, adeguandolo ai nuovi standard. Sulla scia di questo aggiornamento, anche l'Ufficio torinese ha elaborato una proposta di regolamento più articolata e aggiornata, capace di coniugare le indicazioni nazionali con le specificità locali e l'esperienza ormai ventennale dell'Autorità.

Tuttavia, attualmente la proposta di modifica del Regolamento originario è oggetto di valutazione da parte dell'Amministrazione Comunale; di conseguenza, ad oggi, la figura della Garante a Torino continua a essere disciplinata dal regolamento originario del 2004, sebbene l'azione concreta dell'Ufficio abbia da tempo superato i limiti imposti da tale cornice normativa.

03. L'ATTUAZIONE DI UN REGOLAMENTO VENTENNALE

A- LA PROMOZIONE DEI DIRITTI

Eleonora Cantaro e Luigi Colasuonno[1]

Il Garante:

promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliate, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Torino, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione

Il primo compito - anche a livello di ordine espositivo all'interno del documento istitutivo - affidato all'Autorità di garanzia di Torino è proprio quello che richiama la promozione dell'esercizio dei diritti delle persone che rientrano nel suo ambito di tutela.

L'articolo in esame rappresenta, infatti, uno dei nuclei fondativi del mandato attribuito alla figura della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, delineandone la funzione primaria: quella di promuovere l'effettivo esercizio dei diritti civili e sociali da parte di una popolazione tradizionalmente esclusa dai circuiti della cittadinanza attiva. In questo senso, la Garante si configura come un presidio istituzionale di prossimità, incaricato di garantire che, anche nei confronti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà, non venga meno l'accesso ai servizi comunali e il riconoscimento dei diritti fondamentali.

Il tenere in considerazione la "condizione di restrizione" non rappresenta un semplice vincolo tecnico, bensì un principio guida dell'azione del Garante: si tratta, infatti, di operare con consapevolezza rispetto agli ostacoli materiali, psicologici e giuridici che tale condizione comporta, adottando un approccio differenziato e sensibile che consenta, nei limiti del possibile, un pieno e sostanziale accesso ai diritti.

Sebbene il regolamento preveda alcune indicazioni di principio relativamente all'oggetto della tutela esercitata dal Garante — con particolare riferimento ai diritti fondamentali delle persone private della libertà personale — esso lascia ampi margini di autonomia interpretativa e operativa alla figura stessa della Garante per quanto concerne le modalità concrete di attuazione di tali finalità.

Questa scelta normativa, se da un lato garantisce una certa flessibilità nell'adeguamento dell'azione istituzionale alle specificità dei singoli casi e ai mutamenti del contesto sociale, dall'altro richiede un impegno costante nella definizione e nel consolidamento di pratiche operative che siano coerenti con i principi generali espressi nel

1. I paragrafi "A" e "A-ii" sono stati redatti da Eleonora Cantaro; il paragrafo "A-i" è stato redatto da Luigi Colasuonno.

regolamento.

Alla luce di ciò, nei paragrafi che seguono verranno illustrati i risultati dell'analisi condotta sulle attività svolte dalla Garante e dal suo Ufficio nell'ultimo decennio, con particolare attenzione agli strumenti messi in campo per assicurare una promozione effettiva dei diritti richiamati dall'articolo in esame. Sarà inoltre approfondita la metodologia d'intervento sviluppata nel tempo, che da un'impostazione inizialmente più sperimentale si è progressivamente evoluta in un modello operativo strutturato, finalizzato a garantire efficacia, coerenza e capacità di adattamento.

In particolare, l'analisi delle relazioni annuali redatte dall'Ufficio Garante ha permesso di rilevare una serie di dati significativi relativi alle attività svolte: tra questi, il numero e la frequenza dei colloqui individuali con le persone detenute, l'intensità e la tipologia della corrispondenza intercorsa con esse, nonché le azioni di monitoraggio e le visite effettuate all'interno dei luoghi di privazione della libertà. Tali elementi, letti in una prospettiva diacronica, consentono di ricostruire l'evoluzione dell'approccio adottato e di valutare l'incisività dell'intervento in termini di prossimità, ascolto e tutela effettiva dei diritti.

I- I COLLOQUI E LA CORRISPONDENZA

Presso l'Ufficio della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale giungono costantemente richieste di informazioni, sostegno e orientamento, da parte di familiari di persone ristrette, di persone detenute che godono di misure alternative, degli avvocati ma anche di coloro che, scontata la pena, cercano occasioni per reinserirsi nel tessuto sociale del territorio. Si tratta di un continuo flusso comunicativo che costituisce un importante stimolo per l'attività amministrativa e di connessione con le realtà del territorio da parte dell'ufficio. Tuttavia, il canale di accesso alle problematiche del carcere è costituito dai colloqui effettuati presso le strutture detentive della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, dell'Istituto minorile Ferrante Aporti o del Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Corso Brunelleschi (C.P.R.) focalizzati soprattutto sui bisogni delle persone e in particolare sulla verifica del rispetto della dignità e della fruibilità dei diritti nelle strutture e sull'umanizzazione del trattamento. Questi momenti di ascolto e confronto sull'esigibilità dei diritti da parte delle persone private della libertà, esitano generalmente nell'attivazione di una serie di azioni che coinvolge la rete composta da realtà istituzionali e del Terzo Settore che l'Ufficio ha costruito e incrementato negli anni, nella convinzione che instaurare e allargare rapporti e relazioni sia fondamentale per tentare di svolgere al meglio il proprio mandato.

Le principali figure istituzionali con cui l'interlocuzione è continua sono: le Direzioni degli Istituti penitenziari, l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (UEPE), la Sanità Penitenziaria, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, la Prefettura, la Questura, le Autorità locali comunali e regionali, i Servizi Sociali, gli Enti che si occupano di stranieri e gli altri organi di garanzia a livello locale, nazionale e internazionale.

Di seguito una serie di grafici che riportano l'attività svolta negli ultimi anni dall'ufficio in relazione ai colloqui e confermano l'impegno dell'Ufficio Garante a fornire una presenza costante a garanzia di un monitoraggio puntuale delle condizioni nei contesti di reclusione.

Il primo mostra il totale dei colloqui effettuati ogni anno tra il 2015 al 2024. E' possibile notare come il 2021 sia stato l'anno con il maggior numero di colloqui effettuati, complice con ogni probabilità il passaggio da una

completa chiusura dovuta alla pandemia ad una graduale ripresa dei colloqui in presenza. Il dato è più accurato a partire dall'anno 2020 in ragione dell'avvio della registrazione informatica di ciascun colloquio con le relative informazioni di dettaglio.

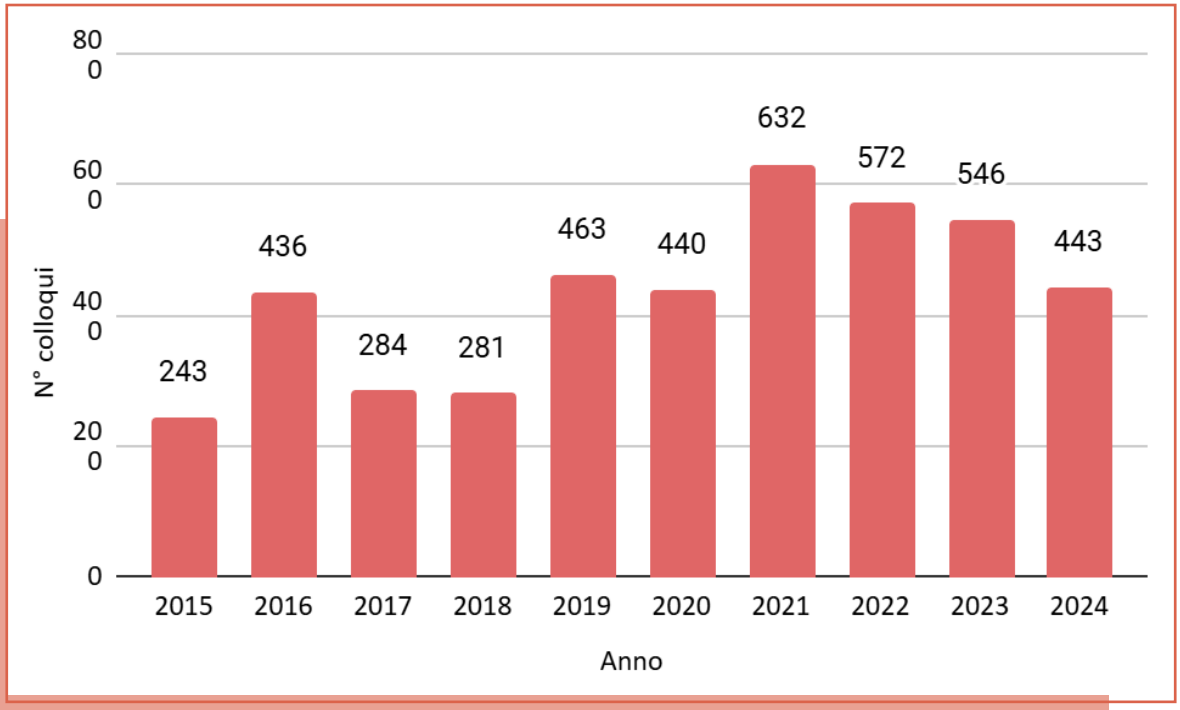

Figura 5

Grafico rappresentante il n. di colloqui effettuati dall'Ufficio Garante anno per anno dal 2015 al 2024, realizzato dall'Ufficio Garante e basato sui dati stessi dell'Ufficio.

Di seguito invece è possibile osservare una rappresentazione più dettagliata che riguarda il numero di colloqui effettuati in ogni singolo padiglione tra gli anni 2015 e 2024.

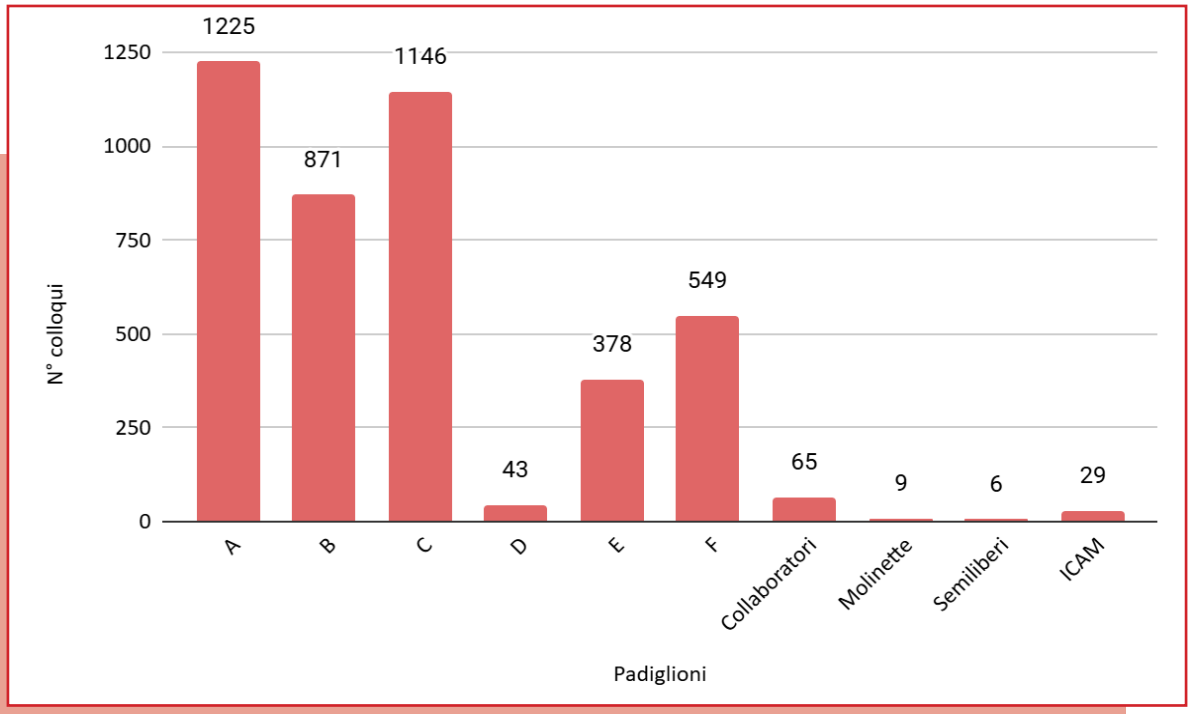

Figura 6

Grafico rappresentante la somma dei colloqui effettuati dall'Ufficio Garante dal 2015 al 2024 distribuiti per padiglione, realizzato dall'Ufficio Garante e basato sui dati stessi dell'Ufficio.

I padiglioni A e C che, insieme al padiglione B, rappresentano gli spazi detentivi a maggior capienza, registrano di conseguenza il maggior numero di colloqui effettuati.

Le esigenze espresse da ciascun detenuto sono molteplici e accade che nel corso del tempo se ne manifestino di nuove pertanto non è infrequente la necessità di incontrare più volte la stessa persona per raccoglierne i nuovi bisogni o per fare il punto sugli interventi posti in essere su impulso dell'ufficio.

In ragione di tale considerazione è importante sottolineare come il numero delle persone colloquiate nel corso degli anni sia stato sempre inferiore rispetto al numero totale di colloqui effettuati.

Diversi sono i canali che permettono un'interlocuzione con l'Ufficio Garante e attraverso i quali è possibile effettuare una segnalazione rispetto a un'eventuale lesione di un diritto.

Quotidianamente si registrano contatti telefonici da parte di familiari di persone ristrette, di persone detenute o di altri soggetti (ad esempio avvocati, operatori dei servizi sociali) impegnati nel campo della detenzione.

Tali sollecitazioni riguardano spesso profili di intervento esterni all'area di competenza della Garante, toccando esigenze abitative e lavorative che costituiscono tipiche criticità che le persone incontrano nella fase temporale successiva alla dimissione dall'Istituto.

L'Ufficio riceve inoltre sistematicamente posta cartacea da parte delle persone detenute in cui le stesse raccontano le proprie problematiche richiedendo un sostegno. Negli ultimi anni è stato sviluppato un servizio che permette l'invio di mail anche dall'interno del carcere e a cui le persone detenute possono avere accesso presentando la richiesta e previo pagamento di una somma stabilita dalla cooperativa Zerografica che fornisce il servizio. Il servizio consiste nella scansione delle proprie lettere autografe e/o documenti e si possono ricevere oltre ai testi delle mail anche disegni e fotografie.

L'Ufficio Garante dispone di una propria casella di posta elettronica (ufficio.garante@comune.torino.it) e di posta certificata (garante.detenuti@cert.comune.torino.it) che fa registrare ogni anno un flusso ingente di comunicazioni. Nel solo anno 2024 si sono registrate circa 6.000 mail in ingresso e circa 2.300 in uscita.

II- I MONITORAGGI E LE VISITE

Il Garante [...]

promuove con le Amministrazioni interessate protocolli d'intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria

Nel processo di studio e analisi dell'attuazione del regolamento istitutivo dell'Autorità di garanzia cittadina, sono stati ricercati all'interno delle passate relazioni, prodotte annualmente dall'Ufficio per riportare le attività da esso svolte, tutti i riferimenti e le descrizioni inerenti agli strumenti di visita e monitoraggio analizzati in questo paragrafo. Con l'obiettivo di valorizzare il percorso di crescita e di crescente specializzazione della Garante e del suo Ufficio, si è ritenuto di compiere uno studio comparatistico trasversale ai 10 anni di mandato, in modo da far emergere non solo il contenuto dei resoconti di visita e monitoraggio, ma anche - e soprattutto - le valutazioni prodotte dall'Autorità di garanzia che le hanno permesso una sempre maggiore espansione e ramificazione della sua attività di tutela.

Il monitoraggio e le visite ai luoghi in cui si attua una privazione della libertà personale rappresentano strumenti essenziali per garantire in modo concreto e sostanziale il rispetto dei diritti fondamentali delle persone che, per vari motivi, si trovano in situazioni di restrizione. Non si tratta solo di un'azione simbolica o formale, ma di un presidio reale della legalità e della dignità umana, che assume un valore tanto maggiore quanto più è sistematico, documentato e orientato a produrre effetti concreti. È per questa ragione che fin dalla redazione originaria del regolamento che disciplina le funzioni della figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà, è stata prevista la possibilità di accesso a tali luoghi: una previsione che costituisce uno dei cardini operativi della funzione di garanzia.

Nel tempo, l'attività di visita dell'Ufficio Garante della Città di Torino, ha assunto un ruolo sempre più ampio e articolato. Questo ampliamento è stato reso possibile non solo da una lettura progressivamente estensiva del proprio mandato, ma anche da alcuni interventi legislativi che hanno esplicitamente rafforzato le prerogative delle autorità di garanzia; l'evoluzione normativa - di seguito analizzata - ha, infatti, delineato un quadro giuridico sempre più incoraggiante in merito alla trasparenza e alla tutela effettiva dei diritti fondamentali

all'interno delle strutture detentive.

Un momento particolarmente significativo in questo processo si è avuto con l'approvazione del Decreto-Legge 30 dicembre 2008, n. 207, poi convertito in legge nel febbraio 2009, che ha modificato l'articolo 67 dell'Ordinamento Penitenziario. Tale intervento ha incluso espressamente, tra i soggetti autorizzati a visitare gli istituti penitenziari senza necessità di autorizzazione preventiva, i "*garanti dei diritti dei detenuti comunque denominati*". In tal modo, si è formalmente riconosciuta la centralità del ruolo del Garante quale figura di garanzia indipendente, in grado di accedere liberamente agli istituti di pena per verificare le condizioni di detenzione e l'effettivo rispetto dei diritti delle persone ristrette.

Un ulteriore passo avanti è stato compiuto con il Decreto-Legge 17 febbraio 2017, n. 13, convertito con modificazioni dalla Legge 13 aprile 2017, n. 46. Questo provvedimento ha esteso le prerogative previste dall'art. 67 O.P. anche ai Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), contesti particolarmente sensibili per la tutela dei diritti delle persone migranti. L'estensione del diritto di visita a queste strutture ha rappresentato un importante riconoscimento della necessità di vigilanza anche su ambiti spesso poco accessibili all'osservazione pubblica, rafforzando così gli strumenti di controllo democratico su spazi di detenzione amministrativa.

Con il Decreto-Legge 21 ottobre 2020, n. 130, convertito con modificazioni dalla Legge 18 dicembre 2020, n. 173, è stata, poi, introdotta una significativa innovazione: la possibilità, da parte del Garante Nazionale, di delegare specifiche funzioni a Garanti territoriali, sia per ambiti tematici sia per determinati territori o periodi temporali. Tale previsione ha contribuito a valorizzare il lavoro in rete e la cooperazione tra livelli istituzionali diversi, consentendo un'azione più capillare e tempestiva a livello locale, in risposta a criticità specifiche o emergenze territoriali.

Successivamente, con il Decreto-Legge 30 aprile 2020, n. 28, convertito dalla Legge 25 giugno 2020, n. 70, che ha chiarito ed esplicitato il diritto di accesso ai reparti detentivi sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis dell'Ordinamento Penitenziario anche per i Garanti comunali, provinciali e metropolitani, purché operanti nell'ambito del territorio di propria competenza. Questa previsione ha rafforzato il principio di trasparenza e controllo anche nei confronti di sezioni carcerarie particolarmente restrittive, ribadendo l'importanza di garantire la presenza di un soggetto terzo e indipendente in grado di vigilare sul rispetto dei diritti fondamentali anche nei regimi di detenzione più severi.

Nel 2022, il Garante Nazionale ha compiuto un ulteriore passo nella direzione dell'ampliamento delle proprie attività, proponendo ai Garanti territoriali di attivarsi per avviare forme di monitoraggio anche all'interno di strutture socio-sanitarie, quali le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) e le Residenze Sanitarie per Disabili (RSD). In tale occasione, è stata offerta una formazione mirata ai Garanti locali, con l'obiettivo di prepararli all'esercizio di funzioni di vigilanza in questi contesti, in previsione dell'attuazione piena della delega prevista dalla Legge 173/2020. L'Ufficio della Garante della Città di Torino ha accolto con prontezza tale proposta, manifestando una particolare sensibilità verso le situazioni di vulnerabilità presenti anche al di fuori dei tradizionali spazi penitenziari.

Queste cornici normative e collaborazioni istituzionali si inseriscono nella più ampia attività portata avanti dall'Ufficio del Garante della Città di Torino, che fin dai primi anni ha scelto di esercitare le proprie competenze in maniera estesa, includendo nel perimetro delle visite tutti i luoghi di privazione della libertà presenti sul

territorio cittadino. L'Ufficio ha così effettuato visite presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", l'Istituto Penale per Minori "Ferrante Aporti", il Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Corso Brunelleschi, il Reparto psichiatrico custodito ("Repartino") della Città della Salute, le Camere di sicurezza presso diversi Commissariati - in particolare, Commissariato San Secondo, Via Massena 105 e Commissariato San Paolo, Corso Racconigi, 100/A - e presso l'U.T.A.F. – Ufficio Trattazione Arrestati e Fermati.

L'intensità e la frequenza di queste visite, seppur costanti, non sono state uniformi negli anni, ma si sono modulate anche in risposta a eventi critici - quali, ad esempio, il tragico suicidio di Moussa Balde nel 2019 presso il CPR di Torino, le proteste all'interno dell'IPM "Ferrante Aporti" nell'agosto 2024 e i numerosi suicidi verificatisi nel tempo presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" - e a un incremento delle segnalazioni da parte della cittadinanza, dovute a criticità diffuse all'interno dell'ambito detentivo (si pensi alle difficoltà di accoglimento delle istanze sanitarie, o ai rapporti, talvolta difficili, con il personale di polizia penitenziaria).

Anche le modalità di visita sono variate negli anni a seguito dell'osservazione del contesto di intervento e delle conseguenti riflessioni dell'Ufficio.

All'interno dell'IPM, le visite hanno tendenzialmente una periodicità più episodica, dovuta ai numeri più contenuti della popolazione detenuta, e sono occasione di osservazione dell'ambiente, di interlocuzione con le operatrici e gli operatori e di dialogo con i ragazzi ristretti. In merito l'Ufficio ha preferito elaborare una modalità di colloquio collettiva, in modo da far emergere le criticità generali dell'istituto, lasciando, tuttavia, spazio alle segnalazioni individuali quando richieste dalle persone interessate o quando emerse nel confronto con l'area educativa.

Diverso è l'approccio nell'ambito della Casa Circondariale, in cui le visite avvengono in modo cospicuo, poiché la richiesta è decisamente più ingente: i numeri della popolazione detenuta sono, infatti, più consistenti, e le criticità che ne derivano raggiungono sicuramente un livello di complessità considerevole. Qui l'Ufficio garantisce una presenza assidua, dedicando, inoltre, almeno un'intera settimana ogni mese ai colloqui con le persone detenute, in modo tale da raccogliere tutte le istanze delle stesse. Il dialogo con l'utenza in questo contesto avviene tramite l'incontro individuale e la compilazione di una scheda (vedi modulistica in appendice al testo), frutto delle valutazioni dell'Ufficio, che facilita l'archiviazione delle informazioni e l'elaborazione delle strategie di intervento successive al colloquio. La visita in questo istituto è comunque sempre un'occasione preziosa per il confronto con l'area educativa e con la direzione dell'istituto, che permette alla Garante e alle altre componenti dell'Ufficio di elaborare un intervento più lucido e mirato.

In alcuni contesti, ad esempio il "Repartino" dell'Ospedale San Giovanni Battista, la visita diventa anche occasione di supporto nei confronti delle persone recluse che, in quella situazione, vivono un doppio disagio dovuto da un lato alla condizione detentiva e dall'altro a quella sanitaria.

Parallelamente, l'attività di monitoraggio si è sviluppata in modo complementare e ha assunto un ruolo sempre più strategico per comprendere e documentare criticità strutturali e sistemiche. I temi affrontati sono stati molteplici e di grande rilevanza sociale: dalle condizioni sanitarie durante la pandemia da Covid-19, ai rimpatri forzati, alla condizione dei giovani adulti detenuti (fascia 18-25 anni), fino all'osservazione mirata delle persone con elevato rischio suicidario e delle gravi carenze infrastrutturali delle strutture detentive torinesi.

In quest'ambito, la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" è stata oggetto di un monitoraggio particolarmente

sistematico. A partire dal 2021, l'Ufficio ha elaborato un metodo strutturato di rilevazione e analisi delle criticità strutturali, culminato in un report annuale dettagliato condiviso con l'amministrazione penitenziaria. Questo processo ha portato alla condivisione di dati, alla formulazione di osservazioni puntuali e, in alcuni casi, all'avvio di interventi migliorativi.

Le criticità rilevate nel tempo, spesso ricorrenti, includono problematiche quali il sovraffollamento cronico; il degrado e la carenza degli spazi per la socialità e le attività trattamentali; una frequente e inadeguata presa in carico delle persone con fragilità psichica; le condizioni di deterioramento dell'intera struttura, inaugurata nel 1986, che spesso presenta muri scrostati, infiltrazioni, muffe e continui interventi tampone (generalmente effettuati dalla MOF)[2]; dei problemi ricorrenti nei servizi igienici, nella disponibilità di acqua calda, nella pressione dell'acqua e nel riscaldamento; la presenza di ratti, insetti, sporcizia e scarsa qualità igienico-sanitaria; un'insufficiente luce naturale dovuta a schermature eccessive alle finestre, fonte di un aggravamento del benessere psico-fisico delle persone detenute; cospicui sprechi idrici dovuti a scarsa manutenzione e mancanza di attenzione alla sostenibilità.

L'attività della Garante si è spesso svolta in sinergia con altri soggetti istituzionali, italiani ed europei. Tra le collaborazioni più significative si segnalano quelle con altre Autorità Garanti, quali il Garante Regionale Bruno Mellano, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT)[3], il collegio del Garante Nazionale (nelle persone di Mauro Palma, Emilia Rossi e Daniela De Robert) con il quale, oltre ad aver effettuato alcuni ingressi presso gli istituti di pena, l'Ufficio di Torino ha sviluppato una stretta collaborazione inerente l'osservazione del Centro di Permanenza per il Rimpatrio e i rimpatri forzati, nell'ambito del progetto "FAMI"[4] (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione); e quelle con rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali.

Infine, a testimonianza della crescente autorevolezza dell'Ufficio torinese, va ricordata la collaborazione con associazioni come Antigone, che in alcune occasioni hanno accompagnato la Garante durante le visite, contribuendo a rafforzare il carattere plurale e partecipato di queste azioni di garanzia.

2. La sigla MOF indica il gruppo di persone detenute lavoranti chiamate alla c.d. "Manutenzione Ordinaria del Fabbricato".

3. La visita è stata condotta da A. Mitchell, Presidente del CPT e Capo Delegazione, H. Papa, K. Pardalos, P. Mary, V. Delbos e M. Caruana, membri del CPT. La delegazione è stata supportata da H. Chetwynd e C. Loda del Segretariato del CPT e assistita da due esperti: C. Paulet, psichiatra, Direttore del servizio regionale medico-psicologico del carcere di Baumettes, Marsiglia (Francia) e O. Vulić, psichiatra, ex Direttore del Centro di Salute Mentale di Podgorica, (Montenegro)

4. Il progetto in questione, che verrà approfondito nella sezione ad esso dedicata, è stato finanziato dal Ministero dell'Interno e dalla Commissione Europea e gestito dall'Autorità Nazionale di garanzia ed è improntato ad attuare e approfondire la tutela dei diritti delle persone straniere in attesa di rimpatrio su tutto il territorio nazionale. Per estendere questa rete di tutela, il Garante Nazionale ha coinvolto le Autorità territoriali di garanzia, fornendo loro un'adeguata formazione: a questa proposta la Garante torinese e il suo Ufficio hanno risposto positivamente.

B- MORAL SUASION E SENSIBILIZZAZIONE PUBBLICA

Eleonora Cantaro

Il Garante [...]

promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;

promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici e in particolare con il Difensore Civico cittadino, competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a)

L'Autorità Garante riveste un ruolo centrale nella promozione e nella tutela dei diritti umani delle persone private della libertà personale, nonché nella diffusione di una cultura orientata all'umanizzazione della pena detentiva. In questa prospettiva, alla Garante viene data la possibilità di intervenire non solo in modo diretto sulla tutela dei diritti delle persone detenute, ma anche in modo indiretto. Alla figura di garanzia, infatti - essendo priva di poteri vincolanti - vengono affidati degli strumenti di c.d. *moral suasion*, con cui questa può esercitare una sorta di influenza persuasiva basata sull'autorevolezza morale della funzione.

L'attività di *moral suasion* appartiene quasi esclusivamente a quell'insieme di azioni che prendono forma tra gli spazi lacunosi della normativa vigente e che riflettono operativamente la personalità, l'esperienza e il capitale sociale del soggetto che ricopre il ruolo di garanzia; si esplica inoltre attraverso "iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici", permettendo di creare una rete di collaborazioni istituzionali che amplifica l'efficacia dell'azione di tutela.

L'Autorità garante svolge poi un'importante attività di sensibilizzazione pubblica nell'ambito della tutela dei diritti umani e dell'umanizzazione della condizione detentiva; quest'attività si concretizza attraverso diversi strumenti - tra cui convegni, seminari, formazioni e interventi o interviste rilasciate - volti a rafforzare la consapevolezza pubblica sui diritti fondamentali delle persone detenute.

A seguito di quanto premesso, per approfondire l'evoluzione e lo sviluppo della competenza di *moral suasion* della Garante torinese durante il decennio del suo mandato, si è ritenuto fondamentale intraprendere un'analisi dettagliata della rete che ha costruito e coltivato nel tempo. L'obiettivo di questa indagine è stato quello di osservare come tale rete si sia progressivamente ampliata, individuando le direzioni principali verso cui si è orientata. Un altro aspetto di rilevante importanza è stato l'esame delle occasioni di presenza pubblica della figura della Garante, per comprendere come e in quale misura la sua attività abbia interagito con la cittadinanza e le istituzioni. In particolare, si è deciso di focalizzare l'attenzione sulla quantità e sulla qualità dei progetti che sono emersi grazie alle collaborazioni e alle sinergie attivate dall'Ufficio, per capire come queste abbiano contribuito a rafforzare ed espandere l'influenza della Garante nel contesto torinese. Il quadro che segue, con i risultati ottenuti da questa analisi, rappresenta dunque un resoconto articolato e preciso del lavoro svolto e dei progressi compiuti in tale ambito.

Per giungere a questo risultato, sono stati presi in considerazione diversi strumenti e fonti significative, che hanno offerto un'ampia visione delle attività svolte. Tra queste, si annoverano tutte le relazioni annuali

pubblicate dalla Garante torinese, i report che essa ha promosso o ai quali ha contribuito attivamente, nonché le informazioni disponibili attraverso le pagine social ufficiali e il sito web dell'Ufficio. Attraverso questo approccio multidimensionale, è stato possibile raccogliere dati e informazioni utili a tracciare un quadro completo dell'evoluzione dell'attività della Garante e delle sue implicazioni sociali, culturali e istituzionali nel corso degli anni.

I. DIALOGO CON LE ISTITUZIONI

La Garante tra le applicazioni di *moral suasion* ha la possibilità di usufruire del proprio prestigio e della propria autorevolezza per influenzare le decisioni delle Amministrazioni, senza disporre di poteri sanzionatori diretti; per questo le occasioni di incontro e dialogo con esse risultano essere frequenti fin dai primi anni in cui ha ricoperto tale ruolo.

Nel presente paragrafo si riportano le riflessioni in merito alla tipologia di dialogo instaurata, gli interlocutori coinvolti e le tematiche maggiormente affrontate, per concludere con uno studio dello sviluppo diacronico dei diversi elementi analizzati.

Nel corso del suo mandato, la Garante di Torino ha sviluppato una rete di collaborazione con numerosi interlocutori istituzionali, finalizzata a garantire una tutela efficace dei diritti delle persone private della libertà personale e a promuovere il miglioramento delle condizioni detentive. La creazione di questa rete ha visto la partecipazione attiva a tavoli di lavoro istituzionali, incontri che hanno coinvolto Assessori/e, Commissioni consiliari, Direzioni carcerarie, e altre figure di Garanzia, in particolar modo il Garante regionale piemontese e quello nazionale. Questi tavoli hanno svolto un ruolo cruciale nel garantire una comunicazione costante e fluida tra le istituzioni penitenziarie, le amministrazioni locali, e i rappresentanti delle politiche di giustizia, consentendo alla Garante di presentare le proprie proposte e sollecitare interventi concreti in merito alla condizione detentiva e alla giustizia sociale. Durante questi incontri, sono stati discussi temi legati alla riabilitazione e alle misure alternative alla detenzione, con un particolare focus sull'umanizzazione della pena e sull'inclusione sociale delle persone detenute.

A questi incontri istituzionali si sono affiancate numerose audizioni e partecipazioni a commissioni consiliari. In tali occasioni, la Garante ha avuto l'opportunità di esporre le problematiche legate al sistema carcerario, raccogliendo pareri e suggerimenti dalle istituzioni giuridiche. Le audizioni, quindi, hanno consentito alla Garante di discutere pubblicamente le sfide del sistema penitenziario, ottenendo visibilità e supporto istituzionale per le sue iniziative.

Nel contesto delle collaborazioni operative, la Garante ha attivato numerosi progetti concreti in ambito lavorativo, educativo e sanitario. In particolare, con la collaborazione delle istituzioni locali e delle direzioni carcerarie, sono stati avviati progetti destinati alla riabilitazione e al reinserimento sociale dei detenuti. Un esempio di questi progetti è stato l'avvio di percorsi educativi e formativi all'interno degli Istituti Penali Minorili (IPM) e delle carceri per adulti, che ha visto, fra le altre cose, l'implementazione di attività di sensibilizzazione sul tema dei diritti fondamentali e della costituzione.

Le istituzioni penitenziarie sono state dunque importanti interlocutori con cui la Garante ha collaborato attivamente per migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri. L'interazione con le direzioni carcerarie,

il DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), gli IPM e le case circondariali ha consentito alla Garante di monitorare costantemente l'evoluzione delle politiche interne e la loro attuazione pratica[5]. Il confronto con queste istituzioni ha assunto forme diverse: talvolta, infatti, il dialogo ha riguardato problematiche specifiche presentate da singole persone detenute, talvolta ha assunto un carattere più generale affrontando criticità strutturali o del sistema.

Allo stesso tempo, la collaborazione con le Amministrazioni locali - inclusi Sindaco/a, Assessori/e, Presidente del Consiglio Comunale e Consiglieri/e - ha rafforzato l'aspetto legato al reinserimento sociale delle persone detenute, con la creazione di percorsi di recupero che si estendono oltre le mura del carcere, con particolare attenzione al diritto alla casa, alla formazione professionale e al reinserimento sociale. Inoltre, la Garante ha interagito regolarmente con le le giurisdizioni locali - principalmente l'UEPE (Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna) e talvolta anche con la magistratura - per affrontare e risolvere problematiche legate alla giustizia di comunità, alla tutela dei diritti delle persone ristrette e alla legittimità delle pratiche carcerarie.

Nel decennio 2015-2025, l'impegno verso la giustizia penale, la tutela dei diritti dei detenuti e la promozione di iniziative volte a favorire l'inclusione sociale e la rieducazione ha visto un'evoluzione progressiva, con un focus crescente su diversi temi, tra cui la condizione detentiva, la salute mentale, i diritti dei migranti e la giustizia di comunità.

Nei primi anni di mandato della Garante, l'accento è stato posto principalmente sulla costruzione della rete di collaborazione tra le istituzioni locali, le associazioni del terzo settore e le direzioni penitenziarie. In quegli anni, sono stati avviati progetti di ampio respiro, spesso incentrati sulla riabilitazione e il reinserimento sociale. Un esempio di queste iniziative è stato il lavoro congiunto con l'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), le associazioni locali come ACLI ed ENAIP, nonché le direzioni carcerarie, per la realizzazione di percorsi alternativi al carcere o di reinserimento sociale.

Le commissioni consiliari e le audizioni con la magistratura e le organizzazioni di garanzia, come il Garante Nazionale dei Diritti dei Detenuti, hanno, poi, consentito un confronto aperto su temi come la condizione detentiva e l'umanizzazione della pena. Questi anni sono stati anche caratterizzati dal rafforzamento della collaborazione interistituzionale, che ha gettato le basi per progetti futuri legati alla salute penitenziaria e al monitoraggio delle condizioni di vita nelle carceri.

Nel biennio 2018-2019, l'approccio si è consolidato e un tema che ha acquisito sempre più rilevanza è stato quello dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), con un'attenzione crescente al trattamento dei migranti detenuti e alla loro situazione nelle strutture carcerarie. La commissione legalità, le audizioni con le autorità locali e i confronti con l'UNHCR hanno posto l'accento sulla tutela dei diritti degli stranieri, dando vita a progetti di formazione e consulenza legale per migliorare la gestione delle problematiche legate al diritto di asilo e alla regolarizzazione delle persone straniere.

5. Il tutto avviene mantenendo una fondamentale indipendenza da tali e dalle altre istituzioni, al fine di una più completa implementazione del mandato di prevenzione di cui è investita l'Autorità di Garanzia. L'ottica preventiva è, infatti, la prima *ratio* su cui è fondata la figura dell'*ombudsman* da cui si sviluppa la versione italiana del Garante (non a caso, il Garante Nazionale è accreditato come *National Preventive Mechanism*). Per un ulteriore approfondimento si veda Albano, A. (2021). Lo sviluppo del paradigma preventivo. L'esperienza del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Studium Iuris, 10, 1161-1169.

Nel periodo 2020-2021, il contenimento della pandemia e la crescente crisi sanitaria nelle carceri hanno cambiato drasticamente l'approccio agli interventi, con il rafforzamento di misure di supporto informativo e l'attivazione di progetti di continuità per le persone detenute che uscivano dal carcere. In risposta alla pandemia, i tavoli istituzionali e le commissioni consiliari hanno dovuto affrontare le gravi problematiche legate alla sanità penitenziaria e al trattamento delle persone detenute che risultavano positive al Covid-19.

In questo periodo la crisi nelle carceri ha spinto ad accelerare i progetti di housing sociale e la collaborazione con i servizi sociali e con le amministrazioni locali è stata fondamentale per rispondere alla crisi; inoltre, il monitoraggio delle condizioni di vita carceraria ha visto una partecipazione attiva del Garante Nazionale dei diritti dei detenuti e delle altre istituzioni locali.

Il 2022 è stato un anno di forte espansione per i temi trattati, con un intenso dialogo interistituzionale e una crescente sinergia con la giunta comunale. Durante quest'anno, è stato posto un forte accento sulla salute mentale con la creazione di un Gruppo di Ricerca interistituzionale per affrontare i temi del Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) nel territorio cittadino e quindi anche all'interno delle carceri. Il 2023 e il 2024, purtroppo, hanno visto una crisi acuta nel sistema carcerario nazionale e torinese, con un aumento delle proteste e delle difficoltà organizzative; il 2024, inoltre, si è caratterizzato per un triste record, quello dei suicidi intramurari. In risposta a queste problematiche, sono stati attivati tavoli nazionali e locali per monitorare le condizioni delle persone detenute e per cercare soluzioni per migliorare la situazione nei CPR e negli IPM. Il focus è stato posto in particolare sulla salute mentale e sul trattamento dei detenuti con disturbi psichiatrici.

In sintesi, dal 2016 al 2023, l'approccio verso il sistema carcerario e i diritti delle persone private della libertà personale si è evoluto orientandosi verso un registro sempre più collaborativo, con un crescente coinvolgimento delle Istituzioni competenti. L'attenzione è passata da un obiettivo iniziale sulla costruzione della rete di collaborazione e sull'educazione delle persone detenute a una riflessione più approfondita su temi legati alla salute mentale, ai diritti dei migranti e alla giustizia di comunità.

II- COLLABORAZIONI CON ENTI E ASSOCIAZIONI

Le Fondazioni bancarie hanno cofinanziato numerosi progetti in collaborazione con la Garante, sostenendo iniziative culturali, educative e di sensibilizzazione sui diritti delle persone private della libertà. Questi finanziamenti hanno permesso di realizzare attività di formazione per operatori penitenziari, corsi di aggiornamento per educatori e psicologi, nonché eventi pubblici per promuovere la cultura della legalità e dei diritti umani. La Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino ha sviluppato nel decennio del proprio mandato una rete di collaborazioni con numerosi enti, associazioni e istituzioni, perseguendo l'obiettivo di promuovere e tutelare i diritti delle persone ristrette o in situazioni di vulnerabilità. Tali collaborazioni si sono concretizzate in iniziative congiunte, progetti di sensibilizzazione, eventi pubblici e attività di monitoraggio, con particolare attenzione alle realtà del volontariato, delle Cooperative sociali, delle Fondazioni, delle Associazioni del terzo settore e delle Università. Queste sinergie hanno permesso di sviluppare percorsi di accompagnamento alla libertà, favorendo la socializzazione e la formazione professionale dei detenuti.

Le Cooperative sociali hanno svolto un ruolo cruciale nell'offrire opportunità di lavoro e formazione a persone con esperienze di detenzione. Attraverso progetti di inserimento lavorativo, queste realtà hanno facilitato il processo di reintegrazione sociale dei detenuti, fornendo loro competenze pratiche e un reddito dignitoso.

Le Università torinesi hanno collaborato con la Garante attraverso attività di ricerca, formazione e sensibilizzazione. Studenti/esse e docenti hanno partecipato a progetti di studio sulle condizioni di detenzione, sulla gestione delle misure alternative e sul reinserimento sociale delle persone detenute, talvolta anche in contatto con esse. Queste collaborazioni hanno prodotto pubblicazioni scientifiche, tesi di laurea e seminari tematici, contribuendo a una maggiore comprensione delle problematiche legate alla privazione della libertà e alla promozione dei diritti fondamentali.

Le tipologie di collaborazione più frequenti tra la Garante e gli Enti sopra citati si sono concretizzate principalmente in due ambiti:

Eventi e incontri pubblici: la Garante ha, infatti, partecipato a numerosi eventi, convegni e seminari organizzati in collaborazione con le Associazioni del terzo settore, le Cooperative sociali e le Università. Questi incontri hanno avuto l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche della giustizia penale, dei diritti umani e della rieducazione dei detenuti. Inoltre, la Garante ha organizzato eventi pubblici per promuovere la cultura della legalità, dei diritti fondamentali e della giustizia riparativa

Progetti sostenuti e finanziati: la Garante ha cofinanziato e sostenuto numerosi progetti in collaborazione con Enti e Associazioni locali. Questi progetti hanno riguardato attività di reinserimento sociale, formazione professionale, supporto psicologico e legale, nonché iniziative culturali e ricreative all'interno degli istituti penitenziari. Tali progetti hanno avuto un impatto positivo sulla vita delle persone coinvolte, contribuendo a ridurre il rischio di recidiva e a favorire il loro reinserimento nella società.

Le collaborazioni tra la Garante e gli enti e le associazioni locali hanno rappresentato una risorsa fondamentale per la promozione e la tutela dei diritti delle persone ristrette o in situazioni di vulnerabilità.

Nei paragrafi seguenti verrà proposta un'analisi mirata su Eventi e Progetti in modo da poter fornire un'idea generale dello sviluppo del capitale sociale della Garante, utile a comprendere la modalità con cui la stessa ha progressivamente costruito una rete sempre più fitta favorendo la collaborazione e la cooperazione di tutti i soggetti con cui condivide l'obiettivo della tutela delle persone private della libertà.

III- EVENTI

La presenza pubblica della figura di garanzia e la sua partecipazione o l'organizzazione di eventi è un altro strumento di cui la Garante ha usufruito e che ha sviluppato nel decennio di esperienza in questo ruolo, riconoscendone il potenziale per l'accrescimento della sua autorevolezza e per la messa in pratica di un'ingente sensibilizzazione pubblica sul tema della privazione della libertà personale e sulle criticità ad esso correlate.

Di seguito viene riportata l'analisi fatta a partire dalle precedenti relazioni annuali e dall'osservazione delle pagine social istituzionali e del sito web ufficiale dell'Ufficio in merito agli eventi cui la Garante ha partecipato o che ha organizzato in prima persona e alle tematiche affrontate; questo studio è avvenuto in un'ottica

diacronica comparativa, che ha fatto emergere lo sviluppo del capitale sociale costruito dall'Autorità di garanzia.[6]

Gli eventi cui ha partecipato la Garante

Gli eventi cui la Garante e/o il suo Ufficio hanno partecipato tra il 2015 e il 2024, hanno avuto come obiettivo non solo sensibilizzare il pubblico, ma anche stimolare un dibattito culturale e sociale su tematiche cruciali, come la riforma del sistema carcerario, il trattamento delle persone in esecuzione penale e i diritti fondamentali delle persone migranti. L'approccio a questi temi si è evoluto nel tempo, riflettendo i cambiamenti sociali, le emergenze sanitarie e l'approfondimento delle problematiche legate al carcere e ai diritti delle persone detenute.

Uno degli aspetti più rilevanti è stato l'utilizzo di diverse tipologie di intervento, che hanno reso gli eventi non solo occasioni di riflessione teorica, ma anche momenti di interazione pratica e culturale. I convegni e seminari sono stati strumenti cruciali per affrontare argomenti complessi legati alla giustizia penale, ai diritti umani, alla migrazione e alle condizioni di detenzione. Questi eventi hanno coinvolto esperti/e, accademici/che, avvocati/e, attivisti/e e rappresentanti delle istituzioni, creando un ambiente di discussione profonda e talvolta mirata alla ricerca di soluzioni pratiche. Un esempio significativo è rappresentato dal convegno "Tornare indietro". Evoluzioni e involuzioni del sistema espulsivo italiano", che si è svolto nel 2022, e ha trattato le problematiche legate alla detenzione amministrativa e alle politiche migratorie. Durante questo evento, sono stati analizzati i meccanismi di espulsione e allontanamento delle persone straniere e le difficoltà legali che queste devono affrontare all'interno del sistema giuridico italiano, con l'obiettivo di migliorare l'accesso alla giustizia per i migranti detenuti.

Accanto ai convegni, un altro tipo di manifestazione molto ricorrente sono state le presentazioni di libri e gli incontri letterari. Queste iniziative hanno avuto un impatto profondo, poiché hanno offerto una riflessione culturale e sociale su temi che riguardano il carcere, la giustizia e le esperienze vissute dai detenuti. La letteratura, in particolare, ha svolto un ruolo fondamentale nel sensibilizzare il pubblico e nel fornire una piattaforma per le persone detenute e gli autori che raccontano storie di vita carceraria e riforma giuridica. Questi eventi, quindi, non solo hanno portato in luce le criticità del sistema penitenziario, ma hanno anche stimolato il pubblico a riflettere su soluzioni possibili, come la riforma della giustizia e l'implementazione di pratiche più umane nelle carceri.

Un'altra tipologia di evento che ha avuto un notevole impatto durante questi anni è stato quello degli spettacoli teatrali e musicali. Questi eventi, che hanno offerto una buona occasione di sensibilizzazione del pubblico riguardo alle problematiche sociali legate alla detenzione. Le performance artistiche hanno permesso ai detenuti di esprimere se stessi in un contesto sicuro e creativo, favorendo il loro sviluppo personale e, allo stesso tempo, promuovendo un senso di comunità tra il mondo esterno e il carcere.

Anche le mostre artistiche hanno avuto una rilevanza particolare, diventando uno strumento potente per sensibilizzare il pubblico sulla condizione detentiva e sulla necessità di una maggiore inclusione sociale. Le

6. In relazione al 2020, infatti, si registrano diversi webinar sponsorizzati e/o organizzati dalla Garante, per continuare a mantenere l'attenzione sul tema dell'istituzione carcere e per portare alla luce le nuove criticità che la pandemia in corso stava causando e quelle già note che invece stava aggravando.

mostre fotografiche, curate in collaborazione con le istituzioni carcerarie e le associazioni culturali, hanno trattato tematiche delicate come la violenza di genere, la condizione del detenuto e la dignità delle persone private della libertà. Un esempio importante di questi eventi è stata la mostra "Liberi di imparare" (2019), organizzata al Museo Egizio di Torino, che ha dato voce ai detenuti attraverso l'arte, permettendo loro di raccontare la propria esperienza di vita e di apprendimento all'interno delle mura carcerarie. Questo tipo di eventi ha avuto un impatto significativo nel migliorare la percezione pubblica delle carceri e nel promuovere il cambiamento sociale attraverso il dialogo e l'espressione artistica.

Le rassegne cinematografiche, accompagnate da dibattiti pubblici e incontri di sensibilizzazione, hanno costituito un ulteriore strumento di riflessione sulle tematiche sociali e penitenziarie. I film, in particolare quelli che trattano le esperienze di vita detentiva, sono stati utilizzati come mezzo per sensibilizzare la cittadinanza sulle problematiche legate alla giustizia penale, alla detenzione e ai diritti umani. I dibattiti che hanno seguito le proiezioni cinematografiche hanno offerto uno spazio per il confronto e il dibattito, coinvolgendo il pubblico in discussioni sulle soluzioni pratiche per migliorare le condizioni nelle carceri e garantire il rispetto dei diritti delle persone private della libertà personale.

Infine, gli eventi di sensibilizzazione pubblica, come le campagne contro la violenza di genere o le attività di educazione giuridica, hanno avuto un ruolo fondamentale nel promuovere la giustizia sociale e il rispetto dei diritti fondamentali. Campagne come il "Festival LiberAzioni" e il "Festival delle migrazioni" hanno portato l'attenzione del pubblico su alcuni aspetti spesso trascurati del sistema penitenziario.

Nel corso di questi anni, diversi interlocutori hanno partecipato attivamente alla realizzazione di questi eventi. Le associazioni di volontariato come Antigone, Le Due Tuniche, la Caritas Diocesana La Brezza e Opera Barolo sono state spesso protagoniste nell'organizzazione di attività culturali, mostre e spettacoli teatrali, giocando un ruolo chiave nel promuovere la giustizia riparativa e il reinserimento sociale delle persone detenute. Le istituzioni carcerarie, sono state spesso coinvolte nelle conferenze e nei seminari, dove hanno avuto l'opportunità di discutere i problemi strutturali e le possibili riforme del sistema penitenziario. Le università, hanno contribuito con la loro esperienza nella ricerca giuridica e nelle politiche carcerarie, contribuendo a fornire una base scientifica e accademica alle discussioni.

Nel quadro di queste iniziative la Garante è stata spesso coinvolta come relatrice offrendo al dibattito le proprie analisi e proposte.

Gli eventi organizzati dall'Ufficio

L'Ufficio della Garante negli anni si è fatto promotore di momenti di condivisione e riflessione sulla condizione detentiva e sulle criticità del sistema penitenziario. Tramite questi eventi la Garante ha potuto evidenziare in svariate occasioni il carattere di urgenza di importanti interventi legislativi sui temi affrontati e ha potuto narrare le lacune legate ai diritti fondamentali nelle istituzioni totali grazie al proprio punto di vista privilegiato nell'osservazione della quotidianità detentiva.

Un elemento centrale di questi incontri è stato il ricorso a conferenze e seminari, strumenti privilegiati per affrontare e discutere questioni complesse legate alla giustizia penale e ai diritti umani. Gli eventi, organizzati principalmente in sedi istituzionali come la Sala Colonne e la Sala Congregazioni del Comune di Torino, hanno trattato temi trasversali come il sistema espulsivo italiano, le misure alternative alla detenzione, la

radicalizzazione e le condizioni di detenzione.

In parallelo, le relazioni annuali della Garante hanno costituito un evento centrale ogni anno, rappresentando il momento di sintesi e di valutazione delle politiche pubbliche in tema di giustizia e diritti delle persone detenute. La presentazione di queste relazioni, che si è svolta in eventi pubblici e conferenze, ha offerto un'opportunità di aggiornamento e di confronto sui progressi e sulle problematiche persistenti nel trattamento delle persone detenute e in esecuzione penale. Ciascuna singola edizione, a partire dal 2015, ha rappresentato un documento fondamentale per informare il pubblico e le istituzioni sui diritti delle persone in carcere, sulle criticità riscontrate nei vari istituti penitenziari e sugli interventi necessari per migliorare le condizioni di vita delle persone private della libertà. La relazione del 2020, presentata in modalità virtuale - come quella del 2021- a causa delle restrizioni pandemiche, ha incluso un focus sull'emergenza Covid-19, trattando gli impatti della pandemia sulle carceri e proponendo soluzioni per affrontare le difficoltà sanitarie e le restrizioni imposte alle persone detenute durante l'emergenza.

Accanto alle situazioni di natura più strettamente istituzionale, si è assistito a un ampio impegno per sensibilizzare il pubblico e per promuovere iniziative culturali e artistiche, che hanno rappresentato uno strumento efficace sulla strada del recupero e dell'inclusione sociale per i detenuti. Il dialogo tra la città e il carcere è stato promosso attraverso eventi come la Giornata Mondiale del Libro in carcere (2018), che ha visto la collaborazione tra il Circolo dei Lettori di Torino e il carcere di Lorusso e Cutugno. Questa giornata ha rappresentato non solo un momento di lettura e riflessione, ma anche un'opportunità per sensibilizzare il pubblico sull'importanza della cultura come strumento di recupero per chi vive in contesti di privazione della libertà. Altrettanto significative sono state le collaborazioni con il Conservatorio di Torino, che hanno permesso alle persone detenute di partecipare a concerti e performance musicali.

Il tema della salute e del benessere delle persone detenute è stato un altro ambito di particolare attenzione, con eventi dedicati alla prevenzione sanitaria e alla tutela dei diritti in relazione alla salute delle persone ristrette. Un esempio significativo di questo tipo di iniziativa è stato l'incontro organizzato nel 2018 tra la Fondazione Ricerca Molinette e le detenute della Casa Circondariale di Lorusso e Cutugno, focalizzato sulla prevenzione dei tumori femminili. In un contesto di vita detentiva, dove le risorse sanitarie sono spesso limitate, l'accesso a informazioni sulla salute e la possibilità di avvalersi di consulti medici specialistici rappresentano un aspetto fondamentale per garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali delle persone detenute.

Gli incontri tematici, infine, hanno contribuito in modo significativo a esplorare nuove e complesse problematiche legate al sistema carcerario e ai diritti delle persone detenute. Tra questi, il convegno "Sportello di Consulenza Filosofica" che nel 2016 ha offerto una riflessione sulla possibilità di utilizzare la filosofia come strumento di supporto psicologico per le persone detenute, attraverso incontri individuali o di gruppo, con lo scopo di affrontare le difficoltà emotive e psicologiche legate alla vita in carcere. Allo stesso modo, il convegno organizzato nel 2023 sulla campagna "Madri Fuori", ha trattato la questione delle madri detenute e della separazione forzata dai propri figli, sottolineando la necessità di politiche e soluzioni alternative per tutelare il diritto dei bambini a mantenere un rapporto significativo con le proprie madri.

Nel corso degli anni, i soggetti coinvolti in queste manifestazioni sono stati numerosi e diversi. Le istituzioni pubbliche, come il Comune di Torino e il Consiglio Comunale, hanno avuto un ruolo di primo piano, non solo come patrocinatori, ma anche come partecipanti attivi nell'organizzazione e nella promozione di eventi come

le presentazioni delle relazioni annuali e i convegni pubblici. Anche l'Università di Torino - in particolare il Dipartimento di Giurisprudenza - è stata un partner fondamentale nell'organizzazione di seminari e ricerche, contribuendo con il proprio expertise scientifico e accademico a eventi come la presentazione della ricerca "Giovani dentro e fuori" (2023), che ha analizzato le problematiche legate ai giovani detenuti e ai loro percorsi di reinserimento sociale e il report "Diritti Comuni", già citato nei paragrafi precedenti. Alcune associazioni di volontariato sono state coinvolte nell'organizzazione di numerosi eventi, tra cui seminari sulla mediazione interculturale e iniziative di sensibilizzazione sulla giustizia sociale e sui diritti dei migranti e dei detenuti e, in particolare, è interessante segnalare la forte collaborazione che si è instaurata con il progetto "Freedhome", negozio di prodotti di economia carceraria, che più volte ha ospitato eventi in collaborazione con l'Ufficio o ha partecipato fornendo un rinfresco con i propri prodotti, alimentando una sinergia che ha contraddistinto il rapporto tra i due soggetti fin dall'inizio.

L'evoluzione degli eventi dal 2015 al 2024 ha evidenziato la resilienza del sistema di eventi e la continua necessità di affrontare in modo critico e costruttivo le sfide legate al sistema carcerario e ai diritti delle persone private della libertà.

Inoltre, le iniziative organizzate dall'Ufficio Garante hanno svolto un ruolo fondamentale nel promuovere un dialogo pubblico sulle problematiche legate al carcere, ai diritti delle persone detenute e alla giustizia sociale. La continua collaborazione tra istituzioni, Università, associazioni di volontariato e la comunità civile ha permesso di mantenere alta l'attenzione su temi cruciali, favorendo il cambiamento e la sensibilizzazione sul rispetto dei diritti umani e sulla necessità di procedere a una radicale ridefinizione delle politiche carcerarie.

Di seguito si propone una tabella espositiva degli eventi cui ha partecipato la Garante dal 2017 al 2025.

EVENTO	DATA	LUOGO
Dieci anni da Garante	22/07/2025	Sede di Sinistra ecologista
Le prospettive sulla situazione carceraria del Piemonte	18/07/2025	Sede dell'Associazione Aglietta
Assemblea pubblica - Rete NOCPR	7/07/2025	Binaria centro commensale
"Dalla pena alla possibilità" - Ripensare il carcere nella lotta alla criminalità organizzata	19/06/2025	Campus Luigi Einaudi
Carcere minorile e decreto Caivano: punire o rieducare?	06/06/2025	Palazzo Barolo
Incontro con la Consulta femminile di Torino	27/05/2025	Sala delle colonne
Disumano e degradante. Il decreto sicurezza e il carcere	22/05/2025	Unione Culturale Franco Antonicelli

EVENTO	DATA	LUOGO
Presentazione libro “Morire di pena” di Alessandro Trocino	19/05/2025	Museo ex carcere Le Nuove
Presentazione libro “Gorgo CPR” di Luca Rondi e Lorenzo Figoni	16/05/2025	Salone del Libro
Presentazione 18 +1	17/05/2025	Salone del Libro
Il mediatore interculturale. Strumento e risorsa per l’inclusione (ENAIP)	15/05/2025	Combo (C.so Regina 128)
Conferenza stampa “Affettività in carcere”	05/02/2025	Tribunale di Torino
“Sarà meglio quando butteremo via la chiave?”	28/01/2025	Villa Lascaris Pianezza
Evento Giustizia Riparativa	21/01/2025	Sede Centro Giustizia riparativa
Incontro con Susanna Ronconi	21/01/2025	Corso Ciriè
Trascinato sulla via del disonore -. Rassegna teatro da Tavolo	16/01/2025	Polo del ‘900
Presentazione del IX dossier sulle criticità strutturali delle carceri piemontesI	30/12/2024	Consiglio regionale
Convegno “Dall’arresto al carcere. Un percorso critico tra diritti e garanzie”	28/11/2024	Sala delle colonne
“Dallo stato sociale allo stato penale” - decreto sicurezza	14/11/2024	Comune di Rivoli
CPR: Esiste un’alternativa.	28/10/2024	Circoscrizione 3
L’incompatibilità dei giovani con il carcere	24/10/2024	Centro studi sereno regis

EVENTO	DATA	LUOGO
Per un diritto compassionevole	11/10/2024	CC Lorusso e Cutugno
La pena degli altri	11/10/2024	Caserma Emanuele Filiberto
Notte italiana dei Ricercatori	28/09/2024	Area Caffè Giardini Reali
Incontro “Carcere da morire”	23/09/2024	Circoscrizione 3
CPR:Verso quali direzioni? (Festival Migrazioni)	20/09/2024	San Pietro in Vincoli
Il volontariato in carcere	20/09/2024	Palazzo barolo
Giornata conclusiva Summer School Antigone	20/09/2024	Campus Luigi Einaudi
Evento mensile sui suicidi	22/07/2024	sala Rossa
Nelle nostre ore di libertà- ACMOS	18/07/2024	Boves
Carceri e malagiustizia - Radicali	15/07/2024	Sede dei Radicali
Maratona Oratoria suicidi	03/07/2024	Piazza Arbarello
La Giurisdizione apparente (CPR)	28/06/2024	Sala Colonne
Voci sul dentro	26/06/2024	Mari house
Incontro suicidi	13/06/2024	Comala
I suicidi in carcere una piaga da sconfiggere	23/05/2024	Tribunale di Torino

EVENTO	DATA	LUOGO
Contro l'isolamento - Antigone	13/05/2024	Roma
Affettività sessualità carcere	14/05/2024	Tribunale di Torino
Donne recluse	14/05/2024	Campus Einaudi
La scuola come strumento principale di vita e legalità	9/05/2024	Salone del Libro
Spettacolo Outsiders	9/05/2024	CC Lorusso e Cutugno
Game Over - Essere dentro	08/05/2024	Campus Einaudi
Iniziativa sui suicidi	18/04/2024	Le Nuove
Presentazione della relazione annuale	10/04/2024	Sala delle Colonne
20 anni di tutela per le persone private della libertà	9/04/2024	Circolo dei lettori
Istituti penitenziari e istituti culturali	25/03/2024	Palazzo Nuovo
Riflessioni sul sistema carcerario nel 160°anniversario della morte della venerabile marchesa Giulia di Barolo	15/03/2024	Palazzo Barolo
"Il Carcere Femminile, da Giulia di Barolo alla Riforma Cartabia"	8/03/2024	Palazzo Capris
I 5 PUNTI DEL FERRANTE APORTI"- IL NOSTRO CARCERE MINORILE CONTEMPORANEO	14/02/2024	Circolo dei lettori
"La scuola in carcere"	19/01/2024	Palazzo Barolo

EVENTO	DATA	LUOGO
Presentazione VII dossier sulle criticità degli istituti penitenziari	29/12/2023	Consiglio regionale
"Il carcere minorile contemporaneo: continuiamo a parlarne"	13/12/2023	Circolo dei lettori
Presentazione "Sviluppo di strategie alternative alla detenzione amministrativa nei Centri di Permanenza per i Rimpatri"	11/12/2023	Sala delle colonne
NS EINGEMACHTE! - NOCPR	5/12/2023	Dekadenz Brixen di Bressanone (Via Alta Angelo Custode, 3A)
Evento contro la violenza di genere	24/11/2023	CC Lorusso e Cutugno
Convegno Nazionale delle Cliniche Legali	24/11/2023	Campus Einaudi
Morire dentro	22/11/2023	Fondazione Fulvio Croce
Incontro sull'IPM	10/11/2023	Circolo dei lettori
Conferenza stampa sull'archiviazione nel processo Raddi	31/10/2023	Centro studi sereno regis
Torino ogni oltre barriera	24/10/2023	CGIL Torino
Portici di carta presentazione del libro "Il carcere spiegato ai ragazzi"	08/10/2023	Piazza San Carlo
CARCERE: IL RUOLO DELLE REGIONI	4/10/2023	Circolo dei lettori
Incontro sul tema dei bambini ristretti in carcere con le madri detenute	22/09/2023	Via Farinelli 13
CPR: STATO ATTUALE E PROSPETTIVE - Festival Migrazioni	22/09/2023	San Pietro in vincoli

EVENTO	DATA	LUOGO
Dalla parte di Antigone -Presentazione del rapporto sulla detenzione femminile	26/07/2023	Collegio Carlo Alberto
Conferenza stampa sulla situazione dell'IPM	27/06/2023	Palazzo civico
Presentazione del libro di Horacio Czertok	23/05/2023	Salone OFF
Presentazione del libro "Chef sopravvitto"	20/05/2023	Salone del libro
Presentazione del libro "Il carcere spiegato ai ragazzi"	18/05/2023	Salone del libro
Game over: oltre le sbarre	15/05/2023	Campus Einaudi
Convegno "Madri Fuori"	13/05/2023	Sala delle colonne
La detenzione amministrativa in Europa	13/04/2023	Fondazione Fulvio Croce
Presentazione della relazione	6/04/2023	Sala delle colonne
Spettacolo "Lascia la porta aperta"	19/03/2023	Cecchi Point
Presentazione della ricerca "Giovani dentro e fuori"	15-17 marzo 2023	Polo '900
La privazione della libertà: incontro con una classe dell'istituto Boselli	6/03/2023	Palazzo Civico
Morire di pena	27/02/2023	Unione culturale Franco Antonicelli
Vivere e morire in carcere	21/02/2023	Volere la luna
Convegno "Tornare indietro"	4/11/2022	Sala delle colonne

EVENTO	DATA	LUOGO
Caffè teatrale - Il carcere e la città	26/10/2022	Campus Einaudi
Le donne nel crimine	22/10/2022	Circolo dei lettori
Presentazione del libro "Nemmeno mai è per sempre - Lettere abbandonate al Ferrante Aporti di Torino" di Marco Accossato	20/05/2022	Salone del libro
Presentazione Relazione annuale	18/05/2022	Presentazione online
Presentazione del libro La Malapena di Veglio	18/05/2022	Salone OFF
Presentazione del libro “Tre metri quadri”	11/04/2022	Circolo dei lettori
Presentazione guida per i detenuti stranieri	29/03/2022	CC Lorusso e Cutugno
Presentazione della relazione annuale	28/05/2021	Sala delle colonne
Evento organizzato da ELSA per conosce le figure che gravitano attorno al penitenziario	29/01/2021	
Presentazione del report “Tutto Chiuso”	9 - 10 - 11/11/2020	
Presentazione del libro di Fabrizio Pellegrino - La Coscienza Dell'ombra	22/09/2020	Giardino del Distretto sociale Barolo
Presentazione relazione	12/06/2020	Presentazione online
Il carcere tra fatiche, speranze e progetti di riscatto"	12/02/2020	Palazzo barolo
“ Periferie, cultura e inclusione”	19/12/2019	Polo del ‘900
Legalità per fare comunità	20/11/2019	Palazzo Barolo
Dibattito “Non solo carcere” UEPE	8/11/2019	Palazzo Lascaris

EVENTO	DATA	LUOGO
La pena oltre la pena	19/10/2019	Campus Einaudi
Presentazione della rivista “Inoltre gli occhi”	17/10/2019	Palazzo Barolo
Inaugurazione mostra “Drive in..galera”	16/10/2019	Caffetteria del Tribunale
“Donne recluse. Esprimere la forza”	15/10/2019	Laadan centro culturale e sociale
Presentazione del libro “Che cosa bolle in cella?”di Marco Rizzonato	13/09/2019	Festa dell’Unità Torino
Dibattito “Affettività delle persone detenute”	4/07/2019	CC Lorusso e Cutugno
Mostra Leonardo Da Vinci: disegnare il futuro	17/07/2019	CC Lorusso e Cutugno
Inaugurazione mostra “Gli invisibili”	21/06/2019	CC Lorusso e Cutugno
Presentazione del libro “Se fosse tuo figlio”	19/06/2019	Fondazione Croce
Intervento alla festa di fine anno ICAM	17/06/2019	CC Lorusso e Cutugno
Spettacolo “Lascia la porta aperta”	9/06/2019	Teatro Gobetti
Presentazione della relazione annuale	22/05/2019	Le Nuove
Presentazione del libro “Il manicomio dei bambini” di Alberto Gaino	18/05/2019	Salone OFF
Inaugurazione mostra“Attraverso i nostri occhi”	13/05/2019	Caffetteria del Tribunale
Presentazione del libro “La galera ha i confini dei vostri cervelli” di Pietro Buffa	12/05/2019	Salone del libro

EVENTO	DATA	LUOGO
Incontro all'IPM sulla Costituzione con i referenti della Commissione Giustizia del Parlamento	10/05/2019	IPM
Vallette al centro, il gioco delle periferie torinesi	10/05/2019	Salone del libro
Marcire in carcere? Il ruolo del Garante dei detenuti"	10/05/2019	Salone del libro
Premio Goliarda Sapienza "Malafollia" racconti dal carcere	9/05/2019	Salone del libro
Riflessioni condivise su un progetto di ricerca sul sistema carcerario italiano	7/05/2019	Circoscrizione 4
Presentazione del libro "messa alla prova" di Ennio Tommaselli	4/05/2019	Salone OFF
Gherardo Colombo in un incontro con i giovani e le Istituzioni	05/04/2019	Campus Einaudi
Intervento alla proiezione del cortometraggio "La madre e il suo principe"	2/04/2019	Cinema Massimo
Presentazione del libro "la notte degli indicibili" di Giunio Panarelli	1/03/2019	Circolo dei lettori
Inaugurazione mostra "liberi di imparare". L'antico egizio nel carcere di Torino"	14/02/2019	Caffetteria Tribunale di Torino
Conferenza stampa sulla radicalizzazione violenta nel sistema penitenziario	14/02/2019	Palazzo Lascaris
Presentazione del libro "Se la cultura entra in carcere" di Maria Teresa Pichetto	4/02/2019	Circolo dei lettori
Conferenza stampa di fine anno dei Garanti	19/12/2018	Palazzo Lascaris

EVENTO	DATA	LUOGO
Concerto di Natale	15/12/2018	CC. Lorusso e Cutugno
Convegno “Prospettive di lotta alla povertà”	12/12/2018	Campus Luigi Einaudi
Giornata Mondiale Contro la Violenza sulla Donna	7/12/2018	CC. Lorusso e Cutugno
Convegno “Stranieri e restrizione della libertà personale”	5/12/2018	Sala Colonne
Mediatori interculturali in carcere: un Convegno a palazzo civico	5/12/2018	Sala Colonne
Proiezione docufilm “Sulla mia pelle” promosso da ARTeficIO	3/12/2018	Circolo Arci
Presentazione Rapporto “Uscita di emergenza - La tutela della salute dei trattenuti nel CPR di Torino”	3/12/2018	Palazzo Lascaris
Presentazione Progetto “Cocity - Oltre il muro: un quartiere, la sua gente e la sfida di progettare insieme”promosso dall’Associazione Jonathan	3/12/2018	CC Lorusso e Cutugno
Organizzazione del Convegno “Oltre il muro… Quando il carcere incontra la città”	29/11/2018	Fondazione Einaudi
Incontro per “Evento per ventennale istituzione Polo Universitario per studenti detenuti”	28/11/2017	CC Lorusso e Cutugno
Partecipazione all’inaugurazione mostra “Scambi di luce” promossa dall’Associazione La Brezza	20/11/2018	Centro VolTO
Presentazione Progetto “Liberi di imparare”	16/11/2017	CC Lorusso e Cutugno

EVENTO	DATA	LUOGO
Partecipazione al Convegno "Il Garante nazionale e la tutela dei diritti fondamentali nelle operazioni di rimpatrio forzato: resoconto di due anni di attività di monitoraggio"	12/11/2018	Roma
Conferenza "L'arte totale. La luce al buio. L'arte nei luoghi di reclusione"	9/11/2018	Centro Interculturale della Città di Torino
Partecipazione alle Sesta Edizione della rassegna cinematografica e teatrale "eVISIONI"	8/11/2018	CC Lorusso e Cutugno
Partecipazione alla presentazione libro "Un giorno e una notte - 157 favole di comunità" di Pietro Tartamella	5/11/2018	Circolo dei Lettori
Partecipazione all'incontro "Carcere e città - Costruire un sistema di relazioni"	30/10/2018	Circolo dei Lettori
Partecipazione al secondo compleanno di Freedhome - Creativi dentro	26/10/2018	Via Milano 2/c, Torino
Partecipazione alla sesta edizione della rassegna cinematografica e teatrale: eVISIONI 2018	18/10/2018	CC Lorusso e Cutugno e Campus Luigi Einaudi
Convegno "Giustizia e Città"	16/10/2018	Palagiustizia Bruno Caccia
Partecipazione alla rappresentazione teatrale	12/10/2018	IPM di Pontremoli
Partecipazione al secondo modulo del Progetto "Con i nostri occhi"	1/10/2018	ICAM della CC Lorusso e Cutugno
Organizzazione "Torino Spiritualità - Leggere e scrivere serve a qualcosa?" con lo scrittore Edoardo Albinati	1/10/2018	CC Lorusso e Cutugno
Convegno "Le misure alternative riducono la recidiva?"	25/09/2018	Campus Luigi Einaudi

EVENTO	DATA	LUOGO
Partecipazione al primo modulo del Progetto "Con i nostri occhi"	17/09/2018	ICAM della CC Lorusso e Cutugno
Inaugurazione mostra "Che ci faccio io qui? I bambini nelle carceri italiane"	10/09/2018	URP Regione Piemonte
Incontro con i ragazzi dell'IPM Ferrante Aporti per la realizzazione del radiogramma "La voce oltre il muro" e consegna "Diario di bordo"	9/08/2018	IPM Ferrante Aporti
Partecipazione allo spettacolo teatrale "Caffè libera entrata" promosso dall'Associazione La Brezza	3/08/2018	CC Lorusso e Cutugno
Inaugurazione mostra fotografica "Shadows" del fotografo Rasim Aslan	5/07/2018	Bagni Pubblici di via Agliè 9, Torino
Convegno "La stanza delle torture - i campi di raccolta di migranti in Libia"	4/07/2018	Ordine dei Medici
Convegno "Farebeneilbene - Verso un Progetto di Comunità"	23/06/2018	Housing Giulia
Presentazione Progetto "Non più indifesa ma... in difesa" promosso dalla Corte d'Appello	22/06/2018	Palagiustizia Bruno Caccia
Partecipazione al saggio finale Corso Professionale Formont	11/06/2018	CC Lorusso e Cutugno
Giornata Studi "Un seminario... per seminare V Edizione - La rete crea legami"	11/06/2018	IC Ricasoli
Presentazione Relazione Annuale 2017	11/06/2018	CC Lorusso e Cutugno
Seminario "Garante Nazionale monitoraggio rimpatri forzati"	8/06/2018	Roma

EVENTO	DATA	LUOGO
Giornata Studi "Lavori di pubblica utilità come occasione di restituzione sociale"	7/06/2018	Fondazione di Carità Arti e Mestieri
Presentazione libro "Ragazzi in panchina" con Serena Quarta	31/05/2018	Freedhome
Convegno sul tema del ruolo dei Garanti delle persone private della libertà personale	29/05/2018	Palagiustizia Bruno Caccia
Incontro "L'unica pena certa è la detenzione in carcere?"	25/05/2018	Freedhome
Collaborazione presentazione libro "Massomafia" di Andrea Leccese	24/05/2018	Freedhome
Organizzazione incontro tra i rappresentanti della Fondazione Ricerca Molinette e le detenute sulla prevenzione dei tumori femminili	24/05/2018	CC Lorusso e Cutugno
Organizzazione presentazione libro "Giustizia roba da ricchi" di Elisa Pazè	21/05/2018	Fondazione Fulvio Croce
Convegno "Residenza anagrafica"	18/05/2018	Palagiustizia Bruno Caccia
Organizzazione concerto degli allievi del Conservatorio G. Verdi	14/05/2018	CC Lorusso e Cutugno
Partecipazione al Progetto "Adotta uno scrittore"	14/05/2018	Salone del Libro
Presentazione del libro "Un giorno e una notte" di Pietro Tartamella	12/05/2018-13/05/2018	Cascina Macondo di Riva presso Chieri
Partecipazione allo spettacolo "Game Over!Per un nuovo inizio	11/05/2017	Collegio Carlo Alberto in Piazza Arbarello, Torino

EVENTO	DATA	LUOGO
Presentazione libro "Confini, sicurezza e diritti umani: Quali garanzie nei centri di permanenza per il rimpatrio?"	11/05/2017	Salone del Libro
Collaborazione presentazione libro "Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi di Torino" di Luca Iaccarino	10/05/2018	Freedhome
Convegno "RIPAR-AZIONE - Etica e buona prassi nel trattamento degli autori di reato violenza di genere"	10/05/2018	Sala Colonne
Organizzazione concerto allievi Conservatorio G. Verdi	07/05/2018	CC Lorusso e Cutugno
Partecipazione alla giuria per assegnazione premi del concorso "THAT'S A MOLE"	7/05/2018	Fondazione Arti e Mestieri
Incontro Progetto "Il reato, la pena e il carcere spiegato ai ragazzi" con gli studenti del Copernico-Luxemburg	26/04/2018	IIS - Copernico-Luxemburg
Intervento durante i Lavori Gruppo Carcere sul tema "I bisogni e i diritti delle persone detenute"	16/04/2018	Associazione Sulle Regole, Milano
Convegno "L'intelligenza emotiva può entrare nell'esecuzione penale?"	16/04/2018	Salone ATC Corso Dante 14, Torino
Partecipazione alla rappresentazione teatrale "Che cosa bolle in cella?"	14/04/2018	CC Lorusso e Cutugno
Seminario "Giustizia e sanità: un dialogo necessario"	11/04/2018	Palazzo Lascaris
Partecipazione all'incontro "Nuovi strumenti per l'orientamento al lavoro"	10/04/2018	Sala Musy

EVENTO	DATA	LUOGO
Partecipazione e organizzazione della rappresentazione teatrale “La Gatta Buia”	9/04/2018	Palazzo Barolo
Organizzazione incontro “Immigrazione e diritto di asilo dentro e fuori”	5/04/2018	Sala Colonne
Partecipazione alla cena di solidarietà “Il Cambio Dentro”	28/03/2018	Palazzo della Luce in via Bertola 40, Torino
Seminario “I foreign fighters e la guerra del terrorismo islamista”	23/03/2018	Polo del ‘900
Partecipazione evento conclusivo del Progetto “Filo di Continuità”	23/03/2018	Agenzia Formativa Forcoop
Restituzione del progetto "L' espressione di una goccia"	23/03/2018	Sala delle colonne
Partecipazione alla presentazione del Progetto “Il museo fuori dal museo”	16/03/2018	CC Lorusso e Cutugno
Convegno “La riforma dell’Ordinamento Penitenziario: rinvio o fallimento?”	15/03/2018	Campus Luigi Einaudi
Partecipazione all’evento conclusivo del corso di pasticceria e panetteria organizzato dalla Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus	12/03/2018	CC Lorusso e Cutugno
Partecipazione alla XXIX Giornata della Caritas “Sete di giustizia - fame di opportunità	10/03/2018	Teatro Grande Valdocco in via Sassari 28/B, Torino
Festa CPIA	8/03/2018	CC Lorusso e Cutugno
Incontro “Torino spiritualità all’interno della C.C. Lorusso e Cutugno”	7/03/2018	Circolo dei Lettori
Partecipazione inaugurazione nuove sale colloqui	6/02/2018	CC Lorusso e Cutugno

EVENTO	DATA	LUOGO
Intervento presentazione libro “Evasioni - 47 Storie”	5/02/2018	Fondazione Fulvio Croce
Convegno “Norme e Normalità - Raccomandazioni del Garante relative all’area penale per adulti”	29/01/2018	Roma
Partecipazione avvio Progetto di Mediazione Interculturale finanziato dall’Ufficio Garante	23/01/2018	CC Lorusso e Cutugno
Inaugurazione mostra “Evasioni - 47 Storie”	22/01/2018	Associazione Liberi Dentro
Seminario “Rete con i nostri occhi"	15/01/2018	Centro di Documentazione Pedagogica in Corso Francia 285, Torino
Partecipazione spettacolo teatrale “La Gatta Buia”	13/01/2018	CC Lorusso e Cutugno
Congresso regionale del CIF	2/12/2017	Santuario della Consolata
Convegno “Diritti o privilegio? Studi sui diritti e pratiche di cittadinanza”	1/12/2017	Campus Luigi Einaudi
Incontro di illustrazione Guida ai Diritti	29/11/2017	CC. Lorusso e Cutugno
AUTORI DI REATO E DIRITTO ALL'OBLIO	27/11/2017	Palazzo Reale di Milano
Presentazione libro “Bisogni e aspettative dei detenuti in vista del loro rientro in società” di Elena Rossi	23/11/2017	Museo ex Carcere Le Nuove
Conferenza stampa“Un baffo per la ricerca”	22/11/2017	Freedhome
Presentazione numero speciale della rivista Letter@21	22/11/2017	

EVENTO	DATA	LUOGO
Incontro per la prevenzione dei tumori maschili - Un baffo per la ricerca	20/11/2017	CC Lorusso e cutugno
Incontro di sensibilizzazione sul tema dell'esecuzione penale	19/11/2017	Parrocchia Crocetta
Premiazione mostra “Milano galeotta”	18/11/2017	Spazio BIG Santamarta
Convegno “L’espressività conflittuale”	10/11/2017	Circolo dei Lettori
Proiezione Docufilm SPES CONTRA SPEM	26/10/2017	Sala delle colonne
Presentazione Progetto LEI	24/01/2017	
Presentazione dei libri "ANGELO SENZA DIO" di Carmelo Musumeci e "LA STRETTA DI MANO E IL CIOCCOLATINO. I detenuti raccontano" di Pietro Tartamella.	21/10/2017	Cascina Macondo
Partecipazione allo spettacolo teatrale “Meglio dentro”	20/10/2017	CC. Lorusso e Cutugno
Proiezione film “Ninna nanna prigioniere”	19/10/2017	Campus Luigi Einaudi
Proiezione filmato realizzato dall’Associazione La Brezza in collaborazione con i detenuti del pad.B	21/09/2017	CC. Lorusso e Cutugno
Proiezione film vincitore del Festival Liberazioni	8/09/2017	CC. Lorusso e Cutugno
Premiazione progetto “Desiderio di colore”	27/07/2017	CC. Lorusso e Cutugno
Incontro sulla radicalizzazione	20/06/2017	Sala Colonne

EVENTO	DATA	LUOGO
Presentazione libro “Filosofia dentro”	8/06/2017	Circolo dei Lettori
Conferenza stampa Festival Liberazioni	31/05/2017	Freedhome
Terzo concerto degli allievi del Conservatorio	31/05/2017	CC. Lorusso e Cutugno
Presentazione della guida sui diritti dei detenuti	18/05/2017	Salone del Libro
Partecipazione allo spettacolo teatrale “Metà meditazioni sul cantico dei cantici”	11/05/2017	CC. Lorusso e Cutugno
Incontro pubblico con Shady Hamadi per il Progetto “Adotta uno scrittore”	9/05/2017	Freedhome
Presentazione libro “Fuori dal fango” di Rutigliano e Spriano	3/05/2017	Palazzo Barolo
Presentazione libro “Filosofia Dentro” di Chiara Castiglioni	27/04/2017	La Feltrinelli
Inaugurazione mostra “Scambi in Luce”- Associazione La Brezza	22/04/2017	Biblioteca Civica
Primo concerto degli allievi del Conservatorio	4/04/2017	CC. Lorusso e Cutugno
Incontro “Donne e globalizzazione” a cura del Comitato Italiano Femminile	25/03/2017	Santuario della Consolata

Tabella 1: Eventi dell’Ufficio Garante dal 2017 al 2025

IV- PROGETTI

Tra gli obiettivi e gli strumenti della Garante c'è anche quello di stimolare la creazione di collaborazioni positive e processi di trasformazione che contribuiscano a un'umanizzazione della pena. Si presenta come una risorsa complementare, senza mai sostituirsi agli altri enti pubblici con cui collabora, ma fornendo la propria esperienza e il proprio punto di vista privilegiato come stimolo e indirizzo per gli interventi da mettere in atto. Questo meccanismo è stato chiaro alla Garante torinese fin dai primi anni di mandato: si possono infatti enumerare numerosi progetti cui l'autorità di garanzia ha fornito un supporto, uno stimolo, un appoggio e, talvolta, anche un finanziamento. Essendo un'istituzione incardinata all'interno della macchina comunale, infatti, la Garante dispone di una risorsa inserita nel bilancio cittadino, con la quale ha la possibilità di proporre dei bandi per progetti su tipologie di intervento *ad hoc* che di anno in anno sono variate a seconda delle riflessioni sviluppate dall'Ufficio a seguito dell'osservazione dei contesti detentivi della città e dei bisogni che ne emergono.

Di seguito vengono proposte le analisi emerse dallo studio dei diversi progetti esposti all'interno delle passate relazioni annuali, sempre nell'ottica di evidenziare la crescita e lo sviluppo interpretativo che la Garante ha dato del proprio ruolo.

I progetti sostenuti

Durante il periodo studiato, si è visto un ampio sviluppo di progetti che hanno coinvolto una vasta gamma di attori, tra cui istituzioni pubbliche, associazioni, università, e comunità locali, con un forte focus sulla giustizia sociale, il reinserimento delle persone detenute e la lotta contro le discriminazioni. Questi progetti sono stati sviluppati in diverse aree, tra cui l'educazione e la formazione, la prevenzione e la sensibilizzazione, nonché la promozione della giustizia sociale e dei diritti umani.

Per quanto riguarda la tipologia degli interventi e le tematiche affrontate con maggiore frequenza, i progetti si sono concentrati principalmente su temi di riabilitazione, inclusione sociale, diritti delle persone detenute e lotta alla violenza. In particolare, è emerso un interesse crescente per le iniziative che mirano a fornire supporto educativo e culturale, come il Progetto "Liberi di Imparare" (2019), una collaborazione tra il Museo Egizio e la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" che ha permesso alle persone recluse di partecipare a attività educative attraverso la riproduzione di reperti storici. Questo progetto si affianca a una serie di iniziative educative come la "Biblioteca della legalità" (2019) e i laboratori linguistici e musicali (es. Conservatorio Statale di Musica "Giuseppe Verdi"). Il progetto "Freedhome" apre il primo negozio di economia carceraria a Torino proprio grazie allo stimolo della Garante, che nell'interlocuzione con l'Amministrazione comunale individua l'immobile in cui attualmente ha sede il negozio, permettendo a questa realtà di avere una sede accessibile all'intera cittadinanza, nell'ottica di valorizzare il lavoro intramurario e, al contempo, compiere un'opera di sensibilizzazione pubblica su questa realtà.

Un'altra area molto attiva è quella della prevenzione e sensibilizzazione, con numerosi progetti legati alla violenza di genere e alla radicalizzazione. Il Progetto Ran (2017) ha affrontato la prevenzione della radicalizzazione violenta nelle carceri, mentre iniziative come "Panchina Rossa"[7] e altre attività a favore delle donne detenute

7. Questo progetto è espressione di un movimento internazionale - ideato e realizzato da Stati Generali delle Donne HUB che ne

hanno trattato la violenza di genere, cercando di sensibilizzare sia le persone recluse, sia la società civile su tematiche urgenti.

Anche la salute mentale e la prevenzione sanitaria sono stati temi ricorrenti, con iniziative come la campagna di prevenzione dei tumori maschili e la collaborazione con Fondazione Molinette (2017), così come lo sportello filosofico per i detenuti in alta sicurezza (2017), ideato da Infiniti Mondi Onlus, che ha introdotto un approccio terapeutico attraverso la consulenza filosofica, stimolando il cambiamento interiore e la consapevolezza di sé. Altri interventi si sono concentrati sulla sensibilizzazione, come il "Progetto Belle Dentro", che ha coinvolto studenti/esse dei corsi di estetica e acconciatura nel supporto alle donne detenute, migliorando così il loro benessere psicofisico e l'autostima.

In merito ai soggetti coinvolti, un elemento chiave di questi progetti è stata la collaborazione tra vari attori sociali, istituzionali e accademici, che testimonia l'ampiezza della rete intrecciata dall'Ufficio.

Le Università hanno avuto un ruolo centrale, contribuendo con progetti educativi e formativi, quali, ad esempio, le iniziative delle Cliniche Legali[8] che hanno visto la partecipazione di studenti e studentesse, anche in sinergia con le persone detenute, nella gestione di tematiche legali quotidiane. Inoltre, la collaborazione con il Politecnico di Torino e il Liceo Artistico ha dato vita a progetti come la creazione del logo della Garante, realizzato con i detenuti studenti, che ha favorito l'inclusione delle persone detenute attraverso il lavoro creativo. Si può inoltre citare il Progetto "Spaziviolenti", realizzato dai Dipartimenti di Architettura, e Design del Politecnico e di Giurisprudenza dell'Università di Torino, tramite cui è stata allestita una nuova area colloqui esterna per persone detenute con figli minori all'interno della Casa Circondariale.

Le associazioni non-profit sono state sicuramente tra i protagonisti principali[9] - fra le più ricorrenti, Antigone, Freedhome, Jonathan - che hanno contribuito alla realizzazione di eventi culturali, attività educative e campagne di sensibilizzazione. Le associazioni culturali come La Brezza, hanno avuto un impatto notevole, organizzando eventi come "Follia" (2016) che ha esplorato la condizione psichica dei detenuti attraverso l'arte. Lions Club, Soroptimist e Associazione Homeless not Dogless sono stati altri attori chiave che hanno contribuito a raccogliere donazioni, organizzare eventi di raccolta fondi e realizzare attività a favore delle persone detenute e delle loro famiglie. Fra queste si ricorda anche l'associazione "Teatro e Società", che a seguito della collaborazione con la Garante ha potuto fornire un sempre maggiore contributo all'interno dei contesti detentivi torinesi con i propri laboratori teatrali.

Fra i soggetti coinvolti si trovano anche gli Ordini Professionali come quello degli Avvocati di Torino, che sono stati coinvolti in attività educative e formative, offrendo consulenze legali gratuite e creando una rete di supporto per le persone detenute.

---

ha depositato il marchio - che prevede la pittura in rosso di alcune panchine delle città, come simbolo del rifiuto della violenza sulle donne. Una di queste panchine è posizionata di fronte alla Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno".

8. Si veda paragrafo "04-B-VIII-La collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino".

9. La partecipazione di associazioni del terzo settore testimonia il forte apporto che le realtà locali forniscono alle istituzioni pubbliche, spesso molto in difficoltà in merito alle risorse a disposizione e quindi carenti nella progettistica che dovrebbe essere un punto cardine del processo rieducativo delle persone detenute.

È bene evidenziare che spesso la copiosità di questi progetti è stata possibile grazie all'appoggio delle Fondazioni - ad esempio il Fondo Alberto e Angelica Musy e la Fondazione Ufficio Pio di Compagnia di San Paolo - con cui la Garante ha intessuto un rapporto di collaborazione condividendo il fine dell'implementazione della risocializzazione delle persone condannate, così come prevista in Costituzione. In relazione a ciò è necessario ricordare il progetto "Logos" - finanziato da Ufficio Pio - che nella sua esperienza pluriennale ha favorito e accompagnato il reinserimento in società di diverse persone nel periodo successivo alla dimissione.

Sempre utilizzando l'ottica diacronica ed effettuando un'osservazione delle dinamiche nel corso degli anni, emergono diverse tendenze. Nel 2015, si è assistito a un impegno iniziale con progetti di collaborazione accademica e sociale, come il lavoro con UniTo su tematiche legate al diritto all'oblio e il progetto "Fuori dalla rete" per l'utilizzo di internet protetto per i detenuti. Questi interventi si concentrano principalmente sulla formazione e sul dialogo tra il mondo accademico e il carcere.

Nel 2016, emerge l'attenzione nei confronti della sensibilizzazione e della riqualificazione sociale, con iniziative come la "Panchina Rossa" contro la violenza sulle donne e il progetto "La Musica" con i concerti proposti dal Conservatorio e svoltisi all'interno delle mura della Casa Circondariale. In questo periodo, le attività di profilo culturale e le donazioni sono state particolarmente rilevanti, con una forte attenzione alla violenza di genere e alla condizione delle donne detenute.

Negli anni successivi si nota un'ulteriore crescita dei progetti sostenuti dall'Ufficio, con una crescente partecipazione di associazioni e enti pubblici, e un'apertura a una dimensione extracittadina degli interventi. Temi come la radicalizzazione e l'inclusione sociale sono diventati centrali, con il coinvolgimento di RAN (Radicalization Awareness Network)[10] e il Comune di Torino. Inoltre, sono emersi progetti significativi per il reinserimento lavorativo e la riabilitazione sociale, come il progetto sperimentale di accompagnamento al reinserimento lavorativo di detenuti e il sopra citato progetto "Logos".

Negli ultimi anni, si è assistito a una vera e propria evoluzione degli interventi, caratterizzati da una maggiore digitalizzazione, con l'emergere di progetti come la creazione del sito Liberante[11] e iniziative di crowdfunding per sostenere le persone detenute durante la pandemia. L'attenzione è stata posta anche sul benessere

10. La RAN è una rete europea che riunisce professionisti ed esperti impegnati nella prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento.

11. Link al sito: https://liberante.it/

Il sito è stato ideato su iniziativa dell'Ufficio della Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Torino, partendo dalla consapevolezza delle difficoltà che molti ex detenuti affrontano al momento del rientro in libertà, spesso senza un reddito né una rete di supporto. L'intento è quello di offrire una prospettiva costruttiva, mettendo a disposizione informazioni essenziali sui servizi di base e suggerendo percorsi di reinserimento sociale più ampi. Tra questi, vengono segnalati spazi di aggregazione, luoghi pubblici, centri per la formazione e l'inserimento lavorativo, attività socio-culturali, oltre a un elenco di enti e associazioni territoriali impegnati da tempo nell'ambito dell'accoglienza e dell'inclusione. La realizzazione del sito - avvenuta in collaborazione con la Clinica Legale "Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale" del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, coordinata dalla Prof.ssa Cecilia Blengino, e a opera dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema - si basa su una proposta della Clinica Legale, su un'indagine dei bisogni primari delle persone in dimissione e su una mappatura dei servizi sul territorio. Affinché le informazioni siano utili, è previsto che i materiali vengano costantemente aggiornati. Cfr. paragrafo "04-B-VIII-La collaborazione tra la Garante e le cliniche legali di Torino".

psicologico delle persone detenute, in conseguenza degli strascichi lasciati dal periodo di emergenza sanitaria.

Questa analisi mette in luce come i progetti sostenuti dall'Ufficio abbiano progressivamente modificato il proprio focus, passando da iniziative iniziali orientate alla formazione e alla sensibilizzazione verso un impegno più ampio incentrato sull'inclusione sociale, la prevenzione, il sostegno psicologico e il reinserimento lavorativo. Questo sviluppo riflette una crescente consapevolezza delle problematiche legate al sistema carcerario e alla necessità di soluzioni innovative per promuovere il rispetto dei diritti e il benessere delle persone detenute.

I progetti finanziati

I progetti finanziati dalla Città non si propongono come un sostituto di servizi essenziali mancanti, ma come opportunità e buone pratiche sostenibili che hanno la possibilità di essere replicate, quando possibile, anche in modo autonomo. L'assegnazione di contributi economici da parte dell'Amministrazione comunale, attraverso l'azione della Garante, promuove iniziative destinate alle persone private della libertà personale nelle strutture presenti sul territorio cittadino. In base alle normative comunali, per avviare il necessario Avviso pubblico e identificare a valle della procedura i beneficiari dei contributi, occorre che l'Amministrazione attraverso la Giunta Comunale stabilisca le linee guida annuali che indichino le priorità e le aree di intervento, nel rispetto dei principi di pubblicità, trasparenza e imparzialità nell'azione amministrativa.

Visto il numero compatto dei progetti direttamente finanziati dall'Ufficio, è possibile procedere a un'enumerazione puntuale di ogni singolo progetto, cui seguirà una riflessione sull'evoluzione degli ambiti in cui questi sono inseriti.

	PROGETTI FINANZIATI
2015	• Associazione d'ascolto "la brezza onlus" - Progetto "Farsi le Scarpe" • UISP - Progetto "terzo tempo" - formazione come istruttore sportivo • Centro studi Hansel e Gretel onlus - Laboratorio emotivo • Associazione santa croce onlus - Progetto "incontriamoci" • Distretto cinema - Progetto Cineforum • Associazione "essereumani" - L'università del miele
2016	• Biblioteche di Padiglione presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno • Cooperativa Oso - Progetto di espressione teatrale presso l'Istituto minorile Ferrante Aporti • Associazione Terzo Tempo - Laboratorio teatrale Ferrante Aporti • Associazione Morgana C.R.I.PS. - Torino Da Dentro - Genitorialità
2017	• Associazione AMMI (Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali) - Progetto "Un ponte per la libertà: conosciAMO dentro e fuori" nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno • Associazione TerraTerra - Laboratorio teatrale Ferrante Aporti
2018	• Associazione "Terza settimana onlus" - Progetto "#cambiodentro" - distribuzione kit di igiene personale

2019	Per persone al termine del percorso detentivo: • Associazione Museo Nazionale del Cinema - "In Questo Mondo Libero - Un sito web responsive per le persone che ritornano in libertà". Il progetto prevede una raccolta ed elaborazione dati, lo studio, la realizzazione e il lancio del sito "Liberante.it - Città, diritti, opportunità" Per persone straniere: • Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI) - "Informare per integrare", progetto che mira a fornire interventi di formazione e consulenza giuridiche rivolte alle persone straniere e agli operatori penitenziari. Il progetto prevede due giornate di formazione per gli operatori penitenziari e due giornate di formazione per le persone detenute nei due istituti penitenziari cittadini con incontri, tenuti da avvocati esperti di diritto dell'immigrazione appartenenti all'associazione.
2020	• Cooperativa Liberi Tutti - "Housing Nichelino" - vista la situazione pandemica, i fondi abitualmente destinati ai progetti finanziati attraverso il bando annuale dell'Ufficio Garante sono stati totalmente utilizzati a supporto di una struttura di housing per persone detenute in possesso dei requisiti necessari ad accedere alle misure alternative alla detenzione, ma senza un domicilio idoneo.
2021	• Fondazione "Casa di carità e mestieri onlus" - "Atelier delle competenze" - il progetto prevede attività formative e lavorative per donne detenute. • Associazione Museo Nazionale del Cinema - "Le ali della creatività" - un progetto che propone attività di sviluppo di interessi culturali, senso critico e avvicinamento ad arti visive per ragazzi dell'Istituto Penale per Minori.
2022	• Associazione Jonathan - "Lettere dal carcere" - progetto che ha previsto l'accompagnamento di una decina di giovani detenuti della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", di età compresa tra i 18 ed i 24 anni, prossimi al fine pena, in percorsi di autonomia e protagonismo, attraverso i quali possano efficacemente reinserirsi all'interno del tessuto sociale torinese.
2023	• Associazione Museo Nazionale del Cinema - "Per un dialogo col Carcere" - progetto che ha previsto attività formative presso l'Ufficio della Garante tenute da esperti con al centro un'azione comunicativa di qualità, efficace nel diffondere ed alimentare l'interesse intorno ai temi detentivi.
2024	• Università di Torino, Dipartimento di Giurisprudenza - Accordo di cofinanziamento del progetto di ricerca e di studio dell'attività decennale svolta dall'Ufficio nel corso del mandato della Garante.

Tabella 2 - Progetti finanziati dall'Ufficio Garante dal 2015 al 2024

Nel periodo compreso tra il 2015 e il 2024, i progetti finanziati hanno trattato principalmente temi legati alla riabilitazione dei detenuti, alla formazione e alla sensibilizzazione.

Nel procedere all'analisi dei progetti, è bene notare come da un contributo di tipo più quantitativo si sia sviluppata una tendenza che si potrebbe definire maggiormente qualitativa: se nei primi anni, infatti, le risorse a disposizione dell'Ufficio venivano ripartite fra un numero maggiore di iniziative, negli ultimi anni si può osservare come il numero di progetti annuali finanziati si riduca a uno o due. Le ragioni allal base di questa scelta dell'Ufficio si possono ricondurre alla necessità di concentrare le risorse in ambiti specifici che vengono ritenuti particolarmente carenti: le valutazioni che stanno dietro all'assegnazione dei contributi, infatti, sono frutto della partecipazione alla vita detentiva e dell'analisi delle criticità emerse in occasione della redazione delle relazioni annuali o di studi specifici promossi dalla Garante. Alcuni casi esemplari di questo processo sono i progetti finanziati nel 2019, nel 2021 e nel 2022.

Nel 2019 l'impegno è stata posto su criticità legate a specifiche condizioni di alcune persone detenute, captate dalle osservazioni della Garante e del suo Ufficio. In particolare, un'attenzione specifica è stata dedicata da un lato alle persone in uscita, poiché bisognose di ricostruire rapidamente una vita quotidiana che soddisfi le proprie necessità personali e agevoli il ritorno nelle reti familiari, amicali e sociali; in questa fase le relazioni interpersonali, il diritto al lavoro, alla casa e alla salute sono state ritenute essenziali per la ricostruzione della cittadinanza e questa resta la priorità insieme al supporto nell'accesso a servizi e informazioni. Dall'altro lato, gli alti numeri di persone detenute straniere hanno generato la riflessione sulle prerogative di tale popolazione ristretta, generalmente portatrice di svantaggio linguistico e culturale e che spesso vive in situazioni di vulnerabilità, emarginazione e disorientamento, risultando vittima di un processo di esclusione che in diversi casi inizia ben prima dell' incarcerazione.

Nel secondo caso è stato condotto un ragionamento sulla marginale presenza delle donne in carcere che comporta spesso una ridotta possibilità di accesso ad attività professionalizzanti ed essendo le donne spesso condannate per reati di minore gravità sociale rispetto agli uomini, si è notato come queste ricevano una maggiore attenzione solo quando si trovano nella condizione di madri. Questa lacuna emersa attraverso l'osservazione anche numerica della popolazione carceraria di Torino - che in questo caso ricalca la composizione nazionale - ha fatto emergere la necessità di dedicare uno specifico contributo alla formazione professionale della popolazione femminile della Casa Circondariale. Sempre lo stesso anno la seconda fascia portatrice di grandi fragilità è stata riconosciuta nei giovani adulti che popolano l'IPM "Ferrante Aporti"; in questo contesto la Garante ha potuto rilevare come l'approccio artistico, nelle sue diverse forme, rappresenti un valido supporto per affrontare il disagio, migliorare le competenze comunicative e favorire lo sviluppo delle risorse cognitive, affettive e relazionali, offrendo ai giovani detenuti un percorso sempre più stimolante che ponga al centro la singola individualità di ciascuno.

L'anno seguente le analisi emerse in merito alla condizione dei "giovani adulti"[12], approfondita tramite la

12. Così vengono definite le persone detenute con un'età compresa tra i 18 e i 25 e che, a seconda dell'età corrispondente al momento della commissione del reato possono essere reclusi all'interno dell'Istituto Penale per Minori - dove vivono vino al compimento dei 25 anni in sezioni teoricamente separate rispetto a quelle dei minori - o all'interno del carcere per adulti, sempre in sezioni teoricamente separate da quelle dei cosiddetti "adulti". Qui le condizioni dei giovani adulti sono spesso portatrici di fragilità, poiché all'interno di una Casa Circondariale con i numeri come quelli del caso torinese le attenzioni alle specificità di queste persone diminuiscono drasticamente rispetto al trattamento che ricevono in IPM.

ricerca "Giovani Dentro e Fuori"[13], hanno posto le basi per un'indagine conoscitiva dei bisogni e dei diritti dei giovani reclusi che ha consentito l'individuazione delle problematiche relative al loro ritorno in libertà, e ha rappresentato un'utile fonte di informazioni per l'elaborazione di un progetto educativo di reinserimento dei singoli soggetti.

Il caso del 2020 risulta peculiare, come del resto si è dimostrato l'intero anno a causa della situazione pandemica che ha investito tutti gli aspetti della quotidianità fuori e dentro le mura, influenzando le politiche e la gestione degli aspetti più basilari, che in ambito intramurario sono sempre in un equilibrio precario e di difficile gestione. In questo scenario la Garante ha valutato essere una priorità la facilitazione dell'accesso alle misure alternative alla detenzione per permettere a un sistema già intasato di non sviluppare ulteriori eccessive criticità a causa dell'estremo sovraffollamento, che in condizione di emergenza sanitaria assume aspetti particolarmente pericolosi e dannosi per la salute fisica e mentale delle persone.

Fra le altre tematiche attenzionate dalla Garante spicca, poi, la giustizia di comunità, che nel 2017 è diventata un tema chiave per i progetti finanziati; un esempio di questa sensibilità è rappresentato dal progetto "Un ponte per la libertà: conosciAMO dentro e fuori"dell'Associazione AMMI (Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali), che ha promosso la conoscenza reciproca tra persone detenute e società esterna, creando un ponte di comunicazione tra il carcere e la comunità.

Negli ultimi anni si registra la necessità da parte dell'Ufficio di garanzia torinese di ampliare le proprie competenze attraverso un percorso formativo concentrato sugli strumenti di comunicazione da utilizzare per una migliore sensibilizzazione pubblica; questo cambiamento può essere interpretato come una volontà della Garante di fare un passaggio di testimone della propria attività, gettando un seme per le persone che la succederanno in questo delicato ruolo istituzionale.

Nel corso degli anni, come detto, ii soggetti coinvolti nei progetti finanziati sono stati vari e diversificati. Le associazioni non-profit hanno svolto un ruolo centrale nella progettazione e realizzazione di interventi, in particolare quelle come AMMI, Terza Settimana Onlus, Jonathan, Morgana, Le Due Tuniche e La Brezza Onlus, che hanno trattato temi legati al reinserimento sociale, alla formazione e alla prevenzione della devianza. Molte di queste organizzazioni hanno lavorato in stretta collaborazione con il sistema carcerario e con operatori sociali per supportare i detenuti in vari percorsi, tra cui quelli relativi alla genitorialità, all'istruzione e alla riabilitazione.

Inoltre, gli istituti di formazione sono stati partner essenziali per numerosi progettii come "Farsi le Scarpe", realizzato dall'Associazione d'ascolto La Brezza Onlus, che ha coinvolto le detenute in attività manuali e creative, incentivando la partecipazione e la formazione pratica, anche attraverso l'intervento di esperti.

Fra gli esperti coinvolti in questi interventi progettuali vediamo anche consulenti giuridici, quali ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione), che nel 2019 ha partecipato attivamente al progetto "Informare per integrare", un'iniziativa che ha fornito formazione e consulenza giuridica alle persone straniere detenute, in collaborazione con operatori penitenziari. In questo caso, l'associazione ha contribuito con il proprio expertise giuridico, affrontando le problematiche legate alla regolarizzazione degli immigrati e alla

13. Per un approfondimento sulla ricerca si rimanda al paragrafo "3.D.i-Report".

loro condizione legale nel sistema penitenziario

Anche il mondo accademico è presente fra i soggetti coinvolti, talvolta in fase preliminare - come nel caso già citato del report "Giovani Dentro e Fuori", che ha permesso di portare l'attenzione della progettistica sulla fascia dei Giovani Adulti - talvolta in fase di realizzazione del progetto. Questo dimostra come la Garante abbia sempre riconosciuto il potenziale della ricerca scientifica nell'analizzare le problematiche sociali di un delicato contesto come quello delle istituzioni totali.

Figura 7

Presentazione del report "Giovani Dentro e Fuori" - dalla ricerca alla policy. Polo del '900 - 15 marzo 2023

C- LA GARANTE COME TESTIMONE DIRETTA

Martina Cacioppo ed Eleonora Cantaro[14]

I- CONTRIBUTI PER TESI DI LAUREA

Il contributo offerto dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Torino alle tesi di Laurea e di Master si è rivelato d'interesse per un'ampia gamma di percorsi accademici. Le attività della Garante si inseriscono, infatti, nei dibattiti contemporanei su diritti, detenzione e reinserimento sociale, offrendo materiali, testimonianze e dati preziosi per studenti e studentesse di diverse discipline.

Tra le facoltà che si avvalgono maggiormente della collaborazione con la Garante, spicca la Laurea Magistrale in Giurisprudenza, dove i temi più ricorrenti includono la tutela dei diritti delle persone trattenute nei CPR, il diritto di voto per le persone detenute, la recidiva, il lavoro di pubblica utilità e il sistema multilivello dei garanti dei detenuti. Questi argomenti rivelano l'attenzione per l'evoluzione normativa e per l'efficacia degli strumenti di tutela esistenti.

Anche le scienze sociali — in particolare sociologia, criminologia, scienze politiche, antropologia e psicologia — attingono largamente all'esperienza della Garante, trattando questioni come il reinserimento sociale, il sovraffollamento carcerario, le condizioni delle donne detenute, la genitorialità in carcere e la discriminazione di genere, con un focus sempre più marcato sulle madri detenute con figli al seguito.

Un interesse crescente si registra inoltre da parte di corsi di studio come scienze dell'educazione ed educazione professionale, dove si approfondiscono i temi legati alla promozione della salute in carcere, alla progettualità educativa negli istituti penitenziari e all'uso delle tecnologie (come internet) in contesti detentivi.

Anche aree meno tradizionalmente associate al tema, come architettura e geografia, si sono interessate al lavoro della Garante: i laureandi esplorano i processi urbani che coinvolgono i luoghi della detenzione e confrontano, ad esempio, la detenzione amministrativa in Italia e in Messico, proponendo visioni spaziali e geopolitiche nuove.

Questa varietà di approcci testimonia il valore trasversale dell'esperienza della Garante, che non solo favorisce la riflessione critica sull'istituzione carceraria e i suoi effetti, ma contribuisce anche alla formazione di professionisti più consapevoli e sensibili ai diritti umani.

II- FORMAZIONI

La formazione nelle scuole

Nell'ultimo biennio l'Ufficio Garante ha ideato e promosso un progetto di formazione sui luoghi di privazione della libertà destinato alle scuole superiori di secondo grado del territorio torinese.

L'iniziativa nasce in concomitanza con il "Festival della Legalità", un'iniziativa del Comune di Torino volta a

14. Il paragrafo "C-ii" è stato redatto da Eleonora Cantaro, il paragraco "C-i" è stato redatto da Martina Cacioppo ed Eleonora Cantaro

creare una maggiore attenzione al tema della legalità come realtà diffusa e, in quanto tale, vivente in diversi luoghi delle Città, fra cui rientrano anche i luoghi di detenzione. Il progetto di formazione è conseguente alla constatazione di una diffusa narrazione distorta sul tema, accompagnata dalla limitata conoscenza della figura di garanzia dei diritti delle persone private della libertà e delle sue prerogative.

L'opinione pubblica nutre il proprio immaginario sul carcere utilizzando stereotipi e luoghi comuni, generando così e cristallizzando una visione che riconduce tale contesto a contenitore di marginalità sociale, ma anche urbanistica considerata la collocazione periferica della Casa Circondariale.

Da ciò è scaturita l'esigenza di organizzare dei momenti di divulgazione e confronto con giovani utenti, nel tentativo di decostruire i discorsi pubblici sul tema, promuovendo linguaggi e riflessioni alternative utili a creare una consapevolezza sul rapporto tra le condizioni di detenzione e la società intera.

Il progetto dal titolo "Carcere e legalità – Il carcere spiegato ai ragazzi" è stato presentato nel corso del 2023 in occasione delle Giornate della Legalità tenutesi il 6, 7 e 8 ottobre. Il titolo si è ispirato all'omonimo volume a cura di Susanna Marietti e Patrizio Gonnella, presentato dagli autori alla XXXV edizione del Salone del Libro di Torino, che affronta con un lessico semplice le molteplici complessità del mondo penitenziario.

La selezione delle scuole in cui effettuare il laboratorio è avvenuta partendo dall'elenco completo degli istituti secondari di secondo grado della Città. Successivamente, con l'obiettivo di rappresentare le diverse tipologie scolastiche, abbiamo individuato un campione eterogeneo e inviato la nostra proposta formativa a 30 istituti.

Nel mese di dicembre 2023 è stato altresì possibile, con la collaborazione dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema, realizzare un evento di presentazione dell'iniziativa presso il Cinema Ambrosio con la proiezione del film "Fiore" di Claudio Giovannesi. Hanno preso parte all'incontro oltre 400 ragazzi e ragazze di alcuni degli istituti da noi selezionati.

Il programma

Al fine di offrire una panoramica completa dell'attività del Garante e dei luoghi di privazione della libertà, si è scelto di strutturare la formazione in due incontri da due ore ciascuno proponendo un programma sintetizzato in punti essenziali che di volta in volta sono stati approfonditi con modalità e tempi differenti.

La formazione è stata pensata e strutturata dai giovani componenti dell'Ufficio.

Di seguito la composizione dei due moduli formativi:

INCONTRO 1

- Introduzione della figura del Garante in tutte le sue articolazioni (comunale, regionale, nazionale)
- Esperienza diretta dell'Ufficio Garante con le persone recluse: i colloqui e la garanzia dei diritti
- Principali luoghi di detenzione di competenza del Garante (Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", Istituto per Minori "Ferrante Aporti", Centro di Permanenza per il Rimpatrio "Brunelleschi")
- Riflessioni sui luoghi di detenzione come *"periferie sociali"*

INCONTRO 2

- Differenze tra istituti di pena
- Collocazione geografica delle carceri delle nostra città
- Com'è fatto il carcere? Spiegazione della struttura penitenziaria da un punto di vista
- architettonico e delle conseguenze che la stessa ha sulla vita detentiva
- Visione del video girato da Antigone in data 28/11/2022 in occasione di un monitoraggio all'interno dell'Istituto (Link del video: https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/piemonte/184-casacircondariale-di-torino)
- Chi vive all'interno del carcere? Gioco interattivo attraverso la piattaforma "Mentimeter"
- Confronto tra le risposte fornite dai ragazzi e i dati ufficiali
- Conclusioni e proposte da parte dei ragazzi

Tale programma ha subito alcune modifiche nell'ultima annualità (2024/2025) a seguito di alcune riflessioni scaturite dall'esperienza maturata durante il primo anno in cui l'attività è stata proposta.

Le scuole

Si è cercato di portare questa esperienza formativa in tutte le tipologie di Istituti secondari di secondo grado tenendo in considerazione anche la diversa dislocazione sul territorio.

Nel 2023 le scuole che hanno aderito all'iniziativa tra quelle contattate sono state il Liceo Scientifico "Carlo Cattaneo", il Liceo Economico Sociale "Santorre di Santarosa", l'I.I.S. "Albert Einstein", l'I.I.S. "Romolo Zerboni" e l'I.P.S.I.A. Dalmazio Birago".

ISTITUTO	CLASSI
IIS "Santorre di Santarosa"	5 N, 5Q, 4N
Liceo Economico Sociale "Santorre di Santarosa"	4B, 4C
IIS "Romolo Zerboni"	3 H, 3C
l'I.S.S. "Albert Einstein" – Scienze Umane	2D, 2A, 4D
I.P.S.I.A. "Dalmazio Birago"	Tutte le classi 3^
Liceo Scientifico "CarloCattaneo"	3T, 3D, 4H

Tabella 3 - Scuole e Classi in cui si è tenuta la formazione nel 2023

Tra queste scuole secondarie di secondo grado citate, la formazione ha interessato 21 classi per un totale di circa 370 studenti partecipanti, di diversa età. La platea dei destinatari del programma formativo ha riguardato, infatti, studenti e studentesse tra i 15 e i 18 anni.

Nel 2024 si è scelto di contattare 30 istituti differenti rispetto all'anno precedente; tra questi hanno risposto l'IPS "Albe Steiner", il Liceo delle scienze umane "Domenico Berti" e il Liceo Scientifico "Alessandro Volta".

ISTITUTO	CLASSI
IPS "Albe Steiner" - Sede	4AV,4C, 4D, 4H, 4I, 5C, 5D, 5G, 5H,5I, 5AV
IPS "Albe Steiner" - Succursale	5 G
IPS "Albe Steiner" - Classi Biennio	1D, 1C, 1E, 1F, 2A, 2B
Liceo Statale "Domenico Berti	4I, 3I
Liceo Scientifico "Alessandro Volta"	4AS, 4BS, 4CS, 4D, 5CS

Tabella 4 - Scuole e Classi in cui si è tenuta la formazione nel 2024

La formazione, nell'ultimo anno è stata realizzata da Lisa Massaferro e Martina Cacioppo e ha interessato un totale di 500 studenti partecipanti.

E' possibile affermare in conclusione come tale esperienza biennale abbia avuto esito positivo, dato dall'interesse mostrato di volta in volta dai ragazzi e dai momenti di dibattito creatisi in aula su determinati temi.

Spesso, alla fine del laboratorio è emersa una nuova consapevolezza rispetto alla distanza tra pensiero e la realtà. Naturalmente c'è stato anche chi è rimasto legittimamente della propria idea, ma l'obiettivo dell'attività non è mai stato quello di ricondurre a un'unica visione le persone bensì di informarle, portare dati, per poi stimolare il confronto con l'opportunità per ciascuno di esprimere concetti e considerazioni sulla base dei contenuti proposti e della propria soggettività.

Ciò dimostra quanto sia fondamentale continuare a lavorare per diffondere una sensibilizzazione sul tema dei diritti umani in ambito detentivo a partire dalle categorie più giovani al fine di fornire degli strumenti per comprendere argomenti di attualità che talvolta la scuola non è in grado di affrontare con la dovuta profondità.

La Garante come formatrice

La Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Torino, peraltro, ha svolto un ruolo cruciale come formatrice in prima persona, sfruttando la propria esperienza nell'ambito del contesto detentivo per

sensibilizzare e formare diversi professionisti e volontari.

La sua expertise si è estesa a vari ambiti, come la mediazione penale e la giustizia riparativa, avendo contribuito a diversi progetti formativi specializzati. In particolare, nel corso degli anni, ha partecipato attivamente come docente, portando la propria conoscenza pratica e teorica alle diverse edizioni del Master in Mediazione affermandosi come una figura di riferimento nel panorama locale e del Master MEDPOS in Etica Medica, Deontologia, Politica ed Economia Sanitaria, all'interno del quale ha riportato una testimonianza delle criticità e delle peculiarità della medicina penitenziaria.

Nel 2023, ha inoltre partecipato alla formazione di 235 volontari, nell'ambito del corso di formazione per volontari penitenziari organizzato dall'Associazione Vol.To.

La sua formazione continua, maturata nel corso degli anni tramite gli ingressi diretti in carcere, e il dialogo con le figure operative del contesto detentivo torinese, sottolinea l'importanza di un approccio consapevole e attento ai diritti e alla dignità delle persone private della libertà.

Un altro ambito formativo in merito al quale la Garante si è mostrata sensibile sin dai primi anni del proprio mandato, riguarda la formazione dei giovani che si affacciano all'ambito lavorativo. Inizialmente questa sua attenzione si è trasformata nell'attivazione di alcuni tirocini post laurea, che hanno dato la possibilità ad alcuni neo-laureati di entrare nelle dinamiche operative dell'Ufficio di garanzia. A partire dal 2017, poi la Garante ha fatto richiesta per inserire il proprio Ufficio fra le sedi del Comune di Torino accreditate per il Servizio Civile, iniziando ad accogliere così - in una collaborazione diventata continuativa fino all'anno 2023-2024 - due civilisti/e ogni anno.

I giovani e le giovani che hanno potuto collaborare con l'Ufficio come tirocinanti o come civilisti/e sono, peraltro, più volte intervenuti/e nelle stesura delle relazioni della Garante condividendo una testimonianza in merito al forte carattere arricchente e formativo dell'esperienza maturata nell'anno vissuto internamente alle dinamiche di questa realtà di tutela e garanzia.

Figura 8

I giovani del Servizio Civile durante un incontro di formazione con una classe dell'IIS "Fderico Albert" di Lanzo Torinese

D- POLICY MAKING

Eleonora Cantaro, Gaia Scoffone e Alessia Zambotti[15]

Il Garante [...]

promuove con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria.

[...] Il Garante può comunque riferire e richiedere iniziative e interventi agli Organi del Comune di propria iniziativa ogni qualvolta lo ritenga opportuno per i fini di cui all'articolo 3.

Parallelamente all'attività di *moral suasion*, che si caratterizza per la capacità di influenzare le decisioni politiche e amministrative senza ricorrere a misure coercitive, la Garante per i diritti delle persone private della libertà sviluppa un'efficace attività di *policy making* che, pur non concretizzandosi in normative formali e vincolanti, esercita una pressione tangibile sulle politiche pubbliche locali. Questa dimensione del suo intervento si rende particolarmente evidente dalle disposizioni contenute nel regolamento comunale torinese, che attribuisce alla figura della Garante specifici compiti legati alla promozione di protocolli d'intesa tra i vari attori istituzionali e alla possibilità di sollecitare l'adozione di iniziative da parte degli Organi comunali competenti. Tali iniziative, sebbene non si traducano in veri e propri atti legislativi, hanno il potere di orientare la gestione delle politiche locali in ambito penitenziario e socio-assistenziale, influenzando le scelte degli amministratori pubblici.

L'attività di *policy making* svolta dalla Garante si estende anche all'ambito della comunicazione istituzionale. In particolare, la Garante si avvale della redazione della relazione annuale come strumento per mantenere alta l'attenzione, tanto dell'opinione pubblica quanto degli Organi comunali, su tematiche che spesso rischiano di essere trascurate o dimenticate, come quelle relative ai diritti umani e alla condizione delle persone detenute. Attraverso questa relazione, la Garante non solo informa sulle criticità rilevate, ma svolge anche un'importante funzione di mediazione tra la società civile e il mondo penitenziario, cercando di sensibilizzare le istituzioni verso una cultura più rispettosa dei diritti fondamentali, in particolare per coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità.

Un altro strumento che la Garante ha utilizzato con crescente frequenza e con notevole efficacia è rappresentato dai report tematici. Questi documenti, redatti in collaborazione con esperti e in particolare con il supporto scientifico dell'Università, hanno il vantaggio di fornire una solida base tecnico-scientifica su cui fondare le sollecitazioni verso gli Organi politici. I report si sono rivelati particolarmente utili per portare l'attenzione delle istituzioni locali su specifiche criticità, stimolando interventi concreti e tempestivi in ambiti problematici. Grazie a questi report, infatti, è stato possibile elaborare proposte e raccomandazioni fondate su evidenze empiriche, che hanno alimentato il dibattito politico e amministrativo, spingendo i decisori a intervenire in modo mirato e informato. Non tutti i report sono, però, di dominio pubblico; la Garante è infatti chiamata a redigere rapporti basati sulle proprie osservazioni e testimonianze da indirizzare agli organi

15. I paragrafi "D" e "D-i" sono stati redatti da Eleonora Cantaro; il paragrafo "D-ii" è stato redatto da Gaia Scoffone e Alessia Zambotti".

politici - in particolare, il Sindaco - con cui è attiva un'interlocuzione continua al fine dell'effettiva tutela dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino.

Nel prosieguo del testo, si intende approfondire l'analisi dei due principali strumenti di policy making utilizzati dalla Garante: i report e i documenti pattizi, quali protocolli d'intesa e accordi, che hanno caratterizzato l'attività della Garante nel corso del suo decennale mandato. Questi strumenti, in alcuni casi, hanno avuto un impatto significativo, inducendo gli Organi competenti ad adottare misure correttive e interventi diretti, con l'obiettivo di migliorare la condizione delle persone private della libertà e promuovere il rispetto dei diritti umani.

I- REPORT

Di seguito vengono riportati i principali Report di ricerca e/o monitoraggio effettuati dall'Ufficio della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale in collaborazione con altri soggetti, nel corso dei dieci anni di mandato.

Questi report in alcune occasioni sono stati la base da cui si sono sviluppate politiche fondamentali per la tutela dei diritti delle persone ristrette in un'applicazione concreta del compito di *policy making* affidato alle figure di garanzia.

I documenti di seguito analizzati sono:

- report visite alle camere di sicurezza della Città di Torino - il cui resoconto è riportato all'interno della relazione della Garante del 2022
- report "Tutto chiuso" - riportato nel sito ufficiale della Garante al link:
- http://www.comune.torino.it/garantedetenuti/wp-content/uploads/2020/11/Es-CSP_A4-Tuttochiuso-singole.pdf
- report "La detenzione degli "ovulatori" tra sicurezza e diritti" - riportato nel sito ufficiale della Garante al link:
- http://www.comune.torino.it/garantedetenuti/wp-content/uploads/2020/11/Ricerca_AMMI_15032019.pdf
- report "Diritti comuni" - riportato nel sito ufficiale della Garante al link:
- http://www.comune.torino.it/garantedetenuti/wp-content/uploads/2022/05/DIRITTI-COMUNI_ANCI_21.pdf e pubblicato sul portale Collane@unito.it
- report "Giovani dentro e fuori" - riportato nel sito ufficiale della Garante al link:
- http://www.comune.torino.it/garantedetenuti/wp-content/uploads/2023/01/Giovani-dentro-e-fuori-2022.pdf
- report della visita al CPR compiuta dalla Garante a seguito della delega a lei affidata ex L n. 173/2020 dal Garante Nazionale - consultabile al link: https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/b43fc2299f00e1418c1d7b68e1f4dc59.pdf

Camere di sicurezza

Il tema delle camere di sicurezza e degli arresti a Torino rappresenta una problematica significativa nell'ambito della gestione della detenzione e del sovraffollamento carcerario. Le camere di sicurezza, che si trovano presso i locali delle forze dell'ordine, sono strutture destinate alla custodia temporanea delle persone arrestate o fermate, in attesa di comparire davanti all'autorità giudiziaria. Seppur concepite come soluzioni temporanee, la loro funzione è stata oggetto di modifiche legislative, che ne hanno ampliato l'utilizzo, determinando un impatto negativo sul sistema penitenziario.

Il D.L. n. 211/2011, noto anche come "decreto svuota carceri", ha modificato l'art. 558 del codice di procedura penale, stabilendo l'utilizzo prioritario delle camere di sicurezza per i fermi e gli arresti in flagranza. In caso di indisponibilità o inidoneità di queste strutture, l'ingresso in carcere sarebbe dovuto avvenire solo in presenza di motivazioni specifiche e urgenti, legate alla necessità di proseguire l'indagine o di gestire la sicurezza dell'indagato. Questo intervento normativo era volto a ridurre il cosiddetto fenomeno delle "porte girevoli", ossia l'ingresso e l'uscita delle stesse persone da strutture carcerarie, con permanenze che si limitavano a poche ore comportando enormi costi burocratici e organizzativi.

La gestione delle camere di sicurezza è quindi un aspetto cruciale nella regolamentazione della detenzione temporanea. Le norme internazionali, come le "Mandela Rules" dell'ONU, le "Bangkok Rules" e il Codice europeo di etica per la Polizia, stabiliscono requisiti di base per garantire che le persone trattenute, seppur accusate di reati, non siano trattate come condannate, essendo ancora presunte innocenti fino al giudizio finale. Questi requisiti comprendono la dimensione adeguata degli spazi, l'illuminazione e la ventilazione, la possibilità di riposare, l'accesso a cibo e acqua e la possibilità di espletare necessità fisiologiche in condizioni di igiene adeguata.

La Garante di Torino, attraverso specifici monitoraggi, ha verificato in varie occasioni che questi standard venissero rispettati. I suoi sopralluoghi, generalmente, mirano a garantire che le camere di sicurezza non solo rispettino i requisiti legali, ma che siano anche dotate di strumenti per la sicurezza, come i campanelli d'allarme, e che le persone ristrette al loro interno vi possano permanere in condizioni che non violino i loro diritti fondamentali, come l'accesso a cure sanitarie, la possibilità di comunicare con i propri legali e la tutela della dignità personale.

In particolare, la situazione delle camere di sicurezza a Torino appare preoccupante. Di seguito si riporta quanto descritto all'interno della relazione del 2022, quando sono state effettuate visite da parte della Garante nei locali del Commissariato San Secondo di Via Massena e del Commissariato San Paolo di Corso Racconigi.

Presso il Commissariato San Secondo di Via Massena 105, le camere di sicurezza sono di dimensioni insufficienti, circa 7 mq, e presentano una serie di problematiche strutturali, come crepe nelle pareti, macchie di umidità e mattonelle divelte. L'aerazione è carente, il sistema di raffreddamento non funziona e i bagni sono inagibili. Questa situazione richiede in primo luogo un tempestivo impegno manutentivo volto a migliorare la condizione delle strutture, per superare le gravi criticità descritte. Inoltre, manca l'informativa sui diritti delle persone detenute e un sistema di registrazione dettagliato per ogni arresto, il che influisce negativamente sulla trasparenza della gestione delle persone fermate. L'assenza di un campanello di allarme e di un locale sanitario limita la capacità di rispondere prontamente a emergenze sanitarie o altre necessità urgenti.

Al Commissariato San Paolo di Corso Racconigi, la situazione è altrettanto critica. Le camere di sicurezza, tutte videosorvegliate tranne una, non hanno finestre e sono sprovviste di riscaldamento e raffreddamento. L'assenza di un luogo all'aperto per permettere alle persone detenute di respirare aria fresca è un'altra violazione delle norme internazionali. In questa struttura, così come in altre, la mancanza di un presidio medico e di un sistema di monitoraggio completo aumenta il rischio per la salute e il benessere delle persone trattate.

All'interno del documento sono presentate alcune analisi che mostrano un aumento costante nel numero di fermi e arresti,elemento impattante sul sistema penitenziario che non può essere sottovalutato. Durante il periodo di monitoraggio - dal 1° marzo al 31 maggio 2022 - il 77% delle persone arrestate o fermate ha trascorso meno di 48 ore in carcere. La maggior parte di esse è stata scarcerata entro un breve periodo, ma questo comporta un onere significativo per il sistema penitenziario, che deve gestire l'immatricolazione, la catalogazione e altre procedure burocratiche. Il costo stimato di 350 euro per le prime 48 ore di permanenza di una persona in carcere evidenzia l'inefficienza del sistema e la necessità di trovare alternative più economiche e funzionali, come l'uso corretto delle camere di sicurezza.

Le statistiche sugli arresti, dal 2014 al 2020[16], mostrano inoltre una tendenza crescente, sebbene influenzata anche dalle restrizioni legate alla pandemia. Questo aumento delle detenzioni brevi implica un forte impegno da parte delle strutture penitenziarie e delle forze dell'ordine, con costi aggiuntivi sia in termini di risorse umane che finanziarie. L'utilizzo delle camere di sicurezza potrebbe contribuire a ridurre il sovraffollamento nelle carceri, consentendo un'adeguata gestione dei fermi e degli arresti di breve durata.

Tramite questo monitoraggio, la Garante ha potuto evidenziare come il sistema delle camere di sicurezza e degli arresti a Torino comportino una serie di problematiche strutturali e organizzative che richiedono interventi urgenti per garantire il rispetto dei diritti umani e l'efficienza del sistema penale. Pare, quindi, fondamentale che le camere di sicurezza vengano utilizzate correttamente e che le forze dell'ordine provvedano a migliorare le strutture e le condizioni di detenzione, per evitare che i fermi diventino una causa di sofferenza per le persone coinvolte e un onere per l'intero sistema giudiziario e penitenziario.

Report "Tutto chiuso"

La pandemia da COVID-19 ha avuto un impatto devastante sulle istituzioni chiuse, mettendo in luce le gravi difficoltà affrontate dalle persone detenute e dal personale che lavora quotidianamente all'interno di queste strutture. L'Ufficio della Garante ha svolto un ruolo cruciale durante questa emergenza, fungendo da mediatore tra le Direzioni e la popolazione detenuta, tutelando i diritti fondamentali e rispondendo ai bisogni primari. La crisi ha esposto le falle di un sistema già precario, caratterizzato da sovraffollamento, scarsa igiene e gravi carenze nei percorsi trattamentali. Inoltre, l'emergenza sanitaria ha accelerato la concessione di misure

16. Nel corso del 2022 il personale di Polizia Penitenziaria degli Uffici Matricola ha posto all'Ufficio Garante una richiesta di analisi mirata ad un periodo di 90 giorni (dall'1 marzo al 31 maggio 2022) in riferimento agli ingressi in carcere a Torino a causa del sovraffollamento in aumento. Il documento emerso da questa indagine - consultabile al link https://acrobat.adobe.com/id/urn:aaid:sc:EU:fa4122b5-6971-47ce-8b48-4f8a0a40de7f - ha messo in luce l'aumento progressivo degli arresti dal 2014 (anno in cui gli arresti si attestavano a 2466) al 2020 (anno in cui gli arresti sono arrivati a 3285). Dal documento emerge, inoltre, come la maggior parte delle persone che fanno ingresso in istituto vengono scarcerate, in quanto non viene rilasciata la convalida della custodia cautelare in carcere.

alternative, evidenziando la drammatica questione dell'emergenza abitativa per le persone detenute. Questo rapporto raccoglie le informazioni monitorate, fotografando la risposta del sistema carcerario alla pandemia e il ruolo della Garante nella in tale difficile contingenza.

La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto profondo su molteplici ambiti della società, tra cui il sistema penitenziario italiano. In particolare, gli istituti penitenziari si sono trovati a dover fronteggiare una crisi sanitaria che ha reso necessarie misure straordinarie per garantire la sicurezza e la salute sia dei detenuti che del personale. Questo contesto eccezionale ha richiesto un intervento tempestivo e incisivo da parte delle istituzioni competenti, in particolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), che ha dovuto adottare specifiche modalità organizzative.

Il DAP, infatti, ha implementato una serie di misure di protezione per prevenire il diffondersi del virus all'interno delle carceri, che già per la loro natura e la densità di popolazione rappresentano un ambiente ad alto rischio di contagio. Le azioni intraprese sono state molteplici: dalla sospensione dei colloqui in presenza alla limitazione degli ingressi esterni, fino alla promozione dell'uso delle tecnologie digitali per consentire la comunicazione tra i detenuti e le loro famiglie. Inoltre, è stato messo in atto un sistema di monitoraggio sanitario che includesse tamponi regolari, la gestione dei casi sospetti e l'isolamento dei nuovi detenuti in specifiche aree di quarantena.

Parallelamente, il legislatore ha cercato di rispondere alla situazione emergenziale con misure normative straordinarie, tra cui l'introduzione di provvedimenti come il ricorso alla detenzione domiciliare per alcune categorie di persone ristrette, come quelle con pene brevi o vulnerabili a causa di età o condizioni di salute. Tali misure hanno suscitato un ampio dibattito, ma sono state giustificate dalla necessità di ridurre il sovraffollamento e prevenire il rischio di un'ulteriore diffusione dei contagi all'interno degli istituti penitenziari.

In ambito torinese, un elemento fondamentale nella gestione dell'emergenza è stato il ruolo della Garante, che ha svolto un compito cruciale di monitoraggio continuo della situazione all'interno degli istituti penitenziari di sua competenza - la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, il Centro di Permanenza per il Rimpatrio e l'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti - e, nonostante le difficoltà imposte dalle restrizioni sanitarie, ha continuato a impegnarsi nel garantire il rispetto dei diritti fondamentali delle persone ristrette, mantenendo il dialogo con esse e con le autorità penitenziarie. In particolare, sono stati effettuati colloqui settimanali tramite videochiamate su WhatsApp, che hanno permesso di raccogliere informazioni dirette dalle persone detenute riguardo alle loro condizioni di vita e alle problematiche emerse durante la pandemia.

I report settimanali redatti dall'Ufficio della Garante sono stati uno strumento fondamentale per il monitoraggio della situazione nelle carceri, fornendo dati e analisi utili a comprendere l'evoluzione della situazione sanitaria e le risposte messe in atto dal sistema penitenziario. Questi report, oltre a documentare le difficoltà incontrate, hanno permesso di verificare l'efficacia delle misure adottate e di segnalare eventuali carenze, contribuendo così alla ricostruzione di quanto accaduto durante l'emergenza sanitaria. La Garante ha dunque svolto il suo compito di controllo e di garanzia della legalità, in linea con la sua funzione di tutela dei diritti delle persone private della libertà.

La diffusione del Covid-19 in Italia ha toccato ogni contesto del territorio nazionale compresi i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), che il presente studio tiene in considerazione vista la competenza di

garanzia dell'Ufficio torinese sull'edificio di Corso Brunelleschi. A differenza di quanto avvenuto nelle carceri, dove sono state adottate specifiche misure sanitarie, i CPR non sono stati oggetto di regolamentazioni normative chiare in merito alla gestione dell'emergenza sanitaria. Nonostante le gravi problematiche derivanti dalla pandemia, infatti, il trattenimento amministrativo non ha ricevuto indicazioni specifiche nel Decreto Legge "Cura Italia" (n. 18 del 17 marzo 2020), né nelle linee guida ministeriali.

Questa mancanza di un quadro normativo dedicato ha sollevato preoccupazioni riguardo alla gestione sanitaria e alla sicurezza all'interno dei CPR. Due sono i principali aspetti che hanno destato particolare attenzione. Il primo riguarda la difficoltà di attuare le misure di isolamento e distanziamento sociale all'interno di strutture destinate a ospitare persone in condizioni di promiscuità. Le stanze dei CPR, infatti, sono condivise da più persone, rendendo estremamente difficile rispettare le regole sanitarie fondamentali per limitare la diffusione del virus. In queste strutture, l'impossibilità di garantire una distanza adeguata tra le persone in tale frangente ha rappresentato un grave fattore di rischio per la salute dei trattenuti e del personale.

Il secondo problema riguarda la carenza di presidi medici adeguati e la difficoltà di accesso a condizioni di igiene personale, che sono invece fondamentali per la prevenzione del contagio. In molti CPR, infatti, le risorse mediche sono scarse, e l'accesso a strutture sanitarie o a un supporto medico tempestivo è limitato. Inoltre, la gestione dell'igiene e la disponibilità di presidii essenziali come acqua, sapone e disinfettanti non sono sempre garantite in modo sufficiente, aggravando ulteriormente le condizioni di vita delle persone che abitano il Centro.

Un altro aspetto critico, legato direttamente all'emergenza sanitaria, è la sospensione dei rimpatri verso i Paesi di origine o di provenienza. La diffusione globale del virus ha portato alla temporanea interruzione dei trasferimenti internazionali, inclusi quelli previsti per le persone trattenute nei CPR. Questo ha creato un ulteriore sovraffollamento e difficoltà logistiche all'interno delle strutture, poiché le persone trattenute sono rimaste in attesa per un periodo più lungo del previsto, senza una soluzione definitiva al loro caso.

In sintesi, la pandemia ha reso evidenti le gravi criticità esistenti all'interno dei CPR[17], strutture che, in un contesto di emergenza sanitaria globale, hanno palesato in modo ancora più grave la già ordinaria inadeguatezza. La mancanza di una regolamentazione chiara e di risorse adeguate ha esacerbato queste problematiche, sollevando interrogativi sull'opportunità e sulla gestione di tali strutture, specialmente in un momento di crisi sanitaria così acuta.

Report "La detenzione degli "ovulatori" tra sicurezza e diritti"

Il progetto di mediazione interculturale promosso dalla Garante ha avuto come obiettivo la realizzazione di interventi di supporto e mediazione a favore della popolazione migrante all'interno della Casa Circondariale

17. In merito si ritiene importante per completezza espositiva riportare la recente sentenza della Corte Costituzionale - la n. 96/2025 - che ha riconosciuto che il trattenimento nei CPR incide sulla libertà personale e, pertanto, deve essere regolato da una legge primaria, non da atti amministrativi; e, pur dichiarando inammissibili le questioni sollevate, la Corte ha riconosciuto le lacune costituzionali in merito e ha sollecitato il Parlamento a intervenire con urgenza per colmare il vuoto normativo. Il Garante Nazionale e i Garanti territoriali di Roma e del Lazio, hanno partecipato presentando delle opinioni scritte circa la necessità di standard chiari e controlli effettivi, evidenziando l'attuale violazione dei diritti fondamentali.

"Lorusso e Cutugno". La ricerca è stata avviata in seguito ad un bando pubblico, attraverso il quale è stato selezionato un progetto con un contributo parziale a copertura delle spese. Tra le attività previste, era inclusa l'analisi dei fenomeni riguardanti la popolazione straniera e la redazione di un report finale. L'AMMI, Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali, aggiudicataria del bando, nel quadro delle attività previste, ha osservato e documentato le dinamiche interculturali che si sviluppano all'interno del penitenziario.

L'oggetto della ricerca è stato definito a partire da una serie di incontri con il personale della casa circondariale, in particolare con l'Area Educativo-Trattamentale, il Comandante e il Direttore della struttura, oltre che con la Garante del Comune di Torino, Monica Cristina Gallo, e il suo Ufficio. Questi incontri hanno rivelato l'interesse comune nel voler approfondire l'analisi della c.d. "Sezione Filtro" della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno". Questo consenso, che si è manifestato in modo unanime tra i diversi attori coinvolti, ha fatto emergere chiaramente l'area di ricerca. La particolarità di questo processo di definizione dell'oggetto di studio risiede nel fatto che, senza alcuna comunicazione preventiva tra gli interlocutori, è emersa una visione condivisa, un aspetto raro ma positivo che ha contribuito al successo e alla coerenza della ricerca.

La Sezione Filtro della Casa Circondariale, che era situata al piano terra del Padiglione A, è stata ideata per ospitare le persone detenute sottoposte a un periodo di osservazione, che vengono considerate "ovulatori", ossia coloro che sono stati arrestati col sospetto di traffico di stupefacenti e che si presuppone abbiano ingerito ovuli contenenti droga per evitare di essere scoperti dalle forze dell'ordine.

La ricerca ha messo in evidenza le caratteristiche distintive di queste persone, nonché le problematiche legate alla loro condizione di reclusione. L'analisi ha permesso di esaminare le dinamiche relazionali tra di loro, ma anche tra persone detenute e personale penitenziario. Il contesto interculturale della Casa Circondariale ha posto in evidenza le difficoltà quotidiane derivanti dalla convivenza di persone provenienti da culture, tradizioni e Paesi diversi, con le poche figure professionali di questo tipo presenti presso il carcere utili a favorire l'integrazione e la comprensione reciproca.

Una delle problematiche emerse in modo particolare durante la ricerca è stata quella legata alla gestione dei detenuti stranieri, in particolare quelli provenienti da paesi non europei. La difficoltà di comunicazione, l'assenza di riferimenti culturali comuni e la diversità dei sistemi giuridici e normativi rendono il percorso di rieducazione e reintegrazione complesso e a volte inefficace. In questo contesto, la figura del mediatore interculturale assume un ruolo fondamentale, sia per facilitare la comunicazione tra il personale penitenziario e le persone detenute, sia per garantire che i diritti di queste ultime siano rispettati.

Il lavoro di osservazione ha permesso di evidenziare anche le problematiche relative alla gestione delle risorse all'interno della sezione. In particolare, le carenze di personale e la difficoltà nel gestire un numero crescente di detenuti provenienti da contesti culturali molto diversi hanno creato situazioni di disagio, sia per i detenuti che per gli operatori penitenziari. In molti casi, il personale della sezione ha dovuto affrontare la sfida di comprendere e rispondere a bisogni specifici, legati alla salute mentale, alle tradizioni religiose e ai diritti linguistici dei detenuti stranieri.

Nel corso della ricerca, si è reso evidente che, oltre alla mediazione interculturale, altre misure di supporto sono necessarie per migliorare il benessere dei detenuti, quali programmi educativi e formativi che possano offrire loro la possibilità di sviluppare competenze utili per il reinserimento sociale. Le attività di formazione

professionale, ad esempio, potrebbero contribuire a ridurre il rischio di recidiva, offrendo ai detenuti la possibilità di acquisire competenze pratiche che possano agevolare il loro reinserimento nel mercato del lavoro una volta scontata la pena.

Un altro aspetto cruciale emerso dalla ricerca è stato quello della gestione dei conflitti all'interno del carcere, che, in un contesto di forte diversità culturale, può assumere sfumature particolarmente delicate. La figura del mediatore interculturale, in questo caso, è stata vista come un ponte facilitatore di dialogo, in grado di prevenire o risolvere conflitti che potrebbero derivare da incomprensioni culturali o da situazioni di stress. Il mediatore, quindi, diventa non solo un interlocutore tra la persona detenuta e le istituzioni, ma anche un attivatore di processi comunicativi e di conciliazione all'interno della struttura.

La conclusione della ricerca ha portato alla redazione di un report dettagliato che ha messo in evidenza l'importanza di un approccio olistico alla gestione delle persone detenute straniere all'interno del sistema penitenziario. La presenza di mediatori/trici interculturali qualificati/e, l'offerta di attività educative e formative, e l'adozione di un approccio che tenga conto delle specificità culturali e dei bisogni delle persone straniere sono aspetti fondamentali per migliorare l'efficacia delle politiche penitenziarie.

Nel giugno 2022 la "Sezione Filtro" - con decisione della Provveditrice Rita Russo - è stata finalmente chiusa, a seguito delle numerose segnalazioni della Garante e di un sopralluogo effettuato dalla già Ministra della Giustizia Marta Cartabia, che ha descritto questa sezione dell'istituto torinese - unico esempio in Italia - come un luogo «inguardabile per la disumanità, tanto per le condizioni in cui deve operare la polizia penitenziaria quanto per quelle in cui si trovano i detenuti».

Report "Diritti comuni"[18]

Il documento, redatto dall'Ufficio Garante in collaborazione con la Clinica Legale "Carcere e Diritti I" del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, si pone come un passo significativo nella continua evoluzione del sistema di tutela dei diritti. Il documento integra ricerca e iniziativa politico-istituzionale segnando una tappa significativa nello sviluppo del sistema delle autorità di garanzia comunali.

Il report individua le eterogenee caratteristiche dei garanti territoriali e le centralità del lavoro di rete per le persone detenute. Il documento tratta della figura del Garante comunale in Italia, analizzando il quadro attuale, le funzioni e le necessità di consolidamento di tale figura.

Nel corso della ricerca vengono mappate a livello nazionale tutte le figure di garanzia territoriali e ne vengono approfonditi compiti, attribuzioni e strumenti a disposizione, nonché modalità di nomina e durata del mandato. Ciò che emerge da questo studio è un panorama estremamente frastagliato ed eterogeneo della normativa di questa figura che, in ogni contesto in cui opera, dovrebbe comunque mantenere una propria indipendenza, promuovere i diritti e l'umanizzazione della pena, mantenere un contatto diretto con le persone detenute, osservare e vigilare i luoghi di detenzione, fare da intermediario/a tra il mondo intramurario e la società civile.

Nonostante queste linee generali comuni a tutti i contesti, le capacità d'azione e gli strumenti a disposizione delle figure di garanzia locali variano fortemente, causando così una diversità nell'attuazione concreta delle proprie funzioni, da cui consegue una differenza di tutela e quindi una discriminazione in base al territorio in

18. Cfr. infra par. "04-B-VIII-La collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino".

cui le persone sono detenute - discriminazione che va a ricalcarne altre legate al territorio, come tipologia di istituto, possibilità lavorative e formative, tipologia di gestione e direzione.

I fattori osservati sono stati, ad esempio, la modalità di nomina, la durata del mandato, i requisiti di accesso alla nomina, le incompatibilità con il ruolo, gli strumenti a supporto e la retribuzione e l'analisi ha messo in luce la mancanza di uniformità normativa e la necessità di un quadro giuridico chiaro per i Garanti comunali.

Da questi risultati emerge una riflessione sulla necessità di omogeneizzare le funzioni e le modalità operative per garantire una tutela più efficace dei diritti delle persone private della libertà. In questo quadro nasce l'idea di una collaborazione con l'ANCI, fondamentale per promuovere e valorizzare il ruolo dei Garanti.

Per omogeneizzare la normativa, il documento suggerisce il ricorso allo strumento delle Linee Guida, favorendo queste ultime l'adeguamento degli atti istitutivi senza un intervento coercitivo, permettendo allo stesso tempo alle singole amministrazioni locali di mantenere un'interpretazione della figura di garanzia in armonia con la propria realtà e le proprie peculiarità territoriali.

Il report è stato preso in carico dal collegio del Garante Nazionale, che nel luglio 2022 conclude un protocollo d'intesa con ANCI al fine di uniformare la configurazione dei Garanti Comunali. A questo protocollo seguono, nell'agosto 2023, le "Linee Guida per l'omogeneità dei criteri di nomina e dei metodi di lavoro dei e delle Garanti delle persone private della libertà personale nominati e nominate dai singoli Comuni"[19].

Report "Giovani dentro e fuori"[20]

Nel 2022, l'Ufficio della Garante ha avviato una ricerca sulla detenzione giovanile all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, motivata da un'osservazione diretta dell'aumento delle misure restrittive nei confronti dei giovani adulti detenuti (18-25 anni). L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di analizzare le condizioni di detenzione dei giovani adulti, evidenziando le criticità legate alla quotidianità carceraria e alla sua corrispondenza con la normativa trattamentale. Il progetto ha coinvolto la Clinica Legale "Carcere e Diritti I" del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. I risultati, frutto di un'analisi quantitativa dei dati raccolti, mostrano preoccupanti fenomeni, come l'abuso di psicofarmaci, ed evidenziano la necessità di interventi integrati che includano supporto psicologico, educativo e culturale per favorire l'integrazione sociale dei giovani detenuti. Il rapporto mira a sensibilizzare sulla situazione delicata dei giovani in carcere e a proporre soluzioni pratiche per affrontare il loro disagio.

La ricerca condotta dagli studenti della Clinica Legale è stata finalizzata a raccogliere le informazioni che riguardano i giovani detenuti, in modo da garantire l'anonimato e la riservatezza sono stati somministrati questionari a 149 giovani detenuti in un ambiente riservato, senza osservazione diretta da parte del personale penitenziario. Successivamente, l'analisi dei dati è avvenuta con un programma di social analysis fornito dalla Polizia Municipale.

L'indagine ha messo in luce criticità nelle condizioni sociali e nel trattamento dei giovani detenuti, evidenziando

19. Le Linee Guida, inserite anche all'interno della relazione della Garante torinese del 2023, sono visionabili al link: https://www.anci.it/wp-content/uploads/Linee-guida-firmate_2-agosto-2023.pdf

20. Cfr. infra par. "04-B-VIII-La collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino".

diverse problematiche che li affliggono, tra cui l'uso di psicofarmaci e la mancanza di documenti validi per l'integrazione sociale che contribuiscono a un ambiente carcerario inadeguato.

In conclusione, il rapporto propone una riflessione sull'importanza di garantire diritti e dignità ai giovani detenuti, sottolineando la necessità di interventi efficaci per migliorare le loro condizioni. Si auspica un cambio di paradigma nella gestione della detenzione giovanile. In merito si ritiene fondamentale integrare processi di supporto psicologico e attività educative; qui emerge la necessità di risorse finanziarie e umane per attuare cambiamenti significativi nel sistema penitenziario.

Altre riflessioni vengono sviluppate intorno alla generale criticità della devianza giovanile; a tal proposito, un'osservazione sulla tipologia di reati, sull'età di commissione del reato e sui contesti socio familiari di provenienza, ha portato a proporre alcune attenzioni in merito all'abbandono scolastico e alle politiche sociali di inclusione delle persone straniere. Queste attenzioni, peraltro, si ritiene debbano continuare anche in seguito all'ingresso dei giovani all'interno del circuito penale e/o detentivo.

Come già anticipato nei paragrafi precedenti, questa ricerca ha fornito le basi scientifiche per porre in evidenza le criticità di questa fascia d'età e stimolare degli interventi dell'Ufficio - tramite l'attribuzione di contributi - e dell'amministrazione comunale.

In occasione della sua presentazione presso il "Polo del '900" il 15 e il 17 marzo 2023, sono stati organizzati dei tavoli di lavoro - partecipati anche da operatori ed esponenti delle istituzioni, della scuola, della ricerca e del volontariato - sulle tematiche inerenti la ricerca, a seguito dei quali è avvenuta la redazione del "Manifesto dei giovani adulti detenuti" - integralmente riportato all'interno della Relazione della Garante del 2023[21], a pag. 156 - un documento che riporta alcune proposte volte proprio a migliorare la vita detentiva dei giovani adulti, dal momento dell'ingresso in istituto, fino al momento del reinserimento in società, prevedendo strumenti utili a tutelare questa fascia fragile in ogni diritto fondamentale, dalla salute, alla cultura, al lavoro, all'istruzione.

Report della visita al CPR 7 febbraio 2023

Il report, stilato a seguito della visita effettuata il 7 febbraio 2023 dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale - a seguito dell'investitura di poteri investigativi propri del Garante Nazionale grazie al meccanismo di delega attuato con specifico accordo del 23 Gennaio 2023 - analizza diverse problematiche legate alla gestione del Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) di Corso Brunelleschi, Torino.

La delegazione era composta da Monica Cristina Gallo, Garante di Torino e gli esperti Silvia Levorato, Salvatore Fachile, Nicola Cocco e Monica Serrano. Lo scopo della visita era esaminare le condizioni dei trattenuti, la qualità della vita all'interno della struttura e la conformità del Centro alle normative.

Il Centro di Torino gestito dalla società ORS Italia dal marzo 2022, con una capienza ridotta a 144 posti, durante la visita presentava una capienza effettiva di 126 posti, ma a seguito degli incendi del 4 e 5 febbraio 2023, la capacità è stata ulteriormente ridotta a 44. L'accesso della Garante è stato tempestivo, ma le autorità locali e i referenti apicali dell'Ente gestore erano assenti. Nonostante ciò, il personale ha garantito massima collaborazione, consentendo l'accesso a tutte le aree e alla documentazione.

21. Tutte le relazioni della Garante sono consultabili presso il sito ufficiale della Garante.

Nel corso del report vengono riportate le informazioni in merito alle strutture, alla qualità della vita detentiva, alla comunicazione, al diritto alla proprietà e ai reclami, alla tutela della salute, agli aspetti giuridici, alle dimissioni, all'ordine e alla sicurezza e ai registri; partendo da queste osservazioni vengono poi proposte delle riflessioni; la Garante, con la delegazione, infatti, successivamente alla visita, ha contribuito all'elaborazione delle raccomandazioni che poi sono state presentate dal collegio del Garante Nazionale e che qui vengono riportate.

In merito alle attività ricreative, risulta necessario avviare una programmazione di attività ricreative e sociali per ridurre il confinamento perpetuo dei trattenuti e migliorare il loro benessere.

Per quanto riguarda la registrazione degli eventi critici, si richiede di implementare una modalità standardizzata di registrazione degli eventi critici per migliorare la trasparenza e facilitare la valutazione delle situazioni.

Sul fronte della comunicazione e dei diritti di proprietà la raccomandazione verte sul rivedere le modalità di comunicazione, permettendo l'uso dei telefoni mobili, e garantire la possibilità di presentare reclami in modo anonimo.

Viene poi richiesto, in relazione alle condizioni sanitarie, di migliorare la formazione del personale sanitario, in particolare per la gestione delle problematiche psichiatriche e la prevenzione del rischio suicidario.

Quindi viene proposta un'attenzione sul garantire che l'accertamento dell'età dei presunti minori avvenga secondo le disposizioni di legge e che siano adottate misure adeguate per la tutela dei diritti dei minori.

E, infine, in merito alle dimissioni si segnalano le condizioni in cui vengono realizzate quelle che riguardano persone fragili, in particolare quelle con disturbi mentali, a cui sarebbe necessario fornire un adeguato supporto per evitare, se possibile, un'ulteriore marginalità.

II- DOCUMENTI PATTIZI

Il ruolo proattivo esercitato dalla Garante durante tutto il suo mandato decennale, ha stimolato nel tempo la stipula di numerose collaborazioni, con Enti di diversa natura e settore, pubblici e privati, costruendo relazioni, sollecitando l'attenzione su situazioni critiche e promuovendo soluzioni condivise, nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone private della libertà.

Tale operato si è caratterizzato per un approccio ad ampio raggio, sia per la pluralità delle tematiche affrontate, dalla tutela della salute alla dimensione affettiva, dal reinserimento sociale alla partecipazione culturale, sia per la capacità di interagire con una rete vasta e diversificata di interlocutori istituzionali, sociali e territoriali.

Questa autorevolezza, costruita nel tempo, ha fatto sì che soggetti pubblici e privati si siano rivolto sempre più frequentemente a lei, riconoscendone la competenza, l'equilibrio e la capacità di mediazione anche in contesti complessi.

Tali collaborazioni, che hanno promosso un'azione istituzionale ampia, trasverssale e profondamente radicata nel territorio, si sono tradotte in documenti pattizi, di cui viene offerta nella tabella seguente una panoramica.

Per ciascun progetto sono indicati il titolo, i promotori coinvolti e una breve descrizione, al fine di evidenziare tanto la pluralità degli ambiti toccati, quanto il carattere collaborativo e multidisciplinare che ha caratterizzato l'intero operato della Garante.

La raccolta intende restituire non solo la ricchezza dei percorsi avviati, ma anche l'approccio dialogico e integrato con cui si è cercato di rispondere ai bisogni delle persone private della libertà, sia all'interno che all'esterno degli istituti detentivi.

PROMOTORE	DESCRIZIONE PROGETTO
Ministero della Giustizia Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Bambinisenzasbarre ONLUS	PROTOCOLLO D'INTESA CON BAMBINI SENZA SBARRE Protocollo d'intesa, firmato in data 21 marzo 2014, finalizzato a favorire il mantenimento dei rapporti tra genitori detenuti e i propri figli, salvaguardando in ogni circostanza l'interesse superiore dei minori. L'accordo promuove interventi – anche di natura normativa – che riconoscono e tutelano la specificità della relazione genitoriale ed affettiva di questo gruppo sociale, evitando l'introduzione di ulteriori forme di discriminazione o stigmatizzazione nei loro confronti. Infatti tra gli obiettivi vi è il superamento di pregiudizi e discriminazioni, nella prospettiva di un'integrazione sociale autentica e di un cambiamento culturale profondo. L'obiettivo prioritario è la tutela del diritto dei figli a mantenere un legame continuativo, stabile ed affettivo con il proprio genitore detenuto, il quale conserva il diritto/dovere di esercitare pienamente il proprio ruolo genitoriale. Quindi, il protocollo mira a sostenere le relazioni genitoriali e familiari durante e oltre il periodo di detenzione, attraverso azioni concrete a favore del nucleo familiare e dei minori che subiscono ripercussioni emotive, sociali ed economiche, spesso con esiti negativi sulla salute psicofisica e sull'andamento scolastico.

PROMOTORE	DESCRIZIONE PROGETTO
Città di Torino - Area Servizi Educativi CC "Lorusso e Cutugno" UEPE	PROTOCOLLO D'INTESA PER L'INSERIMENTO PRESSO I NIDI D'INFANZIA E LE SCUOLE DELL'INFANZIA DELLA CITTA' DI TORINO Nel corso del 2015 viene stipulato questo Protocollo d'intesa ai fini della tutela dei diritti dei bambini in affiancamento alle madri recluse presso l'ICAM. In particolare, il protocollo - di durata triennale - prevede l'inserimento dei minori presso l'Asilo Nido "Elvira Verde" e la Scuola d'Infanzia di Via Primule 36 e il loro accompagnamento da parte di operatori e operatrici. All'interno del documento viene altresì previsto che questi ultimi facciano accesso presso l'ICAM per prendere contatto con le madri dei minori al fine di costruire con loro un rapporto di fiducia. Tutte le spese di trasporto sono a carico della Città di Torino.
PRAP (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria) Garanti comunali e Garante regionale del Piemonte	PROTOCOLLO D'INTESA CON IL PRAP Protocollo firmato il 6 luglio 2016, per una durata di 3 anni (rinnovabile tacitamente in caso di mancato recesso delle parti). Questo era finalizzato ad incrementare la tutela dei diritti delle persone detenute e un miglioramento degli standard di qualità della vita negli istituti penitenziari della Regione Piemonte, in attuazione dei principi dell'ordinamento penitenziario e della precedente sentenza Olivieri e altri c. Italia, del 22 febbraio 2016. Uno dei punti focali del documento è rappresentato dalla possibilità per la Garante di effettuare colloqui collettivi, con gruppi di persone detenute, su tematiche relative all'organizzazione dell'Istituto ed alla promozione di attività trattamentali. Poiché i PRAP sono organi periferici di livello dirigenziale generale del Ministero della giustizia, con la sottoscrizione del suddetto protocollo, la Città di Torino ha messo a disposizione in comodato d'uso gratuito un locale comunale, al fine di realizzare un punto vendita dei prodotti realizzati nelle diverse carceri italiane, oltre che un luogo di promozione culturale sul tema della detenzione.

International University College di Torino (IUC) Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino Garante delle persone Private della Libertà Personale	ACCORDO REFUGEE LAW CLINIC Nel 2016 si è stipulata la convenzione della "clinica del rifugiato", con lo scopo di fornire orientamento legale alle persone detenute straniere, che manifestano la volontà di richiedere la protezione internazionale. Il progetto si è svolto grazie alla cooperazione di studenti e docenti dell'International University College di Torino (IUC), per una durata di 1 anno (1 gennaio 2017 al 31 dicembre 2017).L'obiettivo è fornire un accompagnamento - a titolo gratuito - delle persone detenute che desiderano ottenere protezione internazionale. Nel 2018, si è rinnovata la convenzione prevista in precedenza, al fine di continuare ad attuare questo programma di formazione giuridica, nel campo del diritto di asilo e dell'immigrazione. Si è cercato di fornire una formazione multidisciplinare adeguata all'interno della popolazione detenuta.
Associazione Errata Corrige Garante delle persone Private della Libertà Personale	PROGETTO BOTTON ROUGE Il Progetto "Botton Rouge" è stato promosso dall'Associazione Errata Corrige nel 2016, con il fine di sostenere la genitorialità in carcere. Ad esempio, nel periodo natalizio si sono raccolti giochi da donare ai piccoli residenti in ICAM, a fianco delle madri in detenzione ed ai figli minori con genitori detenuti. Questa collaborazione è stata portata avanti negli anni successivi, fino al 31 dicembre 2019, sempre organizzando raccolte di giochi e vestiario utile ai bambini in istituto. Negli anni si è cercato di potenziare e incrementare le possibilità di gioco e svago, allestendo sale adeguate e, in generale, creando una sezione detentiva più accogliente. Si sono inoltre promosse attività formative, culturali, didattiche e ludiche in carcere, come opportunità di cambiamento per le persone detenute e come mutamento delle modalità relazionali di chi vive l'esperienza del carcere. L'obiettivo era quello di trovare soluzioni e percorsi efficaci, per migliorare la tutela dei diritti dell'infanzia e della genitorialità, in ossequio al finalismo rieducativo della pena.

Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino EnAIP (Ente Acli Istruzione Professionale)	PROTOCOLLO D'INTESA CON ENAIP Convenzione firmata il 7 marzo 2017, che ha sancito la nascita di una collaborazione nell'ambito della promozione di attività di reinserimento di soggetti sottoposti ad esecuzione penale, attraverso progetti che intendono sviluppare percorsi operativi concordati, per favorire l'accesso al lavoro, alla formazione ed all'integrazione. Si sono così svolti incontri di sensibilizzazione agli studenti del corso di Mediazione Inter Culturale, al fine di includere alcuni mediatori culturali in tirocinio. Nel 2019, si è ritenuto opportuno prolungare la validità del protocollo, in modo da consentire il proseguimento delle attività stesse.
ACLI Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"	CONVENZIONE CON ACLI Le ACLI sono associazioni che promuovono iniziative finalizzate alla crescita umana e sociale delle persone ed alla costruzione di una coscienza critica, attenta agli aspetti sociali ed al vivere civile. Data questa loro propensione, il 23 giugno 2017, esse hanno voluto stipulare una convenzione di durata triennale (eventualmente rinnovabile per ulteriori 3 anni, salvo disdetta presentata in forma scritta entro 6 mesi dalla scadenza), mettendo a disposizione il proprio sistema di associazioni, servizi, imprese e cooperative sociali. Così facendo, si è incrementata la gamma di servizi interni, realizzando un sistema integrato di interventi, finalizzati a garantire la qualità della vita, le pari opportunità, la non discriminazione ed i diritti di cittadinanza. Una particolare attenzione è stata data ai problemi ed agli adempimenti legati alla previdenza, all'assistenza, alla fiscalità, alla formazione e al lavoro.
Comune di Torino Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"	ASILO "ELVIRA VERDE" Il protocollo, voluto fortemente dalla Garante, stipulato nel 2017, prevede l'accompagnamento e la frequenza dei bambini dell'ICAM presso l'asilo "Elvira Verde" e presso la Scuola dell'Infanzia di Via delle Primule.

Comune di Torino Corte d'appello di Torino, Procura generale presso la Corte d'appello di Torino DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"	PROTOCOLLO D'INTESA BAR PALAGIUSTIZIA Protocollo d'intesa per il Bar del Palagiustizia di Torino del 3 ottobre 2017, con l'obiettivo di inserire lavorativamente soggetti detenuti ed ex detenuti, all'interno dei locali - adibiti a bar - concessi ad uso commerciale dal Comune di Torino, siti all'interno del Palazzo di Giustizia. La procedura ad evidenza pubblica utilizzata era rivolta a cooperative sociali, il cui scopo fosse l'integrazione sociale e professionale delle persone detenute ed ex detenute.
Città di Torino Università di Torino Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" UIEPE (Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna) Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Fondo Musy Agenzia Piemonte Lavoro, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte Garante dei diritti delle persone private della libertà della Città di Torino	POLO UNIVERSITARIO Nel 2017 si è realizzato questo progetto, rivolto a persone detenute nella Casa Circondariale di Torino, frequentanti un corso di laurea, con il fine di consentire loro un pieno esercizio del "diritto allo studio", favorendo il loro percorso di risocializzazione, proprio attraverso il conseguimento della laurea.L'anno successivo si è voluto rinnovare il protocollo d'intesa e le attività poste in essere hanno consentito a 19 studenti detenuti, in possesso dei requisiti per accedere alle misure alternative o idonei ad essere avviati al lavoro all'esterno (ex art. 21 26.7.1975 Legge n. 354), di proseguire gli studi, frequentando - all'esterno - lezioni universitarie e svolgendo tirocini propedeutici al reinserimento nel mondo del lavoro.

Museo Egizio di Torino Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” Garante delle persone private della libertà della Città di Torino	PROGETTO “LIBERI DI IMPARARE” Il Progetto, “Liberi di imparare”, proposto dal museo Egizio, è stato realizzato nel 2018, in collaborazione con la sezione carceraria dell'Istituto Plana e il Liceo Artistico “Primo”, per la lavorazione di parti in legno, al fine di riprodurre reperti, che poi sarebbero stati utilizzati dalle curatrici del Museo per finalità didattiche. I manufatti hanno fatto parte di una mostra itinerante, dapprima all’interno del Museo, poi presso il palazzo di Giustizia ed infine nel circuito delle biblioteche civiche della Città. Il Progetto ha anche previsto lezioni teoriche, tenute da esperti esterni, in modo tale da stimolare gli studenti ad esprimere la propria creatività, producendo un’opera collettiva che sarebbe stata poi donata alla “Casa delle Religioni” di Torino.
UIEPE Cuneo e Torino Città di Torino Città e Provincia di Cuneo, Garante dei Diritti delle Persone private della libertà personale di Torino	ACCORDO CON UIEPE Il presente accordo è entrato in vigore il 30 maggio 2018, con scadenza coincidente con la data in cui, ogni effetto di tutte le obbligazioni assunte sulla base dello stesso, si sarà esaurito. Sono stati organizzati percorsi di reinserimento psico-sociale e di sostegno alle persone detenute sottoposte a procedimento penale e/o in esecuzione penale esterna. Questi percorsi miravano ad una revisione critica della propria situazione, con una responsabilizzazione relativamente al fatto-reato.
Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” IIS G. PLANA Associazione Museo Ferroviario piemontese Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Torino.	PROTOCOLLO CON MUSEO FERROVIARIO Protocollo del 2018, finalizzato ad offrire nuove opportunità formative e lavorative alle persone detenute, come una collaborazione per la riparazione di parti delle carrozze delle ferrovie piemontesi.

Città di Torino Direzione IPM "Ferrante Aporti" Direzione cc "Lorusso e Cutugno" Prefettura di Torino Comitato interfedi della città di Torino Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Torino.	PROTOCOLLO INTERFEDI Collaborazione del dicembre 2018, volta ad agevolare e gestire il pluralismo religioso nei luoghi di privazione delle libertà della Città di Torino. Si è voluto garantire alle persone detenute e/o trattenute, aderenti a differenti confessioni religiose, oltreché a convinzioni morali non religiose, il diritto di fruire dell'assistenza religiosa, morale e spirituale dei propri rappresentanti e di uno spazio idoneo. Sono state proposte attività in ambito religioso e spirituale, al fine di permettere a tutti di esprimere la propria spiritualità, anche collettivamente.
Ministro della Giustizia e Ministero della Giustizia, Capo del D.A.P. Presidente del Tribunale di Sorveglianza Torino Sindaca di Torino Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino Presidente della Cassa delle Ammende.	LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ - PROGETTO “MI RISCATTO PER TORINO” Nel 2019 si è voluto avviare una collaborazione volta a sviluppare percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa, in favore di soggetti destinatari di condanna penale definitiva in detenzione a regime ordinario ovvero in lavoro esterno/regime alternativo alla detenzione. Questi percorsi erano organizzati sia in forma di volontariato, per attività di pubblica utilità, sia per un’inclusione lavorativa mediante il supporto di borse lavoro o work experience, finanziate con risorse esterne (fondazioni, enti esterni pubblici e privati, Fondi Sociali Europei, Cassa delle Ammende).
Direzione Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino ASL Città di Torino Città di Torino - Assessorato alle politiche per l’ambiente e la tutela degli animali Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Ordine dei medici veterinari della provincia di Torino.	COLONIA FELINA - PROTOCOLLO D’INTESA Questo protocollo del 2019 è stato stipulato per lo sviluppo di azioni “integrate”, volte a mantenere in salute la colonia felina presente presso la casa circondariale di Torino. Si sono previste forme di inclusione e coinvolgimento attivo della popolazione detenuta, con interventi a favore della relazione uomo – animale. La colonia felina della casa circondariale raggiunge le 300 unità e, per questo, si era pensato di attivare un ambulatorio veterinario interno, per poter effettuare la sterilizzazione, con la partecipazione di alcune persone detenute. Purtroppo questo intervento è rimasto incompiuto, lasciando l’incarico in mano all’enpa, che si trova costretta a compiere centinaia di interventi di sterilizzazione, spostando i gatti per alcuni giorni presso le cliniche del territorio.

Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino.	ACCORDO TRA GARANTI Accordo stipulato nel 2022, con durata di due anni dalla sua entrata in vigore, con il quale le parti si impegnano alla realizzazione di una strategia comune per garantire effettività al diritto di reclamo, coordinare, rendere efficace ed efficiente l'azione, assicurare standard di trattazione adeguati e omogenei su tutto il territorio nazionale e individuare problemi di carattere sistemico che rendano opportuna la formulazione di raccomandazioni da parte del Garante nazionale.
Fondo Alberto e Angelica Musy Fondazione Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo Università di Torino Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino Casa di reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte Garante dei diritti delle persone private della libertà della Città di Torino Garante dei diritti delle persone private della libertà della Città di Saluzzo, Città di Torino Città di Saluzzo Società Metropolitana Acque Torino S.p.A.	PROTOCOLLO D'INTESA "ALBERTO MUSY" Protocollo stipulato il 12 luglio del 2022 con la finalità di incrementare l'inserimento lavorativo delle persone detenute che hanno conseguito la laurea durante l'esecuzione penale (Laurea di primo livello o Laurea magistrale o Laurea ciclo unico), negli anni 2022-2024.

Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino	ACCORDO DI DELEGA DAL GARANTE NAZIONALE L'accordo di delega, stipulato il 23 gennaio del 2023, persegue l'obiettivo di innalzare il livello di tutela dei diritti umani dei cittadini stranieri privati della libertà, mediante il rafforzamento dell'azione di visita, monitoraggio e analisi dei luoghi di privazione della libertà de iure e de facto. Contemporaneamente, si è agito per potenziare la cooperazione con la rete dei Garanti territoriali, a cui l'ordinamento attribuisce un autonomo potere di accesso. A tal fine, il Garante Nazionale prevede di realizzare, secondo uno scadenzario concordato, il monitoraggio di alcune strutture, specificatamente individuate, presenti sul territorio di competenza del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del comune di Torino.
PRAP Archivio di stato di Torino Università di Torino - Dipartimento di Giurisprudenza e Dipartimento di Studi Storici, Città di Torino – servizio lavoro, formazione e rapporti con il sistema carcerario Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del comune di Torino Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino	PROGETTO "MEMORIA CARCERARIA" Protocollo sottoscritto in data 18 gennaio 2024, finalizzato a promuovere una proficua collaborazione per valorizzare e migliorare lo stato complessivo degli archivi cartacei nelle carceri italiane, con particolare attenzione agli istituti penitenziari situati in Piemonte e in Valle d'Aosta. Nello specifico si è fatto un censimento ed un indice topografico di tutto il materiale archivistico presente negli istituti penitenziari di Torino, Ivrea, Aosta, per poi consentire una digitalizzazione di quanto effettuato. Infine, si sono voluti organizzare dei percorsi formativi sia per le persone detenute partecipanti, sia per liberi professionisti disponibili ad impegnarsi in questo progetto.
Lions Club Distretto 108la1 ASL Piemonte Garante comunale dei diritti privati della libertà personale	PROTOCOLLO LIONS Questo protocollo, firmato il 24 giugno 2024, ha portato alla realizzazione del progetto "NUOVI CANTIERI DI VOLONTARIATO". L'obiettivo è quello di effettuare visite odontoiatriche ed oculistiche a favore delle donne detenute, da parte di medici specialisti, tutti volontari.

Città di Torino Centro per la giustizia minorile di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria.	ACCORDO CON IL CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE Accordo stipulato nel 2024, al fine di definire prassi operative condivise, nell'ambito di una collaborazione paritaria tra i due Enti, progettando ed attuando interventi integrati e mirati a favore di minorenni e giovani adulti coinvolti in procedimenti penali
Università di Torino - Dipartimento di Giurisprudenza, Dipartimento di culture, politica e società Città di Torino - Assessorati alle politiche sociali e alla polizia municipale e alle politiche per la sicurezza Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino ASL Città di Torino A.O.U. città della salute e della scienza di Torino Tribunale di Torino.	CONVENZIONE SUI T.S.O. La presente Convenzione, sottoscritta il 6 settembre del 2024, ha durata di 36 mesi, rinnovabili. Gli obiettivi principali sono lo studio e la ricerca, al fine di proporre soluzioni migliorative, anche operative, basate sui risultati ottenuti rispetto alle procedure di svolgimento dei trattamenti sanitari obbligatori. L'attività di ricerca mira ad avere un impatto sulle pratiche e le politiche adottate in materia di trattamenti sanitari obbligatori, collocandosi nell'ambito dei c.d. policy-oriented studies. Così agendo, si mira a sensibilizzare, formare e monitorare di più il tema dei trattamenti sanitari obbligatori.
Università di Torino - Dipartimento di Giurisprudenza e Comune di Torino Città di Torino Garante dei diritti delle persone private della libertà personale	ACCORDO ATTUATIVO DI COFINANZIAMENTO Tale accordo, stipulato il 25 giugno 2024, ha l'obiettivo di individuare le fasi di attuazione dell'Accordo di collaborazione tra Università e Comune di Torino, per la realizzazione di un'attività di ricerca, studio e formazione, con la finalità di sviluppare un'approfondita analisi su come si è andato definendo lo scenario locale e nazionale in relazione alla tutela dei diritti e delle esperienze di garanzia ad essi correlati.

Tabella 5 - Documenti pattizi stipulati dall'Ufficio Garante dal 2015 al 2024

A questi documenti pattizi conclusi nell'arco del mandato della Garante si aggiunge un protocollo d'intesa che è ancora in fase di elaborazione che prevede delle Linee Guida per la comunicazione di eventi avversi negli istituti penitenziari, redatte in collaborazione con l'Ufficio di Garanzia della Regione Liguria. Il documento ha dovuto seguire l'iter di approvazione delle proposte di iniziative in ambito penitenziario, così come recentemente ridisegnato, ed è quindi in attesa di una vidimazione da parte dell'organo centrale dell'Amministrazione Penitenziaria. In questa occasione si è riscontrato come questo passaggio di competenza al DAP abbia causato un ulteriore rallentamento e burocratizzazione delle proposte a scapito della tutela delle persone private della libertà personale.

Settori chiave di intervento dei documenti pattizi

I documenti pattizi analizzati hanno toccato numerosi temi delicati e preso in considerazione ogni contesto in cui la tutela dei diritti fondamentali delle persone private della libertà rischia di non essere pienamente garantita

Questo vasto orizzonte di intervento ha permesso di rispondere ai bisogni delle persone detenute e internate, affrontando non solo le urgenze legate alla tutela dei diritti costituzionali (salute, difesa, educazione, dignità), ma anche quelle più profonde di riconoscimento, ascolto e reintegrazione sociale.

Il lavoro della Garante si è concretizzato sia su un piano di impatto diretto, sia su quello della costruzione di reti e strumenti stabili di intervento; infatti, è proprio in questo quadro che, nel 2016, si è stipulato il protocollo d'intesa tra il PRAP (provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per il Piemonte, Liguria e valle d'Aosta) e i Garanti territoriali, permettendo un inquadramento istituzionale utile a facilitare l'accesso, la collaborazione e la circolazione delle informazioni tra le figure di garanzia e l'amministrazione penitenziaria.

Questo strumento ha permesso di operare in modo più sistemico e coordinato, rafforzando l'efficacia degli interventi e la possibilità di incidere sui nodi critici emersi nei contesti detentivi locali.

Diventa così centrale il riferimento alla sentenza della Corte di Cassazione n. 49632/2016 (caso Olivieri), con la quale si è riaffermato con forza il principio del giusto processo e della difesa effettiva, anche per le persone private della libertà.

Si è in particolare sottolineato che ogni condizione detentiva deve garantire pienamente l'esercizio dei diritti costituzionali e convenzionali, delineando così un orientamento giurisprudenziale che ha contribuito a legittimare e sostenere l'azione dei Garanti nell'ambito della tutela giuridica e procedurale delle persone detenute.

Nel 2022 è stato inoltre sottoscritto un Accordo di collaborazione tra la Garante comunale di Torino, il Garante regionale del Piemonte e il Garante nazionale, volto a rafforzare la coerenza istituzionale e il coordinamento multilivello delle azioni di garanzia. Questo accordo ha rappresentato un salto di qualità nel riconoscimento della figura della Garante comunale come attore pubblico autorevole e competente, capace di agire in sinergia con le altre autorità di garanzia.

Questo percorso si è ulteriormente consolidato nel 2023 mediante l'Accordo di delega tra il Garante nazionale e il Comune di Torino, con il quale il Garante nazionale ha delegato alla Garante comunale, Monica Cristina

Gallo, specifici compiti di vigilanza e intervento nelle strutture detentive locali. Ciò ha sancito formalmente un riconoscimento della competenza, affidabilità e radicamento territoriale della Garante di Torino, valorizzandone il contributo all'attuazione concreta dei principi costituzionali, anche in ambito penitenziario.

Dall'analisi dei protocolli sottoscritti nel corso del mandato, si può rilevare come si sia scelto di dare primaria importanza ad alcuni temi piuttosto che ad altri in relazione alle necessità del tempo, dei luoghi e delle persone coinvolte.

La trattazione qui proposta si organizza infatti sulla base dei diritti fondamentali tutelati, individuando le principali aree di fragilità in cui si è intervenuti e dimostrando come l'approccio della Garante comunale abbia privilegiato una lettura trasversale e sistemica.

L'intento è quello di mettere in evidenza non solo i singoli ambiti di intervento (salute, istruzione, lavoro, affettività, etc.), ma anche le connessioni tra loro, restituendo così una panoramica delle condizioni di vulnerabilità, vissute dalle persone private della libertà personale, completa e articolata, mediante uno sguardo d'insieme, che allo stesso tempo non tralascia la profondità degli aspetti affrontati.

Diritto alla salute

L'art. 32 della Costituzione italiana tutela la salute non solo come diritto fondamentale dell'individuo, ma anche come interesse della collettività. Proprio per l'inviolabilità di questo diritto che deve essere garantito a tutti e tutte, la Garante si è occupata di tutelarlo adeguatamente, mediante la stipulazione di vari protocolli durante il proprio mandato decennale.

Questo suo intervento, a livello regionale, sulla sanità, è stato possibile nel quadro della storica legge del 23 dicembre 1978, n. 833, con la quale è stato istituito il Servizio Sanitario Nazionale, che ha permesso di dare concreta attuazione ai nostri principi costituzionali. L'effettiva competenza concorrente alle regioni nell'organizzazione degli interventi a tutela della salute entro i vincoli dei principi fondamentali del SSN stabiliti dallo Stato, è avvenuta con la riforma costituzionale del 2001, in relazione al titolo V.

Il tema della salute ha assunto particolare centralità durante la pandemia Covid-19, insorta nei primi mesi del 2020 e che ne ha amplificato la rilevanza, portandolo all'attenzione collettiva e rendendone evidente l'importanza.

Le misure di prevenzione che si sono rese necessarie per fronteggiare la pandemia e contenere i contagi hanno determinato un ridimensionamento e, in alcuni casi, addirittura una sospensione delle attività dedicate alla sfera educativa all'interno delle strutture penitenziarie.

Questo fattore è stato fortemente dannoso, poiché ha amplificato la condizione di separazione tra le persone detenute ed il mondo esterno, portando ad un aumento delle patologie psichiatriche e degli atti di autolesionismo negli istituti di reclusione.

Le cause di questo drammatico scenario sono molteplici, in primo luogo il sovraffollamento, la carenza di personale e l'isolamento sociale, che contribuiscono ad un ambiente detentivo particolarmente stressante e dannoso per la salute mentale delle persone detenute.

A conferma di questo forte disagio, l'Associazione Antigone, nel suo report del 2022 sulle condizioni di

detenzione, e in particolare sull'andamento dei suicidi in carcere, ha registrato un preoccupante aumento di questo fenomeno nel corso degli ultimi anni.

La rielaborazione si è basata sui dati ufficiali del DAP e dimostra come, seppur in leggero calo rispetto all'anno precedente, nel 2021 il numero di suicidi in carcere è rimasto molto alto: sono 57 le persone detenute ad essersi tolte la vita, con un tasso che si attesta a 10,6 casi di suicidi ogni 10.000 persone detenute.

Il periodo post-pandemico ha quindi aggravato fragilità già presenti nel sistema carcerario, perché le restrizioni legate al contenimento del virus, come l'isolamento prolungato e la sospensione delle visite, hanno acuito il disagio psicologico delle persone detenute, molte delle quali già affette da patologie psichiatriche.

Secondo quanto riportato dal report, oltre il 40% della popolazione detenuta presentava disturbi mentali, con un uso massiccio e spesso improprio di psicofarmaci come unica risposta disponibile.

Nel 2022, più del 20% delle persone detenute faceva uso regolare di antipsicotici, antidepressivi e stabilizzanti dell'umore e, in alcune strutture, questa percentuale ha raggiunto il 70%, rivelando una tendenza preoccupante all'abuso farmacologico in assenza di un reale supporto terapeutico.

Le carceri, invece di offrire cura e riabilitazione, sono diventate luoghi di contenimento della sofferenza psichica, spesso gestita unicamente con i farmaci e il legame tra l'aumento dei disturbi mentali, l'abuso di psicofarmaci e il tasso crescente di suicidi è ormai chiaro.

La gestione della salute mentale nelle carceri è diventata un'urgenza non più rinviabile, poiché l'alto numero di suicidi non è solo un indicatore di disagio individuale, ma il sintomo di un sistema penitenziario incapace di garantire dignità, ascolto e assistenza alle persone più fragili.

Per mitigare questa situazione pericolosa di abuso di psicofarmaci, la Garante dei diritti delle persone private della libertà ha stipulato una convenzione per la costituzione dell'Osservatorio sui trattamenti sanitari obbligatori della città di Torino.

Il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) è quel dispositivo, nato a seguito della chiusura dei manicomi, previsto dalla legge 180 del 1978, identificandolo come un intervento sanitario, che poteva essere applicato in caso di motivata necessità e urgenza, qualora sussistesse il rifiuto al trattamento da parte del soggetto che deve ricevere assistenza.

In particolare è previsto "solo se esistano alterazioni psichiatriche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, se gli stessi non vengano accettati dall'infermo e se non vi siano le condizioni e le circostanze che consentano di adottare tempestive e idonee misure sanitarie extraospedaliere".

Nel 2023 è stato, dunque, istituito un "Gruppo di lavoro e studio sui trattamenti sanitari involontari della Città di Torino", comprendendo l'Università di Torino - Dipartimento di Giurisprudenza e Dipartimento di culture, politica e società, la Garante, due Assessorati della Città e le Aziende sanitarie, volto alla raccolta dei dati disponibili presso i fascicoli dei TSO archiviati in Comune e alla successiva successiva istituzione di un "Osservatorio permanente sui trattamenti sanitari involontari", avvenuto l'anno successivo.

Qui di seguito si riporta la tabella relativa alle richieste di trattamento sanitario obbligatorio rilevate nel 2023 nella Città di Torino ed inserita nella relazione finale della Garante di Torino del suddetto anno.

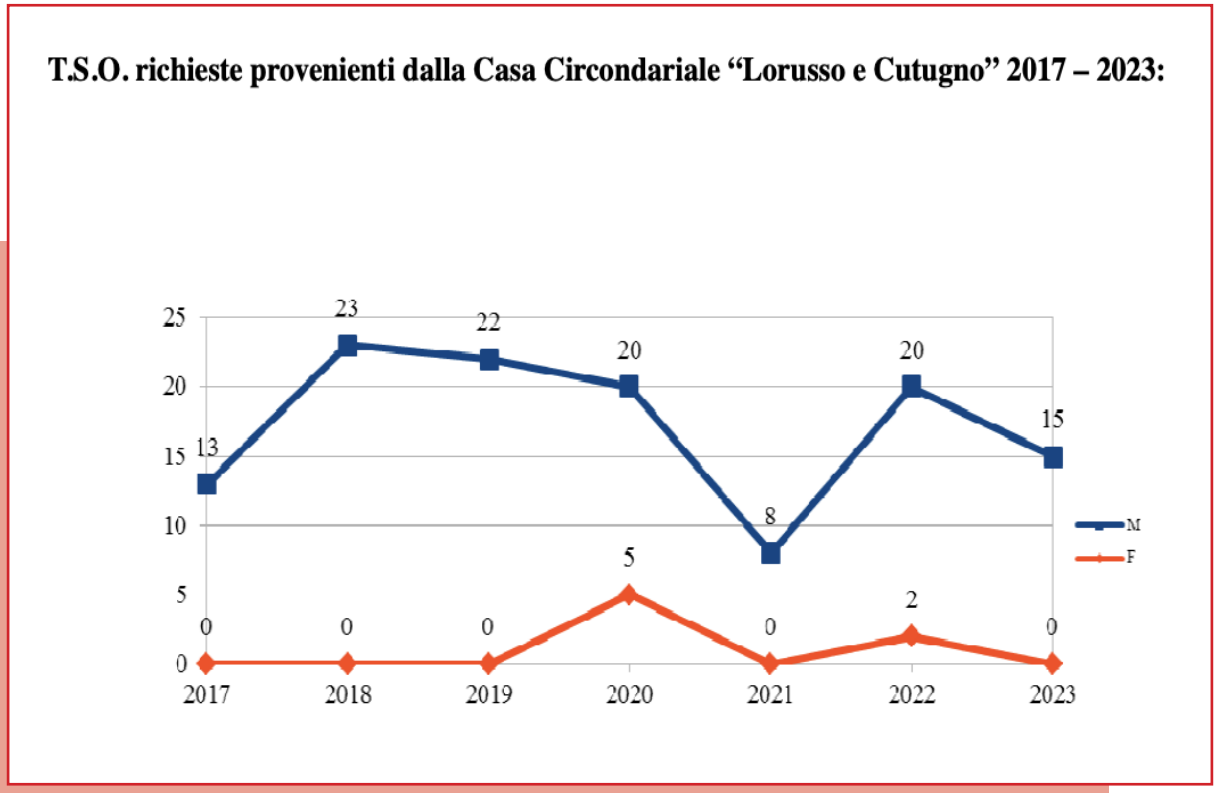

Figura 9

Il Grafico, estrapolato dalla Relazione dell'Ufficio Garante, presenta una rielaborazione grafica delle richieste di TSO provenienti dalla Casa Circondariale dal 2017 al 2023, compiuta dall'Ufficio Garante sulla base dei dati ricavati dall'Ufficio stesso. Per un aggiornamento sui dati e un approfondimento sull'argomento si rimanda al paragrafo "5.A-TSO"

Un altro aspetto affrontato dall'Ufficio Garante è stato quello farmaceutico: la Garante ha, infatti, osservato che la popolazione detenuta raggiungeva un numero sufficiente per prevedere un presidio farmaceutico al suo interno; a seguito di questo stimolo il 18 maggio 2017 la Casa Circondariale sottoscrive con Farmaonlus un protocollo d'intesa con il fine di aprire uno sportello farmaceutico intramurario e di organizzare incontri collettivi di informazione e consulenza dedicati alle persone detenute sul tema dell'approccio alla cura e al farmaco.

Per concludere, un altro dei protocolli stipulati dalla Garante in tema di salute è stato firmato il 24 giugno del 2024 con il "Lions Club Distretto 108la1" e l'ASL Piemonte al fine di garantire visite odontoiatriche ed oculistiche alle donne recluse nella Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno".

Questo intervento è stato spinto dalla necessità di garantire adeguate cure anche all'interno degli istituti penitenziari, che ha portato numerosi disagi in questi luoghi, in relazione alla scarsità di risorse mediche ivi

destinate ed ai problemi di sovraffollamento, già riscontrati e già sanzionati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, nel caso Torreggiani e altri c. Italia, adottata l'8 gennaio del 2013.

La collaborazione con il "Lions Club Distretto 108la1" è stata confermata nel giugno 2025 mediante la sottoscrizione della dichiarazione d'intenti intitolata "Nuovi cantieri di volontariato" che ha fra le proprie finalità la condivisione di un catalogo di possibili attività di supporto a sostegno del benessere e della salute della popolazione sottoposta a misure di restrizione della libertà personale e in particolare in favore delle donne ristrette presso la sezione femminile della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" e dei giovani ristretti presso l'Istituto Penale per i Minorenni "Ferrante Aporti".

Diritto al lavoro

Tra i diritti fondamentali riconosciuti dalla nostra Costituzione, vi è anche il diritto al lavoro, il quale assume un significato ancora più rilevante nel contesto penitenziario, in quanto strettamente connesso alla funzione rieducativa della pena, sancita dall'articolo 27 della stessa Carta.

Lavorare durante la detenzione non è solo un modo per impegnare il tempo in maniera produttiva, ma è uno strumento di dignità, autonomia, responsabilità e preparazione concreta al reinserimento nella società libera.

In questo senso, già con la legge n. 354 del 1975, la quale ha istituito il nostro ordinamento penitenziario, si è riconosciuto il lavoro come uno degli elementi fondamentali del trattamento rieducativo ed inoltre, a seguito della riforma dell'indulto del 2006, grazie a rilevanti ricerche del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e di numerosi istituti universitari, che hanno fornito dati fondamentali per riflettere sull'efficacia del sistema penale, si è potuto evidenziare come il diritto al lavoro in carcere non possa essere disgiunto dal tema della recidiva.

A dimostrazione di ciò, si può guardare la recente elaborazione dei dati DAP effettuata dall'Associazione Antigone ed esposta nel loro ventesimo rapporto sulle condizioni di detenzione (lavoro e formazione).

L'ultima rilevazione di dati risale al 30 giugno 2023 ed è pari al 33,3% di persone detenute lavoranti, su di un totale di circa 57 mila persone recluse, dimostrando come nel tempo sia costante la difficoltà del sistema a far fronte alle esigenze della popolazione detenuta.

La legge 241/2006 ha ampliato le ipotesi di concessione dell'indulto, liberando più di 20.000 persone detenute in pochi mesi, fenomeno che ha spinto gli studiosi ad interrogarsi sull'effetto di queste politiche di liberazione anticipata rispetto alla recidiva.

I risultati ottenuti hanno evidenziato che i tassi di recidiva erano inferiori tra coloro che, durante la detenzione, avevano partecipato ad attività lavorative o formative, rafforzando così l'idea che l'inclusione sociale, il lavoro e la formazione sono strumenti fondamentali di prevenzione del reato, molto più efficaci della sola detenzione.

Il lavoro non è solo una misura umanitaria, ma anche una politica di sicurezza collettiva efficace, perché si è dimostrato empiricamente che, chi ha una prospettiva lavorativa, al momento dell'uscita dal carcere, ha meno probabilità di tornare a delinquere.

Conformemente a questa realtà, la Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Torino ha sottoscritto numerosi accordi, volti a incrementare l'offerta formativa e lavorativa in carcere, già dai primi

anni del suo mandato.

Nel 2017 è stato stipulato un protocollo d'intesa, rinnovato oltretutto nel 2019, tra la Garante, la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno e l'EnAip (Ente ACLI istruzione professionale), per sviluppare percorsi operativi concordati volti a favorire l'accesso al lavoro per le persone detenute.

Nel medesimo anno è stato proprio il comune di Torino a volersi impegnare nel reinserimento lavorativo delle persone detenute ed ex detenute, assegnando in concessione ad uso commerciale il locale bar-ristorazione all'interno del palazzo di giustizia di Torino.

Con la riforma dell'ordinamento penitenziario del 2018, si è voluto dare un forte impulso al tema del lavoro, aggiornando l'impianto normativo vigente in Italia.

La riforma ha ribadito il principio secondo cui il lavoro penitenziario non deve essere punitivo o svilente, ma deve ispirarsi a criteri di dignità e adeguatezza, garantendo condizioni equiparabili a quelle esterne e ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento di soggetti esterni, pubblici e privati nel promuovere attività lavorative e percorsi formativi all'interno degli istituti di pena.

Proprio in coerenza con questa nuova visione, nel corso del 2018 sono stati stipulati due accordi significativi e un protocollo di particolare rilievo, incentrati sul lavoro e sulla formazione in carcere: il Protocollo con il Museo Egizio, dal titolo "Liberi di imparare", l'Accordo con l'UIEPE di Cuneo e di Torino e il Protocollo con il Museo Ferroviario Piemontese.

Pur nella diversità degli ambiti di intervento e dei soggetti coinvolti, questi presentano importanti elementi comuni, che delineano una visione condivisa e coerente con i principi della riforma.

Infatti tutti e tre i progetti riconoscono al lavoro ed alla formazione un ruolo centrale nel percorso di reinserimento sociale delle persone private della libertà, non limitandosi al solo lavoro manuale, ma integrando momenti di formazione, riflessione culturale e sviluppo personale.

In particolare, il progetto con il Museo Ferroviario è volto alla produzione di manufatti in legno, da utilizzare per fini didattici; sempre lavorando con il medesimo materiale, il Museo Ferroviario si è, infatti, messo a disposizione per realizzare insieme alle persone detenute elementi costruttivi e di arredo, al fine di ristrutturare carrozze ferroviarie dei primi del Novecento, che verranno poi utilizzate in itinerari turistici.

Nel 2019 la Garante ha voluto concentrarsi sul creare possibilità di offerta di tirocini formativi o extracurriculari, attività di volontariato e work experience, mediante la stipulazione di un protocollo d'intesa con la società AMIAT gruppo Iren, in favore di soggetti detenuti sottoposti a condanna penale definitiva a regime ordinario o in lavoro esterno/regime alternativo alla detenzione.

Questo è stato inoltre recentemente rinnovato aprendo ad un ampliamento nei confronti di nuove attività anche sotto un profilo culturale e rimarrà valido fino al 31 dicembre del 2026.

Con l'avvento dell'emergenza pandemica nel 2020 le attività all'interno degli istituti penitenziari sono notevolmente diminuite e per questo è stato difficile apportare cambiamenti significativi continuare ad incrementare il reinserimento lavoro delle persone detenute.

Nel luglio del 2022 in collaborazione con due fondi - Alberto e Angelica Musy e l'Ufficio Pio della Compagnia

di San Paolo - l'Ufficio Garante di Torino ha incentivato il conseguimento di una laurea di primo livello, magistrale o di ciclo unico durante l'espiazione della pena, al fine di incrementare l'inserimento lavorativo di coloro che avrebbero completato questo percorso.

Accanto alla stipula di documenti pattizi, sono sorte collaborazioni ai fini della promozione di progetti lavorativi in favore delle persone private della libertà personale; fra questi vi sono: la ristrutturazione del ristorante intramurario "Liberamensa" - sfortunatamente chiuso dopo non molto tempo a causa di una carenza di fondi per il suo mantenimento - per il quale la Garante si è posta come interlocutrice tra l'istituto penitenziario e lo studio di architettura "Mercante, Testa" al fine del reperimento dei materiali di ristrutturazione; l'apertura del negozio "Freedhome" volto alla vendita di prodotti di economia carceraria e all'interno del quale sono avvenuti negli anni degli inserimenti lavorativi di persone detenute; i c.d. "cantieri di lavoro" che offrono opportunità di lavoro e formazione per le persone detenute e che grazie al supporto dell'Ufficio Garante hanno coinvolto un numero sempre maggiore di soggetti reclusi, passando da 4 persone nel 2015 a 12 nel 2024; lo Sportello Lavoro, che prevede una serie di attività e servizi specialistici di politica attiva del lavoro, propedeutici all'inserimento lavorativo e lo Sportello Dimittendi, che prevede una mappatura dei bisogni delle persone a pochi mesi dalla scarcerazione al fine di fornire loro assistenza per il rinnovo o il rilascio di documenti, la ricerca di alloggio e lavoro, e altre necessità pratiche in vista del reinserimento in società.

Diritto all'infanzia e alla genitorialità

L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA) è un'istituzione indipendente introdotta in Italia con la legge n. 112 del 12 luglio 2011. La sua missione principale è quella di garantire il rispetto, la promozione e la tutela dei diritti e degli interessi di bambini e adolescenti, in conformità con la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989), ratificata dall'Italia nel 1991.

L'AGIA opera come un'entità imparziale e autonoma rispetto al governo, con l'obiettivo di vigilare sull'applicazione delle normative e delle politiche che riguardano i minorenni, intervenendo quando necessario per assicurare che i loro diritti siano rispettati e protetti.

L'Autorità Garante è quindi una figura centrale nella difesa dei diritti dei minorenni, affinché possano crescere in modo sano, sicuro e dignitoso, soprattutto in un contesto come quello odierno, in cui sfide come la violenza domestica (sia subita che assistita), il bullismo, la povertà educativa e l'abuso di tecnologia possono mettere a rischio il loro benessere.

La legge Italiana n. 62 del 2012 ha fissato a 6 anni il limite di età dell'accoglienza dei bambini con le loro madri ristrette in un Istituto di pena (in casi residuali fino ai 10 anni), comportando una necessaria modifica degli istituti detentivi, in conformità alle loro esigenze, mutevoli e differenti durante il loro percorso evolutivo.

Affiancando perfettamente l'operato dell'autorità garante dell'infanzia e dell'adolescenza e stilando un protocollo d'intesa con l'associazione torinese "Errata corrige", Monica Cristina Gallo e il suo ufficio nel 2018 hanno realizzato il progetto "Botton Rouge: per lo sviluppo e la tutela al gioco".

Già nel 2017, peraltro, per potenziare le attività rivolte ai bambini dell'ICAM, l'Ufficio della Garante, in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica, promuoveva un progetto di Servizio Civile Universale con l'obiettivo di arricchire l'offerta educativa destinata ai minori e, al contempo, favorire il dialogo e la diffusione della conoscenza sui servizi civici all'interno dell'amministrazione penitenziaria.

Questo mirava a promuovere attività ludiche e didattiche, a beneficio dei bambini ospiti con le loro madri presso l'istituto ICAM di Torino; non solo, il progetto aveva come ambizione anche quello di mantenere un legame un legame continuativo, stabile ed affettivo con il proprio genitore detenuto, cercando di facilitare le loro modalità relazionali.

In questo padiglione, peraltro, a cavallo fra il 2018 e il 2019 si sono svolti degli incontri con dei Gruppi di Narrazione basati sulla Metodologia Pedagogica dei Genitori, con l'obiettivo di affrontare il tema della genitorialità tramite la condivisione di esperienze in un contesto sicuro, rispettoso e privo di giudizi; questi incontri si sono svolti con le madri dell'ICAM, il personale di polizia penitenziaria e componenti della società civile, nell'ambito del Progetto "Metodologia Pedagogia dei genitori" promosso dall'Associazione Soroptimist.

Si può osservare che la scelta di incrementare la tutela dei minori era già stata presa nel 2014 attraverso la stipulazione del protocollo d'intesa "Bambini senza sbarre" con la suddetta associazione onlus[22].

Figura 10

Esterni della palazzina ICAM del carcere di Torino

22. Al momento è inoltre attivo il Progetto "Liberi Legami", che coinvolge numerosi partner e numerosi comuni del territorio piemontese, che mira a favorire uno sviluppo equilibrato e un'inclusione sociale positiva dei minori figli di persone detenute, assicurando al tempo stesso il mantenimento del legame con il genitore.

04. I MUTAMENTI DEL DECENNIO 2015-2025

A- IL CONTESTO E L'UTENZA

I- LA CASA CIRCONDARIALE "LORUSSO E CUTUGNO"

Eleonora Cantaro

Da sempre le carceri mostrano un legame indissolubile con la società esterna - nonostante le mura fisiche e simboliche che ne ricalcano la distanza - riportandone i disagi nelle forme più patologiche. Operare nel contesto detentivo, pertanto, vuol dire avere a che fare con tutti gli aspetti sociali della comunità in cui si è inseriti e con tutte le problematiche ad essa connesse; vuol dire dover sviluppare uno sguardo sensibile, attento, consapevole e talvolta anche critico, ma vuol dire anche dover avere una capacità di operatività e distacco necessaria a mantenere l'attenzione in concomitanza sulle istanze delle singole persone e sul quadro generale delle criticità sistemiche e strutturali.

L'Istituto detentivo per adulti di Torino è istituito come Casa Circondariale, destinato, perciò, principalmente a persone in attesa di giudizio o con condanne a pene detentive brevi (fino a 5 anni) - a differenza delle Case di Reclusione, che accolgono persone con condanne definitive a pene che superano i 5 anni.

La Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino è la struttura su cui storicamente si concentra una parte significativa delle delle energie dell'Ufficio della Garante comunale, in quanto si presenta come la realtà detentiva di maggior rilievo non solo della città, ma di tutto il contesto nazionale[1]: le sue dimensioni e la sua complessità, infatti, la rendono punto di riferimento detentivo per l'intero contesto piemontese, nonché meta di trasferimenti anche dalle altre regioni del territorio italiano.

All'interno di questo istituto si concentrano tutti i diversi profili detentivi previsti dall'Ordinamento penitenziario, ciascuno dei quali ha peculiarità che richiedono gestioni specifiche: si trovano rinchiuse nello stesso penitenziario, infatti, persone in regime di custodia attenuata o, addirittura, di semi-libertà, così come persone in isolamento; o ancora persone portatrici di patologie psichiatriche, patologie fisiche molto gravi, o tossicodipendenza, e che quindi richiedono un'attenzione sanitaria e psicologica da parte di personale specializzato; nella struttura è, peraltro, presenta anche una sezione femminile -la più grande della Regione - che richiede delle accortezze organizzative e gestionali ulteriori.

Al fine di comprendere al meglio il contesto detentivo dell'istituto torinese e di poterne comprendere a fondo lo sviluppo e i profondi cambiamenti che ha vissuto, si propone di seguito un'evoluzione dei numeri della popolazione carceraria e della distribuzione della stessa all'interno dei padiglioni e delle sezioni nel corso del decennio di mandato della Garante.

L'evoluzione della popolazione detenuta e della struttura detentiva

Tra il 2015 e il 2024, la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino ha attraversato un periodo di

1. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha verificato il livello di complessità degli istituti penitenziari di tutto il territorio nazionale, riconoscendo l'istituto di Torino come uno dei più complessi, per la sua grandezza e l'alto numero di sezioni al suo interno che accolgono tutte le tipologie di regime detentivo.

continua trasformazione, segnato da un aumento progressivo della popolazione detenuta, un rafforzamento dei circuiti detentivi speciali e una persistente tensione tra capienza regolamentare e presenze effettive; in questo decennio, peraltro, alcune vicende storiche e sociali (come per esempio l'emergenza sanitaria da Covid-19) e alcuni interventi normativi hanno influito fortemente sulla composizione della popolazione intramuraria e sulla gestione dell'intera struttura. Una costante che influenza l'attività del personale risulta essere il fatto che la struttura ospiti detenuti con condanne anche molto lunghe, incluse pene perpetue, fatto che contrasta con la funzione originaria di Casa circondariale.

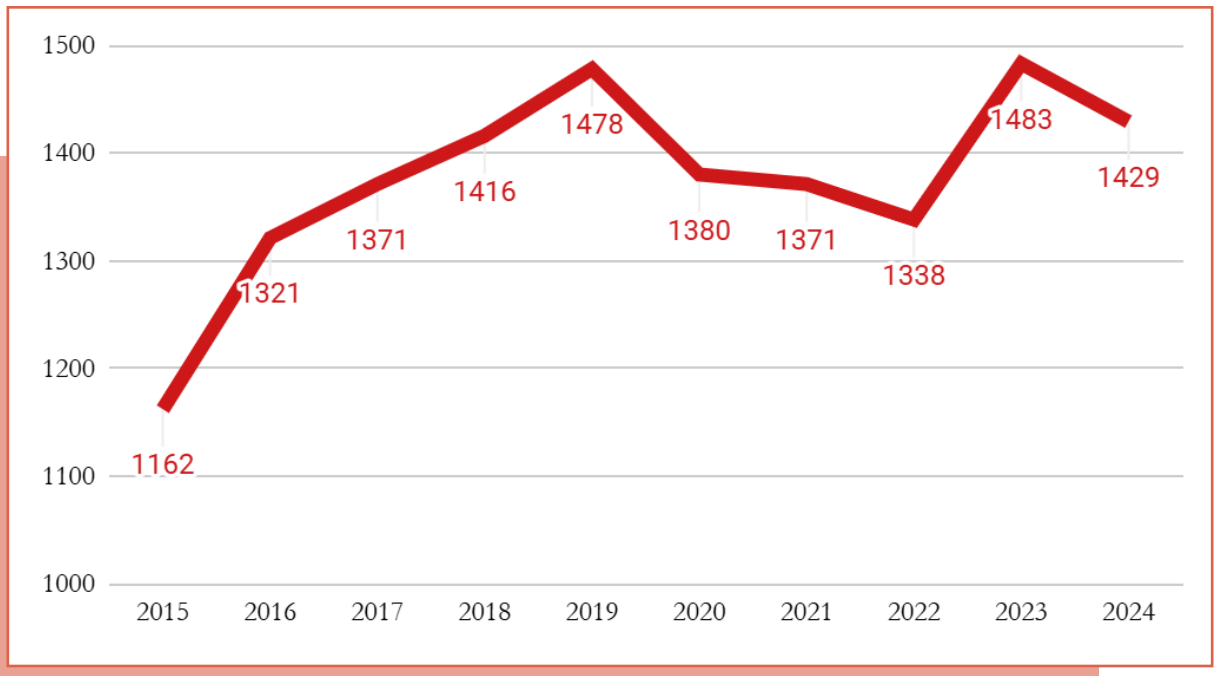

Figura 11

Andamento delle presenze in istituto anno per anno dal 2015 al 2024.
Grafico realizzato da Eleonora Cantaro sulla base dei dati estrapolati dall'Ufficio Garante.

Nel 2015, l'Istituto torinese contava 1162 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 1132 posti. Sebbene il sovraffollamento fosse contenuto, il sistema penitenziario si trovava in una fase di riassetto a seguito della sentenza Torreggiani della Corte europea dei diritti dell'uomo[2]. L'impatto di questa sentenza riporta un iniziale effetto deflattivo, traducendosi in un aumento delle misure alternative alla detenzione e in un calo temporaneo delle presenze.

La popolazione detenuta nel 2015 era composta da 499 persone straniere, pari al 43% del totale, e da 94 donne,

2. La "sentenza Torreggiani" si riferisce alla decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo dell'8 gennaio 2013 che ha condannato l'Italia per il sovraffollamento cronico delle carceri, ritenendolo causa di trattamenti inumani e degradanti per i detenuti, in violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

di cui circa la metà straniere. I padiglioni attivi erano otto (A-H), con sezioni dedicate a soggetti bisognosi di attenzioni *ad hoc*, quali soggetti tossicodipendenti (ristretti presso la cosiddetta sezione "Arcobaleno"), soggetti sieropositivi (facenti parte del c.d. Progetto "Prometeo"), soggetti con disturbi psichici (reclusi presso la sezione "Sestante"), soggetti detenuti in Alta Sicurezza, Collaboratori di giustizia, madri detenute (ristrette presso l'Istituto a Custodia Attenuata per Madri ICAM, sezione ancora in fase di completamento). Già nel 2015, peraltro, erano presenti il centro clinico e varie strutture educative - quali il teatro e le palestre - e religiose, che tentavano di rendere l'Istituto un luogo di trattamento integrato, seppur limitato dalla struttura.

Il 2016 segna un'inversione di tendenza rispetto alla risposta deflattiva alla citata sentenza: il numero delle persone detenute cresce fino a 1321, superando la capienza regolamentare di 1137 posti, con un tasso di affollamento che supera il 116%. La composizione della popolazione rimane pressoché invariata sul piano del genere (92% uomini), mentre la presenza di stranieri presenta un progressivo aumento, raggiungendo il 45% dei presenti. Le donne costituiscono l'8% del totale e più della metà sono straniere; in particolare, si segnala una presenza crescente di detenute rom e sinti[3].

Per quanto riguarda la struttura, il Padiglione H inizia a ospitare stabilmente l'ICAM, modello - allora - innovativo per detenute madri con figli fino ai sei anni le sezioni speciali si articolano meglio e nel Padiglione E si consolida la c.d. sezione Arcobaleno per persone detenute tossicodipendenti. Tuttavia, si rilevano importanti criticità strutturali, in particolare infiltrazioni e guasti cronici (ascensori, montacarichi) che cominciano a evidenziare il carattere obsoleto dell'edificio, senza però portare a interventi strutturali.

Nel 2017 la popolazione detenuta arriva a 1371 unità, a fronte di una capienza regolamentare di 1065 posti. Il tasso di affollamento tocca il 120%, con una presenza stabile di persone straniere (45%), provenienti soprattutto dal Marocco (24%), dalla Romania (16%) e dall'Albania (12%); le donne rappresentano l'11% del totale, risultando in crescita rispetto al 2016.

Un dato interessante risulta quello inerente la posizione giuridica: infatti, solo il 50% dei presenti presenta una condanna definitiva e la custodia cautelare interessa il 35% dei detenuti, le persone restanti sono ancora in fase di giudizio (in secondo o terzo grado). La struttura si articola nei padiglioni A–H, con funzioni sempre più specializzate; e, in particolare, il Padiglione A riporta un'attenzione sanitaria prevalente, ospitando la sezione del centro clinico, la sezione "Sestante" per persone portatrici di patologie psichiatriche, e il "Progetto Prometeo" dedicato a soggetti sieropositivi; i Padiglioni B e C ospitano i Nuovi Giunti - con l'obiettivo di dedicare un'attenzione specifica alle persone in ingresso- gli studenti e le persone detenute in Alta Sicurezza (AS); all'interno del padiglione D si trovano i c.d. detenuti "protetti", che necessitano di rimanere separati dal resto delle popolazione per evitare ripercussioni; al Padiglione E si trova sempre la c.d. sezione Arcobaleno; il Padiglione F continua a ospitare la sezione femminile - che in questo periodo viene ampliata fino a 84 posti, iniziando a recepire l'incremento dei numeri della detenzione femminile; nel Padiglione G sono presenti i Collaboratori di Giustizia, anch'essi bisognosi di una netta separazione rispetto alle altre persone detenute; infine, il Padiglione H ospita invece l'ICAM e i detenuti semiliberi, presentando un carattere più aperto rispetto ad altre zone della struttura.

3. Lo sguardo critico di lettura dei dati proposti in questo testo richiede di non fare una diretta intuizione di un aumento di reati commessi da persone appartenenti a queste etnie, ma di prendere in considerazione l'evoluzione delle politiche criminali messe in atto dal Legislatore e dagli operatori territoriali.

L'attività trattamentale resta carente per i detenuti AS e per i c.d. *sex offenders*, persone detenute per reati sessuali, che vivono spesso in isolamento e sono esclusi da progetti culturali e formativi. Rispetto alla struttura del femminile vengono segnalate numerose criticità in merito all'igiene, all'alimentazione, alla privacy e alle condizioni sanitarie.

Nel 2018 si assiste a un nuovo picco: 1416 persone detenute su 1062 posti disponibili, con un tasso di affollamento che sfiora il 130%. Il 90% della popolazione è maschile; le persone straniere continuano a essere il 45%, per lo più provenienti da zone all'esterno dell'Unione Europea[4]. Le donne detenute rappresentano il 10% del totale, di cui il 51% straniere (con una provenienza in prevalenza dalla Nigeria e dalla Romania). L'età media si attesta tra i 35 e i 40 anni.

I circuiti penitenziari si consolidano ulteriormente e confermano la distribuzione numerica non omogenea al loro interno, con una conseguente concentrazione diversificata del personale, delle attenzioni gestionali e delle criticità: i padiglioni più numerosi risultano il padiglione B e il padiglione C, che insieme ospitano più della metà dell'intera popolazione. Continuano inoltre i problemi strutturali diffusi sull'intero edificio, come infiltrazioni, bagni fatiscenti e rotture idriche.

Nel 2019 la popolazione detenuta raggiunge le 1478 unità, con un picco di 1523 presenze a settembre - a fronte di una capienza regolamentare di 1062 posti - con valori di affollamento molto alti - si raggiunge infatti il 140% - che in alcuni casi richiedono una rivisitazione della distribuzione delle persone all'interno dei padiglioni: nel corso dell'anno, per esempio, il padiglione D viene destinato alle persone detenute in Alta Sicurezza che si presentano in numero più esiguo; inoltre, all'interno del Padiglione E viene dedicata una sezione agli studenti universitari, che godono così di un regime di custodia attenuata, più consono alle loro esigenze di studio.

Durante il suo primo mandato, pertanto, la Garante si interfaccia con alcune problematiche ricorrenti della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", che già in questi primi cinque anni ha conosciuto una crescita costante della popolazione detenuta, accompagnata da sovraffollamento cronico, criticità strutturali irrisolte e fragilità trattamentali, soprattutto per le donne e le persone straniere. In questo contesto l'Ufficio Garante può osservare come la diversificazione dei circuiti detentivi abbia portato a una maggiore specializzazione, ma al contempo abbia richiesto sforzi gestionali eccezionali.

La struttura mostra i limiti di un modello penitenziario che necessita di una profonda revisione, specie in termini di inclusione sociale, spazi adeguati e trattamenti personalizzati.

Al secondo mandato della Garante cittadina si accompagnano, invece, ulteriori sfide dovute a un contesto nazionale affaticato dall'emergenza sanitaria.

Nel 2020 la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", che già da tempo si presentava come una delle strutture più complesse del panorama penitenziario nazionale, registra una popolazione detenuta di circa 1400 presenze con una capienza regolamentare di 1062 posti, raggiungendo tassi di sovraffollamento pari al 130%.

In questo panorama, le misure deflattive introdotte durante la pandemia da Covid-19 riducono

4. Anche in questo caso il dato apre una riflessione sulle opportunità di inserimento e accoglienza offerte alle persone straniere che provengono da zone che non fanno parte dall'Unione Europea.

temporaneamente il numero dei reclusi: da 1435 a gennaio, a 1269 ad aprile, per poi risalire a 1380 a dicembre.

La popolazione detenuta è composta per il 92% da uomini; le persone straniere costituiscono il 46,3% del totale – un dato significativamente superiore alla media nazionale - con una provenienza prevalente dal Maghreb, dall'Est Europa e dall'Africa subsahariana. La distribuzione per età indica una prevalenza della fascia adulta (a partire dai 35 anni), ma iniziano a emergere segnali di incremento nel segmento dei giovani detenuti, anche di seconda generazione.

In questo periodo i padiglioni principali (B e C) risultano ancora estremamente affollati; il padiglione E, dedicato alla custodia attenuata, riesce a mantenere dei numeri ridotti e a garantire, così, una più efficace attuazione del percorso trattamentale per chi vi abita; mentre il padiglione F ospita l'intera popolazione femminile, composta da 103 donne a fronte di una capienza di 89 posti.

Nel 2021, il numero delle persone detenute rimane stabile, segnando 1371 presenze a fine anno su 1062 posti disponibili. Gli italiani continuano a rappresentare poco più della metà del totale e circa un quarto dell'intera popolazione risulta in attesa del primo grado di giudizio: si può notare, infatti, un incremento importante del ricorso alla custodia cautelare, soprattutto per le persone straniere.

La struttura mantiene inalterata la propria articolazione interna in padiglioni e circuiti, pur con crescenti criticità. Nel padiglione femminile le tensioni sfociano, infatti, nel gennaio 2021 in uno sciopero della fame , volto a denunciare le condizioni strutturali, l'insufficienza di contatti affettivi e le carenze nei servizi igienico-sanitari. L'episodio evidenzia un malessere sistemico che colpisce soprattutto la componente femminile, relegata a condizioni di detenzione peggiori e con minori opportunità trattamentali.

In questo contesto critico, prende però forma una sperimentazione partecipativa nel padiglione B: l'ufficio degli "scrivani", gestito da persone detenute. Questo ufficio rappresenta una buona pratica di autodeterminazione e supporto tra pari, con benefici concreti in termini di accesso ai diritti e riduzione del conflitto e con conseguenze positive anche a livello gestionale per quanto riguarda il personale operativo dell'istituto, che in varie occasioni si vede così sgravato da lunghe pratiche burocratiche.

A fine 2022 la popolazione detenuta ammonta a 1338 persone, con una capienza regolamentare di 1062 posti disponibili; il flusso di ingressi risulta in aumento: 2741 ingressi, con una netta prevalenza di persone dalla libertà (2341). Anche la presenza di persone straniere rimane ingente all'interno dell'istituto, ma l'introduzione, da febbraio, di due mediatrici culturali nell'organico dell'area trattamentale rappresenta una novità di rilievo: le lingue coperte (francese, arabo, inglese, spagnolo) permettono una più efficace comunicazione con gli stranieri, migliorando l'accoglienza, la comprensione delle norme e la gestione dei bisogni individuali.

Nel padiglione C, è istituita una sezione apposita per accogliere persone classificate ex art. 32 (casi ad alta complessità gestionale), accrescendo però la difficoltà di gestione dell'intero circuito, anche a causa della mancanza di risorse adeguate. La sezione femminile continua a ospitare donne in situazioni complesse, spesso con figli all'esterno, con patologie psichiatriche non trattate adeguatamente per carenza di strutture idonee e con disagi legati alla tossicodipendenza.

Anche il circuito Alta Sicurezza risulta in lieve crescita rispetto al 2021, e riconferma una funzione prevalentemente segregante più che trattamentale.

Gli anni successivi i numeri della popolazione detentiva confermano il trend del sovraffollamento e la distribuzione per genere, cittadinanza e posizione giuridica.

Nel 2023 si contano 1483 persone detenute su una capienza regolamentare che oscilla tra i 990 e 1100 posti e un tasso di sovraffollamento che si aggira intorno al 142%. La componente straniera raggiunge e in alcuni momenti dell'anno supera la metà popolazione detenuta[5].

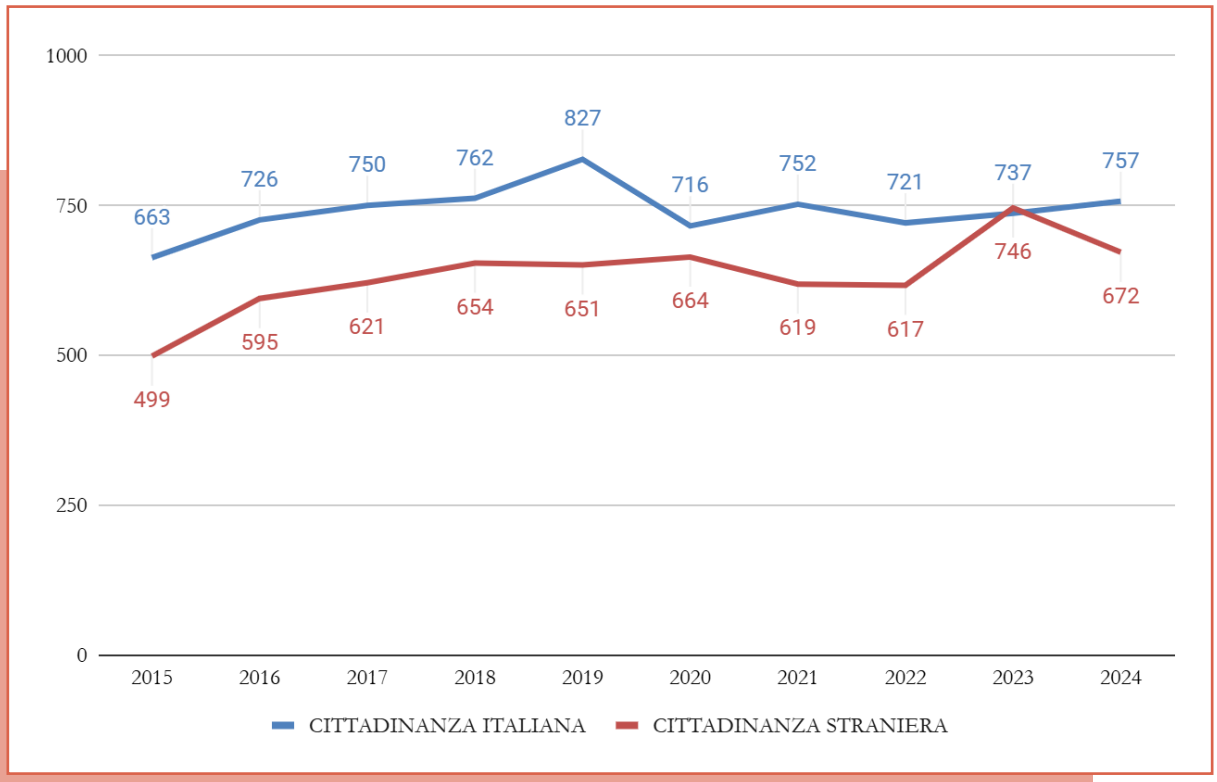

Figura 12

Andamento delle presenze in istituto in base alla cittadinanza anno per anno dal 2015 al 2024
Grafico realizzato da Eleonora Cantaro sulla base dei dati estrapolati dall'Ufficio Garante.

Il 2023 è stato l'anno delle contraddizioni: mentre l'amministrazione penitenziaria proponeva lavori di ristrutturazione e miglioramento (realizzazione di nuove sale video-colloqui, ristrutturazioni di sezioni, camere per disabili), l'intera struttura si mostrava sempre più degradata, con muffe, infiltrazioni, malfunzionamento degli impianti idrici e rubinetterie che compromettono la vivibilità, in particolare nei padiglioni A, B, C e F e con sale socialità spesso prive di arredi funzionali. Le criticità nei colloqui familiari, nelle condizioni sanitarie e nelle sezioni ex art. 32 segnalano una tensione costante tra le finalità trattamentali e la realtà della contenzione: il

5. Quello stesso anno chiude la struttura del Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Corso Brunelleschi; cambia pertanto la gestione delle persone straniere sul territorio.

disagio concentrato in queste sezioni sembra andare a sostituire quello che si concentrava spesso all'interno della sezione dedicata ai nuovi giunti, chiusa nel settembre 2023 a causa del suo carattere "ghettizzante".

In questo contesto rimane particolarmente rilevante l'esperienza dei detenuti impegnati nel progetto "scrivani" e degli operatori dell'ICAM e della sezione femminile, che continuano a segnalare la necessità di un'attenzione strutturale e culturale alle specificità della detenzione femminile.

A dicembre 2024 sono presenti 1429 persone detenute su una capienza regolamentare di 1117 posti con un tasso di sovraffollamento del 128%. Le persone straniere sono circa il 47% della popolazione detenuta, con provenienze prevalentemente dal Marocco e dalla Romania, mentre le donne sono circa l'8% del totale. Scendono leggermente i numeri delle persone in attesa di primo giudizio, che nel 2023 erano 276 e nel 2024 si fermano a 196, ma il numero dei definitivi ricalca il trend dell'anno precedente, contando intorno alle 950 persone detenute.

Anche nel 2024 la sezione femminile si conferma come anello debole del sistema: la carenza di percorsi professionalizzanti paritari, la debolezza delle tutele sanitarie di genere e la rarefazione delle misure alternative sono questioni ancora aperte; il circuito Alta Sicurezza continua a funzionare come spazio di separazione piuttosto che di trattamento, con una carenza strutturale di figure educative e percorsi personalizzati; e le problematiche sanitarie persistono, aggravate dalla carenza di specialisti e di spazi adeguati per ambulatori e colloqui riservati.

Il 2024 si caratterizza, purtroppo, per il triste primato nazionale legato all'elevato numero di eventi suicidari avvenuti all'interno degli istituti penitenziari. Anche la Casa Circondariale di Torino si configura come uno degli scenari in cui si verificano questi tragici eventi, mettendo in luce come il disagio, qui rappresentato attraverso statistiche e dati percentuali, in molteplici occasioni – più di 90 in Italia di cui 2 a Torino – si traduca in una dolorosa scelta di morte.

I dati aggiornati al 1° luglio 2025[6] relativi alla popolazione detenuta presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino evidenziano una situazione di netto sovraffollamento, con 1.362 persone recluse, a fronte di una capienza regolamentare pari a 918 posti. Torino si inserisce pienamente nel quadro nazionale che, come si legge nell'ultimo Rapporto pubblicato dall'Associazione Antigone, mostra un tasso di sovraffollamento pari al 133%. Al 30 aprile 2025, infatti, i detenuti in Italia erano 62.445, circa 16.000 persone in più rispetto ai 51.280 posti realmente disponibili[7].

La popolazione carceraria torinese risulta composta da 1.248 uomini e 114 donne, dato coerente con la tendenza del nostro Paese, che vede il sesso maschile costituire la maggioranza delle persone ristrette negli istituti penitenziari.

Per quanto concerne la provenienza geografica, la componente più numerosa della popolazione detenuta è

6. La rielaborazione e il commento dei dati del 2025 è ad opera di Martina Maggi, tirocinante dell'Ufficio Garante dal mese di giugno 2025.

7. Il rapporto è visionabile al link: https://www.antigone.it/news/3597-senza-respiro-presentato-il-xxi-rapporto-di-antigone-sulle-condizioni-di-detenzione

costituita da cittadini italiani (666 unità), seguiti da quelli di origine marocchina (178) e romena (99).

Considerando più nel dettaglio la distribuzione per genere, tra le donne prevalgono le detenute italiane (66), mentre quelle romene (13) e marocchine (6) rappresentano i gruppi successivi per numerosità. Per quanto riguarda gli uomini, invece, la composizione rispecchia quella complessiva, con una netta maggioranza di italiani (600), a cui fanno seguito i detenuti marocchini (172) e romeni (86).

Rilevante è altresì la distribuzione per fascia d'età, che evidenzia, sul totale della popolazione detenuta, una concentrazione significativa nella classe 30-40 anni (376 persone).

Per quanto riguarda le donne, la maggior parte rientra nella fascia 40-50 anni (38), mentre tra gli uomini il gruppo numericamente più consistente si colloca tra i 30 e i 40 anni (351).

Dato non trascurabile è rappresentato dalla presenza di giovani sotto i 30 anni (16 donne e 281 uomini), cifra che impone una seria riflessione tanto sulle politiche di prevenzione, quanto sugli strumenti capaci di intervenire in maniera efficace sul disagio sociale. Al 1° luglio 2025, risultano detenute presso l'istituto penitenziario torinese 297 persone di età compresa tra i 18 e i 30 anni (pari al 21,8% della popolazione complessiva), di cui 119 appartenenti alla categoria dei cosiddetti "giovani adulti" (18-25 anni). All'interno di quest'ultimo gruppo si contano 112 uomini e 6 donne.

La significativa presenza di giovani, in particolare nella fascia 18-30 anni, solleva interrogativi sulle cause che alimentano tale fenomeno. Un primo elemento riguarda l'impatto del d.l. n. 123/2023, cosiddetto Decreto Caivano, poi convertito in legge nel novembre dello stesso anno, che ha semplificato le procedure di trasferimento dagli istituti penali minorili alle strutture per adulti.

Infatti, l'articolo 9 del decreto prevede che il direttore dell'istituto per minori possa richiedere al magistrato di sorveglianza, l'autorizzazione a trasferire il giovane che abbia già compiuto i ventuno anni, in un penitenziario per adulti. I casi previsti dalla norma richiamano, rispettivamente, il turbamento dell'ordine interno alla struttura, l'intralcio allo svolgimento delle attività proposte e la messa in atto di condotte di sopraffazione nei confronti degli altri detenuti.

Tale prescrizione si pone in netta contraddizione con la legge n.117 del 2014, che ha esteso a venticinque anni il limite di età massima per la permanenza negli IPM. Nonostante lo scetticismo iniziale, infatti, l'esperienza applicativa della legge del 2014 ha dimostrato l'efficacia di tale scelta, contribuendo alla costruzione di percorsi rieducativi più adeguati alle specifiche esigenze evolutive dei giovani detenuti. Prevedere, quindi, il trasferimento in un carcere per adulti a partire dai ventuno anni di età, tra l'altro per motivi esclusivamente disciplinari, rischia di vanificare oltre dieci anni di sperimentazione positiva.

Inoltre, dal 2022 ad oggi il numero dei ragazzi reclusi presso gli Istituti Penali per Minorenni (IPM) è significativamente aumentato, spingendo le autorità competenti a ricorrere allo strumento del trasferimento, come risposta al sovraffollamento e alle difficoltà di gestione[8]. Nel mese di

maggio 2025, l'IPM Ferrante Aporti di Torino ospitava 47 detenuti su una capienza totale di 41 posti disponibili

8. https://www.antigone.it/news/3598-la-giustizia-minorile-e-in-crisi-le-associazioni-lanciano-un-appello-urgente-torni-la-cultura-educativa

e contava 6 trasferimenti di giovani, rispettivamente verso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno (5) e la Casa di Reclusione di Milano-Bollate (1)[9] .

Il carcere torinese mostra una presenza significativamente più alta di giovani stranieri rispetto ai coetanei italiani, confermando di fatto una tendenza che riflette non solo difficoltà legate all'integrazione lavorativa e sociale, ma anche limiti nell'accesso alle misure alternative alla detenzione. Tra i ristretti sotto i 30 anni di età, infatti, si registrano 152 stranieri, a fronte di 88 italiani.

Se da un lato il governo insiste sulla necessità di costruire nuove strutture detentive o di creare sezioni apposite per i più giovani all'interno degli istituti penitenziari per adulti, tale risposta rischia di affrontare il problema in modo del tutto carcerocentrico. L'aumento dei giovani reclusi, infatti, è sintomo di un sistema che punta più sulla repressione che su prevenzione e reinserimento.

Sarebbe, invece, decisamente più efficace intervenire su un maggiore accesso alle misure alternative al carcere, sull'incremento delle comunità educative territoriali, nonché su un investimento maggiore nell'opera di mediazione sociale e culturale, soprattutto per i giovani stranieri, costruendo così un modello di giustizia penale in linea con il principio rieducativo delineato dall'articolo 27 della Costituzione.

Gli eventi critici

Uno dei fattori attenzionati dalla Garante in tutti i suoi anni di mandato e in ogni sua relazione delle attività sono gli eventi critici messi in atto dalle persone detenute all'interno della Casa Circondariale.

Con eventi critici ci si riferisce a comportamenti autolesivi, suicidari o di particolare gravità, che richiedono, pertanto, una gestione *ad hoc* e che sono sintomatici di un profondo disagio di cui si fanno portatori i soggetti autori di questi eventi, legato all'incrocio fra le loro storie personali e la disumanità delle condizioni detentive.

Negli ultimi dieci anni la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino ha visto un progressivo e preoccupante aumento degli eventi critici, nonostante l'attivazione di protocolli di prevenzione e iniziative volte alla tutela della salute psico-fisica delle persone detenute.

Attraverso un'analisi diacronica, è possibile cogliere l'evoluzione numerica e qualitativa di questi eventi, con particolare attenzione ai suicidi, agli atti di autolesionismo e alle proteste, sintomo di un sistema in affanno di fronte alla complessità della detenzione.

Nel 2016 viene stipulato un protocollo operativo tra la Direzione del carcere e l'ASL di Torino, volto a prevenire comportamenti autolesivi e suicidari. Nonostante ciò, nel mese di luglio del 2017 a Torino si consuma uno dei 52 suicidi intramurari avvenuti in Italia.

Nel 2018 si assiste, invece, a una significativa impennata degli eventi critici: i casi di autolesionismo salgono a 93 e in un caso sfociano anche nel gesto estremo del suicidio. A questi avvenimenti si accompagnano 5 evasioni e 125 scioperi individuali della fame e della sete. Gli scioperi individuali della fame e della sete - così come quelli della terapia, cioè dall'assunzione di medicinali - risultano uno dei pochi strumenti di protesta di cui dispongono le persone detenute: in un'istituzione totale come quella carceraria, in cui le voci non sempre

9. I dati fanno riferimento alla visita della Garante presso l'Istituto Penale per Minorenni Ferrante Aporti di Torino, in data 5 maggio 2025.

riescono a organizzarsi per manifestare collettivamente i propri disagi, infatti, le forme di protesta individuali sul proprio corpo permettono alle persone detenute di richiamare l'attenzione sulle istanze di cui si fanno portatrici. Questi comportamenti si concentrano maggiormente in contesti grandi e dispersivi, come quello torinese, dove le "domandine" delle persone recluse spesso non ricevono la giusta attenzione e, anzi, talvolta non ricevono proprio risposta, generando nei reclusi una profonda frustrazione accompagnata dal sentirsi irrilevanti e sacrificabili rispetto alla collettività.

Il 2019 conferma questa tendenza di numeri alti e preoccupanti: gli atti di autolesionismo si attestano a 87 casi, ma i tentati suicidi salgono a 37 e nel corso dell'anno si verificano ben 2 suicidi. Le persone detenute continuano a esprimere dissenso tramite scioperi: gli scioperi della fame sono 144 durante l'anno, 15 i rifiuti di terapia e a questi avvenimenti si aggiungono anche 6 casi di evasione.

L'incremento delle tentate impiccagioni e l'alto livello quantitativo degli eventi critici riportati, sono interpretabili come un campanello d'allarme significativo, che evidenzia l'intensificarsi della sofferenza individuale.

Il 2020 è un anno peculiare, segnato dall'emergenza sanitaria, in cui si registra un prevedibile aggravamento della situazione. In un luogo serrato per definizione, in cui i pochi contatti con l'esterno risultano spesso salvifici per i delicati equilibri psicologici delle persone recluse, l'ulteriore chiusura dovuta alle restrizioni normative emergenziali ha aggravato una situazione emotivamente instabile. In questo contesto, in cui anche i contatti telematici con l'esterno sono fortemente limitati, si deve tener conto anche della crescente paura per una crisi sanitaria pandemica, che ha sicuramente contribuito a creare un clima di soffocamento e angoscia da cui sono derivate forti tensioni.

Per queste motivazioni - che si sono sommate a una realtà già molto fragile - nel 2020 i numeri degli eventi critici individuali sono cresciuti enormemente, contandosi 137 atti di protesta individuale, 84 atti autolesionistici, 59 tentati suicidi, 49 aggressioni e anche quest'anno un suicidio. A questi fenomeni personali, si sono però aggiunte ben 46 proteste collettive, sintomo delle condizioni di forte tensione causate dall'isolamento forzato imposto alle persone detenute. Nonostante le restrizioni, infatti, la Garante ha voluto effettuare i colloqui con le persone in modalità telematica, per non aggravare il sentimento di abbandono e solitudine che si respirava all'interno delle mura della Casa Circondariale.

Dal punto di vista degli eventi critici, leggendo i dati riportati nelle relazioni della Garante, si ha la percezione che la pandemia abbia tracciato un punto di non ritorno lasciando uno strascico di stanchezza e disagio all'interno dell'istituzione carceraria torinese. Non a caso il 2022 si presenta come un punto di svolta drammatico: durante l'anno si registrano 143 atti autolesionistici e 35 tentativi suicidari, ma soprattutto ben 4 suicidi avvengono all'interno del carcere di Torino, rendendolo il secondo istituto italiano per numero di suicidi, superato solo da quello di Foggia. Sul tema la Garante è portata a intervenire in ragione sia del ruolo sia della propria sensibilità personale: colpisce il fatto che tutte le persone detenute suicidatesi nel corso dell'anno fossero in attesa di giudizio. Questo dato solleva gravi interrogativi sul sistema della custodia cautelare e sulla capacità dell'istituzione carceraria di prendersi cura delle persone più vulnerabili in una fase ancora non definitiva del processo, in cui le condizioni materiali, l'affollamento e la mancanza di un'adeguata presa in carico contribuiscono a creare una condizione oltremodo opprimente e alienante.

Lo stesso anno l'Ufficio Garante redige uno studio sul ruolo del servizio di emergenza sanitaria territoriale

118 nei luoghi di privazione della libertà personale della Città di Torino evidenziando con dei grafici - riproposti nel paragrafo "4.b.v- L'Amministrazione Sanitaria" - l'aumento nel corso del 2022 delle chiamate al servizio di emergenza 118: questo dato evidenzia sicuramente una crescente efficacia di reazione del servizio, ma lascia trapelare come la necessità sempre maggiore di ricorrere al servizio di emergenza si ponga come un sintomo delle carenze della sanità interna.

Anche nel 2023 gli eventi critici mantengono livelli molto elevati presentando addirittura 159 atti autolesionistici - ormai uno dei pochi strumenti considerati efficaci dalle persone detenute per richiamare l'attenzione sul proprio stato di disagio - 57 tentati suicidi e nuovamente 4 suicidi. I numeri - per quanto sterili - restituiscono l'immagine di un disagio crescente, e di un contesto sempre più affaticato, sovraccarico e, quindi, sempre più incurante e indifferente nei confronti dell'umanità della pena.

A queste manifestazioni autodirette, si accompagnano altre manifestazioni di disagio eterodirette, anch'esse sintomatiche di un profondo malessere; in particolare, nel corso del 2023 si contano 135 atti di aggressione, 1857 infrazioni disciplinari e 255 manifestazioni di protesta, inclusi gli scioperi organizzati che hanno chiamato in causa una collettività di persone detenute.

Il 2024 viene a coronare una situazione di crescente crisi, presentandosi come l'anno record di suicidi intramurari in Italia - si registrano su tutto il territorio nazionale oltre 90 suicidi alla fine dell'anno - e riproponendo anche a Torino il ripetersi di questa ricorrenza di morte, con 2 episodi suicidari all'interno dell'istituto. Durante quest'anno i casi di infrazione disciplinare scendono a 1115, ma 343 diventano le manifestazione di protesta individuale e 39 quelle di protesta collettiva; anche le aggressioni crescono contando 158 episodi in tutto l'anno.

Per evidenziare, anche graficamente, la crescente criticità della Casa Circondariale torinese, si propone di seguito una tabella che riporta numericamente gli episodi suicidari e autolesionistici dal 2015 al 2024, partendo dai dati trasmessi dalla Garante tramite le proprie relazioni annuali.

Figura 13

Susan John - Suicidiatasi presso la CC "Lorusso e Cutugno" di Torino l'11 agosto 2023

	SUICIDI	TENTATI SUICIDI	AUTOLESIONISMO
2015	0	ND	ND
2016	0	ND	ND
2017	1	ND	ND
2018	1	ND	93
2019	2	37	87
2020	1	59	84
2022	4	35	143
2023	4	57	159
2024	2	58	191

Tabella 6: numero di suicidi, tentati suicidi e atti autolesionisti anno per anno dal 2015 al 2024

In questo arco di tempo si assiste a una crescita costante e significativa degli eventi critici. Questa evoluzione non può essere spiegata unicamente in termini numerici: è il riflesso di una crisi sistemica della detenzione, in cui le carenze strutturali, l'inadeguatezza delle risorse psicosociali e l'uso eccessivo della custodia cautelare contribuiscono a produrre condizioni di sofferenza profonda. I suicidi e gli atti di autolesionismo non sono episodi isolati, ma sintomi di un malessere diffuso e, troppo spesso, ignorato.

Le iniziative di prevenzione, come i protocolli operativi con le ASL, pur importanti, non sono bastate a fronteggiare l'escalation degli eventi. Serve un ripensamento più radicale del carcere come luogo di custodia e rieducazione, partendo da una riduzione della popolazione detenuta, da una migliore presa in carico delle persone fragili e da un rafforzamento delle reti di supporto psicologico.

La detenzione femminile

La detenzione femminile merita un'attenzione particolare in quanto soggetta a dinamiche e criticità peculiari, sia per quanto riguarda la composizione della popolazione detenuta femminile e le storie di cui è portatrice, sia per quanto riguarda la collocazione all'interno di un istituto per la quasi totalità maschile.

Vi sono alcune fragilità specifiche, ricorrenti nelle narrazioni delle donne detenute, riguardanti il ruolo di genere che la donna è chiamata a ricoprire in società, che emergendo durante la detenzione rendono questa condizione ancora più dolorosa e afflittiva. Le donne recluse, infatti, oltre a presentare un tendenziale disagio socio-economico - che le carica di un'ulteriore precarietà e vulnerabilità - riportano spesso un senso di colpa profondo legato alla sensazione di aver abbandonato la famiglia della cui cura si sentono responsabili. Questi aspetti caricano fortemente la detenzione di un'emotività che tende spesso a influenzare negativamente la stabilità psico fisica delle donne nel corso della detenzione.

A questo fattore si aggiunge la residualità di risorse e accortezze riservata a una sezione che costituisce circa il 10% della popolazione detenuta torinese - il 4% in Italia - e che anche a livello di spazi è molto limitata, perdendo, così, l'ulteriore possibilità di differenziare il trattamento detentivo creando aree con attenzioni *ad hoc* per alcune condizioni specifiche.

La Garante si è sempre mostrata molto sensibile al tema della detenzione femminile: già prima di ricevere il mandato era infatti impegnata in progetti dedicati rivolti alle donne dell'Istituto torinese: aveva dunque maturato una consepevolezza delle condizioni critiche del padiglione F. Proprio per questo, già nelle prime relazioni si trovano delle analisi dedicate a questa tematica, che hanno permesso uno studio dello sviluppo delle criticità del padiglione femminile a Torino dal 2016 a oggi.

Secondo quanto riportato all'interno della relazione dell'Ufficio Garante, nel 2016 le donne rappresentavano l'8% della popolazione detenuta del carcere torinese. Un dato in linea con il panorama nazionale, ma già allora la loro condizione appariva profondamente disallineata rispetto ai reali bisogni.

Oltre la metà delle donne recluse nel corso del 2016 erano straniere, prevalentemente provenienti dalla Romania, dalla Nigeria, dal Marocco e dall'Albania, aspetti che evidenziano la marginalità sociale che caratterizza le donne prima dell'ingresso in carcere e che permettono di sviluppare delle riflessioni proprio sulle cause di questo ingresso. Ad alimentare questa riflessione, troviamo i dati relativi ai reati per i quali le donne detenute di Torino vengono condannate e questi sono perlopiù legati alla tossicodipendenza o a crimini contro il patrimonio - indicatori forti di vite segnate da precarietà e vulnerabilità.

Un altro aspetto attenzionato dalla Garante fin dai primi anni di mandato riguarda le denunce di disagio strutturale riportate dalle detenute e queste riguardano: la mancanza di lavoro - che si inserisce in un filone di carenza di attività dedicate dall'area femminile della Casa Circondariale - le difficoltà nei colloqui, percepite in modo più profondo per le ragioni sovra esposte; il cibo inadeguato e l'assenza di privacy durante le telefonate.

L'anno successivo la percentuale di donne detenute sale all'11% e con essa cresce anche la necessità di uno sguardo di genere all'interno del carcere di Torino e nella gestione dello stesso: il padiglione femminile, una palazzina separata dai blocchi maschili ma allocata all'interno delle mura di cinta, comincia ad essere visto come "un carcere nel carcere". La Garante nell'interlocuzione con le donne detenute riconosce l'importanza di dare uno spazio di parola a queste persone doppiamente recluse e promuove, pertanto, delle occasioni di

colloquio direttamente tra Direzione e detenute, in modo tale che il confronto diretto possa diventare spunto di riflessione e opportunità di comprensione di quelle che sono le maggiori difficoltà vissute quotidianamente all'interno del padiglione femminile. Durante questi colloqui, cui la direzione si presta in ascolto, vengono sollevate numerose problematiche che riguardano aspetti gestionali, strutturali e organizzativi che rendono la detenzione femminile doppiamente afflittiva, ma che vengono scarsamente attenzionati dall'amministrazione. In particolare le donne detenute riportano le criticità legate alle condizioni igienico-sanitarie precarie, allo scarso accesso a prodotti di pulizia, ai difetti strutturali e alla disorganizzazione nell'erogazione di cibo e denaro.

Nel 2018 si affacciano anche i primi semi di cambiamento: fondamentale in questo contesto è il progetto "LEI – Lavoro. Emancipazione. Inclusione" - finanziato da vari enti tra cui Compagnia di San Paolo - che offre percorsi formativi, possibilità di inserimento lavorativo, bilanci di competenze e laboratori di vario genere, focalizzando l'intera iniziativa su dignità, occupabilità e reinserimento. Questo progetto segna un passo decisivo nel trattamento differenziato delle detenute, da sempre relegate a godere delle attività residuali rispetto a quelle organizzate e proposte per la componente maschile del carcere, che, in quanto numericamente prevalente, richiama una maggiore attenzione sia dal punto di vista gestionale, sia da quello trattamentale.

Nel 2019 il numero delle donne sale ulteriormente a 137, iniziando a far sentire il peso del sovraffollamento a tutto il padiglione, che prevede una capienza di soli 84 posti. La biblioteca del padiglione inizia a presentarsi come un luogo di cultura e coesione, grazie a laboratori di lettura e scrittura, diventando sempre di più il punto di riferimento per le attività trattamentali dell'intera area femminile; l'attività teatrale e l'interazione con l'esterno (attraverso eventi, mostre, incontri con autrici) segnano, infatti, un momento di apertura e visibilità: l'accesso all'area delle attività trattamentali permette alle donne detenute di non vivere il sovraffollamento delle sezioni detentive anche durante il giorno e cerca di creare spazi in cui si respiri un'aria più scarica della pesantezza della detenzione. Tuttavia, le criticità continuano a percepirsi: rimangono pochi i corsi professionalizzanti; le attività vengono proposte in modo frammentario; si percepisce la mancanza di spazi adeguati e una conseguente disuguaglianza evidente rispetto alla popolazione maschile.

Il 2020 è l'anno della pandemia, e il padiglione femminile paga un prezzo altissimo. Le detenute non hanno, infatti, accesso a dispositivi per la didattica a distanza e molti corsi da loro frequentati vengono così interrotti, lasciando le donne ancora una volta sprovviste di attenzioni e di attività trattamentali o, ancor peggio, di un sostegno emotivo e psicologico. A ciò si aggiungono le carenze strutturali croniche, che in un periodo in cui la possibilità di vivere anche gli spazi esterni alle proprie celle è fortemente limitata, si fanno sentire più pressanti: le criticità evidenziate in questo periodo, comprendono la mancanza di acqua calda, la presenza di muffe nei bagni e la scarsa igiene. A questa profonda condizione di disagio si aggiunge la distanza dalla famiglia che diviene ancora più dolorosa a causa del numero ridotto di telefoni per i colloqui video.

E' in questo scenario estremamente precario che affiorano le fragilità psicologiche, le storie segnate da dipendenze e violenze e le sensazioni radicate di solitudine e abbandono. Alcune donne prendono parola tramite significativi testi condivisi sulla relazione della Garante e testimoniano il proprio percorso personale, rendendo evidente la portata umana e politica della reclusione e alimentando una consapevolezza collettiva del disagio diffuso nell'area.

Non a caso nel gennaio 2021, per la prima volta, il padiglione femminile si fa protagonista di uno sciopero della

fame collettivo. Le donne denunciano tutte le gravi carenze sanitarie, strutturali e relazionali organizzandosi in un'azione partecipata dalla quasi totalità dell'area femminile e permettendo così alla mobilitazione di ottenere l'attenzione politica - anche grazie alla risonanza mediatica offerta dalle autorità di garanzia del territorio - e l'impegno della Direzione, che però anche in questo caso offre una risposta parziale e temporanea. Nel corso dell'anno la Garante ha la possibilità di verificare in più occasioni come le carenze strutturali dell'area detentiva femminile impediscano di interfacciarsi in modo efficace con le condizioni di disagio - anche psichico - delle persone ivi detenute: in particolare la Garante rileva come la presenza delle 2 celle adibite all'accoglienza di persone con disturbi comportamentali gravi (le cosiddette "Sestantino") in stretta vicinanza con le altre celle del padiglione compromette fortemente anche il percorso detentivo delle altre donne presenti in sezione, essendo, le prime, persone con estrema difficoltà di integrazione nella comunità carceraria che manifestano il proprio malessere con grida, lamenti e atti di autolesionismo e necessitano quindi di una organizzazione sanitaria multidisciplinare specifica.

Nel 2022, nonostante le difficoltà strutturali e burocratiche, continuano le attività nella biblioteca del padiglione femminile che continua a rappresentare uno dei cuori pulsanti della sezione. Il laboratorio "Armatevi e scrivete!" guidato da Brunella Lottero e Cinzia Morone permette alle detenute di raccontarsi in un libro in fase di stesura collettiva; il valore umano e terapeutico della scrittura e della lettura viene riconosciuto da tutte le partecipanti.

Nel 2023 il contesto politico nazionale cambia profondamente. Il cosiddetto "Pacchetto Sicurezza" e il D.D.L. "Cirielli" propongono misure legislative che penalizzano le detenute madri, limitandone l'accesso alle misure alternative. Il paradigma cambia e si passa da uno sguardo rieducativo a uno punitivo: la madre detenuta torna a essere la "cattiva madre" a cui sottrarre il figlio.

In questo contesto estremamente afflittivo, nasce la campagna "*Madri fuori. Dallo stigma e dal carcere, con i loro bambini e bambine*" sostenuta dalla Garante, da associazioni del terzo settore e dal Comitato "Mamme in piazza per la libertà di dissenso", che denuncia un'iniziativa legislativa volta a togliere la responsabilità genitoriale alle madri condannate in via definitiva.

Nel 2024 si registra un clima di crescente consapevolezza. La detenzione femminile resta numericamente marginale, ma le voci delle donne - raccolte nei laboratori, nelle biblioteche, nei progetti culturali - diventano sempre più centrali nel dibattito intorno al carcere.

Alcune criticità, tuttavia, diventano sempre più pressanti, come il problema delle patologie psichiatriche tra le detenute che resta irrisolto: donne fragili vengono spesso trasferite in carcere da strutture sanitarie, senza alcun supporto clinico adeguato. Gli operatori e le operatrici del corpo di polizia penitenziaria, spesso impreparati e impreparate, si ritrovano a gestire situazioni complesse che richiederebbero équipe multidisciplinari e spazi protetti.

In merito al trattamento, emerge come le misure alternative restino sottoutilizzate, sebbene molte detenute ne abbiano diritto; i percorsi di uscita - abitativi, lavorativi, psicologici - paiono frammentari, lasciati all'iniziativa di poche realtà virtuose o al volontariato; l'inserimento lavorativo resta l'unico vero strumento contro la recidiva, ma non viene sostenuto con forza né dal carcere né dalle altre istituzioni.

Come sottolineato da una donna detenuta in un testo trasmesso alla Garante, "il carcere è l'assassino

dei sogni", ma può anche essere un luogo di rinascita se dotato degli strumenti giusti. Per ora, il padiglione femminile di Torino vive in bilico: tra conquista e abbandono, tra visibilità e invisibilità. Ma qualcosa si muove: il lavoro culturale, la mobilitazione delle detenute, la presenza di una Garante attiva, le reti sociali esterne. Tutto questo lascia intravedere un possibile cambiamento, purché si smetta di considerare la donna detenuta solo come deviante o madre inadeguata e si cominci, finalmente, a riconoscerla come persona.

L'ICAM

L'ICAM (Istituto a Custodia Attenuata per Madri) di Torino è stato aperto ufficialmente il 21 aprile 2015, come struttura per donne detenute con figli fino a sei anni, secondo quanto previsto dalla Legge 21 aprile 2011, n. 62. Questo dispositivo legislativo ha introdotto la possibilità di eseguire la misura cautelare in istituti meno afflittivi, valorizzando il rapporto madre-figlio anche in ambito detentivo.

La struttura è situata fuori dalla cinta muraria più interna - in un edificio ristrutturato grazie al progetto "Liberi Bimbi" e finanziato dalla Cassa delle Ammende. L'ICAM di Torino è concepito per accogliere fino a 11 donne con bambini ed è articolato su due piani, prevedendo spazi comuni al piano terra e camere al piano superiore, con ambienti il più possibile simili a un contesto familiare e con uno spazio esterno adibito ad area giochi per i bimbi che vi abitano all'interno.

Nel 2016, l'ICAM opera già a pieno regime, toccando la soglia massima di capienza. Le detenute, prevalentemente di etnia rom e sinti, presentano esigenze specifiche, come problemi relativi a iscrizioni anagrafiche, difficoltà di contatto con familiari e legali, mancanza di attività lavorative e desiderio di impiegare proficuamente il tempo.

Una delle maggiori criticità che emerge in questo primo periodo di esistenza del progetto è la carenza di personale specializzato per il supporto all'infanzia: la cooperativa chiamata a rispondere a questa esigenza, avendo esaurito i fondi assegnati, non riesce a garantire il pieno svolgimento delle attività educative e di puericultura. La mancata attivazione della convenzione con ASL TO2 aggrava la situazione, garantendo come stabile solo l'assistenza sanitaria erogata dalla rete materno-infantile dell'ASL.

Nel 2017, l'ICAM vive un ulteriore periodo di sovraffollamento, rendendo necessario il riutilizzo del vecchio nido e il trasferimento temporaneo di una madre e dei suoi figli nella sezione femminile per tensioni interne. Un Protocollo voluto fortemente dalla Garante e firmato dal Comune di Torino e Direzione della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno prevede l'accompagnamento e la frequenza ai bambini dell'ICAM presso l'asilo "Elvira Verde" e la Scuola dell'Infanzia di via delle Primule e nello stesso anno si avvia una sperimentazione educativa con i giovani del Servizio Civile e viene garantita la vaccinazione obbligatoria per l'accesso scolastico.

Nel 2018 si svolge l'intitolazione ufficiale dell'ICAM a Maria Grazia Casazza, vigilatrice penitenziaria deceduta nel tragico incendio del 1989 che costò la vita anche alla collega Rosetta Sisca e a otto donne detenute.

Al 21 gennaio 2019 si contano 7 madri e 9 bambini nella struttura, confermando la piena attività dell'ICAM di Torino, che durante l'anno arriva a ospitare 10 madri e 13 bambini, posizionandosi tra le strutture più affollate a livello nazionale. A segnare positivamente l'anno vi è l'avvio di progetti formativi e culturali, come il corso di gelateria artigianale promosso, nell'ambito del progetto "Donne e lavoro-Si Sostiene", da Soroptimist Club di Torino, di Ivrea e Canavese - che promuove anche il progetto "Si va in biblioteca" - e il cortometraggio "La madre e il suo principe" realizzato dalle ACLI con la regia di Roberto Agagliate, ispirato a una fiaba rom. Queste iniziative affiancano, peraltro, il lavoro di sostegno legale e amministrativo offerto costantemente dagli

operatori ACLI.

Il 2020 è segnato profondamente dall'emergenza Covid-19: l'ICAM di Torino si vede costretto a sospendere le attività educative e scolastiche esterne a causa dei focolai interni registrati tra i semiliberi allocati al piano superiore della stessa Palazzina. Questo provoca un isolamento forzato per madri e bambini: due minori contraggono, peraltro, il virus e l'intera struttura viene sottoposta a quarantena, riaffermando così l'urgenza di strutture extramurarie per madri e bambini e rilanciando il dibattito sulle Case Famiglia Protette.

Previste dalla Legge 62/2011, le Case Famiglia Protette rappresentano una misura alternativa alla detenzione intramuraria, offrendo contesti non carcerari per madri senza domicilio. A differenza degli ICAM, esse sono di competenza regionale e comunale e richiedono la sinergia con il Terzo Settore, essendo collocate sul territorio in spazi altri rispetto a quelli dell'istituto carcerario.

Nel 2020 viene istituito un fondo nazionale da 1,5 milioni di euro annui per il triennio 2021–2023, per sostenere la creazione e la gestione di queste strutture. In Piemonte, però, nonostante la disponibilità iniziale di immobili come le Ville Sacchetto di Racconigi, il progetto non viene concretizzato.

Solo nel 2022-2023, con la pubblicazione di bandi regionali, la Regione Piemonte identifica sei strutture idonee, a cui si aggiunge nel 2023 "La Casa del Cedro" a Morano sul Po. Tuttavia, solo due nuclei mamma-bambino vengono accolti in tali strutture entro il gennaio 2024, segnalando una grave carenza strutturale e organizzativa, nonostante i fondi assegnati. Secondo quanto emerso in un'interlocuzione istituzionale con il Garante Regionale, il contributo economico, inferiore ai fabbisogni reali, ha limitato ulteriori inserimenti.

Il monitoraggio della Garante ha segnalato ripetuti casi di mancato inserimento in Case Famiglia Protette per mancanza di posti o fondi: nonostante un potenziale ricettivo di 11 nuclei nel 2023, la saturazione dovuta a esigenze sociali non penitenziarie ha ridotto drasticamente le possibilità di accoglienza per madri provenienti dal carcere.

E dal momento che nel gennaio 2024 solo due nuclei provenienti dal carcere di Torino erano effettivamente inseriti in strutture protette, senza un rifinanziamento stabile e strutturato, il rischio di regressione verso la detenzione tradizionale resta concreto.

L'Ufficio Garante ha provveduto ad avviare un'interlocuzione con il Garante Regionale sull'andamento dei fondi regionali a sostegno del progetto delle Case Famiglia, al fine di verificare le responsabilità della Regione nello scarso utilizzo di questi preziosi fondi; il monitoraggio compiuto dall'Ufficio, che ha evidenziato gravi inadempienze dell'ente territoriale, è riportato all'interno della Relazione 2023 con l'obiettivo di denunciare e portare all'attenzione politica la conseguenza della grave mala gestione di fondi destinati a un progetto fondamentale per la tutela dei diritti dei minori e delle madri detenute[10].

Sebbene al momento della sua nascita l'ICAM di Torino rappresentasse un modello innovativo e necessario,

10. Secondo quanto rilevato, a seguito di un primo finanziamento di €93.008,74 destinato alla Regione Piemonte nel novembre 2021 al fine di istituire spazi atti all'accoglimento di nuclei famigliari per il progetto di Case famiglia protette, la Regione - pur avendo ampliato l'elenco delle strutture disponibili - l'anno successivo ha ricevuto una quota limitata, pari a €55.805,87, a causa del mancato inserimento nel corso di tutto il 2021 di nuclei famigliari all'interno delle comunità individuate. Per lo stesso motivo, nel 2023 il finanziamento è stato ulteriormente ridotto a €15.042,98.

è stato costantemente segnato da criticità gestionali e strutturali. Il suo sviluppo ha rispecchiato i limiti normativi e finanziari della legge 62/2011, che, pur ponendosi obiettivi nobili, ha demandato agli enti locali compiti gravosi senza un adeguato sostegno statale.

Le Case Famiglia Protette, finalmente attivate anche in Piemonte, rappresentano la via più umana e sostenibile per coniugare il diritto alla genitorialità con la necessità di tutela dell'infanzia. Tuttavia, per diventare una vera alternativa sistemica, è necessario un investimento stabile, una pianificazione interistituzionale efficace e una visione culturale che ponga i diritti dei minori al centro delle politiche penitenziarie, accompagnata dall'impegno e dall'attenzione della politica, finora venuta a mancare.

La scuola in carcere

L'istruzione costituisce lo strumento attraverso il quale si sviluppa un diverso approccio culturale, è un diritto fondamentale e fa parte del trattamento. Se in ambito extramurario questo elemento ha un'importanza fondamentale per la crescita e l'educazione delle persone, in contesto detentivo acquisisce un valore ancora maggiore: le persone detenute che hanno accesso agli studi, oltre ad avere la possibilità di svolgere delle attività che permettono un seppur breve diversivo rispetto agli spazi ristretti delle camere di pernottamento, hanno l'opportunità di vivere momenti di socialità, sviluppare un pensiero critico, interagire con operatori e operatrici che fungono anche da ponte con la realtà esterna e, infine, porre le basi per una risocializzazione e per un futuro che si allontani dal diffuso destino recidivo.

In un contesto come quello torinese, che diventa bacino di una pluralità di soggetti con bisogni e criticità eterogenei fra loro, il fattore dell'istruzione può inserirsi molto bene in quelle carenze trattamentali offrendo diversi percorsi di studio; in particolare, questa malleabilità dell'organizzazione scolastica è più volte venuta incontro alle difficoltà vissute da alcune categorie fragili di persone detenute, quali le persone straniere, i nuovi ingressi e i detenuti *sex offender*.

Dal 2015 al 2024, il sistema educativo all'interno delle carceri torinesi ha conosciuto una significativa evoluzione, segnata da un impegno costante nell'offrire alle persone detenute opportunità di formazione e di reintegrazione sociale. Le attività didattiche, organizzate in moduli e orientate a valorizzare le esperienze pregresse degli studenti, sono divenute uno strumento fondamentale per il recupero e la riabilitazione dei detenuti, anche grazie a un crescente impegno da parte di istituzioni scolastiche, educatori e operatori sociali.

Nel 2016, a seguito del DPR 263/2012 che riorganizza il sistema di istruzione degli adulti anche negli negli istituti di pena, introducendo i CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti), il sistema educativo nelle carceri torinesi ha avviato un'importante trasformazione. Il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) ha lanciato corsi di alfabetizzazione (Italiano L2) e percorsi di istruzione di base, come quelli per la licenza di scuola media inferiore. La scuola, attraverso una struttura modulare, ha accolto una vasta gamma di detenuti, tra cui molti "nuovi giunti", offrendo loro non solo un'istruzione di base, ma anche opportunità di attività fisiche e creative come la musica e le arti. L'obiettivo di questi corsi è non solo l'istruzione, ma anche la promozione di una cultura di inclusione e di valorizzazione delle diversità, una caratteristica che sarebbe divenuta centrale negli anni successivi.

Nel 2017, il protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della Giustizia è stato rinnovato con l'obiettivo sia di dare continuità al Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli Istituti

penitenziari e nei servizi minorili della Giustizia, sia di favorire l'applicazione del Decreto interministeriale 12 marzo 2015 "*Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento a sostegno dell'autonomia organizzativa e didattica dei Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti*". Con queste ultime linee guida sono state definite le indicazioni per il passaggio al nuovo ordinamento dell'istruzione degli adulti ed è stata confermata la volontà di continuare a investire nell'educazione della popolazione detenuta come strumento di cambiamento e di reintegrazione. Tra i progetti più rilevanti di quell'anno, si è distinta la continuità del programma "Studiare Vale La Pena", che ha permesso ad alcuni detenuti di proseguire il percorso di studi da privatisti frequentando un corso di scuola secondaria di secondo grado. È stata anche ampliata l'offerta di percorsi di istruzione superiore, come quelli proposti dall'Istituto Giulio mentre il Liceo Artistico Primo accoglie persone detenute appartenenti al circuito dei sex offenders.

In merito ai cambiamenti presso l'Istituto si registra nel 2017 il successo del "Progetto Accoglienza" destinata ai nuovi giunti delle sezioni B9 e B12 è stato destinatario di un cambiamento sostanziale: a causa della rivisitazione della sezione Nuovi Giunti e della gestione dei nuovi ingressi all'interno dell'istituto torinese, il Progetto del CPIA ora è dedicato ai soli Nuovi Giunti con problemi di tossicodipendenza, riducendo così fortemente il proprio bacino d'utenza. La Scuola di Accoglienza con gli insegnanti preposti continua, comunque, ad organizzare periodicamente con i detenuti del Polo Universitario, unitamente agli studenti della Clinica Legale "Libertà personale e tutela dei diritti" del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, la consegna e le informazioni relative alla "Giuda ai diritti - Orientarsi tra norme e pratiche penitenziarie"[11].

Nel 2018, l'offerta formativa si arricchisce ulteriormente: vengono avviati nuovi progetti che includono attività artistiche di alto valore, come il progetto di riqualificazione degli spazi carcerari da parte degli studenti del Primo Liceo Artistico. Questi progetti hanno permesso ai detenuti di esprimere se stessi e di contribuire concretamente alla trasformazione del luogo che li ospitava. Il valore dell'arte come strumento educativo e terapeutico è diventato sempre più evidente, non solo per i suoi effetti diretti sulle emozioni delle persone recluse, ma anche come veicolo di espressione individuale e di gruppo. I corsi di arte e le attività culturali hanno, infatti, sovente facilitato l'elaborazione di esperienze personali difficili, dando spazio alla riflessione e all'autoconsapevolezza.

Nel 2019 il sistema educativo carcerario ha continuato a crescere. Sebbene le restrizioni abbiano limitato alcune attività in presenza, sono stati attivati corsi a distanza, seppur con le difficoltà legate alla mancanza di dispositivi e alla discontinuità nell'accesso. Tuttavia, la risposta dei detenuti è stata positiva: molti hanno utilizzato il tempo in carcere per recuperare gli studi interrotti. Inoltre, è emersa l'importanza di progetti come "Liberi di imparare", frutto della collaborazione con il Museo Egizio di Torino, che ha permesso ai detenuti di partecipare alla creazione di repliche di reperti archeologici. Questa esperienza ha rappresentato un'occasione unica di crescita personale e culturale, promuovendo l'arte come strumento di riscatto.

Il periodo che va dal 2020 al 2022 è stato segnato dalla sfida della pandemia, che ha inciso fortemente sull'organizzazione delle attività educative. La difficoltà di attivare lezioni a distanza per la mancanza di dispositivi ha messo in luce le problematiche legate all'accesso alla tecnologia e alle disuguaglianze educative in contesti carcerari. Nonostante questi ostacoli, l'istruzione ha continuato a svolgere una funzione fondamentale,

11. Cfr. infra par. "04-B-VIII-La collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino".

cercando di adattarsi alla situazione sanitaria. Nei periodi di apertura delle scuole, il CPIA ha mantenuto attivi i percorsi di alfabetizzazione e di scuola media inferiore, coinvolgendo centinaia di detenuti e permettendo loro di ottenere certificazioni di lingua e altri titoli.

Nel 2023 l''incremento delle iscrizioni e la continua innovazione dei progetti sono il segno di un impegno duraturo, volto a garantire che anche all'interno delle carceri ci sia un'opportunità di cambiamento. L'esempio del Liceo Artistico, con la sua capacità di riqualificare gli spazi del carcere e di lavorare su tematiche artistiche e culturali, ha dimostrato l'efficacia dell'educazione come strumento di libertà interiore.

Il 2024 conferma l'importanza dei progetti scolastici intramurari: il CPIA, che vede un numero totale di 704 iscritti in tutto l'anno continua a proporre percorsi di alfabetizzazione - fondamentali in un istituto con una forte componente straniera - percorsi di primo livello, che consentono il conseguimento della licenza media e percorsi di accoglienza, aprendosi anche ai c.d. "percorsi modulari e flessibili" finalizzati all'orientamento e alla rimotivazione al recupero e acquisizione di competenze individuali, che propongono laboratori di arte, musica, scrittura creativa, scienze motorie e informatica di base; l'istituto "Giulio" continua a proporre dei percorsi che possono essere continuati, tramite l'iscrizione alle scuole serali, anche post scarcerazione. L'istituto Plana prosegue con il laboratorio di falegnameria - dando la possibilità di ottenere la qualifica di "operatore del legno" - con il progetto in collaborazione con il Museo Ferroviario, quello in collaborazione con il Museo Nazionale dell'Automobile, quello in collaborazione con il Museo Egizio - Progetto "Liberi d'imparare - e con la collaborazione con l'Associazione "Teatro e Società per la realizzazione delle scenografie per gli spettacoli teatrali intramurari, implementando anche la cosiddetta "peer education", attraverso la quale gli studenti detenuti applicano le competenze acquisite, trasmettendole ai propri compagni. Il Primo Liceo Artistico continua, invece, a fornire una proposta scolastica all'interno della sezione dei c.d. "sex offender", spesso esclusi dalle iniziative per la popolazione detenuta maschile; anch'essi partecipano al Progetto "Liberi di Imparare" in collaborazione col Museo Egizio e collaborano con l'Associazione "Teatro e Società" per fornire le scenografie necessarie agli spettacoli organizzati dall'associazione; gli studenti dell'artistico proseguono, inoltre, nell'attività di riqualificazione degli spazi detentivi, concentrandosi nel corso del 2024 sulla sala d'attesa per i familiari delle persone detenute.

L'interesse della Garante per il diritto all'istruzione è testimoniato dal costante monitoraggio della partecipazione scolastica che viene presentato nelle relazioni annuali delle attività e che permette di tenere traccia dell'efficacia dei percorsi di studio offerti all'interno dell'istituto; questi sono, in particolare:

- il CPIA1, che ha offerto corsi di alfabetizzazione, corsi di scuola media inferiore e percorsi di accoglienza

	CPIA1	CPIA1 ACCOGLIENZA	GIULIO	PLANA	PRIMO LICEO ARTISTICO
2016	600 di cui 179 alfabetizzazione 421 scuola media	655	46 di cui 20 agenti di polizia penitenziaria	68	31
2017	513 di cui 179 alfabetizzazione 334 scuola media	700	ND	68	35
2018	488 di cui 169 alfabetizzazione 319 scuola media	718	36	82	50
2019	523 di cui 176 alfabetizzazione 347 scuola media	917	90	77	52
2020	403 di cui 144 alfabetizzazione 259 scuola media	non attivo	80	91	52
2021	371	non attivo	93	78	50
2022	418	non attivo	101	88	ND
2023	283 di cui 158 alfabetizzazione 125 scuola media	277	ND	89	ND
2024	625 di cui 244 alfabetizzazione 381 scuola media	79	187	94	ND

Tabella 7: Iscrizioni agli istituti scolastici entramurari anno per anno dal 2016 al 2024

per i Nuovi Giunti;

- l'Istituto Industriale Statale "Giulio";
- l'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato "G. Plana";
- il Primo Liceo Artistico, che ha proposto l'offerta formativa alle persone detenute c.d. *sex offender.*

Segue una tabella riportante i dati raccolti dall'Ufficio Garante in merito alle iscrizioni annuali degli istituti scolastici attivi all'interno della Casa Circondariale.

I dati disponibili offrono un quadro della crescita di alcuni percorsi di studio e di come questi abbiano risentito dell'emergenza sanitaria tra il 2020 e il 2021.

Merita, peraltro, una riflessione l'andamento della partecipazione al percorso di accoglienza offerto dal CPIA1; infatti, sebbene i numeri si presentino in rapida crescita fin da subito - a testimoniare un aumento considerevole degli ingressi in istituto e un forte bisogno di un progetto di orientamento di questo tipo - dopo pochi anni il progetto viene interrotto, per poi essere reintrodotto in modo molto ridimensionato e cambiando i fruitori dell'iniziativa, che negli ultimi anni è dedicata a persone detenute in ingresso con problemi di tossicodipendenza.

Gli studi universitari in carcere

Il Polo Universitario penitenziario di Torino rappresenta una delle esperienze più significative in Italia nel panorama dell'istruzione superiore destinata alle persone recluse. Fin dalla sua creazione nel 1998, questo progetto ha visto crescere non solo il numero di corsi offerti, ma anche la partecipazione di studenti detenuti, segnando un percorso di evoluzione che ha progressivamente ampliato le opportunità di studio per persone in condizione di privazione della libertà. Analizzare l'evoluzione di questo progetto dal 2015 al 2024 permette di cogliere i cambiamenti, le sfide e i successi che hanno caratterizzato l'iniziativa, evidenziando l'importanza di una tale esperienza non solo per i detenuti ma per la società nel suo complesso.

Nel 2015, il Polo Universitario aveva già un'importante tradizione alle spalle, ma l'anno accademico 2015-2016 ha segnato una crescita significativa nel numero di studenti detenuti iscritti. Sebbene il progetto fosse attivo da diversi anni, nel 2015 si registra un aumento importante degli iscritti, che arrivano a 35, cifra mai raggiunta precedentemente. In quel periodo, la maggior parte degli studenti è iscritta ai corsi di laurea in Scienze politiche e sociali, con una componente significativa anche nei corsi di Giurisprudenza, entrambe Facoltà che interessano in prima persona gli studenti reclusi, poiché permettono loro di elaborare riflessioni più critiche e consapevoli sulle proprie vicende giudiziarie. Altri studenti risultano, invece, iscritti a corsi meno convenzionali, come Matematica e Beni Culturali, dimostrando una crescente varietà nei percorsi di studio disponibili.

Il Polo, che nel 1998 nasce con due corsi di laurea principali (Giurisprudenza e Scienze Politiche), in questi anni inizia ad ampliare l'offerta, rispondendo così alla crescente domanda di formazione accademica all'interno del sistema penitenziario; durante questo periodo si consolida anche la collaborazione con enti esterni, come l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, che finanzia borse di lavoro per gli studenti universitari detenuti, favorendo così il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Nel 2017 il Polo Universitario acquista una sempre maggiore consapevolezza rispetto all'importanza dell'esigibilità del diritto allo studio e si pone pertanto come strumento di riabilitazione e reintegrazione sociale. L'anno accademico 2017-2018 vede, infatti, un ulteriore aumento del numero di studenti iscritti, che arrivano a 38. Inoltre, per la prima volta, si iscrive anche una donna detenuta nella sezione femminile, un segnale importante dell'inclusività del progetto. Aumenta la partecipazione di studenti detenuti in misure alternative (semilibertà, affidamento in prova etc.) mostrando l'apertura del sistema universitario penitenziario verso nuove modalità di accesso allo studio per chi non si trova più all'interno delle mura del carcere.

Nel frattempo, l'Università di Torino attraverso il Polo Universitario continua a espandere l'offerta formativa in collaborazione con l'Università di Torino e dota la sezione di risorse informatiche: un passaggio cruciale che apre nuove opportunità di studio e interazione con il mondo accademico esterno.

Il 2019 segna un altro anno di crescita significativa per il Polo Universitario penitenziario di Torino. Con un aumento del numero di iscritti - si arriva a 42 iscritti - con una presenza ancora più diversificata nei percorsi di studio. Oltre a Giurisprudenza e Scienze Politiche, gli studenti iniziano a iscriversi anche a corsi di Laurea Magistrale come Sociologia, Scienze Internazionali e Scienze della Comunicazione e la varietà dei corsi continua a crescere, con l'introduzione di nuove discipline, tra cui Antropologia, e Storia.

L'anno 2020 vede anche la creazione di nuove forme di didattica a distanza, che, nonostante le difficoltà legate alla pandemia da Covid-19, permettono agli studenti detenuti di continuare a seguire i corsi universitari. L'introduzione delle connessioni internet tra il Polo Universitario e l'Università di Torino, pur tra forti limitazioni, rappresenta un passo fondamentale per la modernizzazione dell'insegnamento in carcere e per la creazione di un collegamento più diretto tra il mondo accademico e quello penitenziario.

Nel 2021, il trend delle iscrizioni si conferma in crescita raggiungendo i 66 iscritti all'anno accademico 2021-2022. Con l'aggiunta di un nuovo Polo a Saluzzo, l'iniziativa torinese inizia a espandersi anche in altre carceri della Regione, dimostrando che il modello di Torino può essere replicato con successo altrove. La varietà dei corsi di laurea si amplia ulteriormente, includendo per la prima volta percorsi di studio in DamS (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo) e in Scienze Motorie, aree che presentano un forte valore simbolico per il reinserimento sociale e il recupero - in alcuni casi anche fisico - degli studenti detenuti. In questo periodo, gli studenti sono anche incentivati a partecipare a progetti di Public Engagement, attività che vedono coinvolti anche studenti universitari "liberi" e docenti in attività di supporto a livello culturale e sociale.

Nel 2022-2023, le persone con condanna penale che frequentano l'Università di Torino raggiungono il numero record di 94 iscritti, con una diversificazione senza precedenti dei corsi di laurea offerti. Gli studenti detenuti possono ora scegliere tra 16 corsi di laurea, spaziando dalle scienze sociali alla psicologia, dalla giurisprudenza alla matematica, dall'antropologia alla sociologia, dalla storia delle religioni alle scienze motorie. L'inclusività diviene uno dei principi fondamentali del progetto, come dimostra l'iscrizione di studenti da altre carceri, tra cui Fossano, Ivrea, Novara, Asti e Biella.

Nel 2023-2024, gli studi universitari di persone con condanna penale vedono un ulteriore aumento degli iscritti, arrivando a 121 studenti, una crescita straordinaria che riflette l'efficacia e la sostenibilità del progetto; da quest'anno, inoltre, all'interno del Polo vengono ammessi anche detenuti *sex offender*, permettendo loro la partecipazione a opportunità da cui sono rimasti sempre esclusi e stimolando in tutti gli studenti una

riflessione sull'accoglienza e la crescita personale. Con l'introduzione di nuove tecnologie per la didattica a distanza e l'espansione della rete di supporto tra i detenuti e i docenti, il progetto torinese riesce, inoltre, a mantenere la propria missione di garantire l'accesso all'istruzione superiore anche in contesti di forte restrizione della libertà.

I dati dell'anno 2024-2025 sono in aumento per quanto riguarda le persone con condanna penale iscritte all'Università, contando 152 iscrizioni, tuttavia i numeri all'interno della sezione a custodia attenuata del Polo Universitario dell'istituto di Torino scendono a 17. Il percorso di studi più frequentato continua a essere quello triennale di Scienze politiche e sociali - a differenza del corso di Giurisprudenza che conta solo 2 iscritti - cui si affianca anche Scienze delle attività motorie e sportive; continuano, inoltre, ad aprirsi nuovi percorsi di laurea: nell'anno in corso, si contano degli iscritti intramurari anche ai corsi di Storia e di Scienze per la mediazione linguistica.

Dal 2015 al 2024, il Polo Universitario di Torino ha dimostrato una crescita costante e progressiva, sia nel

	2016/ 2017	2017/ 2018	2018/ 2019	2019/ 2020	2020/ 2021	2021/ 2022	2022/ 2023	2023/ 2024/	2024/ 2025
Scienze politiche e sociali (triennale)	15	15	19	22	25	26	22	26	28
Comunicazione ICT e media (magistrale)	4	3	1	2	4	1	1	1	1
Comunicazione pubblica e politica							1	3	4
Scienze internazionali (magistrale)	3	3	2	2					
Sociologia (magistrale)	2	6	7	1		1	1	1	

	2016/ 2017	2017/ 2018	2018/ 2019	2019/ 2020	2020/ 2021	2021/ 2022	2022/ 2023	2023/ 2024/	2024/ 2025
Diritto per imprese e istituzioni (triennale)	6	4	6	10	10	13	20	28	36
Scienze amministrative e giuridiche per organizzazioni pubbliche e private (magistrale)	3	3	3	2				1	1
Giurisprudenza Ciclo unico	3	3	2	2	2	2	2	2	3
Matematica	1	1	1	3	2	2			
Beni Culturali	1	1	1	1	1			3	4
Antropologia (magistrale)				1		3	4	3	1
Storia				1				1	4
DAMS						13	20	23	29
Innovazione sociale, comunicazione, nuove tecnologie						1	7	5	1

	2016/ 2017	2017/ 2018	2018/ 2019	2019/ 2020	2020/ 2021	2021/ 2022	2022/ 2023	2023/ 2024/	2024/ 2025
Comunicazione interculturale						1	3	4	7
Lettere							1	2	1
Global Law								1	3
Scienze e tecniche psicologiche								1	1
Scienze forestali								1	1
Scienze per la mediazione linguistica									1
Servizio sociale									1
Agraria							1	1	
Scienze delle religioni							1	1	1

Tabella 8: Iscrizioni alle facoltà universitarie di Unito da parte di persone in esecuzione penale anno per anno dal 2016 al 2024

numero di iscritti, sia nella varietà dei corsi offerti. L'esperienza torinese ha saputo rispondere alle esigenze degli studenti detenuti, dando loro non solo una possibilità di studio, ma anche una concreta opportunità di reintegrazione sociale. In questo processo, l'Università di Torino ha svolto un ruolo fondamentale, contribuendo a trasformare il percorso detentivo in un'opportunità di crescita culturale e personale per le persone. La sfida per il futuro è continuare su questa strada, garantendo che la formazione universitaria in carcere diventi una realtà sempre più inclusiva, accessibile e di valore per la società nel suo complesso.

Si propone di seguito una tabella riportante le persone con condanne penali iscritte all'Università di Torino dal 2016 al 2025 divise per corso di laurea

Nel corso degli anni, un importante ruolo di supporto agli studenti detenuti e nel garantire il rispetto dei loro diritti è stato svolto dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale. La collaborazione tra il Polo Universitario e la Garante ha consentito di assicurare non solo che le opportunità educative rispettassero sempre più il diritto allo studio delle persone ristrette, ma anche che venissero promosse iniziative per migliorare le condizioni di accesso e partecipazione. La Garante ha contribuito, infatti, alla strutturazione di sportelli giuridici per i detenuti, al supporto informativo riguardo le istanze di concessione di permessi e misure alternative, e alla sensibilizzazione sui temi dell'istruzione e del reinserimento sociale. Questo apporto ha garantito che i detenuti non solo vedessero riconosciuto il diritto di accesso all'istruzione, ma che potessero farlo in un contesto che tutelasse pienamente la loro dignità e i loro diritti, sia durante il percorso universitario che durante il successivo reintegro nella società.

Figura 14

Rassegna "Il potere delle parole" - Fondo Tullio De Mauro - 23 maggio 2024

La formazione professionale

La formazione professionale è un fattore strategico per il reinserimento sociale delle persone recluse: l'apprendimento di un mestiere e la sua certificazione sono infatti strumenti altamente spendibili nella società esterna in fase di post scarcerazione.

Dal 2015 al 2024, la formazione professionale all'interno del carcere di Torino ha vissuto un significativo sviluppo, diventando uno strumento fondamentale per la riabilitazione e il reinserimento sociale delle persone detenute. Diverse realtà locali, tra cui la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus e Formont di Venaria, hanno collaborato per offrire percorsi formativi che vanno dalla cucina al giardinaggio, dalla manutenzione delle aree verdi agli impianti elettrici, con l'obiettivo di fornire competenze utili e concrete per la vita fuori dalle mura carcerarie.

Nel 2016, il panorama della formazione professionale nelle carceri di Torino si è arricchito di nuove opportunità. Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus, ente storico di formazione no profit, e Formont di Venaria hanno concluso una serie di percorsi formativi, che includevano attività di orientamento e tirocini, sia all'interno di cooperative che nell'amministrazione penitenziaria. Inoltre, la collaborazione tra l'Ufficio Garante e gli enti formativi ha contribuito alla creazione di un protocollo d'intesa con il servizio Città Metropolitana di Torino - Mettersi In Proprio (MIP) a seguito di una riflessione sullo scarso accesso delle persone detenute a progetti di formazione professionale (fermo al 10% della popolazione detenuta nel corso del 2016); a questo si aggiunge un'osservazione sul fatto che alla sezione femminile venga proposto un solo corso che riguarda la tecnica di taglio e cucito, confermando la limitatezza delle opportunità offerte alle detenute donne e il carattere fortemente stereotipato delle stesse.

Nel 2017 e 2018, la formazione nelle carceri torinesi ha continuato a espandersi, con nuovi corsi di giardinaggio, cucina, elettricità e impianti idrosanitari, raggiungendo, però, un numero di persone detenute non bastevole, seppur in aumento. Le statistiche mostrano un alto tasso di partecipazione, ma anche un certo numero di abbandoni, principalmente per motivi legati a scarcerazioni e trasferimenti, fattori che spesso disincentivano il finanziamento di ulteriori progetti di formazione professionale. Nonostante ciò, i percorsi formativi continuano a rappresentare un'importante opportunità di crescita personale e professionale per le persone recluse nella Casa Circondariale torinese.

Dal 2017 al 2020, la formazione ha continuato a crescere e ad adattarsi alle necessità del contesto. Ogni anno, centinaia di detenuti hanno partecipato ai corsi, che hanno incluso formazione teorica e pratica, con il supporto di tirocini interni e esterni. La partecipazione è rimasta costante, ma il numero di assunzioni ha registrato una lieve flessione, passando da 628 assunzioni nel 2016 a 401 nel 2017, facendo sorgere dubbi sull'efficace utilizzo dello strumento in esame. La pandemia del 2020, inoltre, ha portato a una temporanea interruzione dei corsi, ma nonostante ciò, si è riusciti a completare vari percorsi, con la partecipazione di 158 detenuti.

Nel corso del 2022-2023 il Sistema Carcere del Comune di Torino, in collaborazione con Casa di Carità Arti e Mestieri e la COMAU Academy ha promosso un Progetto di formazione innovativa e specializzata c sui temi della Robotica, dei sistemi di automazione e dei linguaggi di programmazione, sulle discipline S.T.E.M. (in particolare Matematica, Robotica e Programmazione), al fine dell'uso e della programmazione di

robot industriali, del coding e della saldatura robotizzata, con il coinvolgimento di una sessantina di persone detenute e il tentato inserimento lavorativo di 2 di queste.

Il tema della formazione professionale è ovviamente strettamente legato a quello del lavoro in carcere e in alcuni casi i due contesti risultano comunicanti; un esempio concreto di questo percorso è rappresentato dalla cooperativa *Ecosol*, che ha avviato un progetto innovativo - Progetto "Terra e Aria" - con la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, creando un vivaio gestito dai detenuti: questo progetto ha offerto non solo un'opportunità di formazione pratica, ma anche la possibilità di continuare il cammino di reinserimento anche dopo la scarcerazione, con una continuità lavorativa sul territorio.

Il lavoro della Garante si è concretizzato mediante un accompagnamento all'evoluzione della formazione professionale nelle carceri di Torino. In particolare, la figura della Garante ha contribuito a mettere in relazione gli enti formativi e le istituzioni locali, facilitando la firma di protocolli di intesa.

Il lavoro in carcere

Il lavoro in carcere rappresenta uno strumento fondamentale nel processo di trattamento rieducativo delle persone detenute, in linea con i principi costituzionali e normativi che guidano il sistema penitenziario italiano. Il lavoro penitenziario non solo risponde alla necessità di un sostentamento economico per i detenuti, ma si configura come un mezzo identitario di riabilitazione e reinserimento sociale, seguendo i dettami dell'Ordinamento Penitenziario.

Secondo l'articolo 20 della Legge sull'Ordinamento Penitenziario, il lavoro deve essere inteso come parte integrante del trattamento penale, finalizzato a favorire la rieducazione del condannato. Il primo comma stabilisce che "*Il lavoro penitenziario non ha carattere afflittivo ed è remunerato*", indicando chiaramente che la pena detentiva non deve mirare alla sofferenza, ma piuttosto alla riabilitazione della persona, attraverso un impegno produttivo. Inoltre, l'articolo 21 prevede che i detenuti possano essere assegnati a lavori esterni alle mura detentive, contribuendo così a migliorare il loro reinserimento nel contesto sociale e lavorativo una volta scontata la pena. Quest'ultima previsione comprende due casistiche: in entrambi i casi la persona detenuta lavora grazie all'assunzione da parte di una cooperativa o di un'impresa, le quali nel primo caso propongono come sede di svolgimento del mestiere un luogo esterno all'istituto carcerario, nell'altro caso, invece, il soggetto lavoratore svolgerà l'attività lavorativa in luoghi facenti parte del complesso carcerario, seppur esterni alle mura di cinta. Entrambe le opzioni garantiscono alle persone recluse lavoranti un contatto con l'esterno, anche se con diversi gradi di autonomia e di interazione con la società civile, e permettono alle stesse di godere di contratti più stabili e costruire reti sociali spendibili anche dopo la scarcerazione. Per questo motivo, i lavori ex art. 21 sono i più ambiti e richiesti dalle persone detenute, ma coinvolgono, purtroppo, un numero molto esiguo fra queste; al contrario, i lavori alle dipendenze del Ministero - e quindi quelli utili al funzionamento della macchina carceraria, come addetti alla pulizia o alla distribuzione pasti, lavori di manutenzione - sono molto più diffusi, ma garantiscono tutele economiche e tempistiche molto più limitate, creando spesso forti scontenti.

Di seguito si propone un racconto sommario dello sviluppo dello strumento del lavoro all'interno del carcere di Torino, in modo da evidenziarne criticità e mutamenti legati anche alla fase storica indagata.

Nel 2015 e 2016, il lavoro penitenziario si limitava a posizioni standard, coinvolgendo, nel 2016, 266 persone

detenute. Le ore lavorative, suddivise in full-time e part-time, erano prevalentemente di tipo rotatorio, con salari modesti. Le cooperative sociali di tipo B, che operano nelle carceri, erano attive già dal 2000, con una forte presenza nel settore della serigrafia, artigianato e cucina, e nel 2016 si registravano 6 cooperative coinvolte in diverse attività professionali - quali serigrafia, 'informatica e cucina - che impiegavano un numero molto limitato di persone detenute.

L'anno 2016 ha visto importanti innovazioni sul fronte dei lavori di pubblica utilità, in stretta collaborazione con la partecipata del Comune di Torino AMIAT, mentre la cooperativa Eta Beta ha continuato a sviluppare progetti informatici. Nello stesso anno, il Protocollo d'intesa tra Regione Piemonte, Amministrazione Penitenziaria e altri enti locali ha favorito nuove collaborazioni, includendo anche donne detenute nei percorsi lavorativi. Tuttavia, la crescita dei numeri di lavoratori esterni non ha portato ad una stabilizzazione del lavoro, e spesso questi progetti non hanno determinato effettivi sbocchi lavorativi post scarcerazione per le persone detenute.

Nel 2017, il numero di detenuti coinvolti in lavori retribuiti cresce, ma le retribuzioni rimangono contenute: la retribuzione media si attesta a circa 7 euro all'ora, con vantaggi come tredicesima e quattordicesima. Nonostante l'aumento di opportunità, l'integrazione lavorativa esterna, specialmente per lavori di utilità sociale, non sempre rispetta i diritti dei lavoratori detenuti, come emerso in progetti come "Mi riscatto per Torino". Questi lavori, pur dando opportunità economiche minime[12], non erano sempre qualificanti per il futuro professionale dei detenuti e non garantivano una costanza nei pagamenti.

Dal 2019 al 2021, la crescita delle opportunità lavorative è stata sostenuta dai progetti dello "Sportello Lavoro" che hanno promosso il reinserimento lavorativo attraverso tirocini, formazione e accompagnamento. Grazie a fondi europei (FSE), il Protocollo di Intesa tra Regione Piemonte e Amministrazione Penitenziaria ha avviato misure di sostegno all'inclusione lavorativa, prevedendo specifici servizi di orientamento e formazione, supportati anche dalla collaborazione con cooperative come Pausa Cafè e Ecosol. Questi progetti hanno coinvolto un numero crescente di persone recluse, ma le difficoltà legate alla scarsità di posti disponibili, l'insufficiente remunerazione e la mancanza di continuità lavorativa post-detenzione hanno limitato l'efficacia di tali iniziative.

Nel 2022, è emerso come la disponibilità di attività lavorative interne fosse ancora limitata, con un alto numero di persone detenute che non accedono a opportunità di lavoro, nonostante la crescente presenza di cooperative e iniziative a favore del reinserimento. A fianco delle tradizionali cooperazioni, si sono aggiunti progetti di formazione innovativa, come quelli di Cisco, che hanno offerto competenze tecnologiche avanzate, dando un valore aggiunto alle persone detenute che avevano accesso a queste opportunità. Tuttavia, la competizione e il sistema di selezione per l'accesso ai tirocini esterni non hanno permesso a tutti i detenuti di beneficiare di un reale percorso di integrazione lavorativa duraturo.

Nel corso degli anni, il lavoro all'interno delle carceri di Torino ha subito un'evoluzione, sia per la quantità che per la qualità delle opportunità offerte ai detenuti. Tuttavia, le occasioni di lavoro sono state sempre più

12. Nel giugno 2019 la Garante invia una nota protocollata alla Sindaca, all'Assessore alle politiche per l'ambiente al Provveditore e al Direttore della Casa Circondariale evidenziando la scarsa tutela dei diritti delle persone recluse prevista dall'attuazione del progetto che, infatti, prevedeva un'esclusione in concomitanza con la scarcerazione della persona senza permettere un periodo cuscinetto utile alla sua reintegrazione in società ed escludeva la possibilità di un pagamento dei partecipanti al progetto. Quest'attenzione della Garante ha permesso una rivisitazione del progetto all'insegna del rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute.

limitate dalla scarsità dei posti disponibili e dalla natura non sempre qualificante dei lavori.

Al fine di una comprensione più profonda dell'elemento trattamentale del lavoro, può essere utile esplorare l'evoluzione specifica dei vari tipi di lavoro nei quali sono state coinvolte le persone detenute presso la Casa Circondariale, analizzando separatamente i lavori intramurari con le cooperative sociali, quelli alle dipendenze del Ministero della Giustizia e quelli che operano ex Art. 21.

Le cooperative sociali hanno sicuramente giocato un ruolo centrale nel panorama lavorativo penitenziario torinese, iniziando già nei primi anni 2000. Tra le cooperative più attive e significative all'interno della struttura si trovano Eta Beta, Pausa Cafè, Impatto Zero, Artemisia, e Patchanka, ognuna delle quali ha contribuito a creare opportunità professionali per le persone detenute, impegnandosi in attività produttive inerenti la serigrafia, la cucina, la lavanderia e la sartoria. Negli anni altre cooperative si sono impegnate offrendo posti di lavoro all'interno dell'istituto e quelle già attive hanno provveduto ad avviare ulteriori percorsi lavorativi, ampliando, così, le opportunità di impiego nel carcere torinese.

Sebbene la partecipazione alle attività proposte da queste cooperative abbia rappresentato non solo un'opportunità di guadagno, ma anche un'importante occasione formativa, con un impatto significativo sul processo di riabilitazione delle persone detenute, l'inserimento in tali cooperative ha permesso ai detenuti di acquisire competenze pratiche e tecniche spendibili nel mercato del lavoro, come nel caso della lavanderia Impatto Zero, che offre un servizio esterno per strutture pubbliche e private e del progetto di Pausa Cafè, che in passato si è occupata della torrefazione di caffè. Lavorare alle dipendenze del Ministero della Giustizia all'interno delle carceri torinesi ha rappresentato, invece, per molte persone recluse un'opportunità di impegnarsi in attività utili per il funzionamento dell'istituto. Tuttavia, questi lavori si sono rivelati, per la maggior parte, poco qualificanti. Le mansioni riguardavano prevalentemente attività come pulizie, distribuzione dei pasti o della spesa, giardinaggio e manutenzione.

	LAVORANTI PER AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA	LAVORANTI PER COOPERATIVE	TIROCINIO/BORSA LAVORO PER COOPERATIVE	TOTALE COOPERATIVE	NOMI COOPERATIVE
2016	266 (media mensile)	43	12	6	Senza macchia Extraliberi Ecosol Etabeta Pausa Cafè Terre di mezzo
2017	887	45	20	8	Etabeta Extraliberi Artemisia Liberamensa Ecosol Senza Macchia Impatto Zero Pausa Cafè

	LAVORANTI PER AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA	LAVORANTI PER COOPERATIVE	TIROCINIO/BORSA LAVORO PER COOPERATIVE	TOTALE COOPERATIVE	NOMI COOPERATIVE
2018	877	32	13	7	Etabeta Extraliberi Liberamensa Ecosol Impatto Zero Pausa Cafè Patchanka
2019	912	35	4	7	Etabeta Extraliberi Liberamensa Ecosol Impatto Zero Pausa Cafè Patchanka
2020	ND	ND	ND	8	Etabeta Extraliberi Liberamensa Ecosol Impatto Zero Pausa Cafè Patchanka Terra e Aria
2021	ND	29	10	7	Etabeta Extraliberi Liberamensa Ecosol Impatto Zero Pausa Cafè Patchanka

	LAVORANTI PER AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA	LAVORANTI PER COOPERATIVE	TIROCINIO/BORSA LAVORO PER COOPERATIVE	TOTALE COOPERATIVE	NOMI COOPERATIVE
2022	ND	31	12	8	Artemisia Ecosol Etabeta Impatto Zero Pausa Cafè Patchanka Zerografica Extraliberi
2023	ND	55	17	7	Ecosol Etabeta Impatto Zero Pausa Cafè Patchanka Zerografica Extraliberi
2024	ND	ND	ND	7	Ecosol Etabeta Impatto Zero Pausa Cafè Patchanka Zerografica Extraliberi

Tabella 9: Numeri delle assunzioni intramurarie anno per anno dal 2016 al 2024

Dal 2015 al 2024, si è registrata una costante presenza di persone detenute impiegate in queste attività, ma la maggior parte di esse lavorava a part-time o per periodi brevi[13]. Ad esempio, nel 2017 si contavano 887 persone detenute alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, con un numero maggiore di uomini stranieri rispetto alle donne. Le mansioni più comuni includono la pulizia (mansione che riguarda la maggior parte delle persone detenute lavoranti), l'assistenza agli altri detenuti, la manutenzione ordinaria e i lavori in cucina.

Le persone detenute impiegate in questi lavori percepiscono uno stipendio minimo, con retribuzioni che spesso vengono decurtate per le spese di mantenimento all'interno del carcere. L'Articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario permette ai detenuti di lavorare all'esterno, previa autorizzazione della Direzione dell'Istituto o dell'autorità giudiziaria. Questo tipo di lavoro esterno rappresenta una delle più significative opportunità

13. Spesso questi lavori prevedono una rotazione trimestrale, con la conseguenza di permettere a un maggior numero di persone di accedervi, ma con il risvolto negativo della precarietà delle proposte stesse.

di reinserimento sociale e lavorativo Tra il 2015 e il 2024, un numero crescente di detenuti ha avuto accesso a lavori esterni, grazie anche alla continua collaborazione tra l'Amministrazione Penitenziaria e gli enti locali, come il Comune di Torino, le cooperative sociali e le imprese private.

Nonostante le criticità delle possibilità lavorative per le persone detenute, alcune Cooperative hanno rinnovato annualmente il proprio impegno coinvolgendo - compatibilmente con le proprie possibilità e con le esigenze organizzative dell'istituto - un numero, per quanto limitato, sempre maggiore di persone lavoranti; alcuni di questi progetti, peraltro, hanno ricevuto un importante stimolo e sostegno da parte dell'Ufficio Garante che, grazie anche all'interlocuzione con l'Amministrazione comunale ha permesso la loro buona riuscita: fra questi spiccano il Bar presso il Palagiustizia, gestito dalla Cooperativa "Pausa Cafè"; il Ristorante all'interno della Casa Circondariale, gestito dalla Cooperativa "LiberaMensa" - progetto purtroppo durato un tempo limitato, nonostante i risultati positivi per la qualità delle attività proposte , a causa della carenza di fondi - e il negozio "Freedhome" che oltre a vendere prodotti di economia carceraria di tutta italia, risultati dal lavoro intramurario delle persone detenute, ha avuto anche la possibilità di offrire lavoro come commessi/e in art. 21 ad alcune persone detenute nell'istituto torinese.

I detenuti in Art. 21 hanno l'opportunità di lavorare in diversi settori, tra cui lavori socialmente utili, lavoro in aziende private e cooperative. Nel 2017 e nel 2018, i dati indicano che circa 79 detenuti avevano accesso a queste opportunità, di cui il 50% erano stranieri. I lavori esterni erano prevalentemente legati ai settori della manutenzione pubblica, lavori agricoli e attività di servizio, con un coinvolgimento significativo in progetti di lavoro sociale, come la partecipazione ai Cantieri di lavoro, ovvero lavori di pubblica utilità.

Il lavoro esterno può avere un impatto positivo sul reinserimento sociale dei detenuti, influendo sul rischio di recidiva, anche se la riflessione va inserita in un contesto ad alta complessità che deve tenere in considerazione tutti gli effetti del processo di criminalizzazione in ambito lavorativo post scarcerazione, fra cui "l'esclusione dal mercato del lavoro delle nuove classi inaffidabili; il ruolo della penalità nel governo dell'eccedenza di manodopera; la distanza tra le retoriche pubbliche e la realtà materiale" (Ronco, Torrente 2017)[14]. Tuttavia, anche in questo caso, la natura temporanea e non stabilizzata dei contratti ha rappresentato un ostacolo alla continuità lavorativa, influenzando negativamente la possibilità di costruire un futuro stabile una volta usciti dal carcere. I progetti come "Mi riscatto per Torino" hanno avuto un effetto parziale, in quanto il lavoro di pubblica utilità veniva spesso remunerato con compensi minimi, non sufficienti nemmeno a garantire un'adeguata indipendenza economica ai detenuti.

In conclusione si può considerare come la partecipazione al lavoro penitenziario, anche se crescente, ha avuto numeri relativamente contenuti rispetto alla totalità della popolazione carceraria. Nonostante ciò, il lavoro rappresenta uno strumento fondamentale per il reinserimento sociale e per la presa di distanza da carriere devianti delle persone in stato detentivo, permettendo loro di acquisire competenze e garantire un sostentamento economico durante il periodo di detenzione.

14. Ronco, D., & Torrente, G. (2017). *Pena e ritorno: una ricerca su interventi di sostegno e recidiva*. Ledizioni. Consultabile integralmente al link: https://iris.unito.it/bitstream/2318/1649712/1/Pena_e_ritorno_Ronco_Torrente.pdf

Le attività culturali, ricreative e sportive

Anche le attività culturali, ricreative e sportive in carcere rappresentano un elemento cruciale del trattamento delle persone detenute, contribuendo al loro arricchimento personale e alla preparazione al reinserimento nella società. Queste attività offrono opportunità per l'autosufficienza emotiva, la gestione dello stress e il miglioramento delle abilità sociali, aiutando i detenuti a riscoprire il valore della partecipazione e della cooperazione. Inoltre, favoriscono l'espressione creativa e culturale, stimolando la riflessione e il cambiamento, mentre lo sport promuove la disciplina, la responsabilità e il benessere fisico. In questo contesto, tali iniziative non solo alleggeriscono il quotidiano della reclusione, ma costituiscono anche un valido strumento per ridurre la recidiva, facilitando il ritorno a una vita sociale e produttiva al termine della pena.

Nel 2015, all'interno della Casa Circondariale di Torino, un primo impulso significativo viene dal miglioramento delle opportunità culturali e ricreative per i detenuti; le attività culturali in carcere risultano ancora in fase embrionale, e molto frammentate fra i diversi progetti proposti da soggetti esterni. Il 2016 vede l'introduzione di nuovi progetti, come il progetto CO2 - ideato da Franco Mussida, con il patrocinio del Ministero della Giustizia - che rappresenta un tentativo significativo di introdurre attività artistiche all'interno del carcere.

Nel settore sportivo, il 2016 vide il debutto della squadra di rugby La Drola, che per la prima volta partecipa a una competizione ufficiale a Bologna, dando un segnale forte di inclusione sociale attraverso lo sport. Nonostante l'entusiasmo e i buoni risultati, la carenza di risorse continuava a limitare la possibilità di mantenere allenatori e istruttori, un problema che si sarebbe ripresentato nei successivi anni e in merito al quale la Garante sollecita il dialogo tra la direzione del carcere e l'Unione Sportiva ACLI, al fine di attuare i contenuti del Protocollo di Intesa, sottoscritto il 26 ottobre 2016, dal Ministro con il Presidente Nazionale dell'U.S. ACLI, per la promozione dello sport all'interno degli Istituti penitenziari..

Nel 2017, l'offerta di attività culturali e sportive continua a crescere, con il rugby, la boxe e il calcio che si confermano come le discipline più praticate. Le iniziative culturali diventano più variegate, comprendendo concerti degli allievi del Conservatorio di Torino e incontri sulla prevenzione sanitaria.

Il Teatro all'interno del carcere diviene un centro nevralgico per la cultura, ospitando eventi in collaborazione con enti esterni e venendo utilizzato anche come spazio di incontro per i culti religiosi, come la preghiera del venerdì per la comunità musulmana.

Nel 2018, l'Associazione Teatro e Società organizza un corso di formazione sui mestieri del teatro, portando le persone detenute alla realizzazione di una performance teatrale che coinvolge anche altre istituzioni culturali della città. Contestualmente, le attività sportive si ampliano con la pallavolo e i tornei di calcio, che coinvolgono anche agenti e familiari dei detenuti. A questa espansione delle attività culturali si aggiunge la realizzazione di lampade artistiche, il cui ricavato contribuisce a finanziare progetti di reinserimento sociale. Il contributo delle Associazioni di Volontariato e il sostegno delle istituzioni locali giocano un ruolo cruciale nell'arricchire l'offerta culturale e formativa.

Nel 2019, la Casa Circondariale di Torino continua a rafforzare le proprie attività culturali e sportive, con il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di detenuti. Il Premio Carlo Castelli, un concorso letterario che promuove la scrittura tra i detenuti, diviene uno degli eventi di punta per la riflessione e l'espressione creativa. Le attività culturali si allargano, comprendendo laboratori di lettura e scrittura, concerti e il cineforum, che

stimolano la discussione tra i partecipanti e promuovono la crescita personale. In ambito sportivo, la squadra di rugby continua a registrare successi.

Il 2020, segnato dall'emergenza sanitaria, porta a una pausa forzata nelle attività culturali. Tuttavia, le biblioteche del carcere, che avevano un ruolo fondamentale nella distribuzione di libri e nella promozione della lettura, riescono a garantire il servizio di prestito, offrendo uno spazio di evasione e riflessione in un periodo particolarmente difficile.

Il 2021 e il 2022 segnano un periodo di innovazione con l'introduzione di nuove attività come il laboratorio di yoga kundalini, che mira a migliorare la salute mentale e fisica dei detenuti: l'insegnamento dello yoga e delle tecniche di meditazione diviene una risorsa preziosa per gestire lo stress e le difficoltà emotive derivanti dalla reclusione. Inoltre, vengono organizzati eventi culturali che coinvolgono direttamente artisti esterni, come il rapper Kento - che in quest'occasione lavora con un gruppo di detenuti per creare un pezzo rap e un videoclip, favorendo il dialogo intergenerazionale e la socializzazione attraverso la musica - e il cantautore Vinicio Capossela, che su specifico invito della Fondazione Musy dedica un concerto alla popolazione detenuta del carcere di Torino con uno spettacolo, a essa dedicato, all'interno degli spazi dell'istituto.

Un altro progetto significativo è costituito dal laboratorio di fumetto, che stimola la creatività delle persone detenute attraverso la creazione di storie e illustrazioni, favorendo l'espressione di sé e la riflessione sulle proprie esperienze di vita. I prodotti di questo laboratorio sono, peraltro, stati ripresi dalla Garante per la realizzazione dei contenuti grafici della sua relazione annuale del 2023, nonché per le locandine di alcuni eventi dall'Ufficio organizzati.

Nel 2023, la programmazione culturale e sportiva ha continuato ad evolversi. Le attività di yoga sono state rafforzate e ampliate, con un focus crescente sul benessere psicofisico dei detenuti. Inoltre, si è assistito alla ripresa di progetti teatrali con la partecipazione di detenuti e la collaborazione con istituzioni culturali torinesi. La realizzazione dello spettacolo teatrale "Finestre" - coordinato dal regista Claudio Montagna all'interno del Progetto "Per Aspera Ad Astra" promosso dall'Associazione "Teatro e Società" - che ha visto la partecipazione di 51 detenuti, ha trattato temi come la speranza e la resilienza, creando un legame importante tra il carcere e la città, contribuendo alla normalizzazione delle relazioni tra chi vive all'interno e all'esterno delle mura carcerarie.

Durante questi anni di mandato, la Garante ha visto e stimolato diversi progetti culturali all'interno delle realtà detentive della città, trovando una risposta positiva da parte della società civile che si è spesso mostrata disposta ad assottigliare il muro detentivo con la propria partecipazione e il proprio ingresso negli istituti. Molto presenti sono state le iniziative musicali, che permettono di alleggerire un contesto colmo di disagio, fra queste si segnalano la collaborazione - attiva tutt'ora - con il Torino Jazz Festival, che, fin dal 2018, ha incluso nella programmazione dello storico "MITO SettembreMusica" alcuni spettacoli sia all'interno della Casa Circondariale sia all'interno dell'Istituto "Ferrante Aporti"; la collaborazione con il Conservatorio di musica di Torino "Giuseppe Verdi", avviata nel novembre 2016, che da allora permette l'ingresso dei propri studenti per la realizzazione di concerti intramurari di musica classica; l'impegno dell'Assessorato alla cultura della Città di Torino che, negli anni, ha organizzato all'interno degli spazi della Casa Circondariale concerti gospel e concerti di musicisti riconosciuti, come il concerto di Stefano Bollani - promosso dal Fondo Musy - che il 19 novembre 2018 si è esibito al padiglione E e il concerto di Vinicio Capossela nel 2022.

Altri soggetti hanno proposto contenuti musicali all'interno delle proprie proposte culturali per la popolazione detenuta, che però si estendono anche ad ambiti quali la letteratura e la cinematografia: degna di nota è tutta l'attività delle biblioteche, che oltre a fornire possibilità lavorative alle persone recluse, e a dare la possibilità di accedere a una letteratura vasta grazie all'inserimento in istituto di sedi del circuito delle biblioteche civiche di Torino - grazie anche al supporto dell'Ufficio Garante, che nel 2016 ha finanziato direttamente il Progetto delle Biblioteche intramurarie - ha lavorato costantemente a una programmazione di eventi per le persone recluse che spaziano da spettacoli musicali - quale la collaborazione con il rapper Kento che nel corso del 2022 ha tenuto un laboratorio di musica rap con persone detenute della fascia d'età fra i 18 e i 30 anni, culminato nella scrittura e nella registrazione di un brano rap - a proiezioni cinematografiche, a reading e incontri con scrittori e scrittrici. Altri contenuti cinematografici sono stati proposti fin dal 2018, con una collaborazione che prosegue tuttora, all'interno della rassegna "eVISIONI" a cura del Dipartimento di Giurisprudenza e del Museo della memoria carceraria di Saluzzo; e dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema, la quale a partire dal 2016 organizza il Festival "LiberAzioni", il primo festival nazionale che si svolge sia all'interno sia all'esterno del carcere, prevedendo sezioni di concorso parallele con persone detenute e libere, le quali compongono giurie miste, partecipate congiuntamente da professionisti del mondo cinematografico, artistico e letterario e da persone recluse.

Un altro ambito culturale che negli anni ha visto una crescita importante all'interno delle realtà detentive della città è quello teatrale; anche in questo contesto le persone detenute hanno ricevuto stimoli non solo intellettuali e istruttivi, ma anche formativo-lavorativi: l'Associazione "Teatro e Società", infatti, fin dal 2018 ha coinvolto gli studenti dell'Istituto Plana in un corso formativo sui mestieri del teatro e di scenografia teatrale permettendo loro di realizzare elementi in legno idonei a creare le diverse scenografie teatrali. La stessa Associazione è attiva sia sull'istituto per adulti sia su quello per minori con diversi progetti di laboratorio teatrale - quali "Per Aspera Ad Astra"[15] e "Game Over" - che, coinvolgendo anche l'Università di Torino, permettono di creare un ponte tra carcere e città, consentendo alle persone detenute di esprimere la propria voce attraverso l'arte, diffondendo così una sensibilizzazione sul disagio intramurario anche alla società civile. Accanto a questa realtà si presenta l'Associazione "Stalker Teatro" - anch'essa portatrice di una collaborazione pluriennale con gli istituti detentivi della città - che rivolge la propria attività alla popolazione detenuta femminile, inserendosi in una zona lacunosa di proposte e iniziative, ma quanto mai bisognosa di attenzione.

Nella trattazione delle attività culturali, un altro filone partecipato dall'attività dell'Ufficio è quello delle collaborazioni con i Musei della città, quali il Museo Ferroviario, il Museo Egizio e il Museo Nazionale dell'Automobile, che forniscono occasioni istruttive agli studenti degli istituti superiori. Accanto a queste occasioni educative, si trova l'attività dei Musei Reali di Torino, che con l'intento di portare l'arte all'interno delle mura detentive, ha avviato un lavoro sulla possibilità di effettuare viaggi virtuali e interventi di esperti nel teatro dell'Istituto inaugurando il programma nel 2019 con la mostra di Leonardo da Vinci.

Nonostante i progressi, ci sono ancora criticità legate alla carente disponibilità di risorse per garantire la continuità delle attività, alla difficoltà logistica nell'organizzazione di eventi e all'insufficiente personale qualificato per gestire le attività. Inoltre, la gestione burocratica delle iniziative è spesso lenta, il che rallenta

15. Per un approfondimento si rimanda al sito https://www.acri.it/per-aspera-ad-astra/

la realizzazione di nuovi progetti. A questo si aggiunge il fatto che i soggetti proponenti delle attività in esame sono spesso soggetti esterni, che quindi sottostanno alla disponibilità di bandi e fondi e spesso non riescono a garantire la continuità delle proposte, che vedono la propria fine in concomitanza con il termine dei progetti entro cui sono strutturate

La Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Torino ha avuto un ruolo fondamentale nel promuovere e supportare lo sviluppo delle attività culturali e sportive all'interno del carcere. In alcune occasioni è diventata essa stessa promotrice di progetti o ponte fra società civile e realtà detentiva, facilitando i rapporti tra i soggetti esterni e la direzione del carcere.

Figura 15

La Garante con il cantante Vinicio Capossela presso la sala polivalente della CC "Lorusso e Cutugno" di Torino

II- L'ISTITUTO PENALE MINORILE "FERRANTE APORTI"

Tatiana Bruno Franco, Andra Popescu, Martina Tomassetto

L'Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti" situato in Via Berruti e Ferrero, 3, nel quartiere Lingotto di Torino, è l'unico istituto penale minorile presente sul territorio piemontese e in tutto il distretto Piemonte - Liguria - Valle d'Aosta[16]. Inizialmente ospitato negli spazi di un'ex fabbrica per la lavorazione dell'indaco, negli anni 2000 venne avviata la costruzione di un nuovo edificio, adiacente a quello esistente, inaugurato poi nel 2013[17]. Attualmente l'IPM accoglie solo minori di sesso maschile, ma fino al 2010 ospitava anche ragazze detenute.

I dati presentati nelle pagine che seguono sono il frutto di un'analisi dati secondaria ottenuta dalle Relazioni dell'Ufficio Garante degli anni passati (2015-2024), integrati con le informazioni presenti sul sito di Antigone e sul Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM); quest'ultima fonte è stata utilizzata in particolare per illustrare e analizzare i dati riferiti al 2025 raccolti fino al mese di aprile dello stesso anno.

La popolazione detenuta

L'Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti" di Torino ha subito un'oscillazione notevole in merito agli ingressi e alle presenze medie giornaliere dal 2015 al 2025, complici anche alcuni eventi storici. Nel 2015 si è registrato il numero di ingressi più basso (115) nel periodo preso in considerazione, notevolmente inferiori ai 169 registrati nel 2024 (*Figura 1*).

Il dato delle presenze medie giornaliere più basso si è avuto nella seconda metà del 2020 (20 unità), in quanto l'emergenza sanitaria da Covid-19 ha determinato il ricorso alle misure alternative alla detenzione in carcere; all'opposto, il dato medio di presenze giornaliere più elevato si è registrato nel 2024, che deve soprattutto il suo incremento (48 unità, *Figura 1*) all'emanazione del decreto legge 15 settembre 2023 n. 123, convertito con modificazioni dalla legge 13 novembre 2023 n. 159, c.d. "Decreto Caivano" ("Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale"). È opportuno menzionare come nell'aprile 2025 le presenze medie giornaliere ammontavano a 50,4 unità[18]: tuttavia, tale informazione - seppur allarmante - costituisce un dato ancora parziale (concernente il periodo da gennaio ad aprile 2025) e pertanto non consente ancora di trarre conclusioni definitive sull'andamento complessivo dell'anno.

Il Decreto Caivano interviene sul processo penale minorile (D.P.R. 488/1988) nel tentativo di contrastare la criminalità minorile in chiave repressiva. Alcuni interventi degni di menzione operati dal Decreto Caivano si rinvengono nell'esclusione della messa alla prova per reati particolarmente gravi, nella riduzione da 5 a 3 anni della pena massima dei reati non colposi per i quali si consente l'accompagnamento presso gli uffici di polizia del minorenne colto in flagranza, nell'abbassamento della pena massima da 9 a 6 anni per procedere con il fermo, l'arresto in flagranza e la custodia cautelare dei maggiori di 14 anni per delitti non colposi, allargando, inoltre, la possibilità di disporre tali misure per ulteriori e specifiche fattispecie di reato ed infine la nuova

16. Peraltro, l'IPM di Torino non comprende una sezione femminile, la cui più vicina si trova a Pontremoli, in Toscana.

17. Antigone - Istituto penale per minorenni di Torino "Ferrante Aporti" https://www.ragazzidentro.it/istituto/torino/

18. Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM)

disciplina dei trasferimento presso il carcere per adulti per motivi di sicurezza oggi prevista dall'art. 9 del Decreto Caivano stesso. Questi interventi spiegano anche il motivo per cui il 90% dei minori presenti in IPM nel 2023 fosse sottoposto a misura cautelare: un dato decisamente maggiore rispetto al 36% del 2016. Inoltre, nel 2024 si è registrato il numero più alto di presenze contate a fine anno, pari a 49 unità: un'altra ricaduta preoccupante di tale decreto.

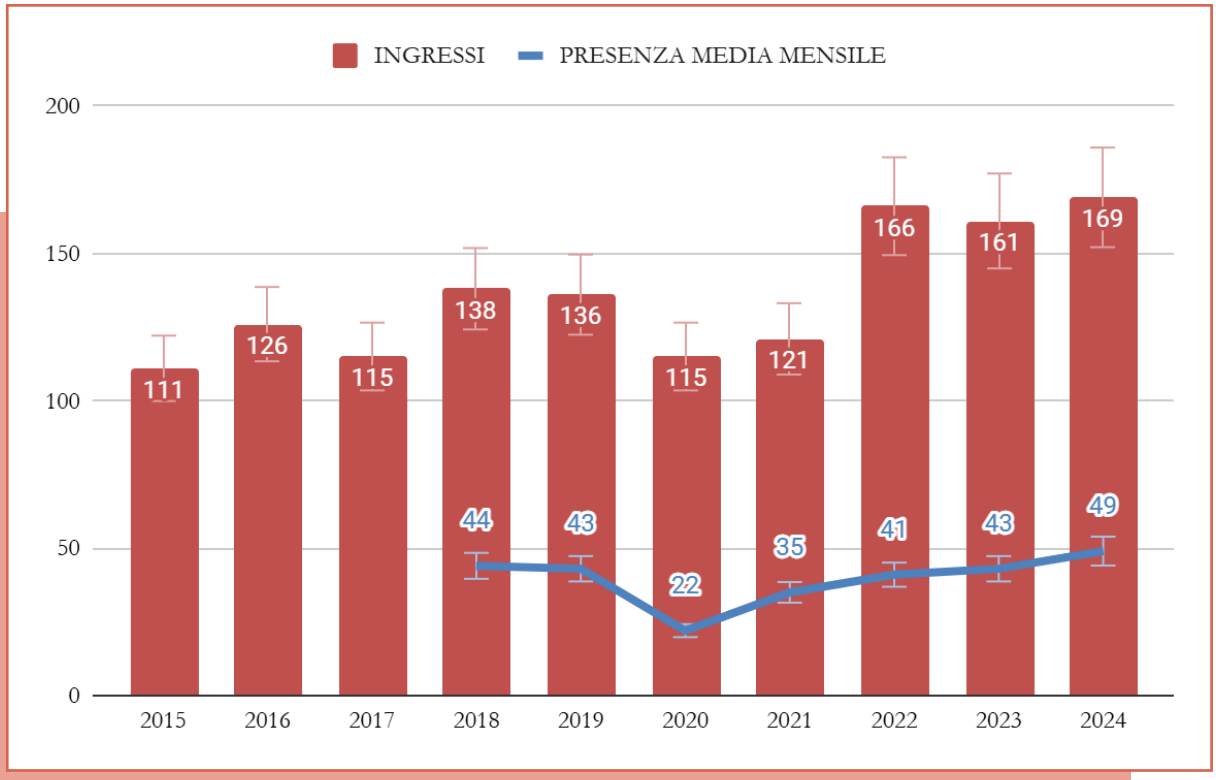

Figura 16

Il grafico rappresenta gli ingressi in IPM anno per anno dal 2015 al 2024 in rapporto alla presenza media mensile dal 2018 al 2024.
Il Grafico è stato realizzato dalle studentesse sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Garante.

La popolazione detenuta si divide in minori e giovani adulti, intendendosi con quest'ultima espressione coloro che hanno commesso il reato prima del compimento del diciottesimo anno di vita e che nel corso dell'esecuzione penale non hanno ancora compiuto i 25 anni. In relazione a tale popolazione si osserva come tra il 2016 e aprile 2025 la criminalità minorile sia stata caratterizzata principalmente dai reati contro il patrimonio (soprattutto furti e rapine), seguiti da violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti e, tra i reati contro la persona, dalle lesioni personali volontarie.

Dal 2015 al 2019 si può notare un *trend* ricorrente: il numero dei giovani adulti, fin dall'entrata in vigore del d.l 92/2014, convertito in legge 117/2014 (che ha innalzato da 21 a 25 anni l'età di permanenza nel circuito

penale minorile per soggetti che hanno commesso il reato da minorenni) è sempre stato superiore rispetto a quello dei minori. Dal 2020 ad aprile 2025 si nota invece un'inversione di tendenza e si assiste dunque ad una presenza numerica di minorenni maggiore rispetto a quella dei giovani adulti (*Figura 2*).

Inoltre, nel 2015 e 2016, la maggior parte dei giovani adulti aveva un'età media compresa tra i diciotto e vent'anni: un dato che si riconferma nel 2023, 2024 e 2025.

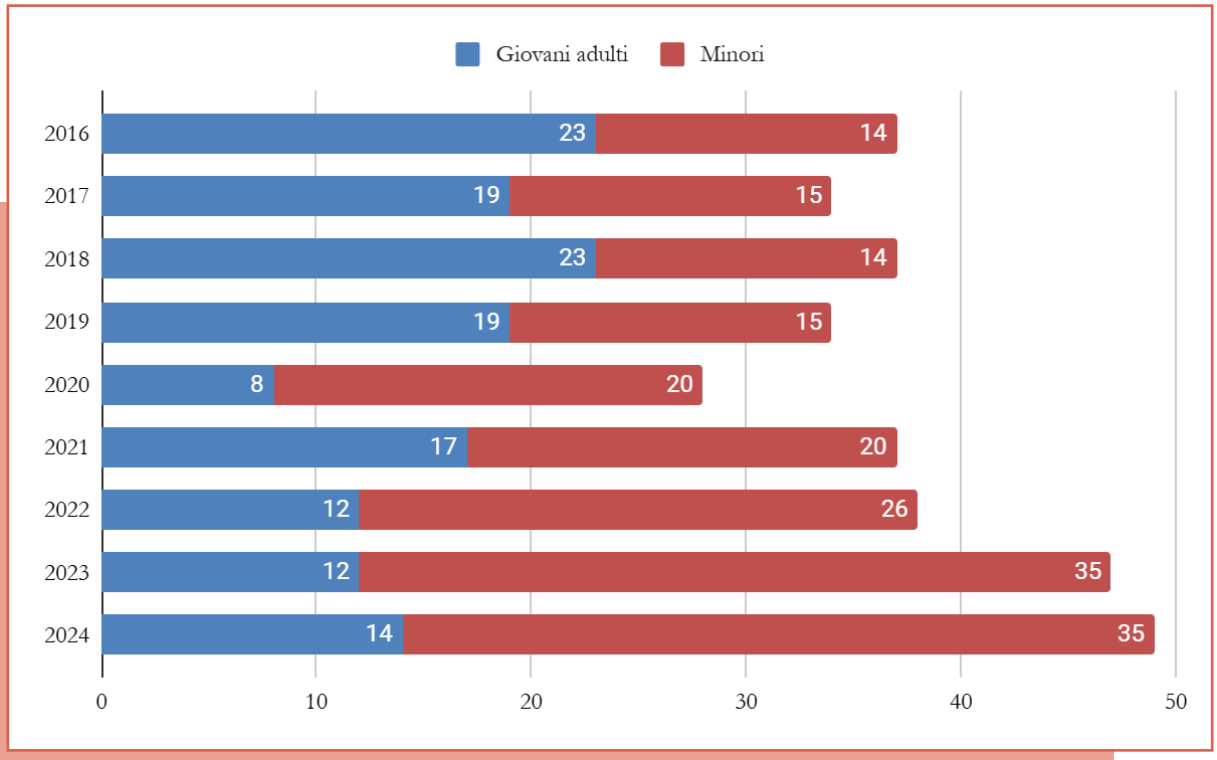

Figura 17

Il grafico rappresenta il rapporto fra giovani adulti e minori all'interno dell'IPM anno per anno dal 2016 al 2024.
Il Grafico è stato realizzato dalle studentesse sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Garante.

In questi anni il numero di stranieri è stato nettamente superiore rispetto a quello dei giovani detenuti italiani; i ragazzi stranieri presenti in istituto provengono in prevalenza dal continente africano, in particolare dal Marocco, dall'Egitto, dalla Tunisia e dal Senegal; per quanto riguarda la provenienza dagli altri paesi europei si registrano in particolare giovani provenienti dalla Croazia, Romania, Bosnia, Serbia e Albania. Nel 2018 i ragazzi stranieri in Istituto rappresentavano il 63% dei giovani presenti.

Nel 2016, in continuità con il passato, si confermava la diminuzione dei minori stranieri non accompagnati (M.S.N.A.), dato che, invece, inizia a prendere piede esponenzialmente da marzo 2022. Con questo termine si intendono i giovani minori arrivati in Italia da soli, venendosi successivamente a trovare in una situazione di povertà e totale abbandono a sé stessi e che, una volta commesso il fatto di reato, sono stati reclusi all'interno

dell'I.P.M.

Nel 2022, essi rappresentavano infatti il 50% delle presenze; questo ha avuto ripercussioni notevoli soprattutto sul percorso rieducativo che ha visto gli operatori costretti a ripensare l'offerta trattamentale e sanitaria in considerazione dei loro bisogni (ad esempio i corsi di alfabetizzazione e rimozione di esperienze traumatiche alle spalle). Tuttavia, tale adeguamento dell'offerta rieducativa ha incontrato numerose difficoltà, dovute soprattutto all'assenza di un numero sufficiente di mediatori culturali e di una formazione idonea per la gestione di tali situazioni. Anche nel 2023 la percentuale di M.S.N.A è notevole e questo evidenzia altresì la mancata presa in carico da parte dei servizi territoriali.

L'Istituto è organizzato in 4 sezioni di cui 2 sono prevalentemente dedicate ai minorenni e 2 ai giovani adulti, senza alcuna divisione fisica degli spazi interni; quando il numero dei giovani adulti supera quello dei minorenni, la sezione dei minorenni ospita anche maggiorenni non oltre i 19 anni.

La capienza delle stanze di pernottamento non consente il superamento di 46 unità: in linea generale, 23 per il gruppo minori e 23 per quello dei giovani adulti. All'interno sono inoltre presenti 2 posti dedicati all'isolamento sanitario.

In base ai dati attestanti la presenza media giornaliera e la presenza al 31/12 di ogni anno, fino al 2023 si poteva affermare che l'IPM Ferrante Aporti non versava in una situazione di sovraffollamento, ma alcune osservazioni sono degne di nota. Nonostante i dati concernenti le presenze medie giornaliere dal 2015 al 2023 dimostrassero una capienza nei limiti di quella autorizzata, il fenomeno dell'aumento dei minori stranieri non accompagnati (M.S.N.A) a cui si è assistito in particolare nel 2022 ha comportato alcuni momenti temporanei di superamento di tale soglia: infatti, nell'agosto e settembre 2022 si contavano rispettivamente 49 e 48 unità. L'anno precedente si era assistito ad un solo caso di superamento della capienza massima, con 47 presenze nel mese di marzo.

Situazione analoga si è verificata nuovamente nei mesi di maggio, settembre e ottobre 2023 (rispettivamente 47, 47 e 48).

Tale scenario muta drasticamente in seguito all'intervento del Decreto Caivano a fine 2023.

In prima battuta, giova ricordare come il Decreto Caivano abbia previsto all'art. 9 nuove disposizioni riguardo alla possibilità del trasferimento presso il carcere per adulti per i giovani che abbiano compiuto 21 anni al sussistere delle condizioni alternative ivi indicate (comportamenti che compromettano la sicurezza o l'ordine interno, ricorso a violenza o minacce o approfittamento di uno stato di soggezione indotto su altri detenuti). Nel 2023, i trasferimenti dall'IPM alla C.C. "Lorusso e Cutugno" di Torino hanno riguardato 15 ragazzi, dato numericamente maggiore rispetto ai 9 del 2022: a tale dato si aggiunge la preoccupante considerazione del fatto che la presa in carico dei giovani adulti presso il carcere per adulti non garantisca la continuità di quei percorsi che vedevano impegnati i ragazzi nell'istituto minorile, per non menzionare le difficoltà riscontrabili nell'inserimento degli stessi presso i circuiti per adulti.

Tenendo a mente l'ottica repressiva che muove tale decreto, questo ha inciso significativamente sulla situazione di sovraffollamento: al 31/12/2024, infatti, l'IPM ospitava 49 detenuti (*Figura 1*), corrispondente ad un tasso di sovraffollamento pari al 106,52%. Nonostante la capienza autorizzata sia pari a 46 unità, va evidenziato come molte delle celle siano, ad oggi, inagibili; infatti, nel corso del 2024 si è dovuto ricorrere all'utilizzo di brandine

da campeggio per cercare di sopperire alla carenza di posti letto disponibili. Questa condizione di invivibilità è sfociata con la protesta del 1 agosto 2024 - quando la popolazione detenuta ammontava a 61 persone ristrette in un edificio preparato ad accoglierne un numero fortemente inferiore - durante la quale i ragazzi dell'IPM manifestavano contro la situazione generale di sovraffollamento: in quella circostanza, infatti, almeno 10 di loro si vedevano costretti a dormire per terra o su tali brandine per mancanza di letti disponibili[19].

Infine, al 15/04/2025 i giovani detenuti ammontavano a 46[20]: questo dato - seppur entro la soglia consentita - deve essere ancora una volta valutato considerando l'effettiva disponibilità di posti letto, che potrebbe essere inferiore rispetto al limite di 46 unità previsto, alla luce delle sopra-menzionate problematiche relative all'agibilità.

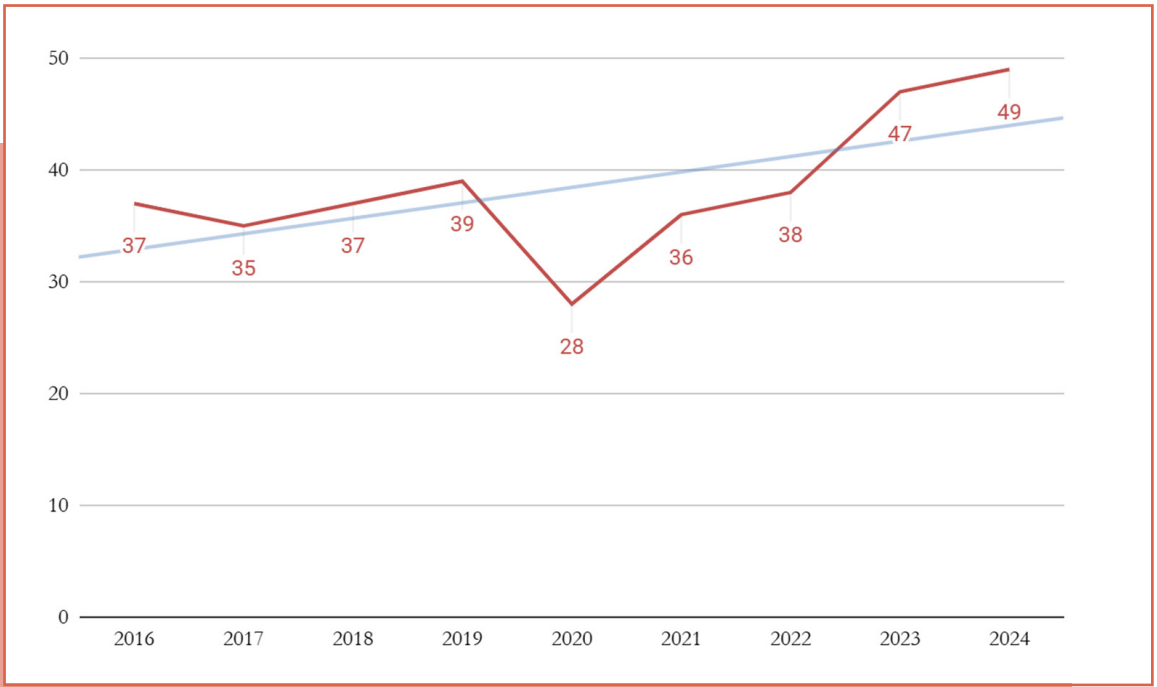

Figura 18

Il grafico rappresenta le presenze all'interno dell'IPM al 31/12 di ogni anno dal 2016 al 2024 e la relativa linea di tendenza.
Il Grafico è stato realizzato dalle studentesse sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Garante.

19. Antigone, 2024: https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/A%20UN%20ANNO%20DAL%20DL%20CAIVANO%20-%20Documenti%20Google.pdf

20. Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM)

Risorse umane dell'Istituto

L'IPM Ferrante Aporti ha subito alcuni cambi di direzione negli anni: dal dicembre 2023 il ruolo di direttore risulta stabilmente ricoperto dal Dott. Giuseppe Carro. In precedenza, la posizione di vertice è stata ricoperta dalla Dott.ssa Gabriella Picco (2008-2018), dalla Dott.ssa Simona Vernaglione (2019-2022) e dall'On. Angela Piarulli (giugno 2023-dicembre2023). Il dirigente d'istituto penitenziario (art. 3 D.P.R. 230/2000) è il direttore del carcere, il quale è responsabile del coordinamento di tutte le aree dell'istituto, della gestione amministrativa della struttura e del suo personale, delle attività che in istituto si svolgono, incluse tutte quelle che riguardano i detenuti. Dunque, al direttore spetta l'attuazione dell'ordinamento penitenziario, con l'attribuzione di tutti i poteri che ne conseguono.

In questi anni, l'organico principalmente incaricato di attuare al meglio la risposta trattamentale ha visto coinvolte diverse figure: un coordinatore dell'area trattamentale, funzionari giuridico-pedagogici (art. 82 l.354/1975), assistenti dell'area pedagogica, psicologi e mediatori culturali; la presenza di questi ultimi è da ritenere cruciale se si tiene a mente l'alto tasso di M.S.N.A. e stranieri presenti in istituto negli anni. Complessivamente, la quantità di tali soggetti si è sempre attestata intorno alle 10 unità.

Ad ogni sezione sono assegnati funzionari giuridico-pedagogici e personale di polizia penitenziaria che gestiscono gli interventi a favore dei giovani detenuti congiuntamente. Si tende a privilegiare gruppi di lavoro il cui metodo di intervento sia condiviso non solo nell'ambito della stessa professionalità, ma anche nell'ottica della "vigilanza dinamica". In particolare, vengono condivisi i momenti significativi della giornata dei giovani ristretti: sveglia, colazione, avvio alle attività, pranzo, attività all'aperto, socializzazione, etc. Nello specifico, questo lavoro congiunto è utile per monitorare il clima relazionale e l'andamento delle dinamiche tra i giovani; in tale ottica, in ciascuna sezione detentiva è utilizzato e custodito lo strumento del "diario di bordo", che consente ad agenti ed educatori di condividere le annotazioni su situazioni individuali, clima relazionale ed interventi posti in essere nei gruppi.

L'Istituto Ferrante Aporti di Torino si è trovato in questi anni a dover fronteggiare una situazione di sotto organico del personale di polizia penitenziaria. Tuttavia, vi è stato un incremento crescente del personale, senza però mai raggiungere il numero di unità previsto dalla pianta organica, pari a 63 agenti: nel 2016 si contavano infatti 27 agenti, 45 nel 2017 e 51 nel 2019. Nel 2020, tale dato- seppur di poco - è diminuito: 48 erano le unità.

Nel 2023, la pianta organica prevedeva invece 50 unità, ma anche in questo caso i numeri si sono rivelati insufficienti: solo 29 agenti risultavano impiegati nel servizio (e altre 10 unità in distaccamento per espletare i servizi all'esterno).

Degno di nota è inoltre lo svolgimento del programma di formazione degli operatori penitenziari dell'I.P.M Ferrante Aporti organizzato dall'associazione A.S.G.I. (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) il 22 ottobre 2020 con il contributo dell'Ufficio Garante. Tuttavia, questa apprezzabile iniziativa non appare sufficiente a colmare le lacune formative sulle strategie relazionali e gestionali lamentate ancora di recente nel 2023; a ciò, si aggiunge anche la giovane età del personale di polizia, talvolta addirittura coetanei dei detenuti stessi.

In questo contesto segnato da una persistente carenza di personale di polizia penitenziaria, si sottolinea

altresì il dato allarmante concernente le evasioni dalla struttura carceraria che nel 2016 ammontavano complessivamente a 9, di cui 6 da permesso premio e 3 dalla struttura stessa.

Infine, a seguito delle proteste che hanno preceduto la riforma del 2024, gli agenti all'interno dell'IPM che lavorano in sezione con i ragazzi sono tenuti ad indossare la divisa, mentre in precedenza vestivano in borghese (e la divisa veniva indossata solamente negli uffici).

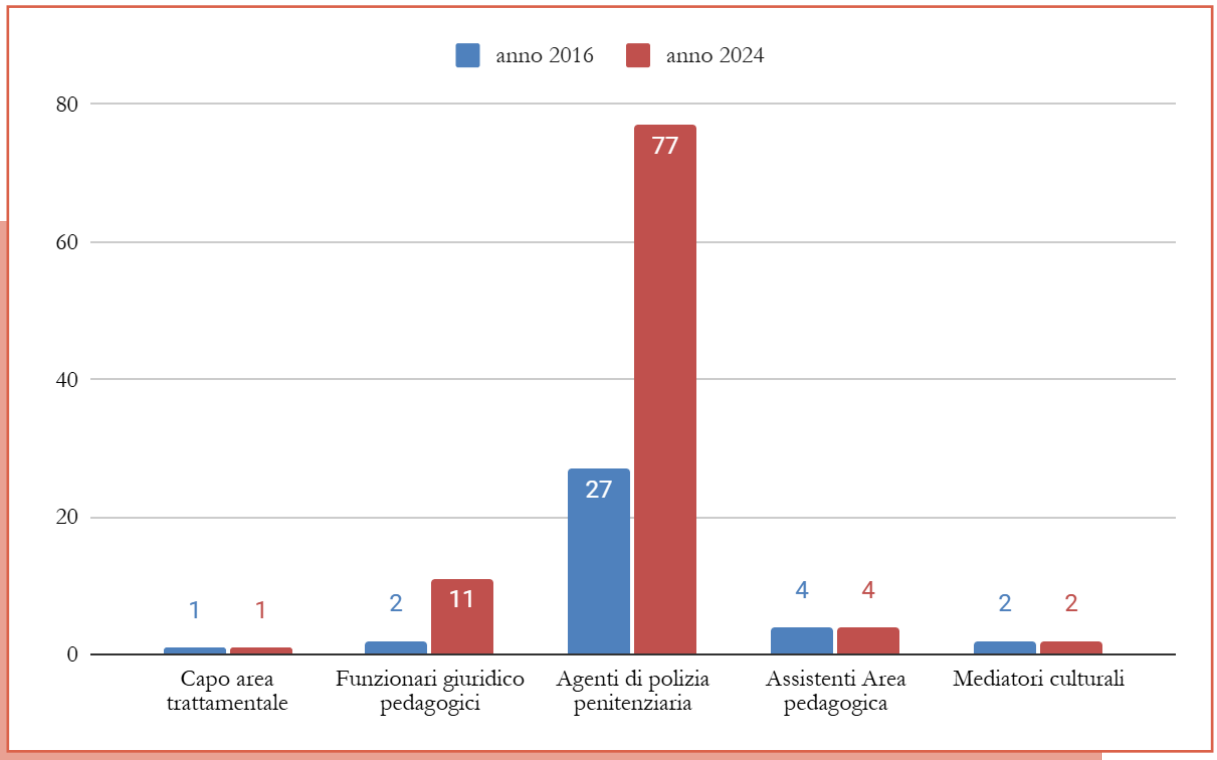

Figura 19

Il grafico un paragone fra i numeri del personale nell'anno 2016 e nell'anno 2024.
Il Grafico è stato realizzato da Eleonora Cantaro sulla base dei dati estrapolati dalle studentesse e forniti dall'Ufficio Garante.

Centro di Prima Accoglienza di Torino (C.P.A.)

Il Centro di Prima Accoglienza, con sede adiacente all'IPM in Corso Unione Sovietica 327, accoglie temporaneamente i minori fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato dalle forze dell'ordine su disposizione del Procuratore della Repubblica c/o il Tribunale per i Minorenni di Torino. Il minore permane al centro fino all'udienza di convalida, per un tempo massimo di novantasei ore; nel corso dell'udienza di convalida il giudice (G.I.P.) valuta se sussistono sufficienti elementi per convalidare il fermo o l'arresto e decide sull'eventuale applicazione di una delle quattro possibili misure cautelari previste per i minori (prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità, custodia cautelare).

Il CPA fa parte dei servizi minorili residenziali, insieme alle comunità e agli Istituti penali per minorenni[21].

A Torino è presente il Centro Prima Accoglienza "Uberto Radaelli".

I compiti istituzionali del CPA sono:

- attività di accoglienza, informazione , sostegno e chiarificazione;
- attivazione delle risorse personali, familiari e ambientali del minore;
- collegamento con le risorse del territorio;
- rapporti diretti con l'Autorità Giudiziaria procedente, volti a fornire gli elementi di conoscenza e valutazione della situazione;
- stesura di una relazione di sintesi e consegna di documentazione reperita, al Giudice Indagini Preliminari (GIP) e Pubblico Ministero in occasione dell'Udienza di convalida che si svolge nei locali del CPA;
- preparazione delle dimissioni del minore;
- accompagnamento del minore in caso di applicazione di misure cautelari ed affidamento ai Servizi competenti.

Le figure professionali di area tecnica presenti in CPA sono funzionari giuridico-pedagogici e mediatori culturali. Tali figure si coordinano ed interagiscono con il personale di polizia penitenziaria deputato all'area sicurezza; a partire dal 2016 è stato adottato un modello organizzativo della Polizia Penitenziaria tale da permettere una uniformazione degli interventi e un consolidamento dell'integrazione delle diverse figure professionali che intervengono in questo servizio.

Nel decennio 2015-2025 gli ingressi presso il C.P.A. di Torino sono variati considerevolmente, si è infatti registrato un tendenziale calo a partire dal 2015 (nel quale sono stati registrati 94 ingressi) fino al 2019 in cui ci sono stati 62 ingressi; poi vi è stato un significativo aumento a partire dal 2020 con 126 ingressi, che è calato di circa quindici unità nel 2021 ed è nuovamente aumentato nel 2022 con 141 persone prese in carico.

Le ragioni dell'aumento sono da rinvenire nell'epidemia da Covid-19 che ha determinato la chiusura del C.P.A. di Milano e il conseguente accoglimento presso il C.P.A. di Torino dei minori arrestati e fermati in Lombardia

21. Minorenni e giovani adulti in carico ai servizi minorili - analisi statistica dei dati.

(di competenza del Tribunale per i Minorenni di Milano e Brescia).

Nel 2023 il Centro di Prima Accoglienza ha accolto solo fino al mese di marzo, quindi il dato complessivo di quell'anno risulta molto ridotto (76 ingressi).

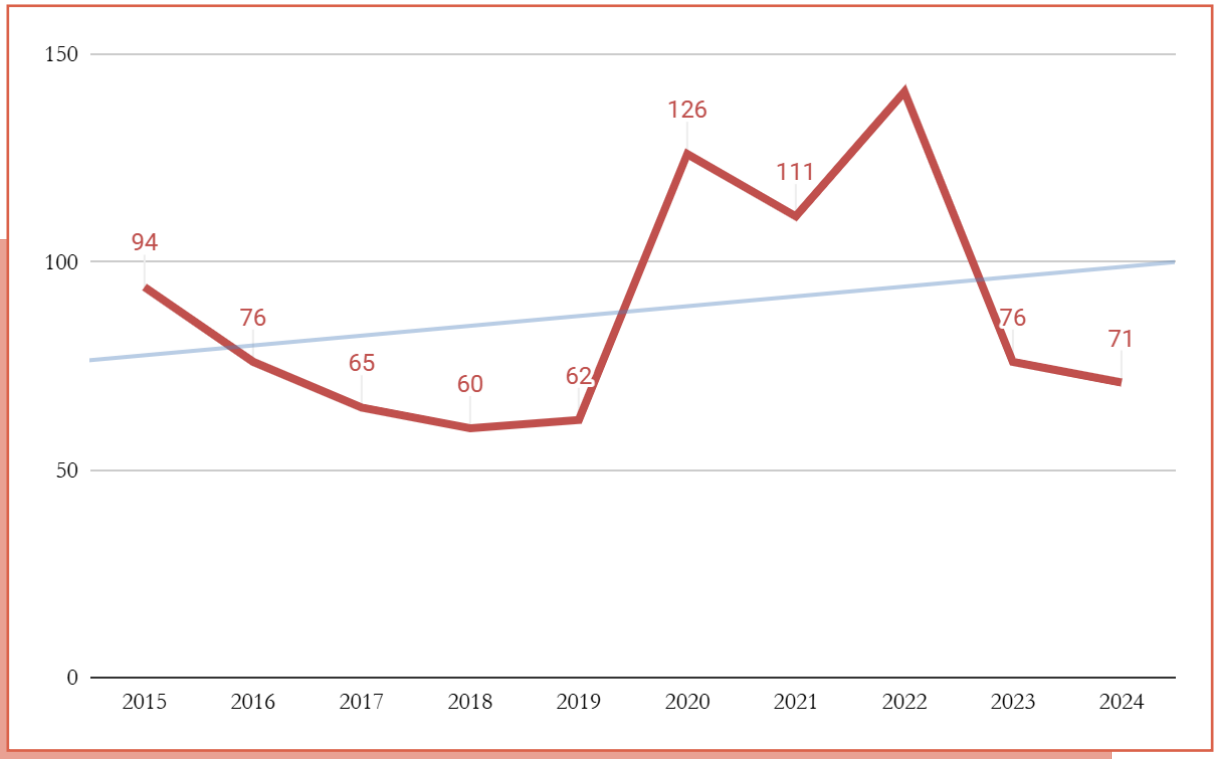

Figura 20

Il grafico raffigura l'andamento degli ingressi in CPA anno per anno dal 2015 al 2024 con la relativa linea di tendenza.
Il Grafico è stato realizzato da Eleonora Cantaro sulla base dei dati estrapolati dalle studentesse e forniti dall'Ufficio Garante.

Rispetto alla composizione dell'utenza si registra una tendenziale prevalenza di stranieri, la quale però ha visto un'unica inversione nel 2016 per effetto della L. 117/14 (Disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 CEDU, nonché di modifiche al codice di procedura penale e alle disposizioni di attuazione, all'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria e all'ordinamento penitenziario, anche minorile) che ha modificato la disciplina sancendo l'impossibilità di procedere all'arresto per furti senza aggravanti e per detenzione o spaccio di piccoli quantitativi di stupefacenti; oltre che per cambiamenti qualitativi e quantitativi dei flussi migratori.

Il picco di ingressi di minori stranieri si è registrato nel 2022, con un totale di 107 persone straniere.

La fascia di età maggiormente coinvolta negli ingressi in C.P.A. è quella tra i 16 e i 17 anni (ad esempio, nel 2022 ci sono stati 69 diciassettenni che hanno fatto ingresso nel Centro di prima accoglienza e 42 sedicenni, a fronte di 30 minori compresi tra i 14 e i 15 anni).

I reati per cui vengono indagati sono in larga percentuale delitti contro il patrimonio (furto e rapina principalmente) e reati legati a detenzione e spaccio di stupefacenti.

Il C.P.A. accoglie minori di sesso maschile e femminile, ma nel corso degli anni si è registrata una componente di genere femminile pressocché nulla.

Infine, tra le quattro misure cautelari eventualmente applicabili dal giudice in sede di udienza di convalida, si registra una prevalente collocazione in comunità, seguita da custodia cautelare in carcere.

In data 27 aprile 2022 la Garante ha effettuato una visita di monitoraggio all'interno del Centro, riscontrando la presenza di due minori in attesa di inserimento in comunità, rimasti all'interno della struttura per un tempo ben superiore ai limiti fissati per legge - 10 giorni il primo, 34 giorni il secondo - a causa della carenza di posti nei luoghi di destinazione. Questa criticità evidenzia come la mancanza di spazi di un sistema sovraffollato possa portare a delle prassi lesive dei diritti fondamentali delle persone private della libertà personale, anche in relazione a soggetti che, come i minori in attesa di trasferimento Comunità, sono portatori di forti fragilità e quindi bisognosi di maggiori tutele.

La problematica della carenza di posti in Comunità è stata affrontata dalla Garante che, nel 2023 ha avviato - grazie alla collaborazione con il Consigliere Comunale Pierino Crema - un dialogo con l'Associazione "Famiglie Accoglienti", al fine di aprire una nuova forma di accoglienza che incontri le esigenze dei minori che non trovano spazio in comunità.

Tutela dei diritti e interventi dell'Ufficio Garante

I colloqui che la Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino ha effettuato presso l'IPM Ferrante Aporti sono stati colloqui individuali o di gruppo, questi ultimi spesso realizzati come attività laboratoriale.

Si tende a prediligere la modalità di gruppo, ma in alcuni casi le circostanze esterne, come ad esempio il periodo pandemico, o le necessità del singolo detenuto, richiedono che il colloquio si svolga individualmente.

Il numero di visite effettuate dalla Garante presso l'IPM si è mantenuto costante nel corso degli anni. Un picco significativo si è registrato nel 2017, anno in cui sono state effettuate ben dieci visite; in alcune di queste occasioni, la Garante è stata accompagnata da altre figure istituzionali, tra cui la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Rita Turino, la Vicepresidente del Comitato per i diritti umani del Consiglio regionale Enrica Baricco e il Garante regionale Bruno Mellano.

A novembre 2022 si segnala l'ingresso del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale che ha raccomandato l'urgente assegnazione di un Direttore e di un Comandante stabili presso l'IPM di Torino[22].

22 Rapporto del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Visita regionale in Piemonte - Raccomandazioni urgenti rivolte al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della Giustizia https://www.

Le visite della Garante sono finalizzate a individuare criticità e, in un rapporto di dialogo e collaborazione con le istituzioni, tentare di risolverle, garantendo così la tutela e l'accesso ai diritti fondamentali delle persone private della libertà personale.

Le problematiche che sono emerse nel corso del decennio 2015-2025 hanno riguardato principalmente il diritto alla salute, il diritto allo studio, le condizioni della struttura e l'organizzazione delle attività.

Negli anni iniziali del mandato della Garante (2015-2016), le criticità emerse durante i colloqui con i minori e i giovani adulti detenuti presso l'IPM riguardavano la presenza di soggetti provenienti da istituti fuori distretto, trasferiti per ragioni di opportunità, sicurezza o sovraffollamento di altri istituti. Tale circostanza comportava ricadute significative sia sul piano economico, in termini di costi per i trasferimenti, sia sul piano relazionale e processuale, poiché la distanza ostacolava i rapporti con la magistratura, la difesa e le famiglie, oltre a rendere più complesso l'avvio di percorsi progettuali all'atto della scarcerazione. Un ulteriore elemento critico era rappresentato dalla chiusura anticipata delle camere detentive, percepita dai ragazzi come una forma di punizione rispetto agli standard di altri istituti.

Dal 2018, le criticità rilevate durante i colloqui si sono ampliate, sia per numero che per natura. In particolare, è emersa la difficile condizione dei giovani stranieri, spesso privi di adeguato supporto per il rinnovo del permesso di soggiorno e con scarse possibilità di comunicare telefonicamente con le famiglie d'origine.

Sul piano strutturale, si segnalavano disagi legati all'inagibilità del cortile destinato all'ora d'aria, a causa di lavori in corso, e all'elevata temperatura nelle camere esposte al sole durante il periodo estivo che rendeva la permanenza particolarmente difficoltosa. Inoltre, la sospensione totale delle attività nel mese di agosto determinava un vuoto significativo nella quotidianità detentiva.

Quello stesso anno, è bene ricordare, è avvenuta l'entrata in vigore dell'Ordinamento Penitenziario Minorile - con il Decreto Legislativo del 2 ottobre 2018, n. 121 - che ha compensato un pesante vuoto normativo dichiarando i principi fondamentali della rieducazione, della prevenzione della recidiva e della giustizia riparativa e prevedendo i percorsi e le misure utili alla promozione del reinserimento in società dei minori che intercettano il circuito penale.

Nel 2021, la Garante ha effettuato una visita all'IPM, accompagnata da membri del proprio Ufficio, per presentare il fumetto "*Garante, questa sconosciuta*", un dépliant illustrativo volto a informare i minori e i giovani adulti reclusi sul ruolo della figura di garanzia operante presso la Città di Torino e sulle modalità per entrare in contatto con l'Ufficio stesso.

garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/d36f8465983aa4a4372d26df2b833ec5.pdf

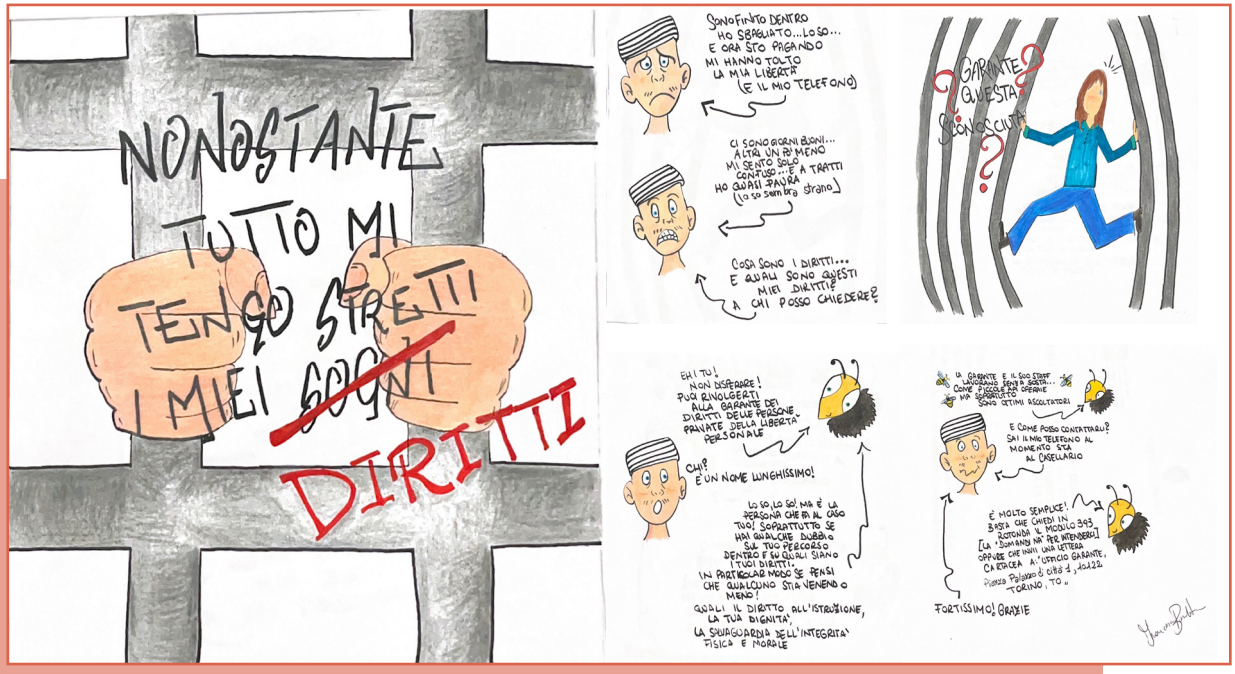

Figura 21

Il fumetto "Garante, questa sconosciuta" scritto e realizzato da Francesca Bonetto

Durante una visita svoltasi nel mese di dicembre del 2021, sono emerse numerose criticità: condizioni igienico-sanitarie gravemente carenti, tempo all'aperto limitato a poco più di un'ora al giorno, assenza di un sacerdote per la celebrazione della messa domenicale, scarsità di attività ricreative e sportive, impossibilità di effettuare colloqui visivi senza la presenza di un plexiglass, applicazione di sanzioni disciplinari eccessive e non conformi alla normativa e un uso massiccio di psicofarmaci.

A partire dallo stesso anno, sono divenute sempre più evidenti le criticità legate alla crescente presenza di minori stranieri non accompagnati, privi di reti familiari e sociali di riferimento, i quali incontrano difficoltà di integrazione e convivenza con gli altri detenuti, ponendo anche notevoli sfide gestionali per il personale dell'istituto.

Nel 2022 ci sono state frequenti visite della Garante presso l'IPM. Le problematiche riscontrate si sono rivelate in continuità con quelle dell'anno precedente, ma è emersa con particolare urgenza la carenza di comunità di accoglienza e terapeutiche sul territorio; questa mancanza costringe molti giovani a permanere in istituto più a lungo del necessario o a essere trasferiti fuori regione. Sono stati inoltre effettuati sopralluoghi mirati a verificare le condizioni igienico-sanitarie delle celle di isolamento sanitario e disciplinare, del Centro di Prima Accoglienza (C.P.A.) e delle sezioni detentive.

In merito alle condizioni strutturali dell'istituto, più volte segnalate dall'Ufficio della Garante, è bene riportare

gli interventi previsti per il complesso penitenziario minorile "Ferrante Aporti" di Torino, finanziati con fondi del PNRR (132,9 milioni di euro complessivi, di cui 48,9 milioni per strutture minorili e 84 milioni per quelle per adulti). Per i minori, sono coinvolti gli istituti di Roma, Torino (Ferrante Aporti), Airola e Bologna, con interventi su circa 32.000 m². Il "Ferrante Aporti" riceverà il finanziamento più cospicuo - 25,3 milioni di euro - al fine di compiere un adeguamento strutturale e antisismico; un efficientamento energetico; un miglioramento delle condizioni detentive e trattamentali e la riqualificazione degli spazi per i servizi della Giustizia Minorile (IPM, CPA, USSM, UEPE, CGM). La progettazione è stata affidata nel 2022 al gruppo TECNICAER Engineering con Lombardini 22. Attualmente si è nella fase di verifica del progetto preliminare, con l'esecutivo atteso entro l'estate 2025 e l'appalto dei lavori previsto entro fine anno, per concludere entro metà 2026.

La Garante, in merito, ha sottolineato nel giugno del 2023, in occasione di un incontro pubblico, l'importanza che gli interventi siano funzionali al trattamento rieducativo, non solo edilizi, e criticano la mancanza di coinvolgimento del territorio e degli operatori locali nelle fasi progettuali. Hanno anche richiamato la necessità di una visione urbanistica integrata, in linea con le recenti riforme del sistema penale minorile.

Diritto alla salute

Nel corso del mandato della Garante comunale è stata dedicata costante attenzione alla tutela del diritto alla salute dei minori e dei giovani adulti reclusi presso l'Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti" di Torino. Il diritto alla salute, intesa come "equilibrio psico-fisico dinamico con il contesto sociale in cui la persona vive" secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, è un diritto inalienabile di ogni persona indipendentemente dalla condizione di libertà o detenzione, sancito dalla Costituzione all'art. 32: "*La Repubblica tutela il diritto alla salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti*"[23]. Questo diritto è garantito anche in regime di detenzione dalle norme penitenziarie e sanitarie nazionali e regionali. In particolare, l'articolo 1 "*Diritto alla salute dei detenuti e degli internati",* del decreto legislativo 22 giugno 1999 n. 230 prevede che *"i detenuti e gli internati hanno diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, all'erogazione di prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, efficaci ed appropriate, sulla base degli obiettivi generali e speciali di salute e dei livelli essenziali ed uniformi di assistenza individuati nel Piano Sanitario Nazionale, nei Piani sanitari regionali e in quelli locali"*[24].

Dal 2018, il servizio sanitario all'interno dell'Istituto Penale Minorile (IPM) di Torino ha subito una riorganizzazione a seguito dell'accorpamento delle ASL territoriali, con il conseguente inserimento nella Struttura Complessa di Assistenza Penitenziaria della Casa Circondariale di Torino.

La valutazione del bisogno di intervento sanitario medico, psicologico o da parte del SerT (Servizi per le Tossicodipendenze) per i minori e giovani adulti non già presi in carico dai servizi sanitari territoriali, viene effettuata sia presso il CPA sia presso l'IPM dal Gruppo Multidisciplinare di Valutazione (GMV)[25], di cui fa parte il personale sanitario della ASL TO1. Sulla base di questa valutazione, la Direzione del Servizio Minorile

23. https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/diritti_detenuti_in_carcere#

24. https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1999;230

25. Deliberazione della Giunta Regionale 4 agosto 2016, n. 107-3845 Modifica della D.G.R. n. 5-12654 del 30.11.2009 "Linee Guida per l'Assistenza sanitaria dei minori e giovani adulti in collaborazione con i Servizi della Giustizia Minorile"

competente invia una segnalazione scritta al coordinatore referente dell'équipe multiprofessionale della ASL competente. Il personale sanitario della ASL TO1, a sua volta, fornisce alla ASL competente tutte le informazioni e i dati sanitari utili per la presa in carico del minore o giovane adulto e, ove necessario, per l'individuazione di una idonea struttura terapeutica.

Segue una tabella riepilogativa del personale; le categorie considerate sono suddivise in tre anni di riferimento: il 2016, relativo ai primi anni di mandato della Garante; il 2020, segnato dalla pandemia da Covid-19; e il 2023, individuato per restituire una panoramica finale del mandato.

	CATEGORIE	ORE SETTIMANALI	PERSONALE
2016	Medico generalista	18	1
	Medici che integrano la presenza del medico nei giorni festivi-ferie-malattia, anche reperibili per i nuovi ingressi	ND	2
	Coordinatrice Infermieristica	25	1
	Infermiere	51	1
	Psicologi	ND	2
	Psichiatra	A chiamata	A chiamata
	Neuropsichiatra infantile	3	1
	Dentista	3	1
	Totale:		10

	CATEGORIE	ORE SETTIMANALI	PERSONALE
2020	Medico generalista	26	1
	Coordinatrice Infermieristica	40	1
	Infermiere	51	1
	Psicologi	ND	2
	Psichiatra	A chiamata	A chiamata
	Neuropsichiatra infantile	6	1
	Dentista	4	1
	Totale:		8

	CATEGORIE	ORE SETTIMANALI	PERSONALE
2023	Medico generalista	24	1
	Medici specialisti	ND	2
	Infermieri	63	2
	Psicologi	38	2
	Psichiatra	A chiamata	A chiamata
	Neuropsichiatra infantile	6 o a chiamata	1
	Dentista	4	1
	Serd	A chiamata	A chiamata
	Mediatori culturali sanitari	A chiamata	1
	Totale:		10

Tabella 10: Personale sanitario in IPM nel 2016, nel 2020 e nel 2023

Le visite specialistiche si svolgono prevalentemente all'esterno, presso strutture ospedaliere cittadine, in caso di urgenze o situazioni cliniche più complesse, in particolare in presenza di traumi. I giovani detenuti vengono di solito trasferiti al CTO (Centro Traumatologico Ortopedico) o, nel caso dei giovani adulti, anche presso il Reparto delle Molinette[26].

Nel corso di questi anni, nonostante l'aumento di ore, la presenza sanitaria all'interno dell'Istituto ha registrato una disponibilità settimanale variabile, risultando tuttavia generalmente insufficiente, in particolare negli ambiti della neuropsichiatria infantile. A tale riguardo, si segnala che la presenza di specialisti in neuropsichiatria infantile è rimasta costantemente limitata, nonostante l'importanza di tali competenze per la presa in carico di minori e giovani adulti che presentano significative fragilità mentali. Si evidenziano inoltre frequenti situazioni di vulnerabilità, specialmente tra i minori stranieri non accompagnati, che spesso risultano coinvolti in circuiti di tratta di esseri umani[27] e richiedono un'assistenza sanitaria specialistica e continuativa, in grado di rispondere alla loro peculiare fragilità psicologica. Tuttavia, la carenza di personale sanitario ostacola la possibilità di garantire un'efficace presa in carico attraverso l'approccio multidisciplinare che queste situazioni richiederebbero. In merito, grazie anche a numerose pressioni effettuate dalla Garante, dal 2025, su stimolo e richiesta del Direttore, la figura del neuropsichiatra è presente 2 volte a settimana all'interno dell'istituto. Un altro ambito in cui le sollecitazioni dell'autorità di garanzia hanno portato a un esito positivo riguarda l'esecuzione di un test tossicologico al momento dell'ingresso dell'istituto in fase di carcerazione: questa pratica consente, infatti, al personale medico di poter prevedere una terapia parametrata sulle esigenze della persona, senza rischiare di somministrare un dosaggio casuale di farmaci che può portare all'eventuale sviluppo di una tossicodipendenza.

Durante i colloqui, i ragazzi hanno manifestato la loro preoccupazione riguardo ai bisogni di cura che insorgono durante le ore notturne, poiché, in assenza del medico, è necessario attendere l'arrivo della guardia medica esterna, che a loro parere spesso tarda troppo. Le patologie più comuni, costantemente segnalate nel corso degli anni dai giovani dell'IPM, sono:

- insonnia;
- disturbi comportamentali;
- traumi (accidentali o conseguenti ad atti di autolesionismo);
- infezioni delle vie aeree.

Il diritto, per i minori e per il personale, a usufruire di ambienti rispettosi della dignità umana e igienicamente sicuri è tutelato facendo riferimento alla Circolare del 17 febbraio 2006 – Organizzazione e gestione tecnica degli Istituti Penali per i Minorenni, che al punto 3 tratta della Garanzia dei diritti soggettivi.

26. Presso l'Ospedale Molinette, parte dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino, è attivo un reparto dedicato all'assistenza sanitaria dei detenuti, denominato reparto di medicina protetta. Tale reparto garantisce il ricovero e le cure anche ai detenuti della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino.

27. Il Ministero della Giustizia, attraverso gli Uffici di Servizio Sociale del Dipartimento di giustizia minorile e di comunità, assicura, in raccordo con i servizi degli enti locali, l'assistenza affettiva e psicologica del minorenne vittima dei reati di tratta, in ogni stato e grado del procedimento penale, ai sensi dell'art. 609 decies c.p. Fonte: https://www.pariopportunita.gov.it/media/2427/piano-anti-tratta-2022-2025-ita.pdf

Nel 2020, l'Ufficio della Garante ha provveduto all'acquisto di prodotti per la pulizia degli ambienti, destinando a tale scopo l'interna disponibilità economica annuale prevista dal bilancio. Tali acquisti sono stati consegnati alla C.C. Lorusso e Cutugno e all'I.P.M. Ferrante Aporti, istituti che ne avevano segnalato una grave carenza durante il primo lockdown. Sono stati forniti, nello specifico: 450 litri di detergente per pavimenti e 300 spugne per le pulizie.

Successivamente, nel corso di visite effettuate dalla Garante, sono emerse criticità strutturali. In particolare, nel corso della visita del 27 aprile 2022, la Garante e i suoi collaboratori hanno verificato le condizioni igienico-sanitarie e strutturali delle celle utilizzate per l'isolamento sanitario e disciplinare dei giovani detenuti, oltre a quelle del CPA (adiacente al carcere minorile). Le camere di pernottamento, adiacenti all'infermeria, risultano nascoste alla vista, poiché sono situate in uno spazio separato dal corridoio da un blindo costantemente chiuso. L'ambiente interno è angusto, costituito da una stretta anticamera — il cui pavimento, al momento della visita, era ricoperto di formiche morte — da un ripostiglio adibito alla conservazione di oggetti per la pulizia e, ai lati, dalle due celle. Queste ultime sono apparse spoglie e in precarie condizioni igienico-sanitarie, e risultano videosorvegliate 24 ore su 24, al fine di garantire un costante monitoraggio dei giovani isolati.

L'emergenza sanitaria legata al Covid-19 ha profondamente modificato le modalità di intervento sanitario all'interno dell'istituto, rendendo prioritari gli aspetti preventivi e, contestualmente, garantendo la continuità nella cura delle eventuali patologie riscontrate. Le misure preventive, declinate nelle disposizioni governative nazionali, regionali e dell'autorità sanitaria competente, hanno richiesto una riorganizzazione degli spazi dedicati all'isolamento sanitario, incrementando il numero delle camere appositamente destinate.

Durante la prima fase emergenziale della primavera 2020, i giovani in ingresso venivano sottoposti a un periodo di domiciliazione fiduciaria della durata di 14 giorni, senza l'effettuazione di accertamenti strumentali. Successivamente, con l'entrata in vigore della DGR n. 13 – 2314 del 20.11.2020, tale periodo è stato ridotto a 5 giorni, durante i quali i giovani venivano sottoposti a due tamponi rapidi. Analoga procedura, sebbene limitata a due giorni, è stata adottata in caso di dimissione con contestuale trasferimento presso altra struttura detentiva o comunità.

Nel corso del periodo considerato non sono stati registrati casi di positività tra i giovani detenuti. Le patologie più comuni hanno riguardato disturbi gastrointestinali, contusioni e/o microfratture, oltre a problematiche di natura odontoiatrica.

L'emergenza Covid-19 ha condizionato per buona parte del periodo la vita dell'istituto, sia sotto il profilo sanitario sia trattamentale. L'attività di prevenzione del contagio ha comportato una significativa limitazione delle attività programmate, che sono riprese nel corso dell'anno in maniera graduale e previa definizione di specifici protocolli operativi, concordati tra l'istituto e le agenzie, associazioni e istituzioni scolastiche coinvolte.

Il detenuto si trova sotto la responsabilità diretta dell'Amministrazione penitenziaria, che non solo deve garantire la custodia e vigilare sul rispetto delle regole penitenziarie, ma svolge altresì un ruolo cruciale nella promozione del benessere psicologico dei detenuti. Questo ruolo si realizza, ad esempio, attraverso la prevenzione della sofferenza psichica (realizzata anche grazie al supporto del Gruppo Multidisciplinare di Valutazione) e mediante l'attuazione di piani di prevenzione al rischio autolesivo e suicidario, nel rispetto

di quanto previsto dall'art. 27, comma 3 della Costituzione, secondo cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. In tal senso, l'Amministrazione penitenziaria può essere considerata titolare di una vera e propria posizione di garanzia penalmente rilevante nei confronti della persona detenuta. Su di essa grava un obbligo giuridico, desunto dall'ordinamento penitenziario nel suo complesso, di tutelare la vita e l'integrità psico-fisica degli individui affidati alla sua custodia[28].

A seguire, verrà presentata la realtà concreta della tutela della salute mentale all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni (IPM).

Il 7 febbraio 2019 sono state approvate dalla Giunta Regionale, con DGR n. 30-8858 del 29 aprile 2019[29], le seguenti misure:

- Organizzazione a livello regionale delle attività per la prevenzione delle condotte suicidarie e dei gesti autolesivi negli istituti penitenziari per adulti del Piemonte, con indicazioni per la definizione dei Piani Locali;
- Documento regionale per la prevenzione del rischio autolesivo e suicidario nei servizi residenziali minorili del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità - linee di indirizzo per i Piani Locali della Regione Piemonte.

I Piani di prevenzione individuano una serie di interventi da attuare in diversi momenti e ambiti della detenzione. Ciascun istituto ha quindi elaborato propri protocolli e linee guida cui attenersi.

L'Istituto di Torino ha sottoscritto tale documento in data 9 dicembre 2019: un protocollo articolato che suddivide i cosiddetti livelli di attenzione e, per ciascuno di essi, definisce:

- Criteri di individuazione;
- Provvedimenti sanitari da adottare;
- Modalità di assegnazione e interventi trattamentali da attivare.

Per ogni persona detenuta a rischio viene predisposto un Diario del Rischio Suicidario, in cui confluiscono tutte le certificazioni rilasciate dai sanitari in merito alla situazione della persona e all'episodio critico che ha determinato l'attivazione dell'attenzione, unitamente a tutte le disposizioni di servizio adottate in coerenza.

Nel corso del tempo, presso l'IPM si è registrato un incremento significativo dei gesti autolesivi, fenomeno che desta forte preoccupazione con riferimento alla sofferenza psichica dei giovani detenuti, come documentato dal seguente grafico che si propone di analizzare i gesti autolesivi e gli eventi critici[30] rilevati.

28. https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/La_prevenzione_dei_suicidi_in_carcere.pdf

29. https://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2019/21/attach/dgr_08858_1050_29042019.pdf

30. Con il termine "eventi critici" si fa riferimento ad una serie di atti che mettono "a rischio la propria o altrui incolumità e più in generale la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari"alcuni esempi sono: l'autolesionismo, i tentati suicidi, gli atti di protesta. Nel 2024 ci sono state importanti proteste da parte dei detenuti contro le condizioni inumane di detenzione (come descritto nel paragrafo ''fenomeno del sovraffollamento'')

Le carceri rappresentano "contenitori di un'umanità in eccesso, di un disagio diffuso, rispetto al quale la soluzione più immediata e semplice è quella farmacologica"[31]. Una tendenza confermata da una recente inchiesta di Altreconomia, secondo cui nel 2022 la spesa per psicofarmaci somministrati nelle strutture detentive italiane ha raggiunto i due milioni di euro[32].

Nel 2016, gli psicofarmaci, salvo rare eccezioni in presenza di terapie impostate dallo psichiatra, venivano somministrati per periodi limitati, generalmente cicli di sette-dieci giorni, e solo su richiesta dei detenuti. In quell'anno era entrato in istituto un numero significativo di ragazzi già in trattamento psicofarmacologico, seguiti dai servizi territoriali o da specialisti presso comunità alloggio. Parallelamente, le problematiche di natura psico-patologica e i disturbi comportamentali, spesso causa del fallimento dei precedenti percorsi comunitari, anche di tipo terapeutico, hanno iniziato ad aumentare in modo costante.

Di conseguenza, le prospettive di reinserimento in strutture idonee si sono fatte progressivamente più difficili, rendendo l'Istituto Penale Minorile, di fatto, l'unica struttura in grado di gestire tali situazioni. Al di là dei casi limite, è emerso un crescente disagio sociale tra i giovani detenuti, frequentemente legato all'abuso di sostanze stupefacenti e alcoliche, che li collocava nella fascia dei soggetti affetti da doppia diagnosi. A ciò si è aggiunto l'aumento di situazioni familiari caratterizzate da gravi difficoltà economiche, assenza di figure genitoriali o carcerazione dei genitori, con una conseguente crescita della richiesta di attività lavorative interne, finalizzate a contribuire, seppur in minima parte, al sostentamento familiare.

Dal punto di vista sanitario, a partire dal 2021 i giovani detenuti hanno iniziato a segnalare come la somministrazione, di psicofarmaci, in particolare sedativi e ansiolitici, fosse divenuta una prassi all'interno dell'Istituto. Sono stati riferiti casi di abuso anche per altre categorie di farmaci, come antidepressivi e antipsicotici di seconda generazione. Si tratta di un fenomeno di estrema gravità, soprattutto se rapportato alla giovane età delle persone detenute. L'incremento più significativo ha riguardato gli antipsicotici, la cui spesa media per persona è aumentata del 30%[33] tra il 2021 e il 2022, un dato molto elevato se confrontato con il sistema carcerario per adulti, dove la crescita si è fermata sotto l'1%.

Diversi psichiatri consultati da Altreconomia hanno espresso forti perplessità sull'utilizzo così esteso degli psicofarmaci, anche in presenza di giovani con patologie in corso o pregresse. Il sovrautilizzo sembra interessare in particolare i giovani stranieri non accompagnati, che costituiscono quasi il 50% della popolazione detenuta. A conferma di questa situazione, nel 2022 molti ragazzi hanno segnalato la facilità con la quale il personale sanitario intramurario consegnava loro farmaci destinati a calmarli e ad alleviare i sintomi dell'astinenza da sostanze. Numerosi giovani ristretti, infatti, hanno riferito di fare uso di stupefacenti e psicofarmaci all'esterno e, una volta fatto ingresso in istituto, di aver causato disordini a causa degli effetti dell'astinenza. In ragione della

31. Fonte: Michele Miravalle, Coordinatore dell'Osservatorio sul carcere di Antigone, associazione che si occupa di giustizia penale, ottobre 2023.

32. https://altreconomia.it/il-carcere-sedato-piu-di-due-milioni-di-euro-allanno-spesi-in-psicofarmaci/

33. https://altreconomia.it/gli-psicofarmaci-negli-istituti-penali-per-i-giovani-reclusi/

difficoltà di presa in carico da parte dei SerD[34] cittadini, la prassi consolidata è stata quella di un massiccio utilizzo interno di psicofarmaci, finalizzato a gestire queste situazioni critiche.

Nel corso del 2023 è stato inoltre segnalato più volte come, ai giovani in ingresso nella struttura, non venga somministrato un test tossicologico delle urine o altro esame utile a fornire indicazioni sull'utilizzo di sostanze illegali o sull'abuso di alcol. È superfluo evidenziare come tali informazioni siano di fondamentale importanza per organizzare gli interventi più adeguati a favore dei ragazzi e come l'assenza di questi dati finisca per rallentare e depotenziare le strategie rieducative messe in atto dal personale incaricato.

Il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) si configura come un intervento sanitario che può essere disposto in presenza di una motivata necessità e urgenza, quando il soggetto destinatario rifiuti le cure necessarie. Pur essendo generalmente associato alla psichiatria, il TSO può essere disposto per qualsiasi patologia che rappresenti un pericolo per la salute pubblica in caso di mancato trattamento, come ad esempio nel caso di alcune malattie infettive.

La competenza in materia di TSO è attribuita, per quanto riguarda la tutela dei diritti, al Difensore civico della Regione Piemonte, il quale svolge le funzioni di Garante per il diritto alla salute. Parallelamente, è di competenza anche del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino, in quanto il TSO rappresenta una misura amministrativa che comporta una limitazione della libertà personale.

Si segnala inoltre che nel 2021 è stato avviato un progetto in collaborazione con la Polizia Municipale[35] e un'équipe di esperti, finalizzato all'elaborazione di un documento contenente buone prassi operative per la gestione dei TSO.

Nel corso del 2023, l'Ufficio Garante ha dato avvio - con la collaborazione di numerosi soggetti, fra cui l'Università di Torino e l'Assessorato al Welfare, Diritti e Pari Opportunità - alla realizzazione di due iniziative dedicate alle persone private della libertà personale: la costituzione di un Gruppo di ricerca e studio sui temi degli Accertamenti Sanitari Obbligatori (ASO) e dei Trattamenti Sanitari Obbligatori (TSO)[36].

Diritto all'istruzione

L'istruzione, nell'ordinamento penitenziario e nel relativo regolamento di esecuzione, è definita come elemento del trattamento, ovvero come opportunità di rieducazione e risocializzazione della persona detenuta o internata (art. 15 ord. penit.), e non espressamente come diritto. Tuttavia, l'art. 34 della Costituzione sancisce al primo comma che "*La scuola è aperta a tutti*", riconoscendo così in modo inequivocabile che il diritto

34. I Servizi pubblici per le dipendenze patologiche (SerD) del Sistema Sanitario Nazionale, istituiti con la legge n. 162 del 1990, rappresentano un'evoluzione rispetto ai precedenti SerT (Servizi per le Tossicodipendenze), ampliando il proprio campo di intervento. Al SerD si possono rivolgere persone con problemi di uso, abuso e dipendenza da sostanze stupefacenti legali (alcol, tabacco e farmaci) ed illegali (eroina, cocaina, cannabinoidi, ecstasy, ecc.). Gli interventi sono rivolti anche a coloro che manifestano altri comportamenti di dipendenza, come il gioco d'azzardo patologico

35. Si segnala, a titolo di riferimento, la Circolare n. 61 del 20 luglio 2017 della Polizia Municipale di Torino, concernente le procedure operative e la modulistica per il TSO e l'ASO, consultabile al seguente indirizzo: https://www.poliziamunicipale.it/documenti/60667/tso-e-aso

36. L'argomento verrà approfondito paragrafo ad esso dedicato "5.B - TSO"

all'istruzione spetta a ogni individuo, indipendentemente dalle sue condizioni personali. In linea con questo principio, l'art. 19 dell'Ordinamento penitenziario dispone che negli istituti di pena la formazione culturale sia garantita "*mediante l'organizzazione di corsi della scuola dell'obbligo*"[37].

L'esperienza scolastica all'interno dell'IPM può rappresentare un'opportunità significativa per i giovani detenuti, offrendo loro la possibilità di ricevere un'istruzione formale e di acquisire competenze utili per costruire un futuro positivo. I giovani detenuti possono partecipare ai corsi offerti dal CPIA (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti), compatibilmente con la loro posizione giuridica e previa autorizzazione della Magistratura. La metodologia didattica adottata si adatta alle particolari esigenze degli studenti, privilegiando approcci pedagogici basati sull'insegnamento individualizzato e sulla valorizzazione delle competenze pregresse. L'iter di programmazione e monitoraggio dell'offerta formativa si articola nelle seguenti fasi:

- Valutazione delle competenze: viene effettuata un'indagine preliminare sulle competenze linguistiche e scolastiche pregresse, al fine di individuare eventuali carenze e definire le aree di intervento prioritarie.
- Programmazione dei percorsi formativi: sulla base dei risultati della valutazione iniziale vengono progettati percorsi personalizzati per ciascun studente, calibrati sulle sue necessità e capacità.
- Monitoraggio: durante il percorso formativo, gli studenti vengono costantemente valutati per verificare il raggiungimento degli obiettivi e apportare eventuali adeguamenti.

Dal 2015 è in atto la collaborazione tra il CPIA Torino 3 e l'IPM Ferrante Aporti, che consente di proporre una gamma diversificata di percorsi educativi. Gli obiettivi principali dei corsi del CPIA 3 presso l'IPM "Ferrante Aporti" sono:

- fornire un'istruzione adeguata che consenta ai giovani detenuti di acquisire le competenze di base necessarie per una corretta inclusione sociale e lavorativa;
- favorire il recupero e lo sviluppo delle competenze sociali e civiche;
- contribuire alla prevenzione della recidiva, offrendo ai giovani opportunità di apprendimento e crescita personale per facilitare il reinserimento nella società.

La valutazione avviene mediante prove scritte, orali e pratiche, in linea con gli standard nazionali, mentre il monitoraggio dei progressi è costante per individuare eventuali criticità e pianificare interventi mirati. I docenti, inoltre, partecipano a incontri periodici con gli operatori dell'IPM per condividere informazioni utili al percorso di recupero e reinserimento sociale dei ragazzi.

Parallelamente, sono state attivate collaborazioni con altre scuole del territorio, che hanno proposto progetti a breve termine o eventi all'interno dell'Istituto (letture collettive, concerti, laboratori tematici).

L'ampliamento della fascia d'età fino ai 25 anni per coloro che hanno commesso reati da minorenni, introdotto dalla legge n. 117 del 2014, ha comportato un aumento di situazioni complesse, tra cui il sovraffollamento e maggiori difficoltà nella gestione trattamentale a causa dell'aumento della popolazione detenuta. Dal 2015, le attività scolastiche si sono svolte in gruppi separati tra minori e giovani adulti, occupando l'intera mattinata. I corsi sono organizzati in pluriclassi, con diverse lezioni svolte contemporaneamente negli stessi spazi. Le

37. https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/diritti_detenuti_in_carcere

attività scolastiche si svolgono prevalentemente al mattino.

I corsi proposti dal C.P.I.A. 3 nel 2016 e 2017 in continuità con gli anni scolastici passati, offrivano 3 tipologie di percorsi:

- alfabetizzazione,
- scuola primaria con possibilità di raggiungimento dell'attestato di terza media,
- scuola per gli adulti (laboratorio linguistico o preparazione alla terza media).

Nel 2016 è stato proposto un percorso presso gli istituti superiori e un corso di formazione professionale nell'ambito della cucina, svolto presso l'Istituto Agnelli, in virtù della misura alternativa prevista dall'Art. 21 o.p..

A seguire verrà presentata l'offerta formativa relativa al periodo 2015-2024, che è stata modificata rispetto agli anni precedenti, come illustrato nella tabella successiva.

	GRUPPO	CORSO	ALUNNI
2015 2016 2017	Minori	Alfabetizzazione	ND
		Scuola primaria	ND
	Giovani adulti	Scuola adulti	ND
	Totale	3 corsi attivati	ND
2018	Minori	Alfabetizzazione minori	24
		Primo livello avanzato minori	12
		Medie minori	3
	Giovani adulti	Alfabetizzazione giovani adulti	7
		Medie giovani adulti	6
	Totale	5 corsi attivati	52

	GRUPPO	CORSO	ALUNNI
2019	Minori	Alfabetizzazione minori	
	Giovani adulti	Alfabetizzazione giovani adulti	9
		Maturità	1
	Minori Giovani adulti	Medie	16
		825 h – biennio superiore	16
	Totale:	5 corsi attivati	56
2020 2021	Minori Giovani adulti	2 corsi di alfabetizzazione	ND
		1 corso per il conseguimento della licenza media	ND
		1 corso di biennio di scuola media superiore	ND
		1 corso individualizzato per chi intenda proseguire o completare il percorso	ND
	Totale	5 corsi attivati	ND
2022	Minori Giovani Adulti	3 corsi di alfabetizzazione	ND
		1 corso per il conseguimento della licenza media	ND
	Totale:	4 corsi attivati	ND

	GRUPPO	CORSO	ALUNNI
2023	Minori Giovani adulti	Alfabetizzazione 1	16
		Alfabetizzazione 2	14
		Alfabetizzazione 3	20
		Licenza media Minori	19
		Licenza media Giovani Adulti	1
		Biennio scuola superiore	1
		Triennio	1
	Totale:	7 corsi attivati	72
2024	Minori Giovani adulti	Alfabetizzazione	38
		Scuola primaria	13
		Biennio scuola superiore	2
	Totale	3 corsi attivati	53

Tabella 11: Offerta scolastica IPM anno per anno dal 2015 al 2024

L'istruzione all'interno dell'IPM viene strutturata prevalentemente sulla base dei bisogni immediati dei detenuti, che in media permangono nell'Istituto per un periodo di quattro o cinque mesi. Una parte consistente di questi ragazzi necessita prioritariamente di imparare la lingua italiana. Dal marzo 2022, l'offerta scolastica interna all'IPM ha subito significative modifiche. A seguito del consistente aumento di giovani detenuti stranieri non accompagnati (MSNA), il CPIA 3 di Torino ha dovuto sospendere le classi di scuola secondaria di secondo grado e potenziare i corsi di alfabetizzazione, passati da uno a tre. Per rispondere in modo efficace ai bisogni educativi dei giovani detenuti, sono stati inoltre attivati diversi laboratori pomeridiani, finalizzati a costruire occasioni di coinvolgimento e protagonismo attraverso attività capaci di stimolare la curiosità e l'interesse dei ragazzi. Nel 2023, si è registrata la conferma dei tre corsi di alfabetizzazione e la riapertura dei percorsi di biennio e triennio di scuola superiore.

Inizialmente si è osservata una distinzione più marcata tra i corsi proposti ai minori e quelli rivolti ai giovani adulti. Con il tempo, però, si è registrata una maggiore uniformità, probabilmente dovuta al fatto che molti minori, raggiunta la maggiore età all'interno dell'istituto, passano nella fascia dei giovani adulti. Tuttavia, il frequente turnover della popolazione detenuta limita spesso la possibilità per i giovani di completare l'anno scolastico.

A partire da ottobre 2020, per l'anno scolastico 2020/21, i corsi sono stati regolarmente avviati in presenza, adottando tutte le misure previste dalla normativa vigente per il contenimento del contagio da Covid-19. L'emergenza sanitaria ha determinato, tuttavia, una temporanea sospensione della didattica in presenza. In tale fase, il personale docente ha predisposto modalità alternative per garantire la prosecuzione dei percorsi formativi, attraverso la consegna di esercitazioni e compiti che venivano poi restituiti ai docenti per la correzione e la valutazione, assicurando così la continuità del percorso scolastico e mantenendo alta la motivazione dei ragazzi. Le lezioni sono riprese regolarmente dopo la pausa natalizia.

I giovani e gli operatori dell'I.P.M. hanno altresì evidenziato una difficoltà, rispettivamente, nella convivenza e nella gestione di molti minori stranieri non accompagnati. A partire dal mese di marzo 2022, infatti, il numero di M.S.N.A. è cresciuto sensibilmente in città e, di conseguenza, anche all'interno dell'Istituto di pena minorile. All'interno dell'istituto, il loro numero ha raggiunto circa il 50% del totale delle presenze, generando difficoltà agli operatori non essendo adeguatamente formati per gestire questa utenza e in assenza di un numero sufficiente di mediatori culturali, psicologi ed educatori in grado di avviare prese in carico approfondite. Gli operatori sono stati chiamati a ripensare l'offerta trattamentale e sanitaria in funzione dei loro bisogni specifici, che riguardano:

- Alfabetizzazione: giovani che giungono in Italia senza una conoscenza della lingua italiana
- Dipendenze da sostanze: numerosi minori hanno manifestato gravi difficoltà a seguito della sospensione dall'uso di sostanze stupefacenti, con ripercussioni cognitive ed emotive significative e conseguenti effetti negativi sulla partecipazione scolastica, il rendimento, la concentrazione e la motivazione.
- Vissuti traumatici: i loro comportamenti e le loro espressioni sono il risultato di vicende esistenziali segnate da deprivazioni e relazioni problematiche con adulti e istituzioni, durante i viaggi dai paesi d'origine e nel tentativo di costruirsi un futuro. Si tratta di ragazzi che, nei nostri contesti, sperimentano opportunità reali molto limitate e spesso tali solo se connotate in senso "deviante", all'interno di dinamiche di sfruttamento

sistematico, come nel mercato delle droghe.

Per rispondere a queste criticità, i docenti hanno sperimentato nuovi approcci didattici, adattando metodologie e contenuti alle esigenze degli studenti e impegnandosi a creare un ambiente scolastico inclusivo e accogliente, promuovendo valori di tolleranza e rispetto reciproco.

L'offerta formativa è stata inoltre ampliata con corsi pomeridiani, volti a coinvolgere i ragazzi in attività flessibili e distensive, al fine di limitare la permanenza nelle stanze di pernottamento.

I percorsi di ampliamento attivati nell'a.s. 2022-2023 sono stati i seguenti:

- Corso di Salute e benessere, dedicato agli aspetti fisici, psichici ed emotivi del benessere individuale e collettivo, strutturato anche su proposte e interessi degli studenti;
- La redazione de "Il Ferrante" – Laboratorio di giornalismo, finalizzato alla produzione di un giornale e alla promozione delle competenze trasversali;
- Laboratorio "Film per l'inclusione", aperto a tutti i giovani ristretti come occasione di riflessione sul tema dell'inclusione;
- Corso di Alfabetizzazione informatica, rivolto agli studenti dei corsi di italiano livello Alfabetizzazione 1, per acquisire competenze digitali di base;
- Corso di Italiano per la patente, mirato all'acquisizione del lessico e della tipologia testuale dei quiz per l'esame di guida;
- Laboratorio di lettura, inserito nel progetto "Adotta uno scrittore", realizzato in collaborazione con il Salone del Libro di Torino;
- Il tablet per imparare, progetto di alfabetizzazione e supporto digitale integrato alle attività curricolari, con dispositivi controllati dall'Amministrazione Penitenziaria;
- Laboratorio di narrativa ed espressione creativa.

Progetti speciali, concorsi e iniziative di animazione culturale:

- Concorso HOME – House of Memory & Engagement, con la realizzazione del poster "Il cammino" con la tecnica del collage, premiato con una menzione speciale della giuria;
- Progetto "Fuori", per la produzione di un cortometraggio basato su testimonianze raccolte all'interno dell'IPM.

Attività scolastiche introdotte nell'a.s. 2023/24:

- Corso di alfabetizzazione matematica, per avvicinare gli studenti al linguaggio matematico-scientifico e potenziare le competenze di base;
- Percorso integrato di "Scienza in cucina", che unisce il laboratorio professionale di cucina con le conoscenze scientifiche dei CPIA;
- Percorso integrato "Cocci e conti", che combina competenze matematiche e artistiche attraverso il laboratorio di ceramica.

Formazione preprofessionale e professionale

La formazione professionale ha sempre rappresentato una componente essenziale dell'offerta trattamentale proposta dall'Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti" di Torino. Attraverso una serie di moduli dedicati a diverse attività, si è cercato di offrire ai giovani detenuti non solo occasioni di apprendimento, ma anche opportunità di crescita personale e professionale, utili in vista di un futuro reinserimento sociale e lavorativo. Le attività formative e lavorative sono organizzate in gruppi distinti per minori e giovani adulti.

Negli anni, l'offerta si è articolata in diversi percorsi preprofessionali e corsi professionali (che si distinguono per il rilascio di una qualifica professionale), promossi principalmente da Inforcoop Lega Piemonte (Capofila), Engim Piemonte e Casa di Carità Arti e Mestieri, con il sostegno finanziario della Direttiva Mercato del Lavoro della Città Metropolitana di Torino.

Tra il 2016 e il 2019 sono stati attivati percorsi preprofessionali nelle seguenti aree:

- Ceramica
- Informatica
- Informatica multimediale
- Arte bianca
- Cucina
- Elettricista
- Stucchi e decori (attivato nel 2018)
- Grafica (attivato nel 2019)

A seguire, verrà presenta una tabella riepilogativa. che illustra:

- L'organizzazione dei corsi differenziati per anni dal 2016 al 2023
- Il numero di iscritti e il numero di corsi proposti
- Il totale degli iscritti anno per anno

Il totale dei detenuti che hanno frequentato le attività di Formazione Professionale non corrisponde al numero complessivo dei detenuti presenti nell'Istituto, ma al numero complessivo di iscrizioni registrate, poiché alcuni detenuti hanno partecipato a più laboratori.

	GRUPPO	CORSO	MODULI	ISCRITTI
2016	Minori	Informatica multimediale	5 Moduli x150h	3
	Giovani adulti	Ceramica	5 Moduli x150h	6
		Informatica	5 Moduli x150h	5
		Arte bianca	5 Moduli x150h	6
		Elettricista	2 moduli x 150h	2
	Totale	5 corsi attivati		22
2017	Minori	Ceramica	1 modulo x 150h	15
		Informatica multimediale	5 Moduli x150h	32
	Giovani adulti	Ceramica	5 Moduli x150h	49
		Informatica	5 moduli x 150h	34
		Arte bianca	3 moduli x 150h	25
		Cucina	3 moduli x 150h	19
		Elettricista	2 moduli x 150h	18
	Totale	7 corsi attivati		192

	GRUPPO	CORSO	MODULI	ISCRITTI
2018	Minori	Ceramica	5 Moduli x150h	42
			1 modulo x 150h	18
		Informatica multimediale	5 Moduli x150h	36
		Stucchi e decori	1 moduli x 150 h	5
	Giovani adulti	Informatica	5 moduli x 150 h	33
		Arte bianca	3 moduli x 150h	23
		Cucina	3 moduli x 150h	18
		Elettricista	2 moduli x 150h	27
	Totale	7 corsi attivati		202
2019	Minori	Ceramica	4 moduli x 150h	20
		Informatica multimediale	5 Moduli x150h	30
		Stucchi e decori	2 moduli x 150h	12
	Giovani adulti	Arte bianca	1 modulo x 150h	6
		Cucina	1 modulo x 150h	6
		Grafica	5 moduli x150h	30
	Totale	6 corsi attivati		104

	GRUPPO	CORSO	MODULI	ISCRITTI
2020 2021	Minori Giovani adulti	Ceramica	4 moduli da 150h	71
		Informatica multimediale	5 moduli da 150h	52
		Arte bianca /cucina	1 modulo da 150h (arte bianca) + 1 modulo da 150 h (cucina)	31
		Grafica	5 moduli da 150h	58
		Stucchi e decori	2 moduli da 150h	38
	Totale	5 corsi attivati		250
2022	Minori Giovani adulti	Ceramica	5 moduli 750 h(tot)	79
		Informatica multimediale	5 moduli 750 h(tot)	54
		Arte bianca /cucina	2 moduli 300h(tot)	16
		Grafica	5 moduli 750 h(tot)	59
		Laboratorio artistico	200 h(tot)	ND
		Tecniche di pulizia	2 moduli 300h(tot)	39
	Totale	6 corsi attivati		247

	GRUPPO	CORSO	MODULI	ISCRITTI
2023	Minori Giovani adulti	Ceramica	5 moduli erogati	53
		Informatica multimediale	5 moduli erogati	66
		Arte bianca /cucina	5 moduli erogati	57
		Grafica	5 moduli erogati	82
		Tecniche di pulizia	2 moduli erogati	55
	Totale	5 corsi		313
2024	Minori Giovani adulti	Ceramica	5 moduli 750 h(tot)	92
		Informatica multimediale	5 moduli 750 h(tot)	80
		Arte bianca /cucina	2 moduli 300h(tot)	27
		Grafica	5 moduli 750 h(tot)	62
		Cucina	3 moduli 450h(tot)	48
		Tecniche di pulizia	2 moduli 300h(tot)	39
	Totale	6 corsi attivati		348

Tabella 12: Offerta formativa preprofessionale all'interno dell'IPM anno per anno dal 2016 al 2024

In un primo momento si rileva un numero maggiore di proposte rivolte ai giovani adulti; successivamente, si assiste a un incremento anche delle proposte destinate ai minori.

L'anno 2018 ha visto inoltre un'importante novità nell'offerta formativa: l'avvio del Progetto "Breaking Bread", che ha coinvolto, per due pomeriggi alla settimana, 3 detenuti del gruppo giovani adulti, impegnati nella produzione del pane destinato agli stessi detenuti, sotto la direzione di un artigiano esperto. L'attività, finanziata dall'Associazione Ausilia di Torino, si è conclusa nello stesso anno ed è stata articolata in un modulo di 180 ore, cui hanno partecipato 3 giovani adulti.

Tra il 2020 e il 2023 sono rimasti attivi i corsi di:

- Ceramica
- Informatica multimediale
- Arte bianca
- Cucina
- Stucchi e decori (attività non più presente nell'anno formativo 2022 e 2023)
- Grafica

Sono inoltre stati attivati percorsi preprofessionali di:

- Laboratorio artistico (attivato esclusivamente per l'anno 2022)
- Tecniche di pulizia (attivato nel 2022)

Dal 2019 al 2021, l'attività formativa ha incontrato le difficoltà derivanti dalla pandemia da Covid-19, con interruzioni forzate dei corsi tra febbraio e giugno 2020 e nuovamente tra novembre 2020 e gennaio 2021. Nonostante ciò, le attività sono riprese durante il periodo estivo, riorganizzate nel rispetto delle normative sanitarie e del distanziamento sociale. In questo contesto si è distinto in particolare il corso di Informatica multimediale, da cui è nato il cortometraggio FuoriLuogo, premiato alla 20ª edizione di Sottodiciotto Film Festival & Campus. Il video era accompagnato dal brano rap "Crazy", scritto e interpretato da un giovane detenuto, che attraverso la musica ha raccontato emozioni e disagio legati alla reclusione e alla lontananza dagli affetti.

Nonostante l'elevato numero di iscritti, gli attestati conseguiti sono stati relativamente pochi, a causa del frequente turnover della popolazione detenuta, come si evince dalla tabella seguente (il dato si riferisce all'anno 2023, che è l'unico in cui è stato comunicato il numero di attestati conseguiti):

Negli anni dal 2018 al 2023 sono stati inoltre realizzati corsi professionalizzanti con il rilascio di qualifica professionale per le seguenti figure:

- Operatore Gestore impresa di pulizie, della durata di 400 ore
- Collaboratore di cucina, della durata di 500 ore

A tali percorsi hanno partecipato diversi giovani adulti.

	GRUPPO	CORSO	ISCRITTI	ATTESTATI
2018	Giovani adulti	Collaboratore di cucina	ND	ND
		Operatore gestore impresa di pulizie	7	ND
2019	Giovani adulti	Collaboratore di cucina	6	ND
		Operatore gestore impresa di pulizie	4	ND
2020 2021	Giovani adulti	Collaboratore di cucina	ND	4
		Operatore gestore impresa di pulizie	ND	3
2022	Giovani adulti	Collaboratore di cucina	ND	3
		Operatore gestore impresa di pulizie	ND	5
2023	Giovani adulti	Collaboratore di cucina	ND	4
		Operatore gestore impresa di pulizie	ND	3
2024	Giovani adulti	Operatore gestore impresa di pulizie	10	2

Tabella 13: Formazione professionale offerta in IPM anno per anno dal 2018 al 2024

Attività lavorative

Accanto ai corsi formativi, l'Istituto ha attivato diverse attività lavorative, interne ed esterne, offrendo ai ragazzi la possibilità di mettersi alla prova in contesti professionali concreti. Gli incarichi svolti nel corso degli anni sono rappresentati nella seguente tabella.

	GRUPPO	ATTIVITA'	PARTECIPANTI
2016	Giovani adulti	Pulizie	2
		Lavanderia interna (borsa lavoro)	1
		Laboratorio di cioccolato (borsa lavoro)	2
		Lavoro all'esterno	2
	Totale:		**7**
2017	Giovani adulti	Pulizie	2
		Lavanderia interna (borsa lavoro)	2
		Laboratorio di cioccolato (borsa lavoro)	1
	Totale:		**5**
2019	Giovani adulti	Lavanderia interna (borsa lavoro)	ND
		Laboratorio di cioccolato (borsa lavoro)	ND
	Totale:		**ND**

	GRUPPO	ATTIVITA'	PARTECIPANTI
2020 2021	Giovani adulti	Lavanderia interna (borsa lavoro)	2
	Totale:		**2**
2022 2023	Minori Giovani adulti	Lavanderia interna (borsa lavoro)	2
	Totale:		**2**
2024	ND	ND	ND

Tabella 14: Attività lavorativa all'interno dell'IPM anno per anno dal 2016 al 2024

Il numero dei partecipanti a queste attività è variato nel tempo: si è passati da 7 giovani adulti coinvolti nel 2016 a soli 2 partecipanti nel periodo 2020-2023 e, parallelamente, anche le proposte sono progressivamente diminuite. Inizialmente, le attività erano rivolte esclusivamente ai giovani adulti, mentre con il tempo è stata concessa la partecipazione anche ai minori.

Di particolare rilievo è stato il progetto "Spes\@Labor", avviato nel 2013 e concluso nel 2019 dalla cooperativa sociale Gruppo Spes, aderente all'Opera Torinese del Murialdo. In collaborazione con l'Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti", il progetto prevedeva corsi per addetto alla produzione del cioccolato, offrendo ai ragazzi anche l'opportunità di proseguire l'esperienza all'esterno attraverso borse lavoro presso il laboratorio della Cooperativa sociale Spes 1970. Nel 2019 è stata inoltre lanciata la linea di praline "Noi Duri", che si affiancava alla ormai nota tavoletta di cioccolato "Mala Vita"

Inoltre, è proseguito nel tempo il progetto realizzato dall'Associazione Essere Umani Punto a Capo, relativo al servizio lavanderia, attivo dal 2014. Ha una durata di 400 h ed è attivo tutto l'anno, e prevede il rilascio di una qualifica professionale. Il progetto prevede la gestione del servizio di lavanderia interno non solo per gli indumenti personali dei ragazzi, ma anche per tutta la biancheria dell'Istituto (lenzuola e coperte), sotto la supervisione di una figura educativa esperta. L'attività è operativa 4 giorni a settimana e coinvolge due ragazzi reclusi, entrambi inseriti con borsa lavoro.

Attività culturali, sportive e ricreative e progetti

Le attività culturali, sportive e ricreative rivolte ai minori e ai giovani adulti detenuti presso l'Istituto Penale per i Minorenni "Ferrante Aporti" si svolgono separatamente e si concentrano nelle ore pomeridiane dei giorni feriali e nei fine settimana, con una riduzione significativa nel periodo estivo. A partire dal 2015 si osserva un progressivo incremento delle iniziative, interrotto bruscamente dal periodo pandemico, durante il quale si è registrato un notevole calo, seguito da una ripresa graduale negli anni successivi.

Nel 2015, le proposte del fine settimana includevano attività sportive e ricreative, oltre a iniziative di volontariato; per i giovani adulti si privilegiavano attività sportive anche al sabato e ricreative durante la settimana. Rispetto ai progetti attivati, si segnala cha a partire dal 2014 è stata avviata "*L'Università del miele*", un laboratorio per la produzione e la commercializzazione del miele, che si è costituito di una prima fase di formazione, svolta dall'associazione Educ@mente da cui poi è nata l'associazione Essereumani. La seconda fase di smielatura e invasettamento si è svolta nel 2015.

Nel 2016, tra le iniziative culturali, si segnala la presentazione del libro "*Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti"* di Don Domenico Ricca, cappellano storico dell'Istituto.

Sul versante sportivo, le US ACLI del territorio hanno dato disponibilità ad accogliere i giovani detenuti nelle loro strutture sportive gratuitamente e si è anche pensato di organizzare una giornata di sport in collaborazione con la Cooperativa Terzo Tempo; questa cooperativa nel medesimo anno ha proposto anche un progetto artistico-culturale attraverso percorsi laboratoriali teatrali, di ricerca espressiva e di recitazione.

In ambito istituzionale, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con il gruppo sportivo Fiamme Azzurre per lo sviluppo di attività sportive all'interno dell'IPM.

Per quanto riguarda le attività ricreative, sono proseguite le collaborazioni con le associazioni di volontariato (Papa Giovanni XXIII, Giullari di Dio,VIP), particolarmente attive nei weekend. Di rilievo il ruolo dell'associazione Aporti Aperte, da anni impegnata nel sostegno ai minori detenuti. Sempre nel 2016, è stato avviato il progetto "*Da noi a loro*", volto a favorire un contatto tra la cittadinanza e i giovani detenuti attraverso donazioni e collaborazioni, soprattutto nel periodo natalizio (che è proseguito anche negli anni successivi).

Nel 2017 è continuata la collaborazione con la Cooperativa Terzo Tempo, con attività ricreative, sportive e didattiche.

In ambito sportivo, si segnala il torneo di calcio con gli studenti del Liceo Mazzarello.

Nel biennio 2017-2018 è stato sviluppato un progetto con lo IAAD (Istituto di Arte Applicata e Design) finalizzato a migliorare gli spazi di socialità e di incontro con le famiglie.

Alla fine del 2017 è stato attivato un laboratorio teatrale (proseguito nel 2018) con l'associazione TerraTerra, mirato alla creazione di un radiodramma (ovvero un testo teatrale scritto appositamente per la radio) il cui percorso ha incluso anche la produzione di un diario di bordo, oltre alla registrazione di una puntata radiofonica. Sempre nel 2017, la Garante si è attivata per consentire l'ingresso in istituto di un rappresentante della fede islamica per la preghiera del venerdì, affiancando così il cappellano Don Ricca.

È stata inoltre promossa una visita all'IPM da parte dello scrittore Shady Hamadi, che aveva realizzato un

laboratorio presso il Ferrante Aporti in continuità con il progetto "*Adotta uno scrittore*".

Nel 2018, l'associazione La Brezza ha curato laboratori artistici nell'ambito del progetto "*Scambi in luce*", un'iniziativa che si propone di illuminare la città di Torino con installazioni luminose artistiche durante il periodo natalizio. Dall'IPM (come dal Lorusso Cutugno e dal carcere di Alessandria) sono giunte lampade realizzate all'interno dell'istituto, che sono state esposte nella Biblioteca Centrale, nell'Istituto Bodoni Paravia, nelle Case del Quartiere, nella Sala delle Arti del Comune di Collegno e presso la Casa Circondariale Don Soria di Alessandria.

In ambito culturale, il Presidente dell'Ordine dei Notai ha organizzato incontri intitolati "*Lezioni sulla Costituzione*", volti ad approfondire alcuni articoli fondamentali.

Nell'ambito sportivo invece è stato finanziato dal MIUR un progetto di attività di atletica leggera.

Nello stesso anno è stato stipulato l'accordo Interfedi volto ad agevolare e gestire il pluralismo religioso nei luoghi di privazione delle libertà della Città di Torino. È finalizzato infatti a garantire, alle persone detenute e/o trattenute aderenti a differenti confessioni religiose oltreché a convinzioni morali non religiose, il diritto di fruire dell'assistenza spirituale e morale dei propri rappresentanti o delle proprie rappresentanti e di uno spazio, di assistenza religiosa che permetta loro di esprimere la propria spiritualità anche attraverso la partecipazione ad iniziative e attività proposte in ambito religioso e spirituale.

Il 2019 è stato particolarmente ricco di attività e progetti. Tra queste, l'opera di riorganizzazione della Biblioteca dell'Istituto (grazie al contributo della bibliotecaria Laura Carrera e del Senior Civico Roberto Emprin) che ha permesso sia l'utilizzo della biblioteca da parte dei giovani detenuti (quindi la possibilità di prendere in prestito e fare richiesta di alcuni libri) sia la possibilità di avviare laboratori di attività scuola-biblioteca. Infatti, con la ripresa delle lezioni scolastiche, la biblioteca ha presentato con le insegnanti un progetto di lettura ad alta voce di alcuni brani tratti da una raccolta di scritti di ragazzi detenuti. Con i giovani adulti si sono realizzati incontri in cui si è letto, discusso e approfondito il tema della detenzione, a seguito dei quali i ragazzi sono stati invitati a scrivere qualcosa che scaturisse dalla loro esperienza; mentre con i minori inseriti nel programma di alfabetizzazione è stato avviato un laboratorio di poesia.

Di rilievo anche il concerto jazz del JST Saxophone 4tet, organizzato nell'ambito del Torino Jazz Festival.

Tra i progetti sostenuti nel 2019 figurano: l'accordo con il Museo Egizio (già in corso con la C.C. Lorusso Cutugno) che ha previsto lezioni e laboratori sulla storia egizia rivolti ai giovani dell'IPM; l'associazione ELSA (Associazione europea di studenti in materie giuridiche) ha incontrato la Garante per conoscerne il lavoro e per visitare gli istituti penali della città; il Circolo dei Lettori ha stipulato un accordo per l'istituzione di BILL, la Biblioteca della legalità, che ha come finalità la condivisione della cultura della legalità, della giustizia e della responsabilità nelle biblioteche civiche e nelle scuole, attraverso la lettura di testi che promuovono tali lavori.

Infine, è stato presentato un bando volto ad offrire un'opportunità di conoscenza e approfondimento sul tema dell'immigrazione e della connessa legislazione, che prevede incontri all'interno della C.C. Lorusso Cutugno e dell'IPM Ferrante Aporti rivolti alle persone straniere ristrette e agli operatori penitenziari.

Nel 2020, le attività ricreative gestite dalle associazioni di volontariato si sono svolte regolarmente fino alla sospensione imposta dal DPCM del 9 marzo. In seguito, si sono favoriti momenti informali di socializzazione

all'interno delle sezioni. Il progetto di formazione di una squadra di calcio da iscrivere al circuito UISP, inizialmente previsto per la primavera, ha subito diverse interruzioni a causa della pandemia, ma è stato avviato in settembre e sospeso nuovamente a novembre. Per arginare le conseguenze negative dovute alla pandemia, sono state incentivate attività motorie autonome negli spazi disponibili.

È stato anche sostenuto il progetto "*Informare per integrare*" con l'obiettivo di realizzare brevi corsi di formazione e consulenza giuridica rivolti a persone di cittadinanza straniera e agli operatori penitenziari in merito alla normativa relativa al Testo unico per l'immigrazione. Tale proposta è stata presentata dall'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI), finanziata anch'essa con fondi del bando Ufficio Garante 2019.

Tra i progetti previsti, ma rimandati, vi è anche "*WALL Coming! Un teatro per il Ferrante Aporti*", con lo scopo di costruire un teatro pubblico; erano state previste varie fasi di realizzazione che coinvolgessero sia i ragazzi sia il personale penitenziario. Nel 2021 poi, probabilmente a causa di un necessario ridimensionamento del progetto dovuto alla pandemia, è stato proposto un concorso per il nome da dare a questo spazio aperto.

Nel 2021, pur con le restrizioni, sono stati promossi diversi progetti: un laboratorio di videomaking che affrontasse tematiche di integrazione, discriminazione e cyberbullismo; un laboratorio di canto corale in collaborazione con il Teatro Regio; il progetto "*Adotta uno scrittore*"; l'iniziativa "*G20: PPProtesta*", ispirata ai temi della Presidenza italiana (People, Planet, Prosperity) che prevedeva anche laboratori creativi, mostre e incontri (sia in presenza sia online); murales realizzati con l'associazione Street is Culture; pet therapy per i giovani adulti e skateboard per i minori. È stato inoltre ripreso il progetto "*Fer Play*" per la formazione di una squadra calcistica; il CUS Torino ha proposto di far sperimentare diversi sport ai giovani detenuti negli spazi interni ed esterni del carcere ed è stato avviato il progetto "Zona luce" (dall'associazione Essereumani, FIGC, Università Cattolica di Milano e associazione Scholas) per promuovere l'attività calcistica.

Infine, tra i progetti finanziati si segnalano "*Le ali della creatività*", proseguito anche nel 2022, sostenuto dall'associazione del Museo Nazionale del Cinema avente lo scopo di realizzare un laboratorio audiovisivo (con incontri teorici e pratici); la progettazione del sito web *Liberamente.it*, una piattaforma in grado di fornire a ex detenuti tutte le informazioni base per i servizi di prima necessità e proposte di reinserimento sociale; il progetto "*Logos*" rivolto ai giovani adulti in messa alla prova, finalizzato all'inclusione sociale.

L'anno successivo risulta più scarno di progetti, in quanto oltre alla prosecuzione de "*Le ali della libertà*", ha avuto seguito anche un progetto con l'associazione ACMOS, avviato a fine 2021, che prevedeva un totale di otto incontri presso il Ferrante Aporti, durante i quali i minori hanno potuto incontrare l'autore del libro "*Nemmeno mai è per sempre*" e fare riflessioni collettive sul modo di vivere la detenzione, sui loro desideri e sul futuro.

Si segnala inoltre il progetto "*Game Over*" (avviato nel 2017 ma senza il coinvolgimento diretto del Ferrante Aporti, prevedendo uno spettacolo che trattava del tema del carcere, poi interrotto a causa della pandemia) che a partire dal 2022 ha visto il coinvolgimento della compagnia Teatro e Società, dell'associazione Sulleregole e del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino con la "Clinica Legale Carcere e Diritti I"; finalizzato ad un percorso articolato in diverse fasi, tra le quali la realizzazione di spettacoli-conferenza presso il Ferrante Aporti con il diretto coinvolgimento di ragazzi detenuti presso l'istituto.

Inoltre, la cooperativa sociale Atypica ha fornito un servizio di mediazione interculturale, che è proseguito

anche nel 2023, articolato in 30 ore dedicate ai detenuti stranieri presso il Ferrante Aporti e la C.C. Lorusso Cutugno.

Infine, l'Ufficio del Garante ha facilitato un dialogo tra il Centro di Giustizia Minorile e l'associazione Famiglie Accoglienti per intraprendere percorsi di accoglienza familiare rivolti a minori stranieri non accompagnati inseriti nel circuito penale.

	ATTIVITÀ CULTURALI, SPORTIVE E RICREATIVE	PROGETTI E ACCORDI
2015	Attività sportive e ricreative, oltre a iniziative di volontariato.	"L'Università del miele" con l'Associazione Essereumani. Laboratorio per la produzione e la commercializzazione del miele, che si è costituito di una prima fase di formazione nel 2014, mentre la seconda fase di smielatura e invasettamento si è svolta nel 2015.
2016	<u>Attività culturali</u> Presentazione del libro: "Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti" di don Domenico Ricca. <u>Attività sportive</u> Le US ACLI del territorio hanno dato disponibilità ad accogliere i giovani detenuti nelle loro strutture sportive gratuitamente e si è anche pensato di organizzare una giornata di sport in collaborazione con la Cooperativa Terzo Tempo. <u>Attività ricreative</u> Le associazioni di volontariato Papa Giovanni XXIII, Giullari di Dio, VIP hanno proseguito le attività nel fine settimana; di rilievo il ruolo dell'associazione Aporti Aperte, da anni impegnata nel sostegno ai minori detenuti.	• "Da noi a loro": volto a favorire un contatto tra la cittadinanza e i giovani detenuti attraverso donazioni e collaborazioni, soprattutto nel periodo natalizio (che è proseguito anche negli anni successivi); • Protocollo d'intesa con il gruppo sportivo Fiamme Azzurre per lo sviluppo di attività sportive all'interno dell'IPM; • Associazione Terzo Tempo: progetto artistico-culturale attraverso percorsi laboratoriali teatrali, di ricerca espressiva e di recitazione (scadenza maggio 2017).

	ATTIVITÀ CULTURALI, SPORTIVE E RICREATIVE	PROGETTI E ACCORDI
2017	<u>Attività culturali</u> Visita dello scrittore Shady Hamadi, che aveva realizzato un laboratorio presso il Ferrante Aporti in continuità con il progetto "Adotta uno scrittore". <u>Attività sportive</u> Torneo di calcio con gli studenti del liceo Mazzarello. <u>Attività ricreative</u> Cooperativa Terzo Tempo ha organizzato attività ricreative, sportive e didattiche (in particolare laboratori di pittura, scultura, giornalismo e teatro).	• "Da noi a loro": volto a favorire un contatto tra la cittadinanza e i giovani detenuti attraverso donazioni e collaborazioni, soprattutto nel periodo natalizio; • IAAD (Istituto di Arte applicata e Design): obiettivo principale del progetto è migliorare lo spazio dedicato alla socialità dei giovani detenuti; • la Garante si è attivata per consentire l'ingresso in istituto di un rappresentante della fede islamica per la preghiera del venerdì, affiancando così il cappellano Don Ricca; • Associazione TerraTerra: progetto mirato alla creazione di un radiodramma, il cui percorso ha incluso anche la produzione di un diario di bordo e la registrazione di una puntata radiofonica.
2018	<u>Attività ricreative</u> È stato selezionato il progetto "La voce oltre il muro pensando a un domani: un radiodramma dall'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino - Sezione Giovani Adulti. Dal laboratorio teatrale sociale alla costruzione di un radiodramma", presentato dall'Associazione TerraTerra; Associazione La Brezza: ha curato laboratori artistici nell'ambito del progetto "Scambi in luce", un'iniziativa che si propone di illuminare la città di Torino con installazioni luminose artistiche durante il periodo natalizio. Dall'IPM sono giunte lampade, realizzate all'interno dell'istituto, che sono state esposte nella Biblioteca Centrale, nell'Istituto Bodoni Paravia, nelle Case del Quartiere, nella Sala delle Arti del Comune di Collegno e presso la Casa Circondariale Don Soria di Alessandria. <u>Attività sportive</u> MIUR ha finanziato un progetto di di atletica leggera.	• IAAD (Istituto di Arte applicata e Design): obiettivo principale del progetto è migliorare lo spazio dedicato alla socialità dei giovani detenuti; • INTERFEDI: volto ad agevolare e gestire il pluralismo religioso nei luoghi di privazione delle libertà della Città di Torino (non rinnovato nel 2023); • "Lezioni sulla Costituzione": il Presidente dell'Ordine dei Notai ha organizzato due incontri sia presso la C.C. "Lorusso e Cutugno" sia presso l'IPM "Ferrante Aporti" volti ad approfondire alcuni articoli fondamentali.

	ATTIVITÀ CULTURALI, SPORTIVE E RICREATIVE	PROGETTI E ACCORDI
2019	<u>Attività culturali</u> Riorganizzazione della Biblioteca dell'Istituto che ha permesso sia l'utilizzo della biblioteca da parte dei giovani detenuti, sia la possibilità di avviare laboratori di attività scuola-biblioteca. In particolare: • Progetto di lettura ad alta voce di alcuni brani tratti da una raccolta di scritti di ragazzi detenuti. • Giovani adulti: incontri in cui si è letto, discusso e approfondito il tema della detenzione, a seguito dei quali i ragazzi sono stati invitati a scrivere qualcosa che scaturisse dalla loro esperienza; • Minori: con coloro che erano inseriti nel programma di alfabetizzazione è stato avviato un laboratorio di poesia. <u>Attività ricreative</u> Le associazioni di volontariato Papa Giovanni XXIII, Giullari di Dio, VIP, Cristiani volontari penitenziari hanno svolto attività di sostegno e ludiche Concerto jazz del JST Saxophone 4tet, organizzato nell'ambito del "Torino Jazz Festival".	• "Da noi a loro": volto a favorire un contatto tra la cittadinanza e i giovani detenuti attraverso donazioni e collaborazioni, soprattutto nel periodo natalizio; • Accordo con il Museo Egizio (già in corso con la C.C. Lorusso Cutugno) che ha previsto lezioni e laboratori sulla storia egizia; • L'associazione ELSA (Associazione europea di studenti in materie giuridiche) ha incontrato la Garante per conoscerne il lavoro e per visitare gli istituti penali della città; • Il Circolo dei Lettori ha stipulato un accordo per l'istituzione di BILL, la Biblioteca della legalità, che ha come finalità la condivisione della cultura della legalità, della giustizia e della responsabilità nelle biblioteche civiche e nelle scuole, attraverso la lettura di testi che promuovono tali lavori; • Bando volto ad offrire un'opportunità di conoscenza e approfondimento sul tema dell'immigrazione e della connessa legislazione, che prevede incontri all'interno della C.C. Lorusso Cutugno e dell'IPM Ferrante Aporti rivolti alle persone straniere ristrette e agli operatori penitenziari.

	ATTIVITÀ CULTURALI, SPORTIVE E RICREATIVE	PROGETTI E ACCORDI
2020	<u>Attività ricreative</u> Le attività ricreative gestite dalle associazioni di volontariato si sono svolte regolarmente fino alla sospensione imposta dal DPCM del 9 marzo. In seguito, si sono favoriti momenti informali di socializzazione all'interno delle sezioni. <u>Attività sportive</u> Il progetto di formazione di una squadra di calcio da iscrivere al circuito UISP, inizialmente previsto per la primavera, ha subito diverse interruzioni a causa della pandemia, ma è stato avviato in settembre e sospeso nuovamente a novembre. Per arginare le conseguenze negative dovute alla pandemia, sono state incentivate attività motorie autonome negli spazi disponibili.	• "Informare per integrare": volto alla realizzazione di brevi corsi diformazione e consulenza giuridica rivolti alle persone di cittadinanza straniera e agli operatori penitenziari in merito alla normativa relativa al Testo unico per l'immigrazione. Si è costituito di due percorsi di formazione, uno rivolto agli operatori e alle persone detenute della C.C. Lorusso e Cutugno e uno per gli operatori e i giovani detenuti presso l'IPM Ferrante Aporti (realizzati sia in presenza che con modalità on-line); • "WALL Coming! Un teatro per il Ferrante Aporti": con lo scopo di costruire un teatro pubblico; erano state previste varie fasi di realizzazione che coinvolgessero sia i ragazzi sia il personale penitenziario.
2021	<u>Attività culturali</u> Concorso per il nome dello spazio destinato al "Wall Coming". <u>Attività ricreative</u> Laboratorio di videomaking volto a trattare tematiche di integrazione, discriminazione e cyberbullismo; Laboratorio di canto corale in collaborazione con il Teatro Regio; Realizzazione di murales con l'associazione Street is Culture; Pet therapy per i giovani adulti. <u>Attività sportive</u> Skateboard per i minori; il CUS Torino ha proposto di far sperimentare diversi sport ai giovani detenuti negli spazi interni ed esterni del carcere.	• "Adotta uno scrittore" in presenza dell'ex calciatore Franco Baresi; • "G20: PPProtesta", ispirata ai temi della Presidenza italiana (People, Planet, Prosperity) che prevedeva anche laboratori creativi, mostre e incontri (sia in presenza sia online); • "Fer Play" per la formazione di una squadra calcistica; • "Zona luce" finalizzato a promuovere l'attività calcistica • "Le ali della creatività", sostenuto dall'associazione del Museo Nazionale del Cinema avente lo scopo di realizzare un laboratorio audiovisivo (con incontri teorici e pratici); • Progettazione del sito web Liberante.it, una piattaforma in grado di fornire a ex detenuti tutte le informazioni base per i servizi di prima necessità e proposte di reinserimento sociale; • "Logos" rivolto ai giovani adulti in messa alla prova, finalizzato all'inclusione sociale.

	ATTIVITÀ CULTURALI, SPORTIVE E RICREATIVE	PROGETTI E ACCORDI
2022	Cooperativa sociale Atypica: servizio di mediazione interculturale articolato articolato in 30 ore dedicate ai detenuti stranieri presso il Ferrante Aporti e la C.C. Lorusso Cutugno.	• "Le ali della creatività": sostenuto dall'associazione del Museo Nazionale del Cinema avente lo scopo di realizzare un laboratorio audiovisivo (con incontri teorici e pratici); • ACMOS (2021-22): otto incontri presso il Ferrante Aporti, durante i quali i minori hanno potuto incontrare l'autore del libro "Nemmeno mai è per sempre" e fare riflessioni collettive sul modo di vivere la detenzione, sui loro desideri e sul futuro.
2023	Cooperativa sociale Atypica: servizio di mediazione interculturale articolato articolato in 30 ore dedicate ai detenuti stranieri presso il Ferrante Aporti e la C.C. Lorusso Cutugno.	L'Ufficio del Garante ha facilitato un dialogo tra il Centro di Giustizia Minorile e l'associazione Famiglie Accoglienti per intraprendere percorsi di accoglienza familiare rivolti a minori stranieri non accompagnati inseriti nel circuito penale.
2024	LABORATORI: • Informatica multimediale: "Inforcoop" • Cucina: "inforcoop" • Tecniche di pulizia: "Inforcoop" ATTIVITA' EXTRASCOLASTICHE: • Teatro: Teatro e società • Biblioteca • Palestra con attrezzi, Rugby: CUS Torino • Scacchi: Società scacchistica torinese • Concerti jazz: Kairo's duo (in programmazione) • Adotta uno scrittore: Salone del Libro con CPIA3 "Tullio De Mauro"	

Tabella 15: Attività culturali, sportive e ricreative dell'IPM anno per anno dal 2015 al 2024

Acquisto beni

L'ufficio Garante ha contribuito attivamente all'acquisto di beni negli anni, favorendo così la concretizzazione di alcuni diritti, tra cui il diritto all'istruzione e il diritto alla salute, cercando di garantire uno spazio di vita dignitoso. Le tipologie ed i beni acquistati possono essere sintetizzati nella maniera seguente:

	ACQUISTI	BENE TUTELATO/RIFERIMENTO NORMATIVO
2017	Ventilatori per le camere di pernottamento	Diritto alla salute e a condizioni di vita dignitose (art. 32 Cost., art. 3 Conv. ONU infanzia)
2018	Giochi da tavolo, tavoli e sgabelli	Diritto al tempo libero, alla socialità e al benessere psicologico (art. 2 Cost., art. 31 Conv. ONU infanzia)
2019	3 gazebi per colloqui con parenti e lucchetti per cassette custodia effetti personali	Diritto ai rapporti affettivi e alla tutela della dignità (art. 2 Cost., art. 8 CEDU)
2020	Prodotti per l'igiene personale e pulizia ambienti (shampoo, detergenti, spugne ecc.)	Diritto alla salute e a condizioni di vita dignitose (art. 32 Cost., art. 3 Conv. ONU infanzia)
2021	Articoli sportivi (scarpe, borsoni)	Diritto allo sport e al benessere psicofisico (art. 2, art. 32 Cost., art. 3 Conv. ONU infanzia)
2022	Articoli sportivi (scarpe, borsoni, pallone)	Diritto allo sport e al benessere psicofisico (art. 2, art. 32 Cost., art. 3 Conv. ONU infanzia)
2023	101 testi scolastici	Diritto all'istruzione (art. 34 Cost.)
2024	Prodotti per le pulizie	Diritto alla salute e a condizioni di vita dignitose

Tabella 16: Acquisto di beni a favore dell'IPM da parte dell'Ufficio Garante anno per anno dal 2017 al 2024

III- IL CENTRO DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO

Lisa Massaferro e Monica Cristina Gallo

Il quadro normativo

I centri di permanenza per il rimpatrio, vengono istituiti dalla legge del 6 marzo 1998, n. 4, la cd "Legge Turco Napolitano" con il nome Centri di Permanenza Temporanea (CPT) ed hanno l'obiettivo di trattenere persone straniere senza documento valido a soggiornare sul territorio italiano ed europeo. Questi centri detentivi vengono indicati dal dl n. 286 del 1998 all'art 14 "*Quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera o il respingimento, a causa di situazioni transitorie che ostacolano la preparazione del rimpatrio o l'effettuazione dell'allontanamento, il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di permanenza per i rimpatri più vicino, tra quelli individuati o costituiti con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze*".

Inizialmente i tempi di trattenimento sono fissati a 30 giorni, la convalida avviene da parte del Giudice di pace.

Negli anni successivi si susseguono una lunga serie di variazioni normative, nel rispetto della Direttiva Rimpatri (2008/115/CE) al cui testo gli Stati membri devono fare riferimento.

Con la Legge 30 luglio 2002, n. 189, conosciuta come "Bossi-Fini", i tempi di trattenimento passano da 30 giorni a 60 giorni e l'inottemperanza all'ordine di trattenimento diventa reato. Con questa nuova legge possono essere trattenuti all'interno dei Centri anche coloro che richiedono asilo. Con il d.l. 92/08 conosciuto come "pacchetto sicurezza" e la legge 94/09 i CPT diventano CIE (Centri identificazione ed espulsione) e viene esteso il periodo di trattenimento da 60 a 180 giorni.

Con la Legge 30 ottobre 2014, n. 161 i tempi di trattenimento tornano a 90 giorni, e con il d.l. 13/17 c.d. "Decreto Minniti" convertito nella legge 46/17, i CIE cambiano la denominazione in CPR (Centri di permanenza per i rimpatri); tale legge prevede inoltre di costruire un Centro di trattenimento in ogni Regione.

Con Decreto Legge 4 ottobre 2018, n. 113 - c.d. "decreto sicurezza" - firmato dall'allora Ministro dell'Interno Matteo Salvini vengono innalzati i termini di trattenimento a 180 giorni e viene disposto che all'interno dei centri possono essere reclusi anche coloro che richiedono asilo. Vengono inoltre previsti nuovi luoghi di trattenimento per i cittadini stranieri irregolari in "*strutture diverse e idonee nella disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza*" sino alla definizione del procedimento di convalida dell'accompagnamento coattivo alla frontiera.

La Legge 173 del 18 dicembre 2020 di conversione del Decreto Legge 21 ottobre 2020 n. 130 riporta ancora una volta i termini di trattenimento a 90 giorni, prorogabili per 30 giorni se lo straniero proviene da Paesi con cui l'Italia ha stretto accordi bilaterali di rimpatrio. La legge introduce alcuni importanti modifiche rispetto alla garanzia dei diritti delle persone private della libertà personale.

Infine, a seguito del naufragio di un caicco proveniente dalla Turchia con a bordo 180 persone, avvenuto a poche decine di metri dalla spiaggia di Cutro, in Calabria, l'attuale Governo presieduto da Giorgia Meloni, ha voluto nuovamente stringere le maglie sull'accoglienza e sulla possibilità di regolarizzazione sul territorio, puntando a scoraggiare i nuovi arrivi e introducendo il d.l. 20/23 convertito in legge n. 50/2023, anche conosciuto come "decreto Cutro" che riporta a 18 mesi il termine di trattenimento all'interno dei CPR.

Definito il quadro normativo con le sue cicliche modifiche e trasformazioni, giova ora sottolineare la profonda differenza tra la detenzione amministrativa e la detenzione penale. Quest'ultima è volta alla riabilitazione del reo (art. 27 Costituzione), accompagnato nel suo percorso verso la libertà da diversi soggetti che delineano un progetto il cui obiettivo è il reinserimento nella società; la detenzione amministrativa incarna al contrario il fallimento del progetto di vita di un cittadino straniero, partito dal suo Paese di origine in cerca di un futuro migliore e terminato con un periodo più o meno lungo di privazione della libertà in condizioni degradanti e, talvolta, con un rimpatrio forzato.

Il Garante nazionale nella Relazione annuale 2023 al Parlamento esprime un parere chiaro sulla compatibilità dell'articolo 13 della Costituzione e la detenzione amministrativa:

"*quello che qui conta – nel contesto dell'assoluto principio che la privazione della libertà, bene definito «inviolabile» dalla nostra Carta, possa attuarsi solo nella prospettiva di una chiara finalità, legalmente prevista e sotto riserva di giurisdizione – è che circa la metà delle persone trattenute – esattamente il 50,6 percento – ha avuto un periodo di trattenimento detentivo senza il perseguimento dello scopo per cui esso era legalmente previsto. Spesso senza che tale scopo fosse già ipotizzabile al momento dell'inizio del trattenimento stesso. Si è trattato, quindi, di una sottrazione di tempo vitale non giustificata di fatto dalla finalità che il primo comma dell'articolo 5 della Convenzione europea per i diritti umani assume come previsione per la privazione della libertà e che la stessa Direttiva europea sui rimpatri del 2008 (la direttiva CE/115/2008) ritiene non accettabile perché non caratterizzata da una credibile possibilità di attuare il rimpatrio. Del resto, il dato si è dimostrato non correlato alla possibile durata del trattenimento nei Cpr, perché, pur in periodi diversi in cui essa è oscillata considerevolmente, la percentuale di rimpatri non ha mai raggiunto il 60 percento delle persone ristrette anche per lungo tempo in tali strutture. Il Garante nazionale non intende con questa affermazione intervenire su scelte politiche che non sono di sua competenza, ma considera proprio dovere fornire questi dati al Parlamento e al Governo in un momento in cui l'ampliamento di strutture di questo tipo è stato avanzato come elemento strategico".*

Per ciò che riguarda invece passate pronunce, la Sentenza 105/2001 della Corte Costituzionale ha sancito definitivamente che la detenzione amministrativa costituisce una privazione della libertà personale ai sensi dell'art. 13 della Costituzione e che quindi debba rispettarne le relative garanzie. Inoltre è stato criticato il modus operandi della detenzione amministrativa, definito e normato da Regolamenti, fonti legislative secondarie. In merito alle pronunce non c'è mai stata una sentenza che ha dichiarato la detenzione amministrativa illegittima, ma esiste una serie di disapplicazioni. Recentemente è emersa una nuova Sentenza della Corte Costituzionale - la n. 96, pubblicata in Gazzetta il 3 luglio 2025 - che rimanda al Legislatore l'onere di intervenire ai fini della previsione di diritti e forme di tutela specifici per i trattenuti (inclusi salute, difesa, audizioni), e dell'individuazione di un'autorità giudiziaria competente al controllo della legalità del trattenimento.

Il CPR di Torino

Figura 22

CPR di Torino visto dall'alto

Il CPR di Torino è ubicato in una vecchia caserma militare nella Circoscrizione 3 della Città, tra palazzi e vivaci arterie stradali e uno storico mercato rionale posto anch'esso in Corso Brunelleschi; è protetto da alte mura che impediscono la visione all'interno. Si accede tramite una porta ferrata e superato uno spiazzo adibito a parcheggio si entra nella palazzina degli uffici oltre la quale si espande la zona detentiva. La Palazzina uffici è composta da piano terra, primo, secondo piano e piano interrato. Il corridoio del piano terra è diviso in due parti, sulla sinistra si presentano un locale adibito ai colloqui con gli avvocati e i familiari, un locale adibito alle udienze di convalida e, infine, una camera utilizzata per trattenere i cittadini stranieri in attesa di rimpatrio, denominata dagli operatori "acquario" perché munita di un vetro infrangibile che permette di vedere l'interno in caso la porta blindata sia chiusa[38]. Sul lato opposto del corridoio, che dà sull'area detentiva, sono ubicati gli uffici degli operatori dipendenti dell'Ente gestore (operatori legali, mediatori culturali, psicologi e assistenti sociali). All'entrata, svoltando a destra nel corridoio, dopo aver superato l'ufficio dell'ispettore di polizia afferente al presidio permanente di vigilanza del Commissariato San Paolo, ci si trova di fronte ad una porta oltre la quale si accede al presidio sanitario composto da: un ambulatorio medico e un locale adibito alla breve osservazione sanitaria; oltre sono ubicati altri locali adibiti ad uffici di operatori dell'Ente gestore, nello specifico l'ufficio contabilità. Entrambi gli estremi del corridoio conducono all'esterno del centro verso la zona detentiva.

38. Con la riapertura del centro nel marzo del 2025, la porta blindata del locale cd "acquario" è stata privata della serratura, pertanto non è possibile chiuderla dall'esterno

Al primo piano sono ubicati i locali assegnati assegnati all'Ufficio immigrazione della Questura e la sala di controllo munita di monitor collegati alle telecamere di sicurezza che coprono tutto il perimetro dello spazio detentivo.

Al secondo piano sono collocati gli uffici della Direzione dell'Ente gestore mentre al piano interrato è presente un locale barberia e spazi adibiti a magazzino.

L'area detentiva è divisa in 6 aree connotate da un'indicazione cromatica (gialla, verde, viola, rossa, bianca e blu) ognuna delle quali conta 5 camere di pernotto, ciascuna dotata di 6 posti letto, 2 toilettes alla turca, due docce e un lavabo. All'interno di ogni area vi è un refettorio, ad utilizzo di tutti i trattenuti dell'area. In una zona separata dalle altre aree detentive si trova una struttura denominata "Ospedaletto" composta da 12 camere doppie, e adibita all'accoglienza e al trattamento sanitario delle persone detenute. Questa struttura è stata più volte attenzionata dalle Autorità di Garanzia territoriali e da quella nazionale - il Presidente Mauro Palma già nel 2016 definiva "gabbie pollaio" gli spazi dell'ospedaletto dell'allora CIE (Centro per l'Identificazione e per l'Espulsione) - infatti, già nel marzo 2016 la Garante Comunale e il Garante Regionale si recavano al Centro per una visita congiunta con l'Ong "Medici per i Diritti Umani (MEDU)[39], per valutare l'umanità e la legittimità della gestione sanitaria dell'intera struttura. Non passa molto tempo dalla sua apertura perché l'Ospedaletto risulti nella cronaca nera; nel 2019, infatti, avviene un decesso al suo interno: la notte tra il 7 e l'8 luglio 2019, infatti il 32enne di origini bengalesi Hossain Faisal muore a seguito di un lungo periodo di isolamento (durato dal 16 febbraio 2019, non appena Faisal fa ingresso nel CPR)[40]. Si torna a parlare della struttura nel 2021 a seguito del suicidio del 23enne Moussa Balde, originario della Guinea, su cui è attualmente in corso un processo penale nei confronti dell'allora direttrice e del medico - entrambi assunti dall'Ente gestore "Gepsa" - e per le cui indagini la Garante comunale è stata chiamata a collaborare in quanto esperta.

Gli avvocati possono accedere solo nei locali della palazzina Uffici e non possono oltrepassare le porte che conducono alla zona detentiva.

Negli anni precedenti alla chiusura del 2023, tutte le aree erano funzionanti e potevano accogliere 180 stranieri. Dopo le proteste avvenute a fine 2022 e la quasi totale distruzione delle aree di trattenimento, il centro è stato chiuso fino al 24 marzo 2025, giorno della riapertura nonostante il parere contrario della società civile ed un odg del Consiglio comunale che ne ha chiesto la chiusura definitiva.

39. Il report redatto a seguito di quella visita riporta le condizioni disumane degli spazi interni all'ospedaletto e l'utilizzo improprio di isolamento che ne viene fatto. MEDU espone i risultati di un confronto in merito con l'Ente gestore - allora un'associazione temporanea di imprese (ATI) composta dalla Società francese GEPSA e dall'Associazione agrigentina "Acuarinto" - il quale riferisce che spesso la collocazione all'interno della struttura sanitaria avviene a seguito di richiesta personale di isolamento dei trattenuti, dichiarazione in contrasto con quanto riportato da due persone trattenute al suo interno - e incontrate dai visitatori in quell'occasione - i quali, invece, riferiscono di essere stati spostati lì per ragioni disciplinari (elemento che denuncia un approccio punitivo che dovrebbe essere completamente escluso dall'ambito della detenzione amministrativa). Il report è visionabile integralmente al link: https://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/garante_detenuti/2016/cie/RESOCONTO_CIE_TORINO_MEDU_24.06.16.pdf

40. Per quanto questa storia sia presto finita nel dimenticatoio, viene riportata dal report di Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione) del giugno 2021 intitolato "Il libro nero del Cpr di Torino" - https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/06/PER-SITO_-Il-libro-nero-del-CPR-di-Torino.pdf - e viene ripresa dal giornalista Luca Rondi in un articolo scritto per "Altreconomia" nel maggio 2025 - https://altreconomia.it/labbandono-nellospedaletto-del-cpr-di-torino-dove-quattro-anni-fa-e-morto-moussa-balde/

Gli ambiti di azione del Garante cittadino sulla detenzione amministrativa

La Garante ha la possibilità di accedere a tutte le zone del centro sia interne che esterne, aree detentive comprese; ha la possibilità di sostenere colloqui con le persone ristrette ed ha accesso al registro degli eventi critici.

La Garante ha cominciato a monitorare la struttura all'inizio del suo mandato, nonostante le innumerevoli difficoltà dovute all'obbligo di autorizzazione per ogni ingresso che non ha consentito visite puntuali e costanti, ma ha comunque consentito un monitoraggio a distanza per la risoluzione di richieste di intervento su singoli casi pervenute per lo più dai legali delle persone ristrette.

Con la legge 46/17, l'accesso dei Garanti territoriali presso i centri di detenzione amministrativa si è semplificato, escludendo la procedura di autorizzazione ministeriale che prevedeva l'invio di richiesta all'ingresso alla Prefettura: da quel momento le visite si sono intensificate, sono avvenute senza preavviso ed in stretta collaborazione con il Garante regionale.

Il riconoscimento dei poteri dei Garanti territoriali è strettamente connesso alla collaborazione con il Garante nazionale, di cui si parlerà più avanti.

Con il d.l. 130/20 la figura di garanzia territoriale aumenta il suo margine di intervento, nello specifico:

- ottiene la possibilità di accedere al Centro senza autorizzazione, prerogativa esplicitata anche nel Regolamento che norma il CPR;
- viene inserita una novità rispetto alle garanzie di diritto dei cittadini stranieri ristretti all'interno dei centri, dando la possibilità di rivolgere istanze o reclami, orali o scritti, al Garante nazionale e ai Garanti territoriali (regionali, locali). Nel CPR di Torino tale riferimento è stato inserito nella Carta dei Diritti e dei Doveri, un documento tradotto in diverse lingue che viene consegnato dai mediatori o dagli operatori all'ingresso a ciascuna persona trattenuta. Lo stesso testo è affisso nei locali mensa di ciascuna area;
- viene introdotta un'importante modalità di gestione dei monitoraggi con delega del Garante nazionale nei luoghi di privazione della libertà: si tratta di un peculiare accordo secondo cui il Garante territoriale può effettuare una visita specifica all'interno del centro avvalendosi degli esperti nominati dal Garante nazionale e di membri dello staff di quest'ultimo.

Dieci anni di monitoraggi

Durante i dieci anni di mandato della Garante, sono state molte le visite e i monitoraggi all'interno del CPR - a partire dal già citato report stilato con MEDU a seguito della visita avvenuta il 10 marzo 2016 - ma come già accennato, fino al 2017 era necessaria l'autorizzazione ministeriale per accedere alla struttura, limitando di fatto le occasioni di accesso, ma con l'evoluzione della normativa e il riconoscimento dei poteri dei Garanti territoriali, si è dato corso alla possibilità di ingresso senza autorizzazione che nel 2017 ha fatto registrare un totale di sette visite. Nello stesso anno viene siglata la collaborazione con il Garante nazionale che attraverso il coordinamento dei Garanti regionali chiede una cooperazione attiva nelle Regioni in cui ha sede un Centro di permanenza per il rimpatrio. L'Ufficio della Garante entra così a fare parte del Progetto "Realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati" del Garante nazionale finanziato con risorse FAMI (Fondo Asilo Migrazione Integrazione).

Nel 2018 viene consolidata definitivamente la collaborazione con il Garante nazionale e il sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati. Inoltre il 1' marzo 2018 viene compiuta un'approfondita visita che vede coinvolti tre Uffici: Garante nazionale nella persona del Presidente, Mauro Palma e della componente del Collegio Emilia Rossi, Garante regionale e Garante comunale. Questa visita è un'importante occasione di formazione per l'Ufficio della Garante. Viene posta particolare attenzione durante i successivi monitoraggi verso coloro che hanno presentato domanda di asilo e scontano un periodo di trattenimento all'interno del Centro; l'osservazione dell'Ufficio si focalizza sulla nazionalità delle persone, sui tempi di trattenimento e sui tempi di convalida del trattenimento che devono per legge essere categoricamente rispettati.

Dal 2018 in avanti e in virtù della stretta collaborazione, ogni monitoraggio effettuato viene trasposto in un report inviato al Garante nazionale.

Nello stesso anno viene presentata da un gruppo di studenti e di docenti nell'ambito della Clinica legale Human Rights and Migration Law Clinic, promossa dallo IUC insieme ai Dipartimenti dell'Università degli Studi di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale, un approfondito studio sulla tutela della salute all'interno dei Cpr di Torino[41].

Nel 2019, a fronte dell'evoluzione normativa, degli accordi di collaborazione con il Garante nazionale e del crescente malcontento all'interno dell'area, è stato innalzato il livello di attenzione sulla struttura, anche da parte della società civile e delle Istituzioni. Il 2019 si configura come l'anno di apertura dei nuovi centri di trattenimento al Nord Gorizia e Milano; Torino non è più l'hub di riferimento del Settentrione che si sposta in Friuli a Gradisca d'Isonzo.

Le modalità di intervento della Garante sono state molteplici sia di natura istituzionale sia ispettiva, queste ultime effettuate su segnalazioni esterne o attraverso colloqui con le persone ristrette.

In tutti questi casi come già accennato, hanno fatto seguito segnalazioni oltre che al Garante nazionale, alla ASL, all'Ente gestore, all'Ufficio Immigrazione della Questura.

Il 2020, anno caratterizzato dalla pandemia globale, ha comportato una naturale diminuzione di ingressi in CPR durante la prima parte dell'anno, subendo poi un incremento di ingressi con l'ingente arrivo di persone di origine tunisina, di giovane età provenienti dalle navi quarantena. La Tunisia durante il periodo pandemico decide di non chiudere le frontiere, pertanto anche i rimpatri, attraverso voli charter, vengono effettuati costantemente. Avvengono anche rimpatri con altri Paesi: Perù, Brasile, Georgia, Gambia.

Le visite dell'Ufficio della Garante si sono interrotte durante la prima ondata pandemica, ma sono riprese non appena è stato possibile accedere al Centro.

Nel 2021 il Centro di permanenza per il rimpatrio di Torino fa lungamente parlare di sé per un fatto drammatico: nelle stanze di isolamento del cd "Ospedaletto" si toglie la vita Moussa Balde, un giovane ventitreenne proveniente dalla Guinea, portato al centro di Torino dopo un pestaggio avvenuto a suo danno a Ventimiglia. Dopo questo tragico evento è stata aperta un'indagine della Procura di Torino - in cui la Garante si è costituita parte civile - volta a stabilire eventuali responsabilità nella gestione dei servizi alla persona erogati dal Centro. La Garante durante tutto l'anno ha monitorato il Centro, riservando particolare attenzione alle

41. Cfr. infra par. "04-B-VIII-La collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino".

persone vulnerabili recluse. A tale proposito un aspetto che ha particolarmente preoccupato l'Ufficio è stata la difficoltà nella presa in carico delle persone trattenute con patologie psichiatriche. E' stata segnalata in particolare l'assenza di medici psichiatri che si occupino in modo costante di persone trattenute con disturbi comportamentali gravi, sia nella fase delle acuzie, sia nella fase successiva in cui sarebbero necessari adeguati interventi terapeutici.

Un'altra criticità che ha contraddistinto il 2021 riguarda la tempistica della formalizzazione della domanda di asilo espressa verbalmente: si è riscontrato un numero inferiore di richiedenti asilo rispetto a coloro che si dichiaravano tali, per questo motivo è stata raccomandata la massima attenzione nella registrazione delle domande, per evitare il rischio di essere rimpatriati a fronte di una richiesta di protezione.

Il 2022 segna l'inizio dell'attività del nuovo gestore del Centro, "ORS Italia" che, a seguito dell'aggiudicazione dell'appalto, si insedia a partire da marzo. Dopo i fatti che hanno segnato il 2021 e il suicidio di Moussa Balde i monitoraggi dell'Ufficio aumentano e durante le visite la Garante effettua colloqui con persone ristrette per lo più su segnalazione degli avvocati. Fin dal principio dell'ingresso del nuovo gestore si monitora che sia presente la documentazione di informativa per i nuovi arrivati e il registro degli eventi critici, come da disposizioni della Nuova Direttiva emanata dal Ministro Lamorgese del 19 maggio 2022 recante " Criteri per l'organizzazione e la gestione dei centri di permanenza per i rimpatri previsti dall'art. 14 del d.lgs n. 286/1998 e successive modificazioni"

Nel 2022 è stato inoltre formalizzato dal Garante nazionale un modello di reclamo per le persone trattenute all'interno dei centri; il modello, anch'esso previsto dalla nuova direttiva per il regolamento dei Centri, dispone, all'art. 10, che " *Lo straniero trattenuto può rivolgere istanze o reclami, orali o scritti, anche in busta chiusa, al Garante nazionale e ai garanti regionali o locali dei diritti delle persone private della libertà personale. La trasmissione del reclamo avviene, a cura dell'Ente gestore, con la tempestività consentita dalla modalità di presentazione del reclamo. In caso di reclami presentati in forma scritta la trasmissione avviene tempestivamente a cura dell'Ente gestore, anche tramite posta elettronica nel caso di reclamo non presentato in busta chiusa".*

La produzione e messa a disposizione del modello, tradotto nelle lingue veicolari, è considerato un passo avanti nella tutela dei diritti delle persone recluse in centri di detenzione amministrativa. Gli operatori legali del centro sono incaricati di fornire indicazioni e informative a riguardo. L'Ufficio della Garante ha potuto constatare che i moduli sono stati ubicati nella stanza adibita ai colloqui con gli operatori dell'Ente gestore (assistenti sociali, psicologi, assistenti legali).

Il 4 novembre 2022 si è tenuto presso la Sala Colonne di Palazzo Civico il convegno "Tornare Indietro. Evoluzioni e involuzioni del sistema espulsivo italiano" volto a restituire, grazie agli interventi degli operatori specializzati in materia, la complessità e la dinamicità del meccanismo di espulsione italiano, evidenziandone le buone prassi e le criticità alla luce del quadro giuridico e sociologico di riferimento. Il convegno ha visto l'importante partecipazione delle figure istituzionali di riferimento della Città in materia di gestione del fenomeno migratorio e degli allontanamenti forzati e l'intervento di componenti dell'Ufficio del Garante nazionale e monitor afferenti alla rete territoriale del meccanismo di monitoraggio dei rimpatri forzati "FAMI".

L'anno termina con le rivolte all'interno del Centro: le cause scatenanti risultano essere la scarsa igiene del cibo e comportamenti violenti da parte del personale di polizia nei confronti di alcuni dei cittadini stranieri.

Il 2023 si apre con l'ultimo monitoraggio prima della chiusura del CPR_Brunelleschi, a seguito delle numerose rivolte che hanno portato all'inagibilità della struttura. Si tratta di un monitoraggio unico, perché eseguito con accordo di delega previsto dal decreto legge n. 130, "Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all'utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale" che consente "*espressamente al Garante nazionale di delegare i garanti territoriali, in specifiche circostanze e per un tempo limitato, per lo svolgimento dei compiti assegnati dalla legge allo stesso Garante nazionale*".

Con lo specifico accordo del 23 Gennaio 2023 il Garante Nazionale ha individuato la delegazione composta dalla Garante Monica Cristina Gallo Garante di Torino, Silvia Levorato componente dell'Ufficio Nazionale, Salvatore Fachile esperto giurista, Nicola Cocco esperto medico e Monica Serrano esperta in etnopsichiatria che il giorno 7 Febbraio 2023 ha effettuato la visita ad hoc nel Centro di permanenza per i rimpatri di Torino.

"La visita è stata compiuta subito dopo gli incendi della struttura del 4 e 5 febbraio 2023, per cui si è svolta nella concitazione di trasferimenti in atto, perquisizioni delle persone da trasferire, visite mediche di uscita e un ingente numero di forze di polizia, Guardia di finanza ed Esercito, armati di manganello e alcuni di arma da fuoco, ed un rilevante numero in tenuta antisommossa nelle aree interne del piano terra. Tutti gli spazi al pian terreno (corridoi, ambulatorio medico, stanza del sostegno psico-sociale, waiting room per i controlli di sicurezza e la c.d. stanza "acquario") risultano affollati e per la delegazione non è stato semplice individuare gli interlocutori e un ambiente riservato di confronto ed organizzazione della visita".

Il Centro chiude, come anticipato, nei primi giorni di marzo e la circostanza sollecita a sviluppare una riflessione già avviata nel corso di una seduta della Commissione consiliare "Legalità e diritti delle persone private della libertà personale", presieduta dal Consigliere Luca Pidello; l'approfondimento porta il Consiglio Comunale a prendere una netta posizione sulla chiusura definitiva del CPR, attraverso un Ordine del Giorno, approvato dai Consiglieri e con l'impegno da parte del Sindaco e della Giunta di chiedere al Governo che le risorse deliberate vengano impiegate a favore di politiche inclusive nei confronti della popolazione di origine straniera della Città.

In linea con l'OdG del Consiglio comunale nasce l'idea di istituire un Tavolo di lavoro su iniziativa dell'Ufficio Garante e dell'Assessorato al Welfare, composto da esperti giuristi in diritto dell'immigrazione, da esperti specialisti in medicina dell'immigrazione e rappresentanti del terzo settore impegnati in progetti rivolti a cittadini stranieri, di cui si tratterà più avanti.

Il CPR Brunelleschi dopo la chiusura durata un anno e mezzo ha riaperto le proprie attività ad aprile 2025. Le condizioni di vita all'interno dei centri permangono critiche su tutto il territorio nazionale nonostante le innumerevoli segnalazioni dei Garanti, delle Associazioni del terzo settore, degli attivisti financo di una parte di politica, soprattutto locale.

In conclusione dieci anni di visite hanno verificato e rimarcato il fallimento del sistema di gestione dei migranti irregolari da parte dello Stato italiano. Si tratta di luoghi in cui i diritti fondamentali non sono assolutamente tutelati, in cui la detenzione ha solo aspetto afflittivo, limitativo del diritto di comunicazione e deleterio per la

salute fisica e psichica: i cosiddetti "ospiti" dei CPR vengono tramutati in corpi svuotati della propria dignità, nell'attesa di essere forse coattivamente riaccompagnati nel loro Paese di provenienza.

I dati riportati nelle relazioni della Garante sul Centro di Torino parlano chiaro: meno del 50% degli stranieri irregolari sul territorio e transitati all'interno del CPR, vengono effettivamente rimpatriati. Per tale motivo è stato istituito il sopra citato Tavolo di lavoro volto a elaborare e proporre misure idonee al superamento della detenzione amministrativa. Il Tavolo si è proposto di presentare alla Prefettura e alla Questura alcune alternative che possano evitare il trattenimento, quali:

attivare il c.d. case management, che impegna un case manager a prendere in carico la situazione dello straniero irregolare, offrendo sostegno e informazione sulla condizione giuridica individuale e sulla possibilità di regolarizzazione sul territorio;

proporre la creazione di una rete di strutture di accoglienza disponibili a fornire ospitalità per coloro che vengano identificati come irregolari sul territorio. Tale misura può essere messa in atto ogni qualvolta lo straniero disponga di passaporto o titolo equipollente, ma non possegga un idoneo domicilio;

identificare lo straniero irregolare sul territorio durante il periodo detentivo, modalità prevista da accordi tra il Ministero di Giustizia e il Ministero dell'Interno.

La tipologia dei trattenuti

Tra il 2016 e il 2022 il CPR di Torino ha contato 5.590 stranieri trattenuti, di cui solo 2.883 sono stati rimpatriati. Il tasso di rimpatrio è risultato relativamente basso, si posiziona intorno al 51%, con una significativa quota di rilasci dovuti alla decorrenza dei termini (1.373) o rilasci per altri motivi (dato non pervenuto).

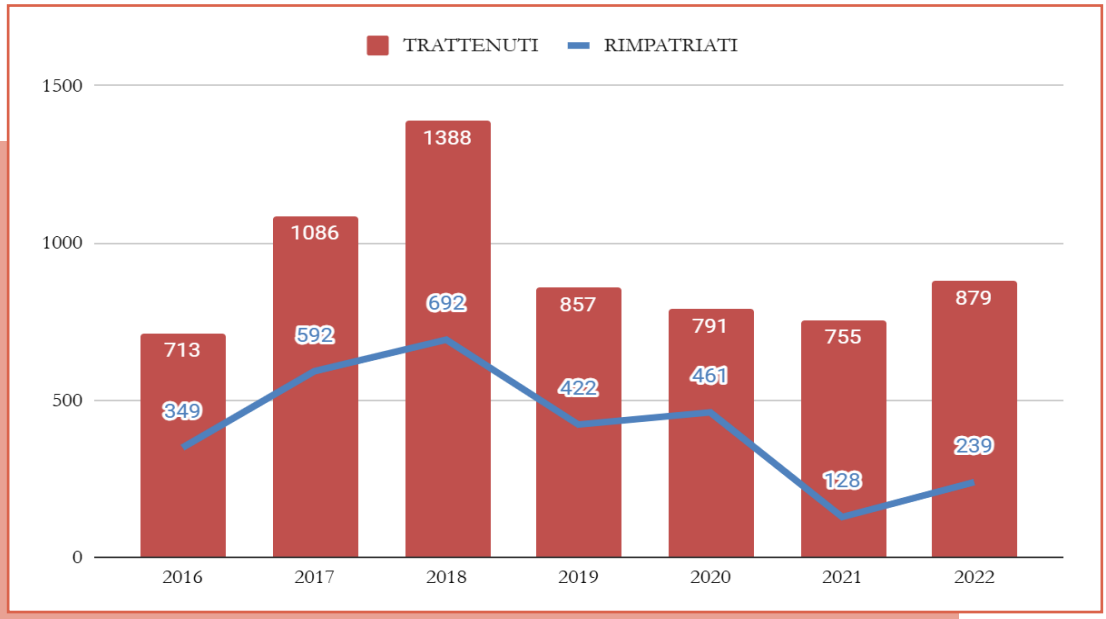

Figura 23

Grafico rappresentante il numero di persone trattenute all'interno del CPR di Torino in rlazione al numero di persone da esso rimpatriate dal 2016 al 2022 (fino alla chiusura del centro).

La popolazione transitata all'interno del CPR Brunelleschi proviene anche da istituti detentivi e i numeri relativi a questa tipologia di trattenuti sono più alti rispetto agli altri Centri in Italia. In totale sono 1.409 le persone passate da una detenzione penale al trattenimento amministrativo a causa della mancata identificazione durante il periodo detentivo.

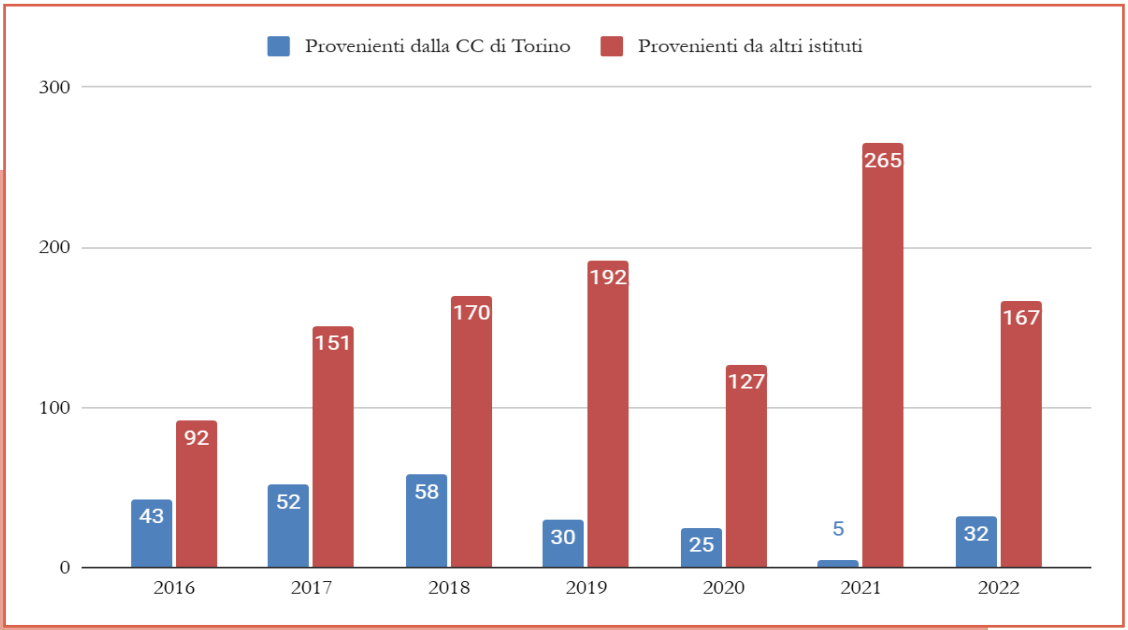

Figura 24

Grafico rappresentante le provenienze dalla CC di Torino e quelle da altri istituti penitenziari delle persone trattenute nel CPR di Torino dal 2016 al 2022

Le principali nazionalità delle persone trattenute sono:

Tunisia, Marocco, Egitto, Nigeria, Ghana, Gambia, Georgia, Pakistan, Colombia, Perù

Di seguito il grafico del totale delle convalide di trattenimento e dei cittadini stranieri per cui non è stata convalidata la misura restrittiva.

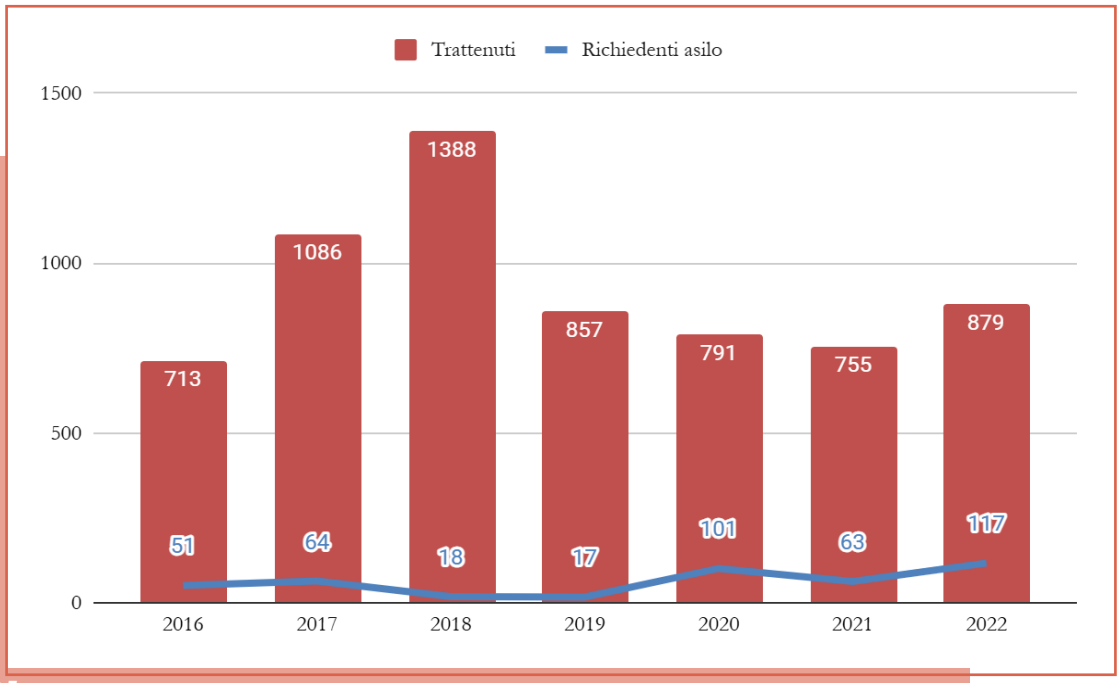

Figura 25

Grafico rappresentante il rapporto tra le persone trattenute all'interno del CPR di Torino e di quelle richiedenti asilo (e quindi non rimpatriabili) dal 2016 al 2022

I cittadini stranieri vengono suddivisi nelle diverse aree dando la priorità al Paese di provenienza, senza, però, un preciso criterio e senza considerare altre differenze legate all'età, al progetto migratorio, alla procedura in corso di richiesta di asilo e protezione e alla provenienza da istituti penitenziari o dal contesto extramurario: in quest'ultimo caso la norma prevede che i richiedenti asilo siano separati dagli altri trattenuti.

Analizzando la tipologia di trattenuti è importante soffermarsi sulle condizioni di vita all'interno del centro. Fin dall'inizio del mandato della Garante si evidenzia un malcontento dovuto alla gestione della quotidianità dei cittadini stranieri, emerso dal racconto delle persone ascoltate durante colloqui avvenuti a campione o a seguito di segnalazioni. Molte sono le persone con vulnerabilità sanitarie e vulnerabilità psichiatriche. A tale proposito l'Ufficio ha sempre monitorato con grande attenzione l'organizzazione dell'area sanitaria, in mano all'Ente gestore, come da Regolamento. E' previsto che dopo una visita di idoneità alla vita in comunità effettuata da un medico del SSN, la salute delle persone trattenute passi alla gestione di personale medico assunto dall'Ente gestore. Le problematiche sanitarie si sono riscontrate durante tutte le visite effettuate al Centro. L' Asl e la Prefettura hanno operato in virtù di un superato protocollo di intesa che è stato rinnovato solo ad inizio 2023 e tutte le visite specialistiche e prestazioni necessarie alla cura sono state effettuate solo su

richiesta dei sanitari dell' Ente gestore e non con scadenze periodiche L'assenza di specialisti che si prendano cura in maniera costante di stranieri con disturbi comportamentali gravi o con problemi di tossicodipendenza o entrambi, è stata una delle problematiche più delicate da affrontare. La Garante ha svariate volte segnalato la mancanza di collaborazione tra la ASL del territorio e il personale sanitario assunto dall'Ente gestore del Centro. Nel corso degli anni si è riscontrato l'utilizzo massiccio di psicofarmaci serviti per far fronte al malessere che ha provocato stati di ansia acuta, panico e depressione, dovuti in particolare all'isolamento, all'assenza di informazione chiara sulle procedure di trattenimento, ai lunghi tempi di trattenimento, alla convivenza forzata in spazi ristretti.

Nel 2021 il decesso di Moussa Balde per suicidio e l'esponenziale aumento del tentativo di gesti anticonservativi fanno luce sul disagio sistemico all'interno dei Centri: l'assistenza sanitaria[42] è carente e le vite delle persone non sono tutelate come la legge prescrive. Il suicidio di Moussa Balde, getta un'ombra scura sul Centro di permanenza per il rimpatrio di Torino e sulla detenzione amministrativa stessa. La Procura, come sopra accennato, apre un'inchiesta che porta allo scoperto casi di gravi violazioni dei diritti delle persone straniere trattenute e comporta la chiusura dell'area denominata "ospedaletto", ovvero una zona utilizzata per l'isolamento di persone trattenute, molto spesso vulnerabili o con patologie psichiatriche. Questa particolare zona, non prevista dalla normativa, definita dal Garante nazionale come *"alloggiamento inumano e degradante"*, svariate volte segnalata dalla Garante, è separata dalle altre aree, lontana dagli uffici e dall'infermeria: diventa impossibile pertanto effettuare un controllo delle persone che vi sono recluse. In questa stessa area ha perso la vita un'altra persona nel 2019 per cause definite naturali, dopo quasi sei mesi di isolamento: Faisal Hussein, cittadino bengalese.

Preme sottolineare che entrambi, oltre a soffrire di forte disagio psichico, non avevano commesso nessun reato sul territorio italiano e addirittura nel caso di Moussa Balde è stato lui stesso vittima di un violento pestaggio ad opera di cittadini italiani.

42. Lo studio fatto sul servizio sanitario d'emergenza - i cui grafici sono riportati all'interno del paragrafo "4.b.v-l'amministrazione sanitaria" - mostra come l'aumentare delle richieste di accesso al servizio d'emergenza siano sintomo di una carenza della sanità all'interno del contesto detentivo del Centro per il Rimpatrio.

Trasformazioni strutturali e deriva coercitiva

Il CPR di Torino si inserisce in un'evoluzione più ampia del sistema detentivo per stranieri in Italia. Dalla loro istituzione nel 1998 come Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA), queste strutture hanno subito profonde trasformazioni. Dopo un periodo di disinvestimento tra il 2011 e il 2014, l'Italia ha progressivamente ricostruito la propria capacità detentiva sotto pressione dell'Unione Europea, dichiarando infine i CPR "opere di interesse per la difesa e la sicurezza nazionale" nel 2023. Nonostante ciò, la capacità ricettiva è rimasta ampiamente sottoutilizzata, con un tasso medio di occupazione del 52%. Il CPR di Torino, in particolare, viene classificato come un centro "metropolitano" a forte integrazione con il circuito penale, con tempi medi di permanenza elevati (44 giorni nel periodo 2014–2023) e una maggiore incidenza di detenuti provenienti dal carcere. A livello nazionale, la politica di rimpatrio ha assunto connotati sempre più coercitivi, con un uso crescente dei voli charter (oltre l'80% dei rimpatri dal 2020), una forte incidenza sulla popolazione tunisina e una tendenza a prolungare la durata del trattenimento. La recente creazione di nuovi centri – sia per richiedenti asilo (CTRA) che extraterritoriali, come quelli in Albania – introduce ulteriori elementi di opacità. L'ubicazione in aree remote, la difficoltà di garantire assistenza legale e il monitoraggio indipendente sollevano gravi preoccupazioni in materia di diritti fondamentali e controllo democratico.

Conclusioni: un apparato inefficiente, costoso e lesivo dei diritti L'analisi dei dati relativi al CPR di Torino evidenzia una realtà di grave inefficacia. La struttura si configura più come un "serbatoio" di detenzione prolungata che come un meccanismo funzionale all'esecuzione dei rimpatri. La sproporzione tra i costi sostenuti e i risultati ottenuti è estrema, mentre le condizioni detentive e l'insufficienza dei servizi aggravano il disagio umano e compromettono il rispetto dei diritti in cui l'obiettivo del rimpatrio è spesso disatteso e sostituito da una logica puramente detentiva. L'esperienza del CPR di Torino rappresenta, in questo senso, un caso paradigmatico di fallimento: operativo, economico e umanitario.

Il modello di Reclamo

Come precedentemente accennato nel 2022, la Ministra dell'Interno Lamorgese ha adottato la Direttiva recante "Criteri per l'organizzazione e la gestione dei centri di permanenza per i rimpatri previsti dall'art.14 del d.lgs. n.286/1998 e successive modificazioni", che sostituisce il precedente Regolamento Unico CIE.

In particolare all'art. 10 (Istanze e reclami) il Regolamento prevede la possibilità di presentare reclami attraverso un modulo formalizzato dal Garante nazionale e tradotto in diverse lingue, per raggiungere il maggior numero di persone trattenute.

Si tratta di un modello su cui il trattenuto ha possibilità di riportare la violazione dei diritti e della dignità della persona. Esiste un'informativa rivolta alle persone trattenute che illustra le modalità di invio del reclamo ai Garanti territoriali e nazionale. I reclami possono essere inviati sotto forma di telegrammi, lettere o email. La cassetta dei reclami si trova presso l'Ufficio degli operatori. E' emerso lo sforzo e la consapevolezza da parte dell'allora Ente gestore di agevolare la piena fruizione del diritto al reclamo da parte delle persone trattenute, ciò però non ha eliminato palesi criticità: fra queste si rilevano delle "concrete difficoltà operative" (Giors, Scomparin 2021)[43], quali la mancata disponibilità di carta e penna cui non si può sopperire con l'invio

43. Giors, B., & Scomparin, L. (2021). Il nuovo reclamo alle Autorità garanti per i migranti trattenuti nei CPR: tra timidezze legislative e necessarie prospettive di implementazione, una proposta dal contesto territoriale piemontese. *Il Piemonte delle Autonomie*, (3),

telematico del reclamo a causa del divieto dell'utilizzo di cellulari all'interno del centro. Un'altra criticità è quella legata all'organizzazione all'interno del Cpr della procedura di presentazione reclami, collegata al fatto che tutti gli ospiti, per presentare un reclamo nei confronti del Centro dove si trovano e, presumibilmente, dell'Ente gestore, devono rivolgersi all'Ente gestore stesso. Questa procedura ovviamente inibisce lo straniero nella procedura di richiesta soprattutto per paura di qualche ritorsione. Nel 2022 ultimo anno di attività del CPR Brunelleschi non sono stati ricevuti reclami di alcun genere; ciò fa riflettere sull'effettiva efficacia dello strumento a fronte dei noti fatti che hanno portato alla chiusura del centro nel primo trimestre del 2023.

Relazione sull'efficacia del trattenimento degli stranieri nel CPR di Torino - riflessioni di fine mandato della Garante

La presente relazione, redatta in chiusura del mio mandato, ha l'obiettivo di offrire una sintesi ragionata sulla situazione del Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) di corso Brunelleschi, sulla base dei dati ufficiali ricevuti dalla Questura di Torino a seguito di una formale richiesta di accesso agli atti.

L'analisi prende in esame il funzionamento effettivo del trattenimento amministrativo degli stranieri, valutando – attraverso l'incrocio dei dati disponibili – l'efficacia concreta del sistema in termini di esiti (rimpatri), durata del trattenimento e impatto sui diritti delle persone coinvolte.

Questa relazione si inserisce in un percorso di attenzione istituzionale verso le condizioni delle persone private della libertà per motivi amministrativi e intende fornire uno strumento utile di riflessione politica e amministrativa, affinché la gestione del CPR di Torino avvenga nel rispetto della legalità, della dignità umana e della trasparenza.

Nell'anno corrente le visite sono state quattro e per ognuna è stato redatto un rapporto inviato al Garante Nazionale e all'Assessore Rosatelli. Il Centro di Permanenza per i Rimpatri (CPR) "Brunelleschi" di Torino rappresenta un caso emblematico dell'inefficacia strutturale e dei costi insostenibili che caratterizzano le politiche italiane in materia di trattenimento amministrativo e rimpatrio degli stranieri. L'obiettivo dichiarato di queste strutture, ossia agevolare l'esecuzione dei provvedimenti di allontanamento, si scontra con una realtà fatta di risultati marginali, alti costi pubblici e un crescente impatto umano e sociale. I dati aggiornati al 2025 e le analisi del progetto di ricerca "Trattenuti", realizzato da ActionAid Italia in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Bari, delineano un quadro inequivocabile: il CPR di Torino non solo non raggiunge gli obiettivi prefissati, ma si configura come un apparato burocratico e detentivo inefficace e gravoso.

Nel 2025, il CPR Brunelleschi ha trattenuto 196 persone, ma soltanto 18 di queste sono state effettivamente rimpatriate. Questo dato, pari a meno del 10% del totale, rivela una sproporzione significativa tra lo sforzo detentivo e i risultati ottenuti. A fronte di 18 rimpatri, ben 78 persone sono state rilasciate per altri motivi, di cui 10 per ragioni sanitarie. Il rilascio di un numero di persone oltre quattro volte superiore rispetto a quelle rimpatriate testimonia l'incapacità delle Istituzioni preposte di raggiungere l'obiettivo fondamentale per cui è stato istituito. L'inefficacia del CPR è ulteriormente aggravata dalla sua funzione di "propaggine del carcere".

1-8. Consultabile integralmente al link: https://www.piemonteautonomie.it/il-nuovo-reclamo-alle-autorita-garanti-per-i-migranti-trattenuti-nei-centri-di-permanenza-per-il-rimpatrio-tra-timidezze-legislative-e-necessarie-prospettive-di-implementazione-una-proposta-dal-cont/?pdf=3805

Nel 2025, 58 persone trattenute provenivano da istituti penitenziari, in particolare dalla Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. Questa cifra rappresenta circa il 30% degli ingressi totali. Le persone in uscita dal circuito penale sono più difficili da espellere e rimangono detenute per periodi prolungati, spesso senza prospettive concrete di rimpatrio. In questo contesto, il trattenimento assume una dimensione afflittiva e punitiva non giustificata dal fine amministrativo che dovrebbe guidarlo. E' facile dedurre che gli accordi tra Questura e Amministrazione penitenziaria non siano strutturati e fluidi come invece ci viene narrato. Un'analisi disaggregata per nazionalità conferma la scarsa efficacia delle espulsioni: dei 40 cittadini tunisini trattenuti nel 2025, solo 7 sono stati rimpatriati; su 31 marocchini, soltanto 2; e tra i 10 cittadini nigeriani, nessuno è stato rimpatriato. Anche laddove esistono accordi bilaterali più solidi, i numeri restano sorprendentemente bassi.

In aggiunta, 11 persone trattenute sono state trasferite nel centro di Gjader in Albania, nell'ambito del progetto extraterritoriale avviato dal governo italiano. Tale progetto, sancito da un protocollo d'intesa del 2023, prevede oneri estremamente elevati: oltre 47 milioni di euro per l'allestimento della struttura e ulteriori 34 milioni annui per la sua gestione. Il ricorso a centri all'estero contribuisce a spostare ulteriormente l'asse del controllo migratorio in una dimensione opaca e difficilmente monitorabile. Sono inoltre assolutamente sconosciuti a questo organo di garanzia i criteri con i quali i cittadini stranieri vengano trasferiti in Albania e di conseguenza si trovino senza alcun riferimento in termini di garanzia dei loro diritti fondamentali.

L'aspetto economico costituisce un altro elemento centrale nella valutazione del fallimento del CPR di Torino. Il costo medio annuo della struttura tra il 2018 e il 2023 è stato di oltre 2,5 milioni di euro, cifra salita a quasi 2,84 milioni nel solo biennio 2022–2023. Nel 2023, nonostante una chiusura temporanea per lavori, i costi sostenuti hanno superato i 3,4 milioni di euro, imputabili all'affitto dei locali (versato a Ferrovie dello Stato) e ai debiti contratti con l'Ente gestore. Come è noto all'apertura il Centro presentava solo 3 aree ristrutturate sulle 6 presenti, che ancor oggi risultano inutilizzate. Il costo medio annuo per singolo posto nel centro è aumentato da circa 25.000 euro (2018–2023) a oltre 40.500 euro nel biennio successivo. Tuttavia, la maggioranza delle persone trattenute non viene rimpatriata, rendendo questa spesa non solo inefficiente, ma anche strutturalmente fallimentare rispetto agli obiettivi dichiarati. La prolungata detenzione genera inoltre tensione, conflitti interni e danneggiamenti, con una conseguente impennata delle spese per manutenzione straordinaria: tra il 2018 e il 2023, il 76,4% delle risorse per la manutenzione (oltre 33 milioni di euro) è stato speso per interventi straordinari. Si prevede che tali costi aumenteranno ulteriormente a seguito dell'innalzamento dei termini massimi di trattenimento a 18 mesi, introdotto nel 2023.

Accanto alle inefficienze operative ed economiche, emerge una forte criticità nella qualità dei servizi offerti. Nonostante la reintroduzione della figura dello psicologo nel 2021, il tempo medio settimanale dedicato all'assistenza psicologica è di soli 38 minuti, mentre l'informativa legale si riduce a 16 minuti settimanali per persona. Questi livelli di supporto sono palesemente insufficienti e non garantiscono il rispetto dei diritti fondamentali. Le condizioni detentive, spesso percepite come ingiustificate poiché non associate a reati penali, acuiscono la sofferenza psichica e generano frustrazione e risentimento. La cronaca registra oltre 32 decessi all'interno dei CPR e un numero rilevante di atti autolesionistici, sintomi di un disagio profondo e sistemico. L'esternalizzazione dei servizi a enti privati tramite gare al ribasso mina ulteriormente gli standard qualitativi, favorendo logiche di profitto a discapito del benessere delle persone trattenute.

Uno degli aspetti più critici del sistema dei CPR è la cronica carenza di trasparenza. Le stime ufficiali sui costi

non includono numerose spese accessorie, come quelle per la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine e la movimentazione dei trattenuti, che risultano particolarmente elevate per i centri situati in zone isolate. Secondo diverse analisi, il costo effettivo dell'intero sistema potrebbe essere superiore di almeno il 30% rispetto alle cifre disponibili pubblicamente.

L'assenza di dati completi e accessibili impedisce una valutazione accurata e ostacola il dibattito pubblico informato su costi, benefici e alternative possibili.

Figura 26

La Garante con la sua collaboratrice Carolina Di Luciano durante un incontro con il fratello di Moussa Balde, Thierno Balde - novembre 2022

B- GLI INTERLOCUTORI

I- L'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Eleonora Cantaro

L'Amministrazione penitenziaria è un organismo fondamentale all'interno del sistema giudiziario italiano, incaricato della gestione e del trattamento delle persone private della libertà. Questa articolazione comprende una serie di attori politici, direttivi, gestionali, securitari e trattamentali, più o meno di prossimità, che quindi agiscono a diversi livelli territoriali. In ambito di privazione della libertà personale si presenta, sicuramente, come uno dei principali interlocutori della Garante.

Di seguito si descrivono sinteticamente i mutamenti storici e normativi che hanno influenzato lo sviluppo dei vari soggetti facenti parte dell'amministrazione penitenziaria e delle criticità che hanno riguardato quest'area; in questo contesto emerge una riflessione su come l'azione della figura di garanzia torinese si sia inserita all'interno di questa narrazione nel corso dei dieci anni del proprio mandato.

Il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria

Il PRAP (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria) è il ramo territoriale - e in particolare regionale - del DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), un organismo periferico del Ministero della Giustizia, con competenze in materia di gestione e organizzazione del sistema penitenziario. Il suo ruolo principale consiste nell'assicurare l'uniformità delle politiche e delle direttive dell'Amministrazione Penitenziaria, coordinando i servizi e le strutture penitenziarie all'interno della propria area di competenza. In particolare, il PRAP si occupa della gestione del personale penitenziario, delle relazioni con gli enti locali e il Servizio Sanitario Nazionale, nonché del trattamento e della cura delle persone detenute, garantendo l'attuazione delle misure penali e promuovendo iniziative volte alla rieducazione e alla reintegrazione dei condannati.

Il rapporto tra il Provveditorato e l'Ufficio della Garante dal 2015 al 2024 si è spesso esplicato in un dialogo e in un confronto sulle politiche gestionali che influiscono sulla vita detentiva e sui diritti fondamentali delle persone private della libertà personale, spesso anche con un focus sulla promozione della riforma del sistema carcerario. Questa sinergia si è manifestata attraverso una serie di iniziative concrete, protocolli d'intesa e progetti condivisi.

Tuttavia, l'eccessivo *turn over* di persone che hanno ricoperto il ruolo di Provveditore del distretto ha spesso impedito un dialogo costante e continuativo: nel 2016, il Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta era Luigi Pagano; seguito nel 2017 dal dott. Liberato G. Guerriero, nel 2019 dal dott. Pietro Buffa, nel 2020 dal dott. Pier Paolo d'Andria, nel 2022 dalla dott.ssa Rita Monica Russo, cui nel corso del 2024 subentra l'attuale Provveditore Mario Antonio Galati. Il susseguirsi così frenetico della figura analizzata, ha causato non solo disagi dovuti allo scarso tempo a disposizione per impostare delle progettualità lungimiranti - dovendo considerare anche un periodo necessario di ambientazione con la realtà detentiva torinese - ma anche difficoltà comunicative date dalla diversa modalità interpretativa del proprio ruolo di ogni singolo Provveditore, che a fatto sì che ogni soggetto impostasse il lavoro e i confronti

con l'autorità di garanzia in modo diverso.

Nel 2016, la collaborazione in generale si è esplicata tramite numerosi incontri e confronti, soprattutto in relazione all'area dell'Osservazione e del Trattamento; tra le questioni sollevate, uno degli aspetti più rilevanti è stato il trattamento delle persone detenute soggette a trasferimento a causa di sfollamenti[1].

Una delle realizzazioni significative di questo periodo è stato il Protocollo di intesa sottoscritto a luglio 2016 - più volte citato e approfondito nei precedenti paragrafi - che ha ufficializzato la collaborazione tra i Garanti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà e il Provveditorato. Questo accordo ha creato una base istituzionale per monitorare i trasferimenti delle persone detenute e per avviare dialoghi sul miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri.

Nel 2017, l'Ufficio Garante ha continuato a cercare un confronto con il Provveditorato: tra le iniziative importanti di quest'anno vi è stato un approfondimento sul tema dei trasferimenti delle persone ristrette, una questione che ha continuato a essere seguita dall'Ufficio, che ha dedicato una particolare attenzione ai trasferimenti richiesti dalle persone detenute, che avanzavano la richiesta di cambiare la sede detentiva all'interno della regione. In questo ambito, essendo state rilevate forti divergenze nella gestione delle pratiche amministrative tra gli istituti della regione, la Garante ha sottolineato la necessità di uniformare la gestione in modo che tutti i soggetti in detenzione possano godere, in maniera omogenea di pari diritti e opportunità, indipendentemente dall'istituto in cui sono reclusi.

Un altro tema su cui si è sviluppato il confronto ha riguardato uno strumento di valutazione adottato dal Provveditorato per le persone detenute condannate per reati sessuali: il "*Risk Matrix*"[2]; la Garante - implementando il proprio compito di *moral suasion* - ha sollecitato una riflessione sull'efficacia di questo strumento, con particolare attenzione alla privacy e alla dignità delle persone detenute, un tema fondamentale per garantire la giustizia sociale.

Nel 2022, i Provveditorati regionali sono stati riorganizzati secondo le disposizioni del D.P.C.M. 15 giugno 2015 n. 84, che ha ridefinito il numero e le aree di competenza di questi Uffici[3].

Il Provveditorato del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, guidato dal Dott. Mario Antonio Galati dal 2024, è

1. Il fenomeno degli sfollamenti si riferisce alla pratica di trasferire persone detenute da un istituto penitenziario a un altro, solitamente per motivi di sovraffollamento o per esigenze specifiche di gestione del sistema carcerario; la decisione di effettuare uno sfollamento è presa dall'amministrazione penitenziaria, che deve garantire che il trasferimento avvenga in modo sicuro e rispettoso dei diritti dei detenuti. Lo sfollamento può comportare disagi per le persone detenute, come l'allontanamento dai familiari e dagli affetti, la difficoltà di adattamento a un nuovo ambiente, la perdita di relazioni sociali all'interno della struttura di provenienza e il rallentamento di percorsi rieducativi iniziati all'interno di essa; per questi motivi la Garante ha sempre dedicato una particolare attenzione a questa tematica, che essendo spesso legata all'ormai perenne sovraffollamento, è riemersa più volte durante i dieci anni di mandato della Dott.ssa Gallo.

2. Con "*Risk Matrix*" ci si riferisce a un algoritmo statistico utilizzato in ambito anglosassone per il calcolo della recidiva in ambito di reati sessuali.

3 In questo senso altri interventi normativi, nello stesso periodo, hanno provveduto a effettuare modifiche organizzative anche in riferimento ad altri soggetti e uffici amministrativi, confermando un trend di accorpamento, che spesso ha dato origine a sovraccarichi e malagestione.

stato coinvolto in nuovi progetti che hanno visto un approfondimento delle tematiche legate alla gestione degli istituti penitenziari e ai diritti dei detenuti: in particolare il focus di indagine seguito dal PRAP è stato quello del benessere psico-fisico e delle modalità di gestione delle situazioni di stress e conflitto della Polizia Penitenziaria. Questa ricerca - svoltasi in collaborazione con l'Università Milano-Bicocca, è proseguita anche l'anno successivo, sull'onda dell'indagine legata alla forte diffusione di eventi critici all'interno delle carceri.

Il Personale interno dell'Istituto

Nel corso del decennio studiato, il personale dell'amministrazione penitenziaria e il suo operato hanno subito un'evoluzione segnata da criticità crescenti, tra cui la carenza di risorse umane, le difficoltà nella gestione delle strutture carcerarie e la necessità di affrontare emergenze, interne ed esterne.

Il dialogo con gli operatori e le operatrici degli istituti di pena è risultato fondamentale per la Garante non solo da un punto di vista operativo - il confronto con queste figure, infatti, è costante e indispensabile per procedere alla risoluzione di alcune problematiche individuali presentate dalle persone detenute - ma anche da un punto di vista di studio e osservazione del contesto. Gli operatori che vivono e lavorano all'interno delle istituzioni penali subiscono le influenze dovute alla chiusura del contesto e tendono a sviluppare disagi psicologici e sentimenti quali l'ansia e la frustrazione; l'analisi di questi fattori è utile per capire le modalità di approccio di queste figure al contesto e alle proprie mansioni e, di conseguenza, è risultato centrale per comprendere il quadro in ogni suo aspetto e inserirsi in modo efficace col fine di tutelare la dignità e l'umanità della detenzione delle persone private della libertà personale.

Oltre alle difficoltà strettamente legate alla delicata gestione degli istituti detentivi, si aggiunge spesso la carenza endemica di personale - rilevata e riportata come difficoltà centrale anche dagli operatori stessi - aggravata dal crescente sovraffollamento. Nel testo che segue viene riportato lo sviluppo cronologico delle problematiche inerenti il personale della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, descritte fin dai primi anni di mandato dalla Garante all'interno della propria relazione annuale delle attività; a tal fine vengono riportati i dati relativi al personale, sintomatici di una situazione critica e di disagio crescente.

Nel 2016, la Direzione del carcere era affidata a Domenico Minervini, con Francesca Daquino come vicedirettrice[4]. Le difficoltà nella gestione dell'istituto erano evidenti, con il personale dell'Area Educativa che registrava una carenza significativa di risorse: a ottobre 2016, erano presenti 16 funzionari giuridico-pedagogici e 10 esperti (9 psicologi e 1 criminologa), un numero ritenuto ampiamente insufficiente per far fronte alle esigenze delle persone detenute - che alla fine del 2016 erano 1321 su una capienza regolamentare di 1137 - molte delle quali portatrici anche di disturbi psichici e di personalità. L'incarico di Comandante della Polizia Penitenziaria era affidato a Giovanni Battista Albertotanza, e anche in questo settore si registrava una carenza di personale, con molti agenti in servizio provenienti principalmente dal Sud Italia, e quindi lontani dalle proprie famiglie, fattore che si è notato influire negativamente sul loro benessere psicologico e quindi sull'efficacia del loro operato.

Anche l'anno successivo la situazione si presenta critica, con una diminuzione del personale in tutte le aree. Il

4. In merito alla carenza di personale, una problematica ricorrente degli istituti di pena è il diffuso *turn over* delle figure dirigenziali. Anche nel contesto torinese si è potuto osservare come nei dieci anni di mandato della Garante si è assistito a un continuo alternarsi di direttori e direttrici, talvolta anche impegnati e impegnate in contemporanea su altri istituti.

personale educativo risulta sotto organico[5], con solo 11 funzionari giuridico-pedagogici su 14 previsti in pianta organica; anche la Polizia Penitenziaria continua a soffrire di una carenza significativa, con numerosi agenti che affrontavano difficoltà psicologiche legate alla lontananza dalla famiglia e a un ambiente di lavoro complesso. Tuttavia, nel 2017 vengono attuati alcuni interventi, come l'apertura di una sala relax e la riqualificazione della caserma, col fine di migliorare le condizioni di benessere del personale.

Nel 2018, la Direzione del carcere è ancora affidata a Domenico Minervini, mentre la vicedirettrice, Francesca Daquino, viene distaccata ad Asti, confermando un trend ricorrente nel tempo su tutto il territorio nazionale dovuto alla carenza di personale nel settore direttivo. L'Area Educativa continua a soffrire per la mancanza di risorse: a dicembre 2018 erano presenti solo 12 funzionari giuridico-pedagogici, ben al di sotto del numero previsto. Il personale, già carente, risulta sottoposto a un carico di lavoro eccessivo: ciascun educatore si vede, infatti, assegnate mediamente 120 persone.

Il 2019 vede un lieve aumento del personale dell'area educativa che raggiunge le 14 unità, ma che non risulta bastevole a interfacciarsi con il crescente sovraffollamento della popolazione detenuta; la stessa criticità con una carenza ancora più tangibile si presenta in merito all'Articolazione di Tutela della Salute Mentale: in questo ambito delicato, infatti, il personale medico non solo appare in numeri ridotti, ma presenta anche una disponibilità oraria non sufficiente a coprire le esigenze di una sezione con un alto livello di criticità e che richiederebbe un monitoraggio costante.

Le problematiche ricorrenti presentano un ulteriore aggravamento con l'avvento del 2020, segnato dalla pandemia di COVID-19, che ha posto nuove sfide al personale penitenziario. Il personale della Polizia Penitenziaria continua a soffrire di una carenza numerica e di condizioni di lavoro precarie. Nel 2020, la Direzione passa sotto la guida di Rosalia Marino, assistita dalla vicedirettrice Assuntina Di Rienzo e dalla Comandante della Polizia Penitenziaria Mara Lupi. In questo periodo, la scarsità di risorse ha inciso pesantemente sull'efficacia dei trattamenti riabilitativi e educativi, e anche le risorse dedicate all'Area Trattamentale risultano insufficienti per fronteggiare la crescente domanda di interventi; il personale giuridico-pedagogico in servizio - composto di sole 14 unità (di cui uno in part time), con un rapporto 1:100 persone detenute - non riesce a garantire una qualità adeguata dei trattamenti rieducativi, che tuttavia risultano ancora più cruciali in questa fase delicata di emergenza sanitaria.

Nel 2021 il personale dell'area educativa decresce: dal luglio 2021 i funzionari giuridico-pedagogici rimangono in 13, di cui uno in part time; così come il personale di polizia penitenziaria, che pur prevedendo 767 agenti assegnati (rispetto a una pianta organica prevista di 894 unità), conta 735 agenti in servizio. Lo stesso anno la Direzione del carcere è affidata alla Direttrice Cosima Buccoliero - che nel maggio 2023 lascia l'incarico in quanto assegnata alla Direzione dell'istituto detentivo di Monza - mentre l'incarico di Comandante della Polizia Penitenziaria è affidato a Mara Lupi.

Nel 2022, nonostante un lieve aumento del personale amministrativo e un lieve incremento del personale dell'area trattamentale, la situazione rimane critica: i funzionari giuridico-pedagogici, ancora sotto organico, presentano 13 unità in servizio rispetto alle 15 previsti; a questi numeri si aggiunge la carenza di esperti ex

5. Risulta fondamentale tenere in considerazione che le valutazioni sono parametrate sulle previsioni della pianta organica, che tuttavia non rispecchiano i reali bisogni operativi e di gestione di una struttura vasta e complessa come quella torinese.

art. 80 dell'Ordinamento Penitenziario[6] (psicologi, criminologi) ha continuato a influenzare la qualità del trattamento rieducativo. Anche in questo periodo, la Polizia Penitenziaria ha riscontrato un calo del personale, con un evidente impatto sulle operazioni quotidiane. Un bando del Ministero permette tuttavia l'inserimento all'interno del personale dell'Istituto 2 mediatrici culturali, col fine di interfacciarsi con le crescenti criticità di una popolazione detenuta di origine straniera portatrice di fragilità strettamente legate alla lingua e alla difficoltà di comprensione della cultura e del sistema giuridico italiano.

Nel 2023, oltre a riconfermarsi il trend di scarsità in ambito di risorse umane, emerge un'ulteriore criticità nell'ambito della mediazione culturale: si conta, infatti, una sola mediatrice culturale - a fronte di due richieste in organico - in un contesto in cui la percentuale di persone straniere è tale da richiedere delle attenzioni specifiche ed è accompagnata da una multiculturalità che necessita una preparazione più variegata, impossibile da richiedere a una sola persona. Le risorse psicologiche, inoltre, risultano frammentate e non sempre sufficienti per rispondere alle necessità delle persone detenute e del personale, con un supporto psicologico insufficiente anche per gli agenti di polizia penitenziaria, i quali si trovavano a gestire situazioni stressanti e difficili, spesso con una inadeguata formazione rispetto alla gestione degli impegni emotivi nel contesto lavorativo. Durante quest'anno la Direzione passa in capo alla Dott.ssa Elena Lombardi Vallauri, tutt'oggi Direttrice a Torino.

Nel 2024, la situazione rimane difficile, con l'amministrazione penitenziaria che continua a fronteggiare una carenza cronica di risorse. L'introduzione di bandi per l'assunzione di nuovo personale educativo e psicologico ha tentato di migliorare la situazione, ma la sfida resta enorme e il sostegno psicologico per il personale penitenziario, come per le persone detenute, rimane una delle aree più critiche. Durante l'anno vengono inserite due nuove risorse all'interno dell'area educativa, ma il settore della mediazione culturale - che già nel corso del 2023 aveva perso una risorsa - rimane totalmente scoperto.

Le modalità di comunicazione della Garante con l'Amministrazione Penitenziaria hanno assunto negli anni diverse forme: riunioni di padiglione[7] - cui l'Ufficio è stato invitato a periodi intermittenti - riunioni con la Direzione del carcere o con l'Area trattamentale; confronto diretto con i funzionari giuridico-pedagogici. Una delle modalità che preme riportare è quella delle note protocollate inviate dalla Garante ai vertici amministrativi e in particolare alla Direttrice dell'Istituto e al Direttore dell'Area Sanitaria; le note protocollate sono uno strumento che permette alla Garante di porre all'attenzione dei destinatari le criticità riscontrate nel corso delle proprie attività e di chiedere loro informazioni, chiarimenti o interventi urgenti.

6. Secondo l'art. 80 della Legge sull'Ordinamento Penitenziario, "*per lo svolgimento delle attività di osservazione e di trattamento, l'amministrazione penitenziaria può avvalersi di professionisti esperti in psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria e criminologia clinica, nonché di mediatori culturali e interpreti, corrispondendo ad essi onorari proporzionati alle singole prestazioni effettuate*".

7. Le riunioni di Padiglione sono occasioni di incontro di tutti i soggetti che svolgono attività presso un determinato padiglione dell'istituto, con l'obiettivo di condividere attività, criticità e buone prassi, favorendo un'azione sinergica ai fini del trattamento delle persone detenute all'interno dell'area interessata.

II- L'UIEPE

Eleonora Cantaro

L'Ufficio Interdistrettuale per l'Esecuzione Penale Esterna (UIEPE) di Torino è una struttura che fa parte di un sistema nazionale finalizzato alla gestione delle misure penali non detentive e delle misure alternative alla detenzione. In particolare, l'UIEPE si occupa della supervisione e del supporto a coloro che scontano la pena fuori dal carcere, agevolando il loro reinserimento nella società attraverso interventi individualizzati e il monitoraggio delle condizioni di esecuzione della pena extramuraria.

Il rapporto tra l'UIEPE e l'Ufficio della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, nel decennio del suo mandato, ha rappresentato uno dei fronti di cooperazione interistituzionale per garantire il rispetto dei diritti umani, e il reinserimento sociale. Entrambi gli uffici hanno avuto un ruolo centrale nel garantire che le persone sottoposte a misure penali alternative alla detenzione potessero scontare la pena in un contesto favorevole al loro reinserimento nella società, riducendo al contempo il rischio di recidiva.

Di seguito si propone lo sviluppo dell'Ufficio Interdistrettuale per l'Esecuzione Penale Esterna avvenuto a seguito degli interventi normativi in merito e dei mutamenti del contesto in cui si inserisce; tale narrazione storica dell'Ufficio viene usata come base per riportare le occasioni di interlocuzione che si sono instaurate fra esso e la Garante e per illustrare le modalità di intervento di quest'ultima in questo delicato ambito extramurario che comporta comunque una forte limitazione della libertà personale.

Già nei primi anni di mandato della Garante, a seguito di una riorganizzazione e di una riforma del sistema penale italiano[8], l'UEPE di Torino diventa l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna (UIEPE), ampliando così la sua competenza territoriale. L'UIEPE di Torino diviene così il punto di riferimento per l'esecuzione delle misure alternative alla detenzione su un vasto territorio che include le regioni del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta. Questo passaggio comporta un allargamento delle funzioni e una maggiore responsabilità nella gestione delle misure penali, nonché un'intensificazione della collaborazione con gli enti locali, le istituzioni pubbliche e le realtà del terzo settore al fine di garantire il successo del reinserimento sociale delle persone condannate e di prevenirne la recidiva. L'UIEPE assume, dunque, un ruolo di coordinamento tra diversi Uffici distrettuali, diventando un nodo centrale nel sistema di esecuzione penale esterna a livello regionale.

A seguito di questa novità organizzativa l'Ufficio di Torino si trova a gestire nell'anno 2016 7.584 procedimenti, indicando un ampio coinvolgimento delle persone in esecuzione penale esterna. Questi numeri alti portano fin da subito il sistema a evidenziare alcune criticità, tra cui la scarsità di risorse destinate alle misure alternative - che non superavano il 5% del budget dell'Amministrazione Penitenziaria - in relazione all'incremento dell'utenza.

8. Nel 2016, a seguito del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) 84/2015 e della Legge 28 aprile 2014, n. 67, gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE) hanno subito una significativa riorganizzazione, diventando articolazioni territoriali del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità. Questo cambiamento ha avuto l'effetto di estendere il raggio d'azione dell'UEPE, che da un lato ha migliorato l'efficacia dell'esecuzione delle misure penali, dall'altro ha comportato l'allargamento della rete di supporto che comprendeva enti locali, associazioni di volontariato, cooperative sociali e forze di polizia.

In questo contesto, l'Ufficio della Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale ha continuato a monitorare le condizioni di vita delle persone coinvolte nelle misure alternative, con un occhio di riguardo a che le misure adottate rispettassero i diritti umani e sociali delle persone, facilitando il loro reinserimento nelle comunità di appartenenza.

Nel 2017, l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna (UIEPE) di Torino ha continuato ad ampliare la propria operatività, estendendo la propria competenza ai territori di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. L'Ufficio ha lavorato a stretto contatto con enti locali, istituzioni pubbliche e del terzo settore per potenziare l'efficacia delle misure alternative alla detenzione. Il focus si è spostato dalla semplice gestione dei casi all'elaborazione di progetti di reinserimento individualizzati che coinvolgessero direttamente le comunità locali. Un aspetto fortemente implementato in questo periodo, infatti, è stato il rafforzamento della co-progettazione tra pubblico e privato, che ha permesso di creare reti di supporto più solide per le persone in esecuzione penale esterna. In questo periodo, si è assistito anche a un cambiamento nella leadership dell'UIEPE, con la nomina del Dott. Domenico Arena alla guida dell'Ufficio che ha portato all'introduzione di nuove metodologie di lavoro, orientate alla sussidiarietà e alla collaborazione tra i vari attori sociali e istituzionali, aumentando l'efficacia del sistema di giustizia riparativa. La collaborazione tra l'UIEPE e l'Ufficio della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale è risultata essenziale anche per garantire che il nuovo approccio progettuale rispettasse pienamente i diritti delle persone coinvolte, dando spazio alla personalizzazione degli interventi e al monitoraggio costante delle condizioni di vita dei beneficiari delle misure alternative.

La co-progettazione tra la Città di Torino e l'UEPE è proseguita nel corso del 2018, quando, con il contributo economico concesso dalla Città di Torino - Servizio Centrale Consiglio Comunale e affidati all'Ufficio Garante, è stato possibile partecipare al progetto con UEPE capofila, che ha permesso l'acquisto di giochi da tavolo, sgabelli e tavoli con l'intento di favorire la relazione tra le persone detenute. Sempre nel corso del 2018, inoltre, prende avvio, sul territorio della Città di Torino e della Provincia e della Città di Cuneo, un progetto di giustizia di comunità - destinato al proseguimento e al rinnovo - chiamato "ComuniCare", in cui Istituzioni Pubbliche con la collaborazione di 24 enti del Terzo Settore e il coordinamento del Ministero della Giustizia, hanno sviluppato delle azioni di *empowerment* per accompagnare le persone in esecuzione penale nell'acquisizione di consapovolezza e nella responsabilizzazione rispetto ai fatti di reato in cui sono coinvolte; in merito al progetto in questione anche la Garante ha partecipato alle attività di coordinamento.

Nel 2019, il sistema di misure alternative ha visto una continua espansione, con un significativo aumento del numero di persone sottoposte a misure come l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare e la semilibertà. A livello nazionale, le sanzioni di comunità erano salite da 26.000 nel 2011 a circa 46.000 nel 2017, con una crescita continua delle persone in esecuzione penale esterna. L'UIEPE di Torino ha continuato a gestire un numero crescente di procedimenti, raggiungendo un totale di 10.879 casi seguiti, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente.

In questa fase, la collaborazione con il terzo settore è diventata ancora più cruciale: le attività di reinserimento sociale sono state fortemente supportate da organizzazioni non governative, cooperative sociali e associazioni di volontariato, che hanno contribuito a fornire percorsi di recupero personalizzati, inclusi progetti di supporto psicologico, accompagnamento al lavoro, mediazione interculturale e formazione professionale. In particolare,

nell'ambito del progetto finanziato dall'Ufficio nel corso degli anni precedenti - svolto dall'Associazione Multietnica Mediatori Interculturali (AMMI)[9] - sono state fornite delle ore di mediazione presso l'UEPE.

Nel corso del 2020 è bene osservare come l'emergenza sanitaria globale causata dalla pandemia di COVID-19 abbia avuto un effetto significativo sulle persone in esecuzione penale esterna e sulle modalità di gestione delle misure alternative alla detenzione. L'UIEPE ha dovuto affrontare sfide impreviste, con l'introduzione di nuove misure per la protezione sanitaria e il monitoraggio delle persone in detenzione domiciliare. Tuttavia, questa crisi ha anche portato a un rafforzamento delle collaborazioni con il territorio, con il coinvolgimento di reti solidali che hanno fornito supporto materiale e psicologico a coloro che si trovavano in situazioni di maggiore vulnerabilità, quale il Progetto "Housing Nichelino", gestito dalla Cooperativa "Liberi Tutti", che ha rappresentato una pronta risposta all'esigenza di un più ampio accesso alle misure alternative alla detenzione introdotto con il c.d. Decreto "Cura Italia"[10].

Nel 2021 viene rinnovato il Progetto "ComuniCare", ampliando l'elenco dei soggetti partecipanti - che diventano 10 enti pubblici e 30 enti del Terzo Settore - con l'intenzione di implementare il sistema della giustizia di comunità, in modo da reintegrare in società e abbassare i tassi di recidiva delle persone in esecuzione penale esterna, che risultano essere in continua crescita, secondo un processo di c.d. *net widening*[11].

Nel 2022, altre modifiche normative introdotte dal Decreto Legislativo n. 134/2021 - che prevede l'introduzione di una disciplina organica per la giustizia riparativa - hanno avuto un impatto significativo sull'organizzazione dell'UIEPE, ampliando l'utilizzo della misura di messa alla prova e concentrando maggiori risorse sulle indagini familiari e sociali. Questo cambiamento ha portato a una maggiore attenzione sulla personalizzazione dei percorsi di reinserimento sociale, mirando a offrire soluzioni individuali che tenessero conto delle specifiche esigenze di ogni persona coinvolta. In questo periodo l'UIEPE di Torino ha continuato a lavorare a stretto contatto con la Garante, promuovendo iniziative di giustizia riparativa che hanno incluso attività di mediazione e riflessione critica sul reato. L'obiettivo principale era quello di favorire una maggiore responsabilizzazione delle persone condannate, rendendo la loro esperienza di esecuzione penale un'occasione di crescita personale e di riparazione verso le vittime e la società.

Nel 2023 e nel 2024, tale interlocuzione è continuata proficuamente nel quadro della. giustizia penale territoriale: entrambi gli Uffici hanno continuato a collaborare su progetti di reinserimento sociale e giustizia riparativa[12], mirando a garantire che le persone coinvolte nelle misure alternative alla detenzione possano

9. Vedi paragrafo "3.B.iv-Progetti finanziati".

10. Per un approfondimento sul tema della detenzione domiciliare in periodo pandemico si rimanda al paragrafo "5.a-Emergenza Covid-19".

11. Per un approfondimento sul tema si rimanda a FIROUZI TABAR, O., Miravalle, M., Ronco, D., & Torrente, G. (2016). Reducing the prison population in Europe: Do community based sentences work?, disponibile integralmente al link: https://www.prisonobservatory.org/upload/EPO_2_WS1_Final_report.pdf

12. In particolare si riporta la descrizione dei maggiori progetti sviluppati negli ultimi anni dall'UIEPE in sinergia con altri soggetti del territorio.

"ComuniCare": un progetto che si concentra sull'empowerment e sulla responsabilizzazione degli individui, aiutandoli ad acquisire consapevolezza rispetto ai reati commessi e favorendo il loro reinserimento nelle comunità. Il progetto è frutto di una co-

avere una seconda possibilità nella società, nel rispetto dei loro diritti.

L'approfondimento delle politiche di giustizia riparativa, come la mediazione tra autori di reati e vittime, ha acquisito una sempre maggiore visibilità, portando all'affermazione di una nuova cultura penale basata sulla riparazione piuttosto che sulla punizione. Questa visione ha trovato il pieno supporto della Garante, che ha continuato a lavorare per proteggere i diritti delle persone in esecuzione penale esterna e garantire che il sistema giudiziario fosse giusto ed equo per tutti. In linea con queste riflessioni, la collaborazione tra l'UIEPE e l'Ufficio della Garante ha dimostrato l'importanza di un sistema penale che non solo punisca, ma che favorisca anche la riabilitazione e il reinserimento sociale. L'approccio basato sulla giustizia riparativa, sul supporto psicologico, sull'inclusione lavorativa e sulla collaborazione tra enti pubblici e privati ha permesso di creare un sistema di misure alternative che ha risposto in maniera più equa e umana alle esigenze della giustizia e delle persone coinvolte.

Figura 27

Convegno organizzato da AGAT e Ufficio Garante "Dall'arresto al carcere" - 28 novembre 2024
Da sinistra: Avv. Francesca Fornelli, Avv. Benedetta Perego, Comandante della CC Luca Morali, Avv. Claudio Strata

progettazione tra istituzioni pubbliche e enti del terzo settore.

"Riparare, Sostenere, Mediare": un progetto che si concentra sulla giustizia riparativa, offrendo percorsi di mediazione tra autori di reato e vittime, per favorire la riflessione sul danno arrecato e la responsabilizzazione degli individui. È un'iniziativa che coinvolge diversi enti del terzo settore e ha l'obiettivo di promuovere la riconciliazione e la riparazione del danno.

"RI-ESCO": un progetto finanziato dalla Cassa delle Ammende che mira a favorire l'inclusione sociale e lavorativa di persone in esecuzione penale, con un focus particolare sull'inserimento abitativo e lavorativo.

III- LA MAGISTRATURA DI SORVEGLIANZA

Eleonora Cantaro

Il Tribunale di Sorveglianza di Torino è un organo giurisdizionale che svolge una funzione fondamentale all'interno del sistema penitenziario italiano, garantendo l'attuazione dei principi costituzionali legati alla rieducazione dei condannati e occupandosi della gestione delle misure alternative alla detenzione. La sua competenza territoriale si estende su un ampio distretto che include il Piemonte e la Valle d'Aosta, e nel circondario di Torino, comprende anche i Tribunali di Asti e Vercelli.

Il Tribunale di Sorveglianza di Torino opera con una composizione mista, formata dal Presidente, un Magistrato togato e due giudici laici esperti in ambiti quali psicologia, psichiatria e scienze sociali. La sua funzione principale è quella di bilanciare il rispetto della pena con il fine rieducativo del trattamento penitenziario, vigilando anche sulle condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari. Nonostante le difficoltà legate alla carenza di organico e alle problematiche strutturali delle carceri, il Tribunale continua a svolgere un ruolo cruciale nel garantire i diritti dei detenuti e nell'attuare politiche di reintegrazione sociale, cercando di ridurre il sovraffollamento e favorire l'accesso alle misure di risocializzazione; questa sua funzione sta alla base dell'importanza di mantenere con esso un'interlocuzione proficua.

Negli ultimi dieci anni, il rapporto tra la Magistratura di sorveglianza e l'Ufficio della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Torino si è evoluto in un contesto complesso, caratterizzato da un continuo aumento del carico di lavoro, dalla carenza di risorse, e dalla necessità di implementare le misure necessarie per garantire i diritti fondamentali delle persone detenute. Nel tempo, l'Ufficio Garante ha tentato di monitorare il quantitativo di richieste giunte al Tribunale di sorveglianza di Torino nell'ottica di verificare la possibilità di rallentamenti nei procedimenti in risposta a queste istanze.

Nel 2016, si poteva registrare una media di oltre 3.500 richieste per ogni magistrato, a causa dell'alto numero di istanze pervenute; per questo motivo, nonostante le difficoltà, l'ufficio Garante cercava di collaborare con la Magistratura per migliorare le condizioni delle persone recluse, intervenendo in casi di criticità e sviluppando sinergie: proprio nel 2016, infatti, la Garante propone di avviare alcuni tirocini di volontariato, presso il Tribunale, in collaborazione con il Comune di Torino.

Anche l'anno successivo l'Ufficio di sorveglianza di Torino continua a gestire una crescente mole di richieste - con 18.571 pratiche pervenute - unita a una carenza di personale che limita la presenza fisica dei magistrati nelle carceri, seppur compensata dall'uso di video conferenze. La collaborazione e l'interlocuzione con l'Ufficio del Garante rimane costante: in questi anni, peraltro, nel dialogo con il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino emergono preoccupazioni circa la gestione delle misure alternative e il sovraffollamento, e una progressiva svalutazione della semilibertà.

Nel 2019, secondo quanto riportato dai monitoraggi della Garante, la situazione del Tribunale di Sorveglianza risulta sempre più critica: emerge un numero di richieste per misure alternative in aumento, con problematiche relative alla mancanza di risorse - umane e logistiche - un aumento del numero di persone detenute in custodia cautelare, e la scarsità di risorse per i programmi di riabilitazione. La relazione di quest'anno evidenzia, peraltro, anche la carenza negli organici degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.), con conseguenti

difficoltà nell'esaminare le istanze delle misure alternative.

Dopo la parentesi pandemica, durante la quale l'accesso alle misure alternative diventa una strategia fondamentale nell'affrontare la crisi sanitaria, nel 2022, la situazione risulta ancora più complessa, con il Tribunale di Sorveglianza di Torino: in corrispondenza di questo periodo la relazione segnala, infatti, un notevole incremento delle pratiche pendenti. Il numero di richieste per misure alternative continua a crescere, mentre la carenza di personale e risorse materiali risulta limitare fortemente l'efficacia delle misure rieducative. La Garante, in questo contesto, sottolinea le difficoltà delle persone detenute nel ricevere tempestivamente benefici come la liberazione anticipata, per cui le difficoltà strutturali e la mancanza di un coordinamento efficace tra la Magistratura e gli Uffici sociali continuano a essere un ostacolo significativo.

Il quadro si conferma in costante aggravamento nel 2023, quando la già Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino, Anna Bello, condivide con l'Ufficio Garante un rapporto dettagliato della situazione e delle criticità della Magistratura; di seguito si riportano alcuni passaggi del documento.

Permane la carenza di organico: il Tribunale di Sorveglianza di Torino, che gestisce uno dei distretti più vasti e densamente popolati d'Italia, ha dovuto far fronte a una crescente domanda di giustizia con un numero di magistrati e di personale amministrativo insufficiente. In particolare, la pianta organica del Tribunale prevedeva la presenza di 20 giudici, ma al 31 dicembre 2023 ben sei di questi posti erano scoperti. Questo ha comportato una grave difficoltà nell'affrontare l'enorme mole di richieste pendenti, oltre a ritardi significativi nell'adozione di decisioni riguardanti le misure alternative, i permessi premio e la gestione di casi di liberazione anticipata. A causa della mancanza di magistrati, l'efficacia del lavoro del Tribunale è stata notevolmente compromessa, con un incremento dei tempi di risposta per le istanze di misure alternative, che hanno raggiunto livelli non più tollerabili. A ciò si è aggiunta una carenza cronica di personale amministrativo, che ha ostacolato ulteriormente l'efficacia della gestione degli archivi, dei fascicoli e della comunicazione tra i vari uffici. Con una pianta organica che avrebbe dovuto prevedere circa 45 unità amministrative, nel 2023 solo 31 risultavano in servizio, con una scopertura del 31,1%. Questo disservizio ha impedito una gestione efficiente dei fascicoli, aumentando la difficoltà nel monitorare e valutare le istanze delle persone detenute e nel rispettare le scadenze legali per l'esame delle richieste.

In parallelo si è creato anche un incremento dell'arretrato, che ha riguardato in particolare le istanze meno urgenti, come la conversione di pene pecuniarie, le remissioni di debito e altre richieste minori, sistematicamente rimandate.

Il sovraffollamento carcerario è stato un altro problema cruciale che ha inciso sul funzionamento della Magistratura di sorveglianza nel 2023. Sebbene ci sia stato un tentativo di ridurre la popolazione detenuta attraverso la concessione di misure alternative alla detenzione, i dati indicano che il sovraffollamento delle carceri del distretto piemontese ha continuato a crescere. Il tasso di sovraffollamento è aumentato fino a toccare il 4,8% rispetto alla capienza regolamentare, con picchi preoccupanti in alcuni istituti come quelli di Torino e Vercelli, dove le presenze eccedevano abbondantemente la capacità prevista. In alcuni casi, le strutture detentive sono state costrette a ospitare detenuti in condizioni di forte disagio, con gravi carenze di spazi vitali, attività trattamentali e possibilità di interazione con il mondo esterno. Questo ha messo la Magistratura di sorveglianza in una situazione di difficoltà, poiché il sovraffollamento è un fenomeno che non solo aumenta il numero di procedimenti da esaminare, ma rende anche più difficile garantire le condizioni di dignità e di

trattamento rieducativo per i detenuti. In questo frangente, la Garante ha segnalato come, nonostante la disponibilità ad approvare misure alternative, la reale possibilità di reintegrare le persone detenute nella società sia ostacolata dalla carenza di strutture adeguate, sia all'interno che all'esterno del carcere.

L'inadeguatezza delle strutture, sia in termini di edifici che di risorse destinate alle attività trattamentali, infatti, è stata un'altra difficoltà strutturale che ha influenzato negativamente la funzione della Magistratura di sorveglianza nel 2023. Il Tribunale di Sorveglianza di Torino, che già operava in una sede inadeguata e fatiscente, ha dovuto affrontare la costante necessità di manutenzione straordinaria dell'edificio. La sede - un ex impianto industriale del primo Novecento - presentava gravi problemi strutturali, tra cui infiltrazioni d'acqua, caduta di calcinacci e scarsa efficienza dei sistemi di riscaldamento e condizionamento. Inoltre, la sede era lontana dal Palazzo di Giustizia, il che complica ulteriormente la comunicazione e l'interazione con gli altri Uffici giudiziari, aumentando il rischio di inefficienza e ritardi nei procedimenti.

Questo contesto ha avuto un impatto diretto sulla qualità del servizio offerto. Le difficoltà logistiche e la carenza di risorse hanno impedito la tempestiva convocazione delle udienze, portando ad un allungamento dei tempi di risposta alle richieste delle persone detenute, che hanno visto dilatarsi ulteriormente i tempi di esecuzione delle pene e delle misure alternative. Queste ultime sono state al centro del dibattito nel 2023: sebbene un numero crescente di persone avesse i requisiti per beneficiare di misure alternative, la loro applicazione è stata ostacolata dalle difficoltà organizzative e dalle risorse insufficienti, quale la carenza di spazi nelle strutture di accoglienza per detenuti in regime di detenzione domiciliare o semilibertà.

Inoltre, la collaborazione con gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.), che sono incaricati di monitorare e supervisionare l'esecuzione delle misure alternative, è stata problematica, a causa della carenza di personale in questi uffici. Questo ha avuto un impatto diretto sulla qualità delle decisioni prese dalla Magistratura di sorveglianza, portando, ad esempio, l'indagine socio-ambientale che è necessaria per valutare l'idoneità di un detenuto a una misura alternativa ad essere spesso affrettata, mancando dei necessari riscontri esterni e portando a valutazioni superficiali.

Un altro ostacolo alla concessione di misure alternative è la scarsità di opportunità di reintegrazione sociale per le persone detenute. La mancanza di risorse per i programmi di riabilitazione e per l'inserimento lavorativo ha reso difficile offrire un reale supporto alla loro reintegrazione nella società. Nonostante i tentativi di collaborazione con Enti locali e Associazioni, le risorse a disposizione per garantire opportunità di lavoro e di formazione sono risultate insufficienti, limitando l'efficacia delle misure alternative.

Un ulteriore aspetto critico che ha riguardato la magistratura di sorveglianza nel 2023 è l'aumento dei reclami giurisdizionali presentati dalle persone detenute per la violazione dei loro diritti, in particolare in relazione alle condizioni di detenzione. L'art. 35-bis della Legge n. 354/1975 - introdotto in seguito alla condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) - ha previsto la possibilità per le persone recluse di presentare reclami giuridici per le violazioni dei propri diritti. Questi reclami sono aumentati notevolmente nel corso del 2023, a causa delle pessime condizioni di detenzione e del sovraffollamento, con un incremento del 120% rispetto all'anno precedente[13].

13. Secondo il report condiviso dalla già Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino, Anna Bello, nel quadriennio 2019-2023 i reclami generici (ex art.35 O.P.) ricevuti dagli Uffici di Sorveglianza del distretto siano stati 4.022, mentre quelli giurisdizionali (ex

La magistratura di sorveglianza ha dovuto fare i conti con un numero sempre crescente di richieste di rimedi risarcitori, che non solo ha aumentato il carico di lavoro, ma ha anche evidenziato la difficoltà di gestire adeguatamente il trattamento penitenziario in un sistema già sovraccarico. Queste richieste hanno messo ulteriormente sotto pressione la magistratura, che si è trovata a dover gestire, in un contesto di risorse limitate, non solo le istanze di misure alternative e di riabilitazione, ma anche quelle legate alle condizioni di detenzione, che sono essenziali per garantire il rispetto della dignità umana dei detenuti.

Nel 2023, la magistratura di sorveglianza di Torino ha affrontato sfide significative che ne hanno compromesso la capacità di agire efficacemente. La mancanza di personale, il sovraffollamento carcerario, la scarsa qualità delle strutture e la difficoltà nella gestione delle misure alternative hanno messo sotto pressione l'intero sistema di esecuzione penale. Sebbene la magistratura abbia cercato di adattarsi alle circostanze, la persistente carenza di risorse e la crescente domanda di giustizia hanno reso il lavoro più complesso, evidenziando la necessità di interventi strutturali urgenti per migliorare il sistema penitenziario e garantire il rispetto dei diritti fondamentali dei detenuti.

Queste problematiche, come può emergere da questo studio diacronico, sono frutto di un sommarsi di criticità che hanno provveduto ad auto-alimentarsi, creando col passare del tempo un disagio sempre più profondo vissuto sia dagli operatori del diritto, sia dalle persone detenute, su cui le decisioni esplicano i propri effetti. In questo andamento peggiorativo - che sembra essere un tema trasversale all'interno del presente documento - la Garante tramite le proprie relazioni ha tentato di mantenere alta l'attenzione e contrastare quel fenomeno sociale di passività che si sviluppa quando un contesto continua a reiterare le proprie inefficienze e i propri disagi cristallizzandoli nell'immaginario pubblico.

Figura 28

Locandina del convegno "La giurisdizione apparente nel Centro per il rimpatrio di Torino" - 28 giugno 2024

art.35 bis O.P.) 2.924.

IV- L'AMMINISTRAZIONE DEL CPR

Lisa Massaferro

La gestione dei Centri di permanenza per il rimpatrio, nonostante si tratti di strutture pubbliche, è affidata a soggetti privati, facenti capo al Ministero dell'Interno che rispondono ad un bando di gara a procedura aperta pubblicato dalla Prefettura, selezione attraverso cui viene assegnato l'appalto per la gestione dei servizi alla persona. Gli appalti sono basati sul criterio di offerta economicamente più vantaggiosa: tale scelta comporta servizi al ribasso a scapito delle persone trattenute, inoltre negli anni è stata rilevata poca trasparenza nella gestione delle gare. Preme sottolineare l'entità dei costi che queste strutture devono sostenere: il costo medio annuo di una singola struttura si aggira intorno a 1 milione e 650mila euro, inclusi tutti i costi di manutenzione; mentre il costo medio annuo di un singolo posto è di oltre 25 mila euro[14]. Questi numeri evidenziano l'elevato costo di mantenimento dei Centri, a fronte di tagli sempre più cospicui sul capitolato d'appalto per la gestione dei servizi relativi al trattenimento degli stranieri proprio sulla spesa media pro die pro capite e riduce o elimina il monte ore settimanale di figure professionali centrali per il benessere degli stranieri trattenuti. I tagli riguardano, tra gli altri, le ore di mediazione culturale, lo psicologo, l'assistente sociale e il medico.

Nei dieci anni di mandato della Garante si sono susseguiti, non senza ombre, diversi soggetti gestori del CPR_ Brunelleschi, anche multinazionali, attivi nella gestione di istituti penitenziari privati oppure nell'accoglienza dei richiedenti asilo. Il Centro che fino al 2015 era gestito dalla Croce Rissa Italiana, infatti, passa nel 2016 a un'associazione temporanea di imprese (ATI) composta dalla Società francese GEPSA (che ne è a capo) e dall'Associazione agrigentina "Acuarinto". Nel febbraio 2022 subentra un nuovo Ente gestore - già gestore dell'analoga struttura di trattenimento di Macomer in Sardegna - "Ors Italia", e a seguito della chiusura, viene nel 2024 indetta una nuova gara d'appalto, vinta da "Sanitalia che gestisce la struttura dalla sua recente riapertura

La gestione del Cenro è organizzata in maniera articolata; il personale è composto sia da operatori civili, che da personale di Polizia di Stato, Finanza, Arma dei Carabinieri ed infine personale militare.

Gli operatori civili del Centro, ovvero coloro che sono alle dipendenze dell'Ente gestore hanno rapporti quotidiani con i cittadini ristretti all'interno delle aree detentive secondo il proprio ruolo. Nello specifico gli operatori diurni e notturni, denominati colloquialmente "Charlie" si occupano della distribuzione dei pasti, dell'accompagnamento dei trattenuti in infermeria o altro ufficio interno, presso il locale barberia, al campo da calcio. L'Ente gestore assume poi personale addetto alla mediazione, al supporto psicologico, all'informativa legale e alla salute sulla base del capitolato d'appalto approvato dalla Prefettura.

Le forze dell'ordine invece si suddividono tra vigilanza esterna e interna. La prima, che non prevede rapporti con gli "ospiti", è attuata da personale di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza ed Esercito. Questo personale vigila sulle mura perimetrali esterne alla struttura e sugli ingressi ed effettua controlli sugli accessi al centro. La vigilanza interna è svolta dalle stesse forze armate impiegate per la sorveglianza esterna, eccezion fatta per l'Esercito. Tali operatori sono coordinati da un sovrintendente di polizia e si occupano

14. I dati qui riportati sono ricavati dal Tavolo Nazionale Asilo Immigrazione.

di effettuare controlli su tutti i visitatori non istituzionali, di intervenire qualora si verifichino situazioni che possano compromettere la sicurezza e l'ordine pubblico. Non dovrebbero esistere interazioni tra le forze dell'ordine e i cittadini stranieri ristretti se non in casi di tutela della sicurezza e nei casi di traduzione al di fuori delle aree detentive per attività svolte nella Palazzina uffici (visite mediche, colloqui con familiari e avvocati, presenza per la convalida di fronte al giudice di pace). Il numero preciso di personale delle Forze Armate impiegato all'interno del centro non è reso pubblico. I compiti di ogni operatore coinvolto sono disciplinati dalla "Direttiva recante i criteri per l'organizzazione dei centri di permanenza per i rimpatri […]" e non è prevista interazione tra le parti se non a livelli apicali.

Infine nella Palazzina in cui sono ubicati gli Uffici, è presente un distaccamento dell'Ufficio immigrazione afferente alla Questura di Torino che si occupa delle udienze di convalida del trattenimento e dell'identificazione dei cittadini stranieri trattenuti e dell'organizzazione dei voli di rimpatrio, sia charter che commerciali.

Figura 29

La Garante intervistata sulle condizioni del CPR dal TGR - febbraio 2023

Figura 30

Altarino in memoria di Moussa Balde

V- L'AMMINISTRAZIONE SANITARIA

Luigi Colasuonno

La frequente presenza nei luoghi cittadini nei quali si concentrano i dispositivi di reclusione, in primo luogo la Casa circondariale Lorusso e Cutugno, consente di esprimere una valutazione netta, in ordine all'esigibilità del diritto alla salute da parte delle persone ristrette in tali contesti. Occorre uno sforzo di volontà per definire precaria la praticabilità di tale diritto nel carcere, una struttura cristallizzata nella propria incongrua inefficienza, che mina la salute della persona in ragione degli spazi esigui, fatiscenti, privi di luce naturale, sovraffollati e con coabitazioni determinate più da necessità logistico-organizzative che da criteri rispettosi della sfera soggettiva del detenuto; un contesto rumoroso, pregno di fumo (i divieti al riguardo vengono quotidianamente bypassati da detenuti e personale di Polizia penitenziaria), ozioso, avvilente per l'insufficiente cura della dignità umana.

Naturalmente andavano in tutt'altra direzione le premesse e gli obiettivi che hanno motivato la sottoscrizione dell'Accordo tra il Governo, le Regioni, le Province autonome e le Autonomie locali del 22 gennaio 2015[15]. Tale patto sancisce il fatto che i suddetti Enti e le Aziende sanitarie debbano assicurare "[...] l'assistenza sanitaria alla popolazione detenuta negli istituti penitenziari e nei servizi della giustizia minorile del proprio territorio regionale attraverso un sistema articolato di servizi sanitari con caratteristiche di complessità organizzativa e funzionale crescenti […]" e che "[…] in relazione alle caratteristiche della popolazione detenuta e alle esigenze sanitarie da questa presentate, ogni regione e P.A. assicura all'interno dei proprio territorio la presenza di servizi sanitari penitenziari in relazione alle esigenze della popolazione detenuta negli IIPP."

La Regione Piemonte ha recepito tale Accordo con la DGR n. 20-1542 del 8 giugno 2015 e successivamente, con DGR n. 26-3383 del 30 maggio 2016, ha approvato la "Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario nella realtà piemontese" con un Progetto di riorganizzazione dei Servizi Sanitari Penitenziari che rappresenta "[…] l'opportunità per definire un servizio di qualità e di garanzia per le esigenze della popolazione detenuta [...]".

La lettura dei sopra citati dispositivi nel momento della loro approvazione ha sicuramente indotto molti a un prudente ottimismo in ordine alla possibilità che il diritto alla salute fosse da quel punto in avanti maggiormente esigibile da parte della popolazione ristretta nelle strutture detentive.

L'attività svolta nel corso del decennio appena trascorso, fatta di colloqui e della costante raccolta di richieste d'aiuto da parte delle persone detenute, di un'interlocuzione con le autorità sanitarie competenti spesso faticosa e burocratizzata, di una messa a disposizione di dati, ancorché di natura meramente quantitativa, assai problematica e niente affatto sistematica, portano a considerare che gli obiettivi indicati nei dispositivi normativi sopra citati non siano stati raggiunti.

D'altra parte che la salute non sia al centro delle preoccupazioni dei responsabili lo si coglie immediatamente di fronte agli spazi dedicati ai colloqui e alle visite con i pazienti che rimandano a scenari del secolo scorso, in un misero contesto da minimo sindacale che trasmette un chiaro messaggio svalutante sia per l'operatore

15. https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2015/03/18/64/sg/pdf

sanitario che per l'utente.

Un dettaglio più specifico che adotti una lente diacronica può tornare utile nel comprendere una valutazione così negativa. La Relazione riferita all'anno 2016 riportava nello specifico gli obiettivi posti dalla DGR n. 26-3383: rimodulare, nell'ambito dei Livelli di Assistenza, il complesso delle attività erogate, articolandolo in un ventaglio più ampio di risposte disponibili con una maggiore flessibilità progettuale, al fine di renderlo più adeguato ai variegati bisogni che attualmente connotano la popolazione detenuta; ottenere un più efficiente utilizzo di risorse sanitarie; attivare la Tele Medicina; assicurare la continuità assistenziale necessaria ai detenuti che presentino patologie in acuzie e post-acuzie.

Chi conosce il contesto carcerario sa quanto, nel corso degli anni, si sia rimasti distanti dai risultati attesi col dettaglio non irrilevante che in questo caso è in ballo un diritto fondamentale, quello alla salute, intesa in ogni sua accezione. Non che manchino le dichiarazioni d'intenti: già nel contesto di tale Relazione si ebbe modo di dare conto della sottoscrizione di un Protocollo siglato nel febbraio 2015 fra il Ministro della Giustizia, il Presidente della Regione Piemonte, il Presidente dell'ANCI Piemonte, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino, il Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, finalizzato all'assunzione di misure per il recupero e il reinserimento dei detenuti, in particolare di quelli con problemi di tossicodipendenza, con la creazione di occasioni di lavoro all'esterno, Protocollo di cui dovemmo registrare la mancata attuazione.

Le considerazioni e i fattori emersi nell'analisi hanno trovato continuità e conferma in gran parte delle Relazioni che hanno fatto seguito nel corso degli anni successivi. Giova riproporre, a conforto di quanto andiamo argomentando, alcuni passaggi del documento 2016 relativi al disagio mentale, alle difficoltà di rapporto medico-paziente e all'assenza di azioni preventive per il mantenimento dei livelli di salute:

"Problema analogo accade con i malati psichiatrici. Giungono a Torino con questa modalità "a sorpresa", assegnati in quanto la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino è dotata di servizio psichiatrico. Dal momento che spetta all'equipe dell'ATSM (Articolazione di Salute Mentale) valutare i requisiti di questi soggetti, può accadere che le loro condizioni non vengano ritenute gravi e con caratteristiche tali da essere collocati al Sestante, quindi il detenuto, inserito in sezione comune, si sente privato del diritto alla cura che gli era stato garantito al momento del trasferimento."

"Per quanto riguarda le problematiche relazionali, è emerso dai numerosi colloqui con i detenuti, un elevato tasso di conflittualità con i medici curanti, che sono, per ragioni organizzative, imposti e non scelti dai detenuti nell'equipe presente in Istituto. Le persone detenute lamentano anche la mancanza di un coinvolgimento dei familiari, che avrebbero il diritto di essere partecipi del processo di cura dei propri cari; presupposti che tenderebbero ad accrescere il rapporto di fiducia medico-paziente."

"Da un'osservazione più ampia della questione salute, riteniamo opportuno sottolineare che le azioni di prevenzione all'interno del carcere sono scarsamente contemplate nei programmi sanitari. Mancano interventi volti ad evitare l'insorgere di malattie o il peggioramento di quelle esistenti, sia a livello di singolo individuo sia di collettività e di ambiente; in realtà essi troverebbero spazio ed interesse da parte della popolazione detenuta e in particolare verso le donne andrebbero indirizzati interventi specifici."

La Relazione 2017 riferisce che all'interno dell'Istituto erano assenti le figure del gastroenterologo, dello

specialista in pneumologia, dell'ortopedico mentre si registrava l'entrata in servizio dell'oculista, dell'otorino e, a partire dal gennaio 2018, il fisiatra. Naturalmente il punto di caduta di questa articolazione sanitaria, oggi come ieri, non sta tanto nella mera presenza quanto nella frequenza con cui gli specialisti operano all'interno della Casa Circondariale. Per quanto riguarda il diritto all'accesso ai farmaci, in seguito alle numerose segnalazioni e sollecitazioni effettuate dall'ufficio Garante, relative alle difficoltose operazioni di acquisto e consegna dei farmaci di "fascia C", è stato stipulato un protocollo d'intesa attraverso il quale è stata assicurata due volte a settimana la presenza di un farmacista[16], al fine di velocizzare la consegna dei farmaci e presidi sanitari non concedibili dal SSN. L'attenzione dell'ufficio nel decennio è stata costantemente posta anche sul contesto del cosiddetto "Repartino delle Molinette", sezione che nel 2017 disponeva di 19 posti letto, capienza che durante le otto visite effettuate nell'anno non è mai risultata satura.

Nei successivi anni 2018 e 2019 l'attività di segnalazione di potenziali criticità di natura sanitaria si è andata incrementando; di seguito un breve riepilogo dei temi sui quali abbiamo interpellato i referenti sanitari:

Insufficienza del corpo medico (1 medico ogni 315 detenuti);

Tempi d'attesa estremamente dilatati per le visite specialistiche e gli esami diagnostici che necessitano di traduzione dei pazienti all'esterno dell'Istituto;

Precarie condizioni strutturali del SAI, (Servizio di Assistenza Intensiva) con infiltrazioni d'acqua piovana in alcune camere di pernottamento e zona docce in avanzato stato di degrado;

Totale assenza di medici specialisti (oculista, dermatologo e gastroenterologo);

L' esternalizzazione dei servizi di infermieristica non sempre garantisce un effettivo controllo sulle candidature dei professionisti e sulla qualità delle prestazioni con una difficoltà di effettuare un monitoraggio costante;

Carenza di mediatori culturali sanitari, profilo di particolare gravità stante la forte presenza di persone straniere nella popolazione detenuta.

Un riferimento a parte merita la Sezione di Osservazione Psichiatrica "Sestante", dotata di 21 posti di cui 10 riservati per le osservazioni psichiatriche. In quel frangente temporale tutte le celle erano singole e versavano in stato di degrado e di abbandono. È ozioso sottolineare che la qualità del luogo e dell'habitat e la cura dello spazio possono contribuire a promuovere e accelerare un processo di guarigione. Uno spazio decoroso comunica un senso di dignità e di valorizzazione della persona, aumenta l'autostima e il rispetto di sé e dell'ambiente. Questa condizione non è riscontrabile al Sestante. Le sue gravi criticità, affrontate dalla Garante in una riunione con il già Direttore del Dipartimento di Salute Mentale, Massimo Rosa e con il già Direttore SC Rete Ospedale Territorio - Psichiatria Nord Ovest, Flavio Vischia, nell'aprile del 2021[17], sono state anche evidenziate nei rapporti del Garante Nazione e del CPT (Comitato europeo Prevenzione Tortura): "Le celle si presentano tutte in condizioni strutturali e igieniche molto scadenti: sporcizia diffusa,

16. Vedi paragrafo "3.D.ii-documenti pattizi".

17. Nel corso di questa riunione è stato evidenziato come gli ambienti adibiti ad Articolazione di Salute Mentale versassero in condizioni di forte degrado, risultando inadeguati rispetto agli standard richiesti per l'accoglienza e la cura di persone che, essendo affette da disturbi psichici, si trovano a dover affrontare anche un disagio ambientale che rischia di compromettere ulteriormente il loro stato di salute, ostacolando il percorso riabilitativo e contribuendo ad aumentare senso di disorientamento e difficoltà emotiva.

tracce di muffa sulle pareti, sono prive di docce interne, il wc è composto da una turca posizionata ad angolo e a vista e un lavabo d'acciaio; sono corredate di un mobiletto e uno sgabello ancorato a terra cosi come il letto. I materassi sono in pessime condizioni e perlopiù privi di materiale lettereccio"[18]. Ogni stanza è dotata di telecamere per la videosorveglianza a circuito chiuso in funzione h24. Nonostante ciò nel 2019 si registrano n. 2 suicidi all'interno della sezione. In relazione a questi eventi, la Procura ha aperto un'indagine per fare accertamenti sull'accaduto anche in relazione al mancato funzionamento di una telecamera. All'interno del proprio report, il Comitato ha poi riportato la condizione delle c.d. celle lisce[19] - cioè prive di ogni tipo di arredamento e "dotate di un letto con struttura metallica imbullonato al pavimento (...) e di un gabinetto a filo pavimento" (dal rapporto al Governo italiano sulla visita periodica in Italia effettuata dal CPT dal 28 marzo all'8 aprile 202) - del Padiglione B: le celle in questione, seppur designate all'accoglienza dei nuovi ingressi, venivano utilizzate anche per l'accoglienza di persone portatrici, almeno all'apparenza, di un rischio suicidario; secondo quanto riportato dal Comitato, "Le celle erano sporche e le persone venivano lasciate sole come animali in una gabbia per essere guardate a bocca aperta dagli altri prigionieri e dal personale che spesso passavano davanti alla grata metallica della cella".

L'elevato numero di persone dializzate all'interno dell'Istituto ci ha portato a promuovere nel giugno 2019 un confronto presso l'A.O.U. Molinette, coordinato dal Direttore del reparto di Nefrologia, Dialisi e Trapianto Renale, in merito alla procedura da seguire per il trapianto renale in persone detenute. L'obiettivo perseguito è consistito nella stesura di un protocollo di azione tra i vari enti coinvolti durante un'eventuale procedura di trapianto e decorso postoperatorio.

Per quanto riguarda il 2019 si segnala in ultimo che la Giunta Regionale è intervenuta sul profilo dei rischi suicidari con la DGR n. 30- 8858 del 29 aprile 2019 "Organizzazione a livello regionale delle attività per prevenzione condotte suicidarie e gesti autolesivi in Istituti Penitenziari per adulti del Piemonte, indicazioni per i Piani Locali."[20]

L'Istituto di Torino, in ottemperanza a quanto disposto, nel dicembre 2019 ha siglato, un articolato documento che suddivide i c.d. livelli di attenzione e per ciascuno delinea criteri, provvedimenti sanitari, assegnazione del detenuto e interventi trattamentali. Per ogni persona detenuta a rischio è redatto un "Diario del Rischio Suicidario", in cui confluiscono tutte le certificazioni rilasciate dai sanitari e informazioni relative all'episodio critico che ha attivato l'Attenzione con le relative disposizioni di servizio.

Il 2020 è stato contrassegnato dall'esperienza pandemica relativa al Covid-19 con prevedibili ricadute anche sul contesto detentivo. Su tale frangente l'Ufficio Garante ha predisposto un apposito report "Tutto Chiuso". L'emergenza sanitaria nei luoghi di privazione della libertà personale".[21]

18. Rapporto sulla visita al Reparto di Osservazione Psichiatrica "Il Sestante" della Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno" del Garante Nazionale del 25 maggio 2017

19. Già denunciate dall'Associazione Antigone nel pre-rapporto sulle condizioni di detenzione del 2016: https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/cartellastampaprerapporto2016.pdf

20. https://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2019/21/attach/dgr_08858_1050_29042019.pdf

21. http://www.comune.torino.it/garantedetenuti/wp-content/uploads/2020/11/Es-CSP_A4-Tuttochiuso-singole.pdf

Lo studio ha analizzato gli effetti del Covid-19 negli istituti di limitazione della libertà personale alla luce dei problemi sistematici che affliggono il mondo penitenziario e dei Centri di Permanenza per il rimpatrio, con lo scopo di individuare possibili misure da adottare in futuro, evidenziando i punti di forza e di debolezza che la pandemia ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica. Il documento nell'informare come nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 il numero di persone detenute risultate positive sia stato pari a 77, segnala che problemi cronici, come l'elevato numero di persone detenute, la scarsa igiene, gli ambienti degradati e l'alta percentuale di patologie si sono mostrati in tutta la loro nitidezza e nessun percorso trattamentale ne ha potuto coprire appieno l'urgenza, nonostante la dedizione degli operatori chiamati oltre che a svolgere il proprio lavoro a incrementare per quanto possibile una costante comunicazione con le persone ristrette.

Fra le diverse innovazioni introdotte in ragione delle peculiari contingenze, segnaliamo in particolare quella relativa all'ingresso della tecnologia in carcere: le persone detenute hanno potuto svolgere i colloqui di cui all'art. 18 o.p. (Colloqui, corrispondenza e informazione) attraverso modalità telematiche e per la prima volta è stata concessa la possibilità di effettuare videochiamate anche alle persone detenute appartenenti al circuito di Alta Sicurezza. I colloqui per le persone detenute sottoposte al regime di carcere duro di cui all'art. 41-bis o.p. (Situazioni di emergenza) hanno invece continuato a svolgersi in presenza, data la modalità di svolgimento attraverso i vetri divisori. Con la cosiddetta "seconda ondata" sono stati adottati nuovi modelli di gestione e nuove restrizioni contemporaneamente al passaggio della regione Piemonte da "zona arancione" a "zona rossa". Di fatto, al fine di limitare al massimo il diffondersi del contagio, pur registrando un tasso di positivi al di sotto della soglia minima sancita dalle circolari (2% di persone detenute e personale contagiato) alcune attività, come quelle trattamentali e i corsi scolastici, si sono svolte online o in modalità asincrona, ovvero attraverso l'utilizzo di materiali, cartacei o in formato video, forniti dagli insegnanti.

La Relazione sull'anno 2021 si apre con un'affermazione che sottolinea ancora una volta la difficoltà di interlocuzione con il mondo sanitario interno al carcere: "A fronte di un elevatissimo numero di segnalazioni che quotidianamente l'Ufficio Garante riceve da parte delle persone detenute, l'interlocuzione con la Direzione Sanitaria della C. C. torinese si caratterizza per una totale assenza di risposte. Ne consegue che, in simili condizioni, le già preoccupanti problematiche sanitarie proprie del Carcere di Torino non possano far altro che aggravarsi ulteriormente".

Del fatto che la performance sanitaria all'interno del carcere sia, a dir poco, migliorabile prende atto anche la Regione Piemonte che con la Deliberazione di Giunta Regionale n. 8-3123 del 23 aprile 2021 provvede a modificare la sopra citata DGR n. 26-3383 del 2016. Le modifiche apportate si sono rese necessarie considerato che "[…] dall'istituzione della Rete sono passati alcuni anni nei quali sono emerse alcune criticità che incidono sulla gestione del Sistema, richiedendo una valutazione sull'adeguatezza ed efficacia delle soluzioni attuate. Tra le criticità rilevate si ritiene prioritario (…) focalizzare l'attenzione sulla funzione del coordinamento regionale della Rete, per il ruolo fondamentale nell'operatività dei servizi sanitari penitenziari e nell'omogeneità degli interventi. Per quanto sopra esposto vengono apportate su proposta del Settore regionale competente alcune modifiche (…) riguardo la funzione di coordinamento regionale, disponendo al contempo indicazioni sui ruoli di responsabilità dei singoli servizi preposti all'assistenza sanitaria penitenziaria […]". Pur apprezzando la presa di coscienza e la dichiarazione formale dell'esistenza di severe criticità non è stato possibile registrare sensibili miglioramenti nella messa in opera della medicina nell'ambito carcerario

della Casa Circondariale torinese.

Detto ciò, va ricordato che nel corso dell'anno la problematica relativa alla Sezione "Sestante" vive un momento di svolta. Come riportato, le pessime condizioni strutturali ed igienico–sanitarie, nonché le discutibili modalità di presa in carico sanitaria delle persone, erano state oggetto di plurime segnalazioni ed attività di monitoraggio da parte dell'Ufficio Garante che, nel corso di tutto l'anno 2021, ha costantemente interloquito con la Direzione dell'Istituto, con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e con il Garante Nazionale, con l'obiettivo di giungere al superamento del reparto.

Nella novembre 2021, anche l'associazione "Antigone", ha modo di visitare la sezione "Sestante", potendone riscontrare tutte le criticità poste da molto tempo all'attenzione delle Amministrazioni competenti da parte dell'Ufficio Garante. A seguito di questa visita la coordinatrice nazionale dell'associazione "Antigone" pubblica su "Il Fatto Quotidiano" un articolo di denuncia delle inumani e degradanti condizioni detentive del reparto di osservazione psichiatrica torinese. Questo intervento accende l'attenzione mediatica e la conseguente indignazione dando una sorta di scossa finale ad un processo alla cui realizzazione l'Ufficio Garante, in collaborazione con il Garante Nazionale, ha lavorato con impegno: il 26 novembre 2021 la sezione "Sestante" della C. C. "Lorusso e Cutugno" di Torino è stata finalmente chiusa mentre la Procura della Repubblica ha contestualmente aperto un fascicolo di indagini per presunti maltrattamenti avvenuti al suo interno e nel reparto.

Per quanto riguarda il 2022 l'Ufficio Garante ha continuato a raccogliere continue lamentele in ordine alle modalità con cui la struttura carceraria provvede a fornire i servizi di medicina previsti dalla vigente normativa ed ha inviato all'area sanitaria 128 segnalazioni, dato in netto aumento rispetto all'anno precedente in cui erano state 99. Analizzando le fattispecie rappresentate nelle segnalazioni sono state individuate le seguenti categorie che ricorrono con maggiore frequenza e che nel loro insieme esprimono bisogni di cura diffusi rispetto ai quali sono stati lamentati ritardi e approcci inadeguati: richieste di trasferimento al padiglione A o al reparto delle Molinette, segnalazioni in merito a patologie in fase acuta, richieste di visite, farmaci, cure e/o interventi (in particolare necessità odontoiatriche), ritardi di prese in carico, frequenti richieste di supporto psicologico o psichiatrico, avvio di scioperi della fame.

Nell'anno sono proseguite le visite al reparto delle Molinette dedicato alle persone detenute, che in tale periodo contava 17 posti letto, presso il quale afferiscono pazienti di bassa e media complessità, che necessitano di un ricovero ipotizzato superiore alle sette giornate di degenza mentre, nel caso in cui il paziente necessiti di livelli di assistenza di maggiore intensità o complessità, viene richiesto il ricovero o il trasferimento, con il relativo piantonamento presso la struttura più appropriata ai bisogni di salute.

Un tema di rilevante importanza, correlato col contesto del suddetto reparto, è quello della Salute Mentale, rispetto al quale i cittadini sottoposti a restrizione della libertà, proprio in ragione della loro condizione, vivono maggiori fragilità. Le trasformazioni innescate dall'approvazione della cosiddetta legge Basaglia hanno toccato anche profilo penitenziario con la progressiva chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e la costituzione delle REMS (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza) con un approccio finalmente orientato alla riabilitazione e all'integrazione sociale. La presa in carico dei pazienti che necessitavano di un percorso di cura psichiatrico a livello ospedaliero è sempre avvenuta presso il Reparto Detenuti ma ancora nel 2022 si sono verificate delle difficoltà interpretative emerse nel tentativo di mantenere il delicato

equilibrio tra diritto alla salute ed esigenze di sicurezza. Ci si riferisce alla disposizione di alcuni TSO presso il Reparto a fronte della pur evidente necessità di ricovero dei pazienti presso l'SPDC (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura) territorialmente competente. Tale criticità è stata risolta grazie all'intervento congiunto del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale e di quello del Comune di Torino che hanno favorito e sollecitato la collaborazione tra gli psichiatri che seguono i pazienti presso il Reparto e presso gli SPDC presenti nel territorio cittadino.

La relazione riferita all'anno 2022 riporta inoltre un interessante contributo dal titolo "Il ruolo del servizio di emergenza sanitaria territoriale 118 nei luoghi della privazione della libertà della città di Torino, analisi di buone prassi, criticità e proposte".

Di seguito i dati relativi agli interventi effettuati dal servizio 118 presso le tre strutture cittadine di privazione della libertà:

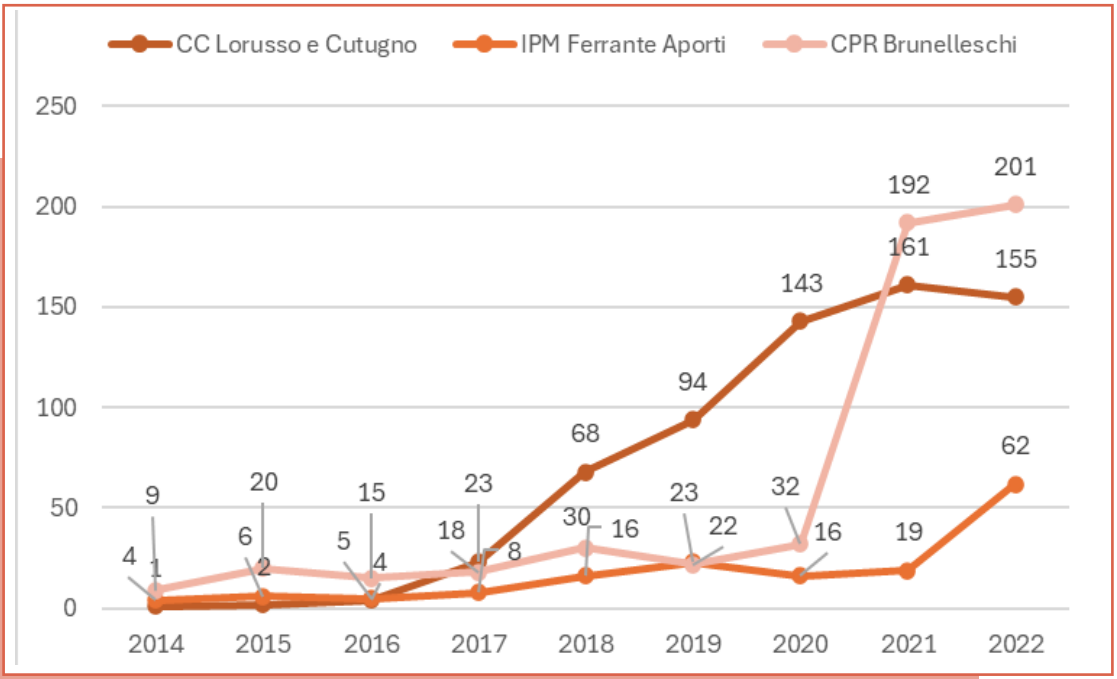

Figura 31

Il grafico rappresenta i dati relativi agli interventi effettuati dal servizio 118 presso le tre strutture detentive di Torino dal 2014 al 2022.

Nel 2023 si registra l'avvio dei lavori di uno specifico gruppo di lavoro sulla sanità penitenziaria istituito dalla Regione Piemonte con lo scopo di partire dai dati normativi per verificarne le concrete declinazioni nella realtà, attraverso molteplici audizioni, raccolta di atti, protocolli e documenti ed una visita ad hoc presso la

Casa Circondariale di Torino. Dai verbali delle audizioni sono emersi molteplici aspetti problematici rispetto all'assistenza sanitaria nelle carceri piemontesi, uno dei quali segnalato a più riprese dal Garante comunale e in questo caso evidenziato con queste parole dal Responsabile della Società Italiana di medicina e sanità penitenziaria (SIMSP): "[…] Qui però abbiamo un problema: il problema dei dati. […] non abbiamo dati rilevati da persone che hanno questo compito, tranne che per l'unico lavoro che c'è stato nel 2016 e cioè un progetto del CCM (Centro Nazionale per la Prevenzione ed il Controllo delle Malattie), un'indagine conoscitiva sullo stato di salute dei detenuti in Italia a cui hanno partecipato sei Regioni. […] Non c'è, purtroppo, una rilevazione sistematica eseguita dalla Sanità sullo stato di salute della popolazione detenuta".

La situazione sanitaria non fa registrare miglioramenti significativi nel 2024 durante il quale l'ufficio Garante continua con la propria attività di colloqui nei quali i bisogni di salute si fanno, se possibile, ancora più pressanti e con l'invio delle relative segnalazioni alle autorità competenti.

Nel grafico sottostante, che riporta le note inviate nel corso degli anni, è rappresentato il costante incremento delle criticità sanitarie raccolte durante gli incontri con le persone detenute. E' interessante infine segnalare come circa un terzo delle richieste d'aiuto proviene da detenuti ristretti presso il padiglione A, proprio quello dedicato alla presa in carico di coloro che versano in condizioni di salute precaria.

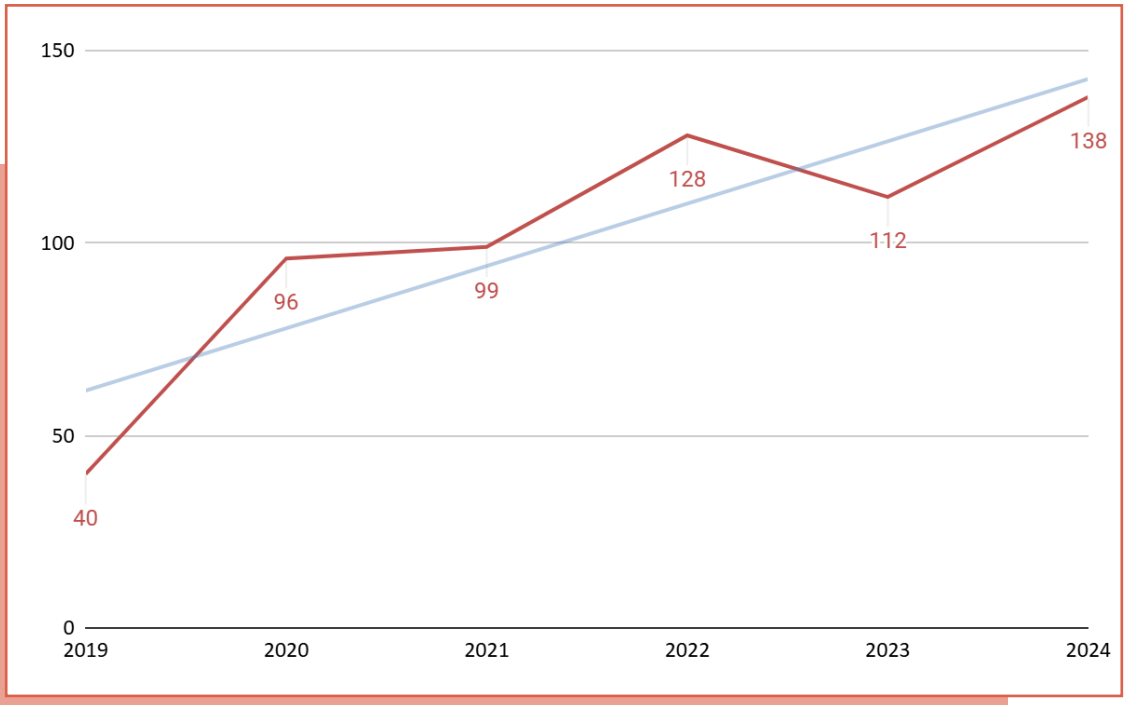

Figura 32

Il grafico rappresenta in numero di segnalazioni sanitarie inviate dall'Ufficio Garante anno per anno dal 2019 al 2024, con la relativa linea di tendenza.

Un ultimo tema che riteniamo di estrema delicatezza riguarda la distribuzione di farmaci in carcere, in particolare la categoria degli psicofarmaci. Argomento quantomeno correlato con l'altrettanto critica

questione dei suicidi in carcere. In mancanza di un'approfondita interlocuzione sul punto con i responsabili dell'area sanitaria, può tornare utile recuperare l'inchiesta di Altreconomia dell'ottobre 2023 dal titolo "Fine pillola mai"[22] in cui viene analizzata la situazione in quindici istituti italiani fra cui la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino. Il lavoro riporta come gli antipsicotici siano utilizzati in contesti detentivi cinque volte di più rispetto all'esterno. Il presidente della Società italiana di epidemiologia psichiatrica (SIEP) commenta così questo dato statistica :"Anche se i due insiemi della popolazione non sono comparabili, si tratta di una differenza preoccupante".

Giova precisare che gli antipsicotici sono farmaci che servono per ridurre sintomi come i deliri e le allucinazioni e che quindi sono appropriati per diagnosi di psicosi e schizofrenia. Al tempo stesso occorre tenere presente che a seconda dei dosaggi si possono ottenere importanti effetti sedativi.

LA SPESA IN FARMACI DESTINATI A 15 ISTITUTI PENITENZIARI NEL 2022

Istituti	Tipologia	Città	Presenze medie	Spesa totale	Psicofarmaci
San Vittore	CC	Milano	929	439.358,87 €	101.180,03 €
Lorusso Cotugno*	CC	Torino	1.425	475.893,32 €	65.273,56 €
Borgo San Nicola	CC	Lecce	1.129	228.597,68 €	52.137 €
Opera	CC	Milano	1.245	710.394,79 €	51.150,85 €
Sollicciano	CC	Firenze	558	321.140,78 €	37.402,20 €
Poggioreale	CC	Napoli	2.197	319.351,48 €	35.413,92 €
S. Maria Capua Vetere	CC	S. Maria C.V.	825	97.762,66 €	28.900,32 €
Rocco d'Amato	CC	Bologna	753	181.374 €	26.706 €
Bollate	CR	Milano	1.381	373.568,25 €	22.407,41 €
Maiano	CR	Spoleto	442	118.206,19 €	17.269,53 €
San Michele	CR	Alessandria	356	78.139,72 €	12.778,08 €
Don Soria	CC	Alessandria	271	88.110,90 €	10.257,80 €
Marassi	CC	Genova	682	288.705,26 €	5.395,88 €
Gozzini	CC	Firenze	78	6.532,28 €	797,26 €
Antonio Santoro	CC	Udine	130	31.529,47 €	-
Totale campione			**12.400**	**3.758.665,65 €**	**467.069,84 €**
Stima sul totale			**56.196**	**16.913.995,43 €**	**2.101.814,30 €**

**Il dato è stato fornito sui primi sei mesi, stima Altreconomia sui 12 in linea con i dati dal 2018 al 2021*

I dati sulla spesa farmaceutica sono stati forniti ad Altreconomia dalle Aziende sanitarie locali. Le presenze medie annuali sono invece rilevate da Antigone. I 15 istituti presi in esame sono suddivisi per CC (case circondariali) e CR (case di reclusione) mentre i farmaci per codice ATC (anatomico, terapeutico e chimico)

Figura 33

Tabella riportante i dati sulla spesa per psicofarmaci - immagine estrapolata da Altreconomia

Nel Lorusso e Cutugno la spesa media per ogni detenuto in antipsicotici nel periodo 2018-2022 è cresciuta del 74%

L'Associazione Antigone afferma che i detenuti con diagnosi psichiatrica grave non superano il 10% del totale. La domanda sottesa a questo breve accenno è la stessa espressa dal sopra citato presidente della SIEP:"Stiamo sedando dei disturbi o dei disturbanti? Nel primo caso siamo all'interno dell'agire clinico. Nel secondo invece

22. https://altreconomia.it/il-carcere-sedato-piu-di-due-milioni-di-euro-allanno-spesi-in-psicofarmaci/

no, e si persegue in modo inappropriato un obiettivo di controllo".

Michele Miravalle, coordinatore dell'osservatorio sul carcere di Antigone, ritiene che proprio in questa "differenza" di utilizzo si giochi il "rapporto" tra l'area sanitaria e quella della "sicurezza", diventate due entità indipendenti con la riforma della sanità penitenziaria del 2010. Secondo Miravalle "Non ci sono intenzioni 'malvagie' negli operatori sanitari. La richiesta di farmaci arriva sia dai detenuti stessi, che cercano stordimento, sia dagli agenti che preferiscono lavorare in sezioni pacificate e l'antipsicotico, in questo caso, può essere la risposta più semplice. In un contesto in cui l'etichetta di disagio psichico è molto più ampia di quella medica che si utilizza all'esterno".

Condividiamo l'analisi e la considerazione finale che si considera psichiatrico un disagio che nasce in realtà dalla tensione e dalle difficoltà di vita all'interno degli istituti e dalle esperienze di vita pregresse dei detenuti. Quanto riferito rispetto alla Casa Circondariale può essere traslato anche ragionando sul contesto sanitario relativo al CPR di corso Brunelleschi.

In conclusione esprimiamo nei confronti del mondo della sanità carceraria l'auspicio che possa finalmente dismettere l'atteggiamento impermeabile e autoreferenziale che ha connotato questi anni, un approccio inutilmente protettivo di una competenza e di saperi professionali rispetto ai quali siamo stati e siamo rispettosi, competenze e saperi che però potrebbero giovarsi di un dibattito e un confronto più aperti all'integrazione con altre competenze e altri saperi. Il tutto in favore di una maggiore esigibilità del fondamentale diritto alla salute.

IN COPERTINA Inchiesta

Il carcere sedato: più di due milioni di euro all'anno spesi in psicofarmaci

A SAN VITTORE (MILANO) DAL 2018 AL 2022 LA SPESA È AUMENTATA DEL 180%, A TORINO DEL 74%

Dai dati inediti ottenuti da *Altreconomia* su 15 istituti italiani emerge una somministrazione di antipsicotici, utilizzati per gravi patologie come il disturbo bipolare, cinque volte superiore rispetto alla popolazione generale

di Luca Rondi

Altreconomia

Figura 34

Articolo di Altreconomia sull'uso di psicofarmaci - inchiesta del giornalista Luca Rondi

VI- L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Luigi Colasuonno

Il Comune di Torino, come tipico per le grandi realtà urbane, ha un articolato e complesso sistema di organi politici e istituzionali che interagiscono con enti e realtà del territorio cittadino. Fra questi nel corso degli anni si è andata affermando la figura della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, ruolo istituzionale soggetto a nomina del Sindaco e incardinato nell'istituzione comunale.

Nel 2015 la scelta ricade su Monica Cristina Gallo, incarico rinnovato nel 2020, alla fine del primo mandato, per altri cinque anni. Tale decisione trae motivazione dalla precedente esperienza associativa sviluppata in progetti di promozione dei diritti delle donne detenute.

La Garante torinese ha instaurato fin da subito una proficua interlocuzione con l'Amministrazione comunale che a sua volta ha sostenuto il lavoro della figura di garanzia istituendo un apposito Ufficio, dotato di risorse umane e strumentali, e allocando annualmente risorse a bilancio volte a sostenere progetti e acquisti relativi ai contesti delle privazioni della libertà.

In tempi più recenti le occasioni di scambio e confronto si sono ulteriormente arricchite in ragione dell'attività della Commissione Legalità Diritti delle persone private della libertà personale ai cui lavori la Garante è presente offrendo il proprio contributo in termini d'esperienza e di proposta.

Annualmente questa stretta collaborazione ha trovato un periodico momento di sintesi nella predisposizione di una Relazione che nel corso degli anni ha dimostrato la propria utilità ampliando sempre più l'orizzonte dei contenuti, superando la mera rendicontazione quantitativa, proponendo altresì sguardi, riflessioni e contenuti offerti da una pluralità di testimoni privilegiati nel campo delle realtà detentive.

Precisata, come era opportuno, la cornice generale in cui si è andato realizzando il rapporto fra la Garante e l'Amministrazione comunale può ora tornare utile scendere più nel dettaglio e riproporre alcune misure e le iniziative più significative che negli anni hanno espresso con maggiore puntualità ed evidenza tale sostegno e vicinanza.

A testimonianza del fatto che, ciclicamente e a seconda delle circostanze, molti settori della macchina comunale si sono attivati nei confronti del contesto penitenziario, si può citare la partecipazione nel 2015 dell'Assessorato alla Cultura, Turismo e Promozione della Città al progetto "Varianti dell'Esilio" realizzato dall'Associazione Teatro&Società all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, intervento incentrato su problematiche legate alla funzione riparativa della detenzione. Sempre nello stesso anno l'Assessorato ai Servizi Sociali ha permesso, grazie alla realizzazione di un apposito programma sperimentale, il reinserimento lavorativo di detenuti con pene lievi attraverso l'affiancamento ad operatori AMIAT in attività di pulizia e tenuta in ordine della Città. Un ulteriore prova di tale attenzione è offerta dall'assegnazione in comodato a titolo gratuito a favore del Provveditorato Regionale del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria dell'Amministrazione Penitenziaria di alcuni locali di proprietà comunale siti in via Milano 2/c, per consentirne l'utilizzo quale vetrina espositiva e punto commerciale di prodotti di economia carceraria provenienti da vari istituti penitenziari italiani. Oggi questa realtà si chiama Freedhome che, come recita il relativo sito "più che un semplice luogo, è lo straordinario risultato della collaborazione tra istituzioni, professionisti, cooperative, manager, agenti di

polizia penitenziaria, detenuti e volontari: storie diverse, a volte opposte e contrarie, che qui si incontrano sulla stessa strada".

Nel 2016 L'Amministrazione conferma, in questo caso mediante l'Area Servizi Educativi, la propria attenzione anche a quei profili che in un registro meramente quantitativo potrebbero apparire marginali – ma che tali non sono - rinnovando un Protocollo d'Intesa con la Casa Circondariale e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna avente ad oggetto l'inserimento presso Nidi d'Infanzia della Città, di minori presenti con le loro madri presso l'Istituto a Custodia Attenuata per Madri (ICAM) dell'istituto. La Relazione 2016 dà conto inoltre dell'impegno relativo alle persone senza dimora fra le quali circa il 20% dichiara di essere stato in carcere almeno una volta: rispetto a questo segmento di utenza viene svolto un importante lavoro di segretariato sociale presso un Ambulatorio collocato in via Sacchi 49 ed è disponibile lo Sportello del Servizio Adulti in Difficoltà (SAD) di via Bruino 4, attraverso il quale sono accolte anche le persone uscite da percorsi detentivi che sul territorio non hanno reti parentali o amicali in grado di accoglierli.

Fra le numerose collaborazioni e attività avviate o portate avanti nel 2017 è certamente necessario ricordare la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa fra il Comune, la Corte d'Appello, la Procura Generale, il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e la Casa Circondariale finalizzato al reinserimento lavorativo di persone detenute o ex detenute nei locali di proprietà comunale adibiti a bar ristorazione all'interno del Palazzo di Giustizia. L'impegno relativo al recupero lavorativo si è esplicato inoltre attraverso due assi: il rinnovo del protocollo con l'Agenzia Piemonte Lavoro - Centro per l'impiego di Torino, la Casa Circondariale, Amiat e Gtt per lavori di pubblica utilità che nell'anno hanno impegnato trentatré persone detenute fra cui tre donne e la prosecuzione degli interventi dell'Assessorato al Lavoro, per l'inclusione di cittadini sottoposti a misure restrittive della libertà attraverso i cantieri di lavoro che nell'anno hanno coinvolto otto persone. Sul piano culturale va certamente sottolineata la presenza del servizio civico bibliotecario all'interno dei vari padiglioni del Lorusso e Cutugno con un'offerta ulteriormente ampliata ma anche l'impegno dell'Assessorato al decentramento e periferie, politiche giovanili e di integrazione che insieme all'Ufficio Garante hanno lavorato ad un protocollo d'intesa per agevolare e gestire il pluralismo religioso nei luoghi di detenzione della Città e per garantire il diritto di fruire dell'assistenza spirituale e morale anche a favore dei giovani ospiti dell'Istituto Minorile Ferrante Aporti presso il quale ha preso il via uno spazio di preghiera Islamica. L'Ufficio, sempre sostenuto dall'Amministrazione comunale ha infine promosso un importante accordo con FarmaOnlus e Casa Circondariale in collaborazione con i farmacisti A.Gi.Far (Associazione Giovani Farmacisti) e l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, che ha portato all'apertura di uno sportello farmaceutico, alla definizione di prontuario dei farmaci da banco e alla possibilità, per le persone detenute, di ricevere informazioni e consulenze per migliorare l'approccio alla cura e alla fruizione di farmaci.

Nel 2018 i diversi Protocolli già in essere vengono rinnovati in ragione della positiva valutazione degli obiettivi raggiunti. Nel corso dell'anno si registra all'interno delle biblioteche della Casa Circondariale l'estensione del servizio di consulenza gratuito - ora offerto quindi anche alle persone detenute - fornito dagli ordini professionali dei notai, geometri, commercialisti, architetti e ingegneri, già presenti da tempo nelle biblioteche civiche torinesi. Un nuovo Protocollo d'Intesa sottoscritto dall'Assessorato alle politiche per l'ambiente e tutela animali avvia un percorso per lo sviluppo di azioni integrate volte a mantenere la colonia felina insistente presso il Lorusso e Cutugno in salute e a un livello numerico sostenibile, attraverso il coinvolgimento

attivo della popolazione detenuta. Infine, a seguito della collaborazione avviata dall'Ufficio della Garante e la Commissione comunale sulla Legalità e contrasto ai fenomeni mafiosi, è stato avviato il progetto denominato "Incontro", finalizzato a effettuare una mappatura di progetti, rivolti ai giovani delle scuole superiori, sul tema della Giustizia e della Legalità.

Nel successivo 2019 sono proseguite le iniziative integrate fra le diverse articolazioni dell'Amministrazione e l'Ufficio della Garante. In particolare quest'ultimo ha sostenuto la presentazione di un progetto CoCity dell'Associazione Jonathan denominato "Oltre il muro: un quartiere, la sua gente e la sfida a progettare insieme". L'iniziativa, attraverso la realizzazione di orti in cassone all'interno del carcere, utilizzati per la riqualificazione di alcuni spazi pubblici della Circoscrizione 5, ha voluto creare un ponte tra il carcere ed il territorio. La positiva valutazione da parte dell'Ufficio Beni Comuni della Città ha portato alla sottoscrizione di un Patto di collaborazione tra la Città, l'Amministrazione carceraria e l'Associazione Jonathan.

Un analogo giudizio positivo ha riguardato le attività – proseguite nel 2019 - nate dal Protocollo d'Intesa tra la Città di Torino, l'Università degli Studi di Torino, la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna, l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, il Fondo Musy, l'Agenzia Piemonte Lavoro, il Garante della Regione Piemonte e il Garante della Città di Torino, per favorire l'esercizio del diritto allo studio e il reinserimento sociale e lavorativo degli studenti detenuti iscritti al Polo Universitario della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino. Nel 2019 infine si sono concretizzate alcune importanti azioni finanziate a valere sul Fondo Sociale Europeo PON "Inclusione" e sul Fondo di Aiuti Europei agli indigenti PO I FEAD. Il progetto prevede sostegni a persone in uscita da percorsi detentivi, ed in speciale modo a chi è privo di rete famigliare e/o amicale. Attraverso la distribuzione di kit contenenti beni di prima necessità a favore di persone in dimissione (biglietti trasporti pubblici, cellulare, ricarica telefonica, borsa viaggio, pacco igienico/colazione/snack, lenzuola/coperte, articoli per la casa e per la pulizia) e la consegna della Guida ai servizi della città e prime informazioni utili si è inteso agevolare l'orientamento ai servizi di prima necessità esistenti sul territorio. La progettazione degli interventi è stata realizzata da una rete territoriale con l'Ufficio Garante, l'Arcidiocesi di Torino attraverso il centro d'ascolto Due Tuniche della Caritas Diocesana, la Direzione della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, la Clinica Legale Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e l'Associazione Avvocati di Strada[23].

Come noto il 2020 è stato caratterizzato dalla situazione emergenziale determinata dall'insorgenza del Covid-19. Inevitabilmente le attività si sono quindi concentrate su tale focus con un impiego totale delle risorse assegnate al Garante su progettualità volte a supportare le fragilità delle persone detenute colpite dalla malattia. In particolare è opportuno citare "Housing Nichelino" che ha costituito una risposta all'esigenza di un più ampio accesso a misure alternative alla detenzione. Al termine dell'esperienza la richiesta emersa al di là delle esigenze sanitarie determinate dalla pandemia è stata quella di avere la possibilità di poter sperimentare analoghe soluzioni abitative per favorire un maggiore reinserimento sociale nella comunità.

L'Amministrazione comunale sostiene nel 2021 l'Ufficio Garante nella realizzazione della "Guida per la persona straniera privata della libertà personale", elaborata con l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI),

23. Cfr. infra par. "04-B-VIII-La collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino".

la Clinica Legale "Carcere e diritti II" del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, con il contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo[24]. Nell'ambito della Relazione 2021 si affaccia la proposta relativa a uno Sportello Dimittendi - cui partecipa anche la Clinica Legale Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale - che la Città fa propria e che trova realizzazione negli anni successivi. Il profondo spirito di collaborazione tra la Garante comunale e l'Amministrazione comunale e la sensibilità dell'Amministrazione trovano la loro puntuale espressione nelle parole della Presidente del Consiglio Comunale che aprono la sopra citata Relazione: "[…] il Consiglio comunale, a pochi mesi dal suo insediamento, ha scelto di connotare la sua ormai storica commissione Legalità, ponendo nell'oggetto e nelle finalità da perseguire i diritti delle persone private della libertà personale, la giustizia di comunità, il sostegno e la memoria delle vittime di reato. Si tratta di una scelta netta, chiara, mirata, probabilmente unica nel panorama delle amministrazioni comunali del nostro Paese. Si tratta, a mio avviso, di una scelta necessaria e non più procrastinabile nell'ottica di abbattere i muri, materiali e immateriali, ma anche di massimizzare il lavoro svolto dall'Ufficio della garante attraverso un reale condizionamento delle politiche che interesseranno nei prossimi anni diversi segmenti della amministrazione cittadina, politiche ispirate ai principi che sono propri di uno Stato di diritto". Le parole dell'Assessora per le politiche relative al sistema carcerario prefigurano altresì lo scenario organizzativo che di lì a pochi mesi andrà configurandosi all'interno della macchina comunale: "[…] Quello che come Amministrazione è necessario attivare ora è la costruzione di una cultura e di una struttura che metta la Città nella condizione di fornire aiuto alla macchina carceraria, favorendo la costruzione di un ponte 'tra il dentro e il fuori'. Secondo la Costituzione italiana, scopo della detenzione in carcere è la rieducazione del condannato: al detenuto devono essere offerte opportunità di reinserimento nella società e, allo stesso tempo, percorsi che permettano di responsabilizzarlo e spingerlo a un comportamento socialmente corretto".

Alla fine del 2022 su forte impulso dell'Assessorato del Lavoro e dei Rapporti con il Sistema Carcerario e della Garante, muovendo dall'idea dello Sportello Dimittendi nasce il servizio "Sportello Rete Civica". L'intento iniziale è consistito nell'avviare e sviluppare un servizio sperimentale interno all'Istituto penitenziario finalizzato a supportare le persone in fase di dimissione per le quali è fondamentale disporre di strumenti per "preparare" tale passaggio in modo da evitare la frequente sensazione di smarrimento e disorientamento che caratterizza il ritorno al mondo libero, soprattutto per chi non ha solide "reti" (famigliari, sociali ed economiche) su cui poter contare.

Sul piano formale va registrata l'adozione da parte della Giunta comunale della Deliberazione 778/2022 che prevede, nell'ambito dello sviluppo del Piano di Inclusione Sociale cittadino, l'apertura di un Avviso dedicato alle azioni e interventi afferenti l'Area 2 "Reti di sostegno di comunità e di accompagnamento all'inclusione sociale" puntando su uno sviluppo progettuale riservato alle persone in condizione di restrizione delle libertà personali, con particolare attenzione alla definizione del progetto di reinserimento e, se necessario, di accompagnamento della persona e del proprio nucleo per affrontare la nuova vita al di fuori del carcere. Ad essa fa seguito la Determinazione dirigenziale 6005/2022 che dà corso tecnico a quanto previsto dall'atto di indirizzo politico prevedendo la realizzazione di 4 azioni integrate da svolgere nell'arco di 12 mesi (prorogabile in caso di necessità) in collaborazione con la rete dei soggetti e dei servizi già presenti.

La prima azione prevista è la realizzazione dello Sportello Dimittendi, un servizio erogato all'interno del

24. Cfr. infra par. "04-B-VIII-La collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino".

carcere in cui si possano raccogliere, attraverso operatori specializzati, i fabbisogni dei cittadini detenuti come ad esempio: il rinnovo e la richiesta dei documenti di identità, l'individuazione di luoghi da annoverare come domicilio per i permessi o per il dopo pena, il rinforzo della rete sociale ai fini del reinserimento, il rafforzamento dell'occupabilità. Le azioni dello sportello, organizzate in stretta collaborazione con il personale educativo della Casa Circondariale, saranno rivolte a tutti coloro che stanno scontando gli ultimi mesi di pena detentiva e che, di conseguenza, dovranno affrontare la nuova vita fuori dal carcere. Il secondo segmento per i dimittendi che avessero bisogno di un accompagnamento individualizzato per il reinserimento sociale e/o lavorativo prevede la possibilità di fruire di un budget individualizzato di importo medio pari a Euro 1.800,00, per poter rispondere alle necessità che si rileveranno durante il percorso di accompagnamento. Il terzo asse si basa sull'esperienza dello sport come esperienza di riattivazione all'interno del carcere; verrà promossa un'attività sportiva di squadra che possa contribuire al rinforzo di quelle capacità sociali e relazionali necessarie per un futuro reinserimento sociale e lavorativo: autostima, rispetto delle regole, capacità di lavorare in gruppo, resilienza, previsione delle conseguenze delle proprie azioni. La quarta e ultima azione verrà declinata in un registro sperimentale innovando i classici percorsi di competenze all'interno del carcere. Si intendono avviare, già all'interno del carcere, percorsi formativi altamente professionalizzanti che dovranno riguardare le discipline S.T.E.M. (Science, Technology, Engineering, Mathematics); da questo punto di vista saranno considerati prioritari i percorsi finalizzati al rinforzo delle conoscenze della matematica e delle competenze di programmazione in settori in espansione come quello della robotica prevedendo, laddove possibile, il rilascio di certificazioni delle competenze acquisite seguendo appositi laboratori e spendibili nel mercato del lavoro.

Lo Sportello Rete Civica della Città e nel suo ambito lo Sportello Dimittendi, istituito con Determinazione dirigenziale 7623/22, dispiegano pienamente la propria operatività nel 2023. Alle misure previste si aggiungono una mappatura del volontariato impegnato a favore delle persone detenute o ex detenute e un corso di formazione su tematiche penitenziarie rivolto sia a chi è già volontario sia a coloro che hanno intenzione di diventarlo. Questo insieme di attività ha necessitato di momenti di coordinamento, messa in rete delle esperienze e monitoraggio che sono stati realizzati grazie alla Cabina di regia composta dalla Città di Torino, con i Servizi Lavoro e Rapporti con il Sistema Carcerario, Servizi Demografici, Adulti in Difficoltà e Ufficio della Garante, dalla Direzione della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino e dalla Clinica Legale Carcere Diritti fondamentali e vulnerabilità sociale del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Nella pluralità di profili affrontati dal progetto, piace ricordare, in ragione della novità introdotta nel panorama formativo, l'esperienza del corso che ha riguardato l'uso e la programmazione di robot industriali, il coding e la saldatura robotizzata sviluppato grazie alla COMAU Academy, partner tecnico che ha fornito i dispositivi e i pacchetti didattici per la preparazione dei docenti e per la formazione in aula.

Giova ricordare come nel corso del 2023 l'attività di diversi assessorati ha toccato temi e ambiti correlati con l'attività dell'Ufficio del Garante. In particolare l'Assessorato alla Legalità, in occasione del quarantesimo anniversario dell'assassinio di Bruno Caccia, Procuratore della Repubblica di Torino ha promosso Il «bando Bruno Caccia» per la presentazione di progetti sui temi della promozione della legalità e della educazione alla cittadinanza responsabile diversi dei quali si sono focalizzati sul tema del carcere e della reclusione. Lo stesso Assessorato ha organizzato in ottobre la prima edizione delle Giornate della Legalità con numerose iniziative che si sono tenute in "luoghi chiusi" come il Lorusso e Cutugno e l'I.P.M. Ferrante Aporti.

Nel corso del 2023, l'Assessorato al Welfare, diritti e pari opportunità ha contribuito, insieme all'Ufficio della Garante, alla realizzazione di due iniziative riguardanti le persone private della libertà personale: la costituzione di un Gruppo di ricerca e studio sui temi degli accertamenti sanitari obbligatori (ASO) e trattamenti sanitari obbligatori (TSO) e di un Tavolo di lavoro sul Centro di permanenza per i rimpatri (CPR).

L'Assessorato alla Cultura ha mantenuto il proprio servizio bibliotecario, in funzione a partire dal 1988, presente in maniera capillare all'interno della Casa Circondariale con un'importante disponibilità di volumi a disposizione delle persone detenute, del personale e degli operatori dell'Istituto. Oltre al servizio di prestito vengono promosse numerose attività culturali organizzate durante l'anno: incontri con scrittori, laboratori artistici, spettacoli teatrali e musicali, manifestazioni legate alla lettura, concorsi letterari e visione di film. Sono inoltre attive collaborazioni con varie istituzioni culturali tra le quali ad esempio il Circolo dei Lettori.

Questo breve riepilogo, dà la misura della stretta integrazione del lavoro svolto, nel costante rispetto dei ruoli e di ciascuna autonoma postura istituzionale, da parte dell'Amministrazione comunale e della Garante nel corso del proprio mandato.

Nel corso del 2024 tale approccio ha trovato puntuale conferma e rilancio in occasione della sottoscrizione della Convenzione per la costituzione dell'Osservatorio sui trattamenti sanitari obbligatori della Città di Torino. Si tratta di una nuova fase del percorso sperimentale e innovativo avviato nel 2023 con la costituzione del sopra citato Gruppo di ricerca nella quale si sono impegnati a partecipare la Città con l'Assessorato alle politiche sociali e Assessorato alla Polizia municipale e politiche per la sicurezza, l'Ufficio del Garante, l'Università degli Studi di Torino con il Dipartimento di Giurisprudenza e il Dipartimento Culture Politica e Società, l'Azienda Sanitaria Locale "Città di Torino", l' A.O.U. Città della Salute e della Scienza e infine il Tribunale di Torino.

Nell'anno Il Servizio Lavoro e Rapporti con il Sistema carcerario ha pubblicato un avviso per raccogliere manifestazioni di interesse a collaborare con la Città nella partecipazione al bando regionale per la co-progettazione di progetti finalizzati alla realizzazione di sportelli multiservizi di ascolto e di orientamento rivolti alle persone in esecuzione penale interna ed esterna. Il progetto, destinato a raccogliere il testimone del precedente Servizio Dimittendi, si inquadra nel contesto delle iniziative della Regione Piemonte finalizzate a dare continuità alle azioni di inclusione sociale rivolte alle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria privativi o limitativi della libertà personale, realizzate attraverso le risorse di Cassa delle Ammende, del Ministero della Giustizia e del FSE. Nel quadro dell'iniziativa sono previste azioni relative a sportelli di ascolto, orientamento e rilevazione dei bisogni (abitativi, lavorativi e formativi), servizi ponte di mediazione tra il sistema dell'esecuzione penale e servizi sanitari e sociali del territorio, sostegno alla genitorialità e al reinserimento in famiglia. Lo stesso Servizio Rapporti con il Sistema carcerario ha partecipato per la Città ai lavori del Tavolo ANCI sull'importante tema della Giustizia Riparativa e ha sottoscritto il Protocollo d'Intesa con l'Archivio di Stato e il Provveditorato Regionale per l'Amministrazione Penitenziaria che prevede la collaborazione nel censimento e nella redazione dell'indice topografico del materiale archivistico presente presso l'Istituto penitenziario di Torino, primo passo propedeutico alla eventuale successiva digitalizzazione di tale documentazione ai fini della sua conservazione, accessibilità e fruibilità, con l'ausilio di persone in esecuzione penale e sotto la supervisione di archivisti dotati di adeguati requisiti formativi e professionali.

In conclusione è quanto mai opportuno segnalare la costante attività della Commissione Legalità Diritti delle

persone private della libertà personale che ha presidiato puntualmente i temi e le criticità del complesso campo delle privazioni della libertà. Nel solo 2024 le frequenti sedute hanno visto l'audizione di associazioni e testimoni privilegiati che hanno fornito interessanti spunti informativi e di riflessione. La Commissione ha inoltre incontrato le principali figure di riferimento sul territorio, in particolare il Direttore dell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti, la Direttrice della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, il Direttore generale per l'esecuzione penale esterna e la messa alla prova presso il dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, il coordinatore nazionale dei poli universitari penitenziari e la Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.

L'impegno dell'Amministrazione si è pertanto dimostrato continuo e di alto profilo nel corso degli anni; le criticità relative al mondo della reclusione tuttavia rimangono gravi e di profilo ormai cronico. Non resta che proseguire con rinnovato slancio per il tempo a venire perché, come dice qualcuno, nella crisi c'è sempre un'opportunità.

Figura 35

Presidio "Morti di Carcere" - presso Associazione Culturale Comala - 13 giugno 2024
Da sinistra: Bruno Mellano - Garante Regionale, Monica Cristina Gallo - Garante Comunale, Luigi Colasuonno - membro dell'Ufficio Garante

VII- VOLONTARIATO E PRIVATO SOCIALE

Eleonora Cantaro

Il volontariato

Il volontariato all'interno delle carceri torinesi ha vissuto un processo di evoluzione significativo dal 2015 al 2024, con un aumento progressivo delle associazioni coinvolte, una crescente varietà di attività e un cambiamento nelle modalità di formazione dei volontari. In un contesto come quello carcerario, caratterizzato da una continua sfida verso la riabilitazione e reintegrazione sociale delle persone detenute, il contributo del volontariato ha avuto un impatto fondamentale.

Nel primo periodo di insediamento della Garante, il volontariato penitenziario torinese presentava una forma molto diversa da quella che ha assunto più recentemente, con una base di attività tradizionali che si concentravano sull'ascolto, sull'accompagnamento e sulla distribuzione di beni di prima necessità. Come previsto dall'Ordinamento Penitenziario italiano, le attività di volontariato si concentrano sul supporto morale delle persone detenute e sul loro reinserimento in società. In quegli anni, le associazioni torinesi già attive nel carcere per adulti includevano la Caritas, l'Associazione "La Brezza" e la Comunità Papa Giovanni XXIII, le quali godevano di una fluidità organizzativa, dovuta alla ridotta complessità gestionale dell'istituto di Torino.

L'anno 2016 ha visto la creazione di "Alzati in Fretta", il Coordinamento Metropolitano che ha unito diverse realtà di volontariato per una gestione più efficace delle risorse e dei progetti. Nel contempo, nuove collaborazioni tra associazioni e istituzioni carcerarie hanno portato alla realizzazione di progetti significativi, come quelli dell'associazione "Errata Corrige" per il diritto al gioco dei bambini ristretti presso l'ICAM e il progetto "Piazza Ragazzabile" contro la violenza di genere; si inizia così ad affermare un trend - destinato a crescere - che associa sempre di più il mondo del volontariato penitenziario con quello della progettistica.

Nel 2017, infatti, la crescente consapevolezza del ruolo chiave del volontariato ha spinto diverse realtà ad avviare progetti più strutturati. Si può citare l'esempio dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, che nel corso dell'anno ha ampliato le sue attività con il progetto CEC-IC (Comunità Educante con i Carcerati), che ha coinvolto i detenuti in esperienze di supporto psicologico e relazionale. Intanto, l'associazione "La Brezza" inizia ad avviare laboratori di artigianato, coinvolgendo le persone detenute in attività produttive al fine di favorirne la socializzazione e la crescita personale.

Nello stesso anno si è distinta anche l'attività del Centro d'ascolto "Le Due Tuniche" della Caritas Diocesana di Torino che si è occupata di sostenere detenuti e persone in misura alternativa, promuovendo percorsi di reinserimento sociale e lavorativo, tramite un'attività basata su un approccio integrato che unisce accoglienza, accompagnamento educativo e sostegno concreto, puntando a favorire l'autonomia abitativa ed economica, la ricostruzione di legami familiari e l'inserimento nel mondo del lavoro. Nei percorsi proposti si è data particolare attenzione alla formazione, al volontariato, all'accesso a case temporanee, al mantenimento di alloggi popolari.

Nel 2018, il volontariato ha acquisito sempre maggiore spazio con la creazione di iniziative culturali e artistiche, come il progetto "Per Aspera ad Astra", proposto dall'Associazione Teatro e Società, che ha visto il coinvolgimento di alcune persone detenute in corsi teatrali, laboratori di danza e corsi di canto. Questi progetti

non solo aiutano le persone ristrette a esprimere la propria creatività, ma diventano anche un'opportunità di formazione professionale, ponendo le basi per il loro reinserimento nel mondo del lavoro.

Le iniziative portate avanti in questi anni iniziano a segnare il consolidamento della presenza di giovani volontari, portatori di nuove idee e prospettive nel mondo del volontariato carcerario. L'attenzione inizia a spostarsi, concentrandosi non più solo sulle necessità quotidiane delle persone detenute, legate alle condizioni detentive, ma anche sulle attività che possano favorire la loro reintegrazione sociale post-scarcerazione.

Il 2019 vede un ulteriore rafforzamento delle attività nelle carceri di Torino, con un numero crescente di associazioni che iniziano a sviluppare progetti specifici: si evidenziano il contributo dell'Associazione "La Brezza" - che, grazie all'impegno costante del suo gruppo di volontari, ha proseguito nel 2019 con laboratori artistici - e l'incremento delle attività dell'Associazione "Carlo Tancredi e Giulia di Barolo", che sostiene e accompagna le persone in misura alternativa attraverso iniziative culturali promosse all'interno del Polo Universitario. In questi anni la Conferenza Regionale Volontariato Giustizia (CRVG), pone le basi per un protocollo d'intesa con la Regione Piemonte, al fine di implementare percorsi di formazione per i volontari in carcere, rinvenendo nella partecipazione in crescita un bisogno sempre più diffuso dello sviluppo di competenze pratiche ed emotive per i volontari.

Tuttavia, nel 2020 la pandemia da COVID-19 cambia radicalmente il panorama del volontariato. A causa delle restrizioni sanitarie, molte attività vengono infatti sospese, creando un vuoto che in un periodo delicato e portatore di solitudine e fragilità psicologiche, ha accentuato la solitudine dei detenuti e la difficoltà di mantenere i contatti con l'esterno.

Nonostante ciò, alcuni progetti, come quelli di distribuzione di beni essenziali, hanno continuato a essere realizzati grazie alla dedizione dei volontari e, nel contempo, si è registrato un forte impegno nel rafforzare la rete di supporto per le misure alternative alla detenzione e le difficoltà legate al reinserimento post-detenzione. L'emergenza sanitaria, così riletta, ha messo in evidenza la necessità di sviluppare nuove modalità di interazione tra volontari e detenuti, adattandosi alle nuove esigenze emerse durante il periodo di confinamento e ponendo delle basi lungimiranti per le dimissioni delle persone detenute.

Nel 2021, non tutte le Associazioni riescono a riprendere appieno la propria attività all'interno della Casa Circondariale, ma gli anni di collaborazione con la stessa permettono di mantenere un ponte comunicativo attivo: l'associazione "OltreD", per esempio rimane in ascolto delle necessità intramurarie, accogliendo le richieste della Direzione legate alle carenze di materiale igienico sanitario - di cui la pandemia ha amplificato il bisogno - e ai beni domandati dalle donne detenute non reperibili all'interno della struttura detentiva.

In relazione a questi anni, si segnala l'attivazione del progetto "S.A.R.A." nella sezione ad alto rischio autolesionismo, che ha visto il coinvolgimento di numerosi volontari impegnati nel supporto emotivo e psicologico dei detenuti più fragili. In questo periodo post pandemico, infatti, all'interno delle associazioni di volontariato riprende centralità l'attività di ascolto delle persone detenute: gli strascichi della pandemia e il sovraffollamento incalzante hanno reso il 2022 un anno tragico dal punto di vista dei suicidi e le occasioni di ascolto fornite dai volontari sono state preziose per la condizione di pesantezza emotiva e di angoscia vissuta all'interno degli istituti penitenziari. Oltre alle occasioni di incontro individuale, infatti, alcune Associazioni di volontariato si sono prodigate nell'organizzazione di incontri collettivi: si segnala, ad esempio, l'attività

dell'Associazione "Carlo Tancredi e Giulia di Barolo" che nel corso del 2022 stila una programmazione - dedicata agli studenti del Polo Universitario - di incontri sul tema dell'amicizia.

Negli ultimi anni, come anticipato, la formazione dei volontari è diventata un aspetto sempre più cruciale, con la creazione di corsi specifici per preparare le persone a gestire situazioni complesse come quelle legate alla salute mentale, all'autolesionismo e ai percorsi di reintegrazione sociale e istruirle sulle dinamiche del mondo penitenziarie, che spesso si muovono su binari molto differenti rispetto al mondo esterno. Le associazioni torinesi hanno avviato corsi di aggiornamento e sessioni di sensibilizzazione per rispondere alle nuove necessità e alle sfide emergenti all'interno del sistema penitenziario e, in particolare, si arriva negli anni 2023-2024 all'elaborazione del corso di formazione proposto da Vol.To, che ha coinvolto numerosi volontari con un focus sulla comprensione delle dinamiche carcerarie e sulla progettazione di interventi efficaci e con la partecipazione di esperti accademici e di una moltitudine di figure operanti nel contesto carcerario torinese: fra queste si segnalano la Garante, la responsabile dell'area trattamentale e la comandante della polizia penitenziaria.

L'Ufficio della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale ha giocato un ruolo fondamentale nell'indirizzare le politiche di intervento, collaborando attivamente con le associazioni creando e indirizzando le iniziative proposte dalle associazioni, ma anche presentandosi come tramite e mediatrice fra queste e le direzioni; la Garante ha infatti contribuito a creare un ambiente di dialogo costante tra le istituzioni, le associazioni e le persone detenute, favorendo l'integrazione delle attività di volontariato in un quadro di rispetto e sostegno reciproco.

L'azione di volontariato di questi soggetti, peraltro, si è mostrata negli anni uno strumento molto utile anche per l'operato della Garante, che spesso ha potuto affidare le istanze dei singoli individui detenuti alle associazioni, ricevendo un appoggio e un aiuto immediato.

All'interno della cornice del Progetto dello Sportello Dimittendi - per il cui approfondimento si rimanda al paragrafo "04-B-VI-L'Amministrazione comunale" - nel corso del 2023 è stata effettuata una mappatura degli Enti del Terzo Settore attivi in ambito detentivo e di esecuzione penale all'interno del territorio torinese, al fine di strutturare un'accurata formazione. Di seguito si riporta una tabella contenente i soggetti individuati in occasione di tale mappatura.

DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA ENTE
Brothers Keeper Ministry	Organizzazione di Volontariato
CRIVOP ITALIA ODV	Organizzazione di Volontariato
assoc." I TRALCI onlus"	Associazione di Promozione sociale

DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA ENTE
Associazione d'ascolto La Brezza ODV	Organizzazione di Volontariato
Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri onlus	Fondazione/Altro Ente del Terzo Settore
Associazione Outsider odv	Organizzazione di Volontariato
Associazione Volontari San Martino ODV	Organizzazione di Volontariato
Condividere Comunità Papa Giovanni XXIII Torino ODV	Organizzazione di Volontariato
GVV SERVIZI VINCENZIANI PER SENZA FISSA DIMORA ODV	Organizzazione di Volontariato
GE.SE.FI. odv	Organizzazione di Volontariato
Associazione SANTA CROCE ODV	Organizzazione di Volontariato
Arcidiocesi di Torino Caritas (DUE TUNICHE)	Altro Ente non Commerciale
Onlus (IL CONTESTO)	Altra tipologia associativa
Diaconia Valdese CSD	Fondazione/Altro Ente del Terzo Settore
La goccia di Lube	Organizzazione di Volontariato
APORTI APERTE	Organizzazione di Volontariato
Enrichetta Alfieri	Organizzazione di Volontariato
Oltre D OdV	Organizzazione di Volontariato
Jonathan odv	Organizzazione di Volontariato
Associazione onlus Carlo Tancredi e Giulia di Barolo	Organizzazione di Volontariato
ASSOCIAZIONE PROTESI DENTARIA GRATUITA ODV	Organizzazione di Volontariato

Tabella 17: Enti attivi nel volontariato penitenziario in territorio torinese.

Le cooperative sociali

Le cooperative sociali costituiscono un altro soggetto centrale del contesto detentivo italiano e torinese, dove fin dai primi anni di incarico della Garante hanno ricoperto un ruolo cruciale nell'evoluzione del sistema penitenziario, trasformandosi in uno degli strumenti principali di reinserimento sociale e lavorativo per i detenuti. Queste realtà hanno contribuito non solo a ridurre i tassi di recidiva - l'attività di formazione professionale proposta da questi soggetti permette, infatti di aprire opportunità lavorative da spendere in ambito extramurario post scarcerazione, creando per le persone ex detenute una possibilità alternativa alla reiterazione del reato - ma anche a migliorare la sicurezza nelle carceri, attraverso attività che spaziano dall'artigianato alla ristorazione, dalla tecnologia all'agricoltura. In questo contesto, le cooperative sociali si sono evolute, hanno ampliato le loro attività e hanno migliorato la loro capacità di interazione con le istituzioni, arrivando a costruire una solida rete che favorisce il riscatto sociale delle persone detenute

Grazie alla Legge 381/1991, che promuove la cooperazione sociale come strumento di integrazione, il sistema penitenziario torinese vede la presenza di cooperative impegnate in diverse attività produttive già nei primi anni di mandato della Garante. Alcuni dei progetti più rilevanti sono già avviati, ma risulta chiaro che il sistema carcerario necessita di un maggiore coinvolgimento da parte delle imprese e delle cooperative per favorire il reinserimento delle persone detenute nella società.

Nel corso degli anni, infatti, subentrano alcuni interventi normativi sia al fine di permettere un più semplice accesso al privato sociale nel contesto carcerario, sia al fine di incentivarne l'intervento all'interno degli istituti penitenziari. Fra questi interventi, il protocollo di intesa siglato nel 1998 tra il Ministero della Giustizia, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il movimento cooperativo si rivela fondamentale per incrementare il numero di persone detenute coinvolte in attività produttive. Tuttavia, l'intervento legislativo più significativo in materia è sicuramente la cosiddetta "Legge Smuraglia", introdotta nel 2000 - Legge 22 giugno 2000, n. 193 - la quale incentiva l'inserimento lavorativo di persone detenute nelle cooperative sociali, attraverso sgravi fiscali e contributivi per le imprese che decidono di assumerle.

Nel 2015, a Torino, il panorama delle cooperative sociali è ancora relativamente ristretto, ma alcune realtà iniziano a distinguersi per l'impegno e la qualità dei progetti realizzati. Tra queste, spiccano "Extra Liberi", impegnata in attività di serigrafia, "Ecosol", con le sue attività di catering e vivaio, e "Pausa Cafè", con la gestione di una torrefazione, favorendo così l'inclusione di numerose persone detenute in percorsi formativi e lavorativi.

Nel 2016, il numero di cooperative attive nelle carceri torinesi inizia ad aumentare, passando a sei cooperative di tipo B, che assumevano un numero più significativo di persone detenute. Le attività si diversificano ulteriormente, coprendo un ampio spettro di settori - fattore importante per garantire una maggiore individualizzazione delle attività e del trattamento rieducativo e per fornire una maggiore varietà di opportunità - tra cui ristorazione, pasticceria, falegnameria e servizi editoriali. Un progetto che si affaccia in questo periodo spiccando per il suo carattere innovativo è sicuramente l'introduzione dei "Cantieri di Lavoro", che coinvolge detenuti in lavori di pubblica utilità, contribuendo sia alla manutenzione delle strutture pubbliche sia al miglioramento della sicurezza dentro le carceri. Si presenta anche il progetto "Impact Social Bond", ideato dalla Fondazione CRT e Human Foundation, che, per quanto avrebbe potuto segnare un passo importante e innovativo per il futuro del reinserimento sociale delle persone detenute non è mai stato avviato.

L'anno successivo, la cooperativa "Artemisia", attiva nel settore della falegnameria, diviene una delle realtà più apprezzate - e quindi ambite dall'utenza - per la sua capacità di fornire alle persone detenute competenze pratiche e manuali, molto utili al fine dell'inserimento nel mercato del lavoro una volta terminato il percorso detentivo. Altre cooperative, come "Impatto Zero" e "Patchanka", intraprendono nuove strade, con l'apertura di laboratori di sartoria e produzione tessile - istituiti anche al fine di fornire opportunità anche al ramo femminile, spesso escluso dalle altre mansioni - e con iniziative maggiormente indirizzate al rafforzamento delle attività produttive e alla sostenibilità delle stesse.

Nel biennio 2018-2019, Torino vede un consolidamento delle attività cooperative, che vivono un ulteriore ampliamento; in questo periodo nasce, sulle ceneri della breve esperienza del Ristorante in carcere, uno dei progetti più duraturi, ancora oggi operativo e che continua a garantire lavoro e formazione alle persone detenute, permettendo loro un contatto continuo con il mondo esterno in un contesto tutelato: la "Caffetteria del Tribunale di Torino". Le cooperative si confermano, in questi anni, vere e proprie fucine di esperienze formative in grado di preparare le persone recluse a una vita fuori dal carcere, permettendo loro di esperienziare un contatto con la società esterna già nel periodo precedente la scarcerazione ed evitare, così, di viverlo in modo traumatico al momento della dimissione. In questo contesto, una cooperativa da segnalare è sicuramente la "cooperativa Liberamensa" che continua a offrire opportunità lavorative a detenuti nel settore della ristorazione e del catering.

Al fianco di queste opportunità, permangono e continuano a riscuotere successo i percorsi attinenti alle competenze tecniche, come quelli proposti dalla cooperativa "Ecosol" - che in questi anni offre il progetto di vivaio e il progetto "Car2go" - attiva nel settore verde e agricolo, e la cooperativa "Patchanka", attiva nel campo della sartoria. Queste attività si confermano stimolo per rafforzare l'autonomia economica e sociale delle persone detenute, utilizzando il lavoro come strumento di riscatto già durante il percorso detentivo.

In questo periodo, la legge Smuraglia continua a giocare un ruolo fondamentale, assicurando sgravi fiscali a chi assume persone detenute e incentivando le aziende a creare nuovi posti di lavoro per coloro che hanno scontato la pena, in modo da creare una rete accogliente anche in fase di scarcerazione.

Il periodo tra il 2020 e il 2024 ha visto una stabilizzazione delle cooperative sociali all'interno della Casa Circondariale di Torino, con un ampio coinvolgimento di persone recluse in attività lavorative su diversi settori, dalla sartoria alla falegnameria, dalla torrefazione alla gestione dei vivai. In questi ultimi anni, nonostante le difficoltà poste dall'emergenza sanitaria, si assiste a un ampliamento di alcune attività come quelle proposte dalla cooperativa "Impatto Zero", che in particolare, potenzia il suo impegno nella gestione delle lavanderie industriali, che operano sia all'interno che all'esterno delle strutture penitenziarie.

Una novità importante, che contribuisce a estendere ulteriormente gli ambiti coperti dal privato sociale, è l'ingresso, nel 2022 di "Zerografica", una cooperativa che ha creato opportunità di lavoro nella confezione di prodotti di cancelleria e cartotecnica per le donne detenute, inserendosi in quella mancanza di attività e opportunità spesso vissuta nel settore detentivo abitato dalle donne. Allo stesso tempo, "Artemisia" e "Ecosol" hanno continuato a sviluppare progetti di eccellenza, migliorando l'integrazione delle persone detenute con il mondo esterno attraverso lavori che rispecchiano le competenze richieste dal mercato del lavoro.

Il ruolo della Garante nel dialogo con queste realtà ha permesso non solo di indirizzare l'operato delle

cooperative evidenziando gli ambiti più lacunosi dell'istituto torinese, ma anche di riportare a questi soggetti la voce delle persone detenute, impossibilitate a far emergere altrimenti rimostranze nei confronti dei propri datori di lavoro.

In questi termini fondamentale è stato l'intervento della Garante in alcune occasioni: in particolare, si riporta il dialogo tra la Garante e la Cooperativa "Zerografica" che ha permesso di risolvere le criticità di mancati pagamenti o ritardo negli stessi più volte segnalato dalle persone detenute in sede di colloquio. Il ruolo di garanzia ha quindi contribuito a mantenere gli standard di giustizia e di equità, aiutando le cooperative ad affermarsi come un attore fondamentale nella costruzione di una società più inclusiva e solidale.

Il ruolo delle fondazioni bancarie

Le fondazioni, come entità di origine bancaria, sono tra i principali attori nel panorama sociale ed economico italiano. In particolare, le fondazioni torinesi, come la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, hanno assunto un ruolo significativo nell'evoluzione delle politiche sociali e nel supporto delle categorie più vulnerabili, incluse le persone detenute. Dal 2015 al 2024, queste fondazioni hanno sviluppato numerosi progetti e iniziative che hanno contribuito al miglioramento delle condizioni di vita all'interno delle carceri torinesi, con particolare attenzione al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti.

Nel 2015, la fondazione di origine bancaria Compagnia di San Paolo aveva già avviato progetti di sostegno alle categorie vulnerabili; in quegli anni, infatti il carcere di Torino era sostenuto quasi esclusivamente da questa; negli anni successivi hanno, invece, preso piede numerosi interventi diretti nelle carceri di Torino che hanno coinvolto la partecipazione anche di altre fondazioni. Queste iniziative si sono concentrate su vari ambiti: la formazione professionale, il reinserimento lavorativo, l'educazione, e la salute mentale, creando una rete di supporto che ad oggi coinvolge numerosi attori pubblici e privati.

La "Compagnia di San Paolo", in particolare, ha agito attraverso l'Ufficio Pio, un ente strumentale che si occupa di dare supporto alle persone vulnerabili nel territorio metropolitano torinese. Grazie al "Progetto Logos", nato nel 2003, ha potuto fornire sostegno concreto alle persone detenute in prossimità del fine pena, con l'obiettivo di aiutarle a raggiungere l'autonomia e prevenire la recidiva.

La "Fondazione CRT", d'altra parte, ha contribuito concretamente al finanziamento di progetti innovativi, come il "Progetto Impact Social Bond" che avrebbe dovuto coinvolgere la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino per il reinserimento sociale delle persone detenute utilizzando, in modo pionieristico, i Social Impact Bonds (SIB) - strumenti finanziari innovativi che mirano a finanziare progetti di pubblica utilità, con un particolare focus sull'impatto sociale - in ambito penitenziario, ma che non è mai stato messo in pratica.

Le Fondazioni negli anni si sono poi distinte per il loro apporto in svariati ambiti legati al contesto detentivo, intervenendo nelle diverse aree trattamentali e agevolando la rieducazione e la risocializzazione delle persone condannate con un approccio a tutto tondo.

Un altro settore in cui le fondazioni torinesi hanno avuto un ruolo determinante è stato quello della cultura: "Stalker Teatro", con il supporto di "Cittadellarte Fondazione Pistoletto" e il Museo del Risparmio, ha realizzato iniziative artistiche nelle carceri, tra cui il progetto "Teatro in carcere" e "Per aspera ad astra: come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza". Questi progetti, che coinvolgono persone

detenute e comunità esterne, sono stati fondamentali per migliorare la qualità della vita dentro le carceri e per promuovere una riflessione sulla pena e sulla sua funzione sociale.

La collaborazione tra la "Fondazione per la Cultura di Torino" e le carceri torinesi ha portato anche alla realizzazione di eventi musicali e concerti, creando opportunità di socialità per le persone recluse e favorendo il loro inserimento in un circuito culturale che, spesso, viene loro negato. In particolare, la loro partecipazione a eventi come "Finestre. Prova generale", uno spettacolo teatrale realizzato in collaborazione con Teatro e Società, ha rappresentato un passo importante nel loro processo di reintegrazione.

Le fondazioni hanno inoltre sostenuto le misure alternative alla detenzione; in particolare, la "Fondazione Ufficio Pio" della Compagnia di San Paolo ha continuato a portare avanti il "Progetto LEI - Lavoro, Emancipazione, Inclusione", che ha avuto come obiettivo il potenziamento delle opportunità di formazione e di occupabilità per le donne detenute. Il progetto ha visto il coinvolgimento di diverse realtà, tra cui "Extraliberi" e "Patchanka", e ha avuto un impatto importante, garantendo il supporto a molte detenute, favorendo la loro emancipazione e inclusione sociale.

Un altro ambito stimolato dall'attività delle fondazioni è quello dell'istruzione sostenuto dalle Fondazioni del territorio di Torino tramite l'erogazione di borse di studio.

La collaborazione con le Fondazioni è stata dunque fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di reinserimento, formazione e inclusione sociale. I vari progetti e le iniziative culturali, artistiche e lavorative, sono diventati strumenti di cambiamento, mettendo in evidenza il ruolo cruciale che le fondazioni torinesi hanno avuto nell'evoluzione del sistema carcerario della città: in questo senso, l'operato delle fondazioni in ambito carcerario ha segnato una trasformazione significativa nel modo in cui il sistema penitenziario torinese affronta il tema della riabilitazione e del reinserimento. Grazie all'impegno di questi attori sociali e delle altre realtà locali, è stato possibile creare un modello di intervento che combina formazione, lavoro, cultura e diritti, con il coinvolgimento attivo della Garante dei diritti delle persone private della libertà; questo approccio integrato ha permesso di fornire opportunità concrete per i detenuti, non solo durante il periodo della detenzione, ma anche al momento del loro reinserimento nella società.

Il sempre maggiore apporto di questi soggetti, tuttavia apre a un'inevitabile riflessione sulla necessità dell'ordinamento penitenziario di appoggiarsi ad Enti privati per garantire la funzionalità dei progetti di reinserimento e per garantire il trattamento rieducativo costituzionalmente previsto in capo allo stato nell'ambito dell'esecuzione penale.

VIII-LA COLLABORAZIONE TRA LA GARANTE COMUNALE E LE CLINICHE LEGALI DI TORINO

Cecilia Blengino, Costanza Agnella

Le cliniche legali come metodo innovativo di formazione del giurista

La clinica legale è una modalità di formazione giuridica esperienziale che conduce studenti e studentesse ad affrontare le complessità del diritto in azione (K.R. Kruse, 2012), in un orizzonte valoriale orientato alla garanzia dell'accesso alla giustizia e della tutela dei diritti (M. Cappelletti, 1981; M. Barbera, 2018).

La prospettiva realista (J. Garcia Añón, 2019) su cui si fonda il metodo clinico legale, si esprime attraverso alcuni elementi essenziali, che conferiscono caratteristiche inedite alla formazione giuridica accademica. La clinica legale guarda al diritto positivo in una prospettiva costruttivista che stimola la riflessività di chi studia (C. Blengino, 2023; C. Agnella, 2025) a riconoscere le dinamiche che determinano la discrepanza tra quanto affermato nel diritto dei libri e il modo con cui prende concretamente forma il diritto in azione (R. Pound, 1910). Tale consapevolezza non si limita al piano descrittivo, ma si traduce nell'assunzione da parte della clinica legale di obiettivi trasformativi. Le cliniche legali operano, infatti, nell'orizzonte normativo ideale disegnato dall'affermazione dei diritti umani, posizionandosi entro il punto di vista socialmente istituito dei soggetti svantaggiati rispetto alle dinamiche di potere che attraversano la società (M. Barbera, 2018). Nel fare ciò, il metodo clinico legale persegue in modo olistico ed integrato le tre missioni che oggi sono riconosciute all'università: didattica, ricerca e impatto sociale (c.d. Terza Missione universitaria).

Aspetto essenziale della clinica legale è la centralità del ruolo che studenti e studentesse assumono quali protagonisti attivi del proprio processo di apprendimento. Si tratta di un'esperienza responsabilizzante in cui sono affidati loro compiti concreti e dal reale impatto sociale. Entro tale esperienza formativa, l'insegnamento assume una direzione maieutica che, per un verso, conduce il docente ad assumere un ruolo di guida e supervisione e, per altro verso, destruttura il monopolio accademico sulla formazione considerando essenziale il contatto tra gli studenti e gli attori che operano istituzionalmente, professionalmente o socialmente negli ambiti coinvolti.

Entro tale orizzonte trasformativo, la partecipazione delle cliniche legali ai processi interpretativi del diritto si esprime attraverso modalità assai variegate. Al modello originario della *legal aid clinic* (F. Bloch, M.A. Noone, 2011) - in cui gli studenti sono coinvolti in attività riconducibili all'assistenza legale - si affiancano oggi attività in ambito stragiudiziale, interventi di *street law* (R. Grimes et al, 2011) volti a promuovere conoscenza e coscienza dei diritti, progetti di *community lawyering* - impegnati a coinvolgere in modo diretto e paritario i destinatari nei processi di coscientizzazione dei diritti (K. Tokarz et al., 2008; C. Blengino, 2018) così come servizi di collaborazione alle attività di policy, attraverso attività progettuali o di ricerca (M.M. Leering, 2017).

Nell'ultimo decennio il metodo clinico-legale ha registrato in Italia una crescente diffusione (C. Blengino, 2015; A. Maestroni 2018) concretizzatasi nello sviluppo e nel consolidamento di una rete nazionale di realtà impegnate a sostenerne gli obiettivi (C. Agnella et al, 2024).

L'Università di Torino e l'International University College di Torino hanno esercitato un ruolo decisivo entro tale processo, grazie alla spinta propulsiva generata dai primi pionieristici progetti clinici (C. Blengino. 2015;

U. Stege, M. Veglio, 2018)[25] .

Le interazioni tra Garante e cliniche legali nel campo penitenziario torinese

Le questioni inerenti alla privazione della libertà hanno occupato fin da subito un posto centrale nell'attenzione delle cliniche legali (C. Blengino, 2015 e 2018).

Il campo penitenziario (C. Sarzotti, 2010) costituisce, in primo luogo, uno spazio di apprendimento cruciale per i giuristi del domani. Questi ultimi – a contatto con le dinamiche tipiche dell'istituzione totale (E. Goffman, 1961), la cultura giuridica (L.M. Friedman, 1978) degli operatori (C. Sarzotti, 1999), la condizione di vulnerabilità sociale in cui versa la maggior parte della popolazione detenuta (S. Anastasia, 2023) – colgono quanto la discrepanza tra diritto sui libri e diritto in azione (R. Pound, 1910) ostacoli l'accesso alla giustizia nel campo penitenziario.

In secondo luogo, tale campo rappresenta uno spazio di interesse per l'azione trasformativa e per la collaborazione tra gli attori motivati dalla promozione dell'accesso ai diritti e della giustizia sociale.

Sul territorio torinese, l'obiettivo di promozione dei diritti delle persone private della libertà, che accomuna le cliniche legali e la Garante, ha posto le condizioni per l'avvio di stabili rapporti di collaborazione a cui si è già avuto modo di accennare in altre parti del report.

Dalle relazioni annuali della Garante emergono i contenuti ed i metodi che hanno caratterizzato tale collaborazione e la testimonianza del suo progressivo ampliamento. Tali collaborazioni sono giunte, in alcuni casi, a configurare vere e proprie comunità di pratica (F. Wenger, 2006) caratterizzate dalla condivisione di conoscenze e competenze tra docenti, tutors, studenti e staff dell'Ufficio della Garante. È questo il caso di questa stessa relazione decennale, frutto di un'analisi delle relazioni annuali della Garante realizzata dalle studentesse della Clinica legale "Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale" (già "Carcere e diritti I") del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

Con riferimento specifico alle cliniche legali, l'analisi delle relazioni effettuata dalle studentesse consente di formulare alcune considerazioni sulle caratteristiche della collaborazione instauratasi tra la Garante comunale e le cliniche legali di Torino. Il decennio preso in esame ha visto realizzare azioni e interventi di vario genere finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita delle persone private della libertà personale, i quali hanno trovato concretezza grazie ai diversi modelli attraverso cui il metodo clinico-legale si esprime.

Non di rado, tali interventi hanno risposto a richieste e sollecitazioni della Garante la cui prospettiva di testimone privilegiato sul campo penitenziario ha favorito l'emersione di specifici problemi sociali facilitando l'accesso nei luoghi di privazione della libertà.

Propedeutiche alle attività pratiche sono state le molteplici opportunità di incontro in cui la Garante ha offerto ai gruppi di studenti coinvolti spunti di riflessione e contenuti essenziali per comprendere il contesto entro cui i diritti delle persone private della libertà devono essere garantiti.

25. Per una panoramica sulle cliniche legali del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino cfr.: https://www.clinichelegali.unito.it/do/home.pl; per una panoramica sull'esperienza delle cliniche legali dell'International University College di Torino cfr.: https://www.iuctorino.org/iuc-legal-clinics.

Per converso, attraverso i progetti realizzati congiuntamente, gli studenti stessi hanno restituito alla Garante un sapere funzionale alla progettazione di interventi di promozione e tutela dei diritti nel campo penitenziario.

Verranno di seguito presentate le principali attività svolte suddivise in base al modello clinico adottato. La scelta del modello risponde agli obiettivi specifici della progettualità e assume caratteristiche proprie, anche rispetto al coinvolgimento degli studenti nel campo penitenziario.

In questo senso, le attività che strutturalmente hanno comportato il maggior livello di coinvolgimento degli studenti nel campo sono riconducibili al modello della ricerca-azione (M.M. Leering, 2017) che consente ai partecipanti delle cliniche di condurre ricerche socio-giuridiche su tematiche attinenti alla privazione della libertà finalizzate all'intervento. La riflessività stimolata dal metodo clinico-legale rende la clinica un spazio entro cui osservare il campo penitenziario con lo sguardo del ricercatore, specialmente nei percorsi che, accanto all'azione diretta sul campo, prevedono una formazione di carattere sociologico sulle dinamiche dell'istituzione carceraria. Nella clinica legale, tuttavia, l'attività di ricerca non si limita alla comprensione di un fenomeno, ma è propedeutica alla promozione dei diritti delle persone private della libertà.

In quest'ottica si colloca l'attività di ricerca-azione sul diritto alla salute all'interno del Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Torino condotta dalla "Human Rights and Migration Law Clinic", frutto della collaborazione tra l'International University College e i Dipartimenti di Giurisprudenza dell'Università di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro". I risultati della ricerca sono confluiti all'interno del rapporto, pubblicato nel 2018, "Uscita di emergenza. La tutela della salute dei trattenuti nel C.P.R. di Torino"[26].

Articolati e continuativi sono stati, inoltre, due progetti di ricerca-azione realizzati nel 2021 e nel 2022, con il supporto della Garante comunale, dalla Clinica Legale "Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale" (già "Carcere e diritti I") del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino la quale, muovendosi nell'orizzonte teorico della sociologia del diritto, è particolarmente incline a sviluppare questo modello di attività.

Il primo progetto ha osservato da vicino, su stimolo della Garante, la figura del garante comunale. Nel 2021 gli studenti e le studentesse della Clinica Legale hanno infatti condotto una ricerca quali-quantitativa sugli atti istitutivi, sulle delibere e sui regolamenti relativi a tutti i Garanti comunali istituiti sul territorio italiano, con l'obiettivo di favorire l'operatività di questa figura di garanzia, riflettendo su buone prassi e criticità. I risultati della ricerca sono confluiti all'interno del report "Diritti comuni. Il Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale: dall'analisi dell'esistente, alla proposta di un'identità uniforme e condivisa"[27]. A seguito della presentazione del report all'ANCI, nel 2022 quest'ultima e il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale hanno stipulato il "Protocollo d'intesa volto a sostenere i e le Garanti delle persone private della libertà nominati e nominate dai singoli Comuni e a dare maggiore omogeneità ai

26. Cfr. https://openmigration.org/wp-content/uploads/2019/06/Uscita-di-Emergenza-Rapporto-CPR-Torino-HRMLC-2018-Final.pdf.

27. Cfr. https://www.clinichelegali.unito.it/do/documenti.pl/ShowFile?__id=jn8p;field=file;key=VxbuGjCQMlsGtlc3QvsNNTOHd6TaPUgRW1C6LhMgOZKRq3URJs;t=6097.

loro criteri di nomina e ai loro metodi di lavoro", allegando al protocollo il report "Diritti comuni"[28]. Nel 2023 l'attuazione del Protocollo d'intesa si è concretizzata nell'approvazione delle "Linee Guida per l'omogeneità dei criteri di nomina e dei metodi di lavoro dei e delle Garanti delle persone private della libertà personale nominati e nominate dai singoli Comuni"[29]. La capacità di produrre un impatto significativo sulla definizione del ruolo del garante comunale dei diritti delle persone private della libertà conferma la vocazione delle cliniche legali a coinvolgere efficacemente nei processi di policy.

Con il secondo progetto, nel 2022, la Clinica Legale "Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale" e la Garante comunale hanno coprogettato e realizzato una ricerca quali-quantitativa sui giovani adulti detenuti presso la casa circondariale torinese. I risultati della ricerca-azione sono stati presentati all'interno del volume "Giovani dentro e fuori. Un'indagine per conoscere la popolazione giovanile nella Casa Circondariale di Torino"[30] (M.C. Gallo, C. Blengino, 2022), a partire dalla quale è stato elaborato il "Manifesto dei giovani adulti detenuti", un documento mirato a costruire progettualità rispondenti ai bisogni dei giovani, ancorché maggiorenni, che si trovano a scontare una pena presso il carcere per adulti. Negli anni successivi, la Clinica Legale ha continuato l'attività di ricerca svolgendo una mappatura dei progetti destinati ai giovani adulti, presentata alla Direzione al fine di consentire la definizione di una progettualità specifica nel carcere di Torino.

Un secondo nucleo di attività realizzate nel decennio dalle cliniche legali torinesi in collegamento con la Garante è riconducibile al modello della *legal aid clinic* (F. Bloch, M.A. Noone, 2011). L'esperienza più ampia e strutturata si è concretizzata nello "Sportello Rete Civica – Dimittendi", co-progettato e realizzato nell'A.A. 2022-2023 dalla Clinica Legale "Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale". Il progetto è stato finanziato dal Comune di Torino, con Deliberazione 778/2022, in un processo che è già stato descritto al par. "04-B-VI-L'Amministrazione Comunale". Gli studenti e le studentesse della Clinica Legale hanno condotto i colloqui con le persone detenute favorendo l'accesso al diritto all'iscrizione anagrafica, alla casa, all'istruzione, al lavoro, in generale al reinserimento sociale all'esito della pena detentiva. L'attività di supporto socio-giuridico alla persona è stata accompagnata da un'attività di monitoraggio quali-quantitativo condotta dalla stessa Clinica Legale la quale, - avendo fatto parte della cabina di regia del progetto insieme alla Garante comunale, alla Città di Torino e all'Istituto Penitenziario in cui l'attività si è svolta - ha osservato il funzionamento dello Sportello con l'obiettivo di garantire che tutte le persone detenute in possesso dei requisiti previsti dal progetto potessero effettivamente accedervi. Un'altra esperienza di *legal aid*, più circoscritta tematicamente e particolarmente significativa, ha preso forma nella collaborazione in base alla quale la "Refugee Law Clinic" dell'International University College dal 2016 si occupa di casi di persone detenute straniere nella casa circondariale torinese intenzionate a richiedere la protezione internazionale. Studenti della "Refugee Law Clinic" hanno, con tale obiettivo, collaborato alla presa in carico delle questioni giuridiche sotto la supervisione di avvocati specializzati in materia di diritto dell'immigrazione.

28. Cfr. https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/page/it/firmato_il_protocollo_dintesa_tra_il_garante_nazionale_e_anci?contentId=CMS14062.

29. Cfr. https://www.clinichelegali.unito.it/do/documenti.pl/ShowFile?_id=gbe2;field=file;key=pPCDc0QMJMom8INKxRNWBEdMTYmQkKjow4aIYVM5YGVQKr7fGFtPR2;t=8477.

30. Cfr. https://www.collane.unito.it/oa/items/show/127#?c=0&m=0&s=0&cv=0.

Una terza modalità di collaborazione tra la Garante comunale e le cliniche si è configurata stimolando l'avvio di alcune esperienze di *community lawyering clinic* (K. Tokarz et al., 2008; C. Blengino, 2018) che prevedono il coinvolgimento attivo e paritario di studenti e detenuti in processi di co-produzione della conoscenza. Pionieristica, in questo senso, è stata l'esperienza del progetto "Spaziviolenti" avviato nel 2015, nell'ambito del quale studenti dela Clinica Legale "Carcere e Diritti I" e del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, insieme ad un gruppo di persone detenute hanno collaborato alla riqualificazione di un'area colloqui esterna per detenuti con i figli minori presso l'istituto penitenziario torinese. Un'altra attività di *community lawyering* ha visto la collaborazione tra studenti della stessa clinica legale e studenti del Polo Universitario. Nel 2017 il gruppo di lavoro ha co-creato "K.I.T. Keep in Touch", un'idea progettuale consistente nella pubblicazione di schede informative cartacee e digitali volte a supportare il momento dell'uscita dal carcere. Il progetto ha trovato uno sviluppo nelle annualità successive con il supporto della Garante comunale. Infatti, nel 2019 gli studenti e le studentesse della Clinica Legale "Carcere e diritti I" hanno finalizzato alcune schede originariamente elaborate nel progetto K.I.T., contribuendo alla guida "WAY OUT - Guida ai servizi della città" curata dalla Caritas di Torino, pubblicata nel 2020 nell'ambito del PON Inclusione coordinato dalla Città di Torino[31].

Tale guida costituisce uno dei molti esempi attraverso cui si può osservare uno dei principali ambiti che impegnano le cliniche legali: le attività di *street law* (R. Grimes et al., 2011). Attraverso tali iniziative le cliniche legali veicolano contenuti giuridici ad una platea di non esperti di diritto in modo accessibile e semplificato.

La prima esperienza che ha visto impegnate le cliniche torinesi in questo senso risale al periodo 2013 - 2015, anni che la Clinica Legale allora denominata "Carceri e diritti" del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino dedicò alla realizzazione della "Guida ai diritti – Orientarsi tra norme e pratiche penitenziarie"[32].

Importanti progetti di *street law* avviati con il supporto della Garante comunale sono stati realizzati dalla Clinica Legale "Libertà personale e tutela dei diritti" (già "Carcere e diritti II") del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, la quale dall'A.A. 2017-2018 si è impegnata in un'attività di presentazione dei contenuti della guida di cui sopra, presso la Scuola di accoglienza gestita dal C.P.I.A. 1 Torino all'interno della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno".

Nel corso nel 2020 alcune studentesse della Clinica Legale "Carcere e diritti II" hanno lavorato sul tema della detenzione all'interno dei Centri di permanenza per il rimpatrio, al fine di promuovere l'accesso ai diritti dei trattenuti presso il C.P.R. di Torino. Confrontandosi con la Garante comunale, le studentesse hanno elaborato una brochure illustrata contenente informazioni giuridiche esposte con linguaggio accessibile e indicazioni pratiche sull'esercizio dei propri diritti. Su richiesta della Garante comunale, la stessa Clinica Legale ha prodotto un secondo documento informativo relativo alle procedure di regolarizzazione di cui all'art. 103 del D.L. 34/2020. Relativamente al campo penitenziario, nel 2021 è stata pubblicata la "Guida per la persona

31. Cfr. https://www.caritas.torino.it/nstrb/2020/pdf/00398_a.pdf. Il progetto viene descritto anche al par. "04-B-VI-L'Amministrazione Comunale"

32. Cfr. http://www.comune.torino.it/garantedetenuti/wp-content/uploads/2019/10/guida_ai_diritti-1.pdf.

straniera privata della libertà personale"[33] realizzata in collaborazione con ASGI per fornire informazioni utili per il conseguimento e il mantenimento del permesso di soggiorno. Tale guida è stata presentata dalle studentesse e dagli studenti della Clinica Legale "Libertà personale e tutela dei diritti" alle persone detenute nell'ambito dei corsi di alfabetizzazione organizzati dal C.P.I.A. presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno". Nell'ambito dello stesso progetto, studentesse e studenti dell'edizione del 2023 hanno fornito informazioni utili a garantire l'accesso ai diritti dei detenuti "nuovi giunti".

Semprein ambito di street law, la Clinica Legale "Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale" ha collaborato alla realizzazione del sito web "Liberante.it" per il reinserimento sociale di persone provenienti dall'esperienza detentiva[34]. Studenti e studentesse hanno curato in particolare la redazione della sezione "Diritti e persona" del sito, nella quale sono state raccolte le schede prodotte nell'ambito della Clinica Legale sull'accesso ad alcuni diritti fondamentali, come il diritto alla casa, il diritto alla salute, il diritto alla difesa.

La garante nella prospettiva degli studenti

Come risulta evidente dalle relazioni, la Garante ha esercitato una funzione di sostegno pratico fondamentale nella realizzazione di molte attività cliniche. Gli strumenti etnografici con cui il percorso formativo viene supervisionato in ambito accademico (C. Blengino, 2023) permettono, inoltre, di riconoscere che la figura della Garante ha costituito in questi anni un punto di riferimento fondamentale per molti studenti che hanno avuto l'opportunità di incontrarla. Anche momenti particolarmente destabilizzanti come il periodo pandemico, sono stati occasione di stimolo e riflessione. Quando le mura del carcere risultavano inaccessibili, attraverso gli occhi della Garante, gli studenti hanno continuato a osservare le contraddizioni del carcere:

"l'intervento tenuto dalla Garante ha suscitato in me un interesse ancora maggiore a informarmi sulla situazione delle carceri italiane e su come l'emergenza Covid-19 si stia sviluppando giorno dopo giorno" (diario riflessivo Clinica Legale "Carcere e diritti I"[35])

"la Garante è stata in grado di mantenere altissima la nostra attenzione e di fornire una descrizione dettagliata e concreta del carcere in cui opera, riuscendo a farci realmente entrare all'interno dell'istituto attraverso i suoi occhi e le sue parole" (diario riflessivo Clinica Legale "Carcere e diritti I")

Attraverso le testimonianze della Garante gli studenti hanno potuto comprendere in profondità la rilevanza

33. Cfr. http://www.comune.torino.it/garantedetenuti/wp-content/uploads/2021/10/Guida-al-detenuto-straniero_ITA.pdf.

34. Cfr. https://liberante.it/. Del progetto si è parlato supra al par. "03-B-IV-Progetti".

35. Ora denominata "Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale".

del suo ruolo nel campo penitenziario:

"Sicuramente è emerso da tale incontro con chiarezza il ruolo fondamentale del Garante, che funge da "ponte" tra il dentro dell'istituto penitenziario e il fuori" (diario riflessivo Clinica Legale "Carcere e diritti I")

"Ci sono tanti aspetti della realtà carceraria che ho imparato a conoscere e che prima ignoravo: quanto sia complesso per i detenuti accedere alle attività o ai lavori all'interno del carcere, quanto sia dura anche la vita della polizia penitenziaria (di cui spesso ci si dimentica), quante poche figure di supporto ci siano rispetto al numero dei detenuti, quanto sia complesso e poliedrico il ruolo del Garante. Tutti questi aspetti sono difficili da apprezzare se non si vedono le cose con i propri occhi e non si parla direttamente con i protagonisti" (diario riflessivo Clinica Legale "Carcere e diritti I").

Figura 37

Copertina della Guida per la persona straniera privata della libertà personale

Figura 38

Copertina del report "Giovani Dentro e Fuori"

IX- PRIMI PASSI VERSO UNA VALUTAZIONE D'IMPATTO DELLA FIGURA DELLA GARANTE COMUNALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Chiara De Robertis

Non avendo una formazione nelle scienze fisiche o sociali,
come invece accade per i valutatori di programmi,
gli amministratori di programma di solito non sono interessati
all'esistenza e alla qualità di prove empiriche misurabili.
Al contrario, tendono a confondere la "sincerità delle motivazioni"
con "l'efficacia dei risultati" e a considerare
come indicatori del successo di un programma
elementi come la sua dimensione o il livello di spesa,
piuttosto che il grado in cui esso raggiunge i propri obiettivi.
La loro scarsa propensione a promuovere una valutazione scientifica
è rafforzata dal fatto che essi percepiscono tali ricerche
come una minaccia per i programmi di cui,
in un certo senso inevitabilmente, si fanno sostenitori.[36]

W.B. Gwyn, 1976, 189

Introduzione

Oggi la scienza della valutazione, nata in ambito economico, è in costante espansione e si sta progressivamente estendendo a discipline e settori differenti. La necessità di valutare, nel senso di misurare, ogni aspetto della realtà si fa sempre più pervasiva: si valutano, ad esempio, il rendimento di un'impresa, la qualità dei servizi erogati e, in anni più recenti, si è assistito a una crescente attenzione verso le valutazioni d'impatto, sia esso ambientale, economico, culturale o sociale.

Nel nostro Paese la valutazione delle politiche, dei programmi e degli interventi pubblici in termini di impatto da essi generato non sembra aver trovato ampia diffusione. Il modello statuale del *New Public Management*[37], basato sui parametri dell'efficienza e dell'efficacia, mostra infatti una tendenza a privilegiare la misurazione

36. Traduzione dell'Autrice del passaggio: "Not having physical or social science backgrounds, as is the case with programme evaluators, programme administrators typically are not interested in the existence and quality of measurable empirical evidence. Instead, they are inclined to confuse 'sincerity of motivation' with 'effectiveness of results' and to understand as indicators of programme success inputs such as programme size and expenditure rather than the degree to which a programme achieves its objectives. The programme administrators' disinclination to foster scientific evaluation is increased by the fact that they perceive such research as a threat to their programmes for which they can hardly help from being advocates".

37. Con New Public Management si fa riferimento a un modello di gestione del settore pubblico, delineatosi a partire dagli anni '80 del secolo scorso, inizialmente nei Paesi anglosassoni, in cui principi e strumenti tipici del settore privato, orientati a logiche di mercato, vengono applicati al management delle pubbliche amministrazioni. Nel contesto italiano alcuni studi di stampo socio-giuridico hanno indagato gli effetti di tale approccio nell'ambito del settore dell'amministrazione della giustizia. Sul punto, si rinvia a: C. Sarzotti, 2007; C. Blengino, G. Torrente, 2013.

della *performance* individuale dei dipendenti o del raggiungimento di obiettivi prefissati, prediligendo una valutazione quantitativa di risultato, a discapito di una più profonda analisi d'impatto (C. Pollitt, G. Bouckaert, 2017).

L'esigenza di valutare l'operato dell'Ombudsman del settore pubblico è risalente. Già negli anni '60 Walter Gellhorn osservava che «raramente si sono valutati i suoi risultati. Ciò che dovrebbe realizzare è stato considerato equivalente a ciò che ha effettivamente realizzato» (W. Gellhorn, 1968, p. 239, t.d.A.). La nascita di una vera e propria scienza della valutazione applicata all'Ombudsman è, tuttavia, un fenomeno più recente (F. Fowlie, 2011) e, grazie alla varietà delle dimensioni che possono essere oggetto di *evaluation*, ha assunto forme diverse. Si possono individuare valutazioni basate su obiettivi, spesso predefiniti, oppure su *standard* e requisiti condivisi, stabiliti da normative internazionali o da associazioni di settore. Vi sono poi studi che, attraverso la somministrazione di questionari alle persone che si sono rivolte all'Ombudsman, si collocano nel filone di ricerca dell'accesso alla giustizia (J. Dahlvik, A. Pohn-Weidinger, 2021) o dell'*Alternative Dispute Resolution* (N. Creutzfeldt, 2018)[38]. Nella letteratura straniera sono molto poche, invece, le indagini dedicate alla valutazione dell'operato dell'Ombudsman penitenziario e dell'impatto che da esso ne deriva. Un impatto che può senz'altro definirsi sociale, in quanto produttivo di effetti e, quindi, di un cambiamento, nel contesto sociale di riferimento. In Italia non si registrano ricerche sul tema. La ricerca presentata di seguito intende muovere i primi passi nell'ambito della valutazione d'impatto della figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale. Lo studio ha preso in considerazione il punto di vista di numerosi *stakeholder* del campo giuridico dell'esecuzione penale (C. Sarzotti, 2010a) e del trattenimento amministrativo; tuttavia, non ha potuto rivolgersi alle persone private della libertà personale, principali destinatarie delle azioni intraprese dalla Garante comunale. Se si adotta la definizione di impatto sociale maggiormente condivisa, questo viene inteso come l'effetto generato sulle persone destinatarie delle azioni (M. J. Epstein, Yuthas, 2014). Al fine di ottenere risultati coerenti con tale approccio e nell'ottica di possibili future ricerche sul tema, risulta dunque imprescindibile il coinvolgimento attivo delle persone private della libertà personale nei processi valutativi relativi alla figura e all'operato del Garante dei diritti di quelle persone.

Metodologia e campione della ricerca

Come spesso accade nel campo di studi della valutazione, la ricerca è stata condotta con un metodo misto, in cui metodi qualitativi integrano metodi quantitativi (J. C. Green et al.,1989). La metodologia adottata si colloca, dunque, nell'ambito della *Mixed Methods Research* (J. W. Creswell, W. L. Plano Clark, 2011) e, in particolare, si configura come un disegno di ricerca nidificato, in cui un approccio metodologico assume una funzione ancillare rispetto all'altro.

Data la limitata disponibilità di tempo per la conduzione dell'indagine, si è scelto di privilegiare l'utilizzo del questionario quale strumento principale di rilevazione, poiché consente la raccolta di un ampio numero di dati anche in un arco temporale contenuto. Tradizionalmente considerato uno strumento tipico della ricerca sociale quantitativa, il questionario si è rivelato efficace per porre in modo standardizzato una serie di quesiti a un campione selezionato di partecipanti. Le domande sono state formulate in forma chiusa e in forma aperta.

38. A ben vedere, anche all'interno degli studi sulla valutazione dell'Ombudsman può emergere la bipartizione dei modelli di Ombudsman delineata da Claudio Sarzotti nell'introduzione di questo volume.

Le risposte chiuse sono state analizzate attraverso un approccio statistico; le risposte aperte, invece, sono state in parte categorizzate e in parte analizzate secondo un approccio interpretativo, al fine di far emergere elementi qualitativi significativi. In questo contesto, i dati ottenuti dalle risposte chiuse hanno costituito la base principale dell'analisi, mentre le risposte aperte hanno svolto una funzione di approfondimento e arricchimento interpretativo di alcuni risultati. Laddove si è ritenuto utile, si è proceduto anche a un'analisi bivariata di stampo quantitativo e, quindi, ad uno studio della relazione esistente tra due variabili (P. Corbetta, 2014, p. 548).

Il questionario, predisposto nella forma del modulo *Google*, e quindi somministrato *online*, è stato inviato via e-mail a 324 contatti forniti dall'Ufficio Garante, quali principali interlocutori dell'Ufficio o comunque parte della *mailing list*. La compilazione è avvenuta in due finestre temporali[39]. Il questionario, reso accessibile per un totale di 12 giorni, è stato compilato da 91 persone, pari al 28% dei destinatari.

(segue) Il campione: la professione dei partecipanti

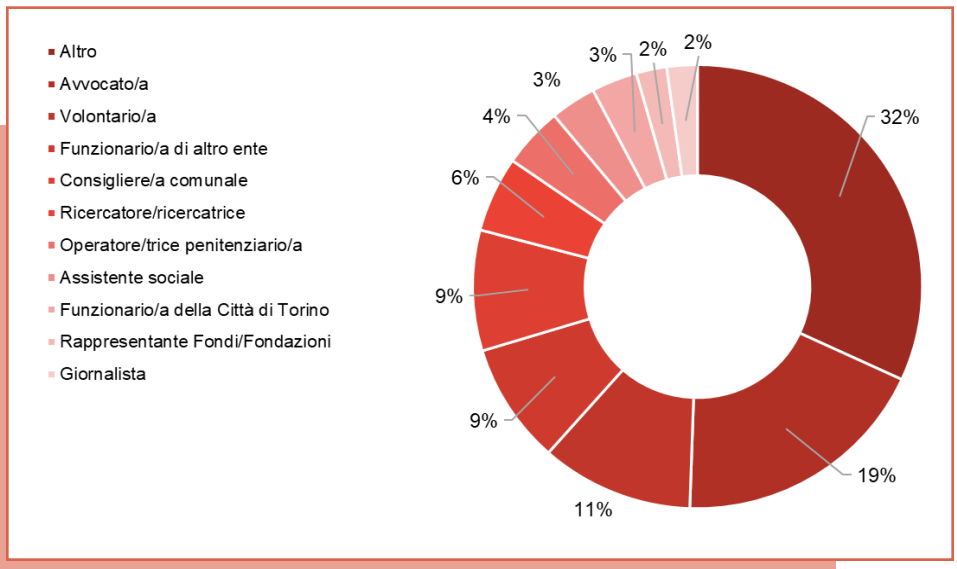

Figura 39

Professione partecipanti alla ricerca

Il grafico (fig. 39) evidenzia la composizione professionale di chi ha partecipato alla ricerca e fotografa un ampio coinvolgimento di figure differenti. La categoria prevalente è quella etichettata come "altro" (32%), indicativa di una varietà di professionalità non riconducibili alle categorie predefinite. Si tratta, per lo più, di medici, docenti, psicologi/ghe, mediatori/mediatrici, operatori/operatrici culturali e ministri di culto. Questo dato suggerisce una partecipazione trasversale, potenzialmente inclusiva di operatori e professionisti che, seppur

39. La prima finestra è stata aperta dal 12 al 18 giugno e la seconda dal 26 giugno al 1° luglio 2025.

appartenenti a settori differenti, si trovano a far parte, a vario titolo, del campo giuridico dell'esecuzione penale e del trattenimento amministrativo. Tra le professioni esplicitamente indicate, la presenza più consistente è rappresentata da avvocati/e (19%), seguiti da volontari/e (11%). Questi dati confermano un forte interesse nella partecipazione alla ricerca da parte delle professioni legate alla tutela dei diritti e al mondo del volontariato. La presenza istituzionale è abbastanza significativa: consiglieri/e comunali (9%), funzionari/ie di altri enti (9%), tra cui compaiono il Ministero della Giustizia, il Ministero dell'Istruzione e l'ASL della Città di Torino, e funzionari/ie della Città di Torino (3%) rappresentano il 21% del campione. In misura più contenuta, si rileva la partecipazione di ricercatori/ricercatrici (6%) e operatori/trici penitenziari/e (4%). Le restanti categorie, giornalisti/e, assistenti sociali e rappresentanti di fondi/fondazioni rappresentano ciascuna una quota tra il 2% e il 3%. È importante segnalare che il numero dei partecipanti è, in linea generale, proporzionale alle categorie professionali presenti nella *mailing list*, con alcune eccezioni, come ad esempio giornalisti e altri Garanti[40].

I risultati della ricerca lungo le quattro direttrici di indagine

La ricerca si muove lungo quattro direttrici di indagine principali. La prima vuole esplorare il rapporto intrattenuto dai partecipanti con la Garante comunale negli ultimi dieci anni, soffermandosi sul numero e sull'origine dei contatti, sulle ragioni che li hanno motivati e sulle modalità di comunicazione utilizzate. La seconda direttrice indaga il livello di conoscenza della figura da parte dei partecipanti, con particolare attenzione alle differenze e alle analogie percepite rispetto alla figura del Garante regionale, del Garante nazionale e alla magistratura di sorveglianza. La terza raccoglie valutazioni e opinioni sull'operato della Garante, focalizzandosi in particolare sulla sua capacità di presa in carico delle segnalazioni e, più in generale, sul suo impatto. Infine, l'ultima direttrice misura il livello di consultazione degli strumenti informativi a disposizione della Garante (relazione annuale, sito web e social media), tramite i quali espleta importanti funzioni di *accountability*.

Il rapporto con la Garante: tra richieste di intervento e di supporto

La necessaria premessa da cui partire è che il 95% dei partecipanti alla ricerca ha dichiarato di aver avuto un contatto diretto con la Garante. Questo dato può essere spiegato alla luce dell'individuazione dei partecipanti tra i principali interlocutori della Garante. Si tratta dunque di un dato non del tutto autoevidente, ma nemmeno sorprendente. Il grafico (fig. 40) mostra che la maggior parte dei partecipanti (56%) ha avuto più di 20 contatti con la Garante negli ultimi dieci anni. Questo dato suggerisce un'interazione frequente e consolidata con l'organismo di garanzia non giurisdizionale, indicativa di un coinvolgimento professionale o progettuale continuativo nel tempo.

Una quota più contenuta, ma distribuita in modo omogeneo, è rappresentata da coloro che hanno avuto un numero inferiore di contatti: il 17% ha avuto tra 1 e 5 contatti nel corso di dieci anni, mentre il 15% si colloca sia nella fascia 6–10 volte, e il 12% in quella 11–20 volte nei dieci anni. Questi dati segnalano la presenza di soggetti che hanno interagito con la Garante in maniera saltuaria o in momenti specifici, probabilmente in relazione a singole attività o progetti. Nel complesso, la lettura dei dati evidenzia un buon livello di familiarità e accessibilità della figura della Garante per una parte consistente del campione.

40. Il questionario è stato compilato da 2 giornalisti su 49 e da 1 Garante su 15.

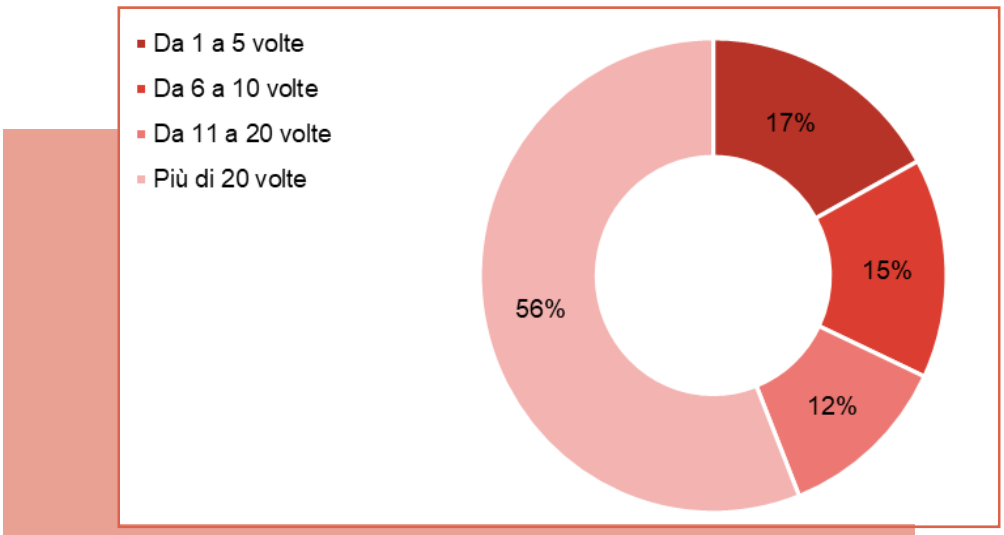

Figura 40
Contatti con la Garante negli ultimi 10 anni

La categoria più rappresentata tra coloro che hanno contattato la Garante più di 20 volte negli ultimi 10 anni (fig. 41) è quella degli avvocati/e (31%), seguita dalla categoria "altro", che costituisce il 18% del totale, in cui compaiono numerose figure del terzo settore, come progettisti culturali o operatori artistici, a indicare una rete composta da interlocutori anche molto diversi rispetto a quelli "tradizionali".

Compaiono poi categorie che riflettono ruoli che interagiscono sistematicamente con l'ambito penitenziario, o più in generale di privazione della libertà personale, e quindi è coerente che mostrino frequenze di contatto elevate, come ad esempio gli operatori/trici penitenziari/e (11%), i volontari/e (11%), e i funzionari/e di altro ente (11%). Infine, giornalisti, consiglieri/e comunali, ricercatori/ricercatrici rappresentano una quota di 4% ciascuno.

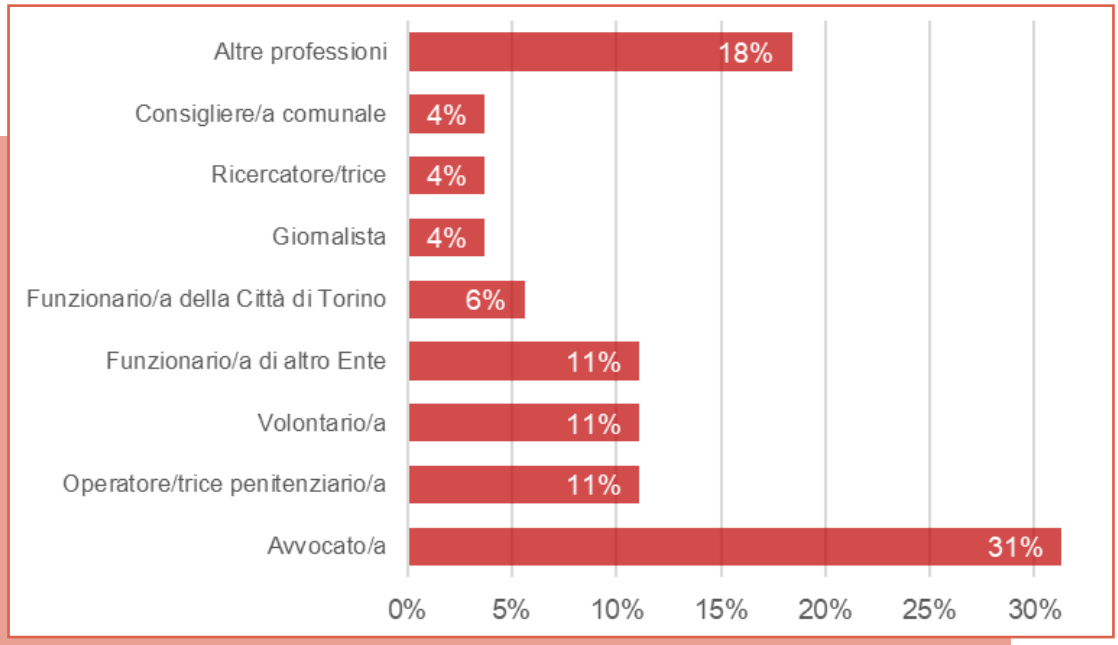

Figura 41:
Persone che hanno contattato la Garante più di 20 volte negli ultimi 10 anni distribuite per professione

Come illustra il grafico a torta riportato di seguito (fig. 42), la larga maggioranza del campione (82%) ha dichiarato che il contatto si è sviluppato in modo reciproco. Solo una piccola parte dei partecipanti ha avuto un'interazione avviata dalla Garante (6%) e, in una percentuale leggermente più alta, da loro stessi (12%). Questa distribuzione suggerisce che la dinamica relazionale prevalente è quella bidirezionale piuttosto che quella unidirezionale.

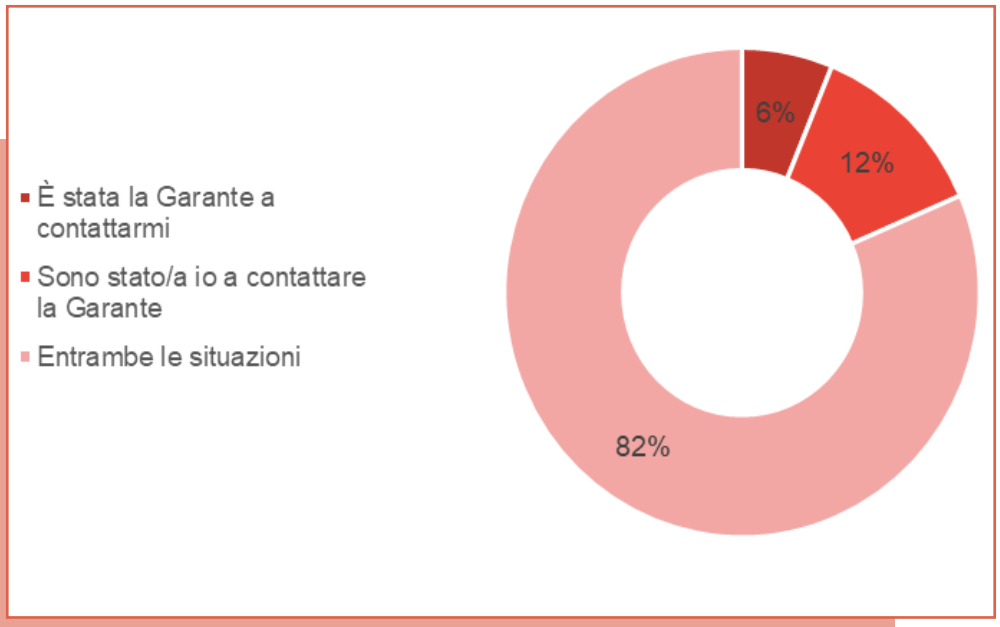

Figura 42:
Avvio contatto

Tra i principali motivi che hanno giustificato il contatto (fig. 43) compaiono la collaborazione su progetti (23%), la partecipazione e l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione sulle tematiche di competenza (20%) e la segnalazione di uno o più casi (18%). Seguono le richieste di intervento specifico (14%) e congiunto (10%). Questi dati indicano che l'azione della Garante si sviluppa lungo un doppio binario: da un lato il coinvolgimento in progettualità condivise e attività di *advocacy*, dall'altro la ricezione di segnalazioni che, in molti casi, si traduce in un conseguente intervento. In percentuale minore si registrano anche collaborazioni in ambito di ricerca (6%) e le interazioni di natura politica (6%). Infine, nella voce "altro" (3%) confluiscono motivi alquanto eterogenei come la redazione di articoli, le visite negli istituti, o, in un caso, le ragioni connesse al procedimento penale di cui Garante comunale è parte civile.

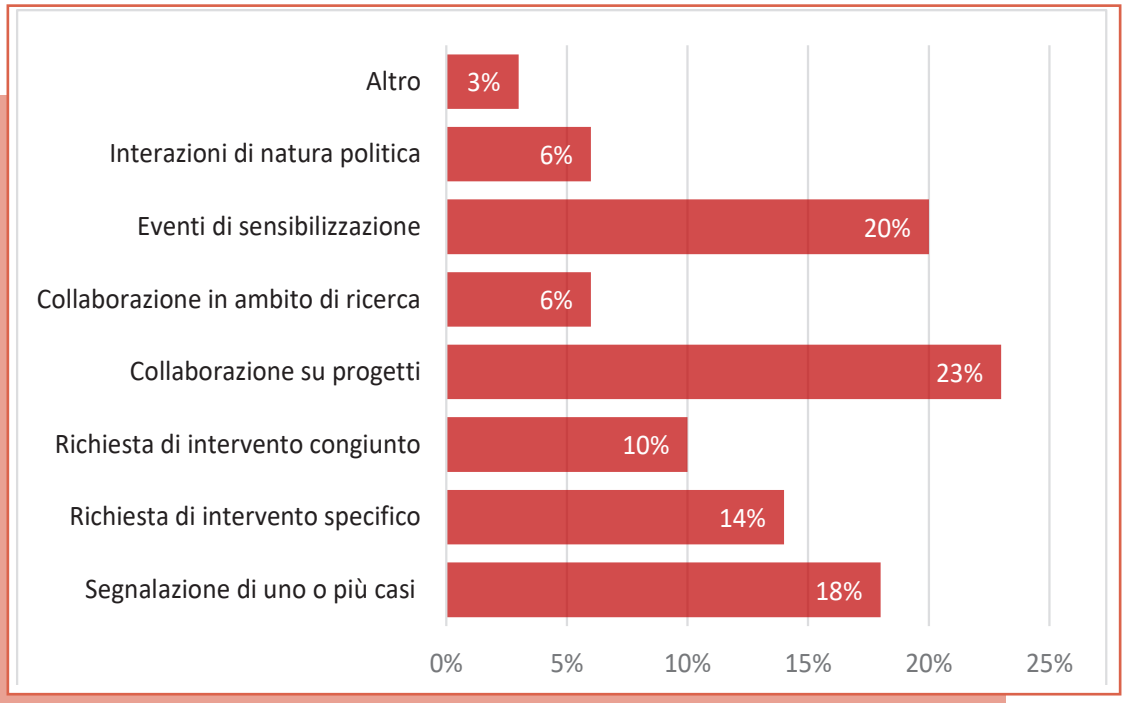

Figura 43
Motivo del contatto

Il 37% dei partecipanti ha dichiarato di aver contattato la Garante per richiedere un supporto anche per altre persone (fig. 44).

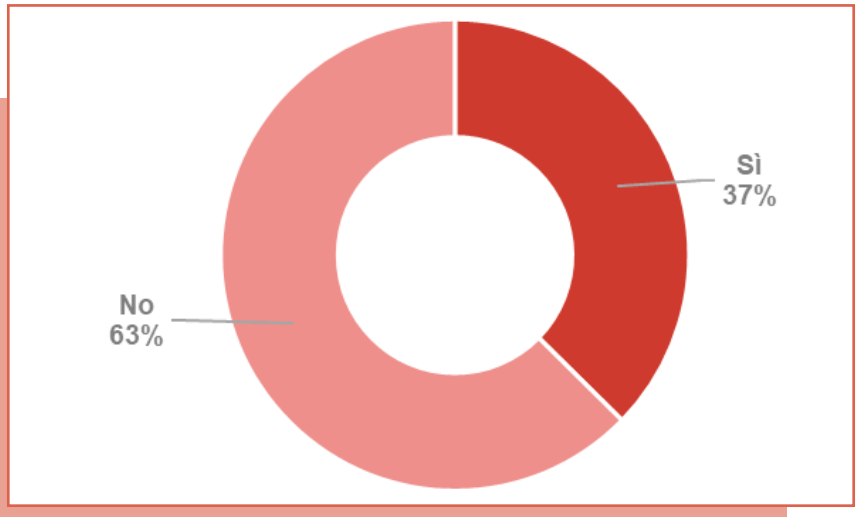

Figura 44
Richiesta di supporto anche per altre persone

Come evidenza il grafico che segue (fig. 45), tra questi figurano avvocati/e (25%), operatori/trici penitenziari/ie (11%) e funzionari/ie di altro ente (11%). A seguire, volontari/ie (8%), consiglieri/e comunali (8%) e assistenti sociali (6%). Nella maggior parte di questi casi, si tratta di professionalità che entrano direttamente a contatto con le persone detenute e trattenute. La categoria "altro" registra il dato più alto (31%) e include numerose figure che, a vario titolo, fanno parte del privato sociale, a dimostrazione dell'importante ruolo svolto da associazioni e Fondazioni del territorio nell'intercettare i bisogni delle persone private della libertà in campo penale e amministrativo.

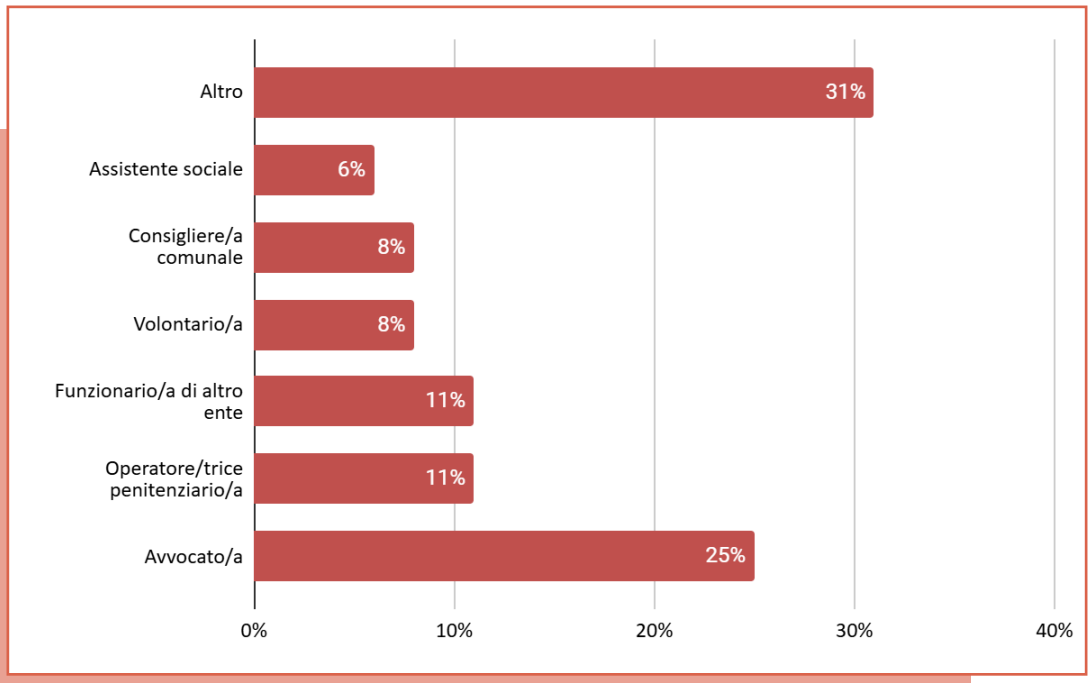

Figura 45

Richiesta di supporto anche per altre persone distribuito per professione

La tabella che segue (tab. 18) rappresenta la mappatura e la successiva categorizzazione delle risposte aperte alla domanda "In cosa è consistito il supporto?" rivolta a chi aveva dichiarato di aver chiesto un supporto per altre persone alla Garante. Le risposte sono state distribuite in 6 macrocategorie: assistenza alle persone detenute/trattenute (1), gestione problematiche sanitarie e sociali (2), inserimento lavorativo e percorsi di reinserimento (3), visite all'interno dei luoghi di privazione della libertà personale (4), consulenze e interventi (5), sostegno e collaborazione con altre realtà (6).

CATEGORIA	RISPOSTE
1. Assistenza alle persone detenute/trattenute	• Assistenza a detenuti • Assistenza a detenuti di cui conoscevo l'iter- Intervento per situazioni inerenti detenuti • Ascolto di problematiche legate ad una sezione del carcere • Problematiche riguardanti detenuti- Segnalazione casi persone detenute in CPR • Assistenza penitenziaria • Interessamento e attivazione su situazioni specifiche- Supporto per collaboratori (di giustizia, n.d.A.)
2. Gestione problematiche sanitarie e sociali	• Discriminazioni, problematiche sanitarie • Valutazione difficoltà/impossibilità accesso a diritti da parte di persone detenute, soprattutto rispetto all'accesso a cure mediche e supporti educativi/progettuali • Ho fatto da tramite per familiari di detenuti con disagio psico-fisico • Attivazione servizi del comune o di altri organismi- Attivazione di servizi- Riuscire a concludere la pratica di invalidità civile
3. Inserimento lavorativo e percorsi di reinserimento	• Aiuto ai dimittendi • Problematiche emerse per inserimenti lavorativi • Sostegno in uscita
4. Visite all'interno dei luoghi di privazione della libertà personale	• Verifica delle condizioni all'interno del CPR • Sopralluoghi al carcere • Visita a detenuti in carcere e CPR

CATEGORIA	RISPOSTE
5. Consulenze e interventi	• Interazioni con amministrazione penitenziaria-Benefit per utenti indigenti • Ricerca opportunità per alternative al carcere • Argomentazioni su educazioni, emarginazioni, devianze graduali, dipendenze croniche • Un confronto su una situazione delicata • Ascolto e supporto presso gli organi competenti • Consulenze • Condizione della popolazione detenuta delle strutture carcerarie
6. Sostegno e collaborazione con altre realtà	• Sostegno a elementi del mondo Ecclesiale • Presenze di collaborazione relativamente ad ambiti di azione • Testimonianza in un percorso di formazione • Per proporre attività artistica/teatrale alle persone private della libertà personale • Per convegni o seminari o dibattiti o forum o studi • Partecipazione alla commissione di idoneità segnalazioni programma Logos

Tabella 18: Categorizzazione risposte richiesta supporto alla Garante per altre persone

Le macrocategorie 1, 2, 3, 4 si riferiscono a richieste di interventi specifici nei confronti di persone detenute/trattenute. La macrocategoria 1 indica la richiesta di un'assistenza generica alle persone detenute/trattenute, mentre le macrocategorie 2 e 3 indicano richieste di supporto, in un caso sociale e/o sanitario, con conseguente attivazione da parte della Garante dei servizi comunali, mettendo in luce il ruolo della Garante come facilitatrice nei confronti dell'ente comunali, o di invio di segnalazioni alle aree sanitarie competenti, nell'altro, nella fase di reinserimento delle persone detenute, specialmente con riferimento alla ricerca di lavoro. La macrocategoria 4 fa riferimento alla richiesta di effettuare visite di monitoraggio delle condizioni detentive all'interno degli istituti penitenziari e del CPR. La macrocategoria 5 raccoglie i casi in cui le richieste di supporto alla Garante si sono tradotte in consulenze sugli ambiti di sua competenza e su cui ha un *expertise*, ma anche in momenti di ascolto e dialogo sia con i partecipanti alla ricerca sia con le amministrazioni interessate. La macrocategoria 6 invece contiene situazioni maggiormente eterogenee dalle quali emerge come elemento comune quello relativo alle relazioni di collaborazione e di supporto che legano la Garante ad altre realtà del territorio, siano essere religiose, culturali, artistiche.

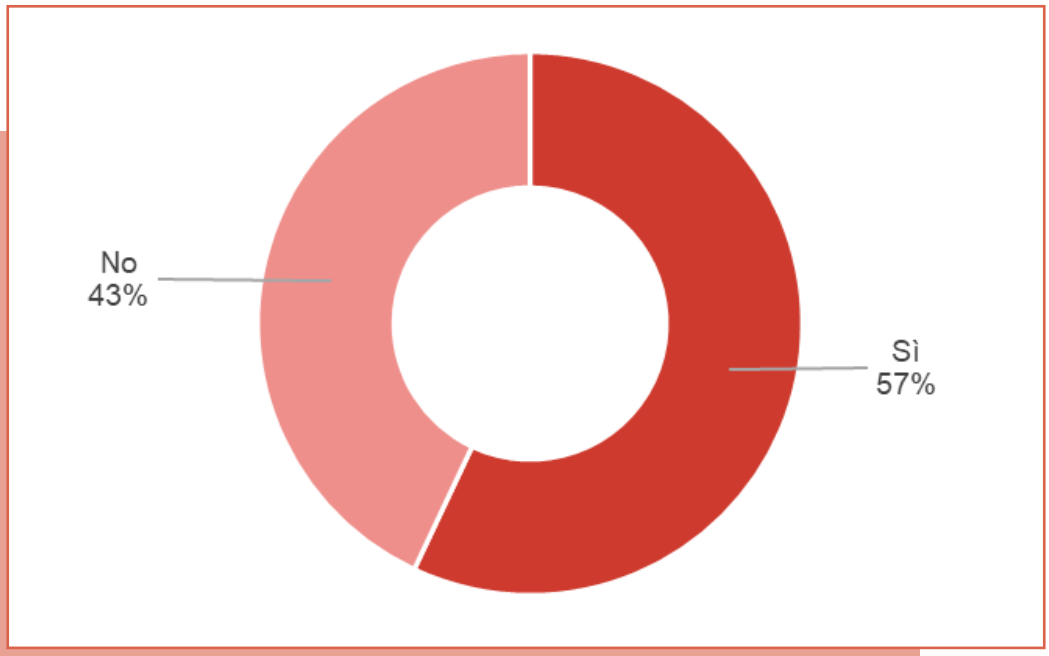

Figura 46

Contattato/a dalla Garante al fine di predisporre un determinato intervento

Il 57% del campione ha dichiarato di essere stato contattato/a dalla Garante al fine di predisporre un determinato intervento (fig. 46). Come evidenzia il grafico che segue (fig. 47), tra questi figurano avvocati/e (24%), funzionari/ie di altro ente (16%), volontari/ie (12%) e operatori/trici penitenziari/ie (10%). A seguire, consiglieri/e comunali (5%) e assistenti sociali (5%). La categoria "altro" registra il dato più elevato (28%) e include numerose figure che, a vario titolo, fanno parte del privato sociale, ma anche un numero consistente di medici. Da una comparazione tra chi è stato contattato/a dalla Garante al fine di predisporre un determinato intervento (fig. 46) e chi ha contattato la Garante al fine di richiedere un supporto anche per altre persone (fig. 45) si può notare una quasi totale coincidenza delle professionalità rappresentate. L'unico dato leggermente difforme è quello che riguarda i funzionari/ie di altri enti che vengono contattati maggiormente dalla Garante e non viceversa. Ciò indica che tale categoria professionale è prevalentemente coinvolta su iniziativa della Garante stessa, piuttosto che attivarsi nei confronti della Garante per richiedere supporto.

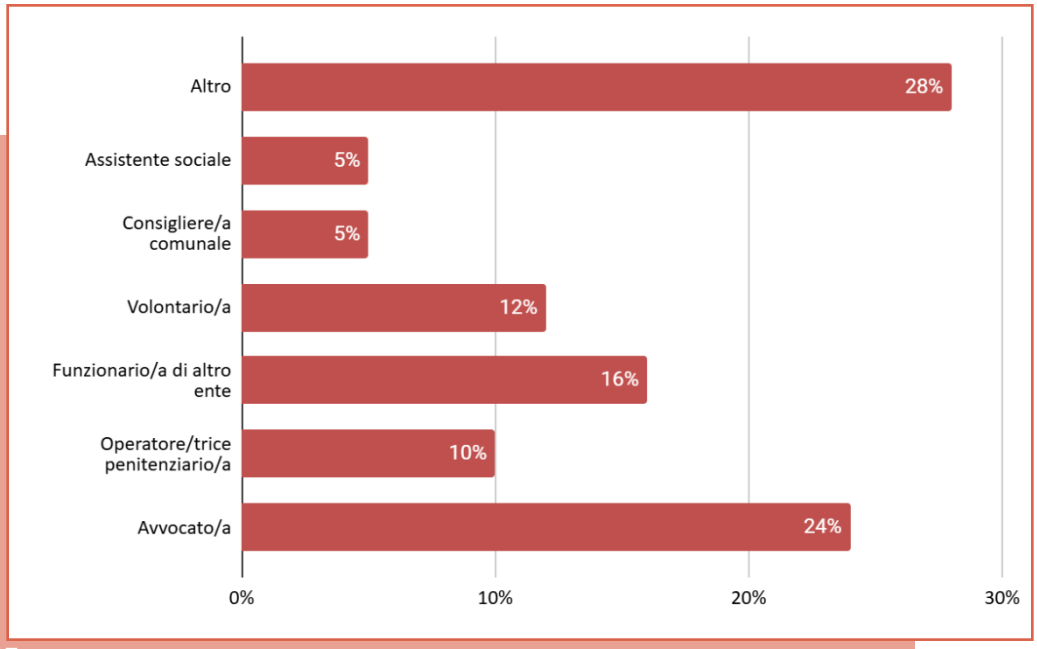

Figura 47
Contattato/a dalla Garante al fine di predisporre un determinato intervento distribuito per professione

La tabella che segue (tab. 19) raccoglie e organizza le risposte aperte alla domanda "Se sì, che tipo di intervento?" rivolta a chi aveva dichiarato di essere stato/a contattato/a dalla Garante al fine di predisporre un determinato intervento. Le risposte sono state distribuite in 6 macrocategorie: supporto diretto alle persone detenute (1), assistenza sanitaria e terapeutica (2), assistenza legale e supporto amministrativo (3), supporto sociale, economico e fiscale (4), progettazione e individuazione interventi (5), formazione, sensibilizzazione e divulgazione (6).

CATEGORIA	RISPOSTE
1. Supporto diretto alle persone detenute	• Visita e segnalazioni conseguenti • Attenzione su situazione di persone detenute e viceversa da parte mia • Casi specifici di detenuti in gravi difficoltà • Supporto e interventi per detenuti • Supporto morale • Assistenza a detenuti - malattia - lavoro - accoglienza comunitaria ecc. • Persone detenute che avevano bisogno di informazioni sui percorsi universitari offerti- Incontri con persone, ascolto, possibili percorsi di giustizia riparativa • Attenzione a casi di detenuti con problemi o più in generale rivolti all'istituto penitenziario • Scarcerazione di detenuta fragile • Segnalazione di persone con necessità particolari- Genitorialità
2. Assistenza sanitaria e terapeutica	• Interventi sanitari • Inserimento in percorso terapeutico interno al carcere • Assistenza sanitaria di volontari in carcere • Accoglienza di persone in carcere con gravi problematiche di salute
3. Assistenza legale e supporto amministrativo	• Assistenza legale per regolarizzazione / domanda di protezione internazionale di detenuti • Supporto legale per pratiche relative al permesso di soggiorno in carcere • Sostegno legale a persone detenute straniere (progetti ASGI) • Supporto legale in carcere a persone straniere detenute (tramite progetto ASGI) • Risoluzione di pratiche o solo per intervento verbale

CATEGORIA	RISPOSTE
4. Supporto sociale, economico e fiscale	• Aiuto per inserimenti lavorativi, abitativi, sostegni economici per detenuti o per le loro famiglie, acquisto generi prima necessità • Assistenza ai detenuti attraverso i servizi Acli di Caf e patronato
5. Progettazione e individuazione interventi	• Elaborazione di servizi per i detenuti • Progettazione di interventi; revisione proposte realizzate • progetto su sostegno alla genitorialità presso ICAM • Informativo, animativo, di advocacy congiunta, di presa in carico • Momenti in commissione comunale • Progetto per i tossicodipendenti in carcere • Avviamento progetto per nuovi giunti • Valutazione opportunità progetto LOGOS per persone segnalate dall'Ufficio Garante • Monitoraggi e progettualità da parte del Comune • Situazione generale del Ferrante Aporti, confronto e azioni da intraprendere
6. Formazione, sensibilizzazione e divulgazione	• Collaborazione a iniziative, eventi e redazione del rapporto annuale- Formazione- Formazione, ricerca, divulgazione iniziative • Breve discorso in evento pubblico sul tema dei suicidi in carcere • Interventi seminariali • Momenti aperti ai cittadini • Servizi giornalistici • Relazione tecnico-scientifica su un tema • Organizzazione o partecipazione ad eventi di sensibilizzazione sui suicidi in carcere • Sensibilizzazione e formazione sulla giustizia riparativa • Lezione in classe di allievi mediatori • Mi è stato celermente inviato copioso materiale informativo da illustrare a scopo educativo/formativo nelle scuole superiori • Richiesta di materiali utili alla relazione annuale • Istituzionale di sensibilizzazione temi sovraffollamento e suicidi in carcere

Tabella 19: Categorizzazione risposte su interventi richiesti a seguito del contatto della Garante

Le macrocategorie 1, 2, 3, 4 si riferiscono a richieste di interventi specifici nei confronti di persone detenute/trattenute. La macrocategoria 1 indica un supporto diretto alle persone detenute, mentre le macrocategorie 2 e 3 indicano richieste di assistenza, nel primo caso, sanitaria e terapeutica, con riferimento a percorsi clinici e di accoglienza, nell'altro, di assistenza legale e amministrativa, in particolare per persone straniere detenute o trattenute nel CPR. La macrocategoria 4 rivela l'attenzione al sostegno socioeconomico, soprattutto per quanto riguarda gli inserimenti lavorativi e abitativi e gli aspetti fiscali. La macrocategoria 5 raccoglie i casi in cui le richieste sono orientate alla costruzione di strategie sistemiche e alla individuazione di interventi. La macrocategoria 6 infine segnala un'attività significativa di promozione culturale e educativa sui temi di sua competenza.

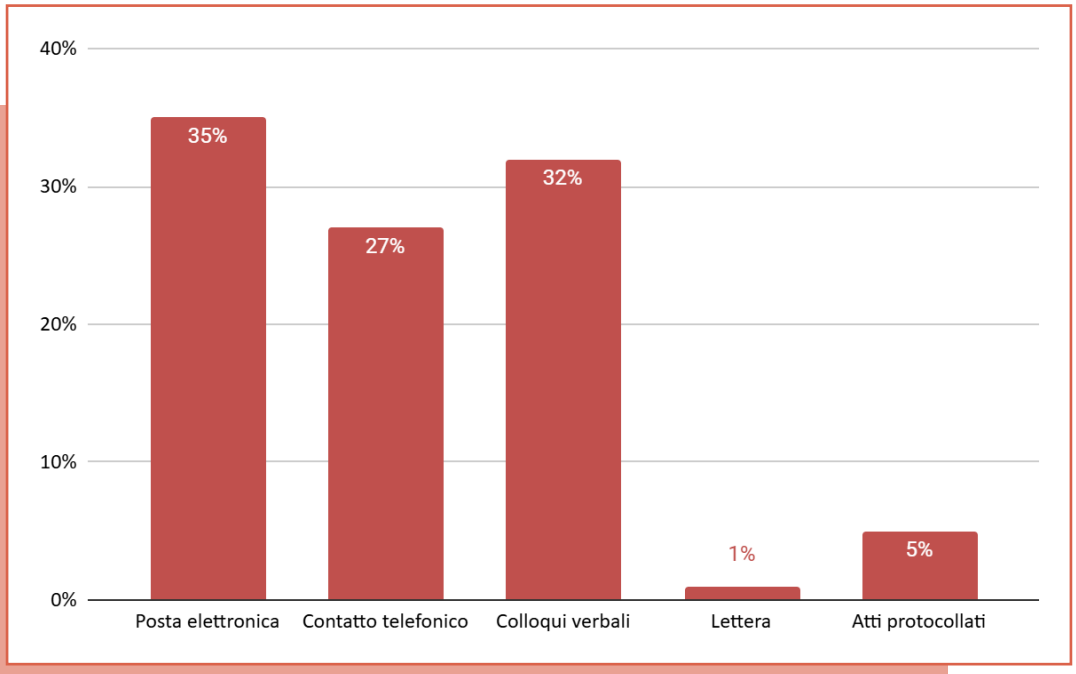

Figura 48
Comunicazioni con la Garante comunale distribuite per tipo

Con riferimento alle modalità di comunicazione tra i partecipanti alla ricerca e la Garante comunale, i dati raccolti evidenziano una preferenza netta per le modalità di comunicazione informali (fig. 48). Sebbene la posta elettronica risulti essere il canale più utilizzato, rappresentando il 35% delle comunicazioni, i colloqui verbali (32%) e i contatti telefonici (27%), entrambi canali dotati di un maggior grado di informalità, costituiscono il 59% del totale delle comunicazioni**.** Decisamente più marginale è il ricorso agli atti protocollati (5%) e alle lettere (1%), a conferma di una scarsa propensione all'utilizzo di forme comunicative maggiormente formalizzate. Tali dati suggeriscono una preferenza per canali di comunicazione agili e immediati. In particolare, l'alta incidenza dei colloqui verbali in presenza segnala l'importanza attribuita alla dimensione relazionale e al contatto personale e diretto con la Garante.

Chi è e cosa fa (di diverso rispetto ad altri) la Garante comunale?

La seconda direttrice di indagine ha voluto esplorare il livello di conoscenza della figura della Garante comunale dei partecipanti. In primo luogo, con riferimento alla conoscenza degli ambiti di intervento e delle azioni che può mettere in atto (fig. 49); in secondo luogo, con particolare attenzione alle differenze e alle analogie percepite rispetto ad altre istituzioni non giurisdizionali preposte alla tutela dei diritti delle persone private della libertà personale, come il Garante regionale e il Garante nazionale, nonchè giurisdizionali, come la magistratura di sorveglianza (fig. 50).

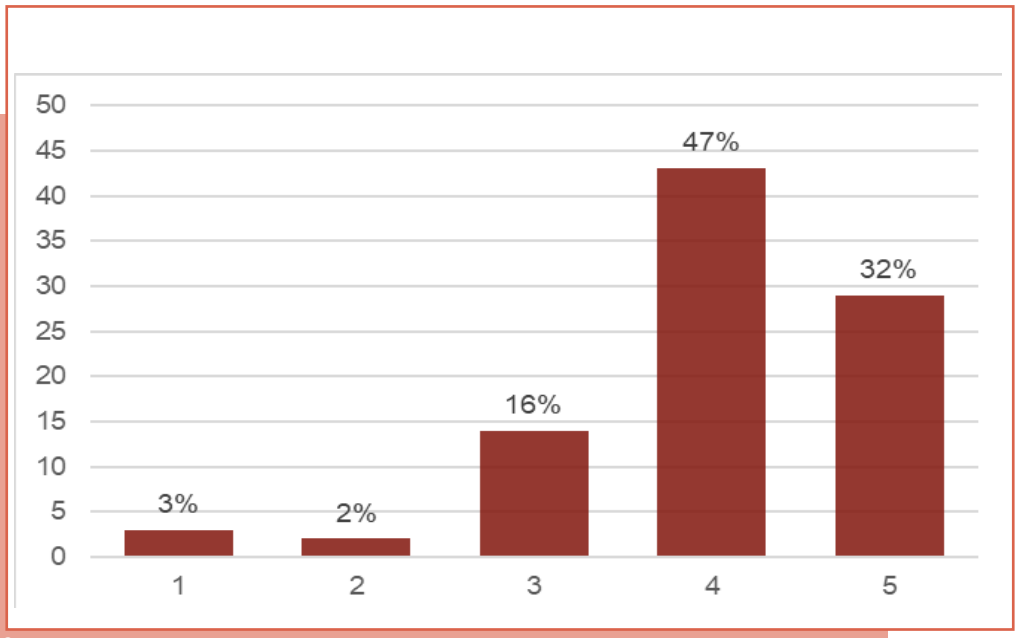

Figura 49
Livello conoscenza ambiti di intervento e azioni Garante comunale (da 1 a 5)

I partecipanti possiedono un livello alto di conoscenza della figura della Garante comunale (fig. 49): il 79% ha attribuito un punteggio pari a 4 o 5, con una concentrazione significativa sul valore 4 (47%) e una percentuale rilevante anche sul valore massimo 5 (32%). Il livello di conoscenza medio (valore 3) è stato assegnato dal 16% dei partecipanti, mentre risultano marginali i livelli più bassi (2 e 1), rispettivamente pari al 2% e al 3%. Questo dato va letto tenendo a mente che il campione della ricerca è composto dal 95% di persone che hanno dichiarato di aver avuto contatti con la Garante comunale; di cui il 56% più di volte nel corso degli ultimi 10 anni (cfr. fig. 40). La frequenza delle interazioni è plausibile che incida sul livello di conoscenza rilevato, suggerendo che ambiti di intervento e azioni della Garante comunale siano conosciuti da molti tra coloro che hanno partecipato all'indagine.

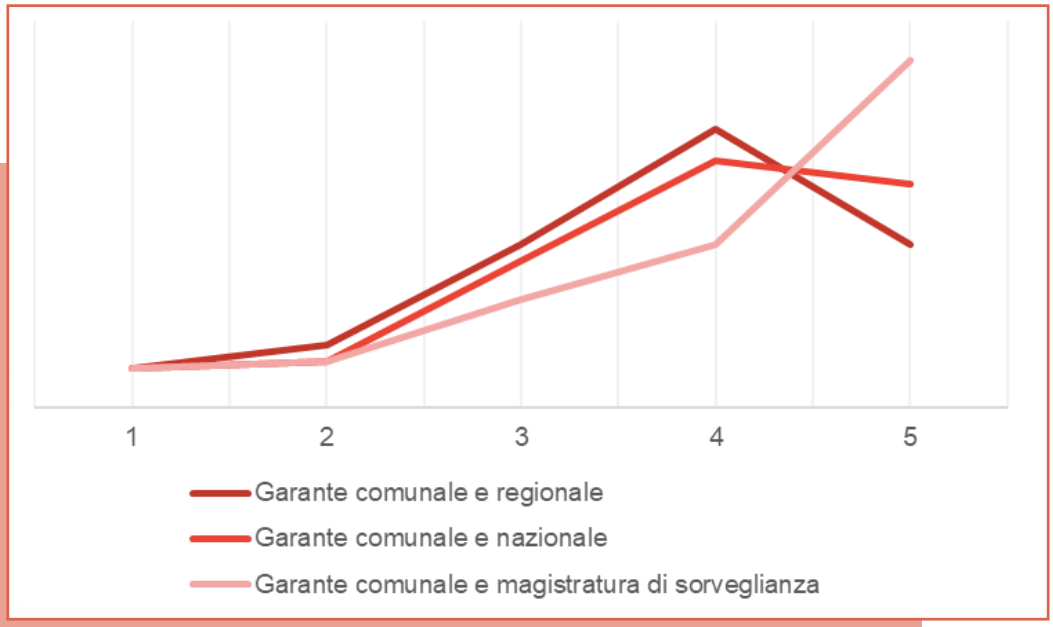

Figura 50

Livello conoscenza differenze e analogie tra Garante comunale e regionale, nazionale e magistratura di sorveglianza (da 1 a 5)

I dati raccolti e rappresentati nel grafico (fig. 50) mettono in luce una conoscenza differenziata da parte dei partecipanti rispetto ai ruoli e alle funzioni della Garante comunale in rapporto agli altri Garanti, appartenenti a livelli territoriali diversi, e alla magistratura di sorveglianza. La maggior parte dei partecipanti ha dichiarato un livello di conoscenza medio-alto (valori 4 e 5) nel confronto tra la figura della Garante comunale e il Garante regionale, con un picco al valore 4 (fig. 50, linea rossa scura). Più chiare appaiono le analogie e le differenze tra Garante comunale e Garante nazionale (fig. 50, linea rossa chiara), dal momento che il valore 5 registra un numero di risposte più elevato. Ancora più netta è la conoscenza della distinzione tra Garante comunale e magistratura di sorveglianza (fig. 50, linea rosa) che, rispetto alle precedenti, presenta un andamento differente, crescendo più lentamente fino al valore 4, ma mostrando un netto incremento sul valore massimo 5. Questo suggerisce che, sebbene i partecipanti abbiano una buona familiarità con le figure dei Garanti dei diversi livelli territoriali, la differenza tra la Garante comunale, organismo non giurisdizionale di tutela dei diritti, e la magistratura di sorveglianza, giudice dell'esecuzione penale, viene colta maggiormente.

Opinioni e riflessioni sulla Garante comunale e sul suo impatto

Ai partecipanti sono stati posti quesiti volti a misurare le loro valutazioni in merito all'importanza (fig. 51) e all'utilità della Garante comunale (fig. 52). In entrambi i casi, come si può notare dai grafici di seguito, i giudizi sono molto positivi.

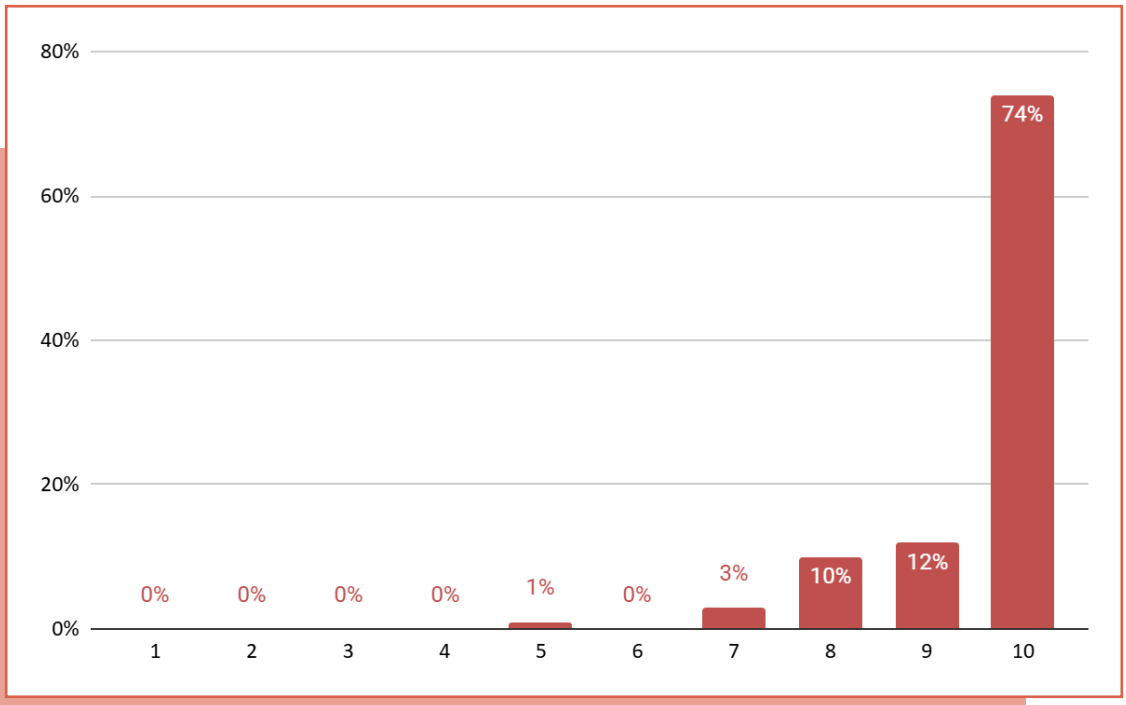

Figura 51
Valutazione importanza figura Garante in ambito comunale (da 1 a 10)

L'importanza, che può essere oggetto di una valutazione maggiormente soggettiva, è stata indagata con riferimento al contesto comunale in cui la figura è inserita. La quasi totalità dei partecipanti ha quindi dichiarato che è essenziale l'esistenza della figura del Garante al livello territoriale di prossimità. Infatti, i partecipanti che hanno assegnato per loro i valori 8 (10%), 9 (12%) e 10 (74%) corrispondono al 96% del totale (fig. 51).

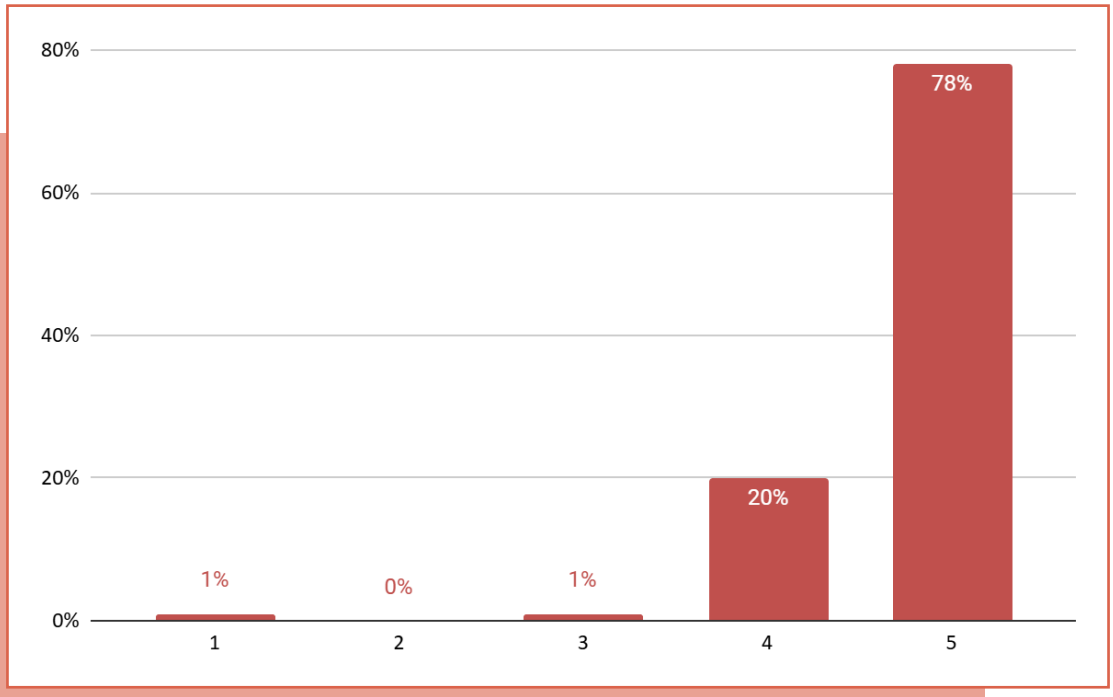

Figura 52
Valutazione utilità Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale (da 1 a 5)

L'utilità, intesa come la capacità di recare benefici, ma anche di soddisfare bisogni, registra anch'essa una valutazione molto alta, dal momento che il 98% del campione ha attribuito i valori 4 (20%) e 5 (78%) (fig. 52).

Di stampo diverso, invece, i quesiti che hanno chiesto ai partecipanti di valutare l'operato della Garante comunale nei termini della sua capacità di presa in carico delle richieste e/o segnalazioni a lei rivolte (fig. 53) e di risposta e seguito alle problematiche a lei segnalate (fig. 54).

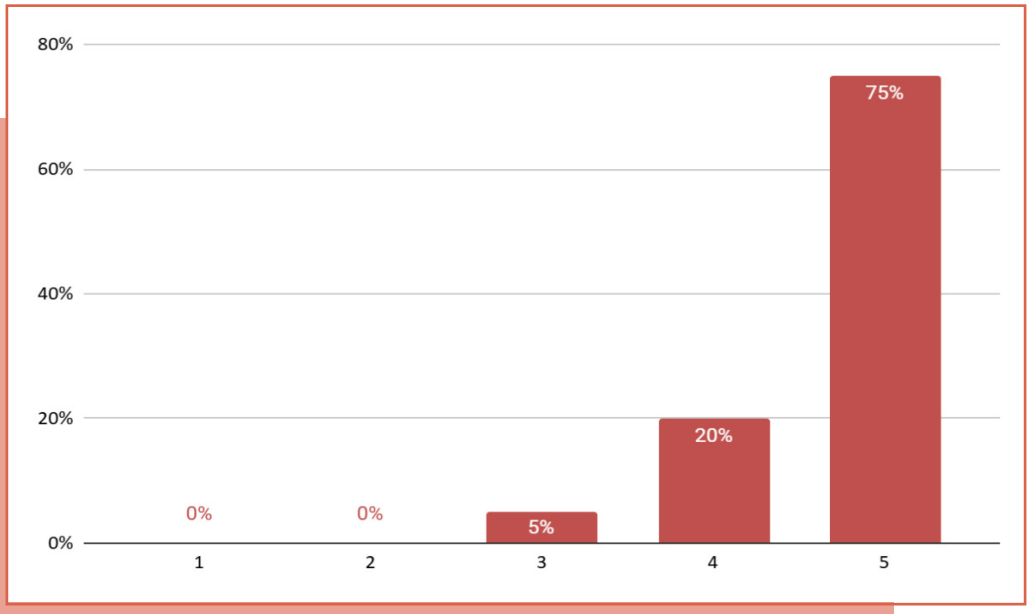

Figura 53
Valutazione capacità presa in carico della Garante comunale (da 1 a 5)

Molto alta è la valutazione della capacità di presa in carico della Garante comunale da parte dei partecipanti (fig. 53), che hanno assegnato, nel 95% dei casi, i valori 4 (20%) e 5 (75%).

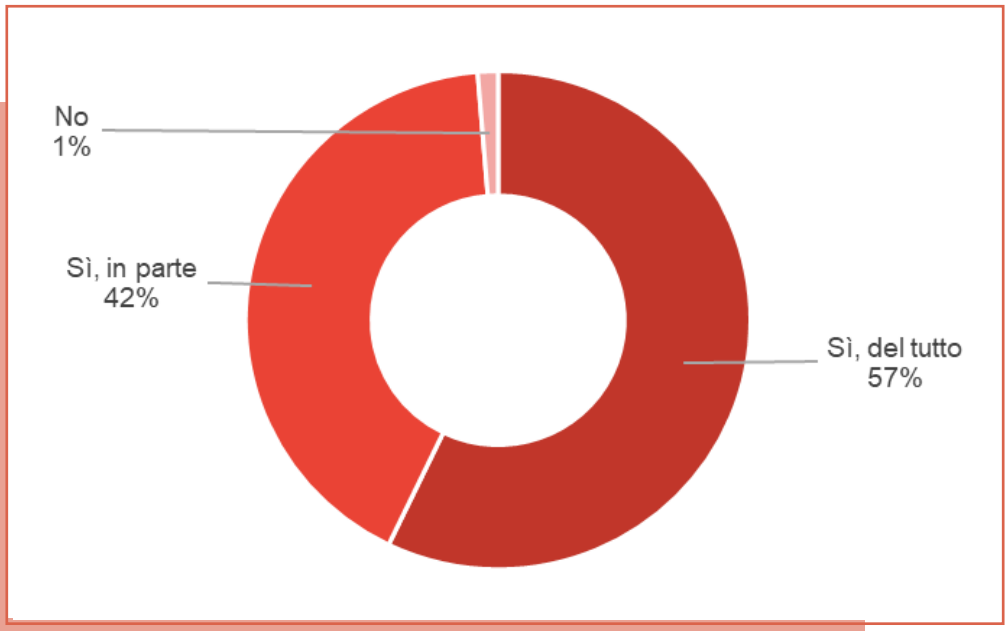

Figura 54
Risposta/seguito alle problematiche segnalate alla Garante comunale

Il 57% dei partecipanti (fig. 54) ha dichiarato che la Garante comunale ha dato piena risposta e/o seguito alle problematiche segnalate; il 42% ritiene che ciò sia avvenuto solo in parte, mentre solo l'1% ha risposto negativamente. Il dato evidenzia una valutazione complessivamente positiva dell'operato della Garante comunale. Si segnala che la maggior parte dei partecipanti che hanno risposto "sì, in parte" non ha indicato in cosa sia consistita la richiesta di supporto alla Garante e pertanto non è stato possibile esplorare la correlazione tra le due variabili e comprendere in quali casi la Garante non ha del tutto risposto o dato seguito alle problematiche segnalate.

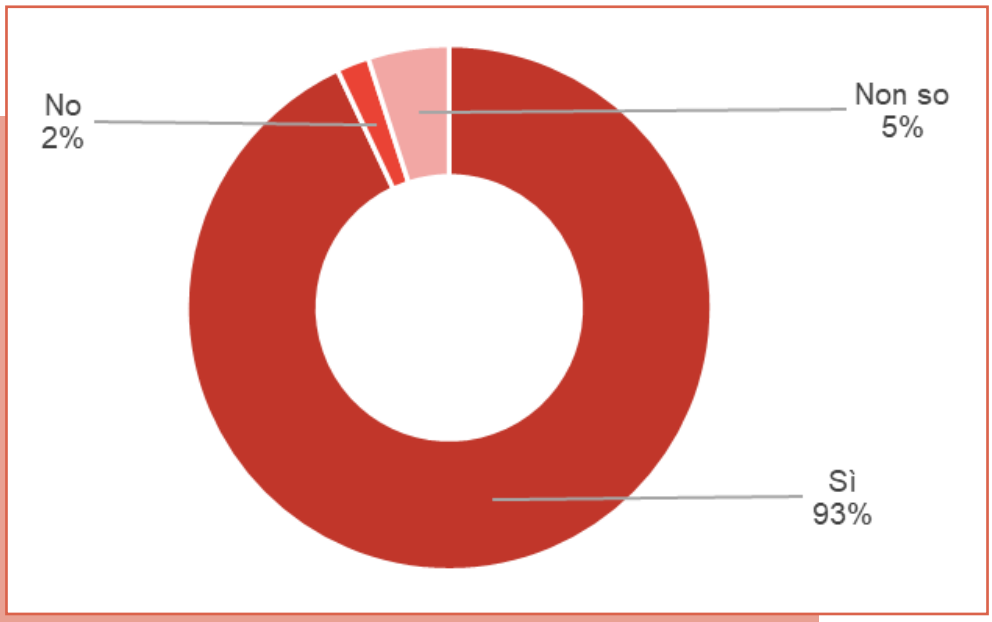

Figura 55
Contributo della Garante comunale al miglioramento delle condizioni di vita e al rispetto dei diritti nelle strutture di privazione della libertà personale

Nell'ottica di esplorare l'impatto dell'operato della Garante, è stato chiesto ai partecipanti di esprimere la propria opinione sul contributo offerto al miglioramento delle condizioni di vita e al rispetto dei diritti nelle strutture di privazione della libertà personale (fig. 55). Il dato è particolarmente significativo: il 93% ritiene che la Garante abbia avuto un ruolo positivo in tal senso, mentre solo il 5% ha preferito non esprimersi e il 2% ha risposto negativamente. Questo risultato conferma una valutazione positiva e diffusa tra i partecipanti dell'attività della Garante comunale, soprattutto con riferimento a un impatto che, partendo dalla singola persona, si riverbera sull'intero sistema.

L'impatto sulla persona e sulla società tra paradigma reattivo e preventivo

Alcune delle risposte aperte al questionario somministrato permettono di procedere ad un'analisi più profonda dell'impatto generato dalla Garante comunale nel corso del suo mandato.

È sempre stata attenta alle situazioni specifiche non trascurando la visione di insieme. Agire su entrambi i fronti ha permesso di innalzare la qualità e l'accesso ai diritti delle persone detenute a Torino.

In molti rilevano come fondamentale la duplice azione della Garante che, da un lato, si concentra sui bisogni delle singole persone, dall'altro, non perde di vista la prospettiva globale, attraverso un costante monitoraggio e una presenza frequente nei luoghi di privazione della libertà personale, soprattutto in carcere. Gli effetti prodotti da questo approccio, si possono manifestare sia nella dimensione individuale, sia in quella sistemica.

Alcuni partecipanti individuano quelle che per loro sono le principali azioni che caratterizzano l'operato della Garante in questa sua doppia anima.

Monitorando costantemente le strutture comprese nel suo mandato di vigilanza, riportando i risultati del monitoraggio in specifici rapporti, presentando segnalazioni per le criticità rilevate alle Autorità competenti, occupandosi delle esigenze e dei reclami specifici delle singole persone private della libertà personale, incontrando con frequenza le persone detenute per rilevare i loro bisogni e gli esiti degli interventi dell'Amministrazione sollecitati, portando un decisivo contributo, fatto di esperienza e di formazione nella materia dei diritti umani, alla diffusione della cultura dell'esecuzione della pena costituzionalmente orientata.

Attraverso i molteplici interventi in favore di singole persone, nonchè per il suo ruolo attivo di monitoraggio e vigilanza, le coraggiose segnalazioni inviate alle autorità competenti, le numerose interlocuzioni istituzionali, le attività di informazione e sensibilizzazione verso la cittadinanza.

La Garante, prendendosi carico delle persone che rientrano nel suo mandato di garanzia dei diritti, ha esercitato anche importanti funzioni di denuncia che, in alcuni casi, si sono tradotte in procedimenti penali tuttora in corso. Allo stesso tempo "*ha funzionato da stimolo*", nei confronti delle amministrazioni interessate, "*portando attenzione istituzionale sulle criticità della esecuzione penale e dell'istituzione penitenziaria*", ma anche verso l'esterno, "*dando visibilità al mondo e ai problemi del carcere*" e, in questo modo, "*creando coscienza sociale*".

Le azioni della Garante si possono ascrivere all'interno di un paradigma integrato che tiene insieme quello

reattivo e quello preventivo[41]. Infatti, ogni qual volta riceve e gestisce una segnalazione che si può concretizzare in una mancanza di accesso o in una violazione di diritti, reagisce e, facendolo, in un qualche modo esercita una funzione deterrente che mira a prevenire la possibilità che ciò si verifichi nuovamente in futuro. Le assidue visite nei luoghi di privazione della libertà personale, invece, come nel caso di quelle condotte dagli organi di monitoraggio internazionali, si dimostrano efficaci in ambito di prevenzione delle violazioni dei diritti e, allo stesso tempo, permettono di intercettare eventuali anomalie. Ancora, l'opera di *advocacy* e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica può avere un doppio valore: sia di denuncia e, quindi, reazione, sia di promozione della cultura dei diritti, e, dunque, prevenzione.

La Garante comunale: punti di forza, limiti e prospettive

La Garante viene descritta come una "*figura di ascolto, sostegno non solo per gli utenti ma anche per l'istituzione*", definita come una "*controparte attiva*" che "*svolge un ruolo di intermediario tra le realtà di privazione della libertà e la città*". L'indipendenza e l'autonomia della figura vengono valutati come punti di forza che le permettono di portare avanti un ruolo di mediazione, a tutela dei diritti delle persone private della libertà personale, con l'ente locale cittadino e le pubbliche amministrazioni, prima tra tutte quella penitenziaria. "*Lo stimolo costante al livello politico per sviluppare e finanziare interventi mirati*" è un elemento ritenuto essenziale nella sua attività di *advocacy*. Molto spesso la Garante non svolge solo un ruolo di impulso, ma si interessa in prima persona e si fa promotrice di interventi di co-progettazione, facilitando la realizzazione di attività e il lavoro di rete. Ancora, sono valutati positivamente i suoi poteri di visita senza necessità di autorizzazione presso i luoghi di privazione della libertà personale e di colloquio con le persone al loro interno. Una delle principali qualità della Garante comunale osservata dai partecipanti alla ricerca è che "*con le sue attività ed iniziative dà dignità ai detenuti, che si sentono considerati*". All'interno degli istituti penitenziari la Garante comunale è diventata un punto di riferimento e "*la prossimità con le persone detenute*" rappresenta uno degli elementi qualificanti del suo operato, che contribuisce a costruire relazioni di fiducia, soprattutto perché è percepita come una figura terza, esterna al sistema dell'amministrazione della giustizia (A. Margara, 2000, p. 96).

I partecipanti hanno anche messo in luce quelle da loro percepite come le principali debolezze relative all'organismo di garanzia non giurisdizionale comunale, elaborando delle proposte di miglioramento. Numerose le voci che ritengono sia necessario un investimento economico maggiore volto ad ampliare lo *staff* dell'Ufficio Garante; alcuni suggeriscono l'importanza di nominare dei vicari, altri propongono la presenza presso l'istituto penitenziario di un collaboratore con un ufficio dedicato.

Incrementare le risorse umane, finanziarie e strumentali necessarie per svolgere le attività del Garante in modo efficace, garantendo una dotazione di personale adeguata, strumenti informatici e logistici.

Si suggerisce la necessità di un rafforzamento complessivo della figura della Garante comunale, attraverso maggiori investimenti in termini di personale attribuito al suo Ufficio, risorse materiali e capillarità territoriale.

41. Sul tema del paradigma preventivo, si veda: A. Albano, 2021. Su modalità reattiva e proattiva dei Garanti, si rinvia a: S. Anastasia, 2022.

Molte sono le voci che chiedono *"una maggiore incisività politica"*, nel senso di *"maggiore legittimazione a livello politico nei confronti dell'amministrazione penitenziaria"*, ma anche di *"maggiore sostegno dell'amministrazione comunale*", in particolare aumentando "*l'attenzione ad esso riservata da parte di Consiglio e Giunta*". Tali osservazioni evidenziano un'esigenza condivisa dai partecipanti alla ricerca: quella di un più ampio riconoscimento e di una più forte valorizzazione della figura della Garante sul piano istituzionale, tanto a livello centrale, quanto a quello locale.

Occorrerebbe rafforzarne l'autonomia ed i poteri di intervento (ad esempio prevedendo più stringenti obblighi di riscontro in capo alle istituzioni destinatarie delle segnalazioni), nonchè attribuire poteri di accesso più ampi in determinati contesti detentivi - in particolare i CPR.

Si rileva l'esigenza di rafforzare l'autonomia e i poteri della Garante comunale. Con riferimento al potere di raccomandazione, si auspica l'inserimento di obblighi di risposta in capo alle pubbliche amministrazioni a cui sono dirette le segnalazioni; per quanto riguarda invece la possibilità di accesso ai luoghi di privazione della libertà personale, si propone di ampliare e rendere più agevole la visita presso i Centri di permanenza per i rimpatri (CPR**)**, spesso caratterizzati da limitazioni al controllo esterno.

Intensificherei la rete che l'attuale Garante ha già consolidato molto in questi ultimi 10 anni, costruendo e ampliando i network multidisciplinari (avvocati, famiglie, servizi sociali, cooperative, associazioni del territorio) per rispondere alle esigenze complesse della popolazione detenuta.

Altri propongono un ampliamento della rete già esistente, un aumento della cooperazione su temi e interventi, anche al fine di "*evitare doppioni di interventi, vista la molteplicità di attori che si occupano dello stesso detenuto che talvolta non si coordinano*" e una maggiore condivisione delle informazioni.

Infine, un partecipante osserva:

L'incisività del ruolo dipende da chi lo ricopre. Questo costituisce un limite, in assenza di obiettivi chiari, minimi predeterminati.

La dimensione soggettiva di chi ricopre la carica, in termini di preparazione, motivazione, formazione, ma anche di carattere, inclinazioni e interessi incide significativamente non soltanto sul *modus operandi*, ma sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi, che l'organismo non giurisdizionale di tutela dei diritti delle persone private della libertà personale è chiamato a conseguire. Uno dei modi con cui si può contribuire ad inquadrare un "profilo soggettivo tipo" di Garante che rispetti determinati requisiti professionali e che sia indipendente e

non soggetto ad influenze politiche è, nel caso dei Garanti comunali, conformare la procedura di nomina e le prassi operative alle Linee guida per l'omogeneità dei criteri di nomina e dei metodi di lavoro dei e delle Garanti delle persone private della libertà personale nominati e nominate dai singoli Comuni, siglate ad agosto 2023 dall'ANCI e dal Garante nazionale.

Informare come pratica di responsabilità istituzionale

La Garante comunale ha l'obbligo di pubblicare ogni anno una relazione in cui dà atto delle sue attività e all'interno della quale sono presenti dati aggiornati su tutti gli ambiti di sua competenza. Tale obbligo è giustificato al fine di colmare le esigenze informative della cittadinanza, ma anche di *accountability* istituzionale.

L'87% dei partecipanti alla ricerca ha dichiarato di consultare la relazione (fig. 56). Il dato conferma un alto livello di consultazione da parte dei principali interlocutori della Garante.

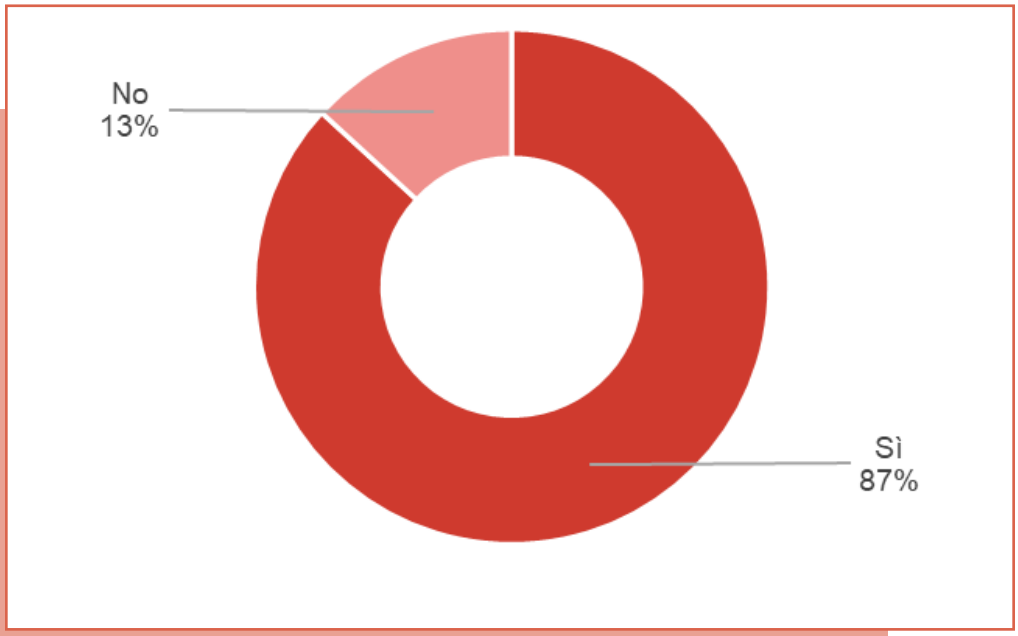

Figura 56
Consultazione relazione annuale

Si è voluto indagare a quale scopo viene consultata la relazione annuale (fig. 57) e lo scopo prevalente registrato è quello informativo (47%). L'utilizzo a fini lavorativi corrisponde alla seconda motivazione (30%), indicando che la relazione è uno strumento di riferimento per molti degli *stakeholders* interpellati nella ricerca. A seguire, compare l'uso accademico e di ricerca (19%), a conferma del valore della relazione come fonte documentale utile per studenti, ricercatori/ricercatrici, ma anche di chi, a vario titolo, può essere interessato a studiare i temi e i dati in essa contenuti. "Altro" (4%) costituisce una categoria residuale, all'interno della quale, compare, ad esempio, lo scopo giornalistico.

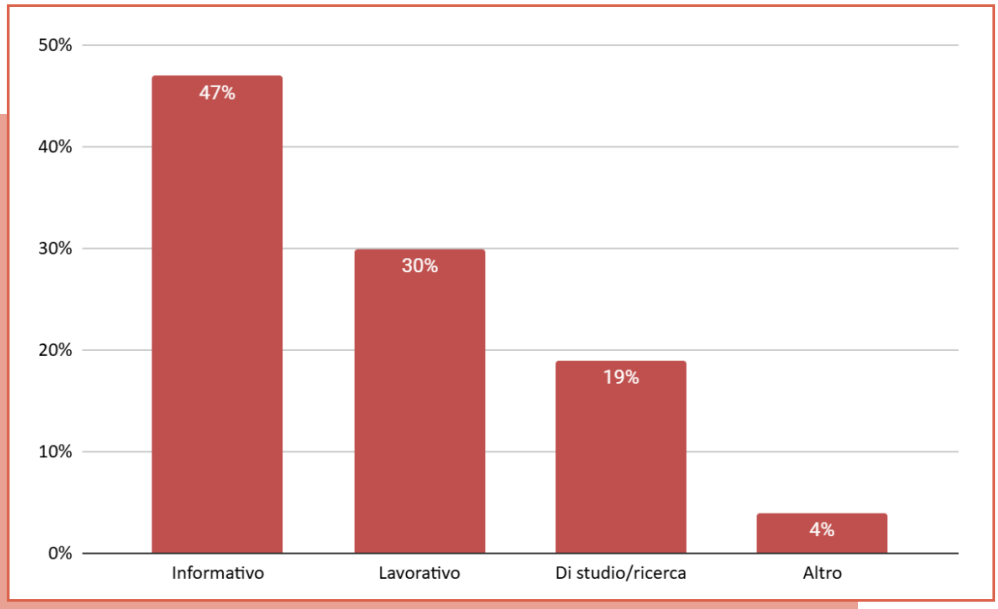

Figura 57
Scopo consultazione relazione annuale

Da ultimo si è voluto esplorare il grado di consultazione dei canali digitali informativi principali della Garante comunale: i social media (Facebook e Instagram) e il sito web (fig. 58).

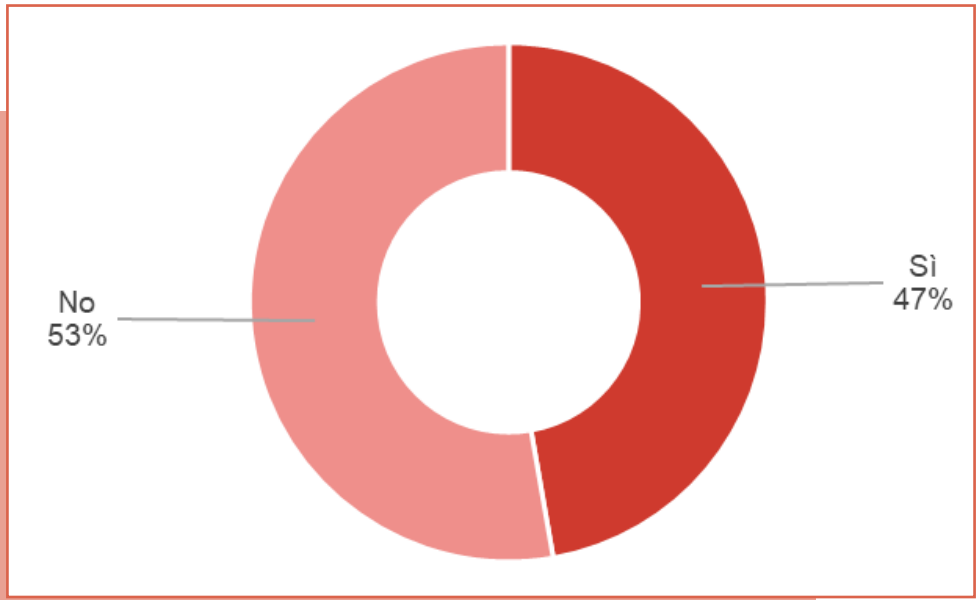

Figura 58
Consultazione social media e sito web Garante comunale

Il 53% dei partecipanti ha dichiarato di non consultare i social media né il sito web ufficiale della Garante comunale. Il dato può in parte sorprendere, ma rispecchia alcune criticità nell'ambito della comunicazione istituzionale che fatica a "ingaggiare" il pubblico digitale. Inoltre, molti partecipanti si affidano per reperire informazioni alla relazione annuale (cfr. fig. 56 e 57), documento di sintesi autorevole e completo sulle attività svolte, segno, probabilmente, di un interesse minore verso i contenuti pubblicati sui canali digitali, i quali rispondono principalmente a esigenze di promozione di iniziative ed eventi futuri. Nel caso specifico dei social media, il dato potrebbe inoltre riflettere una variabile generazionale non rilevata nel corso della ricerca, ma potenzialmente rilevante alla luce delle differenti pratiche di accesso e fruizione delle fonti di informazione che caratterizzano le diverse generazioni.

Brevi riflessioni conclusive

Questa ricerca rappresenta solo l'inizio di un percorso che si auspica possa essere intrapreso da altre amministrazioni pubbliche e portato avanti dagli scienziati e dalle scienziate sociali: la valutazione dell'impatto degli organismi di garanzia non giurisdizionali a tutela dei diritti delle persone private della libertà personale. La valutazione dell'operato del Garante può aiutare a chiarirne gli obiettivi, permettendo, inoltre, tramite l'identificazione di punti di forza e debolezze, di comprendere cosa debba essere migliorato; allo stesso tempo, lo studio dei contesti in cui agisce può aiutare a metterne in luce le principali disfunzioni al fine di avviare possibili percorsi di trasformazione. Più in generale, indagare la realtà per tramite della ricerca sociale, non *di* servizio, ma *al* servizio della comunità, delle persone, dei diritti, rappresenta il modo migliore per orientare le decisioni, in quanto fondate su evidenze empiriche.

Figura 59
Presentazione della relazione annuale 2023 - Sala delle colonne - 29 maggio 2024

05. APPROFONDIMENTI

A- EMERGENZA COVID-19

Eleonora Cantaro

La pandemia da Covid-19 e l'emergenza sanitaria ad essa annessa ha messo in forte discussione l'impianto dell'equilibrio fra principi e diritti costituzionalmente garantiti, soprattutto in ambito penitenziario, dove gli interessi securitari si sono trovati a dover far fronte con un'eccezionale espansione del diritto alla salute (Vasino 2020). L'articolo 32 della Costituzione italiana sancisce il diritto alla salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, portando così sul piatto del bilanciamento un interesse collettivo, sul quale, durante il segmento temporale pandemico, si è fatto leva per giustificare le scelte politiche introdotte con la normativa emergenziale di quel periodo. Questo diritto, incrociato e interpretato alla luce di quanto dichiarato, sempre dalla Costituzione, all'articolo 27,comma 3, deve essere garantito anche alle persone private della libertà personale, non potendo le pene consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e dovendo tendere alla rieducazione del condannato. In ambito penitenziario, il contestuale presidio del diritto alla salute e delle esigenze di sicurezza ha quindi rappresentato una delle sfide più complesse dell'ordinamento, richiedendo interventi normativi e prassi gestionali capaci di tutelare la dignità umana anche in contesti ad alta vulnerabilità.

In contesto carcerario, peraltro, c'è un altro fattore da considerare, che si è intersecato con le prime azioni normative generando forti reazioni da parte delle persone private della libertà personale: il sovraffollamento. Già nel 2013, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) con la sentenza Torreggiani ha condannato l'Italia per violazione dell'art. 3 della Convenzione, evidenziando il carattere sistemico del sovraffollamento nelle carceri italiane. Da allora, il fenomeno è stato affrontato in modo intermittente e non strutturale. Allo scoppio della pandemia da COVID-19, la fragilità cronica del sistema carcerario si è rivelata in tutta la sua gravità, rendendo evidente l'inadeguatezza strutturale e gestionale degli istituti penitenziari italiani. La diffusione del virus ha messo, infatti, in luce come gli istituti penitenziari, a causa di carenze infrastrutturali, insalubrità e condizioni igienico-sanitarie precarie, possano facilmente diventare focolai epidemici. Il sovraffollamento, che impedisce ogni forma di distanziamento, unito a una scarsa disponibilità di presidi sanitari e a una diffusa vulnerabilità fisica e psicologica della popolazione detenuta, ha aggravato l'impatto della pandemia (Vignali 2021)[1].

Le prime risposte istituzionali all'emergenza sanitaria avvengono a livello gestionale-amministrativo, assumendo la forma di note e circolari, ovvero di provvedimenti che, pur non costituendosi come fonti primarie del diritto, acquisiscono una forza operativa non indifferente "in quanto espressione del potere di indirizzo dell'organo centrale" (Agnella, De Robertis)[2].

1. Vignali, C. (2021). Italian prison system facing coronavirus: between troubles and resilience. *Form@ re-Open Journal per la formazione in rete*, *21*(3), 260-272.

2. Per un approfondimento sul contenuto di questi atti si rimanda a Agnella, C., & De Robertis, C. (2020). L'emergenza sanitaria

La direzione che assumono questi atti è quella di una chiusura che trascura, tuttavia, l'impatto psico-fisico nei confronti di persone recluse per le quali i già centellinati contatti con l'esterno sono spesso appigli di sollievo e di decompressione in un'ottica di prevenzione del disagio emotivo e del rischio di eventi critici (quali l'autolesionismo e le condotte suicidarie); nei primi giorni di diffusione della pandemia, pertanto, le persone recluse all'interno degli istituti penitenziari italiani si vedono stravolgere una quotidianità preziosa, in un periodo in cui la gestione di sentimenti quali la paura e l'angoscia era difficoltosa anche per la società civile esterna.

In questo panorama di forte tensione viene emanato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) dell'8 marzo 2020, seguito dal Decreto Legge dell'8 marzo, n.11, che introducono l'obbligo di isolamento per i soggetti sintomatici e la sostituzione dei colloqui in presenza con videochiamate, per i quali ancora non erano stati predisposti adeguatamente gli strumenti necessari; a queste previsioni - già anticipate nella pratica tramite le note e le circolari di febbraio - si affianca nei confronti della Magistratura la raccomandazione di ricorrere alla detenzione domiciliare, prevedendo la modalità da remoto per le udienze e la sospensione dei permessi premio, al fine di incentivare la riduzione della circolazione tra dentro e fuori.

La conseguenza a queste misure ulteriormente restrittive è una reazione rivoltosa da parte della popolazione detenuta, che, ancora una volta, si trova a poter esprimere la propria voce e il proprio disagio solo tramite manifestazioni di difficile gestione, essendo privata di altri strumenti[3]; a seguito e in conseguenza di queste rivolte, verificatesi in diversi istituti del territorio nazionale, è avvenuta la morte di tredici persone detenute[4].

Pochi giorni dopo questi avvenimenti viene emanato il Decreto Legge 18 del 17 marzo 2020, cosiddetto "Cura Italia", in cui viene prevista l'estensione delle licenze per i semiliberi e l'accesso straordinario alla detenzione domiciliare per pene residue fino a 18 mesi. Tuttavia, l'applicazione di tale normativa straordinaria risulta disomogenea rimanendo escluse da queste misure numerose categorie di persone detenute: in particolare, l'accesso a tali aperture era correlato alla tipologia di reati commessi - escludendo le persone condannate per i reati previsti all'art. 4-bis o.p., le persone recidive - e all'idoneità del domicilio - requisito non facilmente raggiungibile per una parte rilevante della popolazione carceraria italiana. In questa casistica, peraltro, non rientravano nemmeno le persone detenute senza una condanna definitiva, che già costituivano circa il 30% della popolazione detenuta, e quelle che avevano ricevuto dei procedimenti disciplinari per condotte di particolare gravità e rilevanza avvenute all'interno dell'istituto, tra cui figuravano i partecipanti alle rivolte del marzo 2020. Tali esclusioni sollevano inevitabili riflessioni proprio in merito al bilanciamento tra diversi interessi costituzionalmente garantiti e in merito all'ottica punitiva e securitaria che si assume in fase di

negli istituti penitenziari: un'analisi dei provvedimenti adottati dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. ANTIGONE, 2, 168-197.

3. Per un approfondimento sull'argomento si rimanda a: V. Pascali, T. Sarti (2020), Pandemia e rivolte in carcere: il sistema penitenziario alla prova dell?emergenza sanitaria. Disponibile al link: https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2020/05/28/pandemia-e-rivolte-in-carcere-il-sistema-penitenziario-alla-prova-dellemergenza-sanitaria/ e C. Paterniti Martello, Le proteste, in Antigone(2020a), pp. 63-64

4. Sul tema il giornalista Luigi Mastrodonato ha curato un'inchiesta giornalistica, che ha dato origine al podcast "Tredici", pubblicato dal giornale *Il Post*.

attuazione dell'ordinamento penitenziario italiano[5].

L'emergenza, tuttavia, ha anche favorito l'introduzione di strumenti tecnologici in istituti spesso arretrati su questo piano, ponendo le basi per una digitalizzazione che ha permesso la modernizzazione in alcuni ambiti della gestione amministrativa all'interno delle carceri italiane e la facilitazione all'accesso ad alcuni diritti fondamentali, quali il diritto all'istruzione e all'affettività: dopo un'iniziale sospensione delle attività scolastiche e universitarie per mancanza di dispositivi, infatti, molti istituti si sono dotati di computer, connessioni e piattaforme per garantire la formazione a distanza; e i colloqui con i familiari sono stati resi possibili tramite piattaforme come Cisco Webex e WhatsApp, seppure con limiti tecnici. Quest'apertura agli strumenti telematici, ha permesso anche all'Ufficio Garante di Torino di continuare la propria attività, effettuando colloqui con le persone detenute, per permettere loro di riportare all'esterno le criticità di un contesto attorno al quale si stava innalzando un muro emotivo e virtuale come non era mai capitato prima.

La città di Torino, peraltro, ha rappresentato un osservatorio privilegiato grazie al lavoro dell'Ufficio Garante: la Garante redigeva, infatti, report settimanali sulle condizioni sanitarie degli istituti torinesi, che trasmetteva al Sindaco; inoltre, il report "Tutto chiuso" (novembre 2020) ha documentato criticità e risposte durante la c.d. "prima ondata", valorizzando il dialogo tra istituzioni e società civile; la Garante è così potuta intervenire attivamente come mediatrice di proteste attraverso un dialogo costante con la popolazione detenuta non solo per la tutela dei diritti ma anche per fare fronte ai bisogni primari, messi in crisi dall'emergenza sanitaria e dalla chiusura che ne è derivata.

La c.d. "seconda ondata" (novembre - dicembre 2020) ha segnato un cambio di rotta. Con il DPCM del 3 novembre 2020, entrato in vigore il 6 novembre, il Governo ha introdotto un sistema regionale a colori (rosso, arancione, giallo), e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP.) ha allineato le misure interne alle carceri a tale classificazione territoriale. In particolare, la circolare DAP del 10 novembre 2020 ha introdotto due soglie di attenzione basate sulla percentuale di contagi all'interno degli istituti, calcolata su persone detenute e personale, ma escludendo i nuovi giunti e i trasferiti:

La prima soglia è fissata al 2% di positivi: in questi casi, la socialità è consentita solo tra persone detenute all'interno della stessa sezione, e si impone una frequente sanificazione. Le attività scolastiche e formative possono svolgersi solo in sicurezza, all'interno di gruppi omogenei per sezione. Le attività culturali, religiose e ricreative devono tenersi esclusivamente per sezione, e solo se sussistono condizioni igienico-sanitarie adeguate. Le attività sportive sono permesse solo con distanziamento fisico. Il personale deve evitare rotazioni tra reparti, e le persone detenute devono poter igienizzare le mani all'ingresso e all'uscita delle celle. Viene, inoltre, ribadito l'obbligo di mascherina all'interno degli spazi comuni.

La seconda soglia, pari al 5%, comporta restrizioni più severe: tutte le attività (formazione, sport, cultura, religione) devono essere sospese, eccetto quelle essenziali (cucine, pulizie, sopravvitto). La socialità può continuare solo per piccoli gruppi stabili della stessa sezione, organizzati a rotazione. È consigliato l'uso della mascherina anche all'interno delle camere di pernottamento. Tutte le sospensioni devono essere precedute da un'informazione adeguata alle persone detenute e riviste ogni 15 giorni, con monitoraggio settimanale

5. Per un approfondimento su queste riflessioni si rimanda a Vasino, G. (2022). Covid-19 e istituti penitenziari italiani. Una riflessione relativa alle misure adottate e al loro impatto sui diritti dei detenuti. *Federalismi. it*, (3/2022), 257-288.

delle percentuali. I trasferimenti tra istituti sono ridotti ai soli casi gravi di salute o sicurezza.

A partire dalla seconda ondata, l'Istituto Lorusso e Cutugno di Torino ha implementato nuove misure di contenimento. I nuovi giunti venivano sottoposti a tampone rapido e collocati in isolamento fiduciario nei reparti del padiglione B (sezioni 9°, 10°, 11°). I positivi, invece, venivano trasferiti nel reparto Covid del padiglione D e in caso di saturazione, si utilizzava la 9° sezione del padiglione B.

L'istituto ha seguito le linee guida della citata circolare DAP del 10 novembre 2020, anche in condizioni di contagio inferiori alla soglia minima (2%), optando per una prudenziale sospensione o rimodulazione di attività. La formazione scolastica e professionale è stata svolta online o in modalità asincrona, mediante materiali cartacei e video. L'adeguamento tecnologico ha permesso un miglior accesso alla didattica a distanza rispetto alla prima ondata, ma con persistenti disuguaglianze: nei padiglioni maschili sono, infatti, state utilizzate aule cablate e il teatro; per le donne, prive di infrastrutture digitali, è stata invece prevista esclusivamente l'attività asincrona, svolta nella biblioteca, così come per la sezione ICAM (madri con bambini), limitando ulteriormente la possibilità di un ponte stimolante con la società esterna.

In questo periodo, le attività professionali con laboratori sono state autorizzate in presenza, con un numero ridotto di insegnanti, le attività culturali e ricreative sono state in gran parte sospese - eccezion fatta per la gestione interna delle biblioteche - e l'uso dei campi sportivi e dei passeggi è stato contingentato e suddiviso per sezione.

Nel 2020, i bambini dell'ICAM non hanno frequentato regolarmente la scuola a causa di due focolai; a novembre dello stesso anno, nonostante le scuole territoriali fossero aperte, la presenza di un tasso di positivi superiore al 2% ha comportato la sospensione delle uscite; pertanto, la Cooperativa "Il Margine" ha garantito la presenza di educatrici per la continuità educativa.

I colloqui con le famiglie si sono svolti tramite piattaforme digitali (Cisco, WhatsApp), ma non senza problemi: i telefoni cellulari sono spesso risultati danneggiati per uso intensivo. Sono state attivate cinque nuove postazioni nella sala colloqui e distribuiti PC portatili nei padiglioni. In zona arancione, sono stati consentiti colloqui in presenza solo con parenti residenti nel comune di Torino.

Infine, l'accesso dei volontari è stato limitato ai soli soggetti impiegati in attività essenziali (distribuzione vestiario, pratiche patronato ACLI, Sportello Carcere Lavoro, valutazioni alternative alla detenzione); e l'accesso è rimasto aperto per cappellani e suore, attive in particolare nel padiglione femminile con attività di supporto spirituale, distribuzione di beni e ascolto.

Un altro aspetto di difficile gestione è stato quello sanitario e vaccinale. In merito, l'Ufficio Garante ha dato impulso a un dialogo fra le istituzioni e l'organizzazione umanitaria "Medici Senza Frontiere", il quale si è concretizzato nella forma di un Protocollo d'intesa tra la Regione Piemonte - Assessorato Sanità e Welfare; Medici Senza Frontiere Italia Onlus (MSF); Provveditorato Piemonte - Liguria - Valle d'Aosta dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP). All'interno del protocollo si è prevista una collaborazione fra questi soggetti, un'operatività di MSF all'interno degli istituti del distretto e un suo supporto formativo e gestionale a tutto il personale penitenziario.

In questo periodo, peraltro, l'Ufficio Garante ha destinato i propri fondi in favore di progetti utili a sopperire ad alcune esigenze specifiche sorte in corrispondenza del nuovo panorama gestionale legato alla pandemia. In

particolare, nel 2019 è avvenuta la creazione del sito Liberante.it - a opera dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema - in accompagnamento delle persone in uscita, e nel 2020 è stato finanziato il progetto "Housing Nichelino" - di gestione della Cooperativa Liberi Tutti - a supporto di una struttura di housing per persone detenute in possesso dei requisiti necessari ad accedere alle misure alternative alla detenzione, ma prive di un domicilio idoneo[6].

La pandemia ha rappresentato un banco di prova per il sistema penitenziario italiano, rivelando la fragilità del bilanciamento tra salute pubblica, sicurezza e diritti individuali. L'emergenza ha acuito problemi preesistenti, ma ha anche aperto spazi per innovazioni gestionali e tecnologiche. L'esperienza di Torino e le linee guida europee dimostrano come la tutela della salute dei detenuti sia inscindibile da una visione dei diritti che non può essere sospesa, neppure in situazioni eccezionali.

6. Si rimanda al paragrafo "3.B.iv-Progetti finanziati e sostenuti".

Figura 60
La Garante in visita con le giovani dell'Ufficio Garante - luglio 2020
Da sinistra: Francesca Bonetto, Carolina Di Luciano, Monica Cristina Gallo, Chiara De Robertis, Martina Cociglio

B- TRATTAMENTI SANITARI OBBLIGATORI

Luigi Colasuonno, Monica Cristina Gallo

Sono stata nominata Garante dei diritti delle persone private della libertà della Città il 17 luglio 2015. Pochi giorni dopo, il 5 agosto, l'esecuzione di un trattamento sanitario obbligatorio nei confronti di un cittadino torinese si è concluso con la sua morte. La cronaca di quei fatti mi ha quindi richiamato da subito alla consapevolezza che la privazione della libertà potesse declinarsi in molteplici dinamiche, alcune delle quali ci sono più vicine di quanto si possa pensare.

Ma per parlare di trattamenti sanitari obbligatori, occorre muovere dalle basi normative e ripercorrerne il testo, innanzitutto gli articoli 13 e 32 della Costituzione e poi gli articoli 33, 34 e 35 della legge 833/78 con cui è stato istituito il Servizio sanitario nazionale:

Art. 13 Costituzione – "*La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.*

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di effetto.

E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva".

Art. 32 Costituzione – "*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.*

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

Art. 33 L. 833/78 – Norme per gli accertamenti ed i trattamenti sanitari volontari e obbligatori

"*Gli accertamenti ed i trattamenti sanitari sono di norma volontari.*

Nei casi di cui alla presente legge e in quelli espressamente previsti da leggi dello Stato possono essere disposti dall'autorità sanitaria accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori, secondo l'articolo 32 della Costituzione, nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici, compreso per quanto possibile il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura.

Gli accertamenti ed i trattamenti sanitari obbligatori sono disposti con provvedimento del sindaco nella sua qualità di autorità sanitaria, su proposta motivata di un medico.

Gli accertamenti e i trattamenti sanitari obbligatori sono attuati dai presidi e servizi sanitari pubblici territoriali e, ove, necessiti la degenza, nelle strutture ospedaliere pubbliche o convenzionate. Gli accertamenti e i trattamenti sanitari obbligatori di cui ai precedenti commi devono essere accompagnati da iniziative rivolte ad assicurare il consenso e la partecipazione da parte di chi vi è obbligato. L'unità sanitaria locale opera per ridurre il ricorso ai suddetti trattamenti sanitari obbligatori, sviluppando le iniziative di prevenzione e di educazione sanitaria ed i rapporti organici tra servizi

e comunità.

Nel corso del trattamento sanitario obbligatorio, l'infermo ha diritto di comunicare con chi ritenga opportuno.

Chiunque può rivolgere al sindaco richiesta di revoca o di modifica del provvedimento con il quale è stato disposto o prolungato il trattamento sanitario obbligatorio. Sulle richieste di revoca o di modifica il sindaco decide entro dieci giorni. I provvedimenti di revoca o di modifica sono adottati con lo stesso procedimento del provvedimento revocato o modificato".

Art. 34 L. 833/78 – Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori per malattia mentale.

"*La legge regionale, nell'ambito della unità sanitaria locale e nel complesso dei servizi generali per la tutela della salute, disciplina l'istituzione di servizi a struttura dipartimentale che svolgono funzioni preventive, curative e riabilitative relative alla salute mentale. Le misure di cui al secondo comma dell'articolo precedente possono essere disposte nei confronti di persone affette da malattia mentale. Gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione relativi alle malattie mentali sono attuati di norma dai servizi e presidi territoriali extraospedalieri di cui al primo comma. Il trattamento sanitario obbligatorio per malattia mentale può prevedere che le cure vengano prestate in condizioni di degenza ospedaliera solo se esistano alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, se gli stessi non vengano accettati dall'infermo e se non vi siano le condizioni e le circostanze che consentano di adottare tempestive ed idonee misure sanitarie extraospedaliere. Il provvedimento che dispone il trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera deve essere preceduto dalla convalida della proposta di cui al terzo comma dell'articolo 33 da parte di un medico della unità sanitaria locale e deve essere motivato in relazione a quanto previsto nel presente comma. Nei casi di cui al precedente comma il ricovero deve essere attuato presso gli ospedali generali, in specifici servizi psichiatrici di diagnosi e cura all'interno delle strutture dipartimentali per la salute mentale comprendenti anche i presidi e i servizi extraospedalieri, al fine di garantire la continuità terapeutica. I servizi ospedalieri di cui al presente comma sono dotati di posti letto nel numero fissato dal piano sanitario regionale".*

Art. 35 L. 833/78 - Procedimento relativo agli accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori in condizioni di degenza ospedaliera per malattia mentale e tutela giurisdizionale

"*Il provvedimento con il quale il sindaco dispone il trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera, da emanarsi entro 48 ore dalla convalida di cui all'articolo 34, quarto comma, corredato dalla proposta medica motivata di cui all'articolo 33, terzo comma, e dalla suddetta convalida deve essere notificato, entro 48 ore dal ricovero, tramite messo comunale, al giudice tutelare nella cui circoscrizione rientra il comune. Il giudice tutelare, entro le successive 48 ore, assunte le informazioni e disposti gli eventuali accertamenti, provvede con decreto motivato a convalidare o non convalidare il provvedimento e ne dà comunicazione al sindaco. In caso di mancata convalida il sindaco dispone la cessazione del trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera.*

[…] *Nei casi in cui il trattamento sanitario obbligatorio debba protrarsi oltre il settimo giorno, ed in quelli di ulteriore prolungamento, il sanitario responsabile del servizio psichiatrico della unità sanitaria locale è venuto a formulare, in tempo utile, una proposta motivata al sindaco che ha disposto il ricovero, il quale ne dà comunicazione al giudice tutelare, con le modalità e per gli adempimenti di cui al primo e secondo comma del presente articolo, indicando la ulteriore durata presumibile del trattamento stesso. Il sanitario di cui al comma precedente è tenuto a comunicare al sindaco, sia in caso di dimissione del ricoverato che in continuità di degenza, la cessazione delle condizioni che richiedono l'obbligo del trattamento sanitario; comunica altresì la eventuale sopravvenuta impossibilità a proseguire il*

trattamento stesso. Il sindaco, entro 48 ore dal ricevimento della comunicazione del sanitario, ne dà notizia al giudice tutelare.

[…] *Chi è sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio, e chiunque vi abbia interesse, può proporre al tribunale competente per territorio ricorso contro il provvedimento convalidato dal giudice tutelare.* […]"

Il percorso della psichiatria italiana nel Novecento si apre con l'approvazione di una legge, la n. 36 del 1904 (legge Giolitti, dal nome del Ministro dell'Interno) e si chiude con la promulgazione di un'altra, la n. 180 del 1978.

La "legge Giolitti" prevedeva all'art.1 il ricovero obbligatorio nei manicomi delle "persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri e riescano di pubblico scandalo e non siano e non possano essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi". Le finalità terapeutiche non erano considerate prioritarie nella legge del 1904, ma del resto nemmeno il diritto alla salute era considerato un diritto fondamentale di così ampia portata come lo riconoscerà la Carta costituzionale del 1948[7].

Il trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera oggi è regolato dagli artt. 33, 34 e 35 della legge n. 833 del 1978, con i quali è stata trasposta nella legge istitutiva del servizio sanitario nazionale la disciplina introdotta pochi mesi prima dalla legge n. 180.

La 180 del 13 maggio 1978 "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori" in realtà non è la "legge Basaglia", come comunemente viene chiamata: è un precipitato di istanze sociali e di un dibattito culturale e scientifico sorto negli anni precedenti che segna per l'Italia e per la psichiatria una svolta, chiudendo un'epoca e aprendone una nuova. Tuttavia, delle idee e delle personali battaglie di Franco Basaglia porta con sé il ricordo, e un risultato tangibile e incancellabile: la chiusura dei manicomi.[8]

Si è trattato di un passaggio storico che ha segnato il passaggio da una visione custodialista, finalizzata alla difesa sociale, a una visione volta alla cura della persona affetta da disabilità psichica, costituendo una tappa fondamentale del cambiamento di paradigma culturale, scientifico e normativo nel trattamento della salute mentale e contribuendo al riconoscimento, anche in favore delle persone affette da disabilità mentale, della pienezza dei diritti costituzionali[9].

Scriverà Basaglia: "*Abbiamo violentato la società, ma nel momento in cui violentavamo la società eravamo lì presenti per prenderci le conseguenze di questa violenza, eravamo lì per assumerci, come tecnici nuovi, la responsabilità delle nostre azioni, per aiutare la comunità a capire ciò che voleva dire la presenza di una persona folle nella società*"[10].

A poche settimane dall'approvazione della riforma psichiatrica puntualizzerà che "*non si deve pensare d'aver trovato la panacea a tutti i problemi del malato di mente, con il suo inserimento negli ospedali. E' ancora sul territorio,*

7. I. Ciolli, *ITSO e le proposte di riforma della L. 180/78* in AA.VV. *La libertà sospesa*, Roma, Fefè Editore, 2012, p. 41

8. V. P. Babini, *Liberi tutti*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 293

9. Corte Costituzionale: sentenza n. 99 del 2019

10. F. Basaglia, *Conferenze brasiliane*, Milano, Raffaello Cortina, 2000, p. 17

prima di tutto, che bisogna intervenire. Negli ospedali ci sarà il pericolo dei reparti speciali, dei piccoli ghetti, del perpetuarsi d'una visione segregante ed emarginante. Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri può forse essere considerato una piccola, parziale vittoria. Ma avrà bisogno di emendamenti e correzioni: sapremo fra qualche tempo se si tratta di un "bidone" o di un punto di riferimento accettabile per gli psichiatri democratici. La nostra partita continua"[11].

Gli eventi degli anni successivi ci dicono che questo intervento legislativo fu tanto unanimemente approvato nel '78, quanto avversato al momento della realizzazione. Rimase un vero e proprio vuoto normativo e amministrativo sull'applicazione, al punto che solo nel 1987 verrà presentato il primo disegno di legge di attuazione della riforma che non arrivò mai ad essere discusso. Questa discrasia tra disposizione normativa e previsione di strumenti pratici si è dimostrata particolarmente acuta proprio nelle difficoltà incontrate nelle fasi operative, in cui l'immobilismo legislativo-amministrativo non ha portato a nulla – non alla creazione dei servizi adeguati che venivano drammaticamente richiesti dai cittadini, non a un cambio di cultura, bensì a un inasprimento del problema. Da questo punto di vista è utile ricordare come ancora nel 1997, a venti anni dalla promulgazione della legge, i manicomi non erano ancora stati chiusi nella loro totalità[12]. Eppure sono molteplici le singole esperienze pratiche che continuano a rendere "diritto vivente" gli intenti e gli obiettivi – potremmo dire lo *spirito* – di quella legislazione, di quel movimento e della sua radicale portata trasformatrice. Oggi, grazie a quella stagione, al paziente con disturbi psichici, come del resto a tutti i pazienti gravi o cronici, è riconosciuto il diritto di vivere una vita di relazione piena e in questa prospettiva l'isolamento, come prevede l'art. 35 della legge n. 833 del 1978[13], deve essere limitato ai casi più gravi e per periodi brevi.

Alcuni studiosi attribuiscono al disposto della 833, che ha integrato la legge "Basaglia", un intento di normalizzazione sottolineando il passaggio relativo all'art. 1 della 180 in cui si dichiara che i trattamenti sanitari sono volontari, considerando così quelli obbligatori previsti all'art. 3 come un'eccezione alla regola, mentre la 833 depotenzia la regola della volontarietà dichiarando che "*di norma*" essi sono volontari. In ogni caso attualmente il procedimento per imporre la degenza ospedaliera al malato prevede tutele stringenti in capo all'autorità amministrativa e giudiziaria ed è consentito nei casi in cui si presentino congiuntamente le seguenti caratteristiche: se esistono "*alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, se gli stessi sono rifiutati dall'infermo e se non vi sono le condizioni e le circostanze che consentano di adottare tempestive ed idonee misure sanitarie extraospedaliere*".

Tuttavia quando si va oltre le enunciazioni di principi e si scende, come la realtà impone, nella pratica quotidiana emergono sensibili profili di criticità rispetto ai quali occorre porre la massima attenzione.

Il tema dei controlli in questo caso risulta centrale: se è certamente prevista una filiera di atti che coinvolgono figure sanitarie, amministratori pubblici e giudici tutelari occorre al tempo stesso tenere presente che esiste un reale rischio che i vari passaggi di garanzia siano posti in essere in un registro formale e non sostanziale,

11. F. Giliberto, intervista con F. Basaglia del 6 maggio 1978, archiviolastampa.it

12. Commissione Igiene e Sanità del Senato, 15 luglio 1997, documento XVII n. 3, XIII Legislatura: nel 1996 il numero dei degenti ricoverati in istituti psichiatrici pubblici era pari a 11.516 mentre in quelli privati convenzionati era pari a 4.752.

13. Legge di istituzione del Servizio Sanitario Nazionale art. 35. Procedimento relativo agli accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori in condizioni di degenza ospedaliera per malattia mentale e tutela giurisdizionale.

che si realizzi una burocratica e routinaria certificazione della perdita della libertà per cause sanitarie.

Limitazione della libertà ed eventuali contenzioni fisiche, chimiche o ambientali costituiscono un'ulteriore delicatissima frontiera che si apre davanti a chi è sottoposto a un TSO e su cui è necessario che chi è coinvolto nel processo tenga alto l'allarme per l'evidente pericolo di travalicare le "*buone intenzioni*" che stanno alla base dell'attivazione della misura. E' opportuno perciò ricordare come i pazienti soggetti a contenzione fisica – in presenza di uno stato di necessità che configuri un rischio per l'incolumità propria e altrui – vengono legati mani e piedi al letto e come il ricorso a questa azione, così come le forme della sua regolamentazione, variano notevolmente in Europa, così come eterogeneo è il ricorso a questa pratica nel territorio nazionale. Infatti mentre il TSO è previsto e disciplinato dalla legge, le pratiche di contenzione fisica non sono regolamentate espressamente in Italia e spesso anche in altri paesi europei. Si tratta di attività cui si applicano, ma non senza difficoltà, le norme generali sia della Costituzione, sia dei codici civile e penale[14].

Tutto questo definisce ancora una volta un quadro di fisiologica – estrema – delicatezza, sotto molteplici profili, nel quale si collocano la richiesta e l'esecuzione di un trattamento sanitario obbligatorio. In sporadici casi – ed è estremamente importante sottolineare l'episodica entità – alcuni TSO hanno avuto esiti drammatici con la morte delle persone oggetto dell'intervento in ragione delle condizioni di salute preesistenti o più frequentemente di procedure non eseguite correttamente se non addirittura del tutto inappropriate.

Si tratta – giova ripeterlo – di casi isolati, ma non per questo meno gravi.

Per chi è chiamato a operare per la tutela dei diritti delle persone private della libertà personale è necessario assumere costantemente un atteggiamento equilibrato capace di riconoscere i diversi fattori chiamati in causa nelle circostanze che determinano e realizzano tale privazione, avendo sempre cura di fare memoria delle criticità ravvisate per elaborarle e fornire proposte volte a evitarne il ripetersi.

Trattando di trattamenti sanitari obbligatori è pertanto opportuno richiamare, seppur in forma estremamente compatta, alcune gravi vicende verificatesi in ambito nazionale.

L'ambulante Giuseppe Casu, giunto nel reparto di psichiatria dell'ospedale Santissima Trinità di Cagliari viene legato al petto, alle mani e ai piedi. Dopo essere rimasto per sette giorni immobilizzato al letto, costantemente sedato o semi sedato, muore il 22 giugno 2006.

L'operaio Giuseppe Uva di Varese una sera d'estate, ubriaco, viene fermato dai carabinieri. Prelevato e portato in caserma viene sottoposto a TSO con conseguente trasferimento in ospedale. La mattina dopo, 14 giugno 2008, il corpo, coperto di lividi, viene trovato morto nel reparto di psichiatria.

L'insegnante elementare Franco Mastrogiovanni, il maestro più alto del mondo come veniva definito dai suoi alunni, decede a Vallo della Lucania nella notte del 4 agosto 2009, dopo quattro giorni di contenzione ininterrotta, privato di cibo e acqua. La sua agonia viene registrata in un video interno all'ospedale[15].

Massimiliano Malzone sta riposando nella propria abitazione quando viene svegliato da agenti della polizia municipale e condotto, in collaborazione con operatori sanitari, presso il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e

14. V. Zagrebelsky e M. Cardano, *La contenzione del paziente psichiatrico. Un'indagine sociologica e giuridica*, Bologna, il Mulino, 2020, p. 8

15. https://www.youtube.com/watch?v=qoOeuaV3Rto

Cura dell'ospedale Sant'Arsenio di Polla, in provincia di Salerno, per l'esecuzione di un trattamento sanitario obbligatorio. Ai familiari vengono fornite rassicurazioni ma vengono impediti contatti col congiunto fino a quando sono raggiunti dalla notizia della sua morte l'8 giugno 2015.

Mauro Guerra nel 2015 ha 32 anni e abita sul confine tra Rovigo e Padova. Una mattina d'estate, durante un colloquio presso la caserma, i carabinieri presenti decidono che deve essere sottoposto a un TSO. I militari però si muovono fuori dal perimetro indicato dalle norme: non hanno autorizzazione medica né un mandato giudiziario. Guerra si rifiuta di seguirli e inizia così una lunga trattativa che porta i carabinieri fino a casa del ragazzo. Con le ore la situazione si fa sempre più tesa: Mauro si allontana nei campi, i carabinieri lo inseguono, uno lo afferra, Mauro lo colpisce e il maresciallo Pegoraro, poco più indietro, fa fuoco. Mauro Guerra muore il 29 luglio 2015.

Jefferson Tomalà, 21 anni, vive a Sestri Ponente e dà segni di agitazione: ha preso in mano un coltello da cucina tanto che la sua compagna ha preferito uscire di casa portando con sé la loro bimba di due mesi mentre i familiari chiedono aiuto al 118. Sul posto intervengono sanitari e otto poliziotti. Gli agenti entrano nella camera di Jefferson e spruzzano spray urticante, il che aggrava ulteriormente lo stato di tensione. Un agente gli si butta addosso per disarmarlo e il ragazzo lo ferisce. A questo punto un altro agente, preoccupato per il collega, spara sei colpi. Jefferson muore durante quello che sarebbe dovuto essere un TSO il 10 giugno 2018.

Simone Di Gregorio vive nel comune abruzzese di San Giovanni Teatino, soffre di disturbi psichici ed è in cura presso un Centro di Salute Mentale. Domenica 13 agosto 2023 gira nudo nei pressi della stazione ferroviaria, intervengono i carabinieri che provano a bloccarlo utilizzando il taser. Dopo un breve inseguimento viene fermato e dopo una somministrazione di calmanti viene caricato sull'ambulanza del 118. Muore durante il viaggio verso Chieti. L'allora Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale Mauro Palma in una nota afferma: "*Non è accettabile che l'operazione per ricondurre alla calma una persona in evidente stato di agitazione e, quindi, di difficoltà soggettiva, si concluda con la sua morte*".

In ultimo non posso non ricordare la vicenda, citata in apertura, che ha riguardato Andrea Soldi, torinese di 45 anni, morto in Piazza Umbria il 5 agosto 2015 durante l'esecuzione inadeguata di un trattamento sanitario obbligatorio rispetto alla quale nel 2022 sono stati condannati in ultimo grado di giudizio tre agenti della Polizia municipale e il medico psichiatra intervenuti per eseguire la misura. Soldi rifiuta di assumere i farmaci e di salire sull'ambulanza, subisce una presa al collo, mentre viene immobilizzato perde i sensi, viene ammanettato e caricato sulla barella a pancia in giù. La condanna ha sancito il nesso di causa-effetto tra la costrizione subita e la morte sopraggiunta in pochi minuti.

La vicenda ha avuto, come ovvio, un impatto devastante sulla famiglia Soldi e ha interrogato le diverse istituzioni pubbliche coinvolte sulla specifica responsabilità in ordine a quanto avvenuto e più in generale su tutti i profili di criticità sollecitati in ciascuna attivazione di un trattamento sanitario obbligatorio. Tale riflessione, interna ad ogni organizzazione in una prima fase, per quanto riguarda la Città di Torino nel 2022 ha impegnato la Giunta (in particolare le strutture che fanno capo all'assessore Rosatelli e all'allora assessora Pentenero) e l'ufficio della Garante. La sintesi di tale confronto è esitata nell'adozione della Deliberazione di Giunta n. 38/2023 che reca come oggetto: "CONVENZIONE PER LA COSTITUZIONE DI UN GRUPPO DI RICERCA E STUDIO SUI TEMI DEGLI ACCERTAMENTI SANITARI OBBLIGATORI (ASO) E TRATTAMENTI SANITARI OBBLIGATORI (TSO) E SUCCESSIVO "OSSERVATORIO SUI TRATTAMENTI SANITARI INVOLONTARI".

Giova sottolineare che l'iniziativa costituisce un'esperienza pilota a livello nazionale anche in ragione del fatto che raccoglie intorno all'obiettivo i principali attori istituzionali convocati a diverso titolo dalle procedure relative ai trattamenti sanitari obbligatori o disponibili a offrire le proprie competenze nell'analisi di tale attività.

Al Gruppo di Ricerca, composto dalla Città di Torino (Assessorati alle Politiche sociali e alla Polizia municipale), dall'Ufficio del Garante, dall'Università di Torino (Dipartimenti di Giurisprudenza e Culture, Politiche e Società), dall'Azienda Sanitaria Locale "Città di Torino" e dall'A.O.U. Città della Salute e della Scienza di Torino, sono stati affidati tre obiettivi, quello prioritario dello studio e ricerca, quello della sensibilizzazione e formazione e in prospettiva quello di giungere alla costituzione di un Osservatorio sui trattamenti sanitari involontari.

L'attività di ricerca è stata attivata acquisendo i dati quantitativi presenti nei singoli fascicoli dei trattamenti sanitari obbligatori conservati presso l'ufficio TSO del Comune di Torino, relativi al periodo compreso tra il 2017 e il 2024. Per ogni fascicolo è stata compilata una la scheda di rilevazione che ha permesso di registrare le seguenti informazioni: sesso, età, residenza, nazionalità, tipo di TSO (ospedaliero/extraospedaliero), stato di detenzione, orario di esecuzione del TSO, servizio di appartenenza del medico proponente/convalidante, specialistica del medico proponente/convalidante, anamnesi, esame psichiatrico, autorità che ha disposto il trattamento (sindaco/delegato), numero di eventuali proroghe, durata totale del trattamento, esito, intervento delle forze dell'ordine.

Informazioni che, salvaguardando le esigenze relative alla vigente normativa sulla privacy, hanno nutrito una matrice che costituisce una ricca e puntuale fonte di dati da analizzare.

Nel giugno del 2024 è stata approvata la deliberazione di Giunta n. 280/2024 con cui è stato approvato lo schema di Convenzione per la Costituzione dell'Osservatorio sui trattamenti sanitari obbligatori della Città di Torino, sottoscritta nel settembre successivo rispettivamente dalla Città di Torino (Assessorato al Welfare e alla Polizia municipale), dall'Ufficio del Garante, dall'Università di Torino (Dipartimenti di Giurisprudenza e Culture, Politiche e Società), dall'Azienda Sanitaria Locale "Città di Torino", dall'A.O.U. Città della Salute e della Scienza di Torino e dal Tribunale di Torino, opportunamente coinvolto in questa nuova fase.

Gli obiettivi principali dell'Osservatorio sono costituiti dallo studio e ricerca, dalla sensibilizzazione, formazione e monitoraggio delle pratiche di trattamenti sanitari obbligatori e infine dalla proposta di soluzioni migliorative, anche operative, basate sui risultati della ricerca, rispetto alle procedure di svolgimento dei trattamenti.

Per quanto riguarda il primo punto voglio evidenziare come, a partire dal 2025, sia prevista la raccolta strutturata dei dati che si svolgerà durante il primo semestre di ogni anno sui fascicoli dell'annualità precedente; in ordine al secondo aspetto è opportuno segnalare la valenza strategica assegnata alla formazione destinata ai componenti l'Osservatorio e agli operatori (sanitari, socio-educativi, forze dell'ordine e polizia locale), nell'ottica della condivisione del materiale di ricerca e dell'implementazione di buone prassi per una verifica e, se necessario, un miglioramento delle pratiche operative. Tra le metodologie utilizzate nell'attività di monitoraggio potrà prevedersi inoltre l'osservazione diretta a garanzia che le operazioni siano effettuate secondo gli standard normativi in materia e nel rispetto dei diritti delle persone sottoposte al trattamento.

In relazione al terzo aspetto l'Osservatorio lavorerà all'aggiornamento del Protocollo d'Intesa stipulato nel 2017 tra il Comune di Torino e l'A.S.L. Città di Torino sull'esecuzione dei trattamenti sanitari obbligatori, al

fine di promuovere nuove linee guida condivise a livello cittadino tra tutti gli enti coinvolti.

A questo punto ritengo utile riportare, seppure in maniera compatta e rimandando al Report prodotto dall'Osservatorio per un'informazione più dettagliata, alcuni dati che possono offrire una visione generale sui trattamenti nel territorio cittadino.

La prima informazione riguarda necessariamente la dimensione con cui è stata utilizzata la misura: nel periodo compreso tra il 2017 e il 2024 vi sono state sottoposte 1226 persone (63% di sesso maschile e 37% di sesso femminile). Il dato emerge dalla consultazione di 1702 fascicoli di prima richiesta di TSO. Di questi 36 non sono stati eseguiti.

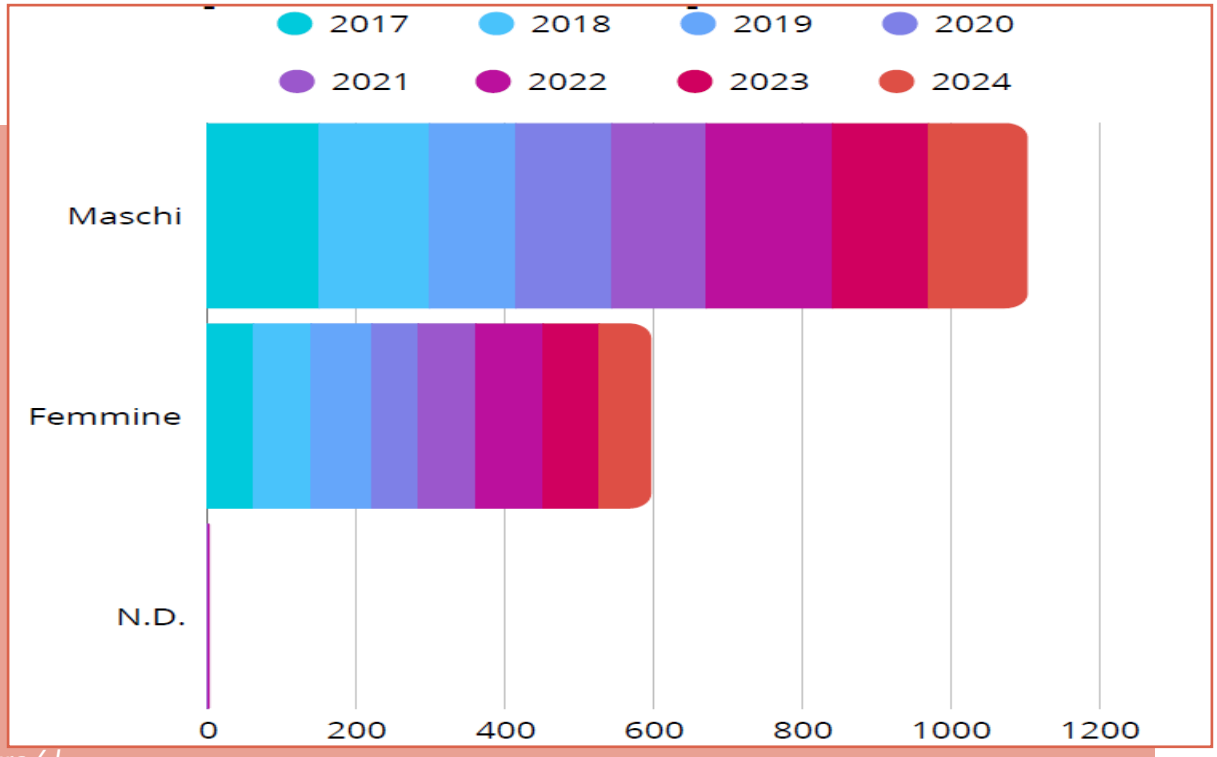

Figura 61
Il grafico rappresenta il numero di TSO eseguiti dal 2017 al 2024, divisi per genere

Il totale delle procedure eseguite nel periodo è pari a 1666, con una media di circa 200 l'anno.

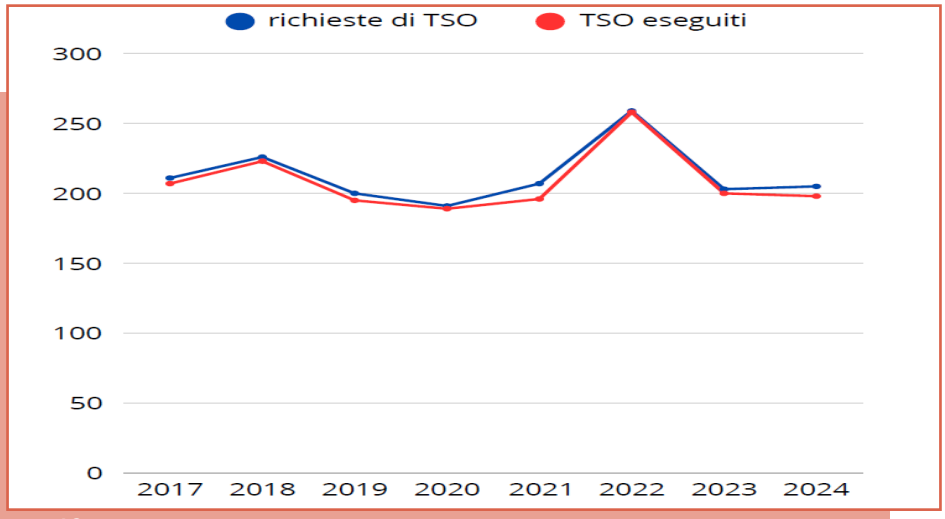

Figura 62
Il grafico rappresenta l'andamento del numero dei TSO dal 2017 al 2024

Secondo i dati analizzati 958 persone sono state sottoposte a un unico TSO mentre le rimanenti 268 (19%) hanno subito più di un TSO, reiterazione che si articola in un intervallo di valori che va da due a tredici TSO (nel caso di un'unica persona).

Il 70% dei TSO ha avuto una durata pari o inferiore ai sette giorni mentre il 30% è stato prolungato oltre la settimana.

Un altro aspetto che è stato indagato riguarda la precedente presa in carico delle persone da parte delle strutture sanitarie: l'analisi dati evidenzia come il trattamento coattivo abbia interessato principalmente persone già in cura o comunque note ai servizi del territorio. Nel 70% dei casi, infatti, il fascicolo riguarda una persona *"già nota"*, *"conosciuta"*, *"precedentemente seguita"*, *"in carico al CSM"*.

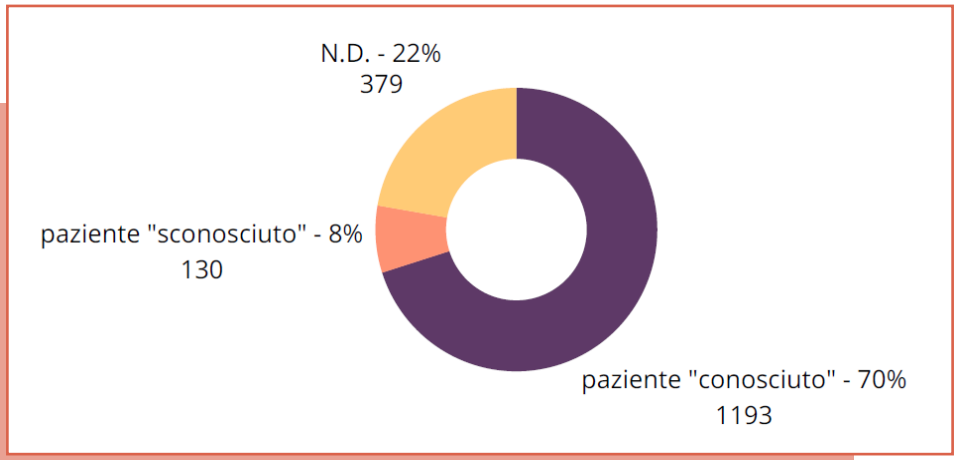

Figura 63
Percentuale pazienti conosciuti e sconosciuti che hanno subito TSO

Un tema di estrema importanza riguarda infine l'esecuzione dei trattamenti sanitari obbligatori nei confronti di persone ristrette presso i luoghi di privazione della libertà. Rispetto a questo profilo la ricerca ci informa che la media dei TSO nel carcere è di circa venti all'anno. In diversi casi si registra come la stessa persona sia stata sottoposta a più di un TSO durante il medesimo anno. Per quanto riguarda l'Istituto Penale per Minori Ferrante Aporti nel 2020 il TSO è stato eseguito per due volte nei confronti di un ragazzo detenuto mentre nel 2021 è stato eseguito un unico intervento verso un solo minore.

Restituito almeno in parte il lavoro sui trattamenti sanitari obbligatori che ho contribuito a stimolare e realizzare, prima di avviarmi alla conclusione di questo contributo, mi preme segnalare una novità di un certo rilievo intervenuta nella primavera inoltrata del 2025: precisamente nel maggio 2025, la Corte Costituzionale si è espressa sulla normativa che regola i TSO, in particolare l'articolo 35 della legge 833/78, di cui ha dichiarato con la sentenza n. 76/2025 l'illegittimità costituzionale.

Il giudizio di legittimità è stato promosso dalla Corte di Cassazione nell'ambito del processo vertente tra una persona sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio disposto dal Sindaco di Caltanissetta e la Presidenza del Consiglio dei ministri e altri.

La Corte di Cassazione ha rilevato che le censure proposte dalla ricorrente metterebbero in luce che, nella normativa vigente, il sindaco e il giudice tutelare comunicherebbero tra loro, ma nessuno dei due comunicherebbe con il paziente, non essendo prevista né la comunicazione del provvedimento sindacale, né la notificazione del successivo decreto di convalida; inoltre, un'eventuale impugnazione del decreto potrebbe avvenire, ma solo «al buio», non essendo la persona resa partecipe degli atti a monte della convalida; inoltre la mancata audizione della persona da parte del giudice tutelare prima della convalida o anche successivamente, ma in ogni caso prima della scadenza del trattamento, renderebbe il controllo giudiziale meramente formale; infine nel successivo giudizio di opposizione, la mancata audizione renderebbe alcuni elementi non più recuperabili e gli accertamenti fatti sulla persona dopo la dimissione dall'ospedale rischierebbero di essere poco utili per ricostruire la situazione legittimante il trattamento nella sua effettiva consistenza e gravità al momento del ricovero.

Secondo la Corte di Cassazione, l'omessa previsione delle indicate comunicazioni e dell'audizione prima della convalida configurerebbe una violazione del diritto al contraddittorio, alla informazione e alla difesa, dunque un deficit costituzionalmente rilevante.

La Corte Costituzionale si è pronunciata in tal senso affermando che l'omessa previsione della comunicazione del provvedimento sindacale e della notificazione del decreto di convalida alla persona interessata o al suo legale rappresentante, nonché l'omessa previsione dell'audizione della stessa persona interessata prima della convalida, determinano la violazione degli artt. 13, 24, 32 e 111 della Costituzione.

Si tratta di una sentenza che, almeno nelle premesse, ridefinisce nel profondo il quadro nel quale dovranno essere eseguiti i futuri trattamenti sanitari obbligatori. Da questo punto di vista, in quanto Garante dei diritti delle persone private della libertà, non posso che registrare positivamente la novità introdotta dalla Corte Costituzionale poiché in essa è promosso un concreto rafforzamento delle garanzie a tutela delle persone sottoposte a TSO che, ancorché in una condizione di fragilità dovuta alla malattia, non devono essere private delle prerogative che la Carta assegna a ogni cittadino e cittadina.

L'Osservatorio sui trattamenti sanitari obbligatori della Città di Torino sta muovendo i primi passi e sarà chiamato nel futuro a registrare anche le ricadute che la sentenza n. 76/2025 avrà sulla quantità delle richieste di TSO e sulle modalità di esecuzione della misura.

Il mio personale auspicio è che questo organismo possa radicare la propria presenza e il proprio ruolo non solo nelle prassi operative, ma anche nell'immaginario istituzionale della città, a garanzia delle persone che attuano i trattamenti e soprattutto delle persone che ne sono soggette.

Sono convinta che l'attività dell'*osservare* incida sull'oggetto e sul fenomeno *osservato* e che pertanto l'istituzione di un così importante organismo, insieme a un radicale ripensamento e potenziamento dei servizi territoriali, possano determinare, almeno in sede locale, una processo che riduca il numero dei TSO e che premi sempre più l'aspetto sanitario e di cura dei trattamenti, minimizzando nella pratica la valenza dell'aggettivo "obbligatorio" col suo portato fisiologicamente illiberale. Auspico infine che l'Osservatorio e l'ufficio Garante in esso possano lavorare in futuro tenendo sempre al centro di ogni attività la lucida consapevolezza che dietro a ogni singolo TSO c'è una persona, con la sua storia, fatta di ombre e di giorni di caduta, ma composta anche da luci e da giorni di costruzione. Per contribuire a evitare il rischio che la visione e le modalità tipiche della triste esperienza manicomiale del Novecento, cacciate dalla porta, rientrino dalla finestra, in ragione della carenza di congrui servizi territoriali troppo spesso figlia, come sappiamo, di inadeguate scelte politiche.

Una recente sentenza della Corte Costituzionale, la n. 76 del 30 maggio 2025, è intervenuta sul tema dichiarando parzialmente illegittimo l'art. 35 della Legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale. La Corte ha stabilito l'obbligo di garantire alla persona sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio il diritto di essere informata del provvedimento che limita la sua libertà personale, in modo da poter partecipare attivamente al procedimento di convalida. In particolare, la sentenza prevede che il provvedimento del sindaco che dispone il TSO in regime di ricovero ospedaliero debba essere comunicato all'interessato, che quest'ultimo venga ascoltato dal giudice tutelare prima della convalida e che il decreto di convalida gli venga notificato.

Figura 64
Incontro in Piazza Umbria in memoria di Andrea Soldi - 20 maggio 2022

C- I SUICIDI IN CARCERE

Eleonora Cantaro

I fenomeni suicidari da sempre sono elemento di studio nella valutazione della salubrità di un determinato ambiente, soprattutto nel filone delle ricerche sociali sul carcere. L'atto del suicidio porta con sé una serie di riflessioni che si concentrano sulle cause di una scelta tanto drastica e sulle misure preventive che si possono attuare.

Già nel 1897 Émile Durkheim si occupava di studiare il suicidio come fenomeno sociale nell'opera "Il suicidio. Studio di sociologia", interpretandolo come un'afflizione collettiva della società che, pertanto, esula dalla storia individuale di chi lo mette in atto. Questa considerazione prende maggiore concretezza in ambiti di forte controllo sociale, quale il carcere, dove il gesto si carica di una prerogativa "fatalistica", dovuta all'eccessiva regolamentazione del contesto al quale l'individuo sceglie di sottrarsi attraverso la pratica anticonservativa.

L'analisi proposta dal sociologo francese, per quanto datata, rimane attuale e viene presa in considerazione anche negli anni più recenti ai fini dello studio del fenomeno suicidario in carcere; lo stesso Pietro Buffa, già direttore della Casa Circondariale di Torino, infatti, riconosce la condizione detentiva come "una situazione stressante importante che può rientrare nel novero delle condizioni facilitanti l'angoscia essenziale dalla quale si cerca di sfuggire ponendo fine alla propria sofferente esistenza"[16]. Questo fattore di rischio, tuttavia, non può essere considerato di per sé come generalmente bastevole: il carcere, infatti, è un luogo che – per come è strutturato il sistema penale e penitenziario – si fa carico anche di tutti gli elementi di disagio e fragilità portati dalle persone in ingresso.

Questo aspetto appare presto ben chiaro a chi si approccia all'approfondimento delle cause della scelta suicidaria delle persone detenute ed emerge chiaramente, ad esempio, all'interno del "Dossier sui suicidi in carcere nel 2023 e nei primi mesi del 2024" proposto dall'Associazione Antigone[17]. All'interno del documento si delineano le condizioni di fragilità delle persone che arrivano a manifestare il proprio disagio con questo gesto estremo - evidenziando la difficoltà di reinserimento - che sono prevalentemente persone giovani, straniere, con problemi psichiatrici, tossicodipendenti o senza fissa dimora. La stessa Associazione, nel 2024, dedica il suo XX Rapporto sulle condizioni di detenzione all'emergenza dei suicidi in carcere, prevedendone il drastico incremento.

Il fenomeno in questione continua, infatti, ad assumere un carattere preoccupante, richiamando l'attenzione specifica anche di figure istituzionali e politiche: nel tradizionale messaggio di fine anno del 2024, il Presidente Mattarella, fa riferimento all'alto numero di suicidi all'interno delle carceri italiane, sottolineando come questo sia "indice di condizioni inammissibili".

Tra le figure istituzionali maggiormente sensibili e attente al tema vi sono sicuramente i Garanti delle persone

16. Buffa, Pietro (2012). Il suicidio in carcere: la categorizzazione del rischio come trappola concettuale ed operativa. Rassegna penitenziaria e criminologica, 1, 7-118.

17. Il Dossier è consultabile al link https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/nodo-alla-gola-emergenza-suicidi-in-carcere/?utm_source=chatgpt.com

private della libertà personale, chiamati, per loro ruolo, a farsi carico della portata angosciante del fenomeno, delle sue cause, ma anche dei suoi effetti. Nel 2023 il Garante Nazionale, a seguito del triste picco numerico raggiunto nel 2022, pubblica un'analisi accurata relativa ai suicidi negli Istituti Penitenziari[18], in cui le storie delle persone protagoniste di questo dramma, fanno emergere come le condizioni di detenzione non siano l'unico fattore determinante di questa scelta; a queste si accompagnano spesso le condizioni psicofisiche delle persone in ingresso, le fragilità delle stesse e gli scarsi strumenti e opportunità dell'ambiente esterno alle mura del carcere: all'interno dello studio del Garante emerge, infatti come spesso i fenomeni suicidari si concentrino o nei primi giorni di detenzione – quando sicuramente si è già verificato il trauma dell'ingresso, ma ancora non si è interiorizzata l'angoscia propria di chi vive all'interno di un'istituzione totale malfunzionante – o nei giorni subito precedenti la scarcerazione, evidenziando il timore del reingresso in società, spesso dovuto alla scarsità di risorse per un'efficace integrazione nel mondo extra murario.

Nel corso del 2024, quando i numeri sembravano riconfermare il picco verificatosi due anni prima, tutta la rete dei Garanti si è mossa per denunciare e sensibilizzare l'opinione pubblica su questo fenomeno: il 18 aprile 2024 la Conferenza nazionale dei Garanti territoriali delle persone private della libertà personale organizza un momento di riflessione sui suicidi e sulle morti in carcere, che ha visto coinvolte tutte le realtà territoriali con iniziative e manifestazioni nelle diverse città italiane; questa iniziativa sarà ripresa mese dopo mese dall'Ufficio torinese per mantenere accesa l'attenzione sul tema.

Gli interventi normativi

Negli ultimi dieci anni, la questione del rischio suicidario nelle carceri italiane ha progressivamente assunto un rilievo centrale nel dibattito giuridico, sanitario e istituzionale. A partire dal 2015, si è registrata una crescente consapevolezza delle fragilità psichiche presenti all'interno del circuito penitenziario, con una conseguente evoluzione normativa e organizzativa volta a migliorare l'attenzionamento e la presa in carico dei detenuti a rischio. Questo processo ha coinvolto attivamente non solo l'Amministrazione penitenziaria, ma anche il Servizio Sanitario Nazionale e le articolazioni locali delle Aziende Sanitarie (ASL), le quali hanno progressivamente assunto un ruolo strategico nella prevenzione e gestione del disagio mentale in carcere.

Il primo snodo cruciale si è verificato con la Direttiva del Ministero della Giustizia del 2 maggio 2016[19], che ha introdotto l'obbligo per tutti gli istituti penitenziari di compilare all'ingresso del detenuto una scheda di rilevazione del rischio suicidario e ha previsto l'attivazione immediata di un percorso psico-sanitario ogniqualvolta vi fossero segnali di allarme. Il testo ha inoltre sottolineato l'importanza della comunicazione tra tutte le figure professionali coinvolte (personale sanitario, educatori, polizia penitenziaria), stimolando la creazione di una rete di intervento tempestiva e multidisciplinare.

L'anno successivo, con l'Accordo Stato-Regioni del 27 luglio, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 14 agosto è stato formalizzato il Piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie in carcere, che ha dato impulso all'elaborazione di piani operativi regionali e locali. Il Piano ha assegnato alle ASL un ruolo strutturale nella definizione dei protocolli di prevenzione, nella formazione del personale e nella presa in carico terapeutica

18. Il documento è integralmente consultabile al link https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/e980579383af7d99bf7486793d75f1a0.pdf

19. La direttiva è integralmente consultabile al link https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.

dei detenuti fragili.

Tuttavia, è stato nel biennio 2022–2024 che il tema è tornato con forza al centro dell'attenzione pubblica, a causa di un drammatico incremento dei suicidi in carcere: 84 casi nel 2022 e una media di uno ogni 3–4 giorni nel 2023 e 2024. A fronte di questa emergenza, sono stati rafforzati i meccanismi di rilevazione, le azioni di formazione e i protocolli di monitoraggio, con un forte coinvolgimento delle ASL e degli enti locali.

A partire dalla crescente attenzione nazionale al tema della salute mentale in carcere, le Aziende Sanitarie Locali piemontesi – e in particolare la ASL Città di Torino – hanno sviluppato una serie di strumenti e protocolli volti a garantire una presa in carico tempestiva e multidisciplinare delle persone detenute in condizioni di particolare vulnerabilità psicologica.

Il punto di partenza normativo di questo percorso è rappresentato dalla Delibera della Giunta Regionale del 29 aprile 2019 (n. 30-8858) che ha tracciato le linee guida regionali per la prevenzione del suicidio e degli atti autolesivi in carcere. Con questo atto, la Regione ha sollecitato tutte le ASL competenti a elaborare, in collaborazione con le direzioni degli istituti penitenziari, dei Piani locali di prevenzione, basati sulle indicazioni del Piano nazionale varato nel 2017, con l'obiettivo di integrare le competenze sanitarie e penitenziarie in un sistema condiviso di monitoraggio e risposta ai fattori di rischio suicidario.

Nella Casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino – che si presenta come una struttura particolarmente problematica a causa del forte turn over delle persone detenute e l'alto tasso di sovraffollamento - la ASL Città di Torino ha sviluppato una struttura sanitaria interna articolata che presta attenzione al rischio suicidario fin dall'ingresso della persona detenuta in istituto: in questa sede il personale sanitario dovrebbe effettuare una valutazione medica e psicologica entro le prime 24 ore, utilizzando strumenti standardizzati per rilevare eventuali segnali di disagio acuto o rischio suicidario. In caso di situazioni sospette, dovrebbero quindi essere attivati i protocolli di presa in carico: segnalazione interna, contatto con un esperto in psichiatria, eventuale sorveglianza rinforzata e avvio di un percorso di supporto psicologico.

Il modello torinese si caratterizza per la previsione di gruppi multidisciplinari composti da medici, psichiatri, infermieri, operatori socio-sanitari e psicologi, che lavorano in sinergia con il personale penitenziario, e per i c.d. gruppi di accoglienza e forme di supporto tra pari (peer-support), strumenti ormai riconosciuti a livello internazionale per la loro efficacia nel contenimento delle crisi acute.

Dal punto di vista strutturale, l'istituto dispone, inoltre, di una sezione a elevata intensità sanitaria, destinata ai casi più critici, che tuttavia si è spesso rivelata una zona ad alta concentrazione di disagio e fragilità e quindi di complessità gestionali, come evidenziato dalla Garante comunale all'interno delle proprie relazioni annuali.

Nel 2022 viene emanata una Circolare del Capo DAP, la n.3695/6145 dell'8 agosto 2022, in cui, in risposta al preoccupante aumento dei casi di suicidio nelle carceri, viene ribadita la necessità di rafforzare e aggiornare i "Piani regionali e locali di prevenzione", assicurandone l'allineamento con il "Piano nazionale del 2017". In merito, il documento sottolinea l'importanza dello staff multidisciplinare, incentivando la collaborazione strutturata con avvocati, Magistrati e Garanti ed evidenziando la necessità di prestare attenzione ai cosiddetti "casi silenti", spesso invisibili ma a rischio e viene valorizzato il ruolo degli "eventi sentinella" come segnali precoci di disagio, intercettabili da tutto il personale a contatto con i detenuti (agenti, educatori, volontari,

garanti, insegnanti, familiari, avvocati). Il documento richiama, poi, l'importanza di una formazione diffusa per tutto il personale, anche sanitario, e sottolinea il bisogno di tenere conto del rischio suicidario nelle assegnazioni e nei trasferimenti delle persone detenute.

A seguito di questa cornice normativa, nel 2023 subentra a Torino un nuovo Protocollo Locale per la prevenzione del rischio suicidario, a firma dell'allora Direttrice Cosima Buccoliero, che definisce degli specifici fattori predittivi del rischio suicidario sia endogeni - quale l'età compresa fra i 18 e i 44 anni e una serie di sentimenti (di colpa, di rabbia, di vergogna) cui in questa sede viene dato risalto - sia esogeni, quale la condizione di isolamento; il protocollo suggerisce di individuare tramite questi fattori il livello di rischio - dividendo in livello basso, medio e alto - e dispone per ogni livello le modalità della presa in carico dello staff multidisciplinare.

La delicatezza dell'argomento qui esaminato richiede una premessa importante al fine della trattazione dei dati che lo riguardano; la presentazione dei numeri inerenti il tasso di suicidi in carcere in Italia può essere molto utile e impattante per comprendere il profilo quantitativo del fenomeno, ma al tempo stesso è bene ricordare che tali numeri sono relativi a persone che hanno messo in atto una scelta tragica, epilogo di un percorso disperato. Dietro ogni unità dei dati di seguito esposti vi è quindi la storia individuale di un soggetto portatore di profonde fragilità e sofferenze; la puntualizzazione è necessaria per evitare il rischio che l'approccio quantitativo, attivando una sorta di spersonalizzazione, possa distogliere l'attenzione dal profondo tema del disagio e dell'angoscia provata da ciascuna di queste persone nei contesti detentivi.

La Rivista "Ristretti Orizzonti" - il giornale della Casa di Reclusione di Padova e dell'Istituto di Pena Femminile della Giudecca di Venezia – a partire dal 2000 ha iniziato un progetto di monitoraggio dei decessi all'interno degli istituti di pena italiani, pubblicando e aggiornando costantemente i dati inerenti alle cause degli stessi; quest'opera di monitoraggio, peraltro, è accompagnata dal Dossier "Morire di carcere" in cui vengono raccolte alcune delle storie protagoniste del triste rito suicidario, al fine di non limitare la narrazione a una visione quantitativa del fenomeno. Grazie ai dati pubblicati da Ristretti.org è pertanto possibile comporre una ricostruzione abbastanza - Come riportato anche dalla rivista, i dati presentati sono frutto di una raccolta e di una ricostruzione dei dati condivisi dalle amministrazioni; per quanto affidabili, pertanto, non sono dati ufficiali - fedele dell'andamento del fenomeno suicidario negli ultimi anni in Italia e a Torino, anche in relazione alle altre cause di decesso all'interno degli istituti penitenziari del territorio nazionale.

Di seguito vengono riportati i dati - ripresi da Ristretti.org - dei numeri inerenti ai suicidi e ai decessi per altre cause negli istituti penitenziari italiani dal 2015 al 2024.

ITALIA	SUICIDI	DECESSI PER ALTRE CAUSE
2015	39	85
2016	40	75
2017	50	83
2018	64	110
2019	54	113
2020	62	123
2021	59	119
2022	84	128
2023	68	173
2024	91	155

Tabella 20: Numero di suicidi e di decessi per altre cause all'interno degli istituti di pena italiani dal 2015 al 2024

In generale il trend che si conferma è un aumento quasi costante sia dei casi di suicidio - che raggiungono un picco spaventoso nel corso del 2024 - sia dei decessi per altre cause, a dimostrare un continuo complessificarsi delle condizioni detentive e delle risorse gestionali del sistema penitenziario.

Di seguito vengono riproposti gli stessi dati, ma in merito alla Città di Torino; di questi decessi riportati, uno solo è avvenuto al Centro di Permanenza per il Rimpatrio, mentre gli altri si sono consumati tutti all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno.

TORINO	SUICIDI	DECESSI PER ALTRE CAUSE
2015	0	0
2016	0	0
2017	1	2
2018	1	1
2019	2	1
2020	1	0
2021	1	2
2022	4	1
2023	4	1
2024	2	0

Tabella 21: Numero di suicidi e di decessi per altre cause all'interno della CC "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 2015 al 20221

La Casa Circondariale di Torino è una struttura molto complessa e che ospita tutti i circuiti penitenziari previsti dall'ordinamento; questo ha portato in diverse occasioni il carcere di Torino a distinguersi per l'alto numero di suicidi consumatisi al suo interno. In particolare, nel 2022 è tra gli istituti - secondo solo a quello di Foggia - col più alto tasso suicidario; e nel 2023 si afferma come sede del maggior numero di suicidi al pari di Milano San Vittore, Terni e Regina Coeli a Roma.

In relazione all'anno 2023, peraltro, si aprono alcune riflessioni in merito ai tristi avvenimenti, concentrati

tra il mese di giugno e quello di agosto, tre dei quali relativi alla popolazione detenuta femminile. Per quanto riguarda le fasi dell'anno in cui si sono verificati, è inevitabile notare il collegamento fra il periodo estivo e l'intensificarsi del disagio legato alle condizioni detentive; in questi mesi, infatti, le proposte di attività intramurarie diminuiscono, le lezioni scolastiche si fermano e la presenza del personale è inferiore a causa dei turni feriali. Inoltre, in questo periodo dell'anno il forte caldo rende ancora meno sopportabile il sovraffollamento e la permanenza all'interno delle camere di pernottamento, generando ulteriori disagi fra la popolazione detenuta.

Il luogo in cui si sono consumati questi fenomeni suicidari, invece, riporta all'attenzione la questione dell'organizzazione della sezione femminile destinata alle detenute con disagio psichico. Già nell'aprile 2021 la Garante aveva provveduto a presentare tramite nota protocollata una segnalazione ai vertici del Dipartimento di Salute Mentale competente per la Casa Circondariale, in cui veniva sottolineata - così come nelle comunicazioni successive - la necessità di una revisione complessiva del circuito, al fine di garantire una presa in carico realmente efficace delle donne detenute con gravi problematiche psichiatriche e di alleggerire il carico di lavoro e le responsabilità attualmente in capo alle agenti di polizia penitenziaria che operano nelle sezioni dedicate alla salute mentale.

Tutti questi dati - già di per sé preoccupanti - acquistano ulteriore drammaticità se messi a confronto con il tasso suicidario del mondo libero; il "Dossier sui suicidi in carcere nel 2023 e nei primi mesi del 2024" pubblicato dall'Associazione Antigone, evidenzia la forte discrepanza fra il tasso intramurario e quello extramurario. Secondo i dati - rielaborati da Antigone e provenienti da Ristretti Orizzonti e dai report dell'OMS sul tema - "in carcere ci si leva la vita ben 18 volte in più rispetto alla società esterna" - Il tasso suicidario ogni 10.000 persone all'interno del carcere nel 2023 era pari a 12, mentre quello all'esterno si fermava a 0,74.

Per tutti questi motivi l'Ufficio Garante ha sempre monitorato la questione promuovendo eventi e progetti di sensibilizzazione sul tema; il più recente è stato il ciclo di presidi organizzati dall'Ufficio a partire dal 18 marzo 2024, con cadenza mensile e in collaborazione con molteplici soggetti attivi sul territorio torinese e sensibili alla tematica. Questi presidi periodici hanno visto la condivisione di storie e riflessioni sul tema, da parte di addetti ai lavori e di persone che hanno incrociato queste storie drammatiche; i risultati di questi confronti sono stati raccolti in un quaderno dal titolo "Morire di carcere - raccolta di riflessioni sui suicidi in carcere", presentato a dicembre dello stesso anno presso il Comune di Torino, di cui si riportano di seguito alcune citazioni.

«I suicidi in carcere non si possono tollerare, ma non soltanto per il loro numero, perché anche uno solo dei suicidi registrato all'interno di un carcere non è degno di un Paese civile se è dovuto alle condizioni della detenzione che sono state più volte denunciate dalla Corte Suprema come disumane.» - **Daniela Rossi - Rappresentante dell'Ordine degli avvocati di Torino**

«Il carcere fa questa cosa qui: crea un distacco netto e quasi incolmabile fra persone libere e persone detenute, racchiudendo e confinando al suo interno i problemi.» - **Alice Bonivardo - già Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Alessandria**

«"Fino a che punto, fino a quale livello di degrado risulta ancora conveniente il recupero?" Questa è una domanda che dobbiamo portare dentro di noi scolpita, perché a prescindere dal lavoro che facciamo, qualsiasi cittadino non può che indignarsi di fronte alla necessità che ha portato la Garante comunale a esprimere una domanda di questo tipo.» - **Simona Grabbi - Presidentessa dell'Ordine degli avvocati di Torino**

«Un tema fondamentale è quello della formazione: la formazione culturale di questo Paese.» - **Davide Mosso - Avvocato del foro di Torino**

«Voglio ricollegarmi a quel grido di disperazione che viene da quelle 31 morti per suicidio e tutte le altre che, giustamente, sono state elencate oggi, perché sono le morti da accertare e so per esperienza che all'interno delle morti da accertare ci sono altri fatti suicidari.» - **Emilia Rossi - Già componente del Garante Nazionale (mandato 2016/2023)**

«Quando si parla di provvedimenti urgenti, io credo che non esista un provvedimento urgente unico, perché qui il problema è multiforme; c'è certamente il primo grosso problema che è quello del sovraffollamento, rispetto al quale, però, non abbiamo alternative, dobbiamo rilanciare con forza il tema dell'amnistia; poi sarà impopolare, ma è l'unico che consentirebbe di ripartire da una condizione, non dico ottimale, ma accettabile.» - **Roberto Lamacchia - Giuristi Democratici**

«Non è prevista la Magistratura di Sorveglianza per quelli che sono nel CPR. Qui a Torino abbiamo avuto il terribile suicidio di Moussa Balde, per cui c'è un procedimento penale aperto.» **- Lorenzo Trucco -Presidente Nazionale ASGI**

«"Il volto costituzionale della pena richiede che questa non implichi una sofferenza eccedente la misura necessaria. La dignità della persona, soprattutto nel caso dei detenuti, il cui dato distintivo è la precarietà degli individui, derivante dalla mancanza di libertà, in condizioni di ambiente per loro natura destinate a separare dalla società civile, è dalla Costituzione protetta attraverso il bagaglio degli inviolabili diritti dell'uomo, che anche il detenuto porta con sé lungo tutto il corso dell'esecuzione penale" (Corte Cost. n. 10/2024). Questo è il rimosso della nostra vita istituzionale, questo è quello che tradiamo, è la nostra promessa costituzionale, che le nostre istituzioni sono in grado soltanto di tradire in questo momento.» - **Andrea Natale - Magistratura Democratica**

«Bisogna migliorare e modernizzare le articolazioni per la tutela della salute mentale in carcere che non sono adeguate al loro compito e anzi, spesso, si dimostrano essere solo un isolamento in cella liscia. Bisogna smettere di utilizzare quelle ATSM (Articolazioni carcerarie per la Tutela della Salute Mentale) o qualunque altro luogo di detenzione come anticamera di lista d'attesa per l'inserimento in REMS, perché non si può attendere un trattamento sanitario in una condizione di detenzione ritenuta inadeguata.» (...) «E bisogna decarcerizzare e depenalizzare per ridurre il sovraffollamento, ma anche per smettere di pensare al carcere come un contenitore di disagio sociale.» - **Benedetta Perego – Associazione Antigone**

Ma io chiudo con una perplessità, perché tra i nomi, tra i ricordi che sono stati fatti di queste persone, tanti di loro non avevano nome e mi pare che questa sia una condizione così paradossale per cui dico che tutte le cose hanno un nome. [...] E questa è una grossa grossa perplessità che credo faccia riferimento a quella situazione di permanente clandestinità dentro la quale sono lasciate persone che arrivano da noi con una speranza e trovano indifferenza o in questo caso morte. - **Suor Giuliana Galli**

«Diciamo che è stata proprio tradita la promessa educativa che la nostra Costituzione traccia nei confronti delle persone detenute.» (...) «E' il momento di fare questi incontri in una piazza, aperta a tutti i cittadini, a coloro che non sanno nulla di carcere e che possono ascoltare quello che in queste aule noi oggi diciamo.» - **Monica Cristina Gallo - Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino**

Il detenuto lì non è niente – **Alessandro Zanirato – Persona già sottoposta alla privazione della libertà**

Un tema che rimane, purtroppo, strettamente legato al rischio suicidario è quello del ricorso all'isolamento - questa condizione può portare a esiti suicidari non solo nel contesto carcerario, ma in generale nei contesti detentivi, come ha tristemente dimostrato la storia di Moussa Balde- spesso presentato come misura necessaria per motivi disciplinari, preventivi o protettivi, ma che rappresenta, invece, una delle pratiche più critiche e pericolose sul piano umano e psicologico. L'isolamento accentua, infatti, la disconnessione sociale delle persone recluse, già invisibili agli occhi della società, trasformandosi in una forma di invisibilità estrema e forzata, che priva la persona anche della minima quotidianità relazionale.

Diverse testimonianze e ispezioni effettuate dalla Garante, in particolare presso la Casa Circondariale di Torino, hanno evidenziato l'uso in questo contesto di celle inadeguate, spoglie e prive di sorveglianza medica, come strumenti di contenimento per persone in forte disagio psichico o ritenute a rischio suicidario e quindi già portatrici di fragilità che meriterebbero un'attenzione specifica piuttosto che una condizione di isolamento. Nonostante la gravità delle condizioni, questi spazi non sono sempre formalmente riconosciuti o regolamentati come strumenti di prevenzione del suicidio; risultato è l'abbandono di individui fragili in luoghi opprimenti, spesso senza supporto sanitario, con un elevatissimo rischio di autolesionismo e suicidio, come dimostrano alcuni casi tragici registrati, in particolare tra giovani detenuti e donne affette da gravi disturbi mentali.

L'isolamento diventa così una condizione di sospensione esistenziale, una traversata solitaria su un filo, dove la caduta – simbolica o reale – è sempre in agguato. Invece di proteggere, l'isolamento amplifica la sofferenza, spezza i residui legami affettivi, e spesso sfocia in esiti estremi. In mancanza di ambienti e presidi sanitari adeguati, questa misura si configura come una pratica disumanizzante e potenzialmente lesiva della dignità e del diritto alla salute.

Figura 64: copertina dossier "Morire di carcere

D- I RIMPATRI FORZATI E IL PROGETTO FAMI

Lisa Massaferro

FAMI - Realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati

L'Ufficio della Garante nel 2017 aderisce al Progetto "Realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati" finanziato dal Programma nazionale del Fondo Asilo Integrazione Immigrazione (FAMI) 2014/2020 del Ministero dell'Interno e sostenuto dal Garante nazionale. I Garanti regionali e la Garante del Comune di Torino attraverso uno specifico accordo di collaborazione siglato con il Garante nazionale intraprendono un lungo percorso di formazione che durerà fino al 2023 e permetterà all'Ufficio di fare parte di un sistema nazionale di monitoraggio dei rimpatri forzati. La finalità dei percorsi di formazione è stata quella di imparare a monitorare il rispetto dei diritti umani durante tutte le fasi delle operazioni di rimpatrio che, nello specifico, si suddividono in:

- pre–ritorno: visione dei fascicoli degli stranieri 24 ore prima dell'inizio delle operazioni per valutare l'idoneità alla partenza; presenza del monitor alle operazioni di sveglia dei rimpatriandi, alla raccolta dei loro bagagli, all'ispezione e all'imbarco sui mezzi destinati al trasporto in aeroporto;
- pre-partenza: arrivo in aeroporto, passaggio delle operazioni alla scorta internazionale, seconda ispezione, imbarco bagagli e salita a bordo dell'aeromobile;
- volo internazionale: monitoraggio e tutela dei diritti fondamentali delle persone straniere a bordo dell'aereo sino alla consegna all'autorità giudiziaria locale.

All'attività di osservazione durante i monitoraggi segue la compilazione delle check list che sulla base di standard europei e internazionali individua le aree di attenzione, gli aspetti strutturali e procedurali di maggiore rilievo e le informazioni da acquisire per valutare il rispetto dei diritti fondamentali delle persone sottoposte a tali procedure. Ogni monitor invia al Garante Nazionale le checklist necessarie all'Unità migranti per la stesura del rapporto sull'operazione in cui sono contenute le raccomandazioni che il Garante indirizza alle autorità competenti. I rapporti vengono poi pubblicati sul sito del Garante nazionale con le opportune raccomandazioni e le risposte della Autorità interpellate.

Il già Presidente del Collegio del Garante nazionale, Mauro Palma, dichiara rispetto ai livelli raggiunti dal sistema di monitoraggio costituito: "*L'apporto dei Garanti territoriali alla rete nazionale di monitoraggio costituisce un supporto fondamentale per il compito di vigilanza sui rimpatri forzati attribuito per Legge alla nostra Autorità di Garanzia. Con le giornate di formazione tenutesi a Roma in questi giorni abbiamo inteso fornire strumenti ai nostri monitor per rafforzarne ulteriormente le competenze in tutte le fasi di un rimpatrio forzato, dalla presa in carico degli ospiti nei Cpr o in altri luoghi di permanenza, al trasporto verso l'aeroporto, ai controlli di sicurezza fino al volo in aereo. Il nostro impegno va nella direzione di allargare la rete ad altri Garanti territoriali, la cui adesione si basa su accordi specifici con il Garante nazionale*"

L'Ufficio della Garante monitora i rimpatri forzati a partire dal 2018, con un'interruzione a causa della pandemia e uno stop dovuto alla chiusura del CPR Brunelleschi. Le operazioni riguardano per lo più la fase

di pre ritorno e pre partenza, in tre occasioni l'Ufficio ha seguito anche la fase di volo internazionale verso la Tunisia. Negli anni i monitor dell'Ufficio della Garante hanno seguito rimpatri verso diversi Paesi, tra cui: Egitto, Georgia, Nigeria, Ghana, Tunisia. Due sono stati i monitoraggi di rimpatri con volo commerciale, partiti da Istituti di Pena, in particolare dalla Casa Circondariale di Genova Marassi e dalla Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino. Ma nella maggior parte delle occasioni si è trattato di voli charter, anche internazionali, organizzati da Frontex che fino al 2020 hanno avuto come hub principale per il Nord Italia l'Aeroporto Torino-Caselle "Sandro Pertini".

FAMI 2 - Implementazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati

Il progetto dal nome "Implementazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati" nell'ambito del FAMI viene riconfermato nel 2020; continuano pertanto le occasioni di formazione a Roma organizzate dal Garante nazionale, si amplia la rete dei monitor e diventa un sistema capillare che copre il maggior numero di operazioni di rimpatrio: ne prendono parte anche i Garanti regionali di Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Toscana e Veneto (il CPR di Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia diventa hub di riferimento per il Nord Italia), nonché i Comuni di Milano e di Oristano. A causa della pandemia vengono interrotte le operazioni di monitoraggio presso il CPR Brunelleschi per riprendere nel 2022.

	DESTINAZIONE	FASI SEGUITE	TIPOLOGIA VOLO
2018	Nigeria	pre ritorno; pre partenza	charter
2018	Egitto	pre ritorno; pre partenza	charter
2018	Egitto	pre ritorno; pre partenza	charter
2018	Nigeria	pre ritorno; pre partenza	charter
2019	Pakistan	pre ritorno; pre partenza	charter
2019	Nigeria	pre ritorno; pre partenza	charter
2019	Tunisia	volo	charter

	DESTINAZIONE	FASI SEGUITE	TIPOLOGIA VOLO
2019	Perù	pre ritorno; pre partenza	commerciale
2019	Nigeria	pre ritorno; pre partenza	charter
2022	Tunisia	volo	charter
2022	Tunisia	volo	charter
2022	Egitto	pre ritorno; pre partenza	charter
2022	Tunisia	pre ritorno; pre partenza	charter
2022	Tunisia	pre ritorno; pre partenza	charter
2022	Nigeria	pre ritorno	commerciale
2022	Tunisia	pre ritorno; pre partenza	charter
2022	Nigeria	pre ritorno; pre partenza	charter

Tabella 22: Monitoraggi dei rimpatri forzati dal CPR di Torino effettuati dalla Garante dal 2018 al 2022

E- IL PROCESSO

Martina Cacioppo e Francesca Fornelli

Tra le funzioni del Garante cittadino dei diritti delle persone private della libertà le principali riguardano le attività di osservazione e vigilanza rispetto alla tutela dei diritti all'interno dei luoghi di privazione della libertà quali in primo luogo la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, il Centro di Permanenza per il Rimpatrio, l'Istituto Penale per Minorenni Ferrante Aporti e altri.

Nell'espletamento di tali funzioni l'autorità garante ha la possibilità di recarsi in visita presso gli istituti senza un'autorizzazione specifica e compiere dei colloqui con le persone ristrette. Riscontrata una significativa violazione dei diritti ha la possibilità di interloquire con l'amministrazione utilizzando strumenti di *soft law* come segnalazioni e note ufficiali. Nel caso in cui poi una situazione critica portata all'attenzione degli organi competenti resti immutata, rientra tra le prerogative di tale figura la denuncia delle violazioni più gravi.

Tale dinamica è stata alla base della vicenda giudiziaria, attualmente in corso, avviata nel 2019 che vede imputati alcuni agenti di Polizia penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale di Torino accusati di aver commesso lesioni, abusi e tortura a danno di persone detenute poste sotto la loro custodia. La Garante della Città di Torino Monica Cristina Gallo a seguito di diverse segnalazioni ricevute sia da parte delle persone detenute che dal personale civile operante all'interno dell'Istituto, ritenendo che le informazioni acquisite configurassero potenziali profili di estrema criticità, ne ha dato comunicazione alle autorità competenti dando così un significativo impulso all'avvio delle indagini il cui esito ha determinato il rinvio a giudizio degli imputati.

Introduzione: un accenno al reato di tortura

Il tema della violenza all'interno degli Istituti penitenziari è stato oggetto per lungo tempo di una considerazione marginale, spesso affrontato in maniera frammentaria e subordinata alla presunta legittimità dell'uso della forza da parte del personale della Polizia penitenziaria. Tale impostazione ha contribuito a una sostanziale minimizzazione del fenomeno, relegandolo a dinamiche considerate fisiologiche all'interno del contesto carcerario. Solo negli ultimi anni si è assistito a una graduale, seppur lenta, evoluzione in termini di attenzione istituzionale e di consapevolezza giuridica, volta a promuovere una maggiore tutela dei diritti delle persone private della libertà personale e a rafforzare i meccanismi di controllo e trasparenza nell'esercizio della funzione penitenziaria.

Nel 2017 è stato introdotto il reato di tortura (legge n. 110/2017) all'art. 613-bis del codice penale che così recita:

Chiunque, con violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in condizioni di minorata difesa, è punito con la pena della reclusione da quattro a dieci anni se il fatto è commesso mediante più condotte ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona.

Se i fatti di cui al primo comma sono commessi da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico

servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio, la pena è della reclusione da cinque a dodici anni.

Questo è il frutto di più di quattro anni di discussioni e modifiche al primo disegno di legge che proponeva l'introduzione di tale reato presentato dal senatore Luigi Manconi nel 2013.

L'approvazione del testo finale è avvenuta apportando profonde modifiche all'impianto originale che secondo molti giuristi hanno snaturato e affievolito la valenza della tutela penale.

Il reato, nel testo iniziale, si riferiva alle figure di "pubblico ufficiale" o "incaricato di pubblico servizio", mentre in quello definitivo il reato è reso applicabile a "chiunque", aggiungendo così una fattispecie penale che punisce la violenza tra privati cittadini, già perseguibile peraltro attraverso altri articoli del Codice.

La condanna inflitta dalla Corte Europea dei diritti umani per la condotta tenuta dalle forze di Polizia durante l'irruzione nella scuola Diaz a Genova ha determinato un'accelerazione nella promulgazione della legge, in ragione dell'allora evidente vuoto di tutela in campo legislativo in caso di abusi compiuti da personale pubblico con specifici ruoli.

Dal 2017, a seguito dell'introduzione del reato di tortura, si sono celebrati diversi processi in Italia, alcuni ancora in corso e altri giunti a pronunce finali di assoluzione, prescrizione e qualche condanna.

Il 15 gennaio 2021, ad esempio, per la prima volta dall'introduzione della fattispecie penale, un agente di Polizia penitenziaria è stato condannato per aver commesso tortura ai danni di una persona detenuta presso la casa Circondariale di Ferrara. Di poco successiva è la condanna del Tribunale di Siena per dieci agenti in servizio presso il carcere di San Gimignano.

Il moltiplicarsi di denunce, indagini e processi interroga profondamente sulla fondatezza dell'abusata retorica delle "mele marce" che tende ad addebitare tutta una serie di *malpractice* a singoli soggetti il cui operato sarebbe sfuggito al controllo dell'istituzione penitenziaria. Al tempo stesso si va dimostrando sempre più necessaria una seria riflessione intorno all'ipotesi che all'interno degli Istituti di pena possa essere presente una radicata cultura professionale eccessivamente connotata da profili violenti.

Giova infine ricordare come le modifiche apportate al testo originario sopra evidenziate, fra i vari esiti finali possibili, abbiano determinato dinamiche di attenuazione del giudizio giungendo in diverse occasioni alla derubricazione del capo di imputazione da *tortura*, punito con reclusione da cinque a dodici anni, al reato meno grave di *abuso di autorità contro detenuti o arrestati*, con pena fino a trenta mesi.

I processi

Allo stato attuale, risultano quindi numerosi i procedimenti giudiziari pendenti sull'intero territorio nazionale finalizzati all'accertamento del reato di tortura. I casi più eclatanti riscuotono una più ampia risonanza mediatica riuscendo ad attirare maggiormente l'attenzione pubblica. Come fisiologico in questa dinamica, la diffusione e spettacolarizzazione dei fatti e delle vicende processuali può costituire un fattore di pressione sull'operato della magistratura e sul raggiungimento di una equilibrata decisione finale; al contempo viene offerta all'opinione pubblica la possibilità di conoscere seppur superficialmente ciò che può avvenire all'interno del contesto carcerario.

A tal proposito è doveroso fare un cenno alla vicenda di Santa Maria Capua Vetere, definita dal giudice delle indagini preliminari "un'orribile mattanza" con riferimento al pestaggio avvenuto ad opera di alcuni agenti a seguito di una rivolta messa in atto dalle persone detenute, durante il periodo della pandemia, presso la Casa Circondariale "Francesco Uccella".

Nel caso specifico sono state rinviate a giudizio 107 persone tra appartenenti alla Polizia e figure istituzionali, ma a suscitare particolare clamore sono state le immagini provenienti dal circuito di video sorveglianza che mostrano chiaramente in che modo siano avvenuti gli abusi e le violenze.

Tutti gli imputati, tranne due che hanno optato per il rito abbreviato, hanno preferito essere giudicati con rito ordinario.

Il processo di Torino

In data 18 dicembre 2021 ha avuto inizio il procedimento penale nei confronti di venticinque appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, in servizio presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, imputati, a vario titolo, dei reati di tortura, abuso di autorità, lesioni personali aggravate, omessa denuncia di reato e favoreggiamento personale. Le condotte oggetto di contestazione, di natura violenta e vessatoria, sarebbero state poste in essere nei confronti di persone detenute nei padiglioni B e C dell'istituto penitenziario, in un arco temporale compreso tra il 2017 e il 2019.

La vicenda ha preso avvio da numerose segnalazioni, pervenute da parte dei detenuti reclusi nei blocchi B e C della Casa Circondariale di Torino, relative a gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani, costituenti un campanello d'allarme che non poteva essere ignorato. È stato proprio il costante monitoraggio della situazione e la raccolta puntuale di testimonianze da parte della Garante dei diritti delle persone private della libertà della Città di Torino a fornire un contributo decisivo per l'avvio del procedimento e lo svolgimento delle relative indagini. Data la gravità dei fatti emersi, la Garante del Comune di Torino ha scelto di costituirsi parte civile. Lo stesso hanno fatto il Garante Nazionale, il Garante Regionale e l'associazione Antigone Onlus, attiva a livello nazionale nella tutela dei diritti delle persone detenute. Questa presa di posizione ha evidenziato il ruolo cruciale delle istituzioni locali nella promozione della legalità e nella difesa dei diritti fondamentali all'interno del sistema penitenziario.

Ventidue dei venticinque imputati hanno optato per il rito ordinario e l'istruttoria dibattimentale è attualmente in corso di svolgimento.

Tre imputati – l'ex direttore, l'allora comandante della polizia penitenziaria e un agente – hanno invece scelto di essere giudicati con il rito abbreviato, che comporta una più rapida definizione del processo e una riduzione della pena in misura pari a un terzo. Il 22 settembre 2023 il giudice dell'udienza preliminare presso il Tribunale di Torino ha pronunciato la sentenza nei confronti dei tre imputati che hanno optato per il giudizio abbreviato.

In particolare, la persona che ricopriva l'incarico di direttore in primo grado è stata ritenuta responsabile del delitto di "omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale" e condannata alla pena di 300 euro di multa. L'ex comandante è stato assolto in primo grado dal medesimo reato con la formula "perché il fatto non costituisce reato". L'agente, al quale erano contestati i reati di "tortura" e "violenza privata", è stato ritenuto responsabile del meno grave delitto di "abuso di autorità contro arrestati o detenuti" e condannato alla pena di nove mesi di reclusione in primo grado.

La sentenza di primo grado è stata impugnata dal pubblico ministero nonché dai Garanti nazionale e regionale e dall'Associazione Antigone nei confronti dei tre imputati mentre la Garante del Comune di Torino in secondo grado si è costituita parte civile esclusivamente nei confronti dell'agente[1].

Nell'atto di appello, la difesa della Garante ha criticato la riqualificazione del reato di "tortura" (art. 613-*bis* c.p.) nel delitto di "abuso di autorità contro arrestati o detenuti" (art. 608 c.p.). E' stata inoltre criticata la sussistenza, asserita dal giudice di prime cure, di "*un ragionevole dubbio in ordine alle reali intenzioni*" dell'agente, fondato sull'esercizio di "*un malinteso e distorto senso dell'autorità*" e sulla poca esperienza dello stesso: la difesa ha rilevato che la scarsa esperienza dell'agente di polizia penitenziaria – ammesso che possa essere qualificata come tale, dal momento che, all'epoca dei fatti, l'agente operava presso il carcere di Torino già da quattro anni – non era argomento idoneo a giustificare qualsivoglia condotta violenta o vessatoria.

La Corte d'Appello di Torino – sezione IV penale, non condividendo le argomentazioni esposte dagli appellanti, ha riformato la sentenza di primo grado assolvendo i tre imputati con la formula "perché il fatto non sussiste". Avverso la pronuncia, il Procuratore Generale ed alcune parti civili hanno presentato ricorso per Cassazione solo nei confronti del direttore e dell'agente. Nell'udienza del 10 giugno 2025 i giudici di legittimità della Quinta Sezione hanno confermato la precedente decisione assolvendo le due parti.

Per quanto riguarda il rito ordinario, scelto dalla restante parte degli imputati, questo ha avuto inizio in data nel luglio 2023, ben a due anni dal rinvio a giudizio e a un anno dalla richiesta delle parti civili di anticipare la prima udienza al fine di evitare che i reati cadessero in prescrizione. Quest'ultima richiesta era stata rigettata dal Presidente della terza sezione penale del Tribunale di Torino che ha definito i fatti "non urgenti" e dunque non meritevoli di una calendarizzazione più stringente.

Durante le diciotto udienze tenutesi presso le aule del Tribunale ordinario di Torino sono stati auditi i testimoni dell'accusa e delle parti civili, vi è stato l'esame degli imputati che hanno scelto di sottoporvisi ed è in corso l'audizione dei testimoni delle difese, che terminerà presumibilmente nel luglio 2025.

Poiché il processo è tuttora in corso è opportuno esprimere considerazioni di natura generale.

Ad esempio, è possibile affermare come si tratti di un procedimento di grandi dimensioni, sia per il numero di imputati e dei relativi capi di imputazione, sia per il numero di testimoni richiesti dalle parti. In particolare, la lista testimoniale presentata dal Pubblico Ministero si componeva inizialmente di 198 testi, un numero ingente che comprendeva Garanti dei diritti delle persone private della libertà, insegnanti, medici e infermieri, volontari, educatori e agenti di polizia penitenziaria che hanno prestato servizio presso la Casa circondariale negli anni in cui si sarebbero svolti i fatti e infine le persone offese o detenute nelle sezioni in cui si presume siano avvenute le violenze.

Sebbene nel corso delle udienze il Pubblico Ministero abbia più volte ritenuto di rinunciare all'audizione di alcune persone, l'esame dei testimoni ha richiesto un ampio lasso di tempo. Inoltre, talvolta, sono sorte alcune difficoltà riguardo alla citazione dei testimoni, alcuni dei quali non si sono presentati nella data di convocazione, per impedimento legittimo o per irreperibilità, oppure perché non sono stati tradotti dall'Istituto nel quale erano reclusi.

1. La Garante nel corso del processo è stata assistita dall'Avv. Francesca Fornelli, che ha fornito i propri servizi pro bono.

Si tratta di dinamiche fisiologiche che spesso concorrono nel prolungare i tempi processuali, ma tale circostanza impatta negativamente sull'utilizzo della risorsa temporale, fattore che in ambito giuridico, e in particolar modo nella sfera penale, risulta fondamentale al fine di evitare la prescrizione dei reati che si intende perseguire. Anche in questo caso sussiste un serio rischio di estinzione del reato, trattandosi di fatti accaduti tra il 2017 e il 2019. Infatti, mentre per il reato di tortura la prescrizione decorre trascorsi dodici anni e quindi non prima del 2029, per gli altri capi di imputazione (lesioni personali aggravate, abuso di autorità, omissione di denuncia e favoreggiamento) il limite temporale è molto più vicino.

Alle difficoltà appena esposte è necessario aggiungere inoltre quelle relative all'identificazione degli autori delle violenze. Nel corso del procedimento in oggetto sono intercorse sette assoluzioni immediate motivate, nella maggior parte dei casi, dal mancato riconoscimento degli imputati da parte dei testimoni (in particolare dalle persone offese/ parti civili).

Si tratta di sentenze motivate dall'applicazione dell'articolo 129 del Codice di procedura penale che, in ragione della mancata identificazione, prevede la possibilità per il giudice di dichiarare con sentenza che il fatto non sussista, che l'imputato non lo ha commesso o che il fatto non costituisce reato. Tale esito può essere ricondotto alla peculiare condizione in cui operano gli agenti negli istituti penitenziari e in generale tutte le forze di polizia. Nell'ordinamento italiano, infatti, non è previsto l'obbligo di esibire un codice identificativo per gli appartenenti ai corpi di polizia, i quali dunque operano e svolgono le loro funzioni in una situazione di sostanziale anonimato.

Il reiterarsi di casi di uso sproporzionato della forza da parte delle Forze dell'ordine ha determinato uno slancio nella presentazione di proposte di legge volte ad introdurre un codice alfanumerico utile a identificare, seppur indirettamente, gli agenti. Questo è quanto avvenuto in particolare nel 2001, a seguito dei fatti del G8 di Genova; alcune proposte sono state presentate anche nel 2002, nel 2008 e addirittura quattro nel 2014. Nessuna di queste è stata discussa in sede legislativa, sebbene nel 2012 il Parlamento europeo abbia esortato gli Stati membri a garantire che il personale di polizia esibisca un numero identificativo[2]. Nel 2016 la stessa posizione è stata assunta dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite affermando come il personale di polizia debba essere "chiaramente identificabile esponendo una targhetta col nome o col numero"[3]. L'Italia, tuttavia, non si è ancora adeguata alle raccomandazioni espresse dagli organi sovranazionali.

Si può intuire come la mancata individuazione degli operatori determini come conseguenza l'impossibilità per le persone detenute di riconoscere ufficialmente gli operatori penitenziari che svolgono il proprio compito all'interno degli spazi detentivi.

Per arricchire il quadro relativo al processo torinese è importante aggiungere che nell'Istituto all'epoca dei fatti non era attivo un circuito di videosorveglianza attraverso il quale registrare eventuali abusi compiuti dal

2. Risoluzione del parlamento europeo del 12 dicembre 2012 sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea – Paragrafo 192

3. 23 United Nation – General Assembly – Human Rights Council, Promotion and protection of all human right, civil, political, economic, social and cultural rights, including the right to development, E, 65, 4 febbraio 2016

personale. A differenza della vicenda svoltasi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, le cui immagini, come detto, sono state diffuse integralmente dai media, a Torino infatti non è stato possibile acquisire documenti di tale forza probatoria e l'impianto accusatorio si è basato quasi esclusivamente sulle testimonianze degli operatori e delle persone offese.

Un ulteriore aspetto critico è costituito dalla circostanza che molte delle persone offese dai reati oggetto del procedimento risultano appartenere — o essere appartenute — al circuito detentivo riservato ai cosiddetti *sex offender*, ovvero soggetti condannati per reati di natura sessuale.

In più occasioni, sono state rivolte domande sulla tipologia di reato per cui la persona è stata condannata, quasi nel tentativo — implicito o esplicito — di delegittimare il suo contributo dichiarativo configurando quella che molti studiosi hanno definito come una "presunzione negativa di credibilità"[4] e che rischia di mettere a repentaglio l'intero accertamento giudiziario.

Quanto fin qui esposto rappresenta soltanto una parte degli aspetti critici rilevati nel corso del procedimento che ha offerto un quadro in cui il percorso verso l'accertamento della verità giudiziaria ha palesato tortuosità legate alle modalità di svolgimento dello stesso, ma anche alle peculiari posizioni degli attori coinvolti.

L'importanza della figura del Garante

La figura di garanzia posta a presidio dei diritti delle persone private della libertà esplica la sua attività principalmente attraverso lo strumento del colloquio. Quest'ultimo rappresenta lo spazio nel quale la persona ristretta ha la possibilità di esporre la presunta violazione di un proprio diritto affinché l'autorità garante intervenga per effettuare una segnalazione alle figure apicali interne all'istituto e, ove necessario, denunciarne l'ipotesi ad autorità e organi dello Stato esterni.

È ben possibile, dunque, che durante queste occasioni di contatto diretto con la persona ristretta, questa racconti episodi di violenze o di maltrattamenti individuando nel Garante una delle figure nella quale riporre la completa fiducia trattandosi di organo esterno e indipendente dal mondo penitenziario.

Appare evidente, infatti, la difficoltà per le persone sottoposte a restrizione della libertà a denunciare autonomamente fatti di natura criminosa compiuti dal personale penitenziario, per il timore di subire ritorsioni e ulteriori vessazioni.

Il percorso che ha condotto la Garante Monica Cristina Gallo all'invio di una segnalazione in Procura relativa ad alcuni episodi di violenza all'interno della Casa Circondariale torinese si inserisce nel quadro appena delineato.

Nel corso di numerosi colloqui condotti con diverse persone all'interno del padiglione C, sono emerse narrazioni tra loro fortemente convergenti, tali da restituire un quadro coerente e allarmante circa un contesto detentivo caratterizzato da reiterate pratiche di violenza da parte del personale di polizia penitenziaria, al punto da configurare un possibile fenomeno di natura sistemica.

Tali testimonianze sono state successivamente avvalorate anche da altri soggetti operanti all'interno dell'istituto

4. Ventunesimo rapporto sulle condizioni di detenzione – Associazione Antigone.

penitenziario, quali educatori e docenti, che hanno riferito di essere a conoscenza di tali dinamiche o, in alcuni casi, di aver assistito direttamente a episodi di abuso e prevaricazione.

Ciò ha portato la Garante torinese ad informare in primo luogo il Garante Nazionale che nel nostro Paese rappresenta il Meccanismo di prevenzione della tortura (National Preventive Mechanism - NPM) e la cui collaborazione, data l'ampiezza del mandato, risulta fondamentale nella gestione e trattazione di fatti di tale gravità. Il Collegio del Garante Nazionale, preso atto dell'informativa, decise di effettuare due diverse visite in Istituto nell'ottobre del 2018 a seguito delle quali inviò un autonomo esposto presso la Procura della Repubblica.

Attualmente, in Piemonte sono in corso quattro procedimenti giudiziari relativi a episodi di violenza e tortura all'interno degli istituti penitenziari. Gli Istituti interessati risultano essere oltre quello di Torino anche Ivrea, Biella e Cuneo. Questo dato si inserisce in un contesto regionale caratterizzato da una rete istituzionale solida e strutturata di Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale, rendendo il Piemonte l'unica Regione italiana ad aver provveduto alla nomina di un Garante in ciascun Comune sede di istituto penitenziario.

Sembra dunque di poter avanzare l'ipotesi per la quale la presenza di un organo esterno che vigila sul rispetto dei diritti all'interno dei luoghi di privazione della libertà possa fornire un importante contributo all'emersione e alla segnalazione di contesti caratterizzati da violenza e illegalità anche nel caso in cui non vi sia una formale denuncia. Tale circostanza assume una rilevanza ancor più marcata in un periodo storico nel quale, a livello nazionale, si registra un crescente dibattito circa la funzione e l'effettiva autonomia dei Garanti, spesso oggetto di tentativi, più o meno espliciti, di svuotamento delle competenze e di ridimensionamento del ruolo da parte di attori politici e istituzionali. In questo contesto di tensione tra garanzie formali e rischi di depotenziamento sostanziale, l'esperienza piemontese rappresenta un esempio virtuoso di come la presenza stabile e autorevole di Garanti territoriali possa contribuire in maniera determinante al monitoraggio delle condizioni detentive, alla salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone recluse e alla tempestiva emersione di eventuali situazioni critiche, costituendo un presidio democratico essenziale all'interno del sistema penitenziario.

La Garante nel corso del doppio mandato pertanto ha dovuto assumere delicate iniziative, a fronte di situazioni di presunte gravi irregolarità, demandando eventuali verifiche agli organi preposti al controllo giurisdizionale. Ultima solo in ordine di tempo è la costituzione di parte civile nel processo relativo alla morte di Moussa Balde, avvenuta in seguito a suicidio nel 2021 all'interno del Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Torino. Pur non essendo riuscita a incontrare il giovane originario della Guinea nel corso dei nove giorni di reclusione, la Garante era stata raggiunta da una serie di notizie riguardanti le critiche condizioni di arrivo e permanenza che l'avevano convinta a inviare note preoccupate ai referenti della struttura. Le indagini hanno confermato un quadro problematico tanto da giustificare il rinvio a giudizio disposto nei confronti dell'allora direttrice del Centro e del responsabile medico accusati entrambi di omicidio colposo. L'apertura del dibattimento processuale è fissata per il settembre 2025.

06. RIFLESSIONI CONCLUSIVE A CURA DELLA GARANTE

Ripercorrere un decennio di impegno, sfide e riflessioni sul ruolo del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale a Torino rappresenta un compito complesso e denso di significati. Il mio incarico ha avuto inizio il 17 luglio 2015, con la nomina da parte del Sindaco Piero Fassino, proseguendo durante l'amministrazione guidata da Chiara Appendino e giungendo a conclusione con il mandato del Sindaco Stefano Lo Russo. Un arco di dieci anni, suddiviso in due mandati quinquennali, che ho affrontato con senso di responsabilità e profonda dedizione. Sono subentrata a Maria Pia Brunato, che per un decennio ha delineato con competenza e rigore il percorso di questa istituzione cittadina, seconda in Italia per nascita dopo quella di Roma, prima città ad aver istituito un Garante comunale.
Fin dai primi mesi del mio mandato, l'obiettivo prioritario è stato quello di consolidare e affermare la tutela delle persone private della libertà personale in tutti gli ambiti di competenza con un approccio attento in primo luogo al riconoscimento della dignità umana per ogni persona ristretta, alla protezione dei diritti fondamentali e all'innovazione nelle pratiche di garanzia.

In questi dieci anni, l'Ufficio Garante ha costruito una solida rete di dialogo e collaborazione con autorità di garanzia, organismi di difesa dei diritti umani e professionisti del settore, animati dalla ferma convinzione che uno "sguardo diverso", ma non "isolato" fosse necessario per affrontare la complessità della gestione della privazione della libertà. Un approccio corale che ci ha permesso di arricchire il sistema di tutela dei diritti, e, qualche volta, anche di incidere realmente sulle condizioni di privazione della libertà.

La mia nomina, avvenuta nel 2015, coincise con due eventi di rilievo nazionale: gli Stati Generali dell'esecuzione penale, promossi dal Ministro Orlando, e la nomina del primo collegio del Garante nazionale. Questi avvenimenti alimentarono in quel frangente la speranza di un rinnovato modello detentivo e di un cambiamento sostanziale nell'impostazione del sistema di esecuzione penale.

Nonostante l'alto valore simbolico e progettuale che ha accompagnato gli Stati Generali dell'esecuzione penale, il percorso non ha prodotto una riforma strutturale del sistema penitenziario italiano. L'assenza di un coerente disegno normativo e di un adeguato investimento politico e finanziario, unita alla discontinuità tra fasi consultive e attuative, ha impedito che le proposte elaborate trovassero concreta applicazione. Le istanze emerse — ispirate a una visione della pena fondata sulla reintegrazione sociale — sono rimaste in larga parte disattese, ostacolate da un contesto politico progressivamente orientato verso logiche securitarie. Il risultato è stato un evidente scollamento tra l'ambizione riformatrice e gli esiti effettivi dell'intero processo sviluppato da più di 200 professionisti del settore.

Nel corso dell'ultimo decennio, il sistema penitenziario italiano ha continuato a essere segnato da cicliche criticità che si sono consolidate in vere e proprie emergenze strutturali. Tra queste, il sovraffollamento rappresenta una delle sfide più persistenti e drammatiche. Pur non rientrando tra le leve d'intervento dirette di un Garante a livello cittadino, questa condizione incide profondamente sul lavoro quotidiano dell'Ufficio, rendendolo più complesso proprio sul piano della tutela effettiva dei diritti fondamentali.

Nel 2015, si potevano ancora osservare gli effetti positivi dei provvedimenti adottati in seguito alla "sentenza Torreggiani" della Corte europea dei diritti dell'uomo, pronunciamento che aveva condannato l'Italia per trattamenti inumani e degradanti nelle carceri. Questi interventi avevano portato a un miglioramento delle condizioni detentive e a una riduzione del sovraffollamento. Tuttavia, nel corso degli anni successivi, tale tendenza si è progressivamente invertita, portando a un severo incremento della popolazione detenuta con l'inevitabile aggravarsi delle condizioni negli istituti.

Il contenuto dell'analisi decennale consente di comprendere meglio questa evoluzione offrendo un quadro dettagliato e aggiornato sulla situazione delle carceri italiane, concentrandosi sui dati relativi al sovraffollamento e ad altri indicatori chiave delle condizioni detentive, con un focus temporale che va dal 2015 al 2025.

La fotografia quantitativa del contesto carcerario nazionale registra a fine giugno 2025 la presenza di 62.761 detenuti adulti, di cui 2.504 sono donne. Si tratta di numeri molto superiori alla capienza regolamentare, che è di 51.280 posti. È importante sottolineare che questa cifra non include le oltre 4.000 celle che risultano non disponibili a causa di inagibilità o altri motivi, il che rende la situazione di sovraffollamento ancora più grave di quanto appaia dai numeri ufficiali.

A Torino nella stessa data le persone detenute presenti sono 1428 di cui 128 donne e 694 stranieri. La Casa Circondariale Lorusso e Cutugno registra da tempo un tasso di affollamento che supera stabilmente il 130% della capienza regolamentare, con punte che hanno sfiorato e talvolta superato il 140%. Questi numeri non rappresentano semplici disfunzioni quantitative, ma si traducono in effetti concreti e sistemici: riduzione dello spazio vitale individuale, minore accesso alle attività trattamentali, difficoltà nell'erogazione delle cure mediche e drastica contrazione del tempo dedicato dagli operatori a ciascun detenuto.

I continui tentativi di alleggerimento della struttura attraverso regolari "sfollamenti" di persone detenute in altri istituti, ai quali abbiamo assistito con regolarità in questi dieci anni si sono rivelati soluzioni meramente emergenziali e inefficaci. A questa considerazione è utile inoltre affiancare il dato relativo al 2024 secondo il quale erano presenti nella Casa Circondariale circa 600 persone con un residuo di pena inferiore ai due anni. Di conseguenza resta alto il numero di persone con condanne molto brevi per le quali la struttura carceraria non è in grado di predisporre alcun progetto di rieducazione, poiché il tempo di conoscenza e valutazione supera la durata della detenzione stessa. Questa condizione si inserisce in un andamento spesso ciclico, caratterizzato da brevi periodi di libertà seguiti da frequenti rientri in carcere, anche in custodia cautelare, e da un numero elevato di nuovi ingressi. Tali dinamiche generano percorsi di vita discontinui e instabili dentro e fuori dal carcere e contribuiscono ad aggravare la marginalità sociale e a ostacolare ogni reale possibilità di reinserimento. Si tratta di un andamento che non solo solleva interrogativi profondi sulla capacità del nostro tessuto istituzionale e comunitario di offrire risposte efficaci, ma che mette in luce anche una più ampia e strutturale carenza di reti di supporto sociale, strumenti di inclusione e accesso a un'adeguata assistenza legale.

Nell'arco del mio doppio mandato, nonostante l'urgenza sempre più evidente e le ripetute sollecitazioni da parte di organismi di garanzia, nessun provvedimento deflattivo è stato realmente intrapreso. Eppure, la stessa Costituzione italiana, all'art. 79 contempla la possibilità di ricorrere a misure di clemenza nei casi in cui l'equilibrio tra giustizia, umanità e dignità venga compromesso. Un provvedimento di indulto, nella misura di due anni, permetterebbe di riportare la popolazione detenuta a livelli compatibili con la reale capacità degli

istituti penitenziari, contribuendo a rendere nuovamente praticabile, almeno in via teorica, l'obiettivo del reinserimento e del rispetto dei diritti fondamentali.

L'ambiente carcerario tende ad accentuare le fragilità personali preesistenti, contribuendo a un progressivo deterioramento del benessere psichico delle persone detenute. In questo contesto, si registra un fisiologico e significativo aumento dei comportamenti autolesivi, dei tentativi di suicidio e, purtroppo, dei suicidi consumati. Nel corso del decennio del mio mandato, presso la sola Casa Circondariale di Torino, si sono verificati 14 suicidi, a fronte di un totale di 648 casi registrati a livello nazionale. La fonte più completa e costantemente aggiornata su questo drammatico fenomeno resta il dossier Morire di carcere, curato dall'associazione Ristretti Orizzonti .

Risulta invece più complesso delineare un quadro affidabile delle morti per cause naturali. La scarsità di dati disaggregati, unita alla frequente pratica di disporre scarcerazioni o ricoveri sanitari immediatamente prima del decesso, contribuisce a una sottostima strutturale del fenomeno. In altri termini: non tutte le morti connesse alla detenzione vengono formalmente registrate come tali. Per il carcere di Torino risultano 31 decessi naturali nell'arco del decennio, ma questa cifra deve essere letta con cautela, alla luce appunto delle criticità sopra evidenziate.

Tutto ciò mette in luce una grave lacuna del sistema penitenziario: l'assenza di un meccanismo di monitoraggio pubblico, trasparente e sistematico sulle morti in carcere, in particolare per cause naturali di decesso. Una mancanza che impedisce non solo un'effettiva assunzione di responsabilità, ma anche l'elaborazione di politiche preventive e migliorative efficaci.

Un numero significativo dei suicidi riguarda giovani e persone alla prima esperienza detentiva, un dato che rivela con crudezza la vulnerabilità di queste vite in formazione, esposte a un sistema che troppo spesso disgrega identità ancora in costruzione. Emergono fragilità profonde che non solo investono la dimensione individuale, ma interrogano l'intera società, rivelando quanto l'ingresso in carcere rappresenti uno spartiacque esistenziale: un luogo carico di stigma, in cui il senso di disconnessione dal mondo esterno può assumere tratti irreversibili.

Il sistema delle garanzie, preposto alla tutela dei diritti fondamentali, ha più volte segnalato, con rigore e continuità, le dinamiche che conducono a esiti estremi come le morti in carcere. Tuttavia, l'assenza o, nel migliore dei casi, l'inadeguatezza delle risposte istituzionali di fronte alla ripetizione di questi fenomeni finiscono per mettere in discussione l'efficacia stessa dei meccanismi di vigilanza, restituendo l'immagine di un sistema escluso e troppo spesso inascoltato.

E tuttavia, ciò che osserviamo con crescente preoccupazione è l'affermarsi di risposte che, pur nella loro apparente urgenza, si configurano come esiti di un disegno centralizzato: provvedimenti normativi che sembrano muoversi lungo un'unica direttrice, quella del controllo come unica risposta alla complessità del problema. Come Garante per i diritti delle persone private della libertà nel contesto torinese, avvertiamo con chiarezza il rischio di un modello penitenziario orientato prioritariamente al rafforzamento dei dispositivi coercitivi, piuttosto che alla costruzione di autentici percorsi di inclusione e reinserimento; una deriva che arriva dall'alto e non può essere attribuita alle direzioni degli istituti penitenziari, spesso impegnate con risorse limitate e sotto forte pressione gestionale.

Le scelte strategiche che orientano le politiche penitenziarie sono assunte dai livelli centrali dell'amministrazione – in primis il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) – e rispecchiano una visione che tende a rispondere alle paure sociali con logiche securitarie, piuttosto che affrontare le radici profonde dell'insicurezza e della marginalità.

Questa impostazione non solo rende più complesso il lavoro dei Garanti, chiamati a tutelare i diritti in contesti sempre più chiusi, ma rischia anche di svuotare di significato la funzione rieducativa della pena sancita dall'art. 27 della Costituzione. È proprio in questo scenario che l'azione dei Garanti locali, pur nei limiti delle loro competenze, sarebbe ancora più necessaria: per riportare al centro della discussione la dignità delle persone detenute e la necessità di un sistema penale capace di costruire giustizia, non solo ordine.

Verso analoga situazione si stanno avviando gli Istituti minorili.

Il decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123 "Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile", il cosiddetto Decreto Caivano, nato con la promessa di riportare l'ordine, si traduce negli effetti pratici unicamente in una risposta repressiva verso i più giovani, abbassando l'età imputabile e aumentando il controllo, ignorando le cause del disagio so-ciale che spesso promuovono percorsi di marginalità e devianza. A fine 2022 le carceri minorili italiane ospitavano 392 minorenni e giovani adulti, meno del 3% del totale dei ragazzi complessi-vamente in carico ai servizi della giustizia minorile. Al 30 aprile 2025 si contano 611 presenze ne-gli Istituti Penali per Minorenni, con un aumento di oltre il 55%.

Anche l'Istituto Penale per i Minorenni "Ferrante Aporti" di Torino ha vissuto una trasformazione profonda e problematica, determinata dall'aumento della popolazione detenuta e da una crescente complessità nella gestione quotidiana. Da inizio 2023, e in particolare con l'entrata in vigore del suddetto "Decreto Caivano", si è registrato un sensibile aumento del numero di minori ristretti. Un incremento non sempre riconducibile a reati più gravi, quanto piuttosto a un generale irrigidimento e utilizzo della risposta penale ai fenomeni di devianza giovanile. In un istituto con una capienza regolamentare di 46 posti, si sono toccate punte di 60 presenze, con adolescenti costretti a dormire su materassi a terra o su brandine rese disponibili grazie all'iniziativa del Direttore, con turni di sorveglianza spesso garantiti da personale numericamente insufficiente. Questo ha snaturato la vocazione educativa del carcere minorile, esasperando un contesto già fragile che ha subito una rottura la scorsa estate.

Nella rivolta dell'agosto 2024 si deve leggere non solo un problema di ordine pubblico, ma anche il sintomo di una crisi più profonda: quella di un sistema che, limitandosi al controllo e allo stigma che ne deriva, invece di accogliere e ricostruire, rischia di trasmettere ai ragazzi la convinzione dell'ineluttabilità delle carriere delinquenziali e di produrre quindi ulteriore disgregazione sociale.

In questi dieci anni, il nostro impegno si è focalizzato in modo particolare anche sul Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) di corso Brunelleschi, con l'obiettivo di garantire i diritti fondamentali di tutte le persone trattenute in attesa di espulsione. Abbiamo dedicato risorse e attenzione a questo ambito, consapevoli dell'importanza di tutelare la dignità umana anche nei luoghi spesso oscuri e poco trasparenti della cosiddetta "detenzione amministrativa", spazi sottratti alla visibilità mediatica e quindi al controllo dell'opinione pubblica, siti in cui l'invisibilità delle persone diventa una condizione ordinaria che costituisce l'anticamera di potenziali condizioni di degrado.

Il Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) di Torino rappresenta una delle strutture più longeve del sistema nazionale di trattenimento amministrativo. Attivo sin dal 1999, è stato originariamente progettato per ospitare cittadini stranieri destinatari di provvedimenti di espulsione, con una capienza iniziale pari a circa 210 posti. La gestione nel tempo è passata attraverso differenti Enti, dalla Croce Rossa all'associazione culturale Acuarinto di Agrigento alla società francese Gepsa, poi a quella Svizzera ORS fino all'attuale assegnazione alla cooperativa Sanitalia, subentrata nel marzo 2025 in seguito a una gara d'appalto del valore di oltre 8 milioni di euro.

I dieci anni di monitoraggio sono stati segnati da eventi drammatici, come le morti di Moussa Balde e Hossain Faisal, tragici eventi che hanno messo in luce gravi criticità nella gestione, nelle condizioni di detenzione e nel rispetto dei diritti umani.

A seguito della chiusura di fine marzo 2023, dovuta alle azioni di protesta delle persone ristrette presso la struttura, esattamente due anni dopo, il CPR è stato riaperto nel marzo 2025.

Nonostante l'inattività, la struttura ha continuato a generare costi, circa 3,4 milioni di euro nel 2023, per gli oneri di locazione a favore delle Ferrovie dello Stato e per l'estinzione di debiti pregressi con l'Ente gestore.

Il CPR di Torino è stato uno dei quattro centri (insieme a Caltanissetta, Roma e Bari) che hanno ospitato circa il 68% degli stranieri trattenuti tra il 2015 e il 2023 Tra il 2014 e il 2023, il centro ha registrato un totale di 7995 ingressi, pari al 15,9% del totale degli ingressi nei centri di trattenimento con una permanenza media sensibilmente più elevata rispetto alla media nazionale, attestandosi a 44 giorni, contro il dato nazionale di 36 giorni.

La recente evoluzione del sistema di trattenimento amministrativo ha visto l'apertura del CPR di Gjadër, in Albania, nato da un accordo bilaterale con l'obiettivo di alleggerire la pressione sulle strutture italiane. Tuttavia, questa esternalizzazione della detenzione ha sollevato nuove criticità.

I dati ufficiali del Ministero dell'Interno indicano che nel periodo aprile-maggio 2025 sono state trasferite 57 persone al CPR albanese, di cui meno della metà effettivamente rimpatriate. Questa discrepanza, unitamente alla presenza di posti disponibili nei CPR italiani, suggerisce che tali trasferimenti rispondano più a logiche politiche che a reali esigenze operative relative a fenomeni migratori. L'ultimo caso seguito in questa fase conclusiva del mio mandato riguarda un giovane camerunense trattenuto nel CPR di Torino e successivamente trasferito nel centro di Gjadër, in Albania, dove ha vissuto un'esperienza di estrema confusione e isolamento, al punto da credere di trovarsi ancora in Italia – come emerso da una recente visita di una parlamentare. Eppure, quel giovane era stato oggetto di attenzione e segnalazione puntuale da parte del nostro Ufficio alle autorità competenti, che avrebbero dovuto garantirgli una visita psichiatrica e un supporto continuativo, non un viaggio in Albania

Questo episodio mette in luce una realtà preoccupante: il sistema di monitoraggio e garanzia, a cui contribuiamo attivamente come Garante della Città di Torino, si trova oggi ad affrontare una crescente opacità e una progressiva riduzione degli spazi di intervento. Il controllo effettivo delle condizioni di trattenimento si fa sempre più difficile, la tutela dei diritti fondamentali risulta seriamente compromessa e il dialogo istituzionale fatica a tradursi in azioni condivise e concrete di tutela.

Stiamo assistendo, infatti, a un indebolimento progressivo dell'efficacia degli organi di garanzia, che sembra non essere il frutto di una difficoltà contingente ma il riflesso di una precisa scelta politica: quella di marginalizzare il ruolo delle istituzioni preposte alla tutela dei diritti in nome di una logica securitaria e di esternalizzazione del controllo. Un modello che, privilegiando la detenzione amministrativa e l'allontanamento dai territori, rischia non solo di ledere i diritti delle persone più vulnerabili, ma anche di svuotare le politiche migratorie di ogni efficacia e umanità.

È ormai un principio consolidato che la competenza del Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale si estenda a ogni forma di restrizione della libertà individuale, indipendentemente dal contesto in cui essa si realizza. Questa funzione trova fondamento nell'articolo 13 della Costituzione, che sancisce l'inviolabilità della libertà personale come diritto fondamentale da tutelare con particolare rigore. Per questo motivo, il Garante cittadino dovrebbe esercitare i suoi poteri di monitoraggio non solo negli istituti penitenziari, nei CPR, nei servizi minorili o nelle camere di sicurezza, ma anche in contesti sanitari dove si attuano, ad esempio, i trattamenti sanitari obbligatori (TSO). Si tratta di situazioni, dove la persona è privata a tutti gli effetti della propria libertà e spesso si trova in condizioni di estrema vulnerabilità, rendendo necessario un presidio attivo che assicuri il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali.

In questo ambito si colloca l'Osservatorio sul Trattamento Sanitario Obbligatorio del Comune di Torino, realizzato in collaborazione con l'Ufficio del Garante e l'Università, e l'assessorato al welfare della Città, che rappresenta un modello avanzato e innovativo di monitoraggio e analisi delle pratiche legate al TSO nel contesto urbano. Nato con l'obiettivo di promuovere trasparenza, tutela dei diritti e miglioramento delle procedure sanitarie e amministrative, l'Osservatorio svolge una funzione cruciale nel documentare i casi, raccogliere dati, individuare criticità e proporre interventi che pongano al centro la persona e l'esigibilità dei suoi diritti che non affievolisce in ragione delle condizioni di salute. Tra i suoi punti di forza vi sono il monitoraggio puntuale e sistematico, la promozione dei diritti umani anche attraverso l'intervento diretto del Garante, il sostegno alla formazione degli operatori, il contributo alla ricerca scientifica e la collaborazione multidisciplinare. L'efficacia e il valore di questo presidio sono stati recentemente rafforzati dalla sentenza n. 76 del 30 maggio 2025 della Corte Costituzionale che ha ribadito il diritto al colloquio personale tra il giudice e la persona sottoposta a TSO, riconoscendo la centralità del soggetto e la necessità di una valutazione umana e consapevole. L'Osservatorio, in questa cornice, non solo garantisce un controllo effettivo e qualificato, ma contribuisce a una cultura condivisa di responsabilità istituzionale, trasparenza e rispetto della persona nel delicato campo della salute mentale.

In questi dieci anni, l'esperienza dell'Ufficio Garante a Torino è stata un impegno intenso e profondo, che ha richiesto non solo competenza tecnica e capacità di analisi, ma anche grande umanità e resilienza. Abbiamo accompagnato, denunciato, proposto, ascoltato, spesso in un contesto segnato da emergenze ricorrenti e da un sistema che troppo spesso appare inadeguato o incapace di affrontare le sfide strutturali.

La stanchezza accumulata in un decennio di lavoro costante, di confronti anche difficili con realtà talvolta ostili o indifferenti, è evidente. Ma è una stanchezza che nasce dal senso di responsabilità e dalla consapevolezza che il lavoro svolto non può e non deve fermarsi.

Rivolgo quindi un ringraziamento sentito a tutte le persone, istituzioni, operatori, associazioni e cittadine e cittadini che hanno contribuito a questo percorso, con passione e fiducia. Senza questo sostegno collettivo, il

cammino sarebbe stato impossibile.

Con la speranza che il lavoro svolto venga raccolto, valorizzato e proseguito con ancora più vigore e consapevolezza, auguro a chi procederà in futuro con questo incarico di proseguire la missione con la stessa dedizione e coraggio, affinché i diritti umani e la dignità delle persone detenute e trattenute possano essere sempre più rispettati e garantiti.

In questa prospettiva, appare evidente come il ruolo del Garante non possa più essere inteso come figura solitaria o esclusivamente rappresentativa, ma debba mantenere un equilibrio coinvolgendo stabilmente i collaboratori nella lettura dei contesti, nella definizione delle priorità e nell'elaborazione delle strategie operative.

Figura 65
La Garante all'evento "Voci sul dentro" - MaRi house - 26 giugno 2024

BIBLIOGRAFIA

Accorinti, M. (2015). Centri di accoglienza: varietà tipologica e dibattito collegato. *Rivista delle Politiche Sociali*, II(3), 179–200.

Agnella, C. (2025). Dalla parte dei diritti: svelare la vulnerabilità attraverso il metodo clinico-legale. *Sociologia del diritto*, 1, 153–177.

Agnella, C., Blengino, C., Ciavarella, R., de Martino, C., De Robertis, C., & D'Onghia, M. (2024). Un'indagine quali-quantitativa sulle Cliniche legali nelle Università italiane. *Rivista di filosofia del diritto*, XIII(1), 63–74.

Agnella, C., & De Robertis, C. (2020). L'emergenza sanitaria negli istituti penitenziari: un'analisi dei provvedimenti adottati dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. *Antigone*, 2, 168–197.

Albano, A. (2021). Lo sviluppo del paradigma preventivo. L'esperienza del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. *Studium Iuris*, 10, 1161–1169.

Anastasia, S. (2022). I Garanti dei detenuti nel sistema penitenziario. In A. Sbardella (a cura di), *Salute mentale e carcere* (pp. 427–439). Aracne.

Anastasia, S. (2023). Le tre vulnerabilità delle persone detenute. In V. Lorubbio & M. G. Bernardini (a cura di), *Diritti umani e condizioni di vulnerabilità* (pp. 171–186). Erikson.

Ayeni, V. (2009). *Ombudsmen as human rights institutions: The new face of a global expansion*. International Ombudsman Institute Workshop.

Babini, V. P. (2009). *Liberi tutti*. Il Mulino.

Barbera, M. (2018). Presentazione. Il movimento delle cliniche legali e le sue ragioni. In A. Maestroni, P. Brambilla, & M. Carrer (a cura di), *Teorie e pratiche nelle cliniche legali* (pp. XIX–XXIX). Giappichelli.

Basaglia, F. (2000). *Conferenze brasiliane*. Raffaello Cortina.

Blengino, C. (2015). Formare il giurista oltre il senso comune penale: il ruolo della clinical legal education in carcere. In C. Blengino (a cura di), *Stranieri e sicurezza. Riflessioni sul volto oscuro dello stato di diritto* (pp. 151–183). Editoriale Scientifica.

Blengino, C. (2018). Interdisciplinarity and Clinical Legal Education: How synergies can improve access to rights in prison. *International Journal of Clinical Legal Education*, 25(1), 210–239.

Blengino, C. (2023). *Svelare il diritto. La clinica legale come pratica riflessiva*. Giappichelli.

Blengino, C., & Torrente, G. (2013). Nuovo management pubblico e crimini di impresa: il caso della procura di Torino. *Studi sulla questione criminale*, 1, 75–94.

Bloch, F., & Noone, M. A. (2011). Legal Aid Origins of Clinical Legal Education. In F. Bloch (Ed.), *The Global Clinical Movement: Educating Lawyers for Social Justice* (pp. 153–166).

Bortolato, M. (2013, 27 dicembre). Riduzione controllata della popolazione carceraria e tutela dei diritti.

Questione Giustizia. https://www.questionegiustizia.it/articolo/riduzione-controllata-della-popolazione-carceraria-e-tutela-dei-diritti_27-12-2013.php

Bourdieu, P. (1986). La force du droit. Elements pour une sociologie du champ juridique. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 64, 3–16.

Bruno, D., & Bertaccini, D. (2018). I garanti (dalla parte) dei detenuti: le istituzioni di garanzia per i privati di libertà tra riflessione internazionale ed esperienza italiana.

Buffa, P. (2012). Il suicidio in carcere: la categorizzazione del rischio come trappola concettuale ed operativa. *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 1, 7–118.

Campesi, G. (2013). *La detenzione amministrativa degli stranieri. Storia, diritto, politica*. Carocci.

Cappelletti, M. (1981) (a cura di). *Access to Justice and the Welfare State* (Vol. 4). European University Institute.

Celoria, E., & De Robertis, C. (2021). Gli organismi di garanzia non giurisdizionali in Italia: un sistema multilivello a tutela dei diritti delle persone private della libertà. *Diritto penale contemporaneo*, 3, 49–70.

Ciolli, I. (2012). I TSO e le proposte di riforma della L. 180/78. In AA.VV., *La libertà sospesa* (pp. 41–). Fefè Editore.

Corbetta, P. (2014). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche* (2ª ed.). Il Mulino.

Coyle, A., & Fair, H. (2018). *A Human Rights Approach to Prison Management. Handbook for Prison Staff* (3ª ed.). Institute for Criminal Policy Research, University of London.

Creutzfeldt, N. (2018). *Ombudsmen and ADR: A comparative study of informal justice in Europe*. Palgrave Socio-Legal Studies.

Creswell, J. W., & Plano Clark, V. L. (2011). *Designing and Conducting Mixed Methods Research* (2nd ed.). SAGE Publications.

Dahlvik, J., & Pohn-Weidinger, A. (2021). Access to administrative justice and the role of outreach measures: Empirical findings on the Austrian Ombudsman Board. *International Journal of Law in Context*, 17, 473–493.

De Vito, R. (2025). Sguardo libero e occhi aperti. La reale indipendenza del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. *Questione Giustizia*. Recuperato da https://www.questionegiustizia.it/articolo/sguardo-libero-e-occhi-aperti

Della Casa, F. (2003). Per un più fluido (ed esteso) "monitoraggio" delle situazioni detentive: il difensore civico della libertà personale. *Politica del diritto*, XXXIV(1), 69–82.

Dreyfus, H. L., & Rabinow, P. (1989). *La ricerca di Michel Foucault: analitica della verità e storia del presente: con un'intervista e due saggi di Michel Foucault*. Ponte alle Grazie.

Durkheim, É. (1897). Étude de sociologie. *Alcan, Paris*.

Epstein, M. J., & Yuthas, K. (2014). *Measuring and Improving Social Impacts. A Guide for Nonprofits, Companies, and Impact Investors*. Berrett-Koehler Publishers.

Firouzi Tabar, O., Miravalle, M., Ronco, D., & Torrente, G. (2016). Reducing the prison population in Europe: Do

community based sentences work?

Fowlie, F. (2011). *Evaluating Ombudsman Operations. A Blueprint on Assessing Ombudsman Effectiveness*. Lambert Academic Publishing.

Friedberg, E. (1994). *Il potere e la regola. Dinamiche dell'azione organizzata* (prefazione di A. Grandoni). Etas Libri.

Friedman, L. M. (1978). *Il sistema giuridico nella prospettiva delle scienze sociali*. Il Mulino.

Garcia Añón, J. (2019). Access to justice and the impact of the European Legal Clinics in case law. In C. Blengino & A. Gascón-Cuenca (Eds.), *Epistemic Communities at the Boundaries of Law: Clinics as a Paradigm in the Revolution of Legal Education in the European Mediterranean Context* (pp. 63–92). Ledizioni.

Gellhorn, W. (1968). *Ombudsmen and Others – Citizens' Protectors in Nine Countries*. Harvard University Press.

Giors, B., & Scomparin, L. (2021). Il nuovo reclamo alle Autorità garanti per i migranti trattenuti nei CPR: tra timidezze legislative e necessarie prospettive di implementazione, una proposta dal contesto territoriale piemontese. *Il Piemonte delle Autonomie*, (3), 1–8.

Goffman, E. (1961). *Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates*. Anchor Books.

Green, J. C., Caracelli, V. J., & Graham, W. F. (1989). Toward a conceptual framework for mixed-method evaluation designs. *Educational Evaluation and Policy Analysis*, 11(3), 255–274.

Grimes, R., O'Brien, E., McQuoid-Mason, D., & Zimmer, J. (2011). Street law and social justice education. In F. Bloch (Ed.), *The Global Clinical Movement: Educating Lawyers for Social Justice* (pp. 225–240).

Gwyn, W. B. (1976). Obstacles within the office of economic opportunity to the evaluation of experimental ombudsmen. *The Quarterly Journal of Administration*, 10(2), 177–197.

Kruse, K. R. (2011–2012). Getting real about legal realism, new legal realism and clinical legal education. *New York Law School Law Review*, 56, 659–684.

Leering, M. M. (2017). Enhancing the legal profession's capacity for innovation: The promise of reflective practice and action research for increasing access to justice. *Windsor Yearbook of Access to Justice*, 34(1), 188–221.

Maestroni, A. (2018). *Accesso alla giustizia, solidarietà e sussidiarietà nelle cliniche legali*. Giappichelli.

Margara, A. (2000). Difensore civico e magistrato di sorveglianza. In A. Cogliano (Ed.), *Diritti in carcere. Il difensore civico nella tutela dei detenuti* (pp. 93–99). Quaderni di Antigone.

Pascali, V., & Sarti, T. (2020). Pandemia e rivolte in carcere: Il sistema penitenziario alla prova dell'emergenza sanitaria.

Paterniti Martello, C. (2020a). Le proteste. In *Antigone* (pp. 63–64).

Pollitt, C., & Bouckaert, G. (2017). *Public management reform: A comparative analysis – Into the age of*

austerity (4th ed.). Oxford University Press.

Pound, R. (1910). Law in books and law in action. *American Law Review*, 44, 12–36.

Pugiotto, A. (2014). La «galera amministrativa» degli stranieri e le sue incostituzionali metamorfosi. *Quaderni costituzionali*, 34(3), 573–604.

Rapporto sulla visita al Reparto di Osservazione Psichiatrica "Il Sestante" della Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno" del Garante Nazionale del 25 maggio 2017.

Ronco, D., & Torrente, G. (2017). *Pena e ritorno: Una ricerca su interventi di sostegno e recidiva*. Ledizioni.

Salento, A. (2009). Pierre Bourdieu. La socioanalisi del campo giuridico. In G. Campesi, I. Pupolizio, & N. Riva (Eds.), *Diritto e teoria sociale. Introduzione al pensiero socio-giuridico contemporaneo* (pp. 131–164). Carocci.

Sarzotti, C. (1999). Codice paterno e codice materno nella cultura giuridica degli operatori penitenziari. In A. R. Favretto & C. Sarzotti (Eds.), *Le carceri dell'AIDS. Indagine su tre realtà italiane* (pp. 9–84). L'Harmattan Italia.

Sarzotti, C. (2007). *Processi di selezione del crimine. Procure della Repubblica e organizzazione giudiziaria*. Giuffrè Editore.

Sarzotti, C. (2010a). Gli UEPE come attori del campo giuridico dell'esecuzione penale. *Antigone. Quadrimestrale di critica al sistema penale e penitenziario*, 5(2–3), 181–201.

Sarzotti, C. (2010b). Il campo giuridico del penitenziario: appunti per una ricostruzione. In E. Santoro (Ed.), *Diritto come questione sociale* (pp. 181–236). Giappichelli.

Sarzotti, C. (2012). La carogna da dentro me, post-faz. M. Palma, Ed. Gruppo Abele, Torino. Reperibile in https://www.antigone.it/quaderni-antigone/SARZOTTI%202012%20La%20carogna%20da%20dentro%20a%20me.pdf

Sarzotti, C. (2022). La rappresentazione della penalità nella società dell'immagine: note per la definizione del concetto di narrazione collettiva. In O. Sapia & A. Scerbo (Eds.), *Temi, problemi e prospettive del sistema penale* (pp. 111–136). Edizioni Scientifiche Italiane.

Scomparin, L. (2014). Dai garanti "locali" al nuovo Garante nazionale dei diritti delle persone detenute. *Il Piemonte delle Autonomie*, (3), 1–5.

Stege, U., & Veglio, M. (2018). On the Front Line of the Migrant Crisis: The Human Rights and Migration Law Clinic (HRMLC) in Turin. Reinventing Legal Education, 127-144.

Tokarz, K., Cook, N. L., Brooks, S. L., & Blom, B. B. (2008). Conversations on "Community Lawyering": The newest (oldest) wave in clinical legal education. *Washington University Journal of Law & Policy*, 359–402.

Vasino, G. (2022). Covid-19 e istituti penitenziari italiani. Una riflessione relativa alle misure adottate e al loro impatto sui diritti dei detenuti. *Federalismi.it*, (3/2022), 257–288.

Vignali, C. (2021). Italian prison system facing coronavirus: between troubles and resilience. *Form@ re-Open Journal per la formazione in rete*, 21(3), 260–272.

Ventunesimo rapporto sulle condizioni di detenzione – Associazione Antigone.

V. Pascali, T., & Sarti, T. (2020). Pandemia e rivolte in carcere: il sistema penitenziario alla prova dell'emergenza sanitaria.

V. Zagrebelsky, & Cardano, M. (2020). *La contenzione del paziente psichiatrico. Un'indagine sociologica e giuridica*. Il Mulino.

Wenger, F. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Raffaello Cortina.

APPENDICE: MODULISTICA

Seguono alcuni moduli elaborati e utilizzati dall'Ufficio Garante nel corso degli anni.

CC Lorusso e Cutugno data padiglione sez. cella n.

nome	cognome	data nascita	data fine pena

DATA DI ARRIVO ISTITUTO TORINO ……..……

STATO GIURIDICO…… CITTADINANZA……..

Funzionario giuridico pedagogico……

Assistente sociale……

Avvocato difensore……

Magistrato di Sorveglianza……..

Altre persone di riferimento……

Motivazioni di intervento

CC Lorusso e Cutugno data padiglione sez. cella n.

Azioni intraprese

Conclusioni intervento

Consenso al trattamento dei dati personali

Io sottoscritto/a

_____

con riferimento ai dati personali di cui al Regolamento Europeo (GDPR) 679/2016, incluse le tipologie previste all'art. 9 GDPR, quali a titolo esemplificativo, lo stato di salute e l'orientamento religioso,

[ ] do il consenso [ ] nego il consenso

al trattamento di tali dati.

Data _____ L'Interessato _____

SEGNALAZIONE RICHIESTE DI TRASFERIMENTO IN ALTRI ISTITUTI

Garante comunale di _____ Data di compilazione: _____

NOME E COGNOME DEL DETENUTO/A	
NAZIONALITA' E DATA DI NASCITA	
COMPOSIZIONE FAMILIARE E LUOGO RESIDENZA DEI PARENTI	
ATTUALMENTE DETENUTO/A presso **IN PRECEDENZA DETENUTO presso**	
POSIZIONE GIURIDICA **CIRCUITI PARTICOLARI (es: AS)** **REGIMI PARTICOLARI (es: 41 bis)** **CONDIZIONI PARTICOLARI (es: protetto)**	*Definitivo / Non definitivo / In attesa di giudizio*
PENA ANCORA DA ESPIARE (in anni) **FINE PENA PREVISTO (anno)**	

HA PRESENTATO ISTANZA/E DI TRASFERIMENTO? **Per quale/i istituto/i? (normalmente sono tre le indicazioni possibili)** **ESTREMI DELLA/E ISTANZA/E (N° di protocollo e data di invio)**	SI’ NO _____
RELAZIONE COMPORTAMENTALE (N° di protocollo e data)	Sì NO
<u>MOTIVAZIONE DELLA RICHIESTA</u> **(riportare OGNI elemento utile e motivazione sostanziale ai fini dell’accoglimento dell’istanza)**	
ALTRE INFORMAZIONI UTILI **Lavora** **Studia**	Sì NO Se sì descrivere attività: Sì NO Se sì che corsi segue?
CHI HA COMPILATO LA SCHEDA:	

SCHEDA MONITORAGGIO CPR

STRUTTURA

1) Numero delle aree presenti _____

   - Agibili ____
   - Inagibili____

   Motivi per cui le aree risultano inagibili:
   _____
   _____
   _____

2) Capienza totale _____

   Capienza effettiva _____

3) In che condizioni versano i locali di pernottamento?

Area Blu

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Area Verde

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Area Bianca

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Area Gialla

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Area Viola

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Area Rossa

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

4) Sono presenti campanelli di allarme nei moduli? □ Si □ No

Dove?_____
_____

5) Durante la notte le luci possono essere spente e/o riaccese in maniera autonoma? □ Si □ No

6) In che condizioni versano gli effetti letterecci?

Area Blu	**Area Verde**	**Area Bianca**	**Area Gialla**	**Area Viola**	**Area Rossa**
□ Buone	□ Buone	□ Buone	□ Buone	□ Buone	□ Buone
□ Discrete	□ Discrete	□ Discrete	□ Discrete	□ Discrete	□ Discrete
□ Scarse	□ Scarse	□ Scarse	□ Scarse	□ Scarse	□ Scarse
□ Pessime	□ Pessime	□ Pessime	□ Pessime	□ Pessime	□ Pessime

Quante volte vengono sostituiti?_____

Osservazioni:_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

7) Quali sono le modalità di lavaggio e asciugatura degli effetti letterecci e/o degli abiti personali?
_____
_____
_____

Con quale frequenza è possibile effettuare un lavaggio?_____

8) Le finestre presentano delle schermature? □ Si □ No

Sono presenti vetri rotti? □ Si □ No

Quanti?_____

9) Sono presenti televisori all'interno dei moduli? □ Si □ No

Sono tutte funzionanti? □ Si □ No

I telecomandi possono essere usati in autonomia? □ Si □ No

10) E' presente l'acqua calda nei locali? □ Si □ No

E' possibile regolarla autonomamente? □ Si □ No

11) Qual è la condizione degli impianti idrici?

□ Buona

□ Discreta

□ Scarsa

□ Pessima

Si sono verificati dei casi di legionella? □ Si □ No

Se sì, quanti?

_____

_____

12) Com' è l'impianto termico all'interno delle aree?

□ Buono

□ Discreto

□ Scarso

□ Pessimo

Il riscaldamento è funzionante? □ Si □ No

E l'aria condizionata? □ Si □ No

_____

_____

_____

13) Nei locali doccia vi sono porte e/o divisori? □ Si □No

14) I bagni sono dotati di finestre? □ Si □No

Quante? _____

E' possibile notare dei vetri rotti? □ Si □ No

_____

_____

15) Come sono le condizioni delle aree esterne alle camere di pernottamento?

Area blu

□ Buone _____

□ Discrete _____

□ Scarse _____

□ Pessime _____

Area Verde

□ Buone _____

□ Discrete _____

□ Scarse _____

□ Pessime _____

Area Bianca

□ Buone _____

□ Discrete _____

□ Scarse _____

□ Pessime _____

Area Gialla

□ Buone _____

□ Discrete _____

□ Scarse _____

□ Pessime _____

Area Viola

□ Buone _____

□ Discrete _____

□ Scarse _____

□ Pessime _____

Area Rossa

□ Buone _____

□ Discrete _____

□ Scarse _____

□ Pessime _____

16) In che condizioni sono i locali della mensa?

Area blu

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Sono presenti sedie e tavoli? □ Si □ No

In che numero sono presenti?

- Sedie _____
- Tavoli _____

In che condizioni versano?

_____
_____
_____
_____

Area Verde

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Sono presenti sedie e tavoli? □ Si □ No

In che numero sono presenti?

- Sedie _____
- Tavoli _____

In che condizioni versano?

_____
_____

Area Bianca

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Sono presenti sedie e tavoli? □ Si □ No

In che numero sono presenti?

- Sedie _____
- Tavoli _____

In che condizioni versano?

_____
_____
_____
_____

Area Gialla

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Sono presenti sedie e tavoli? □ Si □ No

In che numero sono presenti?

- Sedie _____
- Tavoli _____

In che condizioni versano?

_____
_____
_____
_____

Area Viola

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Sono presenti sedie e tavoli? □ Si □ No

In che numero sono presenti?

- Sedie _____
- Tavoli _____

In che condizioni versano?

_____
_____
_____
_____

Area Rossa

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Sono presenti sedie e tavoli? □ Si □ No

In che numero sono presenti?

- Sedie _____
- Tavoli _____

In che condizioni versano?

_____
_____
_____
_____

17) Qual è la ditta fornitrice del vitto?

_____
_____
_____

18) Sono presenti dei locali adibiti al culto? □ Si □ No

19) Quanti spazi per la socialità sono presenti? _____

In che condizioni si presentano?

_____
_____
_____
_____

20) Sono presenti spazi adibiti all'attività sportiva? □ Si □ No

In che numero sono presenti? _____

In che condizioni si presentano?

_____
_____
_____
_____

21) Quanti telefoni sono presenti per area? _____

Specificarne l'ubicazione:

_____
_____

I dispositivi funzionano in modo adeguato? □ Si □ No

_____
_____

ALTRI LOCALI

22) In che condizioni versa **<u>l'Ospedaletto</u>** (chiuso)?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Dopo la chiusura vi sono state occasioni di riutilizzo? □ Si □ No

Osservazioni:

_____
_____
_____
_____

23) In che condizioni versa la **Stanza cd. Acquario** ?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:

_____
_____
_____
_____

24) In che condizioni versa **l'Ambulatorio sanitario**?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Sono presenti le attrezzature previste dall'all. 1 b) ? □ Si □ No

Sono presenti i materiali previsti dall'all. 1 c) del Reg. CPR? □ Si □ No

Osservazioni:

_____
_____
_____
_____

25) In che condizioni versa la **stanza di osservazione**?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:

_____
_____
_____
_____

26) Sono presenti dei locali adibiti alla perquisizione? □ Si □ No

Quanti sono? _____

Dove sono collocati?

_____
_____

Di che arredi dispongono?

_____
_____

27) E' presente un locale barberia? □ Si □ No

In che condizioni versa?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:_____
_____
_____

28) In che condizioni versano i magazzini presenti nel sotterraneo?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni:_____
_____
_____

29) E’ presente una biblioteca? □ Si □ No

In che condizioni si trova?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

30) In che condizioni versano le stanze adibite ai colloqui con gli avvocati?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni_____
_____
_____

31) Sono presenti ulteriori stanze adibite ai colloqui con i familiari? □ Si □ No

In che condizioni versano?

□ Buone

□ Discrete

□ Scarse

□ Pessime

Osservazioni_____
_____
_____

E’ sufficientemente garantita la privacy in questi locali? □ Si □ No

32) Sono presenti dei locali per l’accertamento dell’età di eventuali minori? □ Si □ No

33) Numero dei danneggiamenti subiti dalla struttura nel 2022:

_____
_____
_____

34) Totale delle spese effettuate nel 2022 per il ripristino e la ristrutturazione?

_____

35) Sono in corso dei progetti di ristrutturazione? □ Si □ No

Se sì, quali?

_____
_____
_____

36) Quante visite ha effettuato il dipartimento della prevenzione igiene pubblica regionale in particolare agli incendi avvenuti?

_____
_____

37) Quante volte si è dovuto ricorrere all'intervento dei Vigili del Fuoco?

_____
_____

QUALITA' VITA E GESTIONE CENTRO – ORS (22 FEBBRAIO 2022)

38) Importo pocket money _____

In quale modalità viene erogato?

_____

_____

E' sufficiente per soddisfare i bisogni ? □ Si □ No

E' possibile una gestione autonoma dei beni personali e del denaro? □ Si □ No

39) Vengono praticate delle attività culturali, sportive o didattiche? □ Si □ No

Se sì, quali?

_____

_____

_____

40) E' possibile per ognuno dei migranti esercitare il proprio culto? □ Si □ No

Quali sono i ministri di culto autorizzati all'ingresso nel centro?

_____

_____

Con quali modalità vengono organizzate le attività e l'assistenza religiosa?

_____

_____

_____

41) Le festività sono rispettate? □ Si □ No

42) Qual è la frequenza delle visite con i familiari?

_____

_____

Qual è la durata delle visite? _____

Quali sono i tempi di attesa per ricevere le autorizzazioni alle visite con i parenti?_____

_____

43) Qual è la frequenza delle visite con gli avvocati?

_____

_____

Quali sono i tempi di attesa per poter vedere il proprio avvocato?

_____

_____

Quali sono i tempi di attesa per ricevere l'autorizzazione ad avere un interprete durante il colloquio?

_____

_____

44) Con quali modalità avviene l'invio di lettere e telegrammi?

_____

_____

45) Se si vuole presentare un reclamo al garante (Art. 10 Reg. CPR), è agevole farlo? □ Si □ No

L'informativa legale e le modalità per esperire reclamo sono diffuse in modo da essere comprensibili per tutti? □ Si □ No

46) Vi è un referente responsabile del registro eventi critici?

_____

47) Esistono eventuali altri registri? □ Si □ No

Se sì, quali?

_____

_____

48) ORS ha avviato collaborazioni con Associazioni del territorio? □ Si □ No

Se si, con quali?

_____

_____

_____

Sono praticate delle attività di prevenzione o contrasto alla tratta? □ Si □ No

Se sì, quali? _____

49) C'è la possibilità di ricevere dei pasti differenziati? □ Si □ No

50) Vi è un servizio di mediazione? □ Si □ No

E' un servizio efficiente o ci sono delle lacune per carenza di risorse?

_____

_____

51) Quanti psicologi sono presenti nel centro? _____

Quante ore svolgono a settimana?_____

Quali attività praticano con le persone ristrette?

_____
_____
_____
_____

52) Quanti assistenti sociali sono presenti nel centro? _____

Quante ore svolgono a settimana?_____

Quali attività praticano con le persone ristrette?

_____
_____
_____

RIMPATRI

53) Come avviene la gestione e la preparazione per il rimpatrio?

_____
_____
_____

Il preavviso è dato con sufficiente anticipo? □ Si □ No

54) Tutti coloro per i quali viene emanato un ordine di espulsione sono dotati di un bagaglio idoneo?
□ Si □ No

Che tipologie di etichettatura viene adottata?

_____
_____

ASPETTI SANITARI

55) Indicare quanti medici sono presenti e con quale turno:

MEDICO SPECIALISTA IN:	ORARIO TURNO

56) Indicare quanti infermieri sono presenti_____

Turno effettuato_____

57) Indicare quanti OSS sono presenti _____

Turno effettuato_____

58) Esiste un Protocollo aggiornato tra la Prefettura e l'ASL? □ Si □ No

59) Come avviene la visita di idoneità al momento dell'ingresso nel centro?

_____
_____
_____
_____

60) Con quale frequenza vengono rivalutate le condizioni fisiche e psichiche degli ospiti?

_____
_____

61) Quali sono gli ambulatori preposti alle visite nella Città di Torino?

_____
_____
_____

62) Vi sono degli altri presidi sanitari e/o ospedalieri a cui far riferimento? □ Si □ No

Se sì, quali?

63) Con quali modalità vengono effettuate cure e visite specialistiche all'interno del centro?

_____
_____
_____

64) Con quali modalità vengono rilevati e segnalati eventuali segni sul corpo che siano indizio di maltrattamenti o tortura?

_____
_____
_____

65) Con quale modalità vengono effettuate cure e visite specialistiche all'interno del centro?

_____
_____

In caso di necessità, il paziente riceve una vista/cura nell'immediato? □ Si □ No

Quali sono i tempi di attesa per una visita specialistica presso una struttura ospedaliera o ambulatoriale esterna?

_____
_____

Esiste un protocollo di intesa con il CSM? □ Si □ No

E con il SERD? □ Si □ No

Indicare eventualmente quali sono gli ambulatori di riferimento:

_____
_____
_____
_____

66) In quale modalità avviene l'assunzione della terapia?

_____
_____

Indicare il numero complessivo di trattenuti sottoposti, attualmente, a terapie in particolare di psicofarmaci e/o tranquillanti:

_____
_____
_____
_____
_____

In che misura si fa ricorso all'utilizzo di psicofarmaci?

_____
_____
_____
_____

Quante persone assumono metadone?_____

Indicare il numero di trattenuti sottoposti ad altre terapie:

_____

_____

Indicare il numero di accessi al mese nell'ambulatorio del centro:_____

67) Sono stati effettuati dei rilasci per motivi sanitari? □ Si □ No

Se sì quanti?_____

68) I familiari del trattenuto vengono avvisati in caso di ricovero di quest'ultimo in strutture ospedaliere? □ Si □ No

Se sì, questo avviene in tempi brevi? □ Si □ No

E in che modo avviene?

_____

_____

69) Qual è il numero di emergenza? _____

70) Come funziona la chiamata al 118 da parte del Centro?

_____

_____

71) Come funziona l'approvvigionamento dei farmaci da parte del Centro?

_____

_____

Esiste una Convenzione con enti specifici per l'acquisto dei farmaci? □ Si □ No

72) C'è la possibilità per gli ospiti di acquistare farmaci specifici? □ Si □ No

73) Chi rilascia il codice STP?

_____

_____

Cartella sanitaria

74) Al momento del trasferimento da altro luogo al CPR c'è la ricezione della cartella clinica? □ Si □ No

75) La scheda sanitaria viene consegnata al trattenuto durante la permanenza all'interno del centro e/o al momento dell'uscita? □ Si □ No

76) In che modo gli avvocati di fiducia possono visionare la cartella sanitaria del loro assistito?

_____

_____

Alle dimissioni viene fornita l'intera cartella o una scheda sanitaria sintetica?

_____

_____

77) Come avviene l'osservazione sanitaria? Esiste una stanza adibita ad hoc? □ Si □ No

_____

_____

_____

_____

78) In caso di trasferimento in altro CPR la cartella viene consegnata? □ Si □ No

In che modo?_____

79) In caso di dimissioni la cartella viene consegnata? □ Si □ No

In che modo?_____

80) Le forze dell'ordine presiedono le visite mediche che vengono effettuate in struttura? □ Si □ No

ASPETTI GIURIDICI

81) Come avviene la compilazione del modello C3? Quali sono le tempistiche tra l' adozione di un nuovo trattenimento ex. art. 6 l. 142/15, l'udienza di convalida del Tribunale e la compilazione del modello C3?

_____
_____
_____
_____

Il c3 riporta la data? □ Si □ No

82) Quanto tempo intercorre tra la manifestazione della volontà e la sua registrazione?_____
_____

83) Da chi e come viene introdotto il foglio in cui si attesta la rinuncia all'accoglienza (qualità informazione)?

Esiste la traduzione in più lingue? □ Si □ No

84) Qual è il numero dei richiedenti asilo rilasciati e accolti in accoglienza a seguito di formalizzazione dal centro? _____

85) Solitamente, a che ora viene effettuata la notifica per il rilascio dal Centro?

_____
_____

86) Per ciò che riguarda le seconde proroghe, con quale frequenza vengono disposte? (assenza di reali prospettive di rimpatrio)? Verso quali nazionalità?

_____
_____

87) Le persone trattenute sono presenti in udienza(sia di convalida sia di proroga)? □ Si □ No

TRATTENUTI

88) Numero delle presenza all'interno del Centro _____

89) Qual è l'età media delle persone trattenute? _____

90) Quali sono le nazionalità maggiormente presenti?

_____
_____
_____

91) Qual è la posizione giuridica? _____

92) Quanti provengono dal carcere e quanti dalla libertà?

- Carcere _____
- Libertà _____

93) Qual è il numero dei richiedenti asilo? _____

94) Qual è il numero di richieste accolte? _____

E rigettate? _____

Ancora in corso _____

95) Viene distribuito un opuscolo informativo per i richiedenti asilo? □ Si □ No

96) Viene consegnata la carta dei diritti e vengono diffuse le altre informazioni necessarie? □ Si □ No

97) Qual è il numero dei rimpatri effettuati nel 2022? _____ E nel 2023? _____

Come sono stati effettuati?

- Charter_____
- Commerciali_____

98) Come avviene l'identificazione?

_____
_____

99) Esistono degli accordi di rete per organizzare il rilascio? □ Si □ No

Se sì, quali enti coinvolgono?

_____
_____

100) L'identità di genere piuttosto che l'orientamento sessuale è rispettato? □ Si □ No

Se no, quali azioni sarebbero da intraprendere?

_____
_____

101) E' possibile richiedere di visionare il modello su cui segnalare le irregolarità da parte della persona trattenuta e da inviare alla prefettura? □ Si □ N

Esiste un contenitore adibito alla ricezione di queste segnalazioni? □ Si □ No

102) Quali sono le tempistiche per la fornitura di prodotti per l'igiene personale?

_____
_____

103) Gli ospiti possono avere carta e penna, laddove richiesti? □ Si □ No

104) Hanno a disposizione un telefono cellulare? □ Si □ No

FORZE DI POLIZIA

105) Indicare il numero di agenti in servizio della vigilanza esterna:

Guardia di Finanza _____

Arma dei Carabinieri _____

Polizia di Stato_____

Forze Armate_____

106) Indicare il numero di agenti in servizio della vigilanza interna:

Guardia di Finanza _____

Arma dei Carabinieri _____

Polizia di Stato_____

Forze Armate_____

107) Com'è gestita la vigilanza?

_____

_____

Qual è il numero degli ispettori responsabili del Commissariato di San Secondo? _____

108) Sono presenti degli apparati di videosorveglianza? □ Si □ No

Funzionano? □ Si □ No

Le registrazioni si sovrappongono? □ Si □ No

Dove sono collocati?

_____

_____

109) Per effettuare le perquisizioni viene utilizzata l'unità cinofila? □ Si □ No

110) Quali sono le armi da difesa utilizzate?

□ Armi da fuoco

□ Manganelli

□ Taser

111) Le forze di polizia impiegate nella vigilanza interna, effettuano corsi di formazione specifici per la gestione dei rimpatriandi? □ Si □ No

UFFICIO IMMIGRAZIONE

112) C'è stato un rinnovo dell'appalto con l'Agenzia di Viaggio? □ Si □ No

113) Quali sono le modalità con cui lo straniero viene informato dei motivi del trattenimento?

114) Quali sono le modalità di colloquio con gli stranieri che ne facciano richiesta?

EVENTI CRITICI

115) Qual è il numero di casi di autolesionismo avvenuti nel corso del 2022? _____

116) Numero di suicidi _____

117) Numero di tentati suicidi _____

Esiste un protocollo per la prevenzione del rischio suicidario? □ Si □ No

_____

_____

118) Numero di scioperi della fame _____

119) Numero di morti (al di fuori dei sucidi) _____

120) Numero mobilitazioni _____

E' stato necessario l'intervento delle forze speciali (es. antisommossa)? _____

121) Numero arresti per mobilitazioni _____

DIECI ANNI
DALLA PARTE DEI DIRITTI

SETTEMBRE 2025